This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06829056 2

215

Platinum

215

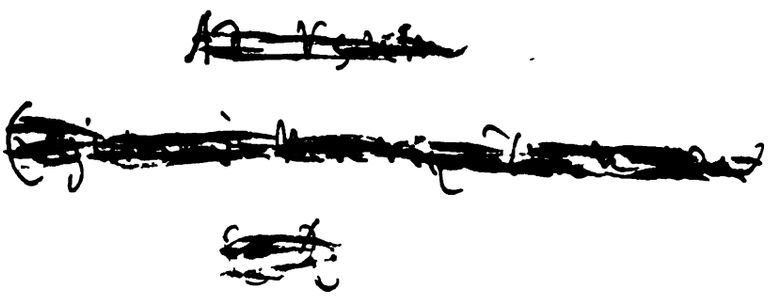
Platinum

ZLI
Platine

(Platina)

ZLI

STORIA
DELLE VITE
DE' PONTEFICI.



STORIA
DELLE VITE DE' PONTEFICI
DI
BARTOLOMMEO PLATINA,
E D'ALTRI AUTORI;
DAL SALVATOR NOSTRO GESU' CRISTO
FINO A
CLEMENTE XIII.
FELICEMENTE REGNANTE.

EDIZIONE NOVISSIMA

Corretta, ampliata di copiosissime note, Indici; e Cronologia, e adornata de' RITRATTI DE' PONTEFICI.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA,
MDCCLX.

PRESSO DOMENICO FERRARIN.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

STOR LIBRARY
NEW-YORK

B. PLATINA.

VITA

DI MESSERE BARTOLOMMEO PLATINA CREMONESE.

BArtolommeo Platina, reſoſi chiaro più che per altra coſa per le Vite da lui ſcritte de' Romani Pontefici, fu della Famiglia de' Sacchi, e nacque nella terra del Territorio di Cremona chiamata in volgare Lombardo *Piadena*, d'onde fu egli anzichè dalla Famiglia dalla Patria cognominato: ſebbene trovo, averlo alcuno, forſe per invidenza di tanto Uomo, che per que' tem-

tempi caro eſſere poteva ad ogni Patria, fatto naſcere in Verona, ancorchè queſta non abbia che invidiare altrui, contro a ciò, che ei laſciò ſcritto nella Vita di Papa *Conone*, ove parlando di Giovanni ſopranomato Platina, che nell' eſſarcato ſucceſſe a Teodoro dice queſte preciſe parole: *il quale (Giovanni Platina Eſſarco) crederei io, che alla Patria mia deſſe il nome di Platina ſul Cremoneſe.* Fu queſta Famiglia aſſai chiara ne traſcorſi tempi, avvegnachè troviſi Lantelmo Platina, o come altri vogliono Latemburgo da Piadena parimenti della Famiglia de Sacchi avere ottenuto da Federico II. Imperadore nella dieta di Spira tenuta nell'anno 1219. la conferma della donazione fatta da Federico I. del Caſtello di Crema a Cremoneſi ſituato nell' Iſola di Ghieradada e d' altri luoghi. Seguì Bartolommeo, e non Battiſta, come l' hanno chiamato alcuni, ingannati dall' uſo ch' egli avea di ſcrivere ſoltanto per la iniziale alla Romana il proprio nome, Ricardo Flamingo, che ben il conobbe, e gli fu amico avendoci laſciata fedele teſtimonianza, ch' ei col primo appellavaſi e non mai co il ſecondo vocabolo, ſeguì dico Bartolommeo l'indole di ſua famiglia, e conſegrò i primi anni ſuoi alla milizia, di cui annojato ſi traſſe dopo qualch' anno, dandoſi tutto alle lettere, e con l'aſſiduità riſarcindo il tempo della prima ſua gioventù conſumata nell'armi. Paſsò per tanto a dimorare in Firenze già fatto virile, ed aſſociatoſi colà alla gioventù più nobile e più volonteroſa di onore divenne ſeco diſcepolo del maggiore platonico di quell'età, che fu Marſilio Ficino, il quale fra ſuoi diſcepoli il noſtro Cremoneſe rammemora nella ſua epiſtola all' Uriano, e cui ſiamo debitori della prima verſione di tutto intero il corpo della dottrina platonica, che in ſe raccoglie tutti i ſiſtemi delle antichiſſime ſcuole greche, e la dottrina tutta de' vecchi ſapienti della più letterata nazione del mondo, reſtando ancora che aggiugnere loro in quelle materie, alle quali eglino di propoſito sì applicarono, e ſi applicarono certamente alle più utili e più proficue al genere umano. Ebbe Platina la deſtrezza in Fierenze di renderſi tra familiari di Coſimo, e di Pietro de Medici, traendo di qua oneſti mezzi a ſuſſiſtere, e confacenti a quell'ozio cotanto alle filoſofiche meditazioni giovevole, perchè ne conſervò poi egli una sì grata memoria, che to-

ſto,

ſto, che gli fu dato, dedicando a Lorenzo de' Medici il ſuo *Dialogo dell'ottimo Cittadino*, con una teſtimonianza ingenua teſtificò al pubblico quanto egli a tale illuſtre e dovizioſa famiglia doveſſe.

Venne finalmente Platina in Roma, non ſotto il pontificato di Caliſto III. ſecondo che Giovio, non ſo a quale fondamento appoggiato ſcriſſe ne ſuoi elogj, ma per teſtimonianza dello ſteſſo Bartolommeo, regnando Pio II. preſſo cui puote eſſergli di fermo appoggio la Clientela della famiglia medicea. Imperocchè l'anno 1461. per la promozione ſeguita nella giornata XVIII. di Dicembre avendo il Papa fatto Cardinale di S. C. Franceſco Gonzaga ſecondo genito di Ludovico in allora Marcheſe di Mantova, ſcrive Platina, eſſere lui di freſco venuto alla pontificia Corte, e lo ſcrive a Jacopo Amanato di Luca Veſcovo di Pavia promoſſo inſieme con Franceſco di Mantova alla porpora Cardinalizia, ch' ei ſi ſcielſe per protettore, e per guida in quel vaſto borraſcoſo mare, che di ſolcare eraſi ſaggiamente propoſto. E però eſſendo quaſi quattro anni avanti tal promozione mancato Caliſto, s' ei foſſe ſotto a tal papato nella Metropoli entrato della Criſtianità, non avrebbe ſcritto, a mio credere, d'eſſervi entrato recentemente. Ottenne il noſtro Bartolommeo fra molti offerenti con protezione de ſuoi e per qualche diſtinzione, che gli usò Papa Pio un luogo fra gli abbreviatori del Parco Minore, altri ſcrivono del Parco Maggiore, con le utilità del qual poſto unicamente ſi ſoſtenne, avvegnachè traccia io alcuna non trovi, ch'ei viveſſe tra famigliari del Cardinal Beſſarione in alcun tempo, checchè l'erudito Cave ne ſcriva, certo eſſendo, che ſe ciò foſſe avvenuto, non avrebbe ſecondo l'indole ſua ommeſſo Platina di ſcriverlo in alcuna, o delle ſue lettere ovvero delle ſue altre opere, che molte compoſe. Se non che morto Pio II.; ed in ſuo luogo Paolo II. alla ſuprema Sede innalzato, piacquegli ſopprimere i luoghi tutti di tali abbreviatori, come luoghi inutili, e per l'ufficio e per la ignoranza di chi coprivali, avendo per altro fatto a ciaſcuno rendere il dinajo, che aveagli un tale poſto coſtato. Queſta diſgrazia levò quaſi di ſenno fra gli altri Bartolommeo, il quale per venti notti tentò, con qualch' altro ſuo Collega per ogni via di parlare al Papa; il che non eſſendo-

gli

gli venuto fatto ſi riſſolvè di apprirgli l'animo ſuo con una lettera ſcritta, non può negarſi, aſſai arditamente. Aveano molti, allorchè l'affare di queſta ſoppreſſione era in conſulta, cercato di fraſtornare il Papa da tal propoſito, cui il giudizio eſſendogli della Sagra Ruota ſtato propoſto da Platina ſteſſo, non piacque, riſpondendo, che il Veſcovo Univerſale, e Capo della Chieſa podeſtà non riconoſceva ſuperiore, ma nel ſuo petto, quaſi in un' aureo e vivo ſcrinio, tutti i diritti avea collocati, e però non fu queſta via o mezzo ſimile tentato da Bartolommeo più mai; ma paſſando queſti alle minaccie osò in quel foglio intimare, l'indignazione de' Principi e de' Re, a Paolo, e la convocazione di un Concilio. Leſſe il S. P. l'eſteſa di coſtui, e ragionevolmente ſe ne offeſe in modo, che ordinò di riſſolutamente carcerarlo, il che eſeguito, fu Platina nel cuor dell' Inverno racchiuſo nel Maſchio di Caſtel S. Angelo, dove per quattro meſi con ſomma ſua pena rattenuto ſcriſſe egli il *Dialogo del vero, e del falſo bene*, che in tre libri diſtribuì, avendovi per interlocutori introdotti Roderico Veſcovo di Calahorra e prefetto di quella fortezza, e ſe medeſimo ancora, il quale Dialogo non volle eſporre alla pubblica luce, ſe non dopo la morte di Paolo II. e l'aſſunzione al ſommo pontificato di Siſto IV. cui, finalmente lo dedicò, e da cui beneficj ricevette ſegnalatiſſimi.

Tratto di quà Platina dal valore e dalla autorità del Cardinale Gonzaga, dopo ſcorſi quattro meſi, convien pur dire, ſiccome è proprio de gran Signori, ch'ei foſſe alla grazia del Pontefice Paolo interamente reſtituito; avvegnachè ſi degnò egli una Orazione di coſtui aſcoltare, in cui eſortavalo con argomenti per altro comuniſſimi a comporre gli animi diſcordi degl'Italiani Principi, e Duchi, ed a portarli unitamente alla guerra contro la Caſa Ottomana, la quale Orazione, qualunque ſiaſi, e certamente non del tutto diſprezzabile per que' tempi nell'anno in cui fu detta fu ancor pubblicata, forſe per opera dell'autor ſuo, onde noto ſi faceſſe a ciaſcuno, ch' ei non era più in diſgrazia del Papa. Ma non durò molto queſt' aura favorevole della Romana Corte, perocchè accuſato di avere contro la Sagra perſona del Sommo Pontefice inſieme con Filippo Calimaco con Pomponio Leto,

e con

e con molti altri congiurato anco Bartolommeo, ei fu preſo in Caſa del Cardinale di Mantova, dove cenato avea, e fu novellamente nelle pubbliche Carceri condotto, dove parimenti fu tratto Pomponio, come Reo di Leſa Maeſtà, da una Signoria d'Italia fattogli conſegnare. Avea dato qualche colore a tale graviſſima accuſa la mordacità di coſtoro contro il Papa, qualche propoſizione da loro ſparſa aſſai temeraria, e ſcandaloſa, la corriſpondenza con Luca Tozzo, ed altri sbanditi da Roma ch' eſſi tenevano, la mutazione de nomi de Scolari loro che maſcheravano alla latina, ed altre sì fatte coſe, fra le quali maſſimamente una platonica accademia che ſulle vecchie inſtituzioni di Socrate ſecondo la prima epoca fondata aveano, cui concorrevano moltiſſimi perſonaggi, i quali e per la frequenza, e per la qualità, e per le fazioni eſſere potevano alle narici di un Principe di mal odore, delle quali coſe tutte giuſtificaronſi finalmente, moſtrando, che le parole loro riſguardavano la perſona purame nte privata, che ſembrava loro operare ſecondo le ſue paſſioni, non la dignità, ed il carattere, che neſſuna delle propoſizioni, delle quali erano accuſati, potea formalmente dirſi Eretica, ed a ſoli ignoranti e ſuperſtizioſi rieſcir potea ſcandaloſa, che la corriſpondenza co' fuor uſciti non era che letteraria, che la mutazione degli appellativi naſceva non da ſtudio di gentileſimo ma da ſapore del greco e del latino idioma, e che finalmente l'Accademia era fondata ſui ſiſtemi di Socrate, e di Platone tanto ſtimati da SS. PP., e non ſulla fantaſia di Arceſila, e di Pirrone ſempre da lor biaſimati. La coſa non oſtante andò un pò in lungo a cagione della venuta dell'Imperadore Federigo III., il quale arrivò in Roma nel dì XXIV. di Dicembre dell'anno 1468. a viſitare i luoghi ſanti, ed a ſciogliere un ſuo voto, ed il quale fu da Paolo con tale e tanta magnificenza ricevuto e trattato, ch'ei in trattarlo vi ſpeſe in pochiſſimi dì diciottomila Scudi d'oro, ſomma per que' tempi grandiſſima. Partito poi Ceſare nel decimo meſe della prigionia di queſti infelici viſitò il Papa Caſtel S. Angelo, e con la ſteſſa occaſione fece venirſi innanzi i due preteſi Rei, e dopo averli rimproverati ſul proceſſo loro fatto dal Veſcovo di Trevigi mentre erano carcerati, in fine ſulle atteſtazioni di molti prelati Palatini, e del Maeſtro del

Sagro Palazzo Uomo illuſtre dell'ordine Domenicano, e del Lettore parimenti del Palazzo Apoſtolico perſonaggio inſigne dell'ordine de'MM. CC. di S. Franceſco li liberò. Allora fu, ch'ei reſe pubblico il ſuo libro intitolato *dell' oneſto piacere*, che al Cardinal di Pavia dedicò, ed allor fu, che con la permiſſion del Pontefice impetratagli dal Cardinal Beſſarione nel Settembre dell'anno 1469. eſcì di Roma per portarſi ai bagni patriolani ſituati nell' agro Saneſe per guarire dalla doglia contratta in prigione nel deſtr'omero moleſtiſſima, d'onde ritornò in breve tratto dalle luſinghe di Paolo novellamente alla Corte Papale ſenza avere nulla mai da eſſo ottenuto per lo ſpazio di due anni, che ſopravviſſe il Papa, dopo la di cui morte ſparſe Platina i ſuoi lagni al vento, onde prese il Campano occaſione di ſcrivere queſti verſi, le lettere di cui a Gentile di Urbino indirizzate, e ſmentiſcono le relazioni di alcuni Sicroni Storici, che il fanno prigion rattenuto ſino alla morte del Pontefice, e ſpiegano l' indole del noſtro Bartolommeo.

Scire etiam cupio, quantum nunc Platina ſævit,
Manibus an parcat, abſtineatque Pira.
Sin deſeſſa cavo disjecerit oſſa ſepulcro,
Sparſerit inventos, preſſerit an pedibus.

Tocco Paolo Barbo d' apopleſia e ſpirato ſul momento, eſſendo in camera ſolo rimaſto nel giorno XXVIII. di Luglio dell'anno 1471. gli fu dopo varj dibattimenti ſoſtituito Siſto IV. Uomo educato in Padova, alunno de MM. CC. di S. Franceſco, ed ammaeſtrato nella celebre padovana Univerſità, il quale amantiſſimo delle ſcienze ed amico de Letterati nell'anno 1475. dichiarò prefetto Platina della Vaticana Biblioteca, che queſto S. P. accrebbe, ed amplificò in miſura, che quaſi di lei fondatore può dirſi. Non godè Bartolommeo però, che per lo ſolo ſpazio d' anni ſei il lucroſo onorevoliſſimo ufficio, sforzato a cedere nell'anno 1481. al comun fato per morbo di peſtilenza eſſendo nella età di poco più d'anni LX. e fu ſeppellito in S. M. Maggiore in un ſepolcro da lui fatto fare quattr'anni innanzi per un ſuo minor fratello che nell' anno 1477. gli mancò, che da molto

tem-

tempo ſeco vivea, e con cui bramò eſſere umato, legato avendo a Pomponio Leto la ſua Caſa, ch'ei poſſedeva tra il quirinale e l'eſquilino con le adjacenze de ſuoi Orti, in uno de quali vi era il Laureto, ove l'Accademia raunavaſi, e de rami di cui coronavanſi i principi della medeſima. Demetrio ſopra il ſuo tumulo, che gli fu ſempre grato Diſcepolo, poſe queſta inſcrizione d'ordine ſuo

QUISQUIS ES

SIPIUS

PLATINAM ET SUOS

NE VEXES

ANGUSTE JACENT

ET

SOLI VOLUNT ESSE.

Così finì Platina la ſua Vita più per la ſua memoria glorioſo, che pel ſuo viver felice,

AL LETTORE B.

QUesta novella, che io ti presento B. L., ornatissima e sommamente ricca edizione delle Vite de Romani Pontefici non comprende solo le gesta de medesimi sino a Paolo II. da Bartolommeo Platina raccolte, e scritte, ma inoltre de successuti a Paolo Barbo maestri, e capi della Chiesa di Dio da varj scrittori sino a nostri dì abbraccia le cose tutte, che trovate si sono alle lettere ed alla memoria de posteri consegnate. Ma perchè e Bartolommeo Platina, ed Onofrio Panvinio, e Giovanni Stringa, e Cicarelli, e Bzovio, e Bagatta, ed il Cavaliere Brusoni, ed altri sussseguentemente, o hanno meschiato il vero col favoloso secondo la poca diligenza, e la poca, o nessuna critica de tempi ne quali vissero, ovvero hanno molti fatti per se medesimi gravi, d' ogni rimembranza degni spettanti a Sommi Pontefici ommessi e trascurati, vi si sono ad ogni Vita parecchie Notarelle aggiunte, le quali e a discernere il vero dal favoloso servissero, e ad accrescerle di quelle notizie, e di quelle cognizioni, che mancavano. Inoltre tu troverai in queste Note medesime gli rapporti, che le più illustri azioni de Papi hanno avuti, con gli accrescimenti, e con l' amplificazione mirabile del Cristianesimo, ed insieme con le cose dell' Impero appunto per rapporto al Cristianesimo stesso. Nè si sono

introdotte in tai notarelle alcune o geografiche o cronologiche oſſervazioni, quaſi due occhi delle antiche memorie, e della critica, ſe non per rendere più provate, e più ferme le coſe ivi avanzate, ed aſſerite. Avendo anco a giovamento della memoria, non che ad ornamento dell' opera ciaſcuna Vita, dell' impronta, o ſia medaglia di ciaſcun Papa arrichita. Però in queſte Vite adorne di tai nuovi, e non più ſtampati commenti Tu averai quaſi tutta generalmente la Eccleſiaſtica ſtoria, e certamente i capi Principali già da qualche tempo controverſi, e ventilati non ſenza i più ſolidi fondamenti diſteſi; ſicchè eſſe bene appreſe, e concepute o nulla, o molto poco ti rimarrà dà apparare, che alla Chieſa Univerſale appartenga. Vivi felice, e da con la tua approvazione modo a me di ſervirti in coſe maggiori.

Tavola Cronologica de' Pontefici, ed Avvenimenti attinenti alla *Storia Eccleſiaſtica*, contenuti in queſto Primo Tomo.

SECOLO PRIMO.

GESU' CRISTO Pontefice Eterno ſecondo l'ordine di Melchiſedecco, morì l'anno quarto della ſua predicazione, l'anno 33. dell'Era volgare.

AN. di Criſto.	PONTEFICI	AVVENIMENTI	AN. di Criſto.
33.	S. PIETRO Primo Pontefice coſtituito da Criſto Capo della Chieſa. Sedè in Geruſalemme, indi in Antiochia An. VIII.	S. Stefano fu il primo, che diede il ſangue per la fede di Criſto, e fu chiamato Protomartire.	33.
		S. Paolo Apoſtolo fu convertito per divina virtù alla fede.	34.
		Simon Mago primo Ereſiarca, e Capo degli Eretici chiamati Simoniaci.	35.
		Ponzio Pilato condannato per le eſtorſioni fatte in Giudea, s'uccide da ſe ſteſſo.	40.
41.	Andò in Roma ove reſſe il pontificato lo ſpazio di An. XXV. Meſi 2. Giorni 7. Fu martirizzato li 29. Giugno del 66.		
		S. Marco Evangeliſta ſtabiliſce la fede in Aleſſandria.	45.
		In queſt'anno fu convocato il Primo Concilio in Geruſalemme, ove fu levata la circonciſione.	49.
		Perſecuzione contro i Criſtiani ſotto Nerone.	64.
		S. Pietro ſcrive la ſeconda ſua epiſtola.	65.

S. LI-

An. di Cristo.			An. di Cristo.
66.	S. LINO fatto Vescovo di Roma sedette An. 12. Mes. 3. Gior. 12. Poscia Pontefice, e visse nel Pontificato An. 1. Mesi 2. Gior. 24. Fu martirizzato li 23. Settembre del 67.		
67.	S. CLEMENTE eletto li 24. Settembre resse la Chiesa An. IX. Mes. 2. Gior. 10. Rinunziò li 3. Dicembre del 76.		
		S. Marco Evangelista fu martirizzato li 24. Aprile in Alessandria.	68.
		Cerinto Eresiarca comparisce, e si fa capo degli Eretici chiamati Cerinziani.	70.
		In questo anno Tito Vespasiano distrugge Gerusalemme, e fu abbruciato il Tempio.	
		San Barnaba Apostolo scrive la sua lettera.	5.
77.	S. CLETO eletto Pontefice li 16. Febbrajo tenne la Sede An. VI. M. 2. Giorni 10. Fu martirizzato li 26. Aprile dell' 83.		
		S. Policarpo abbraccia la Fede di Gesù Cristo.	80.
		Ebione Eresiarca si fa capo di coloro che presero il nome d'Ebioniti.	82.
83.	S. ANACLETO eletto Pontefice li 7. Settembre sedè An. XII. Mesi 10 Giorni 7. Fu martirizzato li 13. Luglio del 96.		
		Persecuzione contro i Cristiani sotto Domiziano Imperadore.	90.

S. EVA-

AN. di Criſto.			AN. di Criſto.
96.	S. EVARISTO Coadiutore di S. Anacleto li 25. Marzo del 95. indi eletto Pontefice li 13. Luglio del 96. viſſe nel pontificato An. XII. Meſi 3. Giorni 13. Fu martirizzato li 26. Ottobre del 108.		
		S. Giovanni Evangeliſta di Gesù Criſto ſcriſſe il ſanto Evangelio.	97.
		Paſsò a vivere eternamente l' Apoſtolo, ed Evangeliſta S. Giovanni.	99.

SECOLO SECONDO.

		Perſecuzione contro i Criſtiani ſotto Trajano. S. Ignazio muore martire in Roma per la Fede.	107.
108.	S. ALESSANDRO I. eletto Pontefice li 3. Dicembre, reſſe la Chieſa An. VIII. Meſi 5. Fu martirizzato li 3. Maggio del 117.		
		Baſilide Ereſiarca comincia a diſſeminare li ſuoi errori.	116.
117.	S. SISTO I. eletto Pontefice li 7. Giugno, tenne la ſede An. IX. Meſi 9. Giorni 26. Fu martirizzato li 3. Aprile del 127.	Trajano Imperadore proibiſce di ricercare i Criſtiani.	117.
		Quadrato Filoſofo fa l' Apologia della Religione Criſtiana.	126.
127.	S. TELESFORO eletto Pontefice li 5. Apri-		

AN. di Criſto.			AN. di Criſto.
	le, ſedè Anni x. Meſi 9. Fu martirizzato li 5. Gennajo del 138.	Adriano rifabbrica Geruſalemme.	130.
		Marcione ſi fa capo de' Marcioniſti, e diſſemina le ſue ereticali opinioni.	134.
138.	S. IGINIO eletto Pontefice li 6. Gennajo, tenne il pontificato An. IV. Giorni 3. Fu martirizzato li 8. Gennajo del 142.		
		Valentino Egizio Eretico va a Roma.	140.
142.	S. PIO I. eletto Pontefice li 9. Aprile viſſe pontefice An. VIII. Meſi 3. Giorni 3. Fu martirizzato li 11. Giugno del 150.	Marcione Eretico va a Roma.	142.
		Tertulliano cade nell'eresia di Marcione.	143.
		Valentino Eretico cominciò anch'eſſo a divider la Chieſa co' ſuoi errori.	148.
150.	S. ANICETO eletto Pontefice li 14. Luglio, ſedè Anni x. Meſi 9. Giorni 5. Fu martirizzato li 17. Aprile del 161.	S. Giuſtino Filoſofo Criſtiano, ſcriſſe la prima delle ſue Apologie a favore del Criſtianeſimo, ed in ſeguito proſeguì la ſeconda, degne ambedue d'un intelletto sì illuminato.	150.
		S. Policarpo va a Roma.	158.
		Perſecuzione contro i Criſtiani ſotto Marco Aurelio Imperadore.	160.
162.	S. SOTERO eletto Pontefice il primo Gennajo, tenne la ſede per lo ſpazio di Anni IX. Meſi 3. Giorni 22. Fu martirizzato li 22. Aprile del 171.		

S. ELE-

AN. di Criſto.			AN. di Criſto.
		S. Policarpo Veſcovo di Smirne fu coronato della palma del martirio.	166.
		S. Giuſtino compì li ſuoi giorni con un' illuſtre martirio.	167.
		Viene abbruciato in Piſa nella Grecia Pellegrino Apoſtata della fede.	168.
171.	S. ELEUTERO eletto Pontefice li 3. Maggio, viſſe nel pontificato Anni XIV. Giorni 3. Fu martirizzato li 26. Maggio del 185.		
		Atenagora Filoſofo fa la ſua Apologia della Religione.	177.
		I Montaniſti comparvero a ſpargere fra Criſtiani il veleno della loro Eresia.	179.
185.	S. VITTORE eletto Pontefice li 18. Luglio, tenne il pontificato An. XII. Giorni 10. Fu martirizzato li 28. Giugno del 197.		
		Furono condannati in Roma i due Teodori.	194.
197.	S. ZEFIRINO eletto Pontefice li 25. Settembre, ſedè Anni XIX. Meſi 10. Giorni 2. Fu martirizzato li 26. Luglio del 217.		

SECOLO TERZO.

		Perſecuzione contro i Criſtiani ſotto Severo Imperatore.	202.
		S. Ireneo Veſcovo di Lione Uomo dottiſſimo meritò la palma del martirio.	203.

AN. di Criſto.			AN. di Criſto.
217.	S. CALISTO I. eletto Pontefice li 2. Agoſto, reſſe la Chieſa per lo ſpazio di Anni v. Meſi 1. Giorni 10. Fu martirizzato li 2. Ottobre del 222.	Giulio Africano viene ſpedito Ambaſciatore all' Imperadore.	219.
		Giulio Africano Scrittore diede compimento alla ſua Cronologia.	221.
222.	S. URBANO I. eletto Pontefice li 13. Ottobre ſedè Anni VII. Meſi 7. Giorni 11. Fu martirizzato li 23. Maggio del 230.		
230.	S. PONZIANO eletto Pontefice li 29. Agoſto, tenne la Sede lo ſpazio di An. v. M. 2. G. 2. Fu martirizzato li 30. Ottobre del 235.	Rinunzia S. Paolo al Mondo, ed entrato nel diſerto fu il primo eremita della Religione di Criſto.	230.
		Ammonio Filoſofo Criſtiano inſegna in Aleſſandria.	232.
235.	S. ANTERO eletto Pontefice li 22. Novembre, tenne il pontificato Meſi 1. Giorni 12. Fu martirizzato li 3. Gennajo del 236.	Perſecuzione contro i Criſtiani ſotto Maſſimino Imperadore.	235.
236.	S. FABIANO eletto Pontefice li 4. Gennajo. ſedè Anni XIV. Meſi 1 Giorni 25. Fu martirizzato il primo Marzo del 250. La S. Sede vacò Meſi 3. Giorni 1:		
		S. Babila fu aſſunto al Veſcovato di Antiochia.	237.
		S. Gregorio Taumaturgo Veſcovo di Neoceſarea.	240.
		Credeſi che S. Dionigi	245.

S. COR-

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		in quest' anno andasse in Parigi.	
		Filippo Imperadore abbraccia la Fede di Cristo.	247.
250.	S. CORNELIO eletto Pontefice li 2. Giugno resse la Chiesa per lo spazio di Anni 11. Mesi 3. Giorni 12. Fu martirizzato li 14. Settembre del 252.	Persecuzione contro i Cristiani sotto Decio Imperatore.	250.
	251. *Novaziano Antipapa.*	Mosè muore Martire in Roma per la Fede.	251.
252.	S. LUCIO I. eletto Pontefice li 18. Ottobre sedè An. 1. M. 4. G. 17. Fu martirizzato li 3. Marzo del 254.	Fu celebrato il gran Concilio di Antiochia contro gli Eretici Novaziani.	252.
		Passò all' eternità Origene famoso Scrittore.	253.
		Fu convocato un Concilio in Cartagine, in cui fu discussa la causa de' *Relapsi*.	
254.	S. STEFANO I. eletto Pontefice li 10. Aprile, tenne la sede lo spazio d' Anni 111. M. 3. G. 23. Fu martirizzato li 2. Agosto del 257.	Concilio raunato in Roma intorno lo stesso soggetto de' *Relapsi*.	254.
		Concilio celebrato in Cartagine contro i Libellatici.	256.
257.	S. SISTO II. Coadiutore li 2. Settembre del 255. poi tenne il pontificato An. 11. Giorni 5. Fu martirizzato li 6. Agosto del 259.	Persecuzione contro i Cristiani sotto Valeriano Imperatore.	257.
		Li 16. Settembre di quest' anno S. Cipriano famoso Scrittore diede il sangue per la Fede di Cristo.	258.
259.	DIONIGI eletto Pontefice li 19. Settembre,	Li 10. Agosto di quest' anno morì il Martire S. Lorenzo.	259.

ress-

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
	resse la Chiesa An. IX. M. 3. G. 10. Morì li 29. Dicembre del 268.		
		S. Gregorio Taumaturgo convocò un Concilio in Neocesarea.	261.
		Fu convocato un Concilio in Antiochia contro l' eretico Paolo Samosateno.	265.
		Persecuzione in Roma contro i Cristiani sotto Fl. Claudio.	268.
269.	FELICE I. eletto Pontefice li 3. Gennajo, tenne il pontificato An. IV. M. 2. G. 29. Morì il primo Gennajo del 274.		
		Persecuzione contro i Cristiani sotto Aureliano Imperadore.	270.
274.	EUTICHIANO eletto Pontefice li 3. Gennajo sedè An. IX. Mesi 2. Giorni 6. Morì li 8. Dicembre del 283.		
		Ebbe fine la persecuzione contro i Cristiani sotto Tacito Imperadore.	276.
		Cominciano i Manichei a seminare i suoi errori, il Capo de quali fu un certo Manes Persiano.	277.
283.	S. CAJO eletto Pontefice li 16. Dicembre, resse la Chiesa lo spazio d' An. XI. M. 4. G. 12. Fu martirizzato li 27. Aprile del 295.		
		In quest' anno li 17. Settembre comincia l' Era di Diocleziano.	284.

S. MAR-

AN. di Cristo.

Gli Imperadori pubblicarono un editto contro gli Eretici Manichei. AN. di Cristo 287.

Arrivò a tal segno l'ambizione dell' Imperador Diocleziano, che volle essere adorato, com' e' si fosse un Dio. 293.

295. S. MARCELLINO eletto Pontefice li 22. Dicembre, visse nel pontificato An. VIII. Mesi 2. Gior. 23. Fu martirizzato li 16. Marzo del 304.

SECOLO QUARTO.

Persecuzione contro i Cristiani sotto Diocleziano Imperadore. 302.

304. S. MARCELLO I. eletto Pontefice li 21. Maggio, tenne la Sede lo spazio di An. V. Mesi 7. Giorni 26. Fu martirizzato li 16. Gennajo del 310.

Origine dello Scisma de' Donatisti seguaci di un certo Donato, da cui presero il nome. 306.

S. Antonio Abate Capo degli Eremiti. 308.

Sorse lo Scisma in quest' anno dei Meleziani, il Capo de quali fu Melezio Vescovo Egizio. 309.

310. EUSEBIO eletto Pontefice li 2. Aprile, tenne il pontificato Mesi 4. Giorni 16. Morì li 17. Agosto del 310.

311. MELCHIADE eletto li 4. Giugno Coadiutore, fu poi Pontefice, e resse la Chiesa An. III. M. 4. G. 29. Morì li 15. Gennajo del 314. 312.

S. SIL-

AN. di Criſto.			AN. di Criſto.
		Avvenne il famoſo prodigio d'una Croce sfolgorante di raggi apparſa in Cielo all'Imperador Coſtantino.	312.
314.	S. SILVESTRO eletto Pontefice li 31. Gennajo, reſse la Chieſa lo ſpazio di An. XXI. Meſi 11. Morì li 31. Dicembre del 335.	Fu convocato un Concilio in Arles contro gli Eretici Donatiſti.	314.
		Ario prete Aleſſandrino dal quale ebbero origine gli Eretici chiamati Ariani, comincia a ſeminar quello Sciſma, che reſe sì lungo tempo travagliata la Chieſa.	315
		Fu convocato in queſt'anno il Concilio Generale di Nicea numeroſiſſimo, in cui furono condannate le beſtemmie di Ario.	325.
		Paſsò a ricevere in Cielo il premio delle ſue ſante operazioni S. Aleſſandro Veſcovo di Aleſſandria.	326.
336.	MARCO eletto Pontefice li 18. Gennajo, il quale ſedè Meſi 8. G. 20. Morì li 6. Ottobre del 336.	Morte improvviſa avvenuta miſeramente ad Ario Ereſiarca.	336.
337.	GIULIO I. eletto Pontefice li 6. Febbrajo, tenne la ſede di Roma lo ſpazio d'An. XV. M. 2. G. 6. Morì li 12. Aprile del 352.	Perſecuzione contro i Criſtiani ſotto l'Imperadore Coſtanzo.	337.
		Fu raunato il Sinodo Sardicenſe nella cauſa del Veſcovo Atanaſio.	347.
		Concilio di Sirmio contro Fotino Eretico, dal LI-	349.

AN. di Cristo.

352. LIBERIO eletto Pontefice li 24. Maggio sedette in tutto An. XIV. Mesi 4.

356. *Felice Antipapa.*

358. LIBERIO rinunzia.

358. FELICE II. li 9. Agosto divien Papa legittimo, e sedè An. 1. M. 3. Giorni 2. Martire, o rinunziò li 11. Novembre del 359.

359. LIBERIO di nuovo li 21. Dicembre, il quale Morì li 24. Settembre del 366.

366. DAMASO eletto Pontefice il primo Ottobre, tenne il pontificato lo spazio di Anni XVIII. Mesi 2. Giorni 10. Morì li 11. Dicembre del 384.

366. *Orsicino Antipapa.*

quale furono denominati gli Eretici Fotiniani. AN. di Cristo.

Fu convocato un Concilio in Arles, in cui fu condannato S. Atanasio. 352.

Nascita del Gran Padre S. Agostino, Dottore di S. Chiesa. 354.

L'Imperadore Costanzo perseguita gli Ortodossi. 355.

Il Papa Liberio favorisce gli Eretici Ariani. 357.

Avvenne le morte di S. Paolino Vescovo di Treviri. 358.

Due Concilj, l'uno convocato in Seleucia, l'altro in Rimini. 359.

Macedonio Eretico attacca con la sua empia dottrina la Divinità dello Spirito Santo. 360.

Persecuzione contro i Cristiani sotto Giuliano Apostata. 361.

L'Imperatore Gioviano restituisce la pace alla Chiesa di Dio. 363.

Gli Eretici Macedoniani convocarono de' Conciliaboli in Lampsaco. 365.

Apollinare dal quale ebbero origine gli Eretici Apollinaristi, suscitò una 373.

AN. di Cristo.

384. SIRICIO eletto Pontefice il primo Gennajo, resse la Chiesa lo spazio di An. XV. M. 8. G. 19
Morì li 19. Settembre del 399.

399. ANASTASIO eletto Pontefice li 9. Ottobre, tenne la sede lo spazio di An. 11. Giorni 25.
Morì li 3. Novembre del 401.

novella eresia contro le dottrine della Chiesa. AN. di Cristo.

Fu convocato un Concilio Generale in Costantinopoli, nel quale furono condannate l'empie opinioni di Macedonio. 381.

Furono levate le Penitenze pubbliche. 398.

Fu introdotto il pio costume di cantare li Salmi alternativamente. 400.

SECOLO QUINTO.

401. INNOCENZIO I. eletto Pontefice li 24. Novembre, sedè nel pontificato An. XV. M. 2. G. 20.
Morì li 14. Febbrajo del 417.

Fu da Dio chiamato alla gloria gli 11. Novembre S. Martino. 401.

Da S. Pacomio Abate fu stabilita nell' Oriente la vita Monastica. 405.

Vigilanzio Eretico con la sua dottrina tenta di lacerare la Chiesa di Dio. 406.

Pelagio Eretico attacca con la sua empia dottrina la Grazia; ma viene condannato in un Concilio convocato in Cartagine. 412.

Fu raunato un Concilio in Diospoli contro Pelagio. 415.

ZO-

AN. di Cristo.

417. ZOSIMO eletto Pontefice li 9. Marzo, sedette nel pontificato An. I. Mesi 9. Giorni 4.
Morì li 13. Dicembre del 418.

418. BONIFACIO I. eletto Pontefice li 30. Dicembre, resse la Chiesa An. III. M. 8. G. 5.
Morì li 4. Settembre del 422.

422. CELESTINO I. eletto Pontefice li 13. Settembre, sedè lo spazio di An. IX. Mesi 10. G. 8.
Morì li 21. Luglio del 432.

432. SISTO III. eletto Pontefice li 10. Agosto, resse la Chiesa lo spazio di An. VII. M. 11. Giorni 12.
Morì li 22. Luglio del 440.

440. S. LEONE il Grande eletto Pontefice il primo

In un Concilio tenuto in Africa furono condannati Celestio, e Pelagio Eretici. AN. di Cristo. 417.

Persecuzione contro i Cristiani in Persia. 420.

L'empio Nestorio con novella infezione di dottrine tenta guastare la fede ortodossa, e da lui come Capo furono denominati i seguaci suoi Nestoriani. 428.

Li 28. Agosto passò all'eternità il gran Dottor della Chiesa S. Agostino. 430.

Fu convocato un Concilio Generale in Efeso, in cui furono condannate l'eresie di Nestorio. 431.

Vincenzo di Lerins scrive contro l'eresie. 434.

Con pubblico editto Teodosio fece abbruciare i libri di Nestorio. 405.

AN. di Cristo.

Settembre, resse la Chiesa An. XXI. M. 2. G. 2.
Morì li 3. Novembre del 461.

461. ILARIO eletto Pontefice li 21. Novembre, sedette nel pontificato An. VI. Mesi 3.
Morì li 21. Febbrajo del 468.

468. SIMPLICIO elettoPontefice li 24. Febbrajo, tenne il pontificato Anni XV. Giorni 6.
Morì li 2. Marzo del 483.

483. FELICE III. eletto Pontefice li 6. Marzo, fu pontefice An. VIII. Mesi II. Giorni 19.
Morì li 22. Febbrajo del 492.

AN. di Cristo.

Eutiche capo di coloro che dinominaronsi Eutichiani sparge le sue velenose dottrine. 448.

Concilio Generale convocato, in Calcedonia, in cui furono condannate l'eresie di Eutiche. 451.

S. Leone Papa impedisce ch'Attila non rovinasse la Città di Roma. 452.

Persecuzione contro i Cristiani in Africa mossa da Genserico. 456.

Fu abolita la Confessione pubblica de' peccati. 459.

Unerico perseguita i Cristiani nell' Africa. 481.

Sinodo raunato in Roma, in cui fu condannato Pietro Fullone Eretico. 483.

Persecuzione contro i Cristiani mossa da Genserico nell' Africa. 484.

Concilj convocati nelle Città d'Arles, e di Lione, ne quali furono condannati gli Eretici Semipelagiani. 490.

GE-

AN. di Cristo.

492. GELASIO eletto Pontefice il primo Marzo, tenne il pontificato An. IV. Mesi 8. Giorni 19.
Morì li 13. Novembre del 496.

496. ANASTASIO II. eletto Pontefice li 24. Novembre, tenne il pontificato An. I. Mesi II. Giorni 25.
Morì li 17. o 18. Novembre del 498.

498. SIMMACO eletto Pontefice li 22. Novembre, resse la Chiesa lo spazio di An. XV. M. 6. G. 28.
Morì li 19. Giugno del 514.
498. *Lorenzo Antipapa Mesi* 13.

S. Patrizio Appostolo dell' Irlanda passò in cielo a ricevere il premio delle appostoliche sue fatiche. AN. di Cristo. 491.

S. Benedetto Abate invaghito della solitudine si diparte dal mondo per attendere solo a Dio. 494.

Ricevette solennemente il Battesimo Clodoveo Re di Francia. 496.

Concilio di Roma in causa d'ambito, nel quale furono comdannati gli Uffizj che si facevano per giugnere al Papato. 499.

SECOLO SESTO.

Fu assunto nell' Africa al Vescovato il glorioso S. Fulgenzio. 504.

Passò alla gloria celeste nell' età di 80. anni S. Geneveffa. 506.

Severo Eresiarca passa in Costantinopoli. 506.

Concilio d'Orleans, che fu il Primo sopra la Disciplina. 510.

OR-

AN. di Cristo		AN. di Cristo.
514.	ORMISDA eletto Pontefice li 26. Novembre, sedè An. VIII. M. 8. G. 10. Morì li 6. Agosto del 523.	
		Izazio Re dei Laziani si fece Cristiano. 522.
523.	GIOVANNI. I. eletto Pontefice li 13. Luglio, tenne la sede An. II. Mesi 10. G. 14. Morì li 27. Maggio del 526.	
526.	FELICE IV. eletto Pontefice li 24. Luglio, resse la Chiesa An. IV. Mesi 2. G. 2. Morì li 25. Settembre del 530.	
		Il glorioso S. Benedetto Abate si ritirò in Monte Cassino. 529.
530.	BONIFACIO II. eletto Pontefice li 28. Settembre, tenne il pontificato An. II. M. 1. G. 11. Morì il 8. Novembre del 532. Dioscoro Antipapa 29. giorni.	
		Giustiniano Imperadore dopo di aver compilate in un Codice tutte le Leggi, le fece pubblicare dappertutto l'Imperio. 531.
		S. Cloud Figliuolo di Clodomiro Re di Francia si ritira quest' anno in Nogent (oggidì chiamato S. Cloud), ove lasciate le cose mondane si fece Ecclesiastico. 532.
533.	GIOVANNI II. eletto Pontefice li 23. Gennajo,	
		Giustiniano Imperadore pubblica un' editto rigoroso ten- 533.

AN. di Cristo.

tenne il pontificato An. 11. M. 4. G. 6.
Morì li 28. Maggio del 535.

535. AGAPITO eletto Pontefice li 3. Giugno, sedè lo spazio di Mesi 10. Giorni 19.
Morì li 22. Aprile del 536.

536. SILVERIO eletto Pontefice il 30. Maggio, sedè An. 11.
Morì in Giugno del 538.
537. *Vigilio Antipapa.*

538. VIGILIO diviene in quest' anno Pontefice legittimo, il quale resse la Chiesa An. XVI. Mesi 7.
Morì li 11. Gennajo del 555.

555. PELAGIO I. eletto Pontefice li 18. Aprile, tenne il pontificato lo spazio di An. IV. Mesi 10. G. 14.
Morì li 2. Marzo del 560.

560. GIOVANNI. III. eletto Pontefice il primo Agosto, resse la Chiesa An. XIII. M. 11. G. 22.
Morì li 23. Luglio del 573. la S. Sede vacò Mesi 10. G. 3.

contro gli Eretici Nestoriani, ed Eutichiani.

Morì S. Epifanio Vescovo di Costantinopoli, ed in sua vece fu creato Antimo Eretico Eutichiano.

Fu convocato un Concilio in Costantinopoli contro Antimo, Severo, ed altri Eretici.

Vitige Re de' Goti intraprende l'assedio di Roma, ma è obbligato a levarlo l'anno susseguente.

Cominciò ad essere disseminata l'Eresia de' Monoteliti.

Fu raunato un Concilio in Costantinopoli sopra i tre Capitoli.

Fondazione della Badia di S. Vincenzo, nomata oggidì S. Germano di Prex.

Giustiniano Imperadore ristabilisce il Tempio di S. Sofia in Costantinopoli.

AN. di Cristo.

535.

536.

538.

540.

553.

556.

557.

BE-

AN. di Cristo.

574. BENEDETTO I. eletto Pontefice li 27. Maggio, resse il pontificato An. IV. Mesi 1. Giorni 28.
Morì li 25. Luglio del 578. la S. Sede vacò Mesi 4. Giorni 3.

578. PELAGIO II. eletto Pontefice li 27. Novembre, sedè An. XI. Mesi 2. Giorni 16.
Morì li 12. Febbrajo del 590.

590. S. GREGORIO il Grande eletto Pontefice li 3. Settembre, resse la Chiesa An. XIII. M. 6. G. 10.
Morì li 12. Marzo del 604.

Persecuzione contro i Cristiani fatta per ordine del Re di Persia. — AN. di Cristo. 572.

Morte avvenuta di S. Germano Vescovo di Parigi. — 579.

Fu convocato un Concilio in Sciallon sopra la Saona, in cui furono condannati, deposti, e messi in prigione Sagittario, e Salonio Vescovi, convinti di adulterio, ed omicidio. — 582.

Persecuzione contro i Cristiani mossa per ordine di Levigildo Re di Spagna Ariano. — 583.

Gli Irlandesi abbracciano la Fede Cattolica. — 592.

SE-

AN. di Cristo.

SECOLO SETTIMO.

AN. di Cristo.

Sergio Siro Jacobita Vescovo di Costantinopoli Eretico Monotelita, e Maometto cominciano a dogmatizzare. 603.

604. SABINIANO eletto Pontefice li 30. Agosto, sedette An. 1. M. 5. G. 4.
Morì li 2. Febbrajo del 606.

607. BONIFACIO III. eletto Pontefice li 29. Gennajo, tenne il pontificato Mesi 8. Giorni 22.
Morì li 20. Ottobre del 607. vacò la S. Sede Mesi 10. Giorni 3.

Santa Valtruda Principessa d'Ainaut abbracciò lo stato di Religiosa. 607.

608. BONIFACIO IV. eletto Pontefice li 20. Agosto, resse la Chiesa lo spazio di An. VI. Mesi 8. G. 15.
Morì li 7. Maggio del 615.

S. Giovanni, soprannomato il *Limosiniere*, è fatto Patriarca d'Alessandria. Si tenne il Concilio di Toledo per accordare il Primato a questa Chiesa. 610.

Cacciato S. Colombano dal Monistero di Guxevil per ordine del Re Teodorigo, si ritira in Germania, indi in Italia. 613.

615. DIODATO I. eletto Pontefice li 19. Ottobre, Sedè An. III. G. 20.
Morì li 7. Novembre del 618.

Cominciò l' uso delle Campane in Borgogna. 615.

Il Re Sisebuto fa cacciare dalla Spagna gli Ebrei. 617.

AN. di Cristo.

618. BONIFACIO V. eletto Pontefice li 24. Dicembre, tenne la sede An. v. Mesi 10.
Morì li 24. Ottobre del 624. vacò la S. Sede An. 1. Giorni 3.

625. ONORIO I. eletto Pontefice li 27. Ottobre, resse la Chiesa lo spazio di An. XII. M. 11. G. 16.
Morì li 12. Ottobre del 638. vacò la S. Sede An. 1. M. 7. G. 17.

640. SEVERINO eletto Pontefice li 28. Maggio, sedè Mesi 2. G. 5.
Morì li 2. Agosto del 640.

640. GIOVANNI IV. eletto Pontefice li 24. Dicembre tenne la sede An. 1. Mesi 9. Giorni 18.

AN. di Cristo.

Passò a vivere eternamente S. Agostino Apostolo degl'Inglesi, ed Arcivesc. di Cantorberì. 619.

La fede Cristiana viene abbracciata da' Persiani. 621.

Quest'è l'anno dell'Egira, ossia Epoca, da cui i Maomettani cominciano a computare gli anni loro. 622.

Morì Maometto, famoso per la setta da lui dinominata Maomettana. 631.

L'Imperadore Eraclio sedotto abbraccia gli errori de' Monoteliti. 634.

Credesi, che in quest'anno la Badia di S. Dionigi fosse fondata, o almeno ristorata, e molto accresciuta da Dagoberto. 638.

Mo-

AN. di Cristo.

Morì li 12. Ottobre del 642.

642. TEODORO eletto Pontefice li 24. Novembre, sedè An. VI. M. 5. G. 19.
Morì li 13. Maggio del 649.

649. MARTINO I. eletto Pontefice li 5. Luglio, resse la Chiesa lo spazio di An. VI. M. 2. G. 11.
Morì li 16. Settembre del 655.

654. EUGENIO I. eletto in vita di Martino forse colla Demissione, resse la Chiesa An. II. M. 9. G. 24.
Morì li 2. Giugno del 657.

657. VITALIANO eletto Pontefice li 30. Luglio, tenne il pontificato An. IV. M. 5. G. 29.
Morì li 27. o 29. Gennajo 672.

AN. di Cristo.

I Fiamminghi illuminati della verità abbracciano la fede Cristiana. 648.

Concilio convocato nella Città di Roma, in cui fu condannata l'eresia de' Monoteliti. 649.

Costantino Silvano ristabilisce in Oriente l'eresia dei Paulianisti, e de' Manichei. 655.

Morì Sigiberto Re di Austrasia, riverito come Santo in Lorena, in cui fondò molti Monisterj. 658.

Le Chiese d' Inghilterra, e di Scozia s' accordano sopra la celebrazione della Pasqua. 664.

Furono spediti da Papa Vitaliano alcuni Missionarj in Inghilterra per istabilire il Rito Romano. 666.

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		Morì S. Idelfonso Vescovo di Toledo.	667.
672.	DIODATO II. eletto Pontefice li 11. Aprile sedè An. IV. M. 2. G. 6. Morì li 17. Giugno del 676.	S. Ovano si portò a visitare divotamente le tombe degli Apostoli in Roma.	672.
676.	DONO eletto Pontefice li 2. Novembre, tenne la sede lo spazio di An. 11. Mesi 5. Giorni 10. Morì li 11. Aprile del 679.		
679.	AGATONE eletto Pontefice li 26. Giugno, resse la Chiesa An. 11. M. 6. G. 15. Morì li 10. Gennajo del 682.	Fu assunta l' impresa di predicare la fede Christiana ai Frisoni.	679.
		Fu convocato un Concilio in Roma, ed uno in Costantinopoli contro gli Eretici Monoteliti.	680.
		La fede Cristiana viene abbracciata da' Sassoni meridionali in Inghilterra.	681.
682.	LEONE II. eletto Pontefice li 17, Agosto, sedè Mesi 10. Giorni 17. Morì li 3. Luglio del 683. vacò la S. Sede Mesi 11. Giorni 22.		
684.	BENEDETTO II. eletto Pontefice li 26. Giugno, tenne il pontificato Mesi 10. Giorni 14. Morì li 8. Maggio del 685.	L'Imperadore di Costantinopoli consente, che il Papa legittimamente eletto fosse consecrato senza aspettare la sua confermazione.	684.
685.	GIOVANNI V. eletto Pontefice li 23. Luglio, resse la Chiesa An. 1. Giorni 9. Morì li 2. Agosto del 686.	Terrigi o Teodorigo Re di Francia ad istigazione di Ebroino depose molti Vescovi.	685.
	Teodoro Antipapa.		

CO-

AN. di Cristo.

686. CONONE eletto Pontefice li 21. Ottobre, tenne il pontificato Mesi 11.
Morì li 21. Settembre del 687.

687. SERGIO eletto Pontefice li 15. Dicembre, resse la Chiesa An. XIII. Mesi 8. G. 24.
Morì li 8. Settembre del 701.

Teodoro, e Pasquale Antipapi.

S. Chiliano Apostolo della Franconia Provincia di Germania cominciò la sua Missione.

690. Furono spediti per ordine di Sergio Pontefice dodici Missionarj per convertire i Popoli della Germania.

699. La Fede Cristiana viene abbracciata dai Pitti, o Scozzesi.

SECOLO OTTAVO.

701. GIOVANNI VI. eletto Pontefice li 30. Ottobre, sedè An. III. M. 2. G. 12.
Morì li 11. Gennajo del 705.

Fu saccheggiato il territorio di Roma da Gisulfo Duca di Benevento.

702. Morì Alessandro Patriarca di Antiochia, ove la sede stette senza Arcivescovo lo spazio di Anni 40.

704. Vitige Re de Visigoti nella Spagna corrompe il Clero permettendo ai sacerdoti prendere tante mogli quante volevano.

705. GIOVANNI VII. eletto Pontefice il primo Marzo, tenne il pontificato An. II. M. 7. G. 18.
Morì li 18. Ottobre del 708.

708. SISINIO eletto Pontefice li 19. Gennajo, tenne la sede Giorni 20.

Aritberro Re de Langobardi fece donazione alla Chiesa dei Monti Apennini, e della Città di Genova.

Mo-

AN: di Cristo.			AN. di Cristo.
	Morì li 7. Febbrajo del 708.		
708.	COSTANTINO eletto Pontefice li 25. Marzo, sedè An. VII. Giorni 15. Morì li 9. Aprile del 715.	Costantino Pontefice parte da Roma; e va in Costantinopoli.	710.
		Fu predicata la Religione Cristiana ai Sassoni	711.
		S. Bonifacio cominciò la sua Missione in Germania.	713.
715.	GREGORIO II. eletto Pontefice li 19. Maggio, resse la Chiesa An. XV. M. 8. G. 25. Morì li 12. Febbrajo del 731.		
		S. Bonifacio va a Roma Suscitossi una novella Eresia, che diceși degl' Iconoclasti.	719.
731.	GREGORIO III. eletto Pontefice li 18. Marzo, resse la Chiesa An. X. M. 8. G. 11. Morì li 28. Novembre del 741.		
		Carlo Martello di Francia riportò una segnalata vittoria contro i Saracini.	
		Stragi in Oriente di molti Cristiani per la difesa delle, sacre Immagini.	735.
		Il Pontefice implora il soccorso di Carlo Martello di Francia.	739.
741.	ZACCARIA eletto Pontefice li 3. Dicembre, tenne il pontificato An. X. M. 3. G. 13. Morì li 15. Marzo del 752.		
		S. Bonifacio fu assunto all' Arcivescovato di Magonza.	745.
		Fu condannato, e deposto dalla sua sede Virgilio Vescovo di Salzburgo, per aver voluto afferire che vi erano gli Antipodi.	746.
		Fu dato cominciamento alla famosa Badia di Fulda.	748.

CA-

CATALOGO

DE' SIGNORI ASSOCIATI.

N. H. ſ. Antonio Maria Foſcarini.
N. Illuſt. Sig. Angelo Giacomazzi.
— Antonio Belloni.
— Alberto Tron.
— Angelo M. Capitanio.
Il Nob. Sig. Co: Andrea Carrara.
Ecc. Sig. Antonio Dot. Fantuzzi.
Rmo Sig. D. Antonio Coltrini Piov. S. M. M. Domini.
— Alviſe Dot. Pezzi Piov. S. Apollinare.
R. D. Antonio Ruffinoni.
— Antonio Fraſſoni.
— Antonio Dorigo.
— Antonio Venier.
— Antonio Zorzi.
— Antonio Manzoni.
— Antonio Bortoli.
— Aleſſandro Meris.
— Amadeo Manzini.
Sig. Angelo Pizzoccaro.
— Angelo Pivà.
— Antonio Grazioſi.
— Antonio Guidoti.
— Antonio Cotta.
— Antonio Zanon per due.
— Antonio Morelli.
— Antonio Todeſchini.
— Antonio Ottolin detto Formenti.
— Aleſſandro Calcina.
— Andrea Maſnon.

Rmo Sig. D. Benedetto Rappetti Piov. S. M. Formoſa.
R. D. Bortolo Toſini.
— Bortolo Nadalini.
— Baſtian dall' Aſta.
— Baldiſſera Gervaſoni.
Sig. Bonifacio Pulizan.
— Bernardo Negri.
— Baſtian de Grandi.

Illuſt. Sig. Carlo Bembo.
R. D. Carlo Lucatello.
— Ceſare Scolari.
Sig. Criſtoforo Pedrocchi.
— Carlo Piccoli.

Rmo Sig. D. Domenico Zuliani Sec. di Monſ. Negri.
— D. Domenico Dot. Manuch.
— D. ..... Dot. Queſtini.
R. D. Domenico Angeli.
— Domenico Moro.
— Domenico Coli.
— Domenico Sponza.
— Domenico Muſico.
R. P. Domenico Caliſon C. R. S.
Sig. Domenico Meſſaggia.
— Domenico Molin.
— Domenico Codognato.
— Domenico Vincenti.
— Domenico Codogno.
— Domenico Braghella.
— Domenico Occioni.

Illuſt. S. Ab. Franceſco Sberti.
— Franceſco Tiozzi.
— Ferdinando Vigonza.
Rmo Sig. D. Franceſco Albinoni Cap. dell' Eremite.
R. D. Franceſco Zancan.
— Franceſco Mora.
— Franceſco Franolick.
— Franceſco Parenſini.
Sig. Franceſco Lancetti.
— Franceſco Pavan.
— Franceſco Roſſi.
— Franceſco Traverſi.
— Franceſco de Zotti.
— Fidenzio Patella.

Monſ. Illuſt. Gaſparo Negri Veſc. di Parenzo.
N. H. ſ. Gio: Battiſta Contarini.
Circoſpetto Sig. Girolamo Alberti Sec.
Illuſt. Sig. Gaſparo Crivellari.
— Gio: Pietro Chechle.
— Gio: Antonio Ferracina.
— Girolamo Cordellina.
— Giuſeppe de Pieri.
Ecc. Sig. Giuſeppe Dot. Todeſchini.
Rmo Sig. D. Gio: M. Gregorin Piov. S. Boldo.
R. D. Giovanni Maggioni.

Gio-

R.D. Giovanni Vezzi.
—— Gio: Battiſta Zorzi.
—— Giovanni Biſſoni.
—— Gio: Battiſta Grazzotti.
—— Giacomo Orſini.
—— Guglielmo dall'Aſta.
—— Giovanni Giacomazzi.
—— Giuſeppe Dot. Sacchellari.
—— Giacomo Dot. Molin.
—— Giulio Angeli.
—— Giuſeppe Santini.
—— Gio: Battiſta Breſeghel.
—— Gio: Battiſta Bettoni.
Sig. Giacomo Zitti.
—— Giacomo Lorenzetti.
—— Giacomo Savoldello.
—— Giuſeppe Zaites.
—— Giuſeppe Fabris.
—— Giovanni Ferrari.
—— Giovanni Graſſelli.
—— Giovanni Catullo.
—— Giovanni Gilli.
—— Gio: Battiſta Colombani.
—— Gio: Battiſta Manzoni.
—— Gio: Boccaſſini.
—— Giovanni Curnis.
—— Giovanni Fabris.
—— Giovanni Bratine.
—— Giuſeppe Matteuzzi.
—— Gio: Battiſta Giavarina.
—— Giovanni Soluti.

R.D. Lunardo Mazziol.
—— Lorenzo Fontana.

N.H. ſ. Marco Barbaran.
R.D. Maffio Picceni.
—— Mattio Fiecco.
Sig. Marin Moggia.

N.H. ſ. Nicoletto Cicogna.
Ecc. Sig. Natale Dot. Bernati.

Sig. Orazio Solda.

N.H. ſ. Pompeo Rota.
Illuſt. Sig. Pietro Domeſtici.
—— Pietro Negri.
Ecc. Sig. Pietro Dot. Orteſchi.
Rmo Sig. D. Paolo Chiurco Can. e Canc. di Monſ. Negri.
R.D. Pietro Areſpi.
—— Pietro Violla.
—— Paolo Maffioletti.
R. P. Pietro Antonio Carrara.
Sig. Pietro Scataglia.
—— Pietro Checchia.
—— Pietro Zorzi.
—— Paolo Cagnolini.
—— Pietro de Grandi.
—— Pietro Fioretti.
—— Paolo Ruſteghello.
—— Pietro Fontana.
—— Paolo Rizzi.
—— Paolo Salerni.
—— Pietro Fraſſoni.
—— Pietro Plebani.

R.D. Santo Bonetti.
Sig. Stefano Caurlini.

Rmo Sig. D. Tommaſo Fedeli Parroco di Creola.
R.D. Tommaſo Moretti.

Illuſt. Sig. Ab. D. Vincenzo Rota.
R.D. Vincenzo Miotti.
Sig. Vettor Doglioni.

Il preſente Tomo Primo vale Lire 22: 5

STO-

STORIA
DELLE VITE DE' PONTEFICI.

VITA DI GESU' CRISTO.

LA maggior parte della Nobiltà (come può ben ciaſcheduno ſapere) deriva, e naſce dallo ſplendore, e chiarezza di que' maggiori, che per qualche ſegnalata virtù in qualche Stato, e Signoria ſi ripoſero: il che viene dall' autorità di Platone approvato. Quanto alla generazione adunque, tutto quello, che queſto Filoſofo, diſtinguendola in quattro parti, della Nobiltà ragiona, ſi vede avere Criſto Salvator noſtro conſeguito. Perciocchè qual Gentile ritroviamo noi, che poſſa di fama, e di gloria terrena con David, e con Salomone, e di ſapienza, e di dottrina con Criſto compararſi? Nacque Criſto della Tribù di Giuda, nobiliſ-

ſima sì per la ſua antichità, come per l'Imperio, ch'ella ottenne nel popolo Ebreo. Onde diſſe profetando il Patriarca Giacobbe: non ſi torrà lo ſcettro dalla Tribù di Giuda, finchè colui ne venga, che mandare ſi dee; (*a*) il quale ſarà certo l'eſpettazione delle genti. Non biſogna perder tempo in dire, quanti Re, Capitani, e Pontefici, quella Tribù ſi aveſſe, poichè tutti i libri del Vecchio, e Nuovo Teſtamento ſe ne veggono pieni. Eſsendo finalmente dopo lungo tempo nata diſcordia ſopra il Principato fra Ariſtobolo, ed Ircano figliuoli d' Aleſsandro, ch' era Re, e Pontefice degli Ebrei, fu da' Romani quel Regno trasferito ad Erode, ch'era ſtraniero; perciocchè egli nacque di padre Idumeo, e di madre Araba. Onde per coprire queſta macchia del ſuo così fatto naſcimento, fece egli morire quei dotti Ebrei, che fra il popolo ſi ritrovavano, e le loro genealogie abbruciò. Mancò adunque meritamente l'Imperio degli Ebrei, venendone ſecondo la ſentenza di Daniele, il Santo de' Santi, il qual Maria Vergine (annonciandoglielo l'Angelo) concepette di Spirito Santo, e partorì poſcia in Betlemme di Giuda, ritrovandoſi in quel tempo Cirino Preſide della Soria (*b*). E fu ciò nell'anno 752. dal principio di Roma, e nel 42. dell' Imperio d' Auguſto, il quale come erede, e ſtretto parente di C. Ceſare, avendo vinti, e morti i perſecutori del padre, e quelli, che tirannicamente s'ingegnavano di uſurparſi la Signoria di Roma, ne tolſe lo ſcettro, anzi la Monarchia del Mondo, la quale mentre ſi sforza di ridurre in miglior forma, ne fece maravigliosamente felice il ſuo ſecolo. Raſſettate egli le coſe dell'Imperio, in tanto onore preſſo i ſuoi, e preſſo gli ſtranieri ne venne, che ne edificavano in nome di lui le Città, altri Sebeſte, e altri Ceſaree chiamandole. Ne vennero anco molti Re in Roma, ſolo per vederlo, ed egli tutti così corteſemente ricevette, che di amici gli fece amiciſſimi.

Con.

(*a*) Nobiliſſima fu certamente e prima riputata la Tribù Giudaica, poichè appena eſcita d' Egitto, e paſſato il mar roſſo ebbe il più nobile luogo sì nella marcia, che nella caſtramentazione. Diede eſſa il nome a tutta la Nazione. Conſervò nella ſua Tribù la ſede reale. E ſola potè moſtrare i regiſtri delle genealogie delle proprie famiglie ripatriata con Eſdra, e riconoſcere il paſtorale del capo della famiglia di Giuda per retta diſcendenza dal primogenito di Giuda ſteſſo, il che far non poterono le altre Tribù. Se non che abbruciati per ordine del M. Erode queſti genelogici documenti venne eſſa pure a perderſi, ed a confonderſi interamente. E ceſsò allora l'autorità del paſtorale di Giuda, poichè non fu più con certezza riconoſciuto nè dalla principale, nè dalle ſubalterne famiglie, come i ſoldati perduta la bandiera ſono sforzati meſcolarſi con la turba.

(*b*) Conceſſe Auguſto ad Erode il Regno di Giuda, rattenendoſi però l'alto Dominio, il che appariſce dalla incombenza data a Cirino. Se ciò poi accadeſſe l'anno che nota l'autore nel teſto, è coſa dubbia. Preſſo il Duhamel trovanſi novanta due opinioni annoverate d' intorno all'anno della naſcita di N. S. e preſſo il Valemont centrenta due. Le due eſtreme ſono ch' ei naſceſſe l'anno del Mondo 3740. ovvero 6984. la più comune ch' ei naſceſſe l'anno del Mondo 4000. in circa, che corriſponde all'anno 111. della Olimpiade 193. ed all'anno di Roma 748. avanti l'epoca volgare ſei anni non interi.

Con i ſuoi Romani umaniſſimamente viſſe; perciocchè egli fu clemente co' delinquenti, con gli amici liberaliſſimo, e ſiccome fu raro nel fare dell'amicizie, così fu coſtantiſſimo nel conſervarle. Fu così ſtudioſo dell'arti liberali, che quaſi mai non ne paſſava giorno, nel quale o non leggeſſe qualche coſa, o non ſcriveſſe, o non declamaſse. Egli ſi dilettò molto dell'ingegno, e della dottrina di Saluſtio, di Livio, di Virgilio, d'Orazio, d'Aſinio Pollione, e di Meſsala Corvino Oratore eccellente: onde fu egli dalle penne loro celebrato. Egli abbellì, ed ornò talmente la Città di Roma, che prima che moriſse, ſi gloriava, che eſso quella Città marmorea laſciava, che di mattoni già ritrovata aveva. Queſta felicità, che fu in effetto molta, fu dal noſtro Re Criſto col ſuo naſcimento oltre modo accreſciuta (*a*). Paſſarono dalla creazione del Mondo fino a queſto feliciſſimo dì del naſcimento del Signor Noſtro 5199. anni. Nacque il Fanciullo ſenza dolore alcuno della Madre ſua; perciocchè queſto parto era divino, e non umano. Il perchè ſe ne alzò toſto ſu la Madre integra, e ne ravvolſe con quei panni, ch' ella aveva, il Bambino. Scrive Euſebio, che in Roma tutto quel dì in una caverna in Traſtevere ſi vide uſcire, e ſcorrere ſu dalla terra olio. Il che non accennava altro, che la grazia, che Criſto moſtrava dover dare a' Gentili. Dice Oroſio, che in quel dì Auguſto comandò, che non foſse alcuno, che da quell' ora avanti più Signore lo chiamaſse; quaſi indovinando, che foſse il vero Principe del Mondo nato. Il medeſimo Auguſto aveva poco avanti ordinato, che foſsero ſcritte tutte le genti dell' Imperio Romano, quaſi doveſse a qualche tempo dar conto a qualche maggior Principe dell' Imperio, ch' eſso tanti anni governato aveva. Egli fu anco in queſto tempo per tutto tanta quiete, e pace, quanta non ſe n'era veduta prima giammai; perciocchè i Profeti avevano queſto noſtro Criſto Re della giuſtizia, e della pace chiamato. Egli fu in capo d'otto giorni portato ad eſsere circonciſo nel Tempio, perchè non era egli venuto per annullare, ma per adempire la legge. E come dice S. Agoſtino, non era la Circonciſione altro, che un ſegno del teſtamento, e del patto fatto fra Dio, e gli uomini. Ora nel decimoterzo giorno, fu adorato da' Magi, che a queſt' effetto ne vennero d'Oriente in Geruſalemme, e lo preſentarono medeſimamente. I popoli d'Oriente chiamano Magi i loro Re, e ſapienti. E perchè non pareſse, che ſi contraveniſse alla legge di Mosè, la glorioſa Madre, benchè come intatta, ed incorrotta, non aveſse punto di purificarſi biſogno, ne portò nondimeno a queſt' effetto il ſuo caro Fanciullo nel Tempio.

(*a*) Gesù Griſto fu veramente della diſcendenza di David, e a lui apparteneva la corona, ſi per parte di Padre legalmente, poichè era figliuolo putativo di Giuſeppe, ſi ancora per parte di Madre naturalmente, poichè fu figliuolo naturale di Maria Vergine. Zorobabel del ſangue di David ed Erede del ſuo Trono ebbe figli

Abiud —— Meza

da queſto diſcende Giuſeppe —— diſcende da queſto Maria

pio; dove il buon vecchio, e giuſto Simeone tolto ſu le braccia il Bambino, afflato dallo Spirito Santo, ſuo Re, e Salvatore lo confeſsò, e chiamò. Il medeſimo fece la Profeteſſa Anna incitata dallo Spirito profetico. Quello che le Sibille ſcriveſſero, e prediceſſero di Criſto, e del ſuo Avvento non biſogna, che noi ci affatichiamo in ſcriverlo, poichè come di coſa aſsai trita, non è chi non ſappia ragionarne. Ora celebrata queſta purificazione, e dato conto della ragione della primogenitura, ſecondo la legge divina, ſe ne ritornarono in Nazzarette Città della Galilea lor patria, dove il buon Giuſeppe, ch' era tenuto padre di Criſto, fu dormendo avviſato dall'Angelo, che doveſse in Egitto fuggirne, e menarne il Fanciullo, e la Madre ſeco, poichè ſe ivi in Giudea reſtato foſse, ne avrebbe Erode agevolmente fatto morire il Fanciullo. Ma egli non puote allora il crudeliſſimo Erode eſeguire queſto ſuo mal concetto: perchè eſsendo dai figliuoli ſtato in Roma, come ſoverchio crudele accuſato, fu forzato a dover in Roma andarne per difenderſi, ove raſsettate le coſe ſue, e moſtrandoſi riconciliato co' figliuoli Ariſtobolo, ed Aleſsandro eccellenti, e dotti giovani, come quelli, che erano nella corte d' Auguſto allevati, ritornato che fu in Soria, li fece in Ceſarea con laccio alla gola morire. E come colui ch'era avidiſſimo di regnare, perchè aveva inteſo eſser nato un'altro Re de Giudei, ſi rivolſe tutto crudo contra i fanciulli, e ne fece, quanti n' erano allora in Betlemme, e ne' ſuoi confini, da due anni in giù tutti morire: perchè fra quel tempo li parea, che poteſse eſser il Re nato, per quello, che n' aveva egli da' Magi inteſo. E tanto ſi moſtrò in queſt'atto crudele, che nè anco ad un ſuo proprio figliuolo, ch' era di queſta età, perdonò. Onde dicono, che inteſa Auguſto queſta tanta crudeltà diceſse, ch' eſso avrebbe voluto eſser anzi porco, che figliuolo di Erode. Perciocchè gli Ebrei per la lor legge non ſolamente non mangiano, ma nè anco toccano la carne di porco, e per queſto non ſi vede tal animale appreſso di loro (*a*). Ora eſsendo ſtato il buon Giuſeppe ſette anni in Egitto, ed inteſo eſser il crudo Erode di ſchifa, e fiera infermità morto, ſe ne ritornò col Fanciullo, e con la Madre in Giudea. Nè molto vi ſi fermò, perchè inteſe, che Archelao figliuolo di Erode vi regnava, e nella Galilea ne paſsò dove regnava un' altro. Onde perchè in Nazzarette abitarono, ne fu il Fanciullo Nazzareno chiamato. Scrive San Girolamo, che nel tempo, che fu il Salvator noſtro in Egitto, vi ceſſarono gli oracoli, n'andarono i ſimulacri degl'Iddii a terra, e ne ſeguì la rovina di molti Idoli, ſecondo ch' aveva il Profeta vaticinato, dicendo: Ecco, che ſopra una leggiera nube ne monta, e nel ſuo coſpet-

(*a*) Macrobio ne' ſuoi Saturnali l. 2. c. 4. rapporta queſto detto d'Auguſto, e ſarebbe di una bella prova, ſe il teſto foſse certo, e non deſse per sè medeſimo ſoſpetto d' intruſione. Il menologio de' Greci, e la coptica liturgia fa aſcendere a 14000. il numero degl' innocenti uccisi in odio di G. C. ma il Bollando giudica un tanto numero inverisimile.

coſpetto ſe ne commoveranno i ſimulacri dell'Egitto, ed il cuore iſteſſo dell'Egitto ne ammarcirà. Ora giunto poi Criſto al duodecimo anno, ſe ne venne, com' era coſtume, co' ſuoi parenti a celebrar la feſtività in Geruſalemme. E ſacrificato, ch'ebbero, ſe n'andarono cogli altri verſo le lor caſe, i quali per viaggio accorgendoſi, che il Fanciullo non era con eſſo loro, ſe ne ritornarono tutti ſoſpeſi addietro, e lo ritrovarono nel Tempio ſedente nel mezzo de' Dottori, dimandando, e riſpondendo loro ſopra le coſe alte della ſcrittura; Perciocchè egli ſapeva più di quello, che all'età ſua pareva, che ſi richiedeſſe, e come l'Evangeliſta dice: La grazia, e la virtù di Dio era con lui: e dopo egli co' ſuoi nella patria ſi ritornò. Quello, ch' egli da queſta età ſino al trenteſimo anno, che fu nel Giordano da Giovanni figliuolo di Zaccaria battezzato, faceſſe, non accade, ch'io altramente lo ſcriva (*a*). Del reſto non ſolamente gli Evangelj, e l' Epiſtole Sacre, quanto egli altamente, e ſantiſſimamente operò, molto a pieno deſcrivono: ma quelli Scrittori ancora, che dalla vita, e coſtumi Criſtiani abborrirono. Gioſeffo, che in lingua greca in venti libri l' Antichità Giudaica deſcriſſe, giunto alle coſe dell' Imper. Tiberio, a queſto modo ragiona: „Nei medeſimi tempi fu Gesù Criſto uomo ſapien„ te, ſe è però lecito uomo chiamarlo: perciocchè operazioni maravi„ glioſe faceva, ed inſegnava alle genti, a quelle principalmente, che „ preſtano alle coſe vere volontieri gli orecchi. Per la qual coſa molti, „ ed Ebrei, e Gentili lo ſeguirono. Eſsendo poi Pilato da' principali del „ noſtro popolo iſtigato, ſi induſſe a farlo morire in Croce. Ma non „ l'abbandonarono già quelli, che ſeguito, ed amato da principio l'avea„ no; a quali poi nel terzo giorno dopo la ſua morte ſi moſtrò vivo, „ come i Profeti, e queſto, e molte altre coſe di lui profetato aveano. „ E ſino al dì d'oggi dura il nome de'Criſtiani, che da lui lo tolſero, „ e i Criſtiani ſteſſi fioriſcono. „ Il medeſimo Gioſeffo ſcrive eſſere ſtato poco avanti alla morte di Criſto nel Caſtello Macherunte per ordine d' Erode figliuolo del grand' Erode, morto Gio: Battiſta vero Profeta, e tenutone perciò in molto pregio da tutti, ſolamente perchè ripreſo apertamente l'aveſſe, ch' egli diſoneſtamente con Erodiade moglie di Filippo ſuo fratello domeſticato ſi foſſe. Queſt' è quel Giovanni, che come il Salvator noſtro diceva, fu tale, che fra li figliuoli degli uomini non ne nacque altro maggior di lui. Ora Criſto vero figliuolo di Dio, e maeſtro della verità, della giuſtizia, della pietà, e della religione, nel decimo ottavo anno dell' Impero di Tiberio, e nel XXXIII. della vita ſua, e tanto di più, quanto ne corſe da venticin-

(*a*) Non ſi ha alcuna certa Storia delle azioni di Noſtro Signore da queſta prima età ſino al cominciamento della ſua predicazione. Ci ſono ſtati degli Eretici che anno creduto avere G. C. frequentata la ſcuola in queſto frattempo. Ma S. Ireneo li ſmentiſce l. 1. c. 17. Altri diſſero, che ſi eſercitò in far miracoli, da S. Giovanni Griſoſtomo come temerarj ripreſi, avvegnachè aſſeriſcano ciocchè non ſanno. Finalmente, l'autore del libriciuolo che tratta della infanzia del Signore fu come eretico col ſuo libretto da Gelaſio Papa proſcritto ſino dall'anno 494.

ticinque di Dicembre fin verſo il fine di Marzo, eſſendo da' Giudei accuſato, che non guardaſſe il Sabbato, che anteponeſſe alla Circonciſione il Batteſimo, e che alcune altre coſe non oſſervaſſe, delle quali facevano gli Ebrei nella religione loro gran fondamento, fu fatto ſopra un legno vituperoſamente morire. Della qual morte anco i Cieli ſteſſi diedero ſegno, perchè oſcurò in modo nella ſeſta ora del dì il Sole, che il dì in tenebroſa notte convertito ſi vide. E la Bitinia, benchè molto foſſe da Geruſalemme diſtante, fu talmente ſcoſſa dal terremoto, che nella Città di Nicea n' andarono molti edifizj per terra. Il Velo del Tempio, che ſeparava i due tabernacoli, ſi diviſe nel mezzo, e fu dalla più intima parte del Tempio Geroſolimitano udita una voce, che diceva: Andiamo via Cittadini, e partiamoci di queſti luoghi. Tiberio eſſendone da Pilato avviſato, riferì in Senato della vita, e morte di Criſto, e giudicò, che ſi doveſſe Criſto nel numero degl' Iddii riporre, ed edificargli un Tempio. Il Senato, perchè non ne foſſe a lui ſtato ſcritto prima, che a Tiberio, non ſolamente a quello, che Tiberio diſſe, non aſſentì, ma anco volle, che foſſero di Roma i Criſtiani cacciati, e ne furono a chi accuſati gli aveſſe, propoſti i premj. Al che Tiberio rigoroſamente ſi oppoſe. Ora tutti quelli, che nella morte di Criſto macchiati ſi erano, ne ſentirono alla fine condegno caſtigo; perciocchè Giuda ſi appiccò per la gola, e morì; pilato dopo d'aver grandiſſime calamità ſentite, ammazzò sè ſteſſo, benchè alcuni ſcrivono, ch'egli pentito del ſuo errore, chiedeſſe al Signore perdono, e l' ottenneſſe. Gli Ebrei perdettero affatto la libertà, e fino al dì d'oggi pagano la pena del ſangue giuſto, ch' eſſi tradirono. Queſte ſono quelle coſe, ch'io ho brevemente voluto della divinità di Criſto Re, Pontefice, e Salvator noſtro dare, per entrare più agevolmente alla deſtinata impreſa di queſta Iſtoria, e perchè coloro, che leggono, queſto felice principio aveſſero; e dall'Imperator de' Criſtiani, come da un vivo, e copioſo fonte, alla lezione degli altri Pontefici Romani ordinatamente di tempo in tempo paſſaſſero (a).

VI.

(a) Queſta è la deſcrizione, che ci ha laſciata Niceforo Caliſto dell'aſpetto di N. S. G. C. tratta, com'ei dice, dagli antichi, la quale ſi accorda di molto con la deſcrizione di Lentulo preſſo Gianalberto Fabricio in un certo Codice del nuovo Teſtamento, che per eſſere apocrifo ci laſcia dubbioſi ancora di tutto il reſto. *Avea egli l'aria vivace e ſchietta. Era alto ſette palmi. Di capelli quaſi gialli, e non molto ſpeſſi, ricci leggiermente al finire: i ſuoi ſopraccigli eran neri, e non inarcati. L'occhio di graziosa guardatura, e mirabile, era del color della chioma. Scendea il naſo un po' in lungo, la barba parimente giallaſtra più corta de' capelli. Il collo ſenſibilmente piegava, ed il viſo tra il rotondo e l' acuto, raſſomigliava nel colore alla matura ſpica del frumento. Infatti raſſomigliantiſſimo era alla Madre.* l. 1. c. 40.

VITA DI SAN PIETRO.

PASSATI dopo la morte, e Risurrezione di Cristo molti giorni, il proprio giorno della Pentecoste ricevettero gli Apostoli lo Spirito Santo, per la cui virtù parlarono in varie lingue le cose del Grand' Iddio, benchè la maggior parte di loro fossero gente rozza, e senza erudizione alcuna, e massimamente Pietro e Giovanni. Era tutta la vita loro al ben comune drizzata; non possedevano cosa alcuna propria; quanto era per carità posto loro davanti, tutto o a' bisogni loro necessarj della vita, o a' poveri si dispensava (*a*). Si divisero le Provincie a questo modo: Tommaso andò

(*a*) Non durò molto tempo questa vita comune, o sia questa comunità di tutte le cose, poichè dopo, che gli Apostoli ebbero data la incombenza a' Diaconi di amministrare dal cumulo, e dalla confluenza de beni le necessarie cose a' bisognosi, estendendosi la Religione a molti Regni, ed abbracciando moltissimi popoli fu tale disciplina omessa, ne trovasi che fosse da essi in quelle parti, che toccò loro d' illustrar con la Fede, questa costumanza inculcata.

andò ne' Parti : Matteo in Etiopia ; Bartolommeo nell' India citeriore : Andrea nella Scizia ; Giovanni nell' Asia , dove avendo in Efeso molto tempo vissuto , finalmente dopo gran travagli fu dal Signore dal mondo tolto. A Pietro Principe degli Apostoli toccò d' andar in Ponto, in Galazia, in Bitinia , e Cappadocia. Egli di nazione Galileo nato in Betsaide , fu figliuolo di Giovanni , e fratello d' Andrea Apostolo. Fu il primo , che sedesse sette anni nella Chiesa Vescovile d' Antiochia a tempo di Tiberio Cesare , il qual essendo figliastro , ed erede d' Augusto tenne 23. anni l' Imperio , variamente reggendolo ; perciocchè non si può egli nè fra cattivi , ne fra buoni Principi porre. Egli fu ben letterato , ed eloquente ; ma non maneggiò mai di sua mano impresa , ma per mezzo de' suoi legati . Raisettò con molta prudenza i tumulti , che nacquero nel tempo suo : non licenziò mai da sè alcuno delli molti Re , che con lettere amorevoli aveva a Roma chiamato , l' uno de' quali fu Archelao di Cappadocia, il cui regno ridusse in Provincia. Proscrisse molti Senatori ; alcuni ne ammazzò ; altri fece con fieri tormenti morire; uno de' quali fu C. Asinio Gallo Oratore figliuolo di Asinio Pollione. Relegò nell' Isole Baleari Vocieno Montano da Narbona oratore , il quale nel suo esilio morì. Vogliono anche gli storici, che fosse per ordine di Tiberio avvelenato Druso suo fratello. Fu d'altro canto così moderato , ch'essendoli da' Gabellotti , e da' Vicerè delle Provincie persuaso , che dovesse i dazj , e le gravezze de' popoli accrescere , rispose loro: che l' offizio del buon pastore era di tosar , e non di scorticare il gregge. Dopo la morte di Tiberio succesſe nell' Imperio C. Cesare , cognominato Caligola . Costui fu figliuolo di Druso figliastro d'Augusto, e nipote di Tiberio stesso, e fu uomo scelleratissimo. Nè in Roma per la Repub. nè fuori nelle imprese cosa fece , che valesse. Fu così avaro , che non fu cosa, alla quale non stendesse con rapina la mano. Fu di tanta libidine , che nè anco alle sue sorelle la perdonò. Fu crudele in modo , che più volte, dicono , ch' egli esclamasse , e dicesse ; Deh perchè non ha egli il popolo Romano un collo solo ? Egli fece anco morire quanti banditi, e rilegati per tutti i luoghi dell' Imperio si ritrovavano , solamente perchè dimandando un giorno uno, ch'esso avea dall' esilio richiamato , cosa era quella , che i banditi più , che altro , desiderassero; li fu da colui imprudentemente risposto, ch'era la morte del Principe. Egli si rammaricò, e dolse molte volte della condizione de' tempi suoi, perchè con qualche pubblica segnalata calamità non divenisse celebre , com'era stato al tempo di Tiberio , che vogliono , che ruinando giù il teatro , dove alcune feste si celebravano, sotto quelle ruine da 20. mila uomini morissero . Fu talmente invidioso della gloria di Virgilio , e di Livio , che mancò poco , che non bandisse da tutti i luoghi gli scritti , e l'immagini loro. E soleva chiamar il primo di poco ingegno, e di poca dottrina ; il secondo cianciatore , e nella storia negligente chiamava. Diceva anco Seneca esser arena senza calce. Da questo cattivo Principe fu Agrippa figliuolo di Erode , ch'era da Tiberio stato posto prigione, liberato, e fatto Re della Giudea , e ne fu Erode confinato.

ſinato a vita in Lione di Francia. Fece Cajo porre sè ſteſſo nel numero degl' Iddj, e fece drizzare nel Tempio Geroſolimitano le ſue ſtatue. Ma fu finalmente da' ſuoi ſteſſi tagliato a pezzi nel terzo anno, e decimo meſe del ſuo Imperio. Furono fra le altre ſue coſe ritrovati due libri, che avevano per inſegna l'uno un pugnale, l'altro uno ſtocco, e vi erano dentro ſcritti i nomi de' principali dell'ordine Senatorio, e dell'ordine equeſtre, ch'eſſo avea proſcritti, e deſtinati per far morire. Fu anco ritrovata una grand'arca piena di varj veleni, i quali furono da Claudio ſuo ſucceſſore fatti gettar nel mare, che ſe ne infettò con la morte di una gran copia di peſci, che ne' vicini lidi furono ritrovati morti. Mi è piaciuto toccar quì queſti moſtri umani, perchè più facilmente ſi conoſceſſe, che a pena ſi poteva in que' tempi il grand' Iddio dall' eccidio, e ruina di tutto il mondo ritenere, ſe non aveſſe il ſuo figliuolo benedetto, e gli Apoſtoli mandati, col cui ſangue ne foſſe l'umana generazione dalla ſua ruina, e morte riſcoſſa. In queſti tempi fu quel Pietro, a cui Criſto con queſte parole parlò; Beato ſei tu Simone Bariona, perchè non ti ha il ſangue, e la carne, ma il mio Padre Celeſte queſti alti, e miſterioſi ſecreti rivelati: E tu ſei Pietro; ed io ſopra queſta pietra edificherò la mia Chieſa, e ti darò le chiavi del regno de' cieli, e la poteſtà di legare, e di aſſolvere. Ora Pietro più che tutti gli altri diligentiſſimo, confermate ch'egli ebbe abbaſtanza le Chieſe dell'Aſia, e confutate l'opinioni di coloro, che approvavano la circonciſione, ſe ne venne il ſecondo anno di Claudio in Italia (*a*). Era Claudio zio di Caligola, ed era ſtato dal nipote come una coſa vile, ed inetta per iſcherno laſciato in vita. Tolto coſtui l'Imperio fece l'impreſa dell'Iſola di Bretagna, dove nè prima di Giulio Ceſare, nè altri poi avea avuto animo di paſſarvi, ed egli la conquiſtò. Poſe anco ſotto il giogo dell'Imperio di Roma l'Iſole Orcade: cacciò di Roma i Giudei, che vi tumultuavano; e quietò certe ſedizioni moſſe da alcuni falſi Profeti nella Giudea. Nel dì della feſta degli Azimi morirono di calca ſu le porte del Tempio di Geruſalemme 30. mila Ebrei, avendo allora per ſuo ordine Cumano il governo di quella Provincia. Fu nell'iſteſſo tempo gran careſtia per tutto, la qual calamità era ſtata poco avanti da Agago Profeta predetta. Ritrovandoſi queſto Principe dalle guerre di nemici ſtranieri ſicuro, conduſſe quell' acquedotto a fine ch' era ſtato,

(*a*) Queſta fu per ventura la ſeconda venuta di Pietro in Italia, ed in Roma: poichè fuggito ei dalla prigione miracoloſamente, in cui l'avea fatto chiudere Erode Agrippa, eſſendo Imperadore Caligola, ed avendo chiamate a Roma le Legioni dette volgarmente Siriache, perchè aquartierate nella Soria, in una delle quali trovavaſi con la ſua centuria quel Cornelio, che il primo de' Gentili fu da S. Pietro batezzato, è probabile che na ſcoſto l'Apoſtolo, prima che Claudio foſſe alla Imperiale ſede elevato, ſe ne veniſſe a Roma, d'onde ſcriveſſe la ſua prima lettera per iſtruire, e conſolare le Chieſe Siriache. Dalla quale Epoca prendendoſi il cominciamento del Pontificato ſuo, ſi dimoſtra, ch'ei tenne la ſede Romana per lo ſpazio di venticinque anni.

ſtato incominciato da C. Caligola, e le cui veſtigie preſſo Laterano vediamo. Si poſe ancor in una difficiliſſima impreſa di cavar tutta l'acqua dal lago di Fucino, non meno per utile, che ſperando dover conſeguire qualche gloria; perchè gli aveva non ſo chi offerto di farlo a ſue ſpeſe private, ſe gli ſi dava tutto quel territorio, che aſciutto reſtato foſſe. Ma egli in 11. anni facendovi lavorar ſenza intermiſſione continuamente 30. mila uomini, altro non fe, che cavar per tre miglia il monte, per donde penſava egli derivare fuori il lago. Egli edificò il porto d'Oſtia, che fino al giorno d' oggi con molta meraviglia vediamo, tirando, per tenerne il fluttuante mare a freno, due lunghe braccia dall' una parte, e dall'altra. Avendo egli come adultera fatta pubblicamente morire Meſſalina ſua moglie, ſi maritò contra ogni ragione umana, e divina con Agrippina figliuola di Germanico ſuo fratello, dalla quale fu poi nel XIV. anno del ſuo Imperio fatto col veleno morire. In queſti tempi ſe ne venne Pietro in Roma, ch' era capo del mondo, e ch'egli degna ſedia della dignità Pontificia vedea, e dove avea già inteſo eſſerne venuto Simone Mago Samaritano, che co' ſuoi preſtigj n' avea a tanta cecità il popolo Romano condotto, che lo teneano per Iddio, e gliene aveano già in Roma fra i due ponti drizzato con lettere latine un titolo, che dicea, a Simone Dio ſanto. Coſtui eſſendo in Samaria, tanto ſimulò di credere in Criſto, quanto da Filippo uno de' ſette Diaconi ricevette il batteſimo, poi malamente ſervendoſene, fu di molte ereſie, ch' egli malignamente ſeminò, cagione. Ebbe Simone Mago inſieme con Selenne donna impudica, e nelle ſue ſcelleratezze compagna ardimento di provocare Pietro a fare de' miracoli. Onde volle con le ſue incantate parole riſuſcitare un fanciullo, il quale parve da principio, che ſu alzare ſi voleſſe: ma ſi reſtò pur alla fine fra le braccia della morte, fin che comandandoglielo Pietro nel nome di Gesù, ſi levò ſu vivo, e ſano. Di che ſdegnato oltre modo il Mago diſſe, e promiſe voler ſu gli occhi del popolo di Roma volare dal Campidoglio nell' Aventino, purchè Pietro nel medeſimo volo lo ſeguiſſe, che così ſi ſarebbe conoſciuto, e veduto, qual di loro più Santo foſſe, e più caro a Dio. Ed eſſendone venuto alla prova, e volando già, Pietro con le mani giunte, e con tutto il cuore pregò il Signore, che non permetteſſe, che con le ſue magiche arti queſto malvagio il popolo Romano a quel modo ingannaſſe; onde eſſendo ſtato eſaudito, ne cadde giù il Mago a terra, e ſi ſpezzò una gamba; non molto poi dal dolore, che di queſta caduta li nacque, nell'Arriccia, dove i ſuoi dopo queſta vergogna ricondotto l' avevano, ſi morì. Da coſtui hanno origine gli eretici Simoniaci, i quali ſolevano comprare, e vendere il dono dello Spirito ſanto; ed affermavano, non da Dio, ma da una certa ſuperiore virtù la creatura venirne. Volto dopo queſto Pietro a ſeminare, e con le parole, e con gli eſempi il verbo di Dio, fu da' Romani pregato, che commetteſſe a Giovanni, cognominato Marco, e ſuo figliuolo nel batteſimo, che voleſſe ſcriver l'Evangelio: perciocchè erano la vita, e i coſtumi di Marco ben conoſciuti, ed approvati.

ti. Scrive Girolamo, ch'eſſendo egli ſacerdote in Iſrael, ſecondo la carne Levita, alla fede di Criſto ſi convertì, e ſcrivendo l'Evangelio in Italia moſtrò, quanto egli, ed alla ſua nazione foſſe, ed a Criſto obligato, ed il ſuo Evangelio, come ſi vede, fu dal teſtimonio di Pietro approvato (*a*). Egli fu, come Filone Ebreo ſcrive, mandato poſcia in Egitto, dove inſegnando, e ſcrivendo, come colui, che era e di dottrina, e di coſtumi eccellenti, ne conſtituì ottimamente la Chieſa d'Aleſſandria (*b*): dove finalmente nell'ottavo anno di Nerone morì, e fu ſepolto, e nel ſuo luogo Aniano riposto. L'anno avanti era morto Giacobo cognominato Giuſto, fratel del Signore; perciocchè di Gioſeffo, e d'un'altra moglie nato era, o come altri vogliono, d'una forella di Maria madre di Criſto. Queſto Giacobo, come Egeſippo, che fu vicino al tempo degli Apoſtoli, ſcrive, fu ſanto nel ventre della madre ſua, nè bevè vino, o ſicera, nè guſtò carne, nè ſi tosò giammai, nè bagni, o unguenti usò. Non veſtiva altro, che veſte di tela, ed entrava nel *Sancta Sanctorum*, dove era talmente aſſiduo co'ginocchi a terra, pregando per la ſalute del popolo, che non altrimenti, che i ginocchi de'Cammelli, gli erano i ſuoi con inſenſati calli indurati. Partito poi di Giudea Feſto, che n'aveva avuto il governo, prima che Albino ſuo ſucceſſore vi veniſſe, Anano Pontefice figliuolo d'un'altro Anano forzò pubblicamente Giacobo a dover

(*a*) Si cerca, ſe l'Evangelio di S. Marco ſia la prima volta ſtato ſcritto in latino, o pure in greco, e naſce dubbio, perchè da una parte queſto teſto latino dell'Evangelio di S. Marco non ſi è mai veduto, quando non foſſe latino quello, che nel ſuo tesoro conſerva la Baſilica di S. Marco in Venezia, com'è certamente latino quel quinterno che Carlo IV. mandò in regalo a' Canonici di Praga con una ſua Bolla data in Feltre, il quale fu certamente levato dal Volume dell'Evangelio di queſto Evangeliſta, che allora cuſtodivaſi in Aquileja. Ma quando anco ciò foſſe, potè lo ſteſſo S. Marco quando fondò la Chieſa d'Aleſſandria, traſcriverlo in greco ad uſo di quella Chieſa, ed avendo la Chieſa occidentale ricevuto poſteriormente il Codice de' Sacri libri dalla Orientale, non è gran fatto che conſervato non abbia il teſto latino, a riſerva di quell'una che fu in Italia dallo ſteſſo Evangeliſta fondata. Dall'altra parte avendo egli ſcritto pei Romani, pare ch'ei dovea ſcrivere nella Romana lingua. Perocchè quantunque la lingua greca a que' tempi foſſe in grand'uſo in Roma, ſicchè Giuvenale dice, che anco le donne la parlavano, ad ogni modo non ſarà mai ſtata la lingua volgare del paeſe, come non lo è di preſente la Franceſe, ſe bene pochi la ignorino in Roma anco del ſeſſo non ſtudioſo; e poi Giuvenale non diſſe che tutte le donne Romane ſapeano interamente il greco, ma ſolo alcune grazie, e forſe le più laſcive di quella lingua, nè parla delle femmine plebee, ed incolte, alle quali niente meno che alle nobili S. Marco indirizzò certamente la Santa parola del ſuo Evangelio.

(*b*) Non la ſola Chieſa d'Aleſſandria fondò S. Marco, ma in Aleſſandria ſteſſa fondò una ſcuola di Teologia, che fu la prima tra Criſtiani, che ſi ſegnalò contro maſſimamente i Gentili, che diede grandiſſimi Uomini alla Criſtianità, S. Panteno, Clemente Aleſſandrino, Origene, S. Dioniſio d'Aleſſandria, ed altri, ed i dettami della quale abbracciò S. Agoſtino, e preſcriſſe alla eccellente ſua ſcuola Africana.

dover o morire, o negare Criſto eſſere figliuolo di Dio. Onde, perchè egli ricuſava, fu precipitato dalla cima del Tempio; e mentre che egli caduto giù a terra con la morte a lato, e con le mani al Cielo per li ſuoi perſecutori pregava, fu con una pertica morto. Scrive Gioſeffo, eſſer ſtato coſtui di tanta ſantità, che fu pubblicamente creduto, che per la ſua morte la ruina di Geruſalemme ſeguita foſſe. Queſt'è quel Giacobo, al quale apparve dopo la ſua reſurrezzione il Signore, e porgendoli il pane; mangia fratel mio, gli diſſe, perchè e già il figliuol dell' uomo riſuſcitato da morte a vita. Fu Giacobo 30. anni paſtore della Chieſa Geroſolimitana, che fu fin al 7. anno di Nerone, e fino al tempo d'Adriano ſe ne vide il ſepolcro con un titolo preſſo al tempio, onde era egli ſtato precipitato. Avanti che foſſe Pietro martirizzato, morì ancor Barnaba da Cipro, il quale fu Gioſeffo Levita cognominato. Coſtui eſſendo ſtato inſieme con Paolo eletto a predicare a' Gentili, una Epiſtola ſola ſcriſſe, la quale è nondimeno fra le ſcritture apocrife tenuta. Egli ſi diviſe finalmente da Paolo, ed accompagnato da Marco, in Cipro ſe ne paſsò, ove predicando Criſto fu della corona del martirio ornato. Paolo, ch'era prima chiamato Saulo, fu della Tribù di Beniamin, e nacque in Giſcali terra della Giudea. Ma eſſendo queſta terra preſa da' Romani, che guerreggiavano nell'Oriente, ſe ne andò Paolo col padre ſuo ad abitare in Tarſo Città della Cilicia: dal qual luogo fu per imparare la legge mandato in Geruſalemme, ove ebbe Gamaliele perſona dottiſſima per maeſtro. Avendo poi avute lettere dal Pontefice del tempio di potere perſeguitare coloro, che confeſſavano Criſto eſſer figliuolo di Dio, ſi ritrovò alla morte di Stefano Protomartire preſente. Andandone poſcia in Damaſco fu per iſtrada dalla voce di Criſto ſpinto a dovere la verità conoſcere, e meritò d' eſſere chiamato vaſo d'elezione. Ed avendo con la ſua predicazione convertito alla fede Paolo Proconſolo di Cipro, ne tolſe il nome, perchè, come ſi è detto, era prima chiamato Saulo. Eſſendo poſcia con Barnaba ſtato predicando per molti luoghi, ſe ne ritornò in Geruſalemme, ove fu da Pietro, da Giovanni, e da Giacobo eletto Apoſtolo, e predicatore de' Gentili. E finalmente nel 25. anno dopo la morte di Criſto, che fu il ſecondo dell' Imperio di Nerone, in quel tempo appunto, che Feſto ſucceſſe a Felice nel governo dalla Giudea, fu, come Cittadino Romano, mandato prigione in Roma; ove fu tenuto due anni in una aſsai libera prigione, nè fece in queſto tempo mai altro, che diſputare con gli Ebrei. Eſsendo poi laſciato via da Nerone, predicò, e ſcriſse molte coſe. Si leggono 14. ſue Epiſtole, una a' Romani, due a' Corintj, una agli Efesj, una a' Filippenſi, a' Coloſsenſi un' altra, due a' Teſsalonicenſi, due altre a Timoteo, una a Tito, a Filomene un' altra. Di quella, che agli Ebrei ſcritta ſi legge, fu dubitato da alcuni, ſe foſse ſua, per eſsere dalle altre in ſtile, e nel parlare differente: e furono di quelli, che a Luca, ed a Barnaba, ed a Clemente l' attribuirono. Scriſse anco Pietro due Epiſtole, che ſono cognominate canoniche. La ſeconda,

conda, molti vogliono, che non ſia ſua (*a*), per eſsere dalla prima differente di ſtile. Ma perchè egli non poteva a molte coſe attendere, per eſser del continuo all' orazione, ed alla predicazione occupato, ordinò due Veſcovi, Lino, e Cleto, perchè non mancaſsero di ſomminiſtrare al popolo di Roma, ed agli altri ſtranieri, ch' avevano la fede Criſtiana abbracciata, tutte quelle coſe, che al miniſterio ſacerdotale appartengono. Era Pietro con la ſua ſantità in tanta riverenza tenuto appreſso di tutti, che già era a guiſa d'un Dio tenuto. Di che Nerone in tanto ſdegno ſi ritrovava, che non penſava altro, ſe non come farlo morire. Per la qual coſa Pietro a perſuaſione degli amici, per fuggire queſt'odio, ed ira di Nerone, ſi uſcì di Roma. Ed eſsendone per la via Appia forſe un miglio lungi, s' incontrò (come dice Egeſippo) con Criſto, ad adorandolo gli dimandò, dov' egli andava. E Criſto riſpoſe: Ad eſsere in Roma un'altra volta crocifiſso. Fino ad oggi ſi vede una cappella in quel luogo, dove queſto avvenne. Ora conſiderando Pietro quello, che il Signore dire voleva, e del ſuo ſteſso martirio ſovvenendoli, ſe ne ritornò toſto in Roma. E fattoſi venire Clemente, ch' egli aveva già fatto Veſcovo, il conſecrò, e la cattedra, e la Chieſa di Dio gli raccomandò, dicendo: Io do a te quella medeſima poteſtà di legare, e di aſsolvere, che Criſto a me diede. E per queſto facendo poco conto di tutte le coſe di queſto mondo, a guiſa di buon paſtore, orando, e predicando attendi continuamente alla ſalute degli uomini. Avendo a queſto modo Pietro diſpoſto, non molto appreſso fu morto per comandamento di Nerone nell'ultimo anno del ſuo Imperio inſieme con Paolo: ma con differente uccisione: perciocchè Pietro fu affiſso in croce col capo in giù, e co' piedi in ſu volti. E volle egli, che a queſto modo il crocifiggeſsero dicendo, eſsere coſa indegna, che eſso la morte del Salvatore imitaſse. E fu in Vaticano ſu la via Aurelia ſepolto preſso gli orti di Nerone, non lungi dalla via trionfale, che al Tempio d' Apolline conducea (*b*). Fu Pietro vinticinque anni Vicario di Criſto. Nel me-

(*a*) Che alcuni anticamente abbiano creduto non eſſere di S. Pietro queſta ſeconda epiſtola, è coſa vera; ma che da S. Gregorio Magno in quà ſiavi ſtato Uomo, che ne abbia dubitato, ſe qualche Eretico s'eccettui, è coſa falſa. La varietà dello ſtile non fa quì difficoltà, primieramente perchè S. Pietro la ſcriſſe nel fine della ſua vita, e perciò ſpoſſato e conſumato; ſecondariamente perchè quando la ſcriſſe, non avea più ſeco, com' ebbe per la prima ſua lettera in qualità d'interprete e ſcrittore S. Marco, onde ſe mutò ſtile non è meraviglia. Grozio che non l'ha creduta di S. Pietro, la venera però come parto di S. Simeone, che fu Veſcovo di Geruſalemme dopo S. Jacopo.

(*b*) S. Gregorio Magno dice, che prima fu ſeppellito nelle catacombe, e poſcia trasferito in Vaticano. Ma ſe era conſuetudine, che ivi cioè nel Vaticano ſi ſeppelliſſero gli Ebrei, e Cajo che fiorì a'tempi di Zefirino Papa, e S. Girolamo, che fu certamente prima di S. Gregorio non fanno menzione di queſte catacombe lontane due miglia da Roma: quanto al ſepolcro di S. Pietro non ſi può

medeſimo dì fu a Paolo mozzo il capo, e fu ſu la via Oſtienſe ſepolto, trentaſette anni dopo la morte di Criſto. Cajo iſtorico approva quello, che noi diciamo: perciocchè diſputando contra un certo Proculo Catafrigo dice queſte parole: Poſſo bene io moſtrare i trofei degli Apoſtoli; perciocchè ſe tu ne vai per la via trionfale, che a Vaticano mena, o pure per l' Oſtienſe, i trofei loro ritroverai. Quelli, che queſta Chieſa ne ſtabilirono, e Pietro, e Paolo ſenza alcun dubbio furono. Ne' medeſimi orti di Nerone molte ceneri d'altri Santi martiri ripoſte ſono. Perciocchè, eſſendoſi in tempo di Nerone attaccato fuoco nella Città, una buona parte ne ruinò con grandiſſima perdita delle facoltà de' Cittadini. E perchè ſe ne riverſava ſopra l' Imperatore Nerone tutta la colpa, egli, che volle (come ſcrive Tacito) iſcaricarſi di queſta colpa, e fare al popolo altramente credere, ſubornò molti falſi teſtimoni, perchè diceſsero, che i Criſtiani queſt' incendio cauſato aveſſero. Per la qual coſa ne furono tanti preſi, e morti, che vogliono, che per mezzo de' corpi loro, che ſi brugiavano, ſe ne continuaſſe per alquante notti in quei luoghi il lume. Scrivono alcuni, che il crudo Nerone iſteſſo quell' incendio eccitaſſe per volere per queſto mezzo l'immagine dell'incendio di Troja vedere, o pure che li diſpiaceſſe la forma di quelli edifizj antichi, e quel torcere di ſtrade con la ſtrettezza loro, e penſaſſe, come colui, che era più ſcellerato, e peggiore in tutte le coſe di quello, che Caligola ſuo zio ſtato ſi foſſe, di bruciarne a quel modo Roma, e farla poſcia in miglior forma rifare. Nè queſto furore, e crudeltà contra gli edifizj ſolamente ſi volſe, che anche ſi oprò contra gli uomini ſteſſi: perchè fece morire una gran parte del Senato: ed anco in preſenza di tutto il popolo cantò, e ſaltò con molta vergogna ſua nella ſcena. Fu anco nella vita diſſoluto talmente, che in bagni freddi, ed odoriferi ſi lavò, peſcò con reti d' oro, le quali avevano le funi di porpora: e tutti queſti vizj egli in modo nel principio dell' Imperio occultò, che ne diede a tutto il mondo gran ſperanza de' fatti ſuoi. Onde eſſendoli una volta detto, che egli al ſolito ſi ſottoſcriveſse nella ſentenza d' uno, ch' era condannato a morte, deh quanto mi ſarebbe caro, diſse, ch' io non aveſſi mai

impa-

può indovinare, d' onde abbia il Magno Gregorio tratta queſta notizia, che ſenza grave fondamento, non è credibile, ſcrivendo in Roma, così ſcritto abbia. Ora i due Capi di S. Pietro, e di S. Paolo in teche d'argento inchiuſi conſervanſi, ivi ripoſti da Urbano V. e di varie gioje adornati per dono di Carlo V. Re di Francia, come nel ſuo Muſeo Italiano ſcrive il P. Mabillone, e come vengono viſitati, e venerati nella Chieſa di S. Giovanni III. Laterano, ch'è la Chieſa Epiſcopale di Roma. Niceforo fa il ritratto di S. Pietro in queſta guiſa: *Pietro fu più lungo che groſſo, avea la tinta bianca aſſai, e il viſo pallido. I Capelli e la barba erano creſpi e folti, e poco lunghi, gli occhi neri e ſanguigni, era quaſi ſenza ſopraciglj, avea il naſo lungo, che dilatavaſi alle narici, un po ſchinciato, e ſcimo. Morì ſecondo il parere del Card. Baronio l' anno 69. dalla naſcita di Gesù Criſto eſſendo nel ſuo fervore la perſecuzion di Nerone.*

imparate lettere! Egli con tutto queſto edificò ſplendidamente così in Roma, come altrove; perciocchè ſe le Terme, ed un portico di tre miglia. Fondò anco il portico d' Anzo, ch' io poco fa con mio gran piacere ho veduto, e conſiderato. Ma ritorniamo alla ſua crudeltà, la qual fu tanta, che ne fece uccidere il buon maeſtro Seneca. Il medeſimo fe di Lucano poeta, d'Agrippina ſua madre, d'Ottavia ſua moglie, di Corneto Filoſofo, di Piſone, e di tutti quegli altri Cittadini, che erano di qualche pregio in Roma. Per la qual coſa egli ſi concitò finalmente tanto ſdegno del popolo Romano, che ogni diligenza ne poſero per averlo nelle mani, e farlo crudelmente morire. E la loro deliberazione ſi era di menarlo legato pubblicamente ſotto una forca, ed avendolo fatto ben battere con verghe fino alla morte, gettarlo poſcia nel Tevere. Ma egli queſte coſe preſentendo, ſe ne fuggì fuori della Città, ed in una villa d' un ſuo liberto, ch' era quattro miglia lontana, fra la via Nomentana, e la Salaria, di ſua mano tolſe a sè ſteſso la vita: il che fu nel trenteſimo ſecondo anno della ſua vita, e nel XIV. del ſuo Impèrio.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO

Nella Vita di San Pietro, e de' quattro Pontefici ſeguenti.

IL Platina, che, ſono già XC. anni, viſſe nel Pontificato di Siſto IV. che li diede la cura della libraria Palatina, la quale il medeſimo Pontefice aveva di una gran copia di libri accreſciuta, preſe a ſcrivere le Vite de' Pontefici Romani ſeguendo Papa Damaſo, che ne fece da Pietro Apoſtolo fin al ſuo tempo un libro, e gli altri, che dopo Damaſo ne ſcriſſero, che furono Anaſtaſio Monaco, e Bibliotecario, cioè Cancelliero di S. Chieſa, che da Damaſo ſcriſſe fino a Nicola primo, e Guglielmo Bibliotecario medeſimamente, che da Adriano II. fino ad Aleſſandro II. e Pandolfo, che da Gregorio ſettimo fino ad Onorio II. ne ſcriſſero. Martino Polaco dell' ordine Ciſtercienſe incominciando da S. Pietro fece un libro de' Pontefici fino ad Onorio IV. dal cui libro cavò il Platina, quanto era ſtato da Innocenzio II. fino ad Onorio IV. aggiunto. Quello, che da queſto Onorio fino ad Urbano VI. ſeguì, fu, e da Teodorigo da Hiem Germano, che viſſe in tempo d'un lungo ſciſma, in un libro, e da alcuni altri raccolto. Chi poi foſſero quelli, che da Urbano VI. fino a Martino V. ne ſcriſſero (perciocchè fin quì il libro, che in nome di Damaſo ſi legge, ſi ſtende) non ſi ſa bene. Da tutti queſti Autori adunque, e da fra Tolomeo da Luca dell' ordine de' Predicatori, che in tempo di Bonifacio VIII. ſcriſſe delle coſe de' Pontefici Romani un libro, cavò il Platina quaſi da parola a parola (ma con più elegante ſtile) quanto egli de' Pontefici fino ad Eugenio IV. ſcriſſe. Ed alle coſe de' Pontefici quelle de' Principi ſecolari trapponendo, queſto libro ne fece, ch' egli delle Vite de' Pontefici intitolò. Quello, che ſegue poi da Eugenio fino a Paolo II. col quale compì il ſuo libro,

o lo

o lo vide egli con gli occhi propri, o da quelli, che lo videro, l' intese. Fu certo il Platina per quel tempo assai diligente, ed erudito scrittore: ma perchè io in alcune cose da lui dissento (perciocchè sempre gli uomini con la loro diligenza molte cose ritrovano, che prima non si sapevano) noterò brevissimamente in ciascun luogo le cose, nelle quali siamo discordi insieme, perchè più chiara di loro notizia si abbia. E incomincierò primieramente dalla successione de' cinque primi Pontefici, di che è fra i Latini istessi anco gran controversia, ed è cosa al giudizio mio necessaria, e non indegna, che perfetta cognizione se ne abbia. Questa questione ho io accuratamente trattata nel libro, che ho de' gesti de' Pontefici Romani scritto, e più distintamente nella Storia Ecclesiastica, confermando ciò, che ne ho detto, con molti argomenti, e con sentenze di scrittori antichi. La somma del quale trattato, che io ora, per essere breve, riferirò senza ragioni, ed argomenti, e senza autorità, è questa: Io giudico che Pietro Apostolo vivesse dopo la morte di Cristo trentaquattro anni, tre mesi, e alquanti dì: perchè se Cristo fu crocifisso nel decimonono anno dell' Imperio di Tiberio, e nel trentesimo terzo anno della sua vita, nel quarto anno della ccij. Olimpiade, nel Consolato di Galba, e Silla, come io ho ne' Commentarj de' Fasti approvato, e Pietro morì poi nell' ultimo anno di Nerone, ch' erano di Cristo lxviij. nel Consolato di Rufo, e Capicone (come S. Girolamo, e Damaso scrivono) bisogna di necessità, che ne segua il computo degli anni, che io ho detto. Del qual tempo i primi nove anni sino al principio del secondo anno dell' Imperio di Claudio, non partì Pietro giammai di Giudea, come dagli Atti degli Apostoli chiaramente si cava, e dalla Epistola di Paolo ai Galati. Il medesimo scrive Eusebio nella sua Cronica, ed io l' ho altrove con molte ragioni provato. Se adunque, come tutti gli Autori concordano, Pietro nel secondo anno dell' Imperio di Claudio, che fu il decimo dalla Passione di Cristo, liberato divinamente dalla prigione d' Agrippa ne venne in Roma, pare, che necessariamente ne segua, che prima, ch' egli venisse in Roma, non tenesse sette anni in Antiochia la sedia, poich' egli prima non partì mai di Giudea: ma che questa sua Cattedra in Antiochia in altro tempo fosse: il che io con testimonj d' antichissimi autori a questo modo conchiusi. Nel decimo anno dopo la Passione di Cristo, che fu il secondo, benchè nel fine dell' Imperio di Claudio, uscito S. Pietro di carcere venne in Roma, dove avendo in questo viaggio di un' anno predicato sempre, entrò primieramente a' xviij. di Gennaro, onde in questo medesimo dì è stata pure ora la solennità della Cattedra di S. Pietro trasferita: ora da questo tempo, fin ch' egli morì, vi corsero da xxv. anni, ne' quali se ben gli antichi scrissero, ch' egli in Roma sedesse, non ne segue però, ch' egli sempre in Roma abitasse. Perciocchè nel vij. anno di Claudio, ch' era il quarto dopo la sua venuta in Roma, avendo già dopo la morte di Simone Mago la Chiesa Romana constituita, fu in virtù di uno editto di Claudio, che cacciava i Giudei via, forzato ad uscire di Roma (perciocchè non si conosceva ancora, nè si faceva differenza alcuna fra Cristiani, e gli Ebrei) e se ne ritornò perciò

in Gerusalemme, dove era già morto Agrippa, di cui temendo, era egli di Giudea fuggito. Quivi si ritrovò presente al Concilio degli Apostoli sopra lo annullare della Circoncisione, ed alla morte della Beatissima Vergine. Indi lasciato Giacopo Apostolo in Gerusalemme, se ne andò in Antiochia, e vi dimorò sette anni, sino alla morte di Claudio, ed all' Imperio di Nerone, nel cui principio se ne ritornò in Roma con Marco Evangelista, e riformò la Chiesa Romana, che ne andava perdendo. Istituì suoi coadiutori Lino, e Cleto. Scrisse due Epistole, e confortò, e spinse Marco a scriver l' Evangelio. Preso poi a camminare quasi per tutta Europa, se ne ritornò finalmente in Roma l' ultimo anno di Nerone, che perseguitava i Cristiani, come autori dell' incendio di Roma. Ed avendo eletto suo successore Clemente, a' xxix. di Giugno il martirio della Croce sofferse, in capo del ventesimo quarto anno, di più di un mese, e dodici giorni, ch' era primieramente sotto l'Imperio di Claudio venuto in Roma. Le quali cose tutte ho io dagli Atti degli Apostoli raccolte, dalla Epistola di Paolo a' Galati nel primo, e secondo capo, da Dionigio Vescovo di Antiochia, e da Gajo Scrittore antico, presso Eusebio nel xxv. capo del secondo libro della Storia Ecclesiastica; da Giustino nell' Apologia dell' Imperatore Antonino Pio, da Cireneo nel primo, e terzo capo del terzo libro, da Tertulliano in più luoghi, da Origene nel 3. Tomo nel Genesi, da Eusebio Cesariense nel ventesimo quinto capo del secondo libro, dal Cronico di Damaso nelle Vite de' quattro Pontefici, Pietro, Lino, Clemente, e Cleto, da Girolamo ne' libri delle Vite Illustri, nel Martirologio, e contra Gioviniano, nel primo libro dell'Epifania, nel secondo Tomo xxvii. capo del Genesi, da Lattanzio nel secondo capo del quarto libro, da Orosio nel settimo libro, e da altri Autori antichi.

VITA DI S. LINO PONTEFICE II.

Creato in vita di S. Pietro addì 12. di Giugno del 57.

LIno Toſcano, fu figliuolo di Erculaneo (*a*), e dall'ultimo anno di Nerone fino a' tempi di Veſpaſiano tenne il Pontificato, che fu dal Conſolato di Saturnino, e Scipione, fino a quel di Capitone, e di Rufo: nel quale ſpazio di tempo tennero, benchè brevemente, l'Imperio Galba, Ottone, e Vitellio. Galba, che fu d' antichiſſima nobiltà, eſſendo in Spagna ſalutato, e creato Imperatore da' ſoldati, toſto che la morte di Nerone inteſe, ſe ne venne in Roma, dove avendo tutto ritrovato pieno d' avarizia, e di malvagità, fu nel ſettimo meſe del ſuo

(*a*) Credeſi Lino eſſere ſtato oriondo di Volterra. Eſſo trovavaſi certamente in Roma allorchè di quà ſcriſſe a Timoteo S. Paolo, ove una certa Claudia vien nominata aſſieme con Eubulo, Pudente e Lino, la quale nell' apocrifo libro delle coſtituzioni Apoſtoliche Madre di Lino è chiamata.

ſuo Imperio, inſieme con Piſone nobiliſſimo giovane, ch' egli addottato per figliuolo ſi avea, preſſo al lago Curzio da Ottone a tradimento morto. Fu Galba nella vita privata, così nelle coſe militari, come in tutte l'altre della vita comune, eccellente molto; ſi ritrovò molte volte Conſolo, molte volte Proconſolo, ed aſſai ſpeſſo Capitano in graviſſime imprese; ed appreſſo di me è principalmente degno di molta lode, per la dottrina di Fabio Quintiliano, ch' egli di Spagna ſeco in Roma menò. Ottone poi fu per cagione di ſua madre più, che per ſuo padre, nobile. Fu nella vita privata aſſai delicato, e molle, e come famigliare già di Nerone occupò fra quelli tumulti, e ſangue l'Imperio. Egli andò ſopra Vitellio, ch' era nella Germania ſtato dall'eſercito ſalutato Imperatore, ed avendolo in tre leggiere battaglie vinto, una preſſo l' Alpi, l'altra preſſo Piacenza, la terza preſſo Cremona, fu finalmente nella quarta preſſo Bebriaco rotto: perilchè diſperato de' fatti ſuoi, nel terzo meſe del ſuo Imperio sè ſteſſo ammazzò. Allora Vitellio, ch' era di famiglia più onorata, che nobile, ne venne in Roma, e tolta la bacchetta dell' Imperio, ad ogni crudeltà, e poltroneria ſi laſciò traſportare. Egli fu così vorace, e giotto, che mangiava più volte il giorno; ed in una cena volle, che gli andaſſero in tavola due mila peſci, e ſette mila uccelli. Ma inteſo, che Veſpaſiano foſſe nella Paleſtina ſtato creato Imperatore dal ſuo eſercito, e che veniſſe con buona parte delle genti alla volta di Roma, primieramente deliberò di deporre, e laſciare l'Imperio: animato poi d'alcuni de' ſuoi, tolſe l' arme, e ne forzò Sabino fratello di Veſpaſiano co' ſuoi aderenti a ritirarſi nel Campidoglio: ed eſsendo quivi ſtato attaccato fuoco, vi fu Sabino arſo con tutti i ſuoi. Ma eſsendo poco appreſſo gionto Veſpaſiano, veggendo Vitellio di non potere ottenerne il perdono, s'aſcoſe dentro una picciola ſtanza del palazzo, d' onde fu con gran vituperio cavato, e ſtraſcinato ignudo per la via ſacra fino alle ſcale Gemonie, dove fu fatto crudelmente morire, e gettato in Tevere. Ora in queſti tempi reggeva Lino ſucceſſore di Pietro la Chieſa Santa. Sono alcuni, che non facendo altramente menzione di Lino, e di Cleto, pongono in queſto luogo dopo Pietro Clemente (a). Ma

è lo-

(a) Varj ſono i ſiſtemi ſull'antica cronologia de' Romani Pontefici, e varie l'opinioni d' intorno alla ſucceſſione de' medeſimi. Di queſta varietà ne fu la cagion principale Tertulliano, il quale ſembra afferire, Clemente eſſere immediatamente ſuccedato a S. Pietro. Onde alcuni hanno immaginato, Lino e Cleto non eſſere ſtati che Vicarj di S. Pietro, ed eſſere amendue a S. Pietro premorti; il che non può per alcun modo eſſere vero ſtante la cronologia univerſale rapportata da Monſ. Bianchini mio Concitadino ne' ſuoi commentarj ſopra le vite di Anaſtaſio. Altri hanno ſtudiato di moſtrare, che condannato già Lino a morte nel carcere Mamertino chiuſo con S. Pietro, furono perciò da S. Pietro conſegnate le chiavi a S. Clemente, ch' ei totalmente poſſedè dopo il Martirio di S. Lino, il quale nello ſteſſo anno di S. Pietro morì. Ed aggiungono, che Clemente dopo qualche anno abdicò il Pontificato eſſendo ſtato relegato

è loro contraria non ſolamente la Storia, ma l' autorità ancora di Girolamo, il quale dice a queſto modo: Clemente fu il quarto, dopo Pietro, Veſcovo in Roma, perciocchè fu Lino il ſecondo, e Cleto il terzo; ſe ben molti Scrittori Latini ſubito dopo Pietro Clemente pongono, il quale ſenza alcun dubbio fu di tanta modeſtia, che forzò Lino e Cleto a regger con la dignità del Pontificato la Chieſa, perchè non aveſſero i poſteri tolta da lui occaſione d' eſſere nell' affettare queſta dignità Pontificia ambiziosi, ſe ben Pietro ne diede a lui, come per teſtamento, la ſucceſſione di queſto luogo. Ora Lino per ordine di Pietro iſtituì, che non poteſſe donna alcuna entrare in Chieſa, ſe non con la teſta coperta (*a*). Ordinò, e creò in Roma XVIII. Preti, e XI. Veſcovi. Scriſſe una iſtoria delle coſe fatte da Pietro, e la contenzione ſpecialmente, ch' egli ebbe con Simon Mago. Nel tempo di queſto Pontefice fu Filone Ebreo di nazione Aleſſandrino, il quale con tanta gravità, ed eleganza mol-

---

in Ponto, dove lungamente eſule viſſe dopo eziandio la morte di S. Cleto, che gli fu ſurrogato. E perchè trovaſi nel canone liturgico prima nominato Cleto di Clemente: *Lini, Cleti, Clementis*, affermano li nomi de' Santi che in eſſo Canone leggonſi, eſſere ſtati tolti dalle dittiche de' Martiri, non dal catalogo de' Pontefici: quindi perchè Cleto fu martirizzato prima di Clemente, eſſere ſtato nelle dittiche, ed in conſeguenza nel Canone mentovato prima poſto Cleto e poi Clemente. Altri ſi ſono inventati uno ſciſma in Roma ſimile a quello che nacque in Corinto ancor vivendo S. Paolo, e dicono che gli Ebrei fatti Criſtiani non volendo obbedire ad un Pontefice incirconciſo qual era Clemente, che fu della Caſa de' Ceſari terminata in Nerone quanto all' Impero, e perciò nato gentile, ed incirconciſo, fu neceſſità, che il Pontefice permeteſſe, che ſi uniſſero i circonciſi Criſtiani ſotto un antiſtite circonciſo, il quale fu Lino, e dopo Lino Cleto, finchè queſti per la perſecuzione mancati, eſſendo loro S. Clemente ſopraviſſuto alla fine ebbe valore di riunir le due Chieſe ſotto un ſol capo, come da S. Pietro erano ſtate piantate, e però diceſi da Tertulliano, che immediatamente ſeguì nel Pontificato S. Pietro. Ma quelli, che così fingono non anno della finzione loro alcun teſtimonio nè meno finto. E nelle coſe di fatto non è lecito ſenza una certa ed incontraſtabile teſtimonianza, alcuna coſa nuova avanzare. Altri finalmente penſarono, che come Lino ſucceſſe a S. Pietro immediatamente nella Cattedra principale, ch' è quella del Pontificato, così immediatamente S. Clemente a S. Pietro ſucceſſe nella Cattedra ſeconda e ſubordinata, ch' era quella del Catechiſta, che non meno in Roma, che in Antiochia, ed in Aleſſandria ſuſſiſteva, come nelle Metropoli delle tre lingue, che parlavanſi nell' Imperio Romano. Ed a ben ponderare il teſto di Tertulliano, certamente ci non ſembra del Pontificato favellare, ma piuttoſto dell' officio di Catechiſta. Certamente il Martirologio Romano decide a favore della comune ſerie, e della comune Cronologia.

(*a*) Decretò, che non ſi riceveſſero nelle converſazioni de' Criſtiani li diſcepoli di Menandro, come quelli che aſſerivano eſſere non da Dio, ma dagli Angioli fabbricato il mondo, contro de' quali determinò, Dio, che favellò con Mosè, eſſere ſtato creatore di tutte le coſe, e niente eſſervi di ſua natura vituperabile nella creatura proveniente dal Creatore: *Vedi il Predeſtinat. del P. Sirmondo Tom.* 1. la cui teſtimonianza può ammetterſi, ove coſa non ſiavi, o antico autore, che contradica.

molte coſe ſcriſse, che ragionevolmente ſi diſse, che, o Platone imitava Filone, o Filone Platone. Coſtui con la ſua molta dottrina, ed eleganza tenne la temerità d' Appione a freno, ed in Roma nell' Imperio di Claudio ebbe molta domeſtichezza con San Pietro; onde molte coſe ſcriſse in lode de' Criſtiani. Gioſeffo ancor figliuolo di Mattia, ſacerdote Geroſolimitano, fatto da Veſpaſiano cattivo, e laſciato in potere di Tito il figliuolo, finchè Geruſalemme ſi eſpugnaſse, ne venne finalmente in Roma, e nel tempo di Lino ſcriſſe ſette libri della cattività Giudaica, i quali a Veſpaſiano, ed al figliuolo donò, e che furono riposti in una pubblica libreria: onde ne fu queſto Scrittore per l'eccellenza dell' ingegno ſtimato molto, e degno, che gli ſi drizzaſſe una ſtatua. Scriſſe anco Gioſeffo ventiquattro altri libri delle Antichità Giudaica, abbracciando quanto era a quella nazione ſucceſſo dal principio del mondo fino al decimoquarto anno dell' Imperio di Domiziano. Ora Lino, il quale era in molta ſantità tenuto, perchè ſcacciava i demonj, e reſuſcitava i morti, fu finalmente dal Conſole Saturnino, la cui figliuola avea dalle mani del demonio liberata, fatto crudelmente morire. Fu in Vaticano ſepolto preſſo al corpo di S. Pietro a' ventitre di Settembre, avendo tenuto undici anni, tre meſi, e dodici giorni il Pontificato. Scrivono alcuni, che Gregorio Veſcovo di Oſtia ne trasferiſſe per un ſuo voto il corpo di queſto Pontefice in Oſtia, e magnificamente lo riponeſſe nel Tempio di S. Lorenzo (*a*).

(*a*) E' opinione del P. Pagi, che non ſempre il dì, che poneſi nel pontificale, come mortuale degli antichi Pontefici Romani, ſia veramente la giornata del loro tranſito, ma ſpeſſo è il dì della translazione del loro corpo da un luogo ignobile, ove dai pii Uomini fu di naſcoſto ſepolto, ad un ſacello, o cemeterio ſacro. Il che ſe è vero, converrà dire, che ſia ſtata per due volte fatta la traslazione di S. Lino. Egli morì, come credeſi l' anno LXXX. di G. C. ed il X. di Veſpaſiano Imperadore, eſſendo ſtato aſſunto al ſommo Pontificato l'anno LXIX. di G. C. e l'anno XIII. di Nerone.

VITA DI S. CLETO PONTEFICE III. E IV.

Secondo il Panvinio del 77.

CLeto nacque in Roma nella regione del vico Patrizio. Il ſuo padre fu Emiliano, e benchè molto di dottrina, di coſtumi, e di dignità ſegnalato foſſe, a perſuaſione nondimeno di Clemente contra ſua voglia l' onore del Pontificato tolſe, e il tenne in tempo di Veſpaſiano, e di Tito dal ſettimo Conſolato di Veſpaſiano fino al Conſolato di Domiziano, e di Ruſo, come Damaſo ſcrive. Perciocchè, come già prima ſi diſſe, Veſpaſiano a Vitellio ſucceſſe, ed avendo l' impreſa contra gli Ebrei continuata due anni, la laſciò, per venirne eſſo in Roma, a Tito il figliuolo, il qual ne' due ſeguenti anni coſtantiſſimamente maneggiandola, la recò col ſuo valore, e prudenza a fine. Ed avendo conquiſtata la Giudea, deſolata Geruſalemme, e ſpianato il Tempio da fondamenti, ne mandò in queſt' im-

impreſa da ſeicento mila de' nemici a fil di ſpada, benchè Gioſeffo, il qual fu in queſta guerra fatto prigione, e laſciato in vita, per aver la morte di Nerone predetta, e che in breve ſarebbe ſtato Veſpaſiano creato Imperatore, ſcrive, che un milione, e cento mila Ebrei di fame, e di ferro in queſte guerra periſſero, e ne foſſero di più di cento mila fatti cattivi, e pubblicamente venduti tutti. Il che non dee parere lontano dal vero, poichè ſcrive anco, che queſto veniſſe nel tempo degli azimi, quando da tutti i luoghi della Giudea erano in Geruſalemme, come in un carcere, concorſi gli Ebrei, per dover pagar la pena della ſpeſſa loro ribellione contra il popolo di Roma, e della perfidia contra l'innocenza del Noſtro Salvatore Criſto uſata. Trionfarono dunque di queſta vinta nazione degli Ebrei il padre Veſpaſiano, e Tito il figliuolo ſopra un carro trionfale, ſeguiti da Domiziano, che ſopra un bianco, e bel cavallo n' andò, del qual trionfo fino ad oggi nella via nuova ſe ne veggono i ſegni. E ſi veggono nell' arco lor trionfale ſcolpiti i candelieri, ſcolpite le tavole dell' antica legge, tolte dal Tempio, e portate via col trionfo in Roma. Fu Veſpaſiano di tanta umanità, che ſempre in molto pregio, ed onorati ne tenne tutti quelli, ch' erano della famiglia di David avanzati, oppure del ſangue regio di quella nazione. Nell' Imperio anche ſempre modeſtiſſimamente ſi portò, perciocchè egli fu di così fatta clemenza, che inſino quelli, ch' erano rei per fallo di leſa Maeſtà, altro caſtigo non ne avevano, che di parole. E facendo egli poco conto di coloro, che con troppa licenza contra di lui parlavano, da un punto a un' altro nè di offeſa più, nè d'amicizia ſi ricordava. Fu nondimeno queſto Principe tenuto troppo avido del danaro, benchè, nè rapiſſe l'altrui, nè in altro del medeſimo denaro ſi ſerviſſe, che uſarne liberalità, e magnificenza. Perciocchè egli ne recò a fine il Tempio della pace incominciato da Claudio preſſo al foro, ed incominciò l' edificio dell' Anfiteatro, del quale fino ad oggi con molta maraviglia ne vediamo una parte in piedi. Egli fece ſempre così gran conto della virtù del figliuolo, che un dì ad alcuni, che deſideroſi dell' Imperio tumultuavano, diſſe, o che niuno, o Tito il figliuolo, avrebbe avuto l' Imperio di Roma. Il che egli con gran ragione diceva, poichè per la ſua gran virtù, ed integrità, fu Tito tenuto, e chiamato le delizie degli uomini; perciocchè fu egli nella pace eloquentiſſimo, e valoroſiſſimo nella guerra, e con gli erranti oltre modo clemente. Fu sì benigno, che talvolta dagl'amici ripreſo, dicono, che riſpondeſſe, che non dovea mai alcuno partire doglioſo, nè meſto dal coſpetto del Principe. Ed eſſendoſi una ſera a tavola ricordato, che non aveſſe donato quel dì coſa alcuna, vogliono, che ſoſpirando diceſſe: Amici io ho queſto dì perduto. Non era prima ſtata maggior magnificenza uſata di quella, ch' egli usò, finito, ch' ebbe, e dedicato l' Anfiteatro, e le Terme, che furono chiamate dal nome ſuo, facendo fare una caccia di cinque mila fiere. Egli rivocò anche dall' eſilio

M. Au-

M. Auſonio Ruſo eccellente Filoſofo e molto della familiarità di Aſconio Pediano, perſona dottiſſima, ſi dilettò. Morì nel ſecondo anno del ſuo Imperio, e fu con pubblico lutto, come ſe a tutti morto il proprio padre foſſe, accompagnato alla ſepoltura. Sono alcuni, che ſcrivono, che Cleto ſuccedeſſe a Lino nel ſecondo anno di Veſpaſiano (*a*), il quale tenne 10. anni l' Imperio. Ma comunque ſi foſſe, queſt' è aſsai chiaro, che Cleto foſſe ottima, e ſantiſſima perſona, che non laſciaſſe che fare, per accreſcerne, e farne maggiore la Chieſa Santa. In queſti tempi fiorì Luca medico d' Antiochia, nella lingua greca aſſai dotto imitatore di Paolo Apoſtolo, e ſuo in tutte le ſue peregrinazioni compagno. Scriſse l' Evangelio, che è talmente da Paolo lodato, che meritamente dice Paolo queſto Evangelio eſsere ſuo. Scriſse anco Luca i geſti, e le coſe degli Apoſtoli appunto, come eſse vedute l' aveva. Viſse ottantaquattro anni: ebbe moglie in Bitinia, e fu ſepolto in Coſtantinopoli, dove furono nel XX. anno di Coſtanzo d' Acaja le oſsa ſue inſieme con le reliquie d'Andrea Apoſtolo trasferite. Nel medeſimo tempo ritornando con Filippo di Scizia, la qual Provincia avea egli 20. anni con la vita, e con le predicazioni nella vera fede ritenuta, ſe ne venne in Aſia, ed in Gerapoli morì. E Cleto avendo bene retta la Chieſa di Dio, e ordinati ſecondo il precetto di Pietro, venticinque Preti (*b*), fu ſotto Domiziano della corona del martirio ornato, e fu ſepolto a' ventiſei d'Aprile in Vaticano appreſso il corpo di S. Pietro. Furono anco molti coronati del martirio, e vi fu fra gli altri Flavia Domitilla figliuola d' una ſorella di Flavio Clemente Conſolo rilegata nell' Iſola di Ponzo ſolamente perchè confeſſava eſsere Criſtiana. Tenne Cleto dodici anni, un meſe, ed undici giorni il Pontificato, il quale dopo la ſua morte venti giorni vacò. Vogliono, che Cleto approvaſse la peregrinazione, che ſi fa alle Chieſe degli Apoſtoli in Roma, e diceſse, che il maggiore frutto foſse per la ſalute il viſitare S. Pietro una volta, che non il digiuno

(*a*) Se Cleto foſſe ſucceduto a Lino nell' anno II. di Veſpaſiano, non ſarebbe ſtato martirizzato nella perſecuzione di Diocleziano, ſecondo che tutti atteſtano. Diocleziano chiamato da Tertulliano porzione della crudeltà di Nerone, moſſe la ſua crudeliſſima perſecuzione contro de' Criſtiani l' anno novantadue, e principalmente incrudelì contro i rimaſugli della famiglia di David, e per conſeguente contro tutti li conſanguinei di Noſtro Signore G. C. nella quale S. Cleto riportò la palma del Martirio l'anno XCIII. ed il X. dell' Imperatore Diocleziano.

(*b*) Trovaſi nel libro Pontificale, che S. Pietro avea ordinato a Cleto queſta ordinazione di venticinque Preti, cioè, ſecondo la ſpiegazione del P. Pagi, che al moltiplicarſi de' Criſtiani in Roma, Cleto diſtribuiſſe queſte anime in venticinque Parrocchie, ciaſcuna delle quali aveſſe il ſuo Prete, o il ſuo Parroco, il che ei ſaggiamente fece. Donde chiaramente ſi vede eſsere ſtato Cleto da San Pietro deſtinato al Pontificato. ebbene S. Pietro poteva avere laſciato queſt'ordine alla Chieſa di Roma, perchè foſse a ſuo tempo eſeguito da chiunque foſse ſtato elevato alla ſuprema ſede.

giuno di due. E ſotto pena di ſcomunica non volle, che alcuno queſte peregrinazioni impediſſe o diſuadeſſe (*a*). Nel tempo di Cleto nacque l' Ereſia de' Nicolaiti, quali ſi ſervivano indifferentemente delle loro mogli, dicendo, che tutte le coſe de' Criſtiani doveano eſſere comuni (*b*). Nacque anco l' Ereſia degli Ebioniti, che affermavano Criſto eſſere ſtato puro uomo, e Paulo Apoſtata della legge (*c*).

(*a*) Tutte queſte coſe, alle quali puoſſi aggiungere quella ancora, che Cleto fu il primo a ſervirſi nelle ſue lettere decretali e circolari della formula: *Salutem, & Apoſtolicam benedictionem*, la qual per verità, non trovaſi coſtantemente uſata prima di S. Gregorio VII. ſono rivocate in dubbio dal P. Mabillon *de re diplomat.* dal P. Papebrochio *in conatu*, e dal P. Garnerio nelle ſue note *al lib. diur. &c.*

(*b*) Queſt' Ereſia ſi vantò forſe falſamente di eſſere ſtata fondata da Niccolò uno de' ſette Diaconi ſtabiliti da' SS. Apoſtoli, perocchè le parole di Niccolò ponno comodamente avere altra interpretazione da quella, che loro hanno data queſti ſporchi Eretici, i quali furono ſenza dubbio gli Anteſſignani degli Adamiti, de' Quietiſti, e de' Moliniſti, che in ogni ſecolo da qualche parte del mondo ſi ſono fatti ſentire.

(*c*) Il P. Travaſa, che tanto ſi diſtinſe nelle ſue vite degli Ereſiarchi, Uomo dotto, eloquente, ed accuratiſſimo, ſmentiſce l'opinione di coloro, che hanno creduto, niun' Ereſiarca eſſervi ſtato per nome Ebione, e ſoltanto coloro, che opponevanſi ai Miſteri tutti, eſſere ſtati chiamati Ebioniti, che è quanto dire Idioti. In fatti ſe Ebione fu conoſciuto avanti i Gnoſtici, non potè Ebione non eſſere nome di Uomo, anzichè di profeſſione. I Gnoſtici moltiplicando Miſteri, le Allegorie, e le Immagini aſtratte diedero nell'Ereſia, ed è vero che così cominciarono a farſi chiamare li diſcepoli di Valentino o ſul terminare del 1. ſecolo, ovvero ſul cominciar del 2. dove molto prima ſotto queſto Pontificato furono conoſciuti gli Ebioniti, e però non fu inventato queſto nome, e profeſſato da coloro, che per oppoſi a *Sapienti* dir ſi vollero *Idioti*, ma fu vero nome di uomo. Queſto ſia detto del degno P. Travaſa Teatino, onde conoſca, che io ſtimo ciocchè di me diſſe nella ſua vita d' Ario, nè gli ſono avverſo per quanto ha di me ſcritto nella ſua vita di Simone, profeſſando io molta riverenza al ſuo illuſtre ordine, alla ſua chiara perſona, ed alle ſue opere eccellenti, ed eſimie.

VITA DI S. CLEMENTE I.

Pontefice IV. e III. secondo il Panvinio, del 68.

Clemente nacque in Roma nella regione del monte Celio. [illegible] fu suo padre, e tenne il Pontificato al tempo di [illegible], il quale successe a Tito il fratello nell'Imperio, e fu a Caligola, o a Nerone più simile, che a Vespasiano suo padre, o che a Tito suo fratello. Egli si [illegible] anni assai moderato, poi si scoperse viziosissimo, come

[illegible] del Coustant, che S. Clemente sia stato Giu- [illegible] a' Corintj scrive: *Il nostro Padre Giacobbe fuggì* [illegible] scrivendo a' Corintj e chiamandolo *Padre nostro* [illegible] come loro, sebbene non tutti quelli della Chiesa

me colui, ch' era libidinoſo, poltrone, iracondo, e crudele, co' quali vizj tanto odio ſi concitò, che ne fece quaſi affatto dimenticare il nome di ſuo padre, e di Tito il fratello. Fece molti della nobiltà morire, molti ne confinò, e li fece anco poi in quelli eſilii tagliare a pezzi. Fu poi in così fatto modo poltrone, che ſtandoſi ſolo ozioſo in camera, trafiggeva con un' acuto ſtecco le moſche. Onde dimandato un dì ad un ſuo ſervitore, ſe era alcuno con Domiziano: Nè anco una moſca, riſpoſe colui cianciando. Egli paſsò anco a sì fatta altezza, e pazzia, che comandò, ch'ogn'uno, Signore, e Dio lo chiamaſſe. Coſtui fu il ſecondo (eſſendo ſtato Nerone il primo) che i Criſtiani perſeguitaſſe. Fece anco a forza di tormenti cercare fra gli Ebrei la generazione di David, e li fece morire. Finalmente dalla divina vendetta ſopragiunto, fu da' ſuoi ſteſſi in palazzo tagliato a pezzi, e ciò fu nel XV. anno del ſuo Imperio. Il ſuo corpo fu da' beccamorti portato via, ed ignominioſamente ſepolto, perciocchè Felice ſuo compagno in una ſua vigna nella via Latina li diede ſepoltura. Ora in queſti tempi era in Roma Pontefice Clemente IV. come ho detto da Pietro; perciocchè Lino fu il ſecondo, e il terzo Cleto, benchè molti de'Latini perſiſtono, che Clemente a S. Pietro ſeguiſſe, come ancor in un' Epiſtola ſcritta a Giacomo Veſcovo Geroſolimitano accenna, cioè che veggendo Pietro eſſere il fine della ſua vita vicino, ed avendo intorno una moltitudine de' ſuoi fratelli, tolto Clemente per mano, diſſe: io coſtituiſco coſtui Veſcovo della Città, per eſſermi egli ſtato, dopo ch' io venni in Roma, in tutte le coſe compagno. E perchè Clemente queſto peſo fuggiva, ſoggiunſe Pietro: Adunque per te ſteſſo ſolo procaccierai la ſalute, e laſcierai nelle tempeſte del fluttuante mare il popolo di Dio, potendo tu in tanto pericolo ſovvenirli? Ma egli fu poi, come ſi è detto, di tanta modeſtia, che da sè ſteſſo Lino prima, e poi Cleto a sè nella dignità del Pontificato ne preferì. Scriſſe queſto Pontefice in nome della Chieſa Romana una molto utile Epiſtola a' Corinti, e che non molto ſi ſcoſtava dallo ſtile di quella, che di Paolo agli Ebrei ſi legge. Ve n' è anco un altra in nome di Clemente iſteſſo, la qual non fu molto dagli antichi approvata, come è medeſimamente da Euſebio nel terzo libro della ſua Storia, ripreſa quella diſputa, che il medeſimo Clemente molto a lungo ſcrive eſſere paſsata fra S. Pietro, ed Appio-

ne

ſa di Corinto foſſero a que' tempi circonciſi. Chi non ſa, che i Criſtiani hanno creduto, che li Fedeli viſſuti sì avanti, che dopo la legge, appartenеſſero alla Chieſa di G. C. e che non ſecondo la natura, ma ſecondo l'elezione potè chiamare S. Clemente, Giacobbe Padre noſtro? Sia certo dunque, che Clemente figliuolo di Fauſtino fu Romano di nazione, e di profeſſione gentile prima, che Criſtiano ſi faceſſe, e fu per ventura della famiglia de' Ceſari, il quale trovoſſi Pontefice Romano nel compimento del ſecolo dalla naſcita di G. C. nel qual anno fu da Plinio recitato il panegirico a Trajano. V. le note in Anaſtaſio di M. S. Bianchini.

ne(a). Egli è cosa chiara, che Giovanni Apostolo figliuolo di Zebedeo, e fratel di Giacobo fino a questi tempi passasse. E fu l' ultimo, che l' Evangelio scrivesse, e confermò tutte quelle cose, ch' erano state scritte da Matteo, da Marco, e da Luca. E vogliono, che l' Evangelio scrivesse per confutare, e porre a terra l' opinione degli Ebioniti che sfacciatamente dicevano, non essere stato Cristo prima, che Maria sua Madre. E perciò incominciò egli a scrivere della natura divina del Salvator nostro. Scrisse anco Giovanni molte altre cose, e fra l' altre l' Apocalissi nell' Isola di Patmos, dove era da Domiziano stato relegato. Ma essendo questo Principe stato morto, e dal Senato per la sua crudeltà annullate tutte le cose sue, ne ritornò Giovanni a tempo di Nerva in Efeso, dove fino al tempo di Trajano perseverando, non fece altro, che animare, e consigliare per lettere le Chiese dell' Asia, e finalmente il sessantesimo ottavo anno dopo la passion di Cristo nel Signore si riposò. Clemente in questo recando del continuo con la sua pietà, religione, e dottrina, molti alla fede Cristiana, fu cagione, che P. Tarquinio capo de' sacrificj insieme con Mamertino governatore di Roma concitassero contra li Cristiani Trajano. Onde fu Clemente per ordine di questo Principe confinato in un' Isola, dove egli ritrovò da due mila Cristiani condannati a tagliar pietre. Ed essendo quivi gran penuria d' acqua, la qual andavano sei miglia lungi a prendere, montato Clemente sopra una collina ivi presso, vide un' Angelo, sotto il cui piè destro scaturiva divinamente un copioso fonte, nel quale tutti si ricrearono, e se ne convertirono molti alla fede di Cristo. Di che sdegnato Trajano, mandò alcuni de' suoi, che legando al collo di Clemente un' Ancora lo gettassero in mare. Nè passò molto tempo che il corpo di questo glorioso martire andò a dar nel lito, e fu in quel medesimo luogo sepolto, dov' era scaturito quel fonte, essendovi stato edificato un Tempio. Il che vogliono, che a' 23. di Novembre avvenisse nel terzo anno dell' Imperio di Trajano. Tenne il luogo di Pietro nove anni, due mesi, e dieci giorni; e diede a mol-

(a) Bisogna essere avvertiti di molto nell' accettare l' opere, che vengono a questo Santo Pontefice attribuite. Perocchè è omai fuori di dubbio presso tutti gli Eruditi, ed i Critici niuna di quelle opere, che portano il nome di S. Clemente I. essere state da esso scritte, a riserba delle due Epistole a' Corinti, la prima delle quali trovasi intera, e l' altra non intera. Queste due lettere scrisse egli a nome della Chiesa Romana per togliere il pernizioso scisma Corintio, essendo ei Catechista, come attribuisconsi a Novaziano le risposte date a nome della Romana Chiesa a S. Cipriano, avvegnachè fosse anco Novaziano in que' tempi della Santa Romana Chiesa Catechista; di che parleremo più diffusamente a suo luogo. E' verisimile queste due lettere essersi conservate almeno quanto alla prima per la miglior parte, perchè fu solita la Chiesa di Corinto servirsene ne' pubblici officj, e nelle pubbliche sacre lezioni, come per autorità di S. Dionigi Vescovo di Corinto attesta Eusebio nel 3. lib. della sua Storia Ecclesiastica.

molti ſcrittori la cura di notare diligentemente, e ſcrivere i geſti de martiri (*a*). E facendo ſecondo il conſueto gli ordini ſacri nel meſe di Dicembre, creò dieci Preti, due Diaconi, e 15. Veſcovi: vacò dopo la ſua morte il Pontificato 22. giorni. Ordinò, che la Cattedra Veſcovile in luogo eminente ſi poneſſe, e che il più preſto, che foſſe poſſibile, il Criſtiano, che era battezzato, ſi confermaſſe.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

SE Clemente Papa, e martire, prendendo dopo la morte di Pietro il Pontificato lo reſſe in. anni iv. meſi, e xxj. giorni, come ſi cava dal libro di Damaſo, e dall' ordine de' Conſoli, ed Euſebio nel computo degli anni l' afferma, ne ſegue di neceſſità, ch' egli, non come vuole il Platina, ſotto l'Imperio di Trajano, ma di Veſpaſiano relegato foſſe; perciocchè in quel tempo il governator di Roma poco benigno ſi moſtrava co' Criſtiani, quaſi che eſſi giudaizaſſero. E già non mi ricordo aver letto, che l' Imperatore Veſpaſiano i noſtri Criſtiani mai travagliaſſe. Morì Clemente, come vuole Damaſo, eſſendo Veſpaſiano la ſettima volta, e Tito la quinta Conſoli, ch' era l' ottavo anno dell' Imperio di Veſpaſiano.

Nel terzo meſe del Pontificato di Clemente a' xxiii. di Settembre nel medeſimo anno, che morì S. Pietro, fu Lino coadjutore del medeſimo Pietro, nel xii. anno, e quarto meſe del ſuo Sacerdozio morto, come vuole Damaſo.

Eſſendo poi Clemente morto in eſilio, Cleto, ch' era l' altro coadiutore di S. Pietro, e viveva, li ſucceſſe nel Pontificato nell' anno xxvij. della ſalute noſtra ſotto l' Imperio di Veſpaſiano, e reſſe la Chieſa, come da' Conſolati, e fatti di Damaſo ſi cava, vj. anni v. meſi, e iij. giorni: Dopo la cui morte in capo di ſette giorni, che era la ſede vacata, a' 4. di Maggio del lxxxiij. che era il ſecondo anno dell' Imperio di Domiziano, ottenne il Pontificato, e lo tenne xij. anni, due meſi, e dieci giorni. Tutto queſto ſi cava da Damaſo nelle vite di queſti Pontefici, e da Papa Giovanni III. in una certa Epiſt. Decretale ſcritta a' Veſcovi della Germania, e da' faſti de' Conſoli. Da che naſce, che non dicono bene alcuni Autori, così Greci, come Latini, che confondono Cleto con Anacleto, poichè aſſai chiaramente ſi vede, così per quel, che

(*a*) S. Clemente iſtituì ſette Notaj, e li diviſe pe' ſette rioni di Roma, onde furono poi detti Notaj Regionarj, affinchè regiſtraſſero autenticamente gl' atti de' Martiri. Aggiunge il Bianchini, che e' fondò due titoli di baſiliche rappreſentanti la Chieſa di Antiochia, e la Chieſa d' Aleſſandria; ficchè non aveſſe mai a naſcere diviſione con la Romana capo di tutte l'altre Chieſe, dopo fatte le quali coſe tutte gravi, e di molta conſeguenza morì, come credeſi, martire, ed è riferito nel Concilio I. Vaſenſe, il giorno ventidue di Novembre l'anno di N. S. CII. avendo ſeduto ſulla Cattedra di S. Pietro nove anni, ſei meſi, e ſei dì.

che Damaſo ne ſcrive, come per quel; che la Chieſa ne tiene, la quale in queſta parte a tutti gli altri ſcrittori antepongono, che Cleto è da Anacleto diverſo, e di nome, e di padre, e di patria, e delle coſe da loro faste, e dal tempo, e giorno della lor morte. Perciocchè il primo fu Romano figliuolo di Emiliano, allevato ſotto Veſpaſiano, e nel principio dell' Imperio di Domiziano a' xxvj. d' Aprile morto. Il ſecondo fu Greco, nato in Atene, figliuolo d' Antioco, e morì a' xxiij. di Luglio gli ultimi tempi di Domiziano, e la Chieſa Santa celebra, come di due Santi Ponteſici, in diverſi giorni la feſta loro.

VITA DI S. ANACLETO.

ANacleto figliuolo d' Antioco, e nato in Atene, ſucceſſe a Clemente nel tempo di Trajano (*a*), che dopo Nerva ſeguì. Fu Nerva buon Principe per la Repubblica, e per ſua opera furono annullate dal Senato tutte le coſe, che aveva Domiziano fatte, onde ne ritornarono molti dal loro eſilio, e ne ricuperarono molti le facoltà, ch' erano loro ſtate

(*a*) Graviſſima fra Critici è la quiſtione: Se Cleto, ed Anacleto ſieno la perſona medeſima, o ſe veramente ſieno ſtati due illuſtri perſonaggi, che abbiano ſucceſſivamente, o con la ſola interpolazione di S. Clemente, riempiuta la Sede Romana. E' molto probabile, che a queſta diſputa abbia dato fomento la varietà delle opinioni d'intorno all' immediato ſucceſſore di S. Pietro, perchè quelli che hanno creduto S. Clemente eſſere ſtato ſucceſſore immediato a S. Pietro, poſponendo Cleto a Clemente lo hanno con Anacleto confuſo, e quelli i qua-

ſtate tolte. Ma eſſendo vecchio Nerva, e ſu l'uſcio dalla morte veggendoſi, volendo al bene della Repubblica provedere, s' adottò per figliuolo Trajano, che era al lxx. anno della ſua età. Trajano, che era Spagnuolo, e cognominato Ulpio Crinito, tolto l'Imperio talmente nelle coſe militari ſi portò, e nella moderazione delle coſe civili, che la gloria di tutti gli altri Principi ſuperò. Ampliò molto d'ogni parte i confini dell' Imperio, e recò nel priſtino ſtato la Germania, ch'è oltre il Reno. Soggiogò la Dacia, e molte nazioni, che ſono oltre il Danubio, e le fece all' Imperio di Roma ſoggette. Ricuperò la Parzia, diede agli Albani il Re, fece l'Eufrate, e il Tigre provincie. Vinſe, e ritenne ſotto il giogo l' Armenia, l'Aſſiria, la Meſopotamia, la Seleucia, Teſifonte a Babilonia, e penetrò fino a' confini dell' India, e nel mar roſſo, dove fece anche un' armata per porne que' luoghi vicini dell' India in rovina. Ora Anacleto, ch' aveva animo di ſtabilire le coſe della Chieſa co' coſtumi, e con le leggi, ordinò, che nè Prelato, nè Chierico alcuno ſi laſciaſſe creſcere, nè la barba, nè la chioma, che non ſi poteſſe il Veſcovo da meno che da tre altri Veſcovi ordinare, e che li Chierici non foſſero privatamente, ma pubblicamente agli ordini Sacri ammeſſi. Ordinò a tutti i fedeli, che dopo la conſecrazione ſi comunicaſſero, e che quelli che fuggiſſero di farlo, foſſero dalle Chieſe cacciati. Per queſta via adunque creſceva oltre modo la Criſtiana Repubblica, e Trajano, che dubitò, che non ne ſeguiſſe perciò qualche danno all' Imperio di Roma, permiſe la terza perſecuzione contra li Criſtiani, nella quale ne furono molti morti, e fra gli altri Ignazio, che fu dopo S. Pietro il terzo Veſcovo della Chieſa d'Antiochia. Il quale eſſendo ſtato preſo, e condannato per dover eſſer dato a mangiare alle beſtie, mentre che ne era da Soria condotto in Roma, non reſtava per tutti i luoghi dell' Aſia, onde paſſava, di confermare, ed animare i Criſtiani nella fede, ſcrivendone anche agli altri, co' quali non potea ritrovarſi preſente. E fra l'altre parole, queſte particolarmente diceva: Pure, che io ritrovi il mio

---

i quali hanno opinato Cleto avere preceduto Clemente, ingannati dalla ſimilitudine del nome, preſo dal Sinalogo cancellato Anacleto. Ma ſe nelle coſe Romane maggior fede aver deſi agli alunni della Romana Chieſa, ed ai latini Scrittori, conviene dire, Anacleto eſſere ſtato diverſo da Cleto, e ſucceſſor di Clemente; poichè così atteſtano i Calendarj tutti, e tutti i Romani Martirologj. Si aggiunga, che altro notaſi il nome del Padre di Cleto, da quello del Padre di Anacleto, diverſa la patria, diverſe le coſe fatte, e diverſa sì la morte, che il tempo della morte. E quel che è più converrebbe tutta ſconvogliere la Cronologia, ſe queſto nome dalla cronica de' Sommi Pontefici ſi toglieſſe. *Valeſſio*, *Bollando*, *Natale d' Aleſſandro*, *Dupin*, *Tillemon*, *Pearſon*, tengono in queſta quiſtione la parte negativa: *Baronio*, l'uno e l'altro, *Pagi*, lo *Schelſtrat* tengono la parte affermativa con altri moltiſſimi.

mio Criſto, e che io poſſa il mio Criſto fruire, vengano pure ſopra di me il fuoco, la Croce, e le beſtie, e tutti i flagelli, che ſi poſſono ad un corpo dare; con tutti i tormenti, che il diavolo ſa immaginarſi. E finalmente udito, ch' egli ebbe il ruggire de' Leonii: Io ſono, diſſe, il frumento del Signore Iddio, e ſarò da' denti delle beſtie diſtranto per diventare a Criſto un pane mondo, e puro. Egli morì nell' undecimo anno di Trajano, e ne furono le ſue reliquie in Antiochia portate, e fuori della porta Daſnica ripoſte. Plinio ſecondo, il giovane, che in quel tempo quella provincia reggeva, moſſo a pietà del tanto numero de' Criſtiani ch' erano morti, ſcriſſe all' Imperatore Trajano, moſtrandoli, che di queſto così incredibile numero di Criſtiani, che ſi faceano morire, non ſe ne ritrovava pur uno, nel quale fallo alcuno ſi ritrovaſſe, o che in coſa alcuna le leggi Romane traſgrediſſe, ſe non che ſolamente ben per tempo la mattina cantavano Inni a Criſto loro Dio; e tenevano, che gli adulterj, ed altri ſimili vizj foſſero illeciti, ed abbominevoli. Moſſo all'ora da queſte parole Trajano, reſcriſſe, che non biſognava più andare di queſti Criſtiani cercando, nè perſeguitandoli: ma ſe gli s' offerivano dinanzi, li caſtigaſſe. Egli morì anche in queſta perſecuzione Simeone conſobrino di Criſto, e che era figliuolo di Cleofa; il quale eſſendo Veſcovo Geroſolimitano fu poſto in Croce, e morì nel cxx. anno della ſua vita. Ora tutte queſte coſe, ch'io ho detto, ſotto queſto Pontefice paſſarono, e non ſotto Cleto, come dice Euſebio nel terzo libro della ſua Storia. Perciocchè ſcrive Damaſo, che Cleto, ed Anacleto, ſono di patria, e nella maniera della morte differenti; che già Cleto fu Romano, e ſotto Domiziano morì, Anacleto fu Ateniese, e ſotto l'Imperio di Trajano reſe l'anima a Criſto. Queſto Pontefice, del quale parliamo, volle, che i martiri foſsero in luogo ſeparato dall'altre genti ſepolti (*a*). E facendo nel meſe di Dicembre una volta ordinazione, creò cinque Preti, tre Diaconi, ed in diverſi luoghi ſei Veſcovi. Ed eſſendo ſtato finalmente di martirio morto, alli 13. di Luglio, la Chieſa, ch'egli avea nove anni, due meſi, e dieci giorni retta, tredici dì ſtette ſenza Paſtore.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Dopo Anacleto fu nel decimo quarto anno di Diocleziano creato Pontefice Evariſto, nel cui luogo fu poi nel duodecimo quarto anno dell' Im-

(*a*) Queſto Santo Pontefice fu il primo che fondò la memoria di S. Pietro, cioè, come ſpiega l'*Altaſerra*, fu il primo, che dedicò in Vaticano un Sacello alla memoria del primo Romano Pontefice, ivi appunto, dove miraſi ora la gran mole del Vaticano. Diceſi eſſere morto S. Anacleto con la corona del martirio l'anno CXII. nel meſe di Luglio, dopo avere tenuto il Pontificato IX. anni, tre meſi, e dieci giorni.

Imperio di Trajano creato Alessandro, il quale morendo nel decimonono anno del medesimo Principe, ebbe Sisto per successore, come si cava da Damaso, da Eusebio nelle Croniche, del terzo libro della Storia Ecclesiastica, e da' fatti de' Consoli. E perchè negli anni quasi di ogni Pontefice dissentisco dal Platina, e sarebbe troppo nojoso in volere io in ogni Pontefice dirne il mio parere, però nel fine di questo libro un breve catalogo degli anni di tutti i Pontefici, che io con lunga e non poca fatica da antichi, ed approvati autori ho formato. Le quali cose poi io più diffusamente esplicherò nel mio libro, ch' io darò poco appresso in luce de' gesti de' Pontefici Romani.

VITA DI S. EVARISTO.

S. Evaristo di nazione Greco, ma di Padre Ebreo, nato nella Città di Betlemme, tenne il Pontificato nel tempo di Traiano (a), il qual Traiano per la sua gran giustizia, ed umanità, mi spinge a dover far di sè assai spesso menzione; Perciocchè egli talmente, e con tanta modestia con tutti ugualmente si portò, che sino a' tempi di Giustiniano fu costume di dire nelle acclamazioni de' Principi, che più felici di Au-

(a) Evaristo viene da' Greci chiamato Evarestò, come apparisce da Eusebio nel lib. III. della sua Ecclesiastica Storia cap. 34. fu assunto al Pontificato l'anno del Signore CXII. e l'anno XIII. di Trajano Imperatore, e tenne questa eccelsa dignità per nove anni, e tre mesi, essendo morto l'anno CXXI. il dì 25. di Ottobre, nel qual dì ne fa Santa Chiesa la commemorazione nè suoi sacri Uffizj.

Auguſto, e migliori di Trajano foſſero. Egli fu ancora di tanta umanità, e benignità nel viſitare gl' infermi, nel ſalutare gli amici, nel frequentare le feſte, ed i banchetti dove convitato era, che glie ne fu dato a vizio. Onde ne nacque quel ſuo detto degno certo di un' Imperatore, che così biſognava un Principe portarſi co' privati, com'egli deſidera, che i privati con lui ſi portino. Diſtribuì ugualmente a tutti coloro, che lo meritavano, e gli onori, e le ricchezze, ed i premj. Non ſofferſe mai, che ſi faceſſe ingiuria ad alcuno. Diede molte immunità alle Città, che oppreſſe, e biſognoſe ſi ritrovavano. Riſarcì, ed accomodò i paſſi, ed i fiumi, perchè ſicuramente, e facilmente ſi varcaſſero, e fortificò con un' alto, ed ampio muro il porto di Ancona per tenerne i flutti del mare a freno. Non fece in effetto, ne pensò mai altro, che quello, che alla comune vita degli uomini utile foſſe. Ed avendo egli tanta gloria nella milizia, e nelle coſe di pace acquiſtata, per un fluſſo, che in Seleucia Città della Iſauria li ſopragiunſe, morì, avendo retto 18. anni, e 6. meſi l'Imperio. Furono poi le ſue oſſa portate in Roma, ed in un urna aurea ſepolte in una gran colonna, a chiocciola, che drizzata era nel foro, ch' egli aveva in ſuo nome edificato. E fino ad oggi nel medeſimo luogo queſta colonna ſi vede che è alta 140. piedi. Ma ritornando ad Evariſto, egli (come vuole Damaſo) diviſe in Roma a' Preti i titoli, ed ordinò, che 7. Diaconi doveſſero guardare il Veſcovo, mentre che l'Evangeliche verità predicava. Ordinò ancora, che non foſſe ammeſſa l'accuſazione della plebe contra il Veſcovo. Fece il Dicembre tre volte ordinazioni, e creò ſei Preti, e due Diaconi, e cinque Veſcovi in diverſi luoghi. Nel tempo di queſto Pontefice viſſe Papia Veſcovo di Gerapoli, auditor di Giovanni, il quale non ſi compiacque tanto della Storia degli antichi diſcepoli del Salvatore, quanto della voce di Ariſtone, e del vecchio Giovanni, che ancor viveva. Dal nominare egli, e fare quaſi di tutti gli Apoſtoli menzione ſi conoſce, altri eſſer quel Giovanni, che fra gli Apoſtoli ſi pone, ed altri il vecchio Giovanni, ch' egli numera dopo Ariſtone, il quale fu ſenz' alcun dubbio dottiſſimo, e per la ſua dottrina ſeguitato da molti, come furono Ireneo, Apollinare, Tertulliano, e Vittoriano da Poiterſi, e Lattanzio Firmiano. Viſſe anche in queſti tempi Quadrato diſcepolo degli Apoſtoli, il quale, e con la fede, e con la induſtria ſua il più, che potè, ſoſtentò la Chieſa di Dio, che allora in gran pericolo ſi ritrovava. Perciocchè ritrovandoſi una invernata Adriano in Atene, e occupato per cagione della Dea Eleuſina, nelle cui cerimonie, e ſacrifizj tutto poſto ſi ritrovava, acceſo, e volto nella rovina dei Criſtiani, Quadrato gli portò, e diede un libro, ch'eſſo aveva compoſto dell' oneſtà della Religione Criſtiana. Il medeſimo fece nello ſteſso tempo di un' altro ſuo libro Ariſtide Filoſofo Atenieſe, e diſcepolo inſieme di Criſto. Per la qual coſa moſſo dalle ragioni, che in sè queſti due libri contenevano, giudicò Adriano, non eſſer bene, che ſenza eſſer uditi foſsero i Criſtiani per tutti i luoghi dell' Imperio fatti

mo-

morire; e ne ſcriſſe perciò toſto a Minuzio Fondano Proconſolo dell' Aſia, ordinandoli, che non ne faceſſe altramente morire alcuno, ſe non coſtava dell'accuſatore, e del fallo. Morì Evariſto di martirio come vogliono alcuni nell'ultimo anno di Trajano. Ma meglio dicono quegli altri, che vogliono, che moriſſe in tempo di Adriano, prima che verſo i Criſtiani ſi placaſſe. Perciocchè egli fu Pontefice nove anni, dieci meſi, e due giorni, e fu in Vaticano preſſo al corpo di S. Pietro a' 27. d'Ottobre ſepolto; e vacò dopo lui diciannove giorni il Pontificato. Queſto Pontefice ordinò, che gli ſpoſalizj prima pubblicamente da parenti ſi celebraſſero, e poi gli ſpoſi dal Sacerdote ſolennemente foſsero benedetti (*a*).

(*a*) Queſti diceſi aver diviſi i titoli, o ſia i ſacelli Romani a' Sacerdoti, il che s'è vero, convien dire, che il Pagi riſpettatiſſimo ſoggetto dell'ordine che io profeſſo, abbia male interpretato nella vita di S. Cleto, gli venticinque Preti ordinati da S. Cleto in Roma per ordine di S. Pietro. Se non che puoſſi dire, che la cura di que' titoli, e delle anime di quelle parrocchie foſſe a' tempi di Cleto promiſcua, e comune indifferentemente a ciaſcuno de' venticinque Sacerdoti, dove a' tempi ſuſſeguiti ſtimaſſe bene S. Evariſto determinarne ciaſcuna a ciaſcuno; ſicchè tutti inſieme, e ciaſcuno da sè la propia incombenza riconoſceſſe.

Ordinò queſto S. Pontefice inoltre, che ſette Diaconi aſſiſteſſero al Veſcovo ogni volta che predicaſſe, quai teſtimonj, dice il Ciaconio, ed il ſuo detto è preſo dagli Antichi Padri, delle verità da lui predicate; onde neſſuno ardiſſe apporgli qualche errore. Nè mancano autori, i quali a lui attribuiſcono il rito, o più toſto l' iſtituzione della conſecrazion delle Chieſe. *V. il lib. pontific. ed il Cardin. Bona di S. M. nel lib. 1. delle ſue coſe liturgich.*

VITA DI S. ALESSANDRO I.

ALeſſandro figliuolo d' Aleſsandro, e nato in Roma nella regione di Campidoglio, eſsendo giovane di età, ma di coſtumi vecchio, tenne a tempo di Elio Adriano il Pontificato (*a*). Fu Adriano figliuolo di una cugina di Trajano, e tolto l'Impero, incominciò ad eſser molto a' Criſtiani contrario; ma poi, come appreſso diremo, la loro pietà, e reli-

(*a*) Aleſſandro di Aleſſandro Romano fu aſſunto al Pontificato ſecondo alcuni Catalogi nel meſe di Novembre l'anno CXXI. della noſtra ſalute, e morì nel meſe di Maggio dell'anno 131. avendo, come ſcrive Euſebio tenuto il Pontificato per anni dieci, non però interi. Altri gli danno ſoli VIII. anni di Pontificato, cioè dall'anno CIX. fino all'anno CXVII. Ottato Milevitano *lib.* 2. *cont. Parmenian.* dopo Evariſto mette ſubito Siſto, ed omette Aleſſandro, il che ſe ſia avvenuto per ſua dimenticanza, o per incuria degli Amanuenſi, chi,

religione conoſcendo, con tutti loro amorevoliſſimo ſi moſtrò. Il popolo di Roma, che beneficato da queſto Principe ſi conoſceva, lo chiamò padre della Patria, e la ſua moglie Auguſta. Fu Adriano nell' una, e nell'altra lingua bene erudito, compoſe molte legge, e drizzò una bellissima libreria in Atene. E diede agli Ateniesi, che gliene facevano inſtanza, le leggi conformi a quel che Dracone, e Solone ſentito ſopra ci aveano. E fatto anch' egli Sacerdote della Dea Eleuſina, cumulò gli Ateniesi di doni, e rifece un lor ponte ſopra il fiume Ceſiſo, ch' avea la gran copia dell' acque tutto. Fece in Roma un ponte, che egli chiamò del ſuo nome, e che ancora vi ſi vede, e dalla parte di Vaticano preſso al Tevere un magnifico ſepolcro, di cui ora ſe ne ſervono i Pontefici per una Rocca. Edificò ancor in Tivoli ſontuoſamente una Villa (*a*) che oggi Tivoli vecchio chiamano, e quì fece diſegnare, e nota-

---

chi può ſapere? Si ſa per altro, che il Cronico Romano tra Evariſto e Sisto frapponvi Aleſſandro. Il che ſa pure S. Ireneo *lib. 3. contr. Hæreſ. c. 3.* Euſebio citato *nel lib. IV.* della ſua Eccleſiaſtica Storia *cap. 4.* S. Epifanio *Hæreſ. cap. 3.* e S. Agoſtino *Epiſt. 53.*

(*a*) Se ſono veri gli atti del martirio di S Sinforoſa, che il P. Ruinart Uomo dottiſſimo ci a dati come ſinceri, malamente dice il noſtro Autore, che *Adriano volto l' Imperio incominciò ad eſſere molto a' Criſtiani contrario; ma poi la loro pietà e religione conoſcendo, con tutti loro amorevoliſſimo ſi moſtrò*: poichè è certo, che non eresſe egli la gran fabbrica preſſo Tivoli, che Tivoli vecchia chiamavaſi anco a' tempi del Platina, ſe non ſul terminar della vita. Dunque non ſi moſtrò a' Criſtiani amoroſo quegli che una Madre con ſette figliuoli per la confeſſione di Criſto fece crudelmente morire. Nè mi ſi dica ciò avvenuto nel cominciar del ſuo Impero: *ſub ejus primordia Imperj*, come in alcuni eſemplari di queſti atti ſta ſcritto, perocchè in tanti altri manca queſta circoſtanza, e nel Codice Colbertino, e Sorbonico diceſi al martirio di queſti Santi eſſere ſuccreduta la morte dell'Imperadore, quaſi in gaſtigo di tanta ſcelleraggine. E poi la quiſtione viene deciſa dalla fabbrica fatta da Adriano, avvegnachè con l'occaſione di tale edifizio fu Sinforoſa ſcoperta per Criſtiana, e tale Villa non fondò Elio, chè poco tempo prima della ſua morte.

Sebbene molte ragioni vengono in pronto per rifiutare l'autenticità, e la ſincerità di queſti atti. E primieramente narrandoſi in eſſi, come volendo Adriano il grande edifizio di ſuo ordine eretto con qualche luſtrazione conſecrare, gli riſpoſero i Demonj, *che ciò piaciuto a' Dei non ſarebbe, ſe prima o Sinforoſa non aveſſe loro ſagrificato, o Sinforoſa non foſſe loro ſtata ſagrificata*, e ciò perchè *eſſa co' ſuoi figli quotidianamente li tormentava con la invocazione del ſuo Dio*; chi non vede non eſſere ſtato Adriano di sì groſſe doghe da non intendere, ch' erano ben frivoli quegli Iddj, i quali confeſſavano d' eſſere dalle Orazioni di una Donna cruciati, ed *onnipotenti* vanamente chiamarſi quando la forza di un altro Dio confeſſavano eſſere loro ſuperiori? Poi ove trovaſi preſſo i Romani la coſtumanza di appiccare pei cappelli, e quando mai gl' Imperadori ſenza *anguiſizione* furono ſoliti da sè, ed immediatamente di condannar a morte? Si avverta ancora l'eſpreſſione *ad ſeptem Biothanatos*, e ſi vedrà, che ſiccome è certiſſimo il martirio di queſta Santa Vedova co' ſette ſuoi figliuoli, così ſinceri ſembrar non ponno ad Uomo avveduto gli atti di eſſo dal dottiſſimo per altro P. Ruinart riferiti.

notare i nomi delle provincie, e luoghi più celebri del mondo. E paſsando in Peluſio d' Egitto fece quivi drizzare la ſepoltura di Pompeo aſsai magnificamente. Ebbe per ſuoi familiari Plutarco Cheroneo, Seſto, Agatocle, ed Enomao filoſofo, della dottrina de' quali molto ſi dilettò, ed ebbe Svetonio Tranquillo per ſecretario. Ma ritorniamo ad Aleſsandro Pontefice, il quale in memoria della paſsione di Gesù Criſto aggiunſe alla Meſsa queſte parole: *Qui pridie quam pateretur*, ſino alle ultime parole della conſecrazione. Inſtituì ancora, che l'acqua, che Santa chiamiamo, meſchiandovi del ſale con orazioni ſacre facendola, ſerviſse nelle Chieſe, e nelle camere per cacciarne via i demonj. Volle di più, che nella conſecrazione del Calice ſi meſcolaſse acqua col vino, per ſignificarci la congiunzione, ed unione di Criſto con la ſua Chieſa. Ordinò medeſimamente che la obblazione dell' Oſtia Sacra ſi faceſse di pane azimo, e non fermentato, sì come per innanzi ſi faceva; perchè a queſto modo foſse migliore, e più pura, e per torre inſieme agli eretici Ebioniti ogni occaſione di calunniare (*a*). Nel tempo di queſto Pontefice viſſe Agrippa cognominato il Caſtore, il quale con la ſua dottrina eccellentemente confutò, quanto aveva Baſilide eretico contra il Sacro Evangelio ſcritto, facendoſi beffe di alcuni nomi barbari, di alcuni Profeti, e del Dio loro, che egli finti ſi aveva. E morì appunto Baſilide in quel tempo, che Coceba capo della fazione Ebraica perſeguitò con molti flagelli, e ſupplizj i Criſtiani (*b*). Ma l'Imperatore Adriano caſtigò fieramente la pertinacia

(*a*) Tutte queſte coſe credonſi inſtituite da' Santi Apoſtoli, ed il Card. Baronio, *ad annum* 57. *ad annum* 132. ed il Card. Bona *L. I. Rerum Liturgicarum*, & *L. II.* molto giudicioſamente oſſervano per decreto di Aleſſandro eſſere ſtate reſe univerſali, e comuniſſime, non dal decreto del S. Papa Aleſſandro confermate, ſecondo che inavvedutamente ſcriſſe, ed interpretò il Sandini, non abbiſognando le tradizioni Apoſtoliche di decreto che le confermi.

Che ci voglia dire il noſtro autore con queſte ultime parole, *e per torre inſieme agli Eretici Ebioniti ogni occaſione di calunniare*, io non ſaprei indovinarlo, maſſimamente l'eſattiſſimo P. Travaſa nulla dicendone nella ſua vita di Ebione. Se non che eſſendoſi diviſi gli Ebioniti dopo la morte del loro Maeſtro, ed avendo nella loro ſetta tradotti gli errori di altri Eretici ſi può congietturare, che abbiano eſſi pure cogli Offizj irriſa la noſtra obblazione Eucariſtica. D'intorno alla qual coſa debbonſi conſultare i Teologi, i quali d' intorno all' uſo del pane azimo ſono da gran tempo in tre opinioni diviſi. Natale Aleſſandro dice: che gli Ebioniti celebravano certi miſterj ogni anno, ne' quali non adoperavano, che azimo, ed acqua. Altri ciò attribuiſcono agli Offizj.

(*b*) Egli è certo che Barcocheba moſſe le ſue armi contro le Romane legioni sforzando i Criſtiani a militare ſotto l' inſegne ſue a' tempi d'Adriano, che anzi in conſeguenza della ſconfitta data agli Ebrei, volle Elio Adriano, che Geruſalemme foſse dal nome ſuo Elia chiamata. Se dunque in queſto ſteſſo tempo morì Baſilide, morì certamente imperando Adriano; onde molto ſaggiamente il P. Travaſa, diligentiſſimo inveſtigatore dell' antichità s'attenne all'opinione di S. Girolamo, e ad eſſa concilio tutte l'altre di quegli antichi, che ſembravano diſcordanti.

cia di queſto cattivello, e di tutti gli altri Ebrei ſuoi ſeguaci, facendoli come meritavano morire, e comandò, che non foſſe lecito ad Ebreo alcuno d' entrare in Geruſalemme: ma che vi poteſſero ſolalamente i Criſtiani abitare. Rifece queſto Principe la muraglia, gli edifizj in gran parte di Geruſalemme, e la chiamò perciò dal ſuo nome Elia. In queſta Città fu fatto il primo Veſcovo, che de'Gentili foſſe, e fu Marco (*a*), reſtando di farſi più di quelli, che erano ſtati Ebrei. A tempo di queſto Pontefice Aleſſandro furon per la fede di Criſto martirizzati Safira Antiochena, e Sabina Romana. Fiorirono anco in queſto tempo nell' arte Retorica Favorino, Palemone, Erode Atenieſe, e Marco Bizanzio. Il Pontefice Aleſſandro, avendo nel meſe di Dicembre, fatte tre ordinazioni, creati cinque Preti, tre Diaconi, e cinque Veſcovi per varj luoghi, fu della corona del martirio ornato inſieme con Evenzio, e Teodolo Diaconi a' tre di Maggio, e fu ſu la via Nomentana, dove era ſtato morto ſette miglia lungi da Roma ſepolto. Reſſe la Chieſa dieci anni, ſette meſi, e due giorni. E vacò dopo lui venticinque giorni il Pontificato.

(*a*) Queſti ſono i nomi de' Veſcovi, che furono di origine Ebrea, i quali ſulla ſede epiſcopale di Geruſalemme ſedettero ſecondo Euſebio *nel* III. *lib. della ſua Storia Eccleſiaſt. c.* V. il quale per eſſere ſtato Veſcovo in Paleſtina deeſi preſumere di tai coſe più inſtruito degli altri. *Jacopo*, chiamato fratello del Signore, *Simeone*, che fu parente pure del Signore, *Giuſto*, *Zaccheo*, *Tobia*, *Beniamino*, *Giovanni*, *Mattia*, *Filippo*, *Seneca*, *Giuſto II.*, *Levi*, *Effre*, che Efrem viene chiamato da Niceforo nella ſua Cronologia, *Gioſeffo*, denominato da S. Girolamo Gioſe, e finalmente *Giuda*. In tutti ſono XV. Niceforo aſſegna gli anni ancora della durazione loro nel Veſcovato. E Valeſio nelle note ſue in Euſebio ſe ne fa maraviglia, dicendo, che ſe Euſebio ha laſciato di annoverare gli anni del loro governo, cui eſſere noti doveano i regiſtri della ſede Geroſolimitana, non ſa vedere d'onde li abbia tratti Niceforo. Però non dice Euſebio (dic' io) di non averli potuti raccogliere: ſol troviamo, che li ha omeſſi. Quindi ſe li abbia omeſſi per non ſaperli, o ſe li abbia omeſſi per non curarli, chi può decidere?

VITA DI S. SISTO I.

SIsto fu anch'egli Romano, figliuolo di Paſtore, o come altri vogliono di Elvidio. E tenne il Pontificato anch' egli ne' tempi di Adriano fino al Conſolato di Vero, e di Anniculo. Fu Adriano connumerato fra i buoni Principi, perciochè egli fu liberale, ſplendido, magnifico, e clemente. Onde eſſendoli andato Virileo col ferro ſopra per ammazzarlo, altro gaſtigo non li diede, ſe non che come matto lo diede in poter de' medici, che lo curaſſero: e ſoleva due, e tre volte il giorno viſitare gl'infermi. Rifece a ſue ſpeſe Aleſſandria, che era ſtata rovinata da' Romani. Rifece ancora in Roma il Panteone, e fece al popolo un donativo di coſe aromatiche. Stando per dover morire, vogliono, che queſti verſi diceſſe; (*Animula, vagula, blandula, Hoſpes, comeſque corporis. Quæ nunc abibis in loca pallidula, frigida, nudu-*

nudula, nec ut soles dabis jocos)(*a*). Come se avesse voluto in quel punto estremo cianciare con l'anima sua, che ospita, e compagna del corpo chiamava, e che abbandonandolo, per dover andar in luoghi pallidi, rigidi, ignudi, non avrebbe seco più, come soleva cianciato. Egli morì d' Idoprisia nel 22. anno del suo Imperio, e fu in Pozzuoli nella Villa Ciceroniana sepolto. Sisto rivolto in tutto al governo della Chiesa Santa, ordinò, che nè i Calici, nè l'altre cose sacre dell' altare, da altri, che da' ministri ordinarj si toccassero, e che il corporale, che chiamano, non si facesse d' altro, che di tela di lino purissima. Volle ancora, ch' essendo i Vescovi citati in Roma, non fossero da' suoi nel loro ritorno ricevuti, se seco non portavano lettera del Papa (*b*). Ordinò, che si dicesse nella Messa (*Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*); perciocchè dal principio la Messa fu detta assai schiettamente. S. Pietro dopo la consecrazione usò di dire il *Pater noster*. S. Giacopo Vescovo di Gerusalemme l'accrebbe di altri misterj. L'accrebbe anche Basilio, e gli altri di tempo in tempo. Celestino vi ordinò l'Introito. Gregorio il *Kyrie eleison*, ed il *Gloria in excelsis Deo*: Telesforo le orazioni. Gelasio I. la Epistola, e S. Girolamo l'Evangelio. L'*Alleluja* fu tolto dalla Chiesa Gerosolimitana, il Simbolo fu instituito nel Concilio Niceno. Pelagio ritrovò la Commemorazione de' morti. Leone Terzo il bacio della pace. Innocenzio I. (l'*Agnus Dei*.) (*c*) Ora ritrovandosi nel tempo di Sisto per lo molto sangue, che si spar-

(*a*) Queste parole ponno avere un pessimo senso, come quelle, che suppongono l'anima non essere una forma del corpo umano, ma più tosto uno spirito assistente: ed in fatti trovansi essere stati da alcuno di quelli, che hanno tal' error professato sovente adoperate, d' intorno a che veggasi il Concilio Lateranense celebrato nel Pontificato di Leone X. Che se le profferì Adriano in senso platonico, non sono esse di minore censura degne, come può raccogliersi dalla censura di Ruffino nella epistola a Papa Anastasio. Vedi la sess. VIII. del cit. Concilio.

(*b*) Queste lettere dicevansi anticamente *formate*: e come servivano a strignere l'unità e l'amore fra il capo e le membra, furono ancora dette *canoniche communicatorie, ecclesiastiche, e pacifiche*. Anzi per evitare ogni equivoco il Concilio Niceno 1. ne prescrisse la forma, o sia, il formolario ne determinò. Il P. Arduino *nel tom.* V. *de' suoi Concilj* ne riferisce XI. e di esse ne favella il Cardin. Baronio *ad ann.* 142. Il Sirmondo *in sidon. Apoll. L. 6. epist.* 8. e il Ducang *in Glossar.*

(*c*) Benchè le costituzioni apostoliche non sieno presso noi di alcuna autorità, come quelle che appajono in ogni luogo o interpolate, o corrotte, o affatto inventate, nè corrispondono a quelle, che lesse e studiò S. Epifanio; ad ogni modo non sono di sì nuova data, che quanto ai fatti, non possino fare qualche testimonianza, se sostenute sieno da qualche altro testimonio. Però leggendosi in esse *l.* 8. *c.* 12. alcune cose, che trovansi nella sagra liturgia, e massimamente l'inno nel testo accennato, esservi stato introdotto dall' Apostolo S. Jacopo, ed il P. Renaudozio su vecchie testimonianze fondato essendo del parere medesimo, si rende molto probabile il sentimento del Card. Baronio, che tutte queste cose in varie Chiese si usassero, e che pel decreto del S. Pontefice o

ſpargeva de' Criſtiani, pochi, che aveſſero ardimento di confeſſare il nome di Criſto, perchè i Criſtiani della Gallia dimandavano un capo (*a*) fu lor mandato Pellegrino Cittadino Romano, il quale avendo que' Galli confermati, e convertiti ancora degli altri alla fede, mentre, che in Roma ſe ne ritornava, fu ſu la via Appia in quel luogo, dove apparve Criſto a San Pietro, e gli fu detto (*Domine quo vadis*) dalli perſecutori de' Criſtiani morto, ed il ſuo corpo da' fedeli in Vaticano preſſo il corpo di San Pietro ſepolto. Aquila di nazione Ebreo, che fu il ſecondo interprete della legge Moſaica dopo i ſettanta, che viſſero ne' tempi di Tolomeo Filadelfo, dal tempo di Claudio per cui ordine era egli con Priſcilla ſua moglie di ſua caſa partito, giunſe fino al Pontificato di Siſto, come alcuni anche vogliono che ſopravviveſſe. Ora avendo Siſto fatto nel meſe di Dicembre tre volte ordinazioni, e creati undici Preti, altrettanti Diaconi, e quattro Veſcovi, fu della corona del martirio ornato, e preſſo San Pietro in Vaticano ſepolto. Tenne x. anni il Pontificato, tre meſi, e vent' un giorno; e vacò ſolamente due giorni dopo lui la ſedia.

ſienſi reſe affatto communi, ovvero ſienſi più religioſamente, e più ſantamente cuſtodite. Si ponno vedere ſopra ciò gli atti del Concilio Vaſenſe celebrato l' anno 529. preſſo il Labbè *Tomo IV.*

(*a*) Queſto Pellegrino Romano, quando s' abbia a dar fede al Platina, il quale non ſembra ſenza documenti avere coſe di rilevanza aſſerite, ſmentiſce l' Epoca di Severo Sulpizio, e puoſſi aggiungere queſta novella prova alle molte, che il P. Natale Aleſſandro riferiſce per difendere con molto valore, e con molta giuſtizia l' antichità della Religione, e de' glorioſi Martiri delle Gallie. *Natal. Alexand. ſeeul. 1. diſſert.* XVI.

VITA DI S. TELESFORO.

TElesforo Greco, nato di padre Anacoreta, tenne ne' tempi di Antonino Pio il Pontificato. Il quale Imperadore dalla parte del Padre traſſe l'origine ſua dalla Gallia Ciſalpina, e tenne l'Imperio inſieme con Aurelio, e Lucio ſuoi figliuoli ventidue anni, e trè meſi con tanta modeſtia, e benignità, che ragionevolmente conſeguì il cognome di Pio, e di Padre della patria. Non fu nè in pubblico, nè in privato mai ad alcuno grave, nè acerbo nelle eſazioni de' dinari, o de' tributi; anzi alle volte così rimeſſo vi ſi portò, che ne bruciò pubblicamente tutte le ſcritture di coloro, che al pubblico erano obbligati, e debitori. Che ſi può egli più dire di queſto Principe; ſe non che ſi può ben per una voce di tutti in religione, in pietà, in gravità, in umanità, in clemenza, in giuſtizia, in modeſtia a Numa Pompilio uguaglia-

gliare. Egli con maravigliosa liberalità sovvenne i Cittadini, perchè riparassero alla gran rovina, che loro fece il Tevere, che in quel tempo allagò, gittò a terra, e guastò in Roma molti edificj, e pubblici, e privati. Rifece anche, come fino ad oggi si vede, con gran fabbriche il porto di Terracina, e di Gaeta. A sue spese, crederei io, ch' egli drizzasse quella gran colonna a Chiocciole, dalla quale una così celebre parte della Città di Roma il nome tolse. Ora Telesforo, che come dicevamo, successe a Sisto, ordinò, che nelle sette settimane, che precedono alla Pasqua, si digiunasse(*a*), che nella Natività del Salvator Nostro si dicessero tre messe, una a mezza notte, perchè Cristo in Betelemme a quell'ora nacque; la seconda su'l primo nascere dell'aurora, quando fu da' Pastori Cristo conosciuto; la terza in quell'ora del giorno, nella quale la luce della redenzione, e della verità ci si discoperse, che fu, quando il Salvator Nostro fu posto in Croce, che già prima innanzi l'ora di terza non si poteva celebrare (*b*). Ordinò ancora, che innanzi al sagrificio si can-

(*a*) E' cosa fuori di dubbio, essere stato il digiuno quaresimale instituito dagli Apostoli, e sebbene ad alcuni sia sembrato, che non cadesse sotto precetto, ciò essi malamente hanno giudicato. Poichè se da Tertulliano divenuto già Montanista deesi raccogliere, che il digiuno non era universale nella Chiesa, anzi che la Chiesa per non dare ansa a' Montanisti di cantar la vittoria si astenne di precettare il digiuno, sempre dee esimersi la quaresima, come quella, che per tradizione Apostolica introdotta era in uso, ed in vigore prima eziandio di Montano. Nè Telesforo puote per la ragione medesima prescrivere ciò che dee avere trovato ed in consuetudine, e già dalla Chiesa prescritto. Tanto più che in tempi posteriori si sa, che il modo di digiunare, le ore del digiuno, ed il numero delle giornate non era uniforme in tutta la Chiesa. Ciò apparisce dalla lettera, o a dire il giusto dai frammenti della Lettera di S. Ireneo a Papa Vettore, il quale con tale varietà in nulla lesiva della tradizione Apostolica studiò di sospendere il fulmine della Santa Romana Sede contro Policrate. Che ha dunque fatto Telesforo se non ha prescritto il digiuno già dalli Santi Apostoli introdotto, se non ha tolta la varietà del modo, delle ore, del numero de' dì, che vario trovasi fino a' tempi del Magno Gregorio, come apparisce dalla di lui *Homil. XVI. in Evangelia*? Io non credo che errerebbe, chi dicesse avere prescritta Telesforo l'astinenza, che secondo l'idea di que' tempi non sempre congiungeasi col digiuno, e che posteriormente si è talmente col digiuno congiunta e confusa, che spesse fiate si è dagli Autori preso un nome per l'altro a significare la cosa medesima. Il che si può dedurre dal Concilio Toletano VIII. da Walafrido Strabone, e da altri: principalmente poi dal Cronico di Eusebio all'anno 135. se le greche parole al bilancino si pesino del testo originale. Che se ne' MSS. suoi Arnaldo Pontaco non lessele, leggonsi però in infiniti altri di più antica data.

(*b*) Quantunque non paja ciò potersi raccogliere, che dalla lettera di questo Santo Pontefice, la quale certamente è commentizia, come lo sono tutte le lettere Pontificie (poche eccettuate) da San Clemente Papa fino a Papa Siricio, non ostante è cosa chiara che celebravansi tre Messe nel dì del Santo Natale fino dal Secolo VI. e S. Gregorio Papa parla di quest' uso non come di cosa poc' anzi introdotta, ma come di cosa solenne, ed alla notizia di tutti. *Homil. VIII. in die Natal. Domini*. Onde anco senza credere alla lettera falsamente a questo S. Pon-

cantaſſe *Gloria in excelſis Deo* (*a*). In queſti tempi Giuſtino Filoſofo nato in Napoli Città della Paleſtina molto per la fede di Criſto ſi travagliò, e donò ad Antonino Pio, ed a' figliuoli un libro, ch' egli ſcriſſe contro i gentili. Fece appreſſo un dialogo contro Trifone Principe degli Ebrei. Scriſſe una invettiva contro Marcione, il quale, ſeguendo l'opinione di Cerdone, diceva eſſer due Signori, l'un buono, e l'altro giuſto, quaſi due contrarj principj della creazione, e della bontà. Impugnò anche talmente Creſcente Cinico, e ghiotto, e timido della morte, e libidinoſiſſimo, e beſtemmiatore di Criſto, che ne fu finalmente con inganni tradito, e fatto per l'onor di Criſto morire (*b*). Scrive Euſebio, che queſto nemico di Giuſtino, non fu

S. Pontefice attribuita, puoſſi dar fede a Walafrido Strabone, che atteſta tal conſuetudine di celebrare tre Meſſe nel Santo giorno di Natale, eſſere ſtata decretata da Telesforo: *de rebus Eccleſ. cap.* 21.

(*a*) Queſto inno che comincia: *Gloria in excelſis Deo*: eſſere nella Chieſa antichiſſimo manifeſtaſi dal libro di S. Atanagio intitolato della Virginità *Tom.* 11. *n.* 20. Se poi come ſta e giace, ed uſaſi ora ſolennemente nella Chieſa, prima di S. Illario troviſi in alcun Codice, diſputano fra di loro i moderni Critici. Certamente a' tempi di Telesforo non è credibile, che tutto intieramente eſiſteſſe, quale ora il leggiamo, e l'udiamo cantarſi nelle ſolenni Meſſe. Baſta bene, che fin là giungeſſe, dove gli Angioli udironſi da' Paſtori pervenuti cantando. Il Concilio Toletano IV. Canone 13. cautamente lo dice compiuto dagli Autori Eccleſiaſtici, ed i Monaci Benedittini della Congregazione di S. Mauro in Francia, l'autorità de' quali è ſomma per la loro diligenza, e per la loro dottrina, nella prefazione generale alle opere di S. Illario, lo credono terminato e conſummato da queſto S. Padre appoggiati alla narrazione di Alcuino *l. de Divin. Offic.* di Remigio *lib.* 1. di Ugone Vittorino, e d'altri. Sebbene ad alcuni è ſembrato, non tanto pronunciare eſſi in ciò la propria opinione, quanto riferir più toſto l'altrui ec.

(*b*) Quando gli atti del Martirio riferitici dal P. Ruinart ſieno veri, convien dire, che i Romani, e gl'Imperadori più ſaggi abbiano violati tutti i diritti divini ed umani, e la ragione criminale più comune e più uſata per condannar a morte i Criſtiani. E' certiſſimo, che S. Giuſtino fu coronato del martirio ne' tempi di Antonino, e di Telesforo; ma qual maniera di procedere fu mai quella, che come dagli atti mentovati ſi deduce, fu uſata inverſo lui priva di ogni ſolennità, coſicchè trovaſi condannato ſenza la voce del precone, ſenza citazione, ſenza giuridico proceſſo, *non præconis vox*, *non dies dictus*, *non ad formam juris anquiſitio*, li quali riti ſoleano oſſervarſi eziandio contro ai ſervi, e contro ai rei di leſa maeſtà. E' per altro oſſervabile la voce negli atti ſudetti *Præſidem Urbis*, la qual appellazione davaſi ſolamente a coloro, i quali dal Senato nelle proconſolari provincie mandavanſi a governare; ma dagli Imperatori nelle provincie, che riſerbavanſi. Però molto accortamente il Cardinale Baronio chiamalo *Urbis Præfectum*. Se bene nè anco il Prefetto di Roma fino a' tempi di Antonino ebbe il dritto di condannare a morte, come l'ebbe il Prefetto pretorio, la di cui autorità Antonino innalzò diviſa per altro in due perſone, ſecondo che laſciò ſcritto Capitolino. Le quai coſe per altro ſe rendono un poco oſcuri gli atti del Martirio di S. Giuſtino, non rendono per altro men certa e men chiara la di lui palma, che tanta recò gloria alla Chieſa. Non ſarebbe fuori di ragione chi dubitaſſe, che S. Giuſtino foſſe ſtato martirizzato ſotto l'Imperio di M. Aurelio, ec.

fu Filoſofo, ma Filopompo, cioè amatore dell' arroganza. In queſto medeſimo tempo prevalſe molto l' ereſia di Valentino (*a*), i cui ſeguaci dicevano, non avere Criſto coſa alcuna dal corpo della Vergine tolta: ma eſſerne paſſato puro, e netto, non altrimente, che per una canna. Potino, che ſi ritrovava in queſto tempo Veſcovo di Lione, perſona di gran dottrina, e bontà, eſſendo come vuole Iſidoro, di novanta anni, ſofferſe coſtantiſſimamente il martirio. Ma Telesforo, avendo fatte quattro volte ordinazioni il meſe di Dicembre, e creati quindici Preti, otto Diaconi, e tredici Veſcovi, fu della palma del martirio ornato a' cinque di Gennajo, ed in Vaticano preſſo il corpo di S. Pietro ſepolto. Tenne 11. anni, tre meſi, e 22. giorni il Pontificato. E dopo lui la ſede 7. giorni vacò.

(*a*) L'Ereſia di Valentino, come ſi ſcoperſe in Roma nel Pontificato di Igino, nel qual tempo è probabile, che anco S. Porino ed altri Martiri riportaſſero la palma, io rimetto alle ſeguenti note nella vita del ſurrogato Pontefice a S. Telesforo, non avendo ragioni da ſcoſtarmi dal P. Gaetano M. Travaſa, ch'eſſer non vorrebbono nè picciole nè poche per contradirgli, tanto ei ben fonda le ſue aſſerzioni.

VITA DI S. IGINIO.

IGINIO di nazione Greco nacque in Atene, e ſucceſſe a Telesforo, ne' tempi, che Antonino Pio reggeva l'Imperio. La molta virtù di queſto Principe mi ſprona di dover dire di lui qualche altra coſa, prima che io a ragionare di Iginio ne venga. Fu Antonino Pio nella gloria militare moderato talmente, che s'ingegnò ſempre di difendere, e conſervare, anzi che di accreſcere le provincie dell' Imperio, e ſoleva avere ſpeſſo queſta parola di Scipione in bocca, che avrebbe anzi voluto un cittadino ſalvare, che mille nemici uccidere, contra la opinione, e intenzione di Domiziano, il quale ſoleva l' eſercito de' Romani quaſi in bocca de' nemici porre, perchè in più ſcarſo numero in Roma ſi ritornaſse, così avea egli in odio la moltitudine, e temeva di dover un giorno vederla corrucciata ſeco. Fu poi Antonino di tanta giuſtizia che molti

Re, e molte nazioni, che contendevano insieme, ne deposero per suo ordine l'arme, ed in mano di lui tutte le lor differenze riposero, e si quietarono, e cedettero tosto a quanto egli sopra le liti loro sentenziò. Per queste tante, e così lodevoli parti, dopo ch'egli morì, il popolo di Roma gli costituì il Sacerdote, gli ordinò i giuochi Circensi, gli drizzò il tempio, e gl'instituì i soldati Antoniani (*a*). Ora Iginio in questo riordinò in Roma con molta prudenza il clero, e i suoi gradi distribuì. Ordinò, che le Chiese solennemente si dedicassero, e che non si potessero, nè accrescere, nè diminuire senza volontà, ed ordine del Vescovo, o del Metropolitano. Volle, che nè pietre, nè altra materia preparata per edificare la Chiesa, si potesse ad usi profani convertire; ma bensì per edificare un'altra Chiesa, o un convento di Religiosi, condescendendovi però, e concedendolo il Vesco-

vo

(*a*) Con tutte queste lodi di Antonino, non si può negare, ch' ei non abbia perseguitati i Cristiani. Testimonio siane il Martirio di S. Felicita ec. di S. Tolomeo, Lucio ec.; del mentovato S. Potino ec. di S. Epipodio ec. di S. Giustino, di cui abbiamo parlato ec. Nissuno può dubitare, questi Santi sotto l'Imperio dell'uno o dell'altro Antonino avere gloriosamente trionfato della Idolatria. Non sarebbe per altro temerario, chi dubitasse della sincerità degli atti registrati dal P. Ruinart. Poichè negli atti de' primi io trovo il campo Marzio chiamato *foro Marzio* contro l'uso Romano, io trovo che in campo Marzio non sedea mai Prefetto a giudicare in privato, nè trovo, che essendo Pubblio piuttosto *Pretore* che Prefetto, vi fossero due Imperadori in Roma, nè che i Romani fossero soliti chiamare l'Imperadore *Re*, nome odioso in Roma anco ne' più bassi tempi. Il dritto poi di condannare a morte un soldato, come leggesi ne' secondi, quando fu in Roma ad un semplice Centurione conceduto? E come una Donna Cristiana ripudia un marito con formalità legale per non averlo potuto ridurre alla fede? Gli atti di S. Potino sonosi in parte stati conservati da Eusebio. Ma forse nè anch' egli lesse gli autentici. Perocchè egli non ci ha lasciati i nomi di tutti quelli, che soffersero in quella occasione: il rescritto dell'Imperadore non è intero: trovasi un Cittadino Romano contro il dritto pubblico Romano trattato da schiavo: non si vede perchè uno di essi fosse impedito a trattare la sua, e la causa de' suoi Fratelli: Un Tribuno li conduce al Tribunale, e non un Centurione secondo la costumanza d'allora. Si fa un pubblico giudizio in giorno di mercato, e quelli che secondano il giudice, e negano Cristo, come dir suolsi, col fatto, non si lasciano liberi, ma si rimandano in prigione. Finalmente quanto agli altimi apertamente si vede, che questi atti non furono scritti avanti il IV. secolo dalla forma dello scrivere, dal proemio, dai titoli delle Città. Quì i Martiri parlano senza denti, senza labbra, e con la bocca piena di sangue. Quì contro il costume s'asperge il fuoco d'incenso senza la presenza dell'Ostia profana. Quì le interiora del corpo sono chiamati i scrinj o i segreti dell'anima ec. Questi dubbj pertanto che giustificar ponno la ambiguità di un Uomo sulla fincerità degli atti, non giustificarebbono l'ambiguità sul martirio di questi Santi, il quale venendoci contestato da tanti antichi scrittori, da tanti Menologj greci, da tanti Martirologj latini, da tanti vecchissimi Calendarj, e finalmente dalla comun tradizione, dee essere a ciascuno fuor d'ogni dubbiezza, che io non da temerario soltanto, ma da empio tratterei ancora, se a fronte di sì irrefragabili testimonianze alcuno ravvisasi ancora ambiguo e nutante.

vo. Ordinò, che almeno un padrigno, o una madrigna nel batteſimo a battezzare i bambini interveniſſe(*a*). Volle ancora che il Metropolitano non poteſſe convincer reo, nè condennare in alcun delitto il Veſcovo a lui ſottopoſto, ſe prima non foſſe ben viſta, e diſcuſsa la cauſa in preſenza de gli altri Veſcovi della medeſima provincia, ed al medeſimo Metropolitano ſoggetti. Sono alcuni, che queſto a Papa Pelagio attribuiſcono, e non ad Iginio. In queſti tempi viſſe Policarpo diſcepolo di S. Giovanni Apoſtolo, dal quale fu Veſcovo di Smirna eletto, e fu in effetto così in religione, come in dottrina principale di tutta l'Aſia. Queſti venendo in Roma riduſſe alla verità molti Criſtiani, che s' erano laſciati ingannare, e falſamente perſuadere da i ſeguaci di Valentino, e Marcione eretici (*b*). E perchè Marcione, che in queſto tempo viveva, andando a Policarpo incontra, gli diſse: Conoſcimi forſe tu bene? Aſsai bene ti conoſco, gli riſpoſe il Santo Veſcovo, per un primogenito del diavolo. Perciocchè queſto eretico negava, che Iddio creatore del tutto foſſe il padre di Criſto. Nel qual tempo poi dell'Imperio di M. Antonino, e L. Aurelio Comodo, in cui fu la quarta perſecuzione de' Criſtiani dopo Nerone, fu in Smirna, dov' egli ſi ritrovava paſtore del gregge commeſsoli, dal proconſolo fatto nel mezzo delle fiamme acceſe gittare, dove martire morì. Melitone anche Aſiano Veſcovo di Sardi, e diſcepolo di Frontone Oratore, ſcriſſe un libro della dottrina Criſtiana, ch' egli a M. Antonino donò. Tertulliano loda molto l' ingegno di queſto Veſcovo, e dice ch' egli fu quaſi generalmente da' noſtri riputato, e tenuto profeta. Sotto l' Imperio di M. Antonino, Teofilo Veſcovo d' Antiochia ſcriſſe contra Marcione un libro; ne ſcriſſe un' altro contra la ereſia di Ermogene; il quale chiamando Dio la materia degli elementi, a Dio e non alla natura la comparò. Ora avendo Iginio accreſciuta, quanto egli puote, la Chieſa di Dio, e fat-

(*a*) Il dotto Bianchini nelle note ad Anaſtaſio oſſervò, che Iginio diſtribuendo i gradi venne ad aſſegnare a Chierici uffizj determinati. Tutte le altre coſe poi, che diconſi da queſto Santo Pontefice decretate, trovanſi bensì in pratica da vecchj tempi, come l'uſo de' padrini al ſagro fonte, che viene da Tertulliano ramentato: *de baptiſmi c.* 18. ma non rinvengonſi i decreti per alcun modo, forſe per ingiuria de' tempi ſmarriti di eſſo Pontefice.

(*b*) E coſa certa per l' autorità di Euſebio, e di altri ancora, che ſotto Iginio vennero in Roma Valentino, e Cerdone, il qual Cerdone viene chiamato maeſtro di Marcione, e che quì cominciarono a ſpargere i loro errori, ſebbene molto prima Valentino altrove aveſſe gittati i ſemi della ſua Ereſia, non probabilmente altrove Cerdone, ſecondo il parere del P. Travaſa, riſerbatoſi per la tragedia ſua queſto sì vaſto Teatro: ma è coſa altrettanto falſa, che S. Policarpo veniſſe in Roma ſotto il pontificato di Iginio, e che aveſſe l'incontro in queſto pontificato con Marcione, che quì il Platina riferiſce, ingannato per iſventura da qualche autore de baſſi tempi; ovvero amaſſando inſieme tutto ciò, ch' è avvenuto ſotto un Imperadore ſenza diſtribuirlo ne' tempi riſpettivi de' Pontefici, che viſſero ſucceſſivamente imperando l' Uomo medeſimo.

e fatte nel meſe di Dicembre tre ordinazioni, nelle quali creò quindici Preti, cinque Diaconi, e ſei Veſcovi, fu della corona del martirio ornato, ed in Vaticano preſſo il corpo di S. Pietro ſepolto a tredici di Gennajo. Fu Pontefice quattro anni, e tre meſi, e quattro giorni: e vacò quattro giorni dopo lui il Pontificato.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

SCrive Damaſo, che tutti' i Pontefici da S. Pietro Apoſtolo fin' a Teſeforo morirono per confeſſare Criſto, martiri. Si dice ancor volgarmente, che fino a S. Silveſtro tutti' i Veſcovi di Roma furono martirizzati. Il che (ſalva ſempre la verità) non ritrovo io preſſo gli antichi ſtorici ſcritto: anzi non ſempre s'inquiſiva criminalmente contro i Criſtiani. Trajano vietò queſta inquiſizione. Adriano Pio, e Marco non volle, che foſſe chiamata in giudizio perſona, che Criſtiana foſſe, come da' reſcritti loro, che fino ad oggi ſi leggono, appare. E benchè così fatti decreti, che parevano in favore de' Criſtiani, fatti foſſero ſpeſſo dalla rabbia de' popoli, e de' governatori de' luoghi poco oſſervati, e rotti, non era però perpetua perſecuzione, nè ſempre era pena di confeſſare d'eſſere Criſtiano. Iginio, e Pio furono in tempo di Antonino Pio ottimo Principe, il quale, come Zifilino riferiſce nell'Epitome di Dione, frenò queſte perſecuzioni de i Criſtiani, e ſi moſtrò ancor piacevole con eſſo loro. Oltre di che nel libro di Damaſo non ſi fa del martirio loro menzione alcuna. Di più, nella libraria Vaticana avvi uno antichiſſimo libro ſcritto di più di ſeſſanta anni in cartapecora, ove ſono deſcritti tutti i Pontefici fino a Silveſtro Secondo, da qualche diligentiſſimo ſcrittore raccolti. Ora qui Anacleto, Eleuterio, Zefirino, Antero, Dionigio, e Milciade, che furono avanti a Silveſtro, apertamente, e chiaramente ſi veggono eſſere confeſſori chiamati, e martiri una parte degli altri: perchè ve ne ſono ancora alcuni, che queſto titolo nè di confeſſore, nè di martire hanno. Furono per ventura chiamati martiri tutti queſti Pontefici, perchè ſebbene non morirono di morte violenta, ſofferſero nondimeno per la confeſſione di Criſto molte perſecuzioni, e flagelli dalla furioſa plebe, e da gl' iniqui magiſtrati, che un' eterno odio contra gli amici di Criſto ſerbavano. Ma io veggo, che queſti vengono da S. Cipriano chiamati confeſſori.

VITA DI S. PIO I.

PIO figliuolo di Ruffino nacque nella Città d'Aquileja nel Friuli, e tenne a tempo di M. Antonino Vero il Pontificato, (a) il qual Vero insieme con L. Aurelio Comodo il fratello resse 19. anni l'Impero. Guereggiarono questi Principi di compagnia contra i Parti, e con molta felicità li vinsero, e ne trionfarono. Ma essendo poi morto Comodo di apoplesia, Antonino solo

(a) S. Ottato, e S. Agostino fanno ad Iginio succedere non Pio, ma Aniceto, e ad Aniceto poi soggiungono Pio. Questo è uno sbaglio, che deesi condonare a' Scrittori, che di tal cosa non trattarono che per accidente, non essendo l' intento loro di scrivere la storia, e molto meno di tessere la cronologia de' Sommi Pontefici. Come però quelli, che hanno trattato della storia Ecclesiastica, e di proposito hanno scritto le cose Ecclesiastiche di que' tempi parte lontani di Roma, e parte in Roma medesima, si accordano tutti in far succedere

ſolo reſſe l'Imperio, la cui virtù così in ogni parte compita, quando poſſa in un' animo umano capire, ſi può più agevolmente ammirare, che a baſtanza lodare. Perciocchè egli, sì perchè in fino da' ſuoi primi anni in ogni fortuna ebbe, e moſtrò ſempre il medeſimo animo, e'l medeſimo volto, sì ancora perchè la benignità della ſua natura gareggiava con la dottrina, ch' egli da Frontone Oratore imparata aveva, ne fu meritamente da tutti chiamato, e cognominato Filoſofo. Soleva avere ſpeſſo in bocca quella ſentenza di Platone: Che felice il mondo ſarebbe, ſe o i Filoſofi lo governaſſero, o i Principi filoſofaſſero. Fu così avido d'imparare, che nel tempo ancora ch'era Imperadore, volle udire leggere Apollonio Filoſofo, e Seſto nipote di Plutarco. Drizzò nel Senato a Frontone ſuo maeſtro una ſtatua, per onorarlo. In queſto tempo Pio ebbe con Ermete gran domeſtichezza; il quale Ermete ſcriſſe un libro, ch'egli intitolò il Paſtore (*a*). Perciocchè in queſto libro induce l'Angelo in forma di Paſtore, che gli comanda, che voglia a tutti i fedeli perſuadere, che celebraſſero nel dì di Domenica la Paſqua, il che egli ottenne (*b*). Ordinò Pio, che non

dere ad Iginio Pio, a Pio Aniceto, e ad Aniceto Sotero; così deeſi lodare l'eſattezza del Platina nel ſeguitare la comune opinione degli Storici in queſte ſue Vite de' Romani Pontefici, ch' ei tolſe da ottimi Codici, ſebbene in tempi non per anco dalla moderna eſatta critica riſchiarati, perchè ſe errò in qualche coſa, ſi dee ben correggere, ma gli ſi dee corteſemente perdonare.

(*a*) Queſto Volume *di Erma*, nome che Grozio giudica ſincopato da Ermodoro, non fu a tutti gli antichi di eguale autorità. S. Ireneo, Clemente Aleſſandrino, Origene lo credono ſcritto da quel Erma diſcepolo di S. Paolo, di cui fa lo ſteſſo Apoſtolo menzione *Rom.* XVI. 14. e ricevono la ſua autorità. Tertulliano non lo riceve, ſe bene opera dello ſteſſo lo creda, come non lo ricevono tutti quelli, che per autorità del libro Pontificale aſſere da Ermete ſtato ſcritto, credono queſto volume, il quale fu fratello di Pio. Egli è diviſo in tre libri. Il primo s'intitola la *Chieſa*, ed abbraccia IV. viſioni. Il ſecondo è nominato *Paſtore*, e contiene XII. comandamenti, che un Agniolo in forma di Paſtore, ad Ermete preſcriſſe. Il terzo comprende X. ſimilitudini, per le quali un Criſtiano viene inſtruito, e guidato al Paradiſo. Io non ſo perchè vogliaſi credere, che lo Scrittore del primo libro ſia eziandio autore degli altri due, quando lo ſtile, la materia, ed il metodo ſono affatto diverſi. E perchè non poſſono eſſervi ſtati due Ermeti, il primo de' quali diſcepolo degli Apoſtoli, e morto l'anno LXXX. può forſe eſſere l'autore del primo libro, e l'altro fratello di S. Pio Papa viſſuto seco, e degli altri due libri autore? Tanto più che Gelaſio nel ſuo decreto queſto Volume non interamente condanna, ma ſolo di dubbia fede dichiara.

(*b*) Se non ſi aveſſe altro fondamento per difendere, che queſto S. Pontefice decretò, che tutte le Chieſe uniformar ſi doveſſero nella celebrazione della Paſqua in dì di Domenica, ſe non la lettera, che viene a S. Pio attribuita, non ſi potrebbe ſicuramente ciò aſſerire, eſſendo tal lettera riconoſciuta per ſuppoſta: ma come ſi rileva dal Codice del Cronico di Euſebio queſto ſteſſo decreto, il quale viene comunemente riconoſciuto per decreto di queſto S. Papa dagli Scrittori de' tempi vicini a Pio, io non ſo qualmente ardiſca il Sandini dichiararlo falſo. E veriſſimo, che il precetto di non convenire co' Giudei nella ſolennità Paſquale ha origine dagli Apoſtoli, nè altro più dicono Socrate

non ſi doveſſe accettare, nè battezzare eretico alcuno, che nelle ereſie de' Giudei involto ſi ritrovaſſe. Dedicò Pio a' prieghi di Preſſeda donna di Santiſſima vita, le Teſme di Novazio, che erano nel Vico Patrizio, inonore di S. Pudenziana ſua ſorella. E non ſolamente fece a queſta Chieſa parecchi doni, che ancora vi ſacrificò molte volte; vi drizzò ancor' una fonte di batteſimo, e la benediſſe, conſecrò, e molti ancora vi battezzò, che alla fede di Criſto ne vennero. Volle, che foſſero puniti que' ſacerdoti, che negligentemente aveſſero il Sangue del Signore maneggiato, cioè, che faceſſero coloro quaranta dì di penitenza; per la cui negligenza foſſe in terra qualche goccia del ſangue caduta, e per tre giorni, ſe ſopra l'altare caduto foſſe, e ſe ſopra i veli dell'altare, per quattro. E che dovunque gocciato foſſe, potendoſi fare, ſi leccaſſe, e non potendoſi, o ſi lavaſſe, o ſi radeſſe. E che quello, che lavato, o raſo ne veniva, o ſi bruciaſſe nel fuoco, o in luogo ſacro ſi riponeſſe (*a*). In queſto tempo fu ſtimato molto Apollinare Veſcovo Geropolitano, il quale compoſe un bel libretto della verità della fede Criſtiana, ed a M. Antonino lo donò. Scriſſe contra i Catafrigi, i quali inſieme con Priſca, e con Maſſimilla ſi laſciavono uſcire mille pazzie di bocca. Perciocchè dicevano eſſere ſtato lo Spirito Santo a loro, e non a gli Apoſtoli dato; ed era Montano ſtato l'autore di queſta opinione. Fu in queſti tempi tenuto anche in buona riputazione Tuziano perſona dottiſſima, mentre non ſi ſcoſtò dall'opinione di Giuſtino ſuo maeſtro; per-

cio-

---

crate nel v. *lib. della Stor. Eccleſiaſt.* c. 21. Euſebio *lib.* v. *c.* 23. parimenti della *Stor. Eccleſ.* ed il Vener. Beda *della ragion de' Tempi ec.* Ma volendo eſſi, che la Sinagoga foſſe con onor ſeppellita, non tutti ad un tratto vollero abolite le giudaiche conſuetudini, ma a poco a poco. Onde eſſendo rimaſto queſt' uſo in alcune Chieſe maſſimamente dell'Aſia, di convenire co' Giudei nella giornata della celebrazione della Paſqua, ed eſſendo a Pio paruto per ventura tempo, che foſſe omai la Sinagoga ſeppellita, decretò, che ſi toglieſſe queſta conſuetudine, e ſi levaſſe da ogni Chieſa, ſicchè tutte ſi uniformaſſero alla Romana e conveniſſero nel dì medeſimo a ſolennizzare la Paſqua, ed a ſciogliere il digiuno. Queſta è la miſeria di alcuni Storici della Chieſa, che non eſſendo Teologi mancano di rifleſſione, ed anzi che conciliare le coſe, che ſembrano diſcordanti, ſi fanno belli in eccitare novelli diſpareri, ed in ſeminar nuove liti. Sia queſto detto non del Sandini, che fu Uomo prudente, e Scrittore niente meno elegante, che peſato; ma di altri, le opere de' quali piuttoſto ingombrano, che riſchiarano.

(*a*) Graziano *cap. ſi per negligent.* 27. *d* 2. *d. conſecrat.* parla di queſto decreto come nato da Pio. Neſſun però ignora quanto poco poſſa Uom fidarſi di Graziano: ad ogni modo la teſtimonianza di Tertulliano, che nel *lib. de Corona*, pone fra le tradizioni coſa a tal decreto ſomigliante, può farci fede eſſere ſtato a tal fallo anco anticamente provveduto, il che certo non ſembra che ſarebbe avvenuto, ſe la real preſenza non ſi foſſe ſotto quella ſpecie ſempre creduta. A queſto S. Pontefice vengono in oltre due lettere falſamente attribuite, indirizzate a Giuſto Viennenſe, le quali da tutti gli Scrittori de' tempi noſtri ſono riputate ſuppoſte, nè ſono d'alcuna autorità.

ciocchè gonfio egli poi di una nuova ſua opinione, fu autore di una nuova ereſia. La quale poſcia Severo accrebbe, e ne furono perciò Severiani queſti eretici detti; quali nè bevevano vino, nè mangiavano carne, nè accettavano il teſtamento vecchio, nè la reſurrezione de' morti. In queſto tempo Filippo Veſcovo di Creta ſcriſſe contra Marcione un libro. Seguivano i Marcioniſti l' opinione di Cerdone. Scriſſe ancor Muſano un libro contra coloro, che l' ereſia degli Eucratiani abbracciavano; la cui opinione era quaſi quella ſteſſa de' Severiani, ſe non che volevano, che ogni coito ſporco, e neſando foſſe, e biaſmavano tutti i cibi, che ci ha il Signor Iddio dati. Ma Pio, avendo fatte nel Dicembre cinque ordinazioni, e creati dicianove preti, vent'uno Diaconi, e dieci Veſcovi, fu della corona del martirio ornato, ed in Vaticano preſſo S. Pietro ſepolto agli undici di Luglio. Fu Pontefice 11. anni 4. meſi, e 3. giorni. E vacò dopo lui 13. dì il Pontificato.

VITA DI S. ANICETO.

ANiceto figliuolo di Giovanni da Vico murco, e nato in Soria, tenne il Pontificato ne'tempi di Antonino Vero, di cui ſi è nella vita di Papa Pio ragionato. Non baſtò la Filoſofia, nella quale aveva già fatto gran frutto, a ritenere queſto Principe, ch' egli anche nelle coſe militari molto onore, e grido non conſeguiſſe. Perciocchè inſieme con Comodo Antonino il figliuolo vinſe in guerra i Germani, i Marcomanni, gli Squadi, i Sarmati, e con molta gloria ne trionfò (*a*). Volendo egli

(*a*) Vuolſi, che in queſto tempo avveniſſe, che trovandoſi le legioni Romane da queſto Imperadore incautamente condotte in una valle, i Catti popoli bellicoſi contro de' quali avea le armi moſſe M. Aurelio ajutato da Marcomanni e da altre genti ſi poneſſero all' uſcite della valle medeſima, ficchè tenendo il Romano eſercito bloccato, lo riduceſſero alla eſtremità per penuria di tutte le

egli partire per queſta impreſa, e non avendo di che pagare gli eſerciti per ritrovarſi l' erario eſauſto, vendè ſul Foro di Trajano, a chi più ne offeriva tutti gli addobbamenti ſuoi Imperiali; e quanto l' Imperatrice ſua moglie nella ſua guardaroba aveva. Ritornato poſcia in Roma con la vittoria; a coloro, che di propria volontà vollero le coſe già dette vendute reſtituirli, pagò integramente il prezzo, e a chi non volle reſtituirle, aggravio alcuno non fece. Egli dopo la vittoria con molta liberalità rimunerò tutti coloro, che s' erano portati bene, rilaſciando anche ad alcune provincie il tributo ſolito; e facendo pubblicamente ſul foro bruciare le ſcritture, che contra alcuno in favore del fiſco parlaſſero, e co' nuovi ordini moderando la ſeverità, e 'l rigore delle leggi paſſate; con queſte coſe agevolmente induſſe ogn' uno ad amarlo con tutto in cuore. Onde era tenuto per ſacrilego colui, che non aveſſe in caſa la ſua immagine. Aniceto in

---

coſe, e maſſimamente d' acqua, poichè erano cinque dì, che Uomini, e Cavalli n' erano quaſi ſenza. Finalmente dopo avere tentate tutte le vie, e adoperati tutti i mezzi, non potendoſi M. Aurelio trar d'affanno, diceſi, che ordinaſſe ad una legione Criſtiana, che ritrovavaſi nella caſtramentazione, che pregaſſe il ſuo Dio a liberarlo da sì fatal ſituazione. Il che eſeguito, e fuori de' ripari piegato da' Criſtiani ſoldati il ginocchio, ed a Criſto la orazione indirizzata, tanta pioggia cadde dal Cielo ſul momento, che ben conobbero eſſere ſtata per divino favore mandata. Ma i nimici Germani ciò veduto avendo preſero toſto deliberazione, giacchè la pioggia tolſe loro la ſperanza di vincerli con la ſete, in quella confuſione di Uomini, ed animali miſti, ed intenti a diſſetarſi, di opprimerli improvviſamente urtandoli da ogni parte. Se non che per le preghiere della ſteſſa Criſtiana legione accadde, che ſulle Romane legioni ſola pioggia ſpargendoſi, tanti fulmini caddero ſui Germani, che parte atterriti, e parte fulminati precipitoſamente ritiraronſi di là, libero il campo alle aquile latine laſciando. Per la qual qual coſa fu in teſtimonianza di tanto prodigio quella Criſtiana legione in avvenire chiamata fulminatrice.

Alcuni novelli critici oppongono ſottilmente a queſto fatto tre coſe: la prima che la memoria di queſta pioggia prodigioſa appariſse nella colonna Antonina ſotto l' immagine di un Giove Pluvio, il che fa vedere la ſuperſtizione di M. Aurelio: la ſeconda che queſto nome di fulmineo era l' attributo di una legione molto prima di queſto fatto: la ultima che non ceſsò la perſecuzione contro de' Criſtiani reſtituito in Roma M. Aurelio.

A quali però puoſſi riſpondere, che l' immagine del Giove pluvio è l' immagine dello Scultore, il quale eſprime bensì il nembo piovoſo; ma non iſpiega chi comanda al nembo, che ſciolgaſi in pioggia, nè da chi è moſſo, e per quali preghiere. Alla ſeconda difficoltà parmi che ſia abbaſtanza dire, che altro è fulmineo altro fulminatore: Giove fulmineo tiene in mano i fulmini pacificamente, e Giove fulminatore li ſcaglia furioſamente, o li ha già ſcagliati. La legione fulminea era una vecchia legione, o per dir meglio chiamavaſi col nome di fulminea innanzi a queſti tempi una delle Romane legioni, e molto tempo innanzi: ma fulminatrice non comincioſſi a chiamare una delle legioni Romane, ſe non dopo a queſto tempo. Come è certiſſimo che dopo tal tempo decretò M. Aurelio, che gli accuſatori de' Criſtiani foſſero decapitati, o caſtigati almeno ad arbitrio de' Giudici *V. H. Eccl. Euſeb. cum not. Valeſ. Apolog. Tertull. iter. cum not. &c.*

in queſto, (*a*) perchè la Chieſa Romana non s' iſviaſſe dietro a coſtumi di alcuni cattivelli, ordinò, che non foſſevi Chierico alcuno, che ſi laciaſſe a neſſun modo creſcere le chiome ſecondo il precetto dell' Apoſtolo, e che non ſi poteſſe il Veſcovo conſacrare da meno, che da tre altri Veſcovi, il che fu poi dal Concilio Niceno confermato. Quando poi ſi vuole conſecrare il Metropolitano, o Arciveſcovo, ci debbano eſſer tutti i Veſcovi di quella provincia preſenti. Ordinò ancora, come dice Tolomeo, che non poteſſe il Veſcovo fare il ſuo Metropolitano convenire ſe non davanti al Patriarca, o alla Sede Apoſtolica. Il che poi, e dal Concilio Niceno, e da altri Pontefici fu confermato (*b*). Aniceto ordinò medeſimamente, che non ſi doveſſero gli Arciveſcovi fare, ſe non per un ſingolare titolo chiamare Primati,

(*a*) Qui non dee ometterſi, che ſedendo Aniceto venne a Roma S. Policarpo, che fu diſcepolo di S. Giovanni e Maeſtro di S. Ireneo, il quale diſcordando dal Papa, e dal decreto di Pio nel far la Paſqua ebbe che dire col Santo Pontefice Aniceto ſopra ciò. Perocchè queſti ſecondo la più comun tradizione, e quella maſſimamente della Romana Chieſa, volea che la ſolennità della Paſqua ſi trasferiſſe alla Domenica ſuſſeguente alla luna XIV. o ſia al pleniluno, che dopo l'equinozio riſplende, e quegli volea che ſi ſolennizzaſſe nel dì appunto del pleniluno che ſiegue il brumale equinozio appoggiato all' uſo delle Chieſe d'Aſia fondate dall' Evangeliſta S. Giovanni. E come amendue non cercavano che la verità, e l'integrità della religione, così nulla ſcompoſe gli animi loro la contrarietà delle opinioni, che anzi ad onore di Policarpo volle S. Aniceto, che nella propria Chieſa ſolennemente queſto S. Veſcovo l'officio pontificale celebraſſe. Fu in queſto tempo, che S. Policarpo s' incontrò con Marcione, e lo rimproverò della ſua malvagia dottrina.

Viſſe dunque S. Policarpo fino a queſti tempi, e morì martire da un pungolo traforato in Smirne non bruciato dalla fiamma, come narra l'Epiſtola attribuita a quella Chieſa, aver di sè Policarpo predetto. Il che pone in ſoſpetto l'autenticità di quel documento, come pure la condanna ſenza eccezione di coloro che offerivanſi al martirio contro ciò che avea con tanta lode fatto S. Ignazio, S. Lucio e tanti altri. Imperocchè il fuoco in cui S. Policarpo era ſtato gittato (per tornare al propoſto) eſſendoſi allargato a guiſa di concavo luogo non lo toccò, onde veduto, che la fiamma nol conſummava, fu comandato, che il manigoldo gli conficcaſſe un pungolo nelle tempie, d' onde con una colomba tanto ſangue gli eſcì, che tutto il fuoco ſpenſe. Falſo dunque, che rivolto a' ſuoi per l'avuta viſione diceſſe loro: *Io ſarò vivo abbruciato*, poichè non fu nè vivo nè morto combuſto, ma glorioſamente morì di ferita. Il P. Ruinart per altro con molto giudizio dà a queſta lettera molte eccezioni.

(*b*) Non perchè troviſi alcuna coſtumanza nella eccleſiaſtica diſciplina introdotta, nè perchè ad eſſa poſſa riferirſi alcuna ſentenza antichiſſima, perciò dee crederſi la coſa fino da' primi tempi precettata: ma più toſto trovandoſi in addietro alcun decreto, che collima a prefcrivere tal uſo, deeſi dedurre, che i SS. Pontefici nel decretare le coſe di diſciplina, abbiano alla pratica gli antichi uſi chiamati. Queſta regola ci ſervirà come di chiave a ben intendere le ſanzioni Pontificie e le loro decretali.

mati, e Patriarchi (*a*) ma che baſtaſſe loro il nome d' Arciveſcovo, o di Metropolitano. Nel tempo di queſto Pontefice, vogliono, che viveſſe Egeſippo, che celebrò molto la fede noſtra. Egli imitando anche nel dire coloro, la cui vita imitata, ed oſſervata avea, ſcriſſe con un ſimplice ſtile una ſtoria delle coſe Eccleſiaſtiche, comprendendo tutte le coſe, che erano dalla paſſione del Salvator Noſtro paſſate fino all' età ſua. Scrive egli eſſere venuto in Roma nel tempo d' Aniceto XI. Pontefice dopo S. Pietro, ed eſſervi ſtato di lungo fino al tempo di Eleuterio, ch' era già ſtato d' Aniceto Diacono. Scriſſe Egiſippo molte coſe contra gl' idolatri (*b*) moſtrando loro le pazzie grandi, ch' eſſi facevano in edificare i tempj e le ſontuoſe tombe a' benevoli loro; come aveva già fatto l' Imperadore Adriano che in onore d' Antinoo da lui già amato iſviſceratamente aveva edificata una Città, chiamandola dal nome del medeſimo Antinoo, e gli aveva in queſta Città drizzati i tempj, e gli altari, e conſtituitogli i Sacerdoti, e i Profeti, ed ordinatogli una feſta, e giuoco ſolenne. Vogliono alcuni, che anche Dionigio viveſſe in queſto tempo. Variano gli ſcrittori in queſto luogo ne' tempi, ponendo altri Pio prima, altri Aniceto. Variano nella iſtoria medeſimamente. Ma comunque il fatto paſſaſſe, in coſe così rimote, ed in una tanta negligenza di quegli antichi, meglio è, che noi alquanto le coſe di que' tempi poco prima, o poco poi avvenute tocchiamo, che affatto le laſciamo in potere del ſilenzio. Ora avendo Aniceto

(*a*) Se sì di buon' ora ſi adoperaſſe nella Chieſa il nome di Patriarca io non ho documento da provarlo. Si può bene con molta ragionevolezza e con gran fondamento conghietturare, che i Veſcovi delle Città capi lingue dell'Orbe Romano ſi chiamaſſero con ſimil nome, che ottenne dappoi la ſede Acquilejenſe ancora, quando la quarta lingua nell'impero Romano fu introdotta. Poichè ſe mai la Chieſa e la religione fu in pericolo di perire (il che certamente accader non potea per la promeſſa infallibile di G. C. *le porte d'inferno non prevaleranno contro di eſſa*) lo fu ſenza dubbio per la varietà delle lingue. Siami teſtimonio l' oſtinazione nata da falſo zelo di Giovanni Antiocheno, e la coſtanza di S. Cirillo d'Aleſſandria nel Concilio Efeſino, e lungamente dopo il Concilio, della qual coſa torneremo a parlarne a ſuo luogo.

(*b*) Queſto Egeſippo fu il primo ſtorico Eccleſiaſtico, di cui abbiamo memoria. Egli avea ſcritti cinque libri di commentarj degli atti Eccleſiaſtici, i quali ſono tutti cinque periti. Euſebio alcuni frammenti ne ha conſervati: uno è la ſtoria del Martirio di S. Jacopo, ſe pur Euſebio non ſi è ingannato nel credere queſta ſtoria di Egeſippo, poichè non appariſce in eſſa la ſimplicità dello Scrittore, e di uno Scrittore, che per eſſere nato Giudeo, ed eſſerſi convertito in Geruſalemme non potea non ſapere, che la voce di chi ſta giù non può eſſere udita da uno che ſulla maggior ſommità del tempio foſſe poſto, come di queſto può al baſſo la voce udirſi, nè ignorar potea, che a que' tempi i Sadducei teneano il ſommo ſacerdozio tra gli Ebrei ec. ec. in fatti Euſebio ſcrive diverſamente da queſto falſo Egeſippo *l.* 11. *Eccl. Hiſtor. c.* 23. Gli altri frammenti ſono quaſi della ſteſſa ragione, e perciò del peſo medeſimo.

ceto in cinque ordinazioni, ch' egli il Dicembre fece, creati 19. preti, 4. Diaconi, e nove Vescovi, fu della corona del martirio ornato, e fu la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto a' 17. d' Aprile, avendo tenuto 11. anni, 4. mesi e 3. giorni il Ponteficato. Vacò la sede dopo lui 17. giorni.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Scrive Damaso che Aniceto, e Vettore con martirio morissero. Il medesimo autore non fa menzione alcuna del martirio di Sotero, di Eleutero, e di Zefirino. E' certo, che la morte di ogn' un di loro in tempi quieti, e pacifici della Chiesa avvenne, e come ho poco avanti detto, in un' antichissimo libro della libraria Vaticana sono apertamente chiamati confessori.

VITA DI S. SOTERO.

SOtero nato in Fondi Città della Terra di Lavoro, e figliuolo di Concordio, reſſe il Pontificato a tempo di Lucio Comodo. Queſto Comodo, che come dice Lampridio, fu a tutto il mondo incomodo, non fe coſa, che lo faceſſe al buon padre ſomigliante, ſalvo, che guerreggiando co' Germani in un gran fatto d'armi li vinſe. Ritrovandoſi in queſta battaglia il ſuo eſercito in eſtrema penuria d'acqua, con l'orazione de' ſoldati Criſtiani, che con lui militavano, n' ebbe molta miracoloſamente per mezzo d'una pioggia, e ne furono i Germani, e Sarmati ſcoffi, che combattevano dalla parte contraria, e perderono, aſſai dal fuoco celeſte travagliati. Il che l'Imperadore iſteſſo per le ſue lettere, che ne ſcriſſe, apertamente confeſsò (*a*). Ma ritornato

(*a*) Noi abbiamo riportato la ſtoria del fatto al ſuo luogo di ſopra, poichè non avvenne ciò ſotto Comodo, ma ſotto M. Aurelio. E quì è da oſſervarſi,

nato egli in Roma, dando di calcio ad ogni atto di virtù, ſi diede del tutto in poter d'ogni diſoneſtà. Egli fra gladiatori, imitando Nerone, entrò, e combattè, e ſpeſſiſſime volte ſaltò nell' Anfiteatro a combatter con le fiere. Fece morire molti Senatori, e quelli principalmente, che vedeva più in nobiltà, o in qualche virtù eccellenti. Sotero in queſto rivolto tutto alle coſe della religione (*a*), ordinò, che non poteſſe Monaca alcuna toccare la palla Sacra, nè ne' ſacrifizj incenſo porre nell' incenſiero. Della qual coſa ſe ne vede una ſua epiſtola alli Veſcovi d'Italia ſcritta. Ordinò ancora, che non foſse legittima moglie quella, che non foſse dal Sacerdote ſtata benedetta, o che non foſse con la ſolita Criſtiana ſolennità ſtata data da ſuoi più proſſimi parenti al marito. Il che fece per evitare molti pericoli, e ſcandali, che per così fatte materie ſogliono ſpeſſo occorrere, mercè d'alcuni cattivelli ribaldi. Ma Graziano attribuiſce queſt' ordine ad Evariſto Pontefice. A quali di loro attribuire ſi debba, giudichilo chi vuole, che poco importa, che l'uno, o l'altro ſi foſse (*b*). Nel tempo di Sotero, vuole Euſebio, che viveſſe Dionigi Veſcovo di Corinto, il quale fu di tanta eloquenza, ed

varſi, che ſebbene ceſſata foſſe la perſecuzione univerſalmente, non per queſto ceſsò la Chieſa in alcuni particolari luoghi di eſſere illuſtrata dal ſangue de' Martiri, il che appariſce da' patimenti ſofferti da Abericio, o ſia da *Abercio* di Jerapoli per la fede, il quale per altro morì confeſſore ſecondo che leggeſi nel Meneo Greco, e da altri.

(*a*) Meraviglioſa è la varietà, che trovaſi negli Scrittori in propoſito della ſucceſſione di queſto Santo Pontefice. Euſebio, S. Girolamo, e S. Proſpero lo fanno ſedere nella Cattedra di S. Pietro l'anno 168. gli due Catalogi Bucheriano, ed Heinſcheniano l'anno 161. quello dello Scheleſtrato l'anno 164. Onofrio, ed Antonio Agoſtini l'anno 163. Baronio, e Bellarmino l'anno 175. Petavio, e Labbè l'anno 173. Pearſon dall'anno 161. fino all'anno 170. e Doduvello dall'anno 153. fino all'anno 162. Nel Predeſtinato del P. Sirmondo trovaſi, avere queſto Santo Papa ſcritto un libro contro gli Eretici Cattafrigi o Montaniſti temerariamente confutato da Tertulliano: ma nè l'una nè l'altra Opera è rimaſta.

(*b*) D'intorno a ciò noi di autentico non abbiamo documento più vecchio, di quanto troviamo nel Concilio Laodiceno. V. Couſtant *Tom.* 1. *epiſt. Rom. Pontif.*

Gloria di queſto S. Pontefice fu la coſtumanza da lui accreſciuta delle ſuffragazioni; Era in uſo ſino dal cominciare della Chieſa, che la Romana avvegnachè ricca più dell'altre e caritatevole, mandaſſe alle Chieſe povere delle ſuffragazioni, ed ajutaſſe con larghe elemoſine i Criſtiani eſuli o condannati a lavorare nelle miniere. Però faceanſi in Roma delle collette, delle quali parla in molti ſuoi ſermoni S. Leone, le quali dalla madre comune, cioè dalla S. Sede ſpedivanſi per ogni parte a' poverelli, di che ſcriſſene anco Dionigi di Aleſſandria a Papa Stefano: (*Euſebio l.* VII. *cap.* 4) Or dice S. Dionigi di Corinto, che il S. Padre Sotero accrebbe queſto bell' uſo non ſolo copioſamente ſomminiſtrando il biſognevole a poveri ſparſi per le Chieſe, ma conſolando eziandio i pellegrini, che venivano a Roma, qual Padre amoroſo che i ſuoi figliuoli abbraccia *Euſeb. l.* IV. *c.* 26.

ne. I Quoliziani avevano contraria opinione a queſta di coſtoro, e dicevano, non avere Iddio creato coſa alcuna mala contra quel che ſi legge, io ſono Iddio, che creò il male. Vogliono alcuni, che in queſti tempi viveſſero Galeno di Pergamo eccellente medico, e Giuliano gran Giuriſta, e Frontone Retorico. Il che io in tanta confuſione delle ſtorie, e de' tempi non affermo nè nego. Affermarei io ben di Modeſto, e di Bardaſane, l' un de' quali contra Marcione ſcriſſe, l' altro contra Valentino, del quale eſſendo prima ſtato ſeguace, diventò poſcia contrario. Dice Girolamo, che coſtui foſſe concitatiſſimo nel dire, e leggendo i ſuoi ſcritti tradotti di lingua Sira nella Greca, ſe v'ha tanta forza, diſſe, in queſta traduzione, quanta crederemo noi nella ſua propria lingua eſſer debba? Ora Eleutero creati che ebbe in tre ordinazioni, ch'egli fe il meſe di Dicembre, dodici Preti, 8. Diaconi, e quindici Veſcovi, morì, e fu preſso il corpo di S. Pietro ſepolto a' 26. di Maggio. Tenne quindici anni il Pontificato, e tre meſi, e due giorni. E vacò dopo lui 5. giorni la Sede.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

IN tutti i Libri antichi, così Greci, come Latini, ritrovo ſcritto Eleutero, e non Eleuterio, e Zefirino, e non Zeferino.

VITA DI S. VETTORE.

VEttore nato in Africa, e figliuolo di Felice, ſi crede, che teneſſe il Pontificato ne' tempi dell'Imperadore Elio Pertinace; il quale eſſendo vecchio di 70. anni, e ritrovandoſi Prefetto di Roma, fu dal Senato dopo la morte di Comodo all' Imperio aſſunto. Ed eſſendo poi pregato, che voleſſe fare ſimilmente coronare Auguſta ſua moglie, e Ceſare il figliuolo, riſpoſe, che aſſai baſtava, ch' egli aveſse contra ſua voglia tolto l'Imperio. Ma perchè l'avarizia è bruttiſſima coſa in un Principe, eſsendo Pertinace tenuto avaro, e miſero, come colui, che ne' ſuoi conviti faceva fino le lattucche dividere, per non darle agli invitati intiere; ſenza che alcun vi contraddiceſse, fu in palazzo nel ſeſto meſe del ſuo Imperio da Didio Giuliano Giuriſconſulto tagliato a pezzi. Queſt'è quel Giuliano, che compoſe l'editto perpetuo,

e che

[illegible] Severo presso ponte Mol-
[illegible] a vita. Ora Vettore Pon-
[illegible] a Cristiana Repubblica or-
[illegible] celebrasse sempre nel dì di
[illegible], come vuole Damaso,
[illegible] fino alla vigesimaprima.
[illegible] di Cesarea di Palestina,
[illegible] con gli Ebrei la Pas-
[illegible] oppugnandolo Policrate
[illegible] celebrava, diceva segui-
[illegible] altri antichi. Celebria-
[illegible] aggiungendovi punto, nè
[illegible] Filippo, che morì in
[illegible] del Signore si riposò, Po-
[illegible] Vescovo di Gerusalem-
[illegible] in caso di necessità si
po-

[illegible] del Santo Papa Vettore.
[illegible] Pontefice ordinò alle Chie-
[illegible] la tradizione sopra ciò
[illegible] più concilj a bella posta
[illegible] Vettore, cioè, che la Pas-
[illegible] plenilunio dopo l'equino-
[illegible] Niceno, dove gli Quarta-
[illegible] celebrare cogli Ebrei la
[illegible] giorno cadesse della set-
[illegible] di Papa Vettore Poli-
[illegible] numero allegando la
[illegible] Giovanni, che aveale fon-
[illegible] fra loro queste apo-
[illegible], come altrove ho no-
[illegible] Sinagoga, abbiano in qual-
[illegible] permessi per poi a
[illegible] somministra esempj pa-
[illegible] circoncisione di Timo-
[illegible] consuetudini antiquate,
[illegible] in questi usi, Vettore
[illegible] materia, ed i pare-
[illegible] non più Chiesa alcuna
[illegible] nella Domenica che
[illegible] tutte la Risurrezione
[illegible] le Chiese particolari
[illegible] non mancano di quel-
[illegible] non minacciare sol
[illegible] del Vescovo di
[illegible] 198. *Basnag. ad*
[illegible] *cap.* 24. *Ludovic.*

poteſſe battezzare in ogni acqua (*a*). Per queſta cagione credono alcuni, che ſi congregaſſe in Aleſſandria di Paleſtina un Concilio, nel quale ſi ritrovarono Teofilo, Berenio, Narciſo, Policarpo, e Bacillo Veſcovi eccellenti della provincia dell' Aſia. Ma ſenza riſolverſi, nè determinarſi altramente il caſo, fu nel Concilio Niceno transferito, dove fu ancor ordinato, che per non imitar gli Ebrei, ſi doveſſe la Paſqua dopo la quarta decima Luna celebrare. Nel tempo di queſto Pontefice viſſero molti dottiſſimi uomini. Allora Appione fece l'Exameron (*b*): Paolo Samoſateno inſieme con Teodoro Corraro (*c*), ſtimò, che foſſe il Salvator ſtato puro uomo: Seſto ſcriſſe della Reſurrezione, ed Arabiano compoſe alcune operette per la dottrina Criſtiana. Scriſſe ancora Giuda una ſtoria delle coſe Criſtiane fino al decimo anno di Severo, nella quale aſſerì che doveſſe nel tempo ſuo venire l'Anticriſto. Nel quale errore crediamo noi, ch' egli incorreſſe; perchè tanto vedeva accreſciuta la crudeltà, ed i vizj degli uomini, che penſava, che non poteſſe già più il grand' Iddio ſoffrirli. Queſto iſteſſo ingannò poi, e Lattanzio, ed Agoſtino. Ora Vettore, avendo ſcritti alcuni libri di religione, morì coronato del martirio, e fu in Vaticano preſſo S. Pietro ſepolto, e ne celebriamo a' 28. di Luglio la feſta. Fu Pontefice dieci anni, tre meſi, e dieci giorni, e fu dopo lui dodici giorni ſedia vacante.

V I.

(*a*) Intendi in ogni acqua naturale, come ſpiega la Gloſſa. E le parole ſuſſeguenti connetti con le antecedenti; ſicchè facciano queſto ſenſo, che il Concilio di Aleſſandria ec. ec. verſò ſopra la Paſqua.

(*b*) Appione non già quello commemorato da Flavio, ma un' altro di profeſſione Criſtiano, che ſcriſſe nell' Opera della creazione: Seſto che ſcriſſe della Riſurrezione di G. C., Arabiano che del criſtiano domma trattò ne' ſuoi opuſcoli, a quali deonſi aggiungere Eraclito, che compoſe de' commentarj nelle Epiſtole di S. Paolo. Maſſimo che trattò la gran quiſtione dell' origine del male, e Candido, che ſull'Hexameron ſcriſſe; tutti viſſero, e fiorirono circa il medeſimo tempo, ſe deeſi dar la fede ad Euſebio *l. V. Hiſt. Eccleſ. c.* 27.

Non così Giuda Teologo inſieme ed Iſtorico, che fiorì nel ſeguente ſecolo, cioè del *CCII.* ſecondo il Cave. Ei lavorò d' intorno alle ſettimane di Daniele, la ſupputazione de' tempi portando ſino alla perſecuzione di Severo, da cui sì atterrito rimaſe per la grande ſtrage, che de' Criſtiani faceaſi, ed il grande ſtraccio della Chieſa, che penſò eſſere vicina la venuta dell' Anticriſto.

In queſta perſecuzione anche S. Vettore Papa per la fede di G. C. morì, e non, come Artemone ſi gloriava, ſentì empiamente con lui.

(*c*) Paolo Samoſateno viſſe molto tempo dappoi. Ma Teodoro Coriario, Artemone, Ebione, ed altri tali, i quali negavano la divinità di Criſto, e non lo voleano che un puro Uomo, e niente partecipe della divina natura, e ſolo della divina grazia invaſo, così Valentino, che tutto all' allegoria riducendo, dopo avere gli errori, de' Simoniani moltiplicati prodigioſamente, osò dare a Criſto un corpo celeſte, ed al contrario de' ſopra mentovati, che lo faceano tutto terreno, lo volle tutto celeſte e divino, cioè quelli tutto Uomo, e queſti tutto Dio, furono da Vettore nel Concilio condannati. Tanto è vero, che queſto Santo Pontefice ſentì ſempre bene degli articoli della religione, traendone da queſta condanna de' mentovati Eretici la difeſa anco un' anonimo preſſo Euſebio *Hiſt. Eccl. cap.* 28.

VITA DI S. ZEFIRINO.

NAcque Zefirino di Abondio in Roma, e fu Pontefice ne' tempi dell' Imperadore Severo (*a*) il qual nacque in Africa nel contado di Tripoli, e tolse insieme con l'Imperio il cognome di Pertinace, che era stato già da Giuliano morto. Fu prima Severo Procuratore del fisco, poi Tribuno militare, e così di mano in mano alla dignità d' Imperadore ascese.

(*a*) Eusebio *Hist. Eccl. Lib. V. cap.* 28. lo fa eletto l'anno IX. dell' Imperio di Severo Augusto nel furore della persecuzione, la quale fu crudelissima, non essendosi in essa a' Cristiani risparmiate le croci, ed i patiboli, non gli uncini a stracciar loro le carni, non le mannaje e le scuri a decapitarli, non la ferocia delle bestie ad isbranarli, non il fuoco ad abbruciarli vivi, non le isole più rimote a sbandirli e confinarli. Così Tertulliano nel suo apologetico, *c.* 12. e no-

ſe. Fu di natura aſſai parco, e crudele. In molte impreſe ſi ritrovò, e ſi portò valoroſiſſimamente, e governò con molta dignità, ſe ben travagliatamente l' Imperio. E ſe fu nella gloria bellica eccellente, non fu meno in quella delle lettere, poichè molto ſi dilettò della filoſofia. Guerreggiò coi Parti, e con gli Adiabeni, e li vinſe. Affliſſe talmente i popoli dell' Arabia inferiore, che la riduſſe provincia Romana. Il perchè trionfando, come nell' arco, che li fu marmoreo ſotto il Campidoglio drizzato, fino ad oggi ſi vede, fu cognominato Partico, Arabico, Adiabenico. Egli ancora nobilitò con edifizj pubblici la Città; perciocchè edificò le Terme, che da lui furono chiamate Severiane, ed il Settizonio fra il monte Celio, e il Palatino, non lungi dal Circo Maſſimo. E poco mancò, che negli anni addietro quella picciola parte del Settizonio, che ancora è in piè, non foſſe per ordine di Papa Paolo II. gettata a terra, per farne pietre. Ma Zefirino Pontefice, che avea più il cuore alle coſe divine, che alle umane, inſtituì, che il Levita, ed il Sacerdote in preſenza de' Chierici, e de' laici Criſtiani ſi ordinaſſero. Il che fu poi nel Concilio Calcedonenſe confermato. Ordinò medeſimamente, che i vaſi, dove ſi conſacra ſu l'altare il Sangue, foſſero di vetro, e non di legno, come prima ſi coſtumava (*a*) Ma fu poi queſta ordinazione mutata: perciocchè ſi proibì, che non ſi conſecraſse in legno, per la ſua poroſità, con la quale ſi ſucchiava il ſangue, nè in vetro per la ſua fragilità; nè in metallo per lo triſto ſapore, che ne concepiſſe; ma vollero, che ſi faceſſe queſta conſecrazione in vaſi ſolamente d' oro, o d' argento, o di ſtagno, come ſi vede nel Concilio Triburienſe, e

Re-

---

e novellamente, *cap.* 30. *&* 37. L' ordine delle perſecuzioni tenute da S. Agoſtino, l. XVIII. *D. C. D.*, fa che queſta ſia la V. perſecuzione, e così preſſo Oroſio. Severo Sulpizio *Iſtor. ſac. cap.* 32. la enumera per VI. Eccone l' ordine. I. ſotto *Nerone*, II. ſotto *Domiziano*, III. ſotto *Trajano*, IV. ſotto *Adriano ed Antonino Pio*, V. e per alcuno VI. ſotto *Severo*, VI. ſotto *Maſſimino*, VII. ſotto *Decio*, VIII. ſotto *Valeriano*, IX. ſotto *Aureliano*, che da qualch' uno è omeſſa come quella, che non ebbe effetto; morto eſſendo l' Imperadore prima che il ſuo decreto alle lontane provincie perveniſſe. X. ſotto *Diocleziano*, e fu l'ultima. Noi abbiamo fiſſato il noſtro calcolo ſulla ſerie de' RR. PP. nelle note in S. Caliſto Papa, nè ſi attenghiamo che ad eſſo, ciò ch'è diverſo avendo per opinione altrui.

(*a*). Queſti decreti, come anche i ſeguenti leggonſi nel libro pontificale. Ma avverte il pio e dotto Cardinal Bona, *l.* 1. *rer. liturg. cap.* 25. che ſolo in quel libro parlaſi delle patene, non de' Calici e degli altri vaſi ſacri, le quai patene ei crede, che ſerviſſero anzi alla comunione del popolo, che al ſagrificio. Così gli altri decreti debbonſi credere più toſto ordinazioni, poichè non ſe ne trova documento autentico, e li Concilj ed i SS. Pontefici, che ſeguiron dappoi, queſte tai coſe decretando non menzionarono particolarmente Zefirino come autore e legislatore di eſſe.

Oſſervisi, che gli Scrittori qui mentovati a riſerva d' Origene, che ſotto queſto pontificato venne in Roma, fiorirono qualche tempo innanzi, ſecondo che abbiamo di ſopra notato.

Remenſe ſcritto. Queſto Pontefice inſtituì, che tutti i Criſtiani da quattordici anni in ſu ſi doveſsero il dì di Paſqua comunicare. Il che poi Innocenzio Terzo dichiarò, che ancora della confeſſione s' intendeſse. Comandò medeſimamente, ch' eſſendo il Veſcovo dal ſuo Patriarca, o dal ſuo Metropolitano chiamato in giudizio, non poteſse eſsere condannato ſenza l' autorità Apoſtolica. Volle ancora, che celebrando il Veſcovo vi ſi ritrovaſsero tutti i preti preſenti. Il che, come s' è detto, anche Evariſto ordinò. In queſto tempo fiorirono Eraclito, che ſcriſſe ſopra l' Apoſtolo: e Maſſimo, che con un' eccellente libro, che ſcriſse, riſolvette una queſtione famoſa di quel tempo: e Candido, che compoſe l'Exametron: ed Origene, che eſſendo morto nel decimo anno dell' Imperio di Severo Pertinace, nella perſecuzione, ch' ebbero i Criſtiani, Leonida ſuo padre, da lui ancor garzonetto al martirio confortato, reſtò inſieme con la povera madre vedova, e co' fratelli in gran povertà; perciocchè il fiſco, perchè confeſſavano Criſto, li tolſe quanto eſſi avevano. Per la qual coſa fu Origene forzato a procacciarſi il vitto per sè, e per gli altri ſuoi, con inſegnare grammatica. Ed ebbe fra gli altri per diſcepolo quel Plutarco, che fu poſcia ornato della corona del martirio. Volto poi Origene tutto alla religione, ſi tolſe l' officio di predicare. Fu di così maraviglioſo ingegno, che non fu lingua, nè ſorte alcuna di letteratura, ch' egli non apprendeſse. Fu di ſuprema continenza nel mangiare, nel bere, e di ſomma aſtinenza delle coſe altrui. Perciocchè imitando la povertà di Criſto, molti anni co' piedi ſcalzi nè andò, e volle anche far quello, che nell' Evangelio ſi legge d' alcuni, diventando Eunuco per lo regno de' Cieli. Molti imitando la coſtanza, e virtù di coſtui, animoſamente ſi laſciarono per la fede Criſtiana martirizzare, e vi fu fra gli altri una donna ſanta chiamata Potamiena, ſul cui capo buttarono pece liquefatta ardente. E Zefirino, avendo nel meſe di Dicembre in 4. ordinazioni, che egli fece, creati 13. Preti, 7. Diaconi, e 13. Veſcovi, fu ſotto l' Imperio di Severo martirizzato, e ſu la via Appia non lungi dal Cimiterio di Caliſto a' 26. d' Agoſto ſepolto (*a*). Tenne il Pontificato otto anni, ſette meſi, e dieci giorni. E vacò dopo lui ſei dì la ſede.

(*a*) Non ſi debbono traſcurare le due acuſe date da' Montaniſti a Zefirino. Fu la prima, che aveſſe ei date lettere pacifiche a' Cataffrigi, ſebbene Tertulliano, che ciò racconta, paſſa ſotto ſilenzio il nome del Papa, ch' ei dice, *l. contr. Praxeam cap.* 1. avere a' Montaniſti tai lettere concedute; onde alcuni ciò attribuiſcono a queſto beato Pontefice, altri a Vettore, ed altri ad Eleutero. Comunque ſiaſi, puote queſta eſſere una milanteria di Tertulliano già divenuto Montaniſta, e puote anche un Pontefice, cui noti non erano gli errori de' Cataffrigi, ma ſolo l' auſtera lor vita, laſciarſi rapire, come pur troppo ad uomo accade, dalla ipocriſia di coloro; nè ciò nuoce, eſſendo coſa di fatto, e non di dritto o di domma alla infallibilità pontificia. *Bellarm. l.* IV. *de Rom. Pontif. cap.* 8. che altro è concedere, come io oſſervo, lettere pacifiche e formate ad uno, ed anco a più uomini, altro ad una ſetta: egli è per altro certo,

to, che ſe al tempo di Eleutero era Montano in errore, non lo era tanto, come lo fu dappoi, e nel pontificato di Vettore già era ſtato ſcoperto da' Martiri glorioſi di Lione, e noto a Roma, ed in queſto di Zefirino ſappiamo, che Cajo Dottore e Catechiſta della Chieſa Romana avea in una diſputa vinto e confuſo Proclo oſtinatiſſimo Montaniſta. *Euſeb. lib. v. cap.* 28. *l.* VI. *c.* 14. ficchè il Papa anatematizzò quella ſetta. Onde come Artemone falſamente di Vettore, così Tertulliano è probabile che ſi vantaſſe di un Papa, il che fa vedere, quanto in ogni tempo ſi ſtimaſſe avere il Papa dalla ſua, e la Chieſa Romana nelle coſe della religione.

La ſeconda è, che il Santo Pontefice accordaſſe l'aſſoluzione, previa ſempre la penitenza, anco a quelli ch' erano di graviſſime colpe rei, pei quali non avere la Chieſa aſſoluzione, ed a quali le chiavi conſegnate da Criſto a Pietro non eſtenderſi, aſſerivano i Montaniſti, ed aſſerirono dappoi i Novaziani, ſe bene non convennero nella ſpecie de' peccati da eſſere rimeſſi da' Miniſtri della Chieſa queſti totalmente con quelli. La quale accuſa cade da sè per l'antichiſſima pratica di Santa Chieſa, per le univerſali parole dette da Criſto agli Apoſtoli, per la niuna eccezione data alla regola univerſale nè da Padri, nè da Concilj, nè da Pontefici, nè da conſuetudine autorizzata *V. S. Girol. Epiſt.* 41. *alias* 54.

Ora accadde in quel tempo coſa che per ſomma ventura recò a tutta la Chieſa grandiſſima conſolazione, ed inſieme l'anatema di Zefirino fino alle ſtelle innalzò. Eravi un certo Natale (che Valeſio ſoſpetta eſſere ſtato quel *Cecilio Natale* ch' erafi convertito alla fede per la diſputa di Ottavio Gianuario alla preſenza di Minuccio Felice) il quale avea per la fede ſofferto i tormenti, ed era ornato del bel titolo di Confeſſore. Queſti ingannato forſe da Aſclepiodoto, e da Teodoto Argentario, i quali erano diſcepoli di Teodoto Coriario, e negavano la divinità di G. C. N. S. beſtemmia già da Vettore condannata, ſi laſciò perſuadere con un ſalario di 150. dinari al meſe a divenir Veſcovo e capo di quella Eresia. Il che fatto, non è credibile quante fiate il Signore erafi degnato di correggerlo in ſogno, non volendo per ſua miſericordia, che colui, il quale avea reſa teſtimonianza pubblica, e con danno del ſuo corpo alla Santa ſua Chieſa, fuori di quella miſeramente periſſe. Traſcurò ad ogni modo tutte queſte viſioni Natale troppo dall' onore ineſcato di eſſere capo di una fazione, e dal vergognoſo guadagno preſo, fino a tanto che battuto tutta quaſi una notte con iſferze e percoſſo dagli Angioli ſi riſcoſſe, e veſtito di ſacco la mattina, e di cenere aſperſo, volò lagrimando a piedi di Papa Zefirino, dove proſteſo non del Clero ſolo, ma de' ſecolari eziandio invocò preſſo il Santo Padre la interceſſione, moſtrando le cicatrici delle piaghe, che per la confeſſione della vera fede erangli rimaſte impreſſe, e tanto pregò, tanto pianſe, e diè tai contraſſegni di dolore, e di penitenza, che ſe bene a ſtento, pure fu finalmente nella comunione de' Fedeli ricevuto. *V. Euſeb. Hiſt. Eccleſ. lib. v. cap. ult.* Queſto fatto non fu men glorioſo alla Chieſa, che a Zefirino, e molto fu ignominioſo a' Montaniſti, e lo fu anco a' Novaziani dappoi.

VITA DI S. CALISTO I.

CAliſto fu Romano, e figliuolo di Domizio, e fino a' tempi di Severo Pertinace paſsò: il quale Severo mutandoſi di animo fu cagione, che anche ſtato gli ſi mutaſſe. Percioc-chè eſſendo eſso il quinto, che moveſse dopo Nerone la perſecuzione contra a' Griſtiani, ſe ne ritrovò ſubito in varie guerre, e pericoli, ponendone da una parte Peſcennio Negro la Soria in volta, e Clodio Albino da un' altra la Gallia. Ma vinſe Severo in un ſanguinoſo fatto d'arme Albino, e ſe ne paſsò dopo queſta vittoria in Bertagna. E ribellandoſi quaſi tutti i ſuoi confederati, ed amici, e ritrovandoſene egli perciò molto travagliato, ne morì finalmente preſso Eborace nel 17. anno del ſuo Imperio. De' due figliuoli, che laſciò, Baſſiano, e Geta, ne fu l'ultimo giudicato pubblico nimico della Repubblica, e morto sì per la ſua poltrona vita, che

che d' ogni ſporca diſoneſtà macchiata aveva, e molto più per aver di ſua mano morto Papiano eccellentiſſimo Giureconſulto. Baſſiano avuto dal Senato il cognome di Antonio tolſe l' Imperio, e da una maniera di veſte, che egli al populo donò, fu anche Caracalla cognominato (*a*). Fu coſtui più aſpro del padre, e così licenzioſo, ed intempera-

(*a*) Perchè quì non è molto eſatto il Platina nel teſſere la cronologia degli Imperadori per rapporto a' Romani Pontefici, abbiamo per ciò penſato di dare quì brevemente una cronichetta de' medeſimi, onde poſſa facilmente il Lettore con più eſattezza la ſerie de' Principi, e de' Papi raccogliere, ed a ſuoi luoghi adattare.

S. Pietro tenne il Pontificato Romano ſino all' anno LXVIII. eſſendo ſtato martirizzato nel meſe di Giugno, nel qual meſe l'anno ſeguente LXIX. *Nerone* ſi uccise.

S. Lino tenne il Pontificato pochi meſi, eſſendo ſtato martirizzato nella perſecuzione di *Nerone* l'anno ſteſſo, in cui morì S. Pietro nel meſe di Settembre.

S. Cleto ſedè nel Pontificato dall' anno LXVIII. ſino all' anno LXXVII. nel qual tempo furono Imperadori *Galba*, che durò meſi VII. *Ottone*, che imperò meſi III. *Vitellio*, che regnò meſi VIII. e *Flavio Veſpaſiano* che governò IX. anni, e VI. meſi. Era dunque *Veſpaſiano* Imperadore, quando morì S. Cleto.

S. Clemente reſſe la Chieſa dall'anno V. di *Veſpaſiano* ſino all' anno X. dello ſteſſo Imperadore non terminato, morto eſſendo *Veſpaſiano* nel meſe di Giugno l' anno LXXX. e ſeguitò a reggere dall' anno LXXX. ſino l'anno LXXXII. in cui morì *Tito*, che a Veſpaſiano ſucceſſe nel meſe di Settembre, e dall' anno LXXXII. perſiſtè nel Pontificato ſino all' anno LXXXIV. in cui fu mandato in eſilio da *Domiziano* figliuolo di Veſpaſiano, e fratello di Tito, che a Tito era ſtato ſurrogato.

S. Anacleto parte le veci facendo dell' eſule Papa Clemente, e parte come Pontefice reſſe la Chieſa Romana dall' anno LXXXIV. ſino all' anno XCVI. Per tutti queſti anni fu ſempre Imperadore *Domiziano*, il quale moſſe la perſecuzione contro de' Criſtiani l'anno XC.

S. Evariſto fu Papa dall' anno XCVI. ſino all' anno CIX. In queſti XIII. anni durò Imperadore un' anno *Domiziano*, che morì il Settembre dell' anno XCVII. fu Imperadore *Nerva*, che ſucceſſe a Domiziano, ed imperò ſino al meſe di Giugno dell'anno XCIX. e fu Imperadore *Trajano* ſucceſſo a *Nerva*, del di cui Impero nell'anno X. Evariſto fu del martirio coronato.

S. Aleſſandro preſe le redini del Criſtianeſimo l' anno CIX. e perſeverò Papa ſino all'anno CXVII. eſſendo ſempre Imperadore *Trajano*, che durò ſin' all'anno ſeguente.

S. Siſto I. ſedè Capo della Chieſa dall' anno CXVII. ſino all'anno CXXVII. nel qual tempo fu per un' anno ancora Imperadore *Trajano*, cui *Adriano* fu ſurrogato, e trovavaſi nell'anno IX. del ſuo Impero, quando S. Siſto paſsò al Cielo.

S. Teleſforo fu Sommo Pontefice dall' anno CXXVII. ſino all' anno CXXVIII. avendo la palma ottenuta del martirio un' anno e ſette meſi non interi prima che mancaſſe *Adriano*.

S. Iginio fu ſucceſſore di S. Teleſforo, e perſeverò nel Pontificato dall' anno CXXVIII. ſino all'anno CXLIII. Però eſſendo Adriano morto nel meſe di Luglio dell' anno CXXXIX. ed eſſendogli immediatamente ſucceduto *Antonino Pio*, morì certamente S. Iginio l'anno IV. appena cominciato dell' Imperio d'*Antonino Pio*.

S. Pio I. non vide mutazione alcuna ſulla ſede Imperiale.

S. Ani-

perato, che non è ſorta alcuna di malvagità, ch' egli nella ſua vita non commetteſse. Eſso ſi crede, che faceſse morire Geta il fratello, ſe bene in nome di lui trionfò de' Geti. E ſi tolſe la medeſima ſua madregna per moglie. Nè laſciò coſa dopo sè, che lode alcuna gli acquiſtaſse, fuori che le Terme Antoniane, che eſso incominciò, e che Aleſsandro finì; e la via nova, che eſso laſtricò. Fece morire tutti coloro, che portavano attaccati al collo rimedj per le terzane, o per le quartane; e tutti quelli, che aveſsero alle ſtatue orinato. Ma egli finalmente, mentre che ne muove contra i Parti le arme, fu, eſſendo fra Edeſſa, e Carre colto in mezzo dalli nemici, eſſendo ſmontato da cavallo per orinare tagliato a pezzi. E così diſgraziatamente il ſettimo anno del ſuo Imperio morì. Ora Caliſto Pontefice in tanta confuſione dell' Imperio, ed in tempo di così ſcellerati Imperadori non reſtandoſi dal ſuo buon propoſito, ordinò, che tre volte l' anno il Sabbato ſi digiunaſſe, maſſimamente, come diceva il Profeta, per cagione del formento, del vino, e dell' olio, cioè, nel quarto, nel ſettimo, e nel decimo meſe, incominciando l' anno ſecondo il coſtume Ebreo. Ma poi mutando parere, trasferì queſto digiuno ne' quattro tempi dell'anno, cioè nella Primavera, nell'Eſtate,

---

S. Aniceto fu creato Pontefice nel meſe di Luglio dell' anno CLIII. e tenne la ſuprema ſede fino all'anno CLXIII. eſſendo l' anno avanti mancato *Antonino Pio* nel meſe di Marzo, cui toſto ſucceſſero *M. Aurelio*, e *L. Elio Vero*. Onde queſto Pontificato corriſponde per VIII. anni, e meſi all' Imperio di *Adriano*, e per un' anno e un meſe all'Imperio unito di *M. Aurelio*, e di *L. Elio Vero*.

S. Sotero ſedette dall' anno CLXIII. fino all' anno CLXXI. avendo veduta nel ſuo Pontificato la IV. perſecuzione moſſa l' anno CLXVIII. e la morte di *L. Elio Vero* collega di *M. Aurelio* accaduta poco innanzi.

S. Eleuterio reſſe il popolo Criſtiano dall'anno CLXXI. fino all'anno CLXXXVI. Ei dunque vide da *M. Aurelio* chiamato per collega all' Impero il figliuolo *Comodo* l' anno CLXXVII. e vide l' Imperadore *Comodo* ſolo imperare morto *M. Aurelio* ſuo Padre l'anno CLXXXI. nel meſe di Marzo.

S. Vettore ebbe le chiavi di S. Pietro dall'anno CLXXXVI. fino all'anno CXCVIII. e vide la morte di *Comodo* nell'anno CXCIII. il XIII. del ſuo Impero, cui fu ſurrogato *P. Elvio* figliuolo di *Pertinace* che perì dopo due meſi. Perì parimente dopo due meſi *M. Didio* figliuolo di *Giuliano*, che ſucceſſe a *Pertinace*, e finalmente vide elevato all' Imperio *L. Septimo* figliuolo di *M. Severo*, che imperò per anni XVII. non interi. Il Dicembre dunque dell'anno 193. fu ucciſo *Comodo*. Nel Marzo 194. fu interfetto *Elvio* figliuolo di *Pertinace*. Il primo Giugno dell'anno ſteſſo perì *Didio* figliuolo di *Giuliano*, e fu fatto Imperadore in Giugno dell'anno medeſimo *Septimo*, o come altri leggono *Settimio Severo*.

S. Zefirino divenuto Paſtore ſupremo della Chieſa nell'anno CXCVII. reſſe ſotto l' Impero di *Septimo Severo*, e vide l'anno ſeguente chiamato all' Imperiale trono per collega da *Septimo Severo* Padre, il figliuolo *M. Aurelio Antonino Caracalla*.

Vi ſarà chi diſapproverà queſta cronologia; non vi ſarà però chi neghi accordarſi la ſagra de' Sommi Pontefici con la profana degli Imperadori, ſcopo unico di queſto picciol lavoro, che a ſuo luogo ſarà ſeguito.

te, nell'Autunno, nell'Inverno (*a*). Nei quali tempi poi furono fatte l'ordinazioni de'Chierici, che prima nel meſe di Dicembre ſolamente ſi ſolevano fare. Ordinò anche il detto Caliſto, che nelle accuſe, e giudizj de'Chierici non foſſero ammeſſi fanciulli, o ſoſpetti, o nemici del reo. Giudicò eretici coloro, che penſano che un ſacerdote dopo il peccato, ancorchè ne abbia condegna penitenza fatta, non poſſa nella priſtina ſua dignità ritornare. Scrive Damaſo, che queſto Pontefice edificaſſe la Baſilica di noſtra Signora in Traſtevere. Ma non crederei io, che foſſe quella, che oggi così celebre, e magnifica vediamo; poichè in quel tempo per le ſpeſſe perſecuzioni non avevano i Criſtiani altro, che cappelle, e tutte ſecrete, e naſcoſe, e per lo più ſotterranee, anzi che pubbliche, e paleſi. Edificò anche Caliſto il Cimiterio, che dal ſuo nome chiamò, dov'erano già prima ſtate ſepolte le ceneri di molti martiri. Onde non dee alcuno maravigliarſi, che abbiamo noi detto di ſopra, eſſere in quel medeſimo luogo ſtati molti ſepolti, perchè ne preſe il luogo il nome da una perſona più nota. Fino ad oggi vi ſi veggono le ceneri, e l'oſſa de martiri. Vi ſi veggono le cappelle, dove privatamente ſi ſacrificava, quando per gli editti di alcuni Imperatori pubblicamente non ſi poteva ſacrificare. In queſti tempi viſſe Tertulliano Afro figliuolo di Centurione Proconſolare; e S. Girolamo dopo Vettore ed Apollonio li dà fra Latini dotti il primo luogo. Perchè egli fu in effetto di acre ingegno, e molti libri ſcriſſe. Io ho veduto, dice Girolamo, un certo Paolo di Concordia, che è una terra in Italia, il quale dice, eſſendo garzonetto avere veduto in Roma uno ſcrittore del Beato Pietro Cipriano, che diceva non averne mai Cipriano laſciato dì, che non aveſſe letto Tertulliano. Ma eſſendo egli ſtato prete fin' alla metà della vita ſua, ſpinto dall'odio e dalle contumelie de'Chierici Romani, ſi volſe, ed attaccò con la dottrina di Montano, e ſcriſſe contra la Chieſa ſanta, e ſpecialmente della pudicizia, della monogamia, e del digiuno. Scriſſe contra Apollonio ſei libri. Ne'medeſimi tempi ſi portò Origene in molte coſe valoroſamente. Perciocchè egli impugnò la ereſia de gli Ebioniti, che dicevano, Criſto eſſere nato puro uomo di Giuſeppe, e di Maria; e volevano, che ſi doveſſe ſecondo il coſtume Ebreo oſſervare la legge. Nella medeſima

(*a*) Veramente in Zaccaria ſta ſcritto: *Queſto diſſe il Signore degli eſerciti: il digiuno del quarto, il digiuno del quinto, il digiuno del ſettimo, il digiuno del decimo* (meſe come alcuni vogliono) *ſarà alla caſa di Giuda di godimento, e d'allegrezza, e ſarà ſolenniſſimo*. E' coſa certa che il digiuno de'quattro tempi è antichiſſimo, e non trovandoſene nella Chieſa il cominciamento, deeſi ſecondo la regola di S. Agoſtino giudicare Apoſtolico, onde ſe Caliſto intendeſſe d'introdurre il digiuno nei tre dì delle Rogazioni, che nel rito della Chieſa Ambroſiana è in pratica anco a' noſtri dì, o nei tre primi giorni delle ceneri, ch'è pure antico nella Chieſa occidentale, o ſe preſcrivere voleſſe l'aſtinenza, e la preſcriſſe ne' quattro tempi, non ſi può dal ſolo Platina raccogliere. Raccoglieſi però l'oſſervanza di queſto digiuno ab immemorabili da *Natal. Aleſs. Tom. III. dal Revereggio Pandect. Canon. da Cotel. in Conſt. Apoſt. e da altri*.

ſima opinione era Simmaco. Recò Origene con la ſua dottrina alla verità della fede un certo Ambrogio, che era (come vuole Euſebio) imitatore dell'opinione, e ſetta Valentiniana; o come Girolamo vuole di Marcione, ed a coſtui ſi vede un libro di Origene intitolato del martirio. Porfirio fieriſſimo perſecutore del nome Criſtiano ſi tolſe, ed ebbe Origene per nemico; e nondimeno in modo alle volte lo loda, che ora lo chiama dottiſſimo, e Principe de' Filoſofi, ora dice, che egli tutti i ſecreti di Platone penetrò: ma lo biaſma, che alla religione Criſtiana accoſtato ſi foſſe. Dice Girolamo, che Origene ſcriſſe preſſo a ſei mila libri. Ma come Girolamo, ed Agoſtino vogliono, egli errò in molte coſe, e ſpecialmente nel libro *de Principatu*, ch' egli intitolò Periarchon. Egli è molto commendato da Panfilo martire, da Euſebio, e da Ruffino Prete di Aquileja. Ora Caliſto, avendo nel meſe di Dicembre fatte 5. volte ordinazioni, e creati 16. Preti, 4. Diaconi, e 8. Veſcovi, fu coronato del martirio (*a*) e ſepolto nel Cimiterio di Calepodio ſu la via Aurelia 3. miglia lungi dalla Città a' 14. d'Ottobre. Fu Pontefice ſei anni, 10. meſi, e 10. giorni. E reſtò dopo lui per ſei dì la Chieſa ſenza Paſtore.

(*a*) Ei fu prima battuto, poi mezzo morto di fame fu da una fineſtra della caſa in cui era cuſtodito buttato impetuoſamente fuori, d'onde precipitò in un pozzo, e morì. Quindi tratto ſecretamente fu poi ſeppellito in un Cemeterio, avendone egli fatt'uno in vita, che da lui ebbe il vocabolo, e lo conſerva a dì noſtri, celebratiſſimo pei tanti ſervi del Signore in eſſo ſeppelliti.

S. Caliſto fu dunque creato Papa nell' anno VII. dell' Impero di *Caracalla*: ma come fu creato in Settembre, e nell' Aprile dell' anno ſeguente fu morto l'Imperadore, che ſecondo il noſtro calcolo è l'anno CCXIX. così per pochi meſi fu Roma ancora ſotto l'Impero di *Caracalla*. *Macrino* il 13. di Aprile dell'anno ſteſſo cioè CCXIX. fu innalzato al ſoglio Imperiale, e vi durò anni 1. meſi 1. giorni 24. uccíſo nel meſe di Giugno l'anno CCXX. nel qual anno fu all' Imperiale ſede portato *Elagabalo*, ed imperando coſtui, morì *S. Caliſto*, il quale ſe fu martirizzato in Ottobre l'anno CCXXIII. come ſembra, e tienſi da molti, mancò cinque in ſei meſi avanti, che *Elagabalo* foſſe uccíſo.

VITA DI S. URBANO I.

URbano nato in Roma, e figliuolo di Pontiano, fu ne'tempi di Marc'Aurelio Antonino (*a*) nel CCXXVI. anno del Salvator noſtro, che erano 970. dal principio di Roma. Fu queſto Principe tenuto figliuolo di Caracalla; perchè dicevano alcuni, che la madre ſua foſſe ſtata pubblica meretrice. Egli venne in Roma, e tolto con grande aſpettazion d'ognuno l'Imperio

(*a*) Che queſto ed il ſeguente Imperadore foſſero circonciſi, e di origine in qualche modo giudaica, parmi che raccoglier ſi poſſa dalla loro vita, dalla ſuperſtizione da loro profeſſata, e dalla loro naſcita ed educazione eziandio. A moſtrar ciò evidentemente vi vorrebbe una diſſertazione, che eccederebbe la brevità di una nota. Baſta per ora renderne avvertito l'uomo ſtudioſo, onde da sè riflettere poſſa ſopra l'iſtoria di queſti due regnanti diviſi fra loro,

perio, volle eſſere chiamato Eliogabalo dal Sole, del quale era eſſo ſacerdote; Perciocchè i Fenicj chiamano Eliogabalo il Sole. Ma egli ne menò poi così fatta vita contra la opinione d'ogni uomo, che non laſciò altra memoria di sè, che de' ſuoi flagizj, e di quanta diſoneſtà, e bruttezza immaginare ſi può. Egli commiſe con le vergini Veſtali inceſto; ſempre ebbe la caſa piena di sfacciate donne, e fu poltrone. Spinto dall' ira fece morire Sabino perſona Conſolare, a cui Ulpiano ſcriſſe. Tutti gli onori, e le dignità dava a malvagj, e ſcellerati, i quali eſſo alle volte a queſto modo burlava. Li faceva ſeder ſeco a tavola ſopra mantici gonfi, i quali poi di un ſubito ſgonfi, ſe ne ritrovavano eſſi giù ſotto la tavola. Egli così diſoneſtamente rideva, che pubblicamente nel teatro altri che eſſo non ſi ſentiva. Queſti fu il primo che in Roma portaſſe veſta tutta di ſeta indoſſo, che la chiamava Oloſerico, e di tavole, e di caſſe d'argento ſi ſerviſſe. Eſſendogli dagli amici detto, che miraſſe bene, ch' egli con lo ſoverchio ſpendere non ne diventaſſe povero: Che coſa, riſpoſe, può meglio accadermi in queſta vita, che eſſere io a me ſteſſo, e a mia moglie erede? Ne trapaſsò talvolta a tanta pazzia, che fece raccorre inſieme dieci mila libbre di aragni; dal che diceva poterſi la grandezza della Città di Roma comprendere. Fece medeſimamente talvolta raccorre inſieme dieci mila topi, dieci mila donnole, e dieci mila ſorici groſſi. Ma egli ne venne con queſte così fatte pazzie in tanto diſpregio d'ogn'uomo, che ne fu in una rivolta militare, che nacque, inſieme con ſua madre tagliato a pezzi. Eſſendogli ſtato da' ſacerdoti Soriani predetto, ch' egli doveſſe di morte violenta morire, vogliono alcuni, che ſi aveſſe fatto fare un bel laccio di ſeta, e di cocco per appiccarviſi. Morì nel quarto anno del ſuo Imperio, nel tempo appunto, che in Paleſtina fu edificata la Città di Nicopoli, che era prima chiamata Emaus, e fu ſpedito per queſto affare Giulio Africano eccellente ſtorico di quel tempo. Ora Urbano Pontefice, che viſſe nel tempo di queſto moſtro, e non di Domiziano, come vogliono alcuni, con la dottrina, e bontà della vita ſua induſſe molti alla verità della fede, e vi furono fra gli altri Valeriano ſpoſo di S. Cecilia, perſona di molta importanza in Roma, e Tiburzio ſuo fratello, i quali poſcia amendue con gran coſtanza di animo ſoffrirono il martirio. E Cecilia, che eſſendo maritata conſervò intatta la ſua verginità, fu martirizzata anch'eſſa, e nella ſua caſa paterna ſepolta, che già prima a prieghi di lei avea Urbano dedicata al Signore, e fattane Chieſa. Queſto medeſimo Pontefice ordinò, che poteſſe la Chieſa poſſedere i beni, e gli altri ſtabili, che offertì, e dati le foſſero, ma che ſe ne doveſſero le intrate, e i frutti a Chierici tutti dividere, perchè il bene foſſe comune, e non privato

ed oppoſti, e ſolo in ciò non contrarj, Elagabalo, ed Aleſſandro, e formarne quel giudizio, che ſpero non diſgiunto ſarà per eſſere dal mio. Vedi Zampridio, ec.

to de' particolari. Alcuni a queſto Pontefice attribuiſcono la diſtinzione de i quattro tempi dell'anno per lo digiuno, che prima per la imperizia delle genti con gran confuſione ſi oſſervava. In queſti tempi viſſero Trifone ſcolare d'Origene, che ſcriſſe fra l'altre coſe della vacca ruffa nel Deuteronomio, e Minuzio Felice in Roma famoſo cauſidico, che ſcriſſe in queſti tempi un dialogo, nel quale introduſſe un Criſtiano, ed un Gentile, che diſputino. Scriſſe anche contra i Matematici, e ne fa menzione Lattanzio. Aleſſandro Veſcovo di Geruſalemme in queſto tempo drizzò nella Città principale del ſuo Veſcovato quella famoſa libraria, che lo fece degno di molte lodi. Ma Urbano fatto 5. volte ordinazione nel Dicembre, e creati novi Preti, 5. Diaconi, e 9. Veſcovi, ricevette la corona del martirio, a' 25. di Maggio, e fu ſepolto nel cimiterio di Preteſtato ſulla via Tiburtina (*a*). Tenne il Pontificato quattr'anni, 10. meſi, e dodici giorno; e vacò dopo lui un meſe la ſede.

(*a*) Nel libro Pontificale ſta ſcritto, che queſto Santo Pontefice *fece tutti i miniſterj d'argento*, cioè tutti gli utenſili dell'Altare, ed oſſerva quì il Cardinale Bona, che non deeſi perciò inferire, il che malamente alcuni fanno, allora per la prima volta eſſere ſtati formati i Calici d'argento. Poichè il libro Pontificale riferiſce bensì ciò, che queſto buon Pontefice fece, ma non dice quello, che avanti di lui fu dagli altri fatto, e di quai vaſi gli Preceſſori ſienſi ſerviti *lib. 1. rerum Liturgic. c. 25.* È però da oſſervarſi, che ſe dice vero il citato libro Pontificale, fu Urbano il primo, che di vaſelame d'argento ſi ſervì, o l'ordinò interamente, ſicchè prima o non era d'argento il vaſelame tutto, o l'intero ſervigio dell'altare non ſi adoprò da Preceſſori interamente d'argento.

Queſta ricchezza crebbe a tal miſura dappoi, che il P. Mabillon *in Ord. Rom. cap. 6. tom. 11.* attaccato all'autorità di Oroſio riferiſce, che nel ſacco dato a Roma da Alarico, volendo un ſoldato Ariano da una Vergine, che cuſtodiva il vaſelame ſagro di S. Pietro, eſtorcere i ſacri vaſi, eſſa gli fe vedere tutte le ricchezze di quel teſoro, alla cui viſta rimaſe attonito il ſoldato per la grandezza, pel peſo, e per la bellezza di quel vaſelame, la di cui qualità o materia non avea rilevata ancora, ed udì dalla Vergine intuonarſi all'orecchio. *Queſti di S. Pietro i miniſterj ſono*. Molta ſpecie per altro ad un barbaro e miſero ſoldato maſſimamente in que'tempi potea fare una mediocre ricchezza.

Zefirino XVI. Romano Pontefice ſtabilì, *che ſi celebraſſero le Meſſe in patene di vetro*. Dopo Urbano XVIII. Papa *fece tutti i miniſterj ſagri d'argento: de conſecrat. diſt. 1. cap. Vaſa 44. V. Lambertin. d. Sacrific. Miſs. ſect. 1. n. 23.*

VITA DI S. PONZIANO.

POnziano figliuolo di Calfurnio nacque in Roma, e fu Pontefice ne' tempi dell' Imperadore Aleſſandro Severo, nell'anno 974. dal principio di Roma, nel CCXXXI. della ſalute noſtra. Fra l'Imperio di Eliogabalo, e di Aleſſandro tre Imperadori furono, Diadumeno, Macrino, ed Albino (*a*), i quali perchè poco tempo tennero l'Imperio, e non fecero coſa degna di memo-

(*a*) Macrino, e Diadumeno viſſero ſedendo P. R. Caliſto. Macrino fu veramente Imperadore, ma Diadumeno non fu che Ceſare, e furono amendue interfetti nel giorno 7. di Giugno dell' anno CCXIX. Balbino poi fu Imperadore con Pupieno l'anno CCXXXVIII. eſſendo ambi ſucceduti a Maſſimino, ed imperarono inſieme lo ſpazio di un' anno, e furono amendue uccisi ſul terminare dell'anno CCXXXIX., ſurrogato loro Gordiano. Queſto avvenne nel Pontificato di S. Fa-

memoria, ho taciuti. Albino ſolo per la ſua gran voracità acquiſtò preſſo i poſteri nome, perchè egli, come ſi legge, in una cena ſi mangiava cento perſichi, dieci meloni, cinquecento fichi, e quattrocento oſtriche. Ma laſciamo via queſti moſtri, e veniamo ad Aleſſandro, che fu molto virtuoſo, e che eſſendo dal Senato, e da'ſoldati con molto ſtudio eletto Imperadore, tutto l'animo volſe a raſſettare le coſe della Repubblica, che ſi ritrovava per la malignità de'Principi paſſati tutta conquaſſata, e in rovina. Nella quale coſa fu da perſone eccellenti, e ſingolari ajutato, come furono Giulio Frontino perſona dottiſſima, Ulpiano, e Paolo eccellentiſſimi Giureconſulti. Fu in modo giuſto che non fu mai uomo, che ſi doleſſe, che da lui oltraggiato foſſe. Viſſe lontano da ogni pompa, ed ambizione. Onde una volta ſolamente, eſſendo Conſolo usò la toga pitta, che era veſte ſegnalata d'Imperadore, o di officio ſupremo. Se aveſſe alcuno nel ſalutarlo piegato il capo, o qualche parola luſinghevole dettali, toſto, come adulatore lo cacciava via. Era di tanta prudenza, che non ſi laſciava agevolmente ingannare da chiunque ſi foſſe. Onde perchè Turino ſotto colore di poter molto preſſo l'Imperadore, riceveva, da chi aveva biſogno di favori, preſenti, fece ſul foro tranſitorio attaccarlo a un palo, e quivi col fumo morire; nel qual tempo il banditore gridava queſte parole: Si puniſce col fumo colui, che vendeva il fumo. Spregiò affatto il danaro, del quale Mammea ſua madre era molto ſtudioſa, e ſe delle gemme pochiſſimo conto, come di coſe, che a donne più toſto, che ad uomo, appartengono; e ſolea dire, che in Vergilio, ch'egli il Platone de'Poeti chiamava, aſſai più gemme, e migliori ſi ritrovavano. Non volle, che nel ſacro erario ſi riponeſſe il danaro, che ſi cavava della gabella de' ruffiani, e delle meretrici; ma ordinò, che in biſogno della Repubblica ſi ſpendeſſe, perchè ſe ne riſarciſſe il Teatro, il Circo, l'Anfiteatro, e lo ſtadio. Fe di ogni parte cercare, e raccorre le ſtatue de' cavalieri famoſi, e nel foro tranſitorio drizzarle. Fornì, e ornò le Terme di Antonio Caracalla, che oggi Antoniane ſi chiamano. Ebbe animo di edificare a Criſto un Tempio, e di porlo fra gli Dei, che i gentili adoravano. Ebbe bene nel ſuo Oratorio fra gli altri Criſto, Abramo, ed Orfeo. Ora queſto Aleſſandro ornato di tante virtù fu aſſai garzonetto all' Imperio aſſunto, e toſto ne moſſe alla Perſia la guerra. Nella qual impreſa vinſe il nemico in campagna, e ne poſe in rotta il Re Serſe, che allora i Perſiani ſignoreggia-

S. Fabiano. Però dice male il Platina, che fra l' Impero di Elagabalo, ed il governo d' Aleſſandro furonvi tre Imperadori chiamati co' vocaboli ſovrapoſti, quando qualche documento perito per l'ingiuria de'tempi a lui non aveſſe tal coſa manifeſtata, che rimaſta è a noi occulta ſin' ora. Per verità io trovo un Balbino Conſolo con Caracalla per la ſeconda volta, e trovo Diadumeno Ceſare, e Conſolo con Macrino, ma queſti due primi non leggo in verun luogo, che foſſero Imperadori: molto poi meno che dopo Elagabalo governaſſero, anzi viveſſero; poichè il Balbino, che ſucceſſe a Maſſimino, è da queſto diverſo. *V. Jul. Capitolin. ed altri.*

giava. Fu Aleſſandro così ſevero, e rigido cenſore della milizia, che talvolta anche le intere legioni licenziò, e privò delle dignità, e ornamenti militari. La quale tanta ſeverità fu cagione ch' un giorno preſſo Magonza nella Gallia in un tumulto militare foſſe dal ſuo ſteſſo eſercito tagliato a pezzi. Ora Ponziano Pontefice ad iſtigazione de' Sacerdoti de' gentili fu per ordine dell'Imperadore confinato in Sardegna inſieme con Filippo Prete, in quel tempo appunto, che Origene ritraſſe dalle loro ereſie Germano prete Antiocheno, e Berillo Veſcovo di Arabia (*a*). Negava Berillo, che Criſto avanti la incarnazione ſtato foſſe. Scriſſe coſtui alcune operette, e ſpezialmente alcune epiſtole, nelle quali ringrazia molto Origene della ſana, e buona dottrina, ch' egli avuta ne aveva. Vi è un dialogo di Origene, nel qual riprende Berillo delle ſue pazzie, nelle quali era con queſte ſue opinioni eretiche traſcorſo. Fu Origene di tanto ingegno, e dottrina, che ſette ſcrittori, dettando lui, non potevano ſcrivendo, ſeguirlo. Ebbe ſette giovani, che ſcrivevano, ed altrettante fanciulle ben dotte, li quali tutti, egli dettando, e verſando copioſamente fuori la ſua dottrina ſtancava. Eſſendo chiamato da Mammea madre dell' Imperador Aleſſandro, ne venne di Antiochia in Roma, ed eſſendone molto riputato, e ſtimato, inſegnò a queſta virtuoſa Signora la noſtra Fede Criſtiana, ed in Antiochia poſcia ſi ritornò. Ora Ponziano dopo aver molte calamità, e fieri tormenti in Sardegna per la fede Criſtiana ſofferti, morì a' 19. Novembre, e ne fu poſcia il ſuo

(*a*) Se fu S. Ponziano mandato in eſilio nell' Iſola del Tavolato adjacente alla Sardegna dalla parte Orientale inſieme con Ippolito Prete, ed ivi relegato per accuſa di un falſo delitto, anzi che per odio che l' Imperadore nudriſſe contro la Criſtiana religione; nel tempo, che in Arabia diſputò Origene contro Berillo, conviene ciò ſia accaduto avanti il CCXXXVI. come abbiamo noi dimoſtrato in una noſtra diſſertazione ſopra un' altro Concilio Arabo, in cui Origene diſputò contro un' altra Ereſia, la quale diſſertazione ſperiamo che vederà la luce nella copioſa collettanea del Zatta, avendola noi a tal fine indirizzata al P. Manſi, che l'accolſe, ed approvò.

Ora ſe Maſſimino fu fatto Imperadore l'anno CCXXXVII. non potè prima dell' anno ſteſſo movere contro de' Criſtiani la perſecuzione, che fu ſecondo l' enumerazione più comune la VI. Dunque S. Urbano, che fu creato l'Ottobre, anco ſecondo il calcolo più recente dell'anno CCXXVI. e governò la Chieſa ſei anni, ſette meſi, e quattro dì, dovette ſoccombere il Maggio ne' primi dì, o gli ultimi dì d'Aprile dell' anno CCXXXIII. Creato Ponziano lo ſteſſo anno, e lo ſteſſo meſe, in cui paſsò glorioſo Urbano all' eternità, Pontefice Maſſimo, avendo tenuto il Pontificato IV. anni, e 4. meſi, mancò certamente nell'Agoſto, o nel Settembre dell'anno CCXXXVII. Dunque ſe la perſecuzione cominciò in Roma ſul cadere di queſt'anno ſteſſo, come fu per la perſecuzione coronato del martirio S. Ponziano in Sardegna? Molto poi meno ſe ſieguaſi il calcolo noſtro, che fa morto S. Ponziano il Novembre dell'anno CCXXXVI. un' anno, o quaſi 13. meſi innanzi alla perſecuzione. Onde bene tacque il Platina il martirio di queſto Santo Pontefice, ed il dotto patriota mio Panvinio oſſervò, che morì Ponziano di morte naturale in Sardegna, niente men glorioſo per la ſua innocenza, e per le pene nel ſuo crudele eſilio ſofferte.

il ſuo corpo da Fabiano Pontefice con molta venerazione, e con tutto il Clero in proceſſione portato in Roma, e ſulla via Appia nel cimiterio di Caliſto ſepolto. Nelle ordinazioni ch'egli fece due volte nel meſe di Dicembre creò ſei Preti, cinque Diaconi, e ſei Veſcovi. Viſſe Pontefice nove anni (*a*), cinque meſi, e due giorni. E vacò dieci dì dopo il ſuo martirio la ſede. Ponziano ordinò, che la notte, e il giorno ſi cantaſſero per tutte le Chieſe i Salmi, e che il Sacerdote, volendo celebrare la Meſsa, diceſſe prima il *Confiteor Deo* (*b*).

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

CHe Ponziano moriſſe di morte naturale in Sardegna, dove ſi ritrovava in eſilio, e che Caliſto, Urbano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, e Siſto II. moriſſero martiri; e i tempi ſteſſi, che furono i Criſtiani nella loro perſecuzione terribili, e quaſi quanti ſcrittori antichi ne ſcriſſero, lo fanno chiaro.

(*a*) Dee dire cinque anni.

(*b*) Che ſi diceſſero anche prima di Ponziano nelle Criſtiane raunanze i Salmi, e ſi cantaſſero nelle Chieſe Inni, e Salmi allorchè formavanſi degli aſſembramenti, maſſimamente nelle vigilie di Uomini pii, ciaſcun può raccoglierlo da quelle obiezioni che facevano perciò a' Criſtiani i gentili, le quali obbligarono S. Giuſtino, Tertulliano, e gli altri Apologiſti a difenderſi e confutarle. Forſe quello che per divozione faceaſi, e ad imitazione de' Santi Apoſtoli, e degli apoſtolici uomini, Ponziano decretò, e preſcriſſe, la tradizione ricevuta da maggiori ingiungendo, e dichiarando d'obbligo, e di precetto.

Quanto poi alla confeſſione, che ora uſa nel principio della Meſſa la Santa Romana Chieſa, dice il tante volte citato, e mai abbaſtanza lodato Cardinal Bona, che ſenza documento autorevole trovaſi da alcuni a Papa Damaſo, e da altri a Ponziano Papa attribuita, ed aggiunge, non eſſere ei fuor d' opinione, che alcuna confeſſione, o ſia alcuna formula generale ſomigliante alla confeſſione preſente, poſſano i Santi Apoſtoli avere inſegnata, e laſciata alle Chieſe, ma tal quale ora adoperaſi comunemente, non oſar ei di aſſerire. *lib.* 11. *rer. liturgic. c.* 2.

VITA DI S. ANTERO.

ANtero di nazione Greco, e figliuolo di Romolo, fu creato Pontefice, nel tempo, che tenne Maſſimino l' Imperio (*a*), il quale, nel 987. dal principio di Roma avendo proſperamente guerreggiato in Germania, fu dall' eſercito ſenza ordine alcuno del Senato eletto Imperadore. Queſto fu di così gran ſtatura, che paſſava otto piedi di altezza, ed ebbe il piè così

(*a*) Qualche catalogo tra *Ponziano*, ed *Antero* frappone *Ciriaco*, e lo fa quaſi un intero anno durare nel Pontificato. Se ciò fia avvenuto, perchè ne' ſuppoſti atti del martirio di S. Orſola trovaſi queſto *Ciriaco* Veſcovo di Roma, o ſe in qualche vecchio catalogo, com'io ho veduto, trovandoſi dopo S. Ponziano, e prima di S. Antero queſto *Ciriaco*, gli atti di S. Orſola certamente ſpurj l' abbiano adottato, e lo Scrittore loro, che ſcorgeſi mal proveduto di critica, e di

così grande, che ne venne poscia in proverbio, quando si parlava di qualche inetto, e lungo uomo, di dire: Egli ha bisogno della scarpa di Massimino. E così aveva grossa questo Principe la mano, e le dita, che in luogo di anello si serviva di un cerchio d'oro, che la moglie sua portava d'intorno al braccio. Fu così gran bevitore, che non si sarebbe da uomo creduto, quanto vino egli solo in una cena bevesse. Ma mentre, che per suo ordine soffrono i Cristiani la sesta persecuzione dopo Nerone (*a*), fu nel terzo anno del suo Imperio presso Aquileja, ch' egli assediata teneva, insieme con Massimino il figliuolo da Puppieno ammazzato. E così con la morte, alla guerra, e alla persecuzione de' fedeli impose fine, avendo molto desiderato di far Mammea, ed Origene morire. Si legge, che in quell'assedio d'Aquileja, mancando le corde per farne le cocche degli archi, le donne si tagliassero i capelli per farne queste cocche a' soldati. Onde in onore delle donne, e di questo atto, che elleno fecero, ne dedicò poscia il Senato a Venere Calva un Tempio. Ora Antero fu il primo che ordinasse, che diligentemente le cose de' martiri si scrivessero, perchè con la vita non si perdesse anche la memoria de' buoni, e fè queste storie nell'erario della Chiesa riporre. Ordinò ancora, che un Vescovo potesse lasciando un Vescovato essere trasferito ad un'altro, e questo per necessità, e per utilità non sua, ma del gregge, che gli si commetteva con autorità però del Pontefice. In questi tempi visse Giulio Africano eccellente scrittore, di cui si è detto di sopra, che per ordine di Eliogabalo ne andasse a fare riabitare Emaus, che fu poi chiamata Nicopoli. Egli scris-

---

di raziocinio fiasi da falso documento lasciato ingannare, chi può indovinarlo? Non è per altro fuori del verisimile, che S. Ponziano nel tempo del suo esilio abbia qualche Vescovo lasciato in Roma, cui le indigenze di quella Chiesa abbia appoggiate, se fu questi chiamato per nome Ciriaco, quantunque nè fosse Papa, nè mai lo sia stato, ad ogni modo meritano qualche scusa sì gli atti di S. Orsola, come qualche vecchio catalogo ancora. *V. Laun. l. 4. epist. 8. ec. Papebroch. in Conat. Dissert. 7.*

(*a*) Ancorchè comandasse Massimino che in questa persecuzione non fossero, se non i Vescovi de' Cristiani messi a morte, ad ogni modo inveirono i prefetti per tutti gli tre anni che durò l' Impero di costui, non contro il Clero solo, ma contro tutti gli altri Cristiani ancora particolarmente nelle Provincie lontane: il che apparisce dalla lettera di S. Firmiliano a S. Cipriano, *che è la* 75. come la durevolezza di tutti gl' interi tre anni è descritta diligentemente da Ruffino, *l. 6. h. c.* 19. ed insinuata niente meno da Eusebio *Hist. Eccles. l.* VI. *c.* 28.

Fu poi così crudele Massimino, che per testimonianza di Giulio Capitolino fu da alcuni sopranominato *Ciclopo*, da altri *Busiride*, da altri *Scirone*, avvegnachè sono i *Ciclopi* secondo le favole ministri della vendetta di Giove, e fu *Busiride* un Re di Spagna, che tutti i forastieri, che gli cadevano nelle mani egli immolava a' falsi Dei, e *Scirone* fu un malandrino di Corinto, che spogliava i viandanti, e li gittava in mare. Fu anco chiamato *Tifone*, e *Gige* per la sua gigantesca statura, ed il suo cuore inumano, essendo stato il primo, secondo la favola, un mostro, che gittava fuoco da cento bocche, ed il secondo uno de' Giganti, che mossero guerra al Cielo, ec. ec.

ſcriſſe una Epiſtola ad Origene, per la quale moſtra la ſtoria di Suſanna non eſſer preſſo gli Ebrei. Onde in riſpoſta ne reſcriſſe contra lui Origene una grande epiſtola. Furono anche pregiati molto in queſti tempi Germino prete di Antiochia, ed Eraclio Veſcovo di Aleſſandria. Ma Antero avendo un ſolo Veſcovo creato, fu morto martire, ai dieci di Gennajo, e nel cimiterio di Caliſto ſu la via Appia ſeppellito. Tenne il Pontificato un meſe, e dodici giorni (*a*) e vacò dopo lui 13. dì la ſede.

(*a*) Secondo il noſtro calcolo eſſendo *Antero* ſtato creato Papa il dì 21. di Novembre l'anno CCXXXVI. ed avendo ottenuta la palma del martirio il giorno 2. Gennajo l'anno CCXXXVII. ei dovette ſedere nel Pontificato giorni XLII. come dice il Platina. Altri, che pongono morto Ponziano il giorno 18. di Novembre, non vogliono che ſia ſtato eletto Antero, che il dì dei due di Dicembre, e confeſſandolo martirizzato il ſecondo giorno di Gennajo, ſono in neceſſità di dire, che durò nel Pontificato appena un meſe, nè rendono ragione, perchè foſſe in que' tempi così geloſi, e non impediti contro il coſtume, differita la elezione per tanti dì. Euſebio fa morto *Anteros* (così lo nomina alla Greca) dopo la perſecuzione, e la morte di Maſſimino, avendo già Gordiano aſceſo il trono Imperiale. Tanto è varia la Cronologia de' Sommi Pontefici Romani. *V. Euſeb. Hiſt. Eccleſ. l.* VI. *c.* 29.

E' oſſervabile che tutti accordano avere Maſſimino moſſa la perſecuzione contro de' Criſtiani a cagione dell'odio, ch' ei nudriva contro la caſa di Aleſſandro Imperadore, e Valeſio nelle ſue note in queſto capo di Euſebio dice, che ciò avvenne pei tremuoti che ſentironſi in quegli anni, che i Gentili attribuivano ſecondo la loro maniera di penſare alla malvagità de' Criſtiani. Sebbene può una coſa con l'altra conciliarſi dicendo, che l'animo di Maſſimino fu moſſo dall'odio contro la caſa di Aleſſandro, ed allegò poi eſſo per motivo della ſua ſanzione a popoli i tremuoti, tenendo occulto l'interno movente del ſuo cuore. *V. Baron. ad anno* 237.

VITA DI S. FABIANO.

FAbiano Romano figliuolo di Fabio tenne il Pontificato dall' Imperio di Gordiano, e di Filippo fino a quel di Decio. Avuto, ch'ebbe Gordiano l'Imperio ne paſsò ſopra i Parti, che erano furibondi nelle terre dell'Imperio entrati, e gran ſtrage facendone, gli vinſe, e cacciò via. Ma mentre, che egli ritornava in Roma per trionfare, fu da'due Filippi ammazzato. Si dà a queſto Principe queſta lode ſingolare, che nella ſua libraria, vogliono, che aveſse da ſeſſanta due mila libri. Filippo nell'anno 997. dal principio di Roma, paſſatone di Soria in Italia l'eſercito, tenne 5. anni con Filippo ſuo figliuolo l'Imperio. Queſto fu il 1. Imperadore Criſtiano (a), che

(a) Veramente queſta è una quiſtione nella ſtoria Eccleſiaſtica non per anco deciſa, ſe Filippo foſſe il primo Imperador Criſtiano, o Coſtantino. Im-

che Roma aveſſe, ed il quale non aveva ardimento di andare in Chieſa per udire gli officj divini, ſe non ſi confeſſava prima. Nel terzo anno del ſuo Imperio che era il milleſimo dal principio di Roma, furono in Roma celebrati i giuochi ſecolari, che ogni cento anni celebrare ſi ſolevano, onde dal ſecolo, che è lo ſpazio della vita umana, avevano tolto il nome, ed erano già ſtati primieramente ordinati da Valerio Publicola, dopo che di Roma furono i Re cacciati. Ma furono amendue queſti Filippi per opera di Decio con inganno fatti morire. Perciocchè Filippo il padre fu in Verona, ed il figliuolo in Roma a tradimento tagliato a pezzi. Ora Fabiano Pontefice diſtinſe a ſette Diaconi le regioni della Città di Roma, perchè da gli ſcrittori le coſe de' martiri raccoglieſſero, e ne animaſſero perciò gli altri fedeli (*a*). Fece anche (per onorarne i martiri) fare

perocchè ſe tu conſulti Euſebio, ei ti dirà, che Filippo preſo per collega Filippo ſuo figliuolo nell'Imperio ſucceſſe a Gordiano, e che queſto Filippo (cioè il figliuolo non il Padre, ſe alla traduzione Valeſiana ſi dee credere) eſſendo Criſtiano, è fama, che nella vigilia ultima di Paſqua entrare in Chieſa voleſſe per eſſere col popolo delle comuni preghiere a parte; ma che il Veſcovo di quella Chieſa non gli abbia l'ingreſſo permeſſo pria, ch'ei con la confeſſione la ſua coſcienza purgaſſe, lo che ben volontieri fatto dall'Imperadore, il quale con l'opra ſteſſa dichiarò il ſincero ſuo, e religioſo timor di Dio, entrò nel tempio, e ſi andò a porre nel luogo di coloro, i quali umanamente peccato avendo ſtavano in piedi, ed un ordine componevano di penitenti. *V. Euſeb. lib.* VI. *c.* 34. *Hiſt. Eccleſ.*

Anzi ſe tu conſulterai il cronico Aleſſandrino, eſſo appoggiato alla autorità di Leonzio Antiochino ti dirà, che quel Veſcovo, che impedì l'ingreſſo a Filippo peccatore, e lo permiſe all'iſteſſo Filippo penitente fu Babila, ſantiſſimo Veſcovo in que' tempi d'Antiochia, e queſto sì gran fatto conferma S. Giovanni Criſoſtomo ne' ſuoi ſermoni in S. Babila, ſebbene paſſi ſotto ſilenzio il nome dell'Imperadore, cui l'Antiocheno Patriarca ſe reſiſtenza. *Nelle note del Valeſio nel luogo cit. d' Euſebio.*

Ma ſe poi tu conſulti Lattanzio contemporaneo di Euſebio, tu leggerai nell'eſordio della ſua eloquente opera, che Criſtiane inſtituzioni intitolò, leggerai, dico, tai parole: Queſt'opera, che ora ſotto gli auſpizj del tuo nome cominciamo, o Coſtantino Imperadore maſſimo, il quale primo de' Romani Principi ripudiati gli errori, la maeſtà di Dio unico e vero, e conoſceſti, e onoraſti.

Non è dunque fatto da ventilarſi in una nota, e chi amaſſe iſtruirſi fondatamente vegga le Origeniane dell'Huezio, la Diſſertazione del P. Natale Aleſſandro, la diſputa VI. dell'iſtoriche diſpurazioni di Antonio Sandini ec. ed avverta ciocchè più ſopra fu da noi oſſervato, non ſopra Filippo il Padre, ma ſopra Filippo il figliuolo cadere il dubbio, onde tutto ciò, che Lampridio e gli altri dicono di Filippo, che può far molto difficoltà, ſe tu puoi adattarlo al Padre, ed eſimerne il figlio, può eſſere, che tu eſca di difficoltà, e di dubbiezza, e ſe il figliuolo Filippo non fu propriamente Imperadore, ma Ceſare ſolranto, tu vedi, che Lattanzio ad Euſebio non contradice. Poichè non è nuovo l'Imperador deſignato o ſia Ceſare, eſſere ne' tempi medj ſtato ſpeſſe fiate chiamato Imperadore.

(*a*) Le regioni Eccleſiaſtiche di Roma erano ſette ſecondo l'oſſervazione del P. Mabillon *Tom.* II. *Muſ. Ital.* ed a ciaſcuna di queſte fu da principio aſſegnato un Diacono, i quali non erano perciò più di VII. Poi fu accreſciuto il

fare alcuni edificj ne i cimiterj. Ordinò ancora, che ſi doveſſe ogn' anno il Giovedì Santo rinovare il Criſma, ed il vecchio nella Chieſa bruciare. Nel tempo di queſto Pontefice la ereſia Novaziana nacque. Era Novazio prete in Roma, ed avido della prelatura, ponendo le coſe umane, e le divine ſoſſopra, perchè Cornelio a Fabiano nel Pontificato non ſuccedeſſe. Egli ſi ſeparò dalla Chieſa Cattolica, e chiamando sè e i ſuoi ſeguaci puri, e mondi, diceva non dover gli Apoſtati, ancor che penitenti, nel grembo della Chieſa riceverſi. Per la qual coſa fu in Roma fatto un Concilio di ſeſſanta Veſcovi, e di altrettanti preti, con un buon numero di Diaconi, nel qual Concilio fu come falſa riprovata l' opinione di Novazio; e ſtabilito che ad eſempio del Salvator Noſtro, a neſsuno penitente ſi debba negare il perdono. Ne' tempi di queſto Pontefice ſi confutò, ed annullò l'ereſia di alcuni, che dicevano l'anima morire col corpo, e nella reſurrezione poi riſuſcitare l'uno, e l'altro inſieme, e l' ereſia medeſimamente de' Belcheſati, che a neſsun conto accettavano Paolo Apoſtolo, e che dicevano, che chi aveſse ne' tormenti negato Criſto, purchè aveſſe col cuore buona intenzione avuta, non avrebbe peccato. Scriſse anche Origene contra Celſo Epicuro, che molto i Criſtiani oppugnava. Scriſse medeſimamente della fede a Filippo, e Severa ſua moglie. E finalmente ſcriſse a Fabiano molte coſe dell' ordine della fede. Aleſsandro Veſcovo di Cappadocia in queſti tempi eſsendo andato in Geruſalemme per viſitar quei luoghi Sacri, fu da Narciſo Veſcovo all' ora di quel luogo, e molto vecchio, forzato a torre ſeco il governo del ſuo Veſcovato. Ma nella perſecuzione grande che fu ſotto l'Imperio di Decio, nel tempo appunto, che fu in Antiochia Babila martirizzato, fu anch'egli menato in Ceſarea, e fatto per la fede di Criſto uccidere. Fabiano Pontefice, ſopra il cui capo, mentre, che ſi cerçava ad Antero il ſucceſsore, dicono, che una

il numero, e trovanſene XVIII. a tempo di Onorio II. Finalmente giunſero ſino al numero di XX. chiamandoſi altri *Regionarj*, altri *Palatini*. S. Clemente Papa, che non alla Santità ſolo fù inteſo de' fedeli, di cui ſi ſe vedere zelantiſſimo, come infatti a così Santo Uomo conveniva; ma inoltre fu inteſo di molto alla Eccleſiaſtica polizia, coſicchè impedì tutto ciò che potea nel miſtico corpo portare la diviſione, fondando i tre ſacelli rappreſentanti le tre Patriarcali, onde al Romano Pontefice per eſſe l'Antiochena Chieſa, e l'Aleſſandrina, com'era dovere, non mancaſſero mai d' obbedienza, di che Monſ. Bianchino parla nel ſuo Anaſtaſio da quel grand' Uomo, che fu: intento niente meno alla eſterna gloria di sì gran Madre inſtituì VII. Notarj, i quali per le Romane regioni ſecondo la primiera Eccleſiaſtica partizione raccoglieſſero gli atti de' Martiri, e Fabiano vi aggiunſe ſette Diaconi, che o i Notaj ſollecitaſſero, o ſopra queſti invigilaſſero, e di più affinchè aveſſero cura de' poveri, che per la regione loro aſſegnata ſi trovaſſero, ſparſi come al tempo di Auguſto fu Roma in XIV. rioni diviſa, non ſi ſa, ne ſi può ragionevolmente indovinare, ſe queſti SS. PP. ne aſſegnaſſero due per Notajo, e per Diacono, ovvero ſe un'altra foſſe la diviſione Eccleſiaſtica appoggiata più toſto alla diſtribuzion de' ſacelli Criſtiani, che al piano fatto da Auguſto.

una colomba volaſse in quella forma (*a*), come già ſe ne vide un'altra ſul capo del Salvator Noſtro nel Giordano, avendo con cinque ordinazioni, ch' egli il Dicembre fece, creati ventidue preti, ſette Veſcovi, ed undici Diaconi, fu del martirio ornato, e nel Cimiterio di Caliſto ſu la via Appia a' 20. di Gennajo ſepolto. Reſſe la Chieſa 14. anni, undici meſi, ed altrettanti giorni. E reſtò dopo lui ſei dì ſenza capo la Chieſa.

(*a*) *Vedi le note del P. Bacchini in Agnello de' Veſcovi di Ravenna.* Euſebio racconta il fatto così. Dic' egli: che eſſendo il Clero unito e congregato per la elezione del nuovo Papa, e queſti ad uno penſando, e quelli ad un' altro degli uomini illuſtri, ſu quali potea la ſcelta cadere, neſſuno portò il penſiero a Fabiano, che preſente trovavaſi, quando una colomba calando dall'alto venne ſopra il dì lui capo a librarſi, appunto non altrimenti, che lo Spirito Santo ſi vide ſotto la figura di una colomba diſcendere ſul capo del Salvatore, onde commoſſo il popolo come preſo da ſubito impeto dello ſpirito del Signore, ſclamò, *eſſerne degno*, e ſollevato ſulle braccia de' circoſtanti fu ſulla Cattedra ſacerdotale ripoſto. Così preſſo poco Euſeb. *Hiſt. Eccleſ. l.* VI. *c.* 29. Dove nota Valeſio, che quella voce, *n'è degno*, era la voce comune del popolo nelle elezioni plaudite, di modo che contavaſi quante volte il popolo la ripeteva, come ſono gli *Viva* a noſtri dì. Valeſ. *ibid.*

VITA DI S. CORNELIO.

Primo Scisma nella Chiesa.

NOVAZIANO ANTIPAPA.

Cornelio fu Romano, e figliuolo di Caliſto, e tenne il Pontificato ſotto l'Imperio di Decio, (a) il quale Decio naque in Buda Città della Pannonia inferiore, ed avendo fatto i due Filippi morire, tolſe per sè l'Imperio moſtrando verſo i Criſtiani un grand' odio per cagione de'Filippi, che avevano favorita la noſtra religione. Ma avendo inſieme col figliuolo

(a) Alcuni aſſeriſcono, che fu la ſanta Sede vacante per lo ſpazio di ſedici meſi. Ora io trovo, che Filippo fu eſtinto non prima de' 18. Giugno dell' anno CCXLIX. o CCL. e queſto provaſi, perchè nel codice di Giuſtiniano *l.* VIII. *tit.* 56. trovaſi una ſua legge eſſendo Conſoli *Emiliano*, ed *Aquilino*, la quale è *de*

lo, che Ceſare dichiarò, tenuto l'Imperio due anni, fu da' Barbari, che lo vinſero, talmente oppreſso, e calpeſtato, che il ſuo corpo non ſi ritrovò giammai. E fu queſto retto giudicio di Dio, poichè avendo egli moſsa la ſettima perſecuzione della Chieſa dopo Nerone avea molte ſantiſſime perſone fatte morire. Nel Pontificato di Cornelio, che voleva, che gli Apoſtati, e maſſimamente i penitenti ſi riceveſsero, Novato fuori della Chieſa Cattolica ordinò Novaziano(*a*), ed

è *de donationib. revocand. l.* 1. e trovo ancora, che il giorno 19. d'Ottobre ſotto gli ſteſſi Conſoli, Decio fa un'altra legge regiſtrata *lib.* IV. *tit.* 16. *de hæreditat. actionib. l.* 2. Aggiungaſi, che Decio laſciò di vivere l'anno CCLI. o CCLII. eſſendo Conſole per la terza volta, ed avendo per collega nel Conſolato il ſuo figliuolo Decio, lo che ſi prova da Trabellio Pollione in *Valeriano*, nel qual anno fu Valeriano eletto per conſulto del Senato Cenſore il dì 25. di Ottobre eſſendo amendue i Decj in Miſia, dove nel meſe di Novembre battagliando perirono. *V. Nic. Toinard. nelle not. in Lattanz.* Come dunque fu ſagrificato S. Fabiano l'anno CCLIII. quando tutti convengono, che ſia ſtato ſagrificato nella perſecuzione Deciana, e come non potè di là a poco eſſere eletto Cornelio, eſſendo ogni difficoltà ſtata tolta con la morte de' Decj? Meglio dunque a mio credere, dicono que' catalogi che aſſeriſcono un'interregno di ſei meſi in circa, tempo baſtante, perchè paſſaſſero fra il Clero Romano, e S. Cipriano quelle lettere, che leggiamo nelle opere del mentovato Santo Martire, le quali furono ſcritte a nome della Santa Chieſa Romana, e da alcuni credonſi dallo ſteſſo Novaziano dettate, come quello, che da Fabiano ſia ſtato coſtituito Catechiſta della Chieſa medeſima *V. Socrat. Hiſt. Eccleſ. lib.* IV. *&* VII. *ed altrove, ec. ec.*

(*a*) In queſto tempo *Novato* Prete della Chieſa di Cartagine, in cui avea moſſe mille turbe, ed avea alienati gli animi de' Confeſſori da' Veſcovi, perſuadendo a' Confeſſori, ed a' martiri, che i Veſcovi alla loro interceſſione negar non doveſſero la comunione a' penitenti; quantunque non aveſſero conſumata l'opera della penitenza, anzi nemmeno intrapreſa, in che fare erano un po i Veſcovi renitenti per non dar anſa a peccare con la facilità, ottenuto da peccatori un libello di ſupplica de' martiri a' Veſcovi d'abbreviare la penitenza pubblica; la quale ſi divideva in quattro gradi: Il primo era de' *Flenti* o piangenti, o jemanti, la ſtazione de' quali era fuori della Chieſa: Il ſecondo era degli *Audienti*, e queſti avevano la loro ſtazione ſubito dentro della porta della Chieſa co' Catecumeni, e poteano udire le prediche, ed il catechiſmo, ma eſcivano poi co' Catecumeni ſteſſi: Il terzo era quello de' *Suſtrati*, la ſtazione de' quali giungeva fino all'*ambone*, cioè al luogo, dove ſi leggeva l'Evangelio, e ſi eſercitavano queſti in varie penoſiſſime penitenze, eſcindo parimenti co' Catecumeni, quando cominciavaſi l'offerta del ſagrificio della Meſſa: L'ultimo finalmente abbracciava quelli, che chiamavanſi *Conſiſtenti*, i quali reſtavano preſenti cogli altri fedeli a tutto il ſagrificio, ed avvicinavanſi anco al Santuario, ma non erano partecipi della Santa Eucariſtia, ed avvertaſi che in queſte ſtazioni duravano più e meno i penitenti, ſecondo che a' Veſcovi più utile ſembrava, e più per gli ſteſſi proficuo. Or Novato per tornar a propoſito, temendo per le ſue iniquità la giuſtizia de' prepoſiti della Chieſa, ſi tolſe occultamente di Cartagine, e venne in Roma. Quivi giunto, come gli uomini ſogliono fare di genio torbido indagò ſubito de' mal contenti, e trovato, che Novaziano (avvertaſi che particolarmente i PP. Greci hanno un nome con l'altro meſcolato) non era contento del Papa eletto, e macchinava coſe nuove, a lui s'accoſtò. Combinando pertanto inſieme il modo di rendere ſpuria, o inutile la creazione di Cornelio, che fecero? Lo accuſarono d'Ereſia, aſſerendo ch'egli accor-

ed in Africa Nicoſtrato (*a*). Onde i confeſſori, che allontanati da Cornelio s' erano, per ſeguire l' opinione di Maſſimo Prete, e di Mosè, ritornati nel grembo di S. Chieſa, conſeguirono il nome di veri confeſſori : Ma fu poi Cornelio, per le molte iſtigazioni degli eretici mandato in

accordava il perdono a' *Lapſi*, ch' è quanto dire acaduti nella perſecuzione. Onde quel Novato, che in Cartagine per quanto fu da lui quaſi tolſe di mezzo la pubblica penitenza, in Roma mutò ſentimento, ed unito a Novaziano, nè meno ſui libelli di ſupplica de' Martiri, la volle a' *Lapſi* permeſſa. *V. le lettere di S. Cipriano a Cornelio R. P.*

(*a*) Queſto è il primo ſciſma della Chieſa, e Novaziano fu il primo Antipapa. Era coſtui ſin da giovinetto di bell' aſpetto, e di bell' indole, e nelle lettere appariva di molto ingegno, ma alcune ſorpreſe pativa, ed alcuni altri mali, pei quali non dava l' infelice ſperanza di lunga vita. Avvenne, che un giorno ſtretto d' ambaſcia furono chiamati ad ajutarlo i Sacerdoti, i quali ben preſto lo ſcoprirono invaſo dal demonio, da cui fu talmente tormentato indi a poco, che gli Eſorciſti temendo che ſpiraſſe, parte per non laſciarlo morire ſenza battesimo, e parte per reprimere con la forza di sì gran ſagramento la baldanza d' inferno, riſolvettero di battezzarlo quale in letto giaceaſi per aſperſione. Queſto battesimo, che perchè miniſtrato ad uomo infermo, e ſdrajato chiamavaſi Clinico, non era lecito dalla Chieſa riputato, ſe riſanato l' egroto non preſentavaſi al Veſcovo, il quale da lui la ratifica ricevuta lo creſimava dappoi. Guarì anco Novaziano, nè compì all' obbligo, che allor correva per chi era ſtato battezzato in tal guiſa. Onde volendolo ordinare Prete S. Fabiano, gli fu oppoſto queſta traſcuragine, e queſto poco conto dell' eccleſiaſtiche ordinazioni di Novato, alle quai voci non ſeppe altro il ſanto Papa riſpondere, ſe non, che per queſto ſolo ei dalla comune regola diſpenſavaſi, e l' ordinò. Ma queſta predilezione di S. Fabiano fomentò l' ambizione nell' animo malvagio di queſt' uomo, il quale gonfio della ſcienza ch' egli avea, e della nervoſa eloquenza, ch' ei nelle ſue concioni catechiſtiche ſea paleſe, ſtimò a ſe dovuto ciocchè concedeagli per bontà il ſommo Paſtore, e giunſe, vivente Fabiano, a maneggiarſi per ſuccedergli nella ſanta Sede ſuprema. Se non che fu da tale ſpavento preſo pel furore della ſubita perſecuzione, in cui laſciò la vita il Capo della Chieſa univerſale S. Fabiano, che chiuſoſi in caſa non ardì per tutto il tempo, che oltrepaſsò i due anni, della furibonda ira contro de' Criſtiani, di trar di là il piede. Però avviſato da' Diaconi, e da' Sacerdoti, che correſſe ad aſſiſtere i *Profeſſori*, cioè quelli, che offerivanſi ſpontaneamente agli Perquiſitori, che penetraſſe nelle carceri a conſolare i *Confeſſori* già deſtinati ai tormenti, e che ſi trovaſſe preſente ai martirj per confortare i *Martiri*, ed incoraggire la loro coſtanza, riſpoſe riſolutamente, prima negando d' eſſere Prete, poi ch' ei rinunciava al Criſtianeſimo, e che ſeco medeſimo deliberato avea d' intraprendere un' altro genere di vita, occupato dal deſiderio d' un' altra filoſofia. Finalmente la perſecuzione ceſsò, e prima che gli Elettori conveniſſero alla ſcelta del nuovo Papa, conſapevoli de' maneggi tenuti da Novaziano ancor Fabiano vivente, e dell' umore di lui, lo vollero interrogare, ed a quieto animo e pacato, ſe le faville della paſſata ambizione ſpente erano, o coperte ſoltanto eſaminare. E trovarono, ch' egli accortoſi di ciò, con pubblicità grandiſſima, e in faccia per dir così della Chieſa proteſtò, ch' ei non volea ſapere di papato, e che obbedito avrebbe a chiunque foſſe ſtato per eſſere l' eletto. Fu dunque creato Cornelio. *V. Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. l. VI. c. 43.* e fu giuridicamente creato. *Conſtant. To. I.*

in esilio a Centocelle, ch' è presso Cività vecchia. Quì ebbe lettere da Cipriano Vescovo di Cartagine, ch' era stato prigione, e ne intese la calamità dell' amico, e la confermazione del suo esilio. Si leggono anche altre lettere di Cipriano scritte a Cornelio piene di religione, e di fede, fra le quali quella è oltre modo elegante, nella quale riprende, e condanna un certo Novato suo discepolo. Della medesima eresia Dionigi Vescovo d' Alessandria, e già discepolo di Origene scrisse a questo Pontefice, ed in un' altra lettera riprende Novato, che separato, ed allontanato si fosse dalla comunione della Chiesa Romana. Ed a quello, che Novato diceva, essere contra sua volontà stato da i suoi alla Prelatura, e governo di loro eletto: Se contra tua volontà, Novato, rispondeva, sei stato, come tu dici, eletto, ogni volta, che tu vorrai, potrai ritrartene (*a*). Ora Cornelio prima, ch' andasse in esilio (*b*), ad istanza

(*a*) Come Novaziano non era Vescovo, subito che vide con Novato alcuni Confessori ingannati entrare nel suo partito, i quali pensavano seco di formare una Chiesa più pura, avvegnachè *Catari* faceansi nominare, cioè puri, spedì alcuni suoi Emissarj per l' Italia, e trasse quindi fra gli altri un Vescovo del Friuli, ed un' altro della Marca Trevisana (che mal lesse Valesio di Treviri, non essendo Treviri in Italia, e molto meno in parte allora incolta, e rozza secondo che riferisce Cornelio Papa, conciossiachè queste due regioni fiorirono col commerzio de' Veneti, che v' introdussero le virtù, e la dottrina dappoi. Il che sia detto a gloria di questa immortale Repubblica in ogni tempo da Dio benedetta, che ora n' è la sovrana;) i quali ubbriacati a bella posta da Novaziano, ed uniti ad un terzo l' ordinarono Vescovo, ed allora fu, ch' egli erettosi più alto volle essere creduto Romano Pontefice, e Capo di tutta la Chiesa, obbligando coloro, che dalle sue mani ricevevano la sagrosanta Eucaristia di giurare pel corpo, e pel sangue di Gesù Cristo, che saranno per negare la dovuta obbedienza a Papa Cornelio, ed a riconoscere sè per successore di S. Pietro. *V. la lettera di S. Cornel. a Fab. Vesc. d' Antioch. Coustant. To. I.*

(*b*) Se Cornelio prima che andasse in esilio, o ivi dove esulava, celebrasse il suo Concilio è cosa difficilissima da decidersi. Quello che è certo si è, che in questo Concilio furono condannati tutti coloro, che negavano a' *Lapsi* la penitenza e privata e pubblica, e non volevano, che sopra d' essa la podestà delle chiavi estendere si potesse; ma solo quella di Dio; poichè questo fu il primo errore di Novaziano, che trasse da' Cattafrigi, e che estese poi non solo con gli successori di Montano a tutte le colpe violatrici del tempio di Dio, cioè alla rinegazion della fede in fatto o in parole, all' omicidio, all' adulterio &c. &c. come Tertulliano spiega *nel suo libro della pudicizia:* ma a tutte le colpe gravi ancora indifferentemente, se pure questa distinzione non fu inventata da' suoi discepoli, per non rendere affato inutile il sagramento della penitenza. Fu condannato novellamente *Felicissimo* già prima da S. Cipriano condannato in Cartagine, il quale fatto Diacono senza saputa di Cipriano da Novato, avea nella Chiesa mentovata di Cartagine fatto scisma, ed eccitati contro il legittimo Vescovo tutti i Confessori, e tutti i *Lapsi*, tanto quelli che aveano agl' Idoli sagrificato, che *Sagrificati* diceansi, o mangiate cose agl' Idoli offerte: quanto quelli che gl' Idoli aveano incensato, che chiamavansi *Turificati*, e quelli similmente, che agl' Idoli dato aveano qualche culto, che nominavansi *Idolatri*, e finalmente quelli, che o in verità, o simulatamente con de-

za, e prieghi di Lucina donna di gran ſantità, levò di notte dalla catacomba, dove parea, che poco ſicuri foſſero i corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, e queſto collocò Lucina in un ſuo podere ſu la via Oſtienſe, ove era ſtato queſto Apoſtolo decapitato, e Cornelio quel di S. Pietro ripoſe preſſo il luogo, dov' era ſtato fatto morire, nel tempio di Apolline in Vaticano. Ora inteſo Decio, ch' aveſſe Cornelio avuto le lettere di Cipriano, il fece toſto venire in Roma, dove nel tempio di Tellure in queſta guiſa alla preſenza del governatore della Città gli parlò; Adunque a queſto modo, e così oſtinatamente hai tu deliberato di vivere, che nè fai conto alcuno degli Iddj, nè temi gli ordini, nè le minaccie de' Principi, e con tanta libertà ne mandi, e ricevi le lettere, che contra il bene della Repubblica ſono? A queſto riſpoſe il buon Pontefice, e diſſe: non ho io mandate, nè ricevute lettere, che punto all' Imperio pregiudicaſſero, ma ſi ben ſolamente che all' onor, e lode di Criſto appartenеſſero, e del modo, come le anime alla ſalute loro aſpiraſſero. Allora ſdegnato forte l' Imperadore Decio, comandò, che 'l ſanto Pontefice foſſe battuto con certe ſferze impiombate. E dopo queſto le fè nel tempio di Marte condurre, perchè l' immagine di lui adoraſſe, e ricuſando di farlo, foſſe ivi incontanente morto. Ma il buon Cornelio, che ſi vide condurre al martirio commeſſe a Stefano Arcidiacono tutti i ſuoi beni: E così fu poco appreſſo a' 5. di Maggio fatto morire. Il ſuo corpo fu ſepolto di notte da Lucina accompagnata d' alcuni Chierici nel ſuo poder ſu la via Appia non molto lunghi dal Cimiterio di Caliſto. Scrivono alcuni, che queſto Pontefice laſciaſſe col martirio la vita ſotto l' Imperio di Gallo, e di Voluſiano alli 16. di Settembre, ma io credo più a Damaſo, che vuole, ch' egli per ordine dell' Imperadore Decio moriſſe. Due volte fè Cornelio ordinazioni il Dicembre, e creò quattro Preti, ed altrettanti Diaconi, e ſette Veſcovi. Tenne due anni, due meſi, e tre giorni il Pontificato, e reſtò dopo lui trentacinque giorni la Chieſa ſenza Paſtore. Queſto Pontefice, vogliono, ch' ordinaſſe, che poteſſe il Sacerdote, volendo, per certa cauſa giurare.

AN-

---

denari aveano impetrato da' Perquiſitori uno reſcritto di ſigurtà, avvegnachè o erano anche queſti *Lapſi* veramente, o comparivano tali ſimulando religione, e di mal eſempio altrui eſſendo: e vide i Confeſſori tutti ſeco riconciliati, e con la vera Chieſa Cornelio, e quegli ſteſſi Veſcovi che ordinato aveano per frode Novaziano, in luogo de' quali avea egli altri Veſcovi coſtituiti, penitenti a' ſuoi ſanti piedi chiedere miſericordia, che furono da eſſo alla communione laica reſtituiti, interdetta loro la ſacerdotale per ſempre. Glorioſo per tanto Cornelio morì martire imperando Gallo, e Voluſiano l' anno CCLIII. non avendo compiuto l' anno III. del ſuo pontificato, che in parte eſule a Centocelle reſſe, e non potendoſi attribuire che a Gallo le parole di S. Ciprianо *epiſt.* 52. & 54. *Ruinart.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Dopo la morte di Fabiano, e la elezione di Cornelio ſucceſſe il primo ſciſma nella Chieſa Romana. Perciocchè un certo Romano, chiamato Novaziano, gonfio d' ambizione, col favore di Novato Prete Africano, di molto grido, e d' alcuni altri Chierici dal medeſimo Novato ingannati (ed erano amendue coſtoro ſtati per la fede di Criſto prigioni) preſe in Roma contra Cornelio il Pontificato, ſotto colore, che Papa Cornelio, ed i ſeguaci ſuoi ereticamente contra il parere ſuo, e degli altri che la ſua opinione ſeguivano, aveſſe nel grembo della Chieſa ritolti coloro, ch' avevano agli Idoli ſacrificato, ancorchè poi pentiti ſi foſſero. Perciocchè i ſeguaci di Novato ogni ſperanza di mai più con la Chieſa riconciliarſi toglievano a tutti coloro, che idolatrato aveſſero, ſe ben, quanto biſognava, pentiti poſcia ſi foſſero; rimettendo ſimile cauſa in Dio, che può ſolo perdonare i peccati. Fu Novaziano gran tempo in Roma ſciſmatico Pontefice contra Cornelio, e ſuoi ſucceſſori, e da lui ebbe l' eresia de' Novaziani principio. Euſebio nel ſeſto, e ſettimo libro della Storia eccleſiaſtica, e Damaſo nella vita di Fabiano, e di Cornelio tutte queſte coſe ſcrivono. I ſucceſſori di Novaziano tennero in Roma la dignità Pontificia fino al Pontificato di Celeſtino, il quale, come Socrate nell' undecimo capo del ſettimo libro della Storia eccleſiaſtica ſcrive, vietò, che eſſi poteſſero pubblicamente laſciarſi nella dignità Pontificia vedere. Nell' epiſtole di S. Cipriano, che in queſto tempo viſſe, ſi fà, e di queſto ſciſma, e di queſta eresia, aſſai ſpeſſo menzione

VI.

VITA DI S. LUCIO I.

LUcio Romano medeſimamente, figliuolo di Porfirio, fu Pontefice ſotto l' Imperio di Gallo (*a*), il quale fu Imperadore inſieme con Voluſiano, il figliuolo. Nel tempo loro in vendetta de' Criſtiani fu tanta peſtilenza, che non dico poche provincie, o Città, ma poche caſe furono, che queſta fiera calamità, e flagello non ſentiſſero. Ma Gallo, e Voluſiano, mentre, che ſopra Emiliano ne vanno, che cercava d' occuparſi l' Imperio furono nel fatto d' arme tagliati a pezzi, prima, che il ſecondo anno di queſta ſuprema

(*a*) Io trovo, che nel tempo della Sede vacante pel martirio di Cornelio fu dalla Chieſa Romana tenuto un Sinodo nella ſopradetta cauſa *de Lapſi*, e molto fu in eſſo lavorato per levare lo ſciſma di Novaziano, ma inutilmente: perocchè ſi trovarono da Cornelio così bene ſtabilito il domma, e la diſciplina d' in-

prema loro dignità compiuto vedeſſero. Ed Emiliano, che di vile, e baſſa condizione nato era, fu anch' egli nel terzo meſe della ſua tirannide, che occupata aveva, oppreſſo, e morto. Onde poi furono quaſi nel medeſimo tempo eletti Imperadori Valeriano dall' eſercito nella contrada de' Grigioni, dove ſi ritrovava, e Galieno il figliuolo dal Senato in Roma. Ma fu l' Imperio loro vergognoſo, e pernicioſo al nome Romano per la loro poltrona natura, e per la crudeltà, che co' Criſtiani uſarono. Perciocchè i Germani ponendo tutto a ferro, ed a fuoco, ne vennero fino a Ravenna, e Valeriano guerreggiando nella Meſopotamia fu preſo da' Parti; nella quale ſervitù aſſai vilmente viſſe. Perciocchè ogni volta, che Pacoro Re di Perſia volea montare a cavallo, di lui, che gli ſi chinava giù, come d' un ſcanno, o di un poggio, ſi ſerviva. E con gran ragione egli queſto flagello ſentì; poichè non sì toſto la bacchetta dell' Imperio ſi vide in mano, che contra i Criſtiani ſi volſe, e bandita l' ottava perſecuzione della Chieſa, faceva a forza di tormenti ſpaventare i fedeli, perchè adoraſſero gl' Idoli vani, ed a chi queſto negato aveſſe, faceva per tutto, e ſenza riſpetto alcuno torre la vita. Per le quali coſe apparve poſcia così chiaro il Giudicio di Dio, che ſpaventato Galieno, ne fè laſciare i Criſtiani, e le loro Chieſe in pace. Ma queſto pentimento fu tardo. Perciocchè erano già per volontà di Dio, da ogni parte i barbari entrati furibondi nelle contrade dell' Imperio Romano: e ne forſero alcuni tiranni per varj luoghi dell' Imperio, perchè in quello, che i barbari eſterni laſciato vi avevano, eſſi faceſſero del reſto. Ma Galieno, che aveva già abbandonata la Repubblica affatto, fu in Milano, dove tutto in potere delle laſcivie dato ſi era, tagliato a pezzi. Ora Lucio Pontefice, ritrovandoſi per la morte di Voluſiano alquanto libero, ne venne in Roma (*a*), ed ordinò, che due Preti, e tre Diaconi ſempre doveſſero il Veſcovo accompagnare, dovunque egli foſſe, come teſtimonj della vita di lui, e di quanto egli mai operaſſe (*b*).

In

---

d' intorno alla penitenza, ed a' penitenti, che ne riportò il defonto Pontefice quella lode, che avea meritata, e Novaziano oſtinatiſſimo nella ſua ſciſſura fu novellamente condannato: onde dopo due meſi e cinque giorni finalmente rimaſe creato Pontefice Romano *S. Lucio*, che mancò nell' anno ſecondo, cominciato per dir così appena, del ſuo pontificato, eſſendo Conſoli gli due Imperadori Gallo e Voluſiano. *V. le lettere di S. Ciprian. particolarmente* 58. 67.

(*a*) Era dunque ſtato Lucio creato Pontefice nel luogo di Centocelle, dove era ſtato relegato S. Cornelio, e dove trovavaſi ſeco gran parte del Clero romano a cagione anco della peſte, che devaſtava la città, il qual Clero era numeroſo per quei tempi di molto, eſſendo compoſto di 44. Preti, di 7. Diaconi, e 7. Suddiaconi, di 42. Acoliti, di 52. tra Eſorciſti, Lettori, ed Oſtiarj, e diſtribuendoſi elemoſine da eſſo Clero a più di 1500. poverelli. *V. Euſeb. l. VI. c. 43.*

Appena però fatto Pontefice Lucio venne in Roma, ed abbiamo una lettera di S. Cipriano, che ſi congratula ſeco della ſua reverſione dall' eſilio, e del ſuo arrivo in Roma, ch' è la 58.

(*b*) Come Evariſto volle, che i Diaconi cuſtodiſſero il Veſcovo allor che predica a guiſa di teſtimonj, che poſſano render conto della vera e ſana dottri-

na

In queſti tempi morì martire Cipriano (*a*), il quale avendo già inſegnata, e letta Retorica, a perſuaſion di Cecilio Prete (come vuole Girolamo) dal quale tolſe il cognome, a Criſtiani ſi accoſtò, e diſpensò a' poveri tutte le ſue facoltà. E diventato prima Prete, poi Veſcovo di Cartagine, fu finalmente ſotto l'Imperio di Gallo, e Voluſiano del martirio coronato. Fu la ſua vita, e 'l martirio da Ponzio ſuo prete, e ſuo compagno nell' eſilio, egregiamente in un libro deſcritta. Prima che Cipriano moriſſe, con la Chieſa Romana in queſta parte ſi conformò, cioè, che non ſi doveſſero gli eretici ribattezzare, ma riceverſi nel grembo de' Cattolici ſolamente coll' impor loro ſul capo la mano, dell' errore paſſato aſſolvendoli. Che già ſopra queſta materia era fra lui, e Cornelio gran conteſa paſſata. Ora Lucio prima, che per ordine di Valeriano foſſe condotto al martirio, nelle mani di Stefano ſuo Arcidiacono tutta la poteſtà della Chieſa ripoſe, raccomandandolo a' fedeli, perchè ſuo ſucceſſore lo eleggeſſero. Ed avendo tre volte in Dicembre dati gli ordini ſacri, e creati quattro Preti, ed altrettanti Diaconi, e ſette Veſcovi, morì di coltello, e fu nel cimiterio di Caliſto sù la via Appia a' 25. d' Agoſto ſepolto. Fu Pontefice tre anni (*b*), tre meſi, e tre giorni. E vacò 35. dì dopo lui la Sede, eſſendo egli ſtato uccíſo a' 4. di Marzo.

---

na da lui predicata; così volle Lucio, che due Preti, e tre Diaconi accompagnaſſero il Veſcovo in ogni luogo affine, ch' eſſere poteſſero veridici teſtimonj delle di lui innocenti azioni, e della ſanta ſua vita. Poichè com' è regiſtrato nel *cap. jubemus* 60. *de conſecrat. diſt.* 1. ove queſto decreto di Lucio ſi recita, l' Apoſtolo ha laſciato ſcritto, che biſogna a rintuzzare la malevolezza, che il Veſcovo tragga una teſtimonianza buona della ſua rettitudine, da quelli che gli ſono eſtranei. Tant' era la mala fama, che i Novaziani ſpargeano de' Veſcovi, avegnachè la penitenza, ed il perdono accordaſſero a *Lapſi*.

(*a*) Se veramente poteſſe provarſi, che S. Cipriano fu martirizzato ſedendo Lucio in Roma, il P. Miſſorio, che con eleganza, con critica, e con dottrina, e non ſenza un grandiſſimo ſforzo d' ingegno tentò di provare falſe eſſere le lettere di S. Cipriano ſcritte in propoſito del batteſimo miniſtrato fuori della Chieſa, e lite alcuna non avere mai avuta con ſanto Stefano Papa, avrebbe vinto, ed il P. Sbaraglia con altri parecchi accreditati Oppoſitori avrebbono onninamente la cauſa perduta. Non però ragione avrebbe il Platina di ſcrivere, che prima di morire ſi uniformò Cipriano d' intorno alla reiterazion del batteſimo alla Romana Chieſa, eſſendo fra lui e Cornelio gran conteſa paſſata: poichè non conteſe S. Cipriano con Cornelio, ma con Stefano, ſecondo che vedremo a ſuo luogo, nè trovaſi, ch' ei la ſua opinione pria di morire rivocaſſe. Noi ſeguiremo in ciò il ſentimento comune, e l' opinione volgare.

(*b*) Non fu S. Lucio Pontefice ſe non un anno, tre meſi, e cinque giorni, ſecondo il calcolo noſtro. Imperocchè morì S. Cornelio nel Settembre dell' anno CCLIII. ed eſſendo vacata la ſanta Sede per lo ſpazio di due meſi, e cinque giorni, ne' quali fu fatto il Sinodo di ſopra menzionato, ſalì S. Lucio ſul Pontificio trono nel Novembre dell' anno ſteſſo. Eſſendo poi ſtato coronato del martirio l' anno CCLV. e trovandoſi, che nel meſe di Maggio dell' anno medeſimo S. Stefano era Papa, e ſapendoſi che dalla morte di S. Lucio all' elezione di S. Stefano vacò la ſanta Sede almeno un meſe, conviene porre la morte di S. Lucio nel Marzo dell' anno CCLV. dunque un' anno e tre in quattro meſi dalla ſua eſaltazione.

VITA DI S. STEFANO I.

STefano Romano, figliuolo di Giulio, fu in quel tempo eletto Pontefice, che pareva, che ne foſſe già affatto andato l' Imperio Romano a terra, all' ora appunto, che Poſtumo occupata tirannicamente la Gallia, fu cagione, che incominciaſſero a reſpirar alquanto le coſe della Repubblica. In fatti coſtui, che per dieci anni reſſe que' luoghi, aſſai bene ſi portò: poichè cacciati i nemici, riduſſe al priſtino ſuo ſtato quella Provincia. Ma eſſendo egli poi preſſo Magunzia in una rivolta militare tagliato a pezzi, gli ſucceſſe Vittorino, che fu per verità un Cavaliere aſſai valoroſo; ma eſſendo ſoverchia alla laſcivia inclinato, mentre, ch' egli ne và i letti de' maritati macchiando, fu in Colonia Agrippina fatto morire. Ora Stefano rivolto tutto a riordinare la Chieſa ſanta, inſtituì, che non poteſſero i Sacerdoti, ed i Leviti altrove le veſti ſagre uſare, che nelle Chieſe, e ne'

e ne' ſagrifizj; acciocchè altramente facendo, non incorreſſero nella pena, che il Re Baldaſſare in Babilonia ſentì per avere con le mani profane, tocchi i vaſi ſagri (*a*). Queſto Pontefice ſopra il dovere, o nò, ribattezzarſi coloro, che alla verità della fede ritornati foſſero, ſempre tenne il parer di Papa Cornelio. Onde Dionigio, che prima aveva in ciò l' opinione de' Cartagineſi, e degli Orientali ſeguita, mutato di parere ſcriſſe a Stefano, che di buon animo ſteſſe, e ſi rallegraſſe, perchè le Chieſe, così Aſiatica, come Affricana n'erano già nel parere della Romana Chieſa venute (*b*). Malchione Prete eloquentiſſimo d' Antiochia fu in quel tem-

(*a*) Queſta ordinazione di S. Stefano è regiſtrata nel libro pontificale. Trovaſi un' altra coſa nelle epiſtole di S. Cipriano, che dimoſtra la maggioranza della Chieſa di Roma, e la dipendenza di tutti i Veſcovi dal Romano Pontefice, ed è queſta: S. Cipriano avviſato da Fauſtino Veſcovo di Lione, come il Veſcovo Arelatenſe Marciano avea aderito a Novaziano, ed era della ſua fazione divenuto, ricorſe toſto al Papa, affinchè colui di là levaſſe, e quel gregge d' altro Paſtor provedeſſe, *epiſt.* 67. il che fu fatto, non quel gregge ſolo provedendo di Paſtore, ma alle provincie eziandio della Siria, e dell' Arabia le neceſſarie coſe ſomminiſtrando. *Euſeb. l.* VII. *c.* 5. Tanto è vero, che non le Chieſe Occidentali ſolo come a Patriarca, ma le Orientali eziandio, come a capo veramente univerſale ricorrevano.

(*b*) Fu grandiſſima, ed inſieme graviſſima la controverſia nata in que' tempi d' intorno al Batteſimo degli eretici. S. Cipriano Veſcovo Cartagineſe con molti Affricani Veſcovi, e S. Firmiliano parimenti Veſcovo di Capadocia con alcuni Veſcovi Orientali credevano, che il batteſimo dato fuori della Chieſa ſi aveſſe a tenere per nullo, ed avvegnachè gli eretici ſieno tutti fuori della Chieſa, volevano, che battezzati da queſti, allorchè al grembo di ſanta Chieſa veniyano, ſi ribattezzaſſero di bel nuovo, e quanto eſſi opinavano, fecero ancora in varj loro Concilj confermare. La coſa divenne sì grande, che S. Stefano decretò; *che nulla di nuovo far ſi doveſſe, ma ſi bene la tradizione ſi conſervaſſe ſoltanto, imponendo loro le mani*. Or ſu queſta tradizione fu, che ſi riſcaldarono amendue queſti Veſcovi, perocchè S. Agrippino, che fu molto tempo avanti, avea laſciata alla Chieſa Cartagineſe queſta regola, che ſi ribattezzaſſero tutti quelli indifferentemente, che venivano dall' ereſia. L' equivoco, che fomentava la quiſtione era, che trovandoſi in molte Chieſe l' uſo di ribattezzare gli provenienti dall' errore, quando però l' errore della ſetta portava la mutazione della ſoſtanza del batteſimo, corrompendo qualche parte di lui eſſenziale, ſi facevano gli opponenti a S. Stefano forti sù queſt' uſo, aggiungendovi molti argomenti, che leggonſi preſſo i Teologi per diſteſo, e non intendevano, che il ſanto Papa non volendo la tradizione violata, voleva inſieme, che tal ſorta di batteſimo, come non vero, avvegnachè nella ſua eſſenza diſtrutto, ſi ripeteſſe, e non ſi ripeteſſe verſo quelli, i quali ancorchè battezzati in una ſetta, erano però ſtati tinti ſecondo l' iſtituzione di Criſto, e la pratica della vera Chieſa. E però da avvertirſi, che S. Cipriano ſebbene un poco riſcaldato in queſta lite, più volte ſcriſſe, e proteſtò, non per queſto voler ei in alcun modo che rotta foſſe la pace, e che patiſſe qualche ſciſſura la comun Madre. *V. S. Auguſtin. de bapt. contr. Donatiſt. & epiſt.* 93. *ac litter. Cyprian. &c. &c.* Ed è da avvertirſi altresì, che S. Stefano, ſin che viſſe, non diſceſe mai alla ſpiegazione del ſuo decreto, potendo per ventura ſembrare aſſai chiaro da ſe, per chi ſenza pregiudizio ſopra vi aveſſe fatti i giuſti riflessi, onde ne dimandò S. Dionigi a Papa Siſto II., che a Stefano, ſucceſſe novellamente parere. *V. Euſeb. Hiſt. Eccl. l.* VII. *c.* 5. *& Valeſ. in hunc locum.*

tempo di molto giovamento alla Chieſa ſanta. Perchè egli dottamente ſcriſſe contra Paolo Samoſateno Veſcovo d' Antiochia, il quale ſi sforzava di rinovare la ſetta, e la opinione di Artemone, che diceva eſſere ſtato Criſto ſolamente uomo, e non ſempre eſſere ſtato; ma avere da Maria avuto il principio. Queſta opinione fu poi nel Concilio Antiocheno per comune conſenſo riprovata, e dannata. Il medeſimo Malchione ſopra queſta materia in nome del Sinodo ſcriſſe una epiſtola grande a' fedeli. Ma Stefano, avendo, e co' fatti, e con le parole convertiti molti Gentili alla verità della fede, fatto cercare da Gallieno, come vogliono alcuni, o da quelli che in virtù dell' editto di Decio perſeguitavano i Criſtiani, fu con gran numero de' ſuoi preſo, e condotto al martirio. Ove fu decapitato il ſecondo d' Agoſto, e nel cimiterio di Caliſto sù la via Appia ſepolto. Fece due volte ordinazioni il Dicembre, e creò ſei Preti, cinque Diaconi, e tre Veſcovi. Fu Pontefice ſette anni, cinque meſi, e due giorni. E reſtò per 22. giorni dopo lui la Chieſa ſenza Paſtore.

S. Agoſtino, che avea veduto il decreto del Papa dice, che v' era queſta ragione inſerita: *Poichè nemmeno gli eretici ſono ſoliti i noſtri apoſtati ribattezzare*. Chi non vede, e chi non sà, che quegli eretici che aveano corrotta l' eſſenza del batteſimo, rifiutavano il noſtro, e perciò tingevano di nuovo gli apoſtati dalla vera Chieſa? Dunque parlava ſoltanto Stefano di quegli Settarj, che aveano il noſtro batteſimo intieramente ritenuto. *Aug. l. 5. c. Donatiſt.*

Queſta quiſtione fu finalmente eſtinta per ogni verſo in un plenario Concilio celebrato dopo la morte di S. Cipriano, ed avanti la naſcita di S. Agoſtino. *Aug. l. 2. de bapt. c. Donatiſt.* E quì un' altra lite naſce fra' Critici: ſe per queſto Concilio plenario debba intenderſi l' Arelatenſe I. celebrato l' anno CCCXIV. e fu pieniſſimo, ſebbene non ecumenico, nel quale leggeſi il Canone VIII. che definiſce la coſa; ovvero il Niceno I. ecumenico celebrato l' anno CCCXXV. che ſembra pure ne' ſuoi Canoni VIII. e XIX. definire la coſa ſteſſa. Queſta controverſia trovaſi trattata da molti, e particolarmente da *Natale Alexand. Tom. III. Hiſt. Eccl.* Ed ultimamente anco da Antonio Sandini alunno e maeſtro di queſto Seminario di Padova eruditamente nelle ſue diſpute iſtoriche: *diſputat. VIII. Ut etiam VII.*

VITA DI S. SISTO II.

SIsto II. nacque in Atene Città della Grecia ; di filoſofo, e diſcepolo dell' Academia, diventò Criſtiano, e diſcepolo di Criſto nel tempo, che ancor durava la perſecuzione, che per ordine di Decio, e di Valeriano tanto i fedeli affliſſe (*a*). Ma non ſarà egli forſe fuori di propoſito toccare quì brevemente gli altri Tiranni , fin che al vero Principe veniamo . Perciocchè morto Vittorino nella Gallia, Tetrico Senatore , che ſi ritrovava in quel tempo Governatore dell' Aquitania , fu aſſente dall' eſercito Imperadore eletto. Ma

(*a*) Non che Decio , e Valeriano abbiano imperato inſieme , imperocchè tra l' impero dell' uno , e dell' altro vi ſi frappoſero due anni incirca . Ma perchè la ſanzione di Decio non fu rivocata , che anzi l' anno v. del ſuo impero Valeriano con un ſuo reſcritto la perſecuzione, non mai pienamente ceſſata, invigorì , perciò il Platina ſaggiamente dice: *la perſecuzione , che per ordine di Decio , e di Valeriano*

Ma mentre, che nella Gallia queſte coſe paſſavano, furono in Oriente da Odenato i Perſi vinti, fu la Soria difeſa, e la Meſopotamia fino a Teſifonte ricuperata. Nel qual tempo nacque in Tolomaide Città della Pentapoli, la quale fu dagli antichi chiamata Barce, un' empia dottrina, e piena di beſtemmie contra il Padre eterno, e contra Criſto, che negavano eſſere figliuolo di Dio, e primogenito di tutte le creature. Toglievano anche l' intelletto dello Spirito Santo. E ſi chiamavano queſti eretici Sabelliani da Sabellio autore, ed inventore di così perverſa ſetta (*a*). Ma che dirò io della ſporca opinione di Cerinto, il quale diceva in capo di mille anni dover' eſſere la reſurrezione, ed il Regno di Criſto in terra? Onde da queſto milleſimo furono da' Greci Chiliaſti chiamati. Queſto Cherinto, perchè amava ſommamente le laſcivie, ed i piaceri, fra le tante promeſſe del futuro Regno proponeva a' ſeguaci ſuoi copia grande di cibi, e di donne, ed ogni maniera di luſſo. Nella medeſima opinione era Nepote Veſcovo nelle contrade dell' Egitto. Perciocchè diceva dovere i Santi regnare in terra con Criſto, fra le delizie, e piaceri corporei. Dal capo loro furono chiamati Nepoziani i ſettatori, e ſeguaci di così brutta ſetta (*b*). Penſava Siſto dover confutare, ed eſtinguere queſt' opinioni

---

riano tanto i fedeli affliſſe. Fu anco S. Cipriano ſul terminare di queſta perſecuzione coronato.

(*a*) La ſetta de' Sabelliani ebbe comiciamento in Aſia da Noeto qualche tempo avanti il pontificato di Siſto II. e fu poi per l' Affrica da Sabellio propagata a' tempi di Stefano, e Siſto, ſicchè ſino a Roma penetrò. L' errore di coſtoro fu d' inſegnare, che v' era in Dio una ſola *Ippoſtaſi*, non intendendo per queſta voce *ippoſtaſi* di ſignificare una *natura*, eſſendo che dopo il Concilio Niceno fu decretato nel Sinodo Aleſſandrino, che ſempre tale parola foſſe per eſſere da' Cattolici uſurpata, cioè non a ſignificare la eſſenza, ma la perſona. Sabellio per queſto vocabolo *ippoſtaſi* intendeva di voler dire perſona. Dunque volevano, che la *Divinità* foſſe una ſola non in *natura* ſolamente, ma anco in *perſona*, di modo che ſuſſiſteſſe la divina *eſſenza* non in tre perſone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, ma nella unica perſona divina, che ſecondo i varj ufficj, ed i varj miniſterj ora Padre chiamarſi faceva, come quando dette la legge a Mosè, ora Figliuolo, come quando noi redenſe amoroſamente dal peccato, ed ora Spirito Santo, come quando diſceſe ſugli Apoſtoli, e come quando riſcaldandoſi d' amore inverſo Lui, frena la noſtra cupidigia, e dal peccato rattienſi. Furono anco per irriſione detti *Patripaziani*, avvegnachè foſſero sforzati confeſſare, che il Padre avea patito, poichè per eſſi non era il Padre, che per puro nome, dal ſuo Figliuolo diſtinto. Che ſe Praſſea inſegnò lo ſteſſo errore, ſteſſiſſimo come Tertulliano afferiſce, (ma Tertulliano è un poco ſoſpetto nella ſtoria di coſtui, avvegnachè odioſo gli foſſe per avere laſciato il Montaniſmo, ed avere avvertito il Papa della mala dottrina de' Cataffrigi,) e come afferma il Cardinale Cozza, tu vedi quanto convenga fare queſta ſetta più antica. *V. gli Comment. del Card. Cozz. nel lib. di S. Agoſtin. de hæreſib. P. II.*

(*b*) Il P. Niccolò le Nouvrij nel ſuo apparato alla Biblioteca de' SS. PP. diſtingue l' opinione d' intorno al regno de' mille anni di Cerinto, e degli altri eretici, dall' opinione ch' ebbero alcuni SS. PP., che Criſto foſſe dopo la riſurrezione per venirſene co' ſuoi Santi, e ſpecialmente co' ſuoi Martiri a regnare in terra per mille anni. Imperocchè quegli voleva, che in que' mille anni tornaſſe ad avere vigore la circonciſione con tutte le altre rituali coſe della legge Mo-

nione così erronei, quando accuſato, ch' egli contra i bandi, e decreti dell' Imperadore predicaſſe la fede di Criſto, fu preſo, e menato nel Tempio di Marte, perchè, o a queſto Idolo ſacrificaſſe, o ricuſando, nella pena della vita incorreſſe. Siſto pertanto, che ciò fare non volle, fu nel tempo ſteſſo condotto per farlo morire, nel qual viaggio era ſeguito da Lorenzo Arcidiacono, che gli diceva: Dove ne vai tu padre ſenza il figliuolo? Dove ne vai ottimo Sacerdote ſenza il miniſtro? Ed egli allora queſte parole riſpoſe: Io non t' abbandono, figliuolo. Aſſai maggiori conteſe, che non ſono queſte mie, biſogna, figliuolo, che tu imprendi per la fede di Criſto. E ti fò certo, che in capo del terzo giorno tu Levita dietro a me Sacerdote verrai. In queſto mezzo vedi bene, ſe danari, o coſa altra di pregio tu hai, diſpenſala a poveri. Nel medeſimo giorno furono con Siſto ſei Diaconi martirizzati, Feliciſſimo, Agapito, Januario, Magno, Innocenzio, e Stefano; e fu agli otto d' Agoſto. Il terzo giorno poi, che fu a' dieci, Lorenzo inſieme con Claudio Suddiacono, Severo Prete, Creſcenzio Lettore, e Romano oſtiario con varj cruciati, e tormenti furono fatti morire. Vogliono alcuni, che Lorenzo foſſe arroſtito al fuoco. Vincenzo, ch' era ſtato diſcepolo di Siſto, per eſſere prima andato in Iſpagna, non ſi trovò a queſti martirj preſente. Fè Siſto due volte l' ordinazione di Dicembre, e creò quattro Preti, ſette Diaconi, e due Veſcovi. Fu il ſuo corpo nel Cimiterio di Caliſto sù la via Appia ſepolto; gli altri martiri furono nel Cimiterio di Preteſtato sù la via Tiburtina ripoſti. Fu Siſto Pontefice due anni, e dieci meſi, e ventidue giorni, e vacò 35. giorni dopo la ſua morte la Sede ſanta. Queſto Pontefice ordinò, che la Meſſa ſopra l' altare, e non altrove, ſi celebraſſe, il che prima non ſi oſſervava (*a*).

A N-

Moſaica, e volea inoltre, che quelli che morti foſſero caſti o vergini per una donna laſciata, ne aveſſero in quel regno a poſſedere cento, e ſimili altre ſporciccie introduceva in quel regno. Non così que' Dottori, i quali furono parimenti Chiliaſti, cioè aſſertori di queſto regno millenario, perocchè queſti non dettero a' Santi, che la gloria, che godono in Cielo traſportata per mille anni quì in terra; affinchè ſi vedeſſero i ſanti Martiri ſpecialmente glorificare sù quelle Zolle medeſime, ch' eſſi a gloria di Gesù Criſto inaffiate aveano del proprio ſangue. Ed aggiunge il dotto Monaco citato, che S. Girolamo molto iſtruito, e conſapevole delle coſe decretate dal Concilio tenuto in Roma da S. Damaſo Papa, e per conſeguente i primi Chiliaſti, che ſentivano con Cerinto dannando, e maledicendo, dice apertamente, ch' ei non ha donde condannar i ſecondi, che variarono non eſſenzialmente il regno di Criſto; ma ſolo accidentalmente quanto al luogo, la beatitudine de' Santi in queſto regno ponendo ſoſtanzialmente tutta nella chiara viſione del Signore. Nepote Veſcovo Egizio ſentì con Cerinto. *Cave V. voc. Nepoſ.*

(*a*) Diceſi, che queſto ſanto Pontefice traſportaſſe nelle Catacombe i corpi de' ſanti Pietro, e Paolo, (*Pearſon. in annalib. Cypriani c. ad ann.* 258.) affinchè ivi, non oſtante l' ardore della perſecuzione, ſicuramente poteſſero i Criſtiani tenere le loro ſtazioni, cioè unirſi ivi inſieme i fedeli, ed in pie opere eſercitarſi ſino all' ora di nona, digiuni ſino a quell' ora conſervandoſi, che tanto ſecondo il P. Petavio *in animadverſionib. in Epiph.* e ſecondo il Ducang. *in gloſſ.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

EGli è cosa assai certa, e chiara, che Sisto II. e Lorenzo suo Arcidiacono con altri Chierici, e laici Cristiani fossero sotto l' Imperio di Valeriano, e di Gallieno martirizzati. E nondimeno per la trascuraggine d' alcuni Istorici, che Decio con Valeriano confondono, leggiamo per tutto, ch' essi sotto l' Imperio di Decio morissero. Perciocchè Fabiano sotto Decio, Cornelio sotto Gallo, e Volusiano, Lucio, Stefano, e Sisto II. sotto Valeriano per la fede di Cristo morirono, come dall' ordine de' tempi, e da alquante epistole di S. Cipriano, di Damaso, e dal sesto, e settimo libro della storia Ecclesiastica di Eusebio assai chiaramente appare. Dopo la morte di Sisto II. scrive Damaso, che per la gran persecuzione de' fedeli vacò la Sede un' anno, undici mesi, e quindici giorni, e vuole, che in questa Vacanza ancora alcuni Preti sedessero. Ma questo si vedrà chiaro, come altrove si è detto, nel fine dell' opera.

Tom. VI. questa voce *stazione*, voce tolta dalla milizia romana, in que' tempi significava.

Questo santo Pontefice dee avere tenuto il pontificato per lo spazio di XXIII. mesi in circa, se fu creato essendo Consoli Valerio, ed Elio, e morì essendo Consoli Memmio, e Pomponio, conciossiachè vi framezzi il consolato di Valeriano per la quarta volta, e di Gallieno per la terza. Con qual genere di martirio ei sia stato crucciato fino a morire, non si sà. S. Prudenzio nell' Inno II. canta, ch' ei fu crocifisso, e secondo la maniera di parlare di S. Cipriano sembra essere lui stato decollato. *V. Sur. d.* 14. *Septemb.* Credesi in questo tempo morto Novaziano, il quale ebbe per altro successori nella scisma fino a S. Celestino I questa setta avendo per anni cc. perseverato sotto i proprj Vescovi fino a Rusticola, che dal mentovato Papa fu sforzato a raccogliere i suoi, ch' erano rimasti pochi nella sua casa privata. *V. Socrat. Hist. Eccles. l.* VII. *c.* II. *& Baron. ad ann.* 254.

VITA DI S. DIONIGI.

Dionigio, la cui origine dice Damaſo non aver potuto ritrovare, fu di Monaco fatto Pontefice, e ſubito diviſe a' Preti le Chieſe, ed i Cimiteri di Roma, e diſtribuì fuori della Città le Parrocchie, e le Dioceſi, ponendo il termine fin dove ciaſcuno ſi foſſe dovuto ſtendere (*a*). Nel tempo di queſto Pontefice crederei io, che foſſe ſtato Claudio, il quale avendo con volontà, ed autorità del Senato tolto l' Imperio, ne paſsò ſopra i Goti, ch' aveano già quindici anni oppreſſo l' Illirio, e la Macedonia con gran ſtrage, e ro-

(*a*) So che parecchi criticano il Platina, perchè fino a queſti tempi fà aſcendere l' origine del Monachiſmo. Ma lo criticano a torto, poichè Monaco nel terzo Secolo ſignifica *Aſceta*, cioè uomo, che oltre la profeſſione d' eſſere caſto, era così dato alla vita contemplativa, che niente della vita attiva aſſumevaſi, ſe non quel-

e rovina di tutte quelle contrade, e facendovi fatto d' arme, con incredibile ſtrage di loro gli vinſe, e cacciò via. Per la qual vittoria li fu dal Senato poſto nella Curia uno ſcudo d' oro, e drizzata una ſtatua aurea nel Campidoglio. Ma egli d' una infermità, che li ſopragiunſe in Sirmio morì, non avendo ancora compito il ſecondo anno dell' Imperio. Dopo la cui morte fu toſto dall' eſercito Quintillo, il fratello, ſalutato Imperadore, il qual'era in fatti di tanta virtù, che ſolo meritava di dovere al fratello nell' Imperio ſuccedere. Ma non viſſe in queſta dignità più, che diciſette giorni, e fu morto (*a*). Nel tempo di queſto Dionigi Paolo Samoſateno ſeparandoſi dalla Chieſa ſanta, ſuſcitò l' ereſia di Artemone. Perciocchè eſſendo queſto Paolo ſtato creato Veſcovo d' Antiochia per la morte del ſuo predeceſſore, n' andava con incredibile ſuperbia, e conducendo ſeco davanti, e da dietro gran moltitudine di gente con gran faſto, ed

---

quello, che giovargli poteva alla più fina contemplazione. Checchè ſia de' Terapenti da molti creduti Criſtiani, ed inſtituiti da S. Marco l' Evangeliſta, la vita de' quali era certamente monaſtica, non può negarſi, che le riſpoſte agli Ortodoſſi, e la epiſtola a Zena, ed a Serena, che leggonſi fra l' opere di S. Giuſtino, e che ſebbene i più valoroſi critici neghino, eſſere lavoro di queſto ſanto Martire, pure confeſſano eſſere d' antico autore ſcritte incirca a queſti tempi, molti precetti contengono non ſolo per la vita aſcetica, ma per la cenobitica eziandio. Da che ſi dee didurre la vita monaſtica eſſere fra' Criſtiani antichiſſima, ſebbene l' unione delle perſone, che tal vita profeſſavano ſia ſtata dalle perſecuzioni impedita. *V. Iſtor. monaſt. Tom. I. preſaz.*

Riguardo poi alla diviſione accennata dal Platina, ancorchè foſſe ſtata ordinata, ed eſeguita eziandio qualche tempo innanzi ſotto altri Pontefici Romani, come oſſrrva Baronio, pure avendo le perſecuzioni, e ſingolarmente la Deciana, ed ultimamente la Valeriana turbate tutte le coſe, convenne a queſto ſanto Papa riordinare le Parrochie, riſtabilirne i confini, e ciò, che non era ancor ſtato fatto i Cimeterj per eſſe diſtribuire, ſecondo che ſta regiſtrato nel libro pontificale, sì valoroſamente ſpiegato da Monſig. Bianchini ne' ſuoi commentarj *in Anaſtaſ. Bibliothecar. To. II.*

(*a*) Queſto è l' ordine degl' Imperadori, e de' Conſoli ſedendo S. Dionigi ſecondo il noſtro conſueto calcolo. L' anno CCLX. in cui fu tenuto il primo Sinodo d' Antiochia contro Paolo Samoſateno eſſendo Imperadori *Valeriano* e *Gallieno*, e Conſoli *Fulvio* e *Pomponio*, fu *Dionigi* poſto ſulla Cattedra di S. Pietro. L' anno ſeguente furono Conſoli *L. Cornelio* per la ſeconda volta, e *Junio*, eſſendo *Valeriano* caduto nelle mani de' Perſiani. L'anno CCLXII. furono Conſoli *Gallieno* Auguſto per la quarta volta, e *Petronio*. L'anno CCLXIII. *Gallieno* per la quinta volta, ed *Ap. Pompejo*. L' anno CCLXIV. da alcuni viene diſtinto pel primo Sinodo Antiocheno, che noi crediamo celebrato l'anno CCLX. E così ſino all'anno CCLXIX. nel qual' anno ſappiamo che fu celebrato in Roma un Concilio, in cui udironſi le accuſe contro Dionigi di Corinto, il quale diceaſi inſegnare, che il Verbo era creatura, ciocchè Ario inſegnò poi, dalla quale accuſa fu aſſoluto, eſſendoſi giuſtificato pienamente, come quello, che difendeva, il *Verbo eſſere ſtato generato dal Padre nell' eternità*, e furono Conſoli in quell' anno *Avinio* per la ſeconda volta, e *Martiniano*, ed in queſto ſteſſo anno furono meſſi a morte l' Imperadore Gallieno, il Fratello, ed i Figli. E *Claudio* che non durò due anni interi fu aſſunto all' Imperio. Nel ſeguente anno poi CCLXX. ſulla fine S. Dionigi morì. Sicch non potè vedere il ſanto Pontefice nè la morte di *Claudio*, nè l' aſſunzione di *Quintillo* che avvenne l' anno CCLXXI.

ed arroganza, per le ſtrade ſteſſe n'andava leggendo, e dettando le lettere. Onde molti per queſta grande arroganza, e ſuperbia ne biaſmavano la religione Criſtiana. Ed egli gonfio di così vana opinione di ſe ſteſſo, procurando d' aver più alto, e più ſublime tribunale, negava eſſere il figliuolo di Dio diſceſo dal Cielo; ma aver da Maria avuto origine, e quì in terra il ſuo principio. Ma egli ne fu perciò nel Concilio Antiocheno pubblicamente d' un conſentimento di quanti Veſcovi ivi ſi ritrovarono, riprovato, e dannato, e ſpecialmente da Gregorio Veſcovo di Ceſarea, eſſendo queſti perſona di ſanta vita, che poi per la verità della fede fu martirizzato. Diſputò, e ſcriſſe contra Paolo molte coſe Malchione Prete d' Antiochia, come contra un ſuſcitatore dell' ereſia di Artemone. Non puote per la vecchiezza ritrovarſi in queſto Concilio d' Antiochia Dionigi preſente. Ma egli fu di quanto vi paſsò, avviſato ampiamente da Maſſimo Veſcovo d' Aleſſandria (*a*). Fu Dionigi, avendo in due ordinazioni, che fece nel meſe di Dicembre, creati dodici Preti, ſei Diaconi, e ſette Veſcovi del martirio ornato ai 26. di Dicembre, e nel cimiterio di Caliſto ſepolto. Fu Pontefice ſei anni, due meſi, e quattro giorni. E vacò dopo lui la Sede ſei giorni.

AN-

(*a*) Paolo Samoſateno fu fatto Veſcovo d' Antiochia per la potenza della Regina Zenobia, la quale eſſendo molto propenſa al giudaeſimo trovò in coſtui di che la ſua ſuperſtizione contentare. Appena dunque fatto Veſcovo cominciò a dommatizzare le ſue empietà, aſſerendo, che Criſto non eſiſteva prima, che foſſe dalla Vergine dato in luce, divenuto all'eterno Padre conſoſtanziale pei doni a lui divinamente fatti, onde di tutte le creature fu la prima, e la principale. *V. S. Athanaſ. d. Synod.*

Contro coſtui furono in Antiochia fatti due Concilj. Nel primo trovaſi Firmiliano eſſervi intervenuto, e fors' anco avervi preſieduto. Queſto Firmiliano eſſendo Veſcovo di Ceſarea in Cappadocia dovea eſſere certamente quello ſteſſo, che nelle coſe del battesimo ſentito aveva con S. Cipriano. Onde era Veſcovo anco ſecondo il calcolo più largo, quando Origene in Paleſtina fu ricoverato, di cui ſi sà quanto egli grande fautor ne ſia ſtato, ch' è quanto dire ſino dall' anno CCXXVIII. quantunque molto prima ſecondo il calcolo noſtro. Non dee pertanto che molto vecchio eſſere intervenuto al Concilio, contando allora trentadue anno di Veſcovato, che a Giovani non era ſolito darſi. Quindi noi giudichiamo, che l' anno CCLX. il primo Concilio Antiocheno contro Paolo ſia ſtato celebrato, o in quel torno. In queſto primo Concilio Paolo Samoſateno ſimulò, e maſcherò l' error ſuo, ſicchè non fu condannato, ma nell' ultimo fu ei anatematizzato, e dalla communione de' fedeli totalmente eſcluſo. *V. Euſeb. Hiſt. Eccleſ. l. VII. c.* 30. E di ciò una ſinodale epiſtola ne fu meſſa a Papa Dionigi che nel Dicembre di queſto ſteſſo anno morì, non avendo tenuto il pontificato per dieci anni interi, o almeno per poco più di dieci.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

LA Chieſa per quel, che io ne veggo, non celebra la memoria di queſto Dionigi, il qual penſo io che di morte naturale moriſſe, perchè viſſe molto, e perchè non è chi faccia menzione del ſuo martirio, e perchè in tranquilli tempi della Chieſa morì, eſſendo per pubblici editti da Galieno ſtata a' Criſtiani data la pace. Il libro anche della libraria Palatina, del quale ho fatto menzione di ſopra, apertamente confeſſore lo chiama. Damaſo chiama martire Felice, ed Eutichiano ſuo ſucceſſore, e Gajo, e Marcellino, e Marcello. E così anche la Chieſa ſanta li celebra.

VITA DI S. FELICE I.

FElice Romano, e figliuolo di Coſtanzo, fu ne' tempi di Aureliano, il qual nel milleſimo, e venteſimoſettimo anno dal principio di Roma l' Imperio tolſe. Egli fu molto illuſtre nelle coſe militari, avendo in un gran fatto d' arme vinti i Goti preſſo al Danubio, ne paſsò in Aſia, e quì non lungi d' Antiochia più con iſpavento, che con battaglia vinſe Zenobia, che dopo la morte di Odenato il marito virilmente reggeva l' Imperio di Oriente, e ſe la menò ſeco poi nel trionfo inſieme con Tetrico, ch' egli ancora aveva preſſo le campagne Catalane vinto, e ricuperatone le Gallie. Queſta Regina poi per l' umiltà, e clemenza d' Aureliano ſe ne viſſe molto onoratamente fino alla vecchiezza in Roma, e da lei ebbe origine la famiglia Romana de' Zenobj. Fu anco a Tetrico conſervata la vita; e datoli il governo della Lucania. Volto poi Aureliano alle coſe di pace, edificò un bel Tempio ad Apolline, e riſece magnificamente le mura della Città.

Ma eſſendo poi autore della nona perſecuzion de' Criſtiani fu in un luogo fra Coſtantinopoli, ed Eraclea da una ſaetta celeſte incenerito. Ora Felice deſideroſo di perpetuar la gloria de' Martiri ordinò, che ogn' anno in lor nome la feſtività loro particolarmente ſi celebraſſe, e che non ſi poteſſero, fuor ch'in caſo di neceſſità, le Meſſe altrove, che in luogo ſagro, celebrare, e dai Sacerdoti che l' ordine ſagro aveſſero (*a*). Ordinò, che ſe con certezza non ſi ſapeva, ſe un luogo foſſe già ſtato conſegrato, o nò, forſe per l' antichità del tempo, o che ſe ne foſſe la memoria perduta, ſi doveſſe di nuovo un' altra volta conſegrare. Perchè come eſſo diceva, non ſi doveva chiamare iterata, e fatta due volte quella coſa che non ſi sà, ſe già fatta foſſe. Nel tempo di queſto Pontefice, un certo Perſiano chiamato Manes, barbaro di vita, e di coſtumi, menandoſi dietro dodici diſcepoli proſontuoſamente diceva eſſer Criſto. Ma come per l' empietà, e ſuperbia ſua fu Manes vituperato (*b*), così per la ſua molta religione, e dottrina è ſommamente lodato Anatolio Veſcovo di Laodicea. In queſto medeſimo tempo ebbe Saturnino ardimento confidandoſi nell' eſercito, ch' egli aveva ſeco, d' edificare una nuova Antiochia. Ma mentre, ch' egli vuole montar tropp'alto, fu in Apamea finalmente tagliato a pezzi. E Felice, creati nelle ſue ordinazioni nove Preti, cinque Diaconi, ed altrettanti Veſcovi, fu fatto martire morire, e fu nella Baſilica, ch' egli aveva già in onor di Dio edificata sù la via Aurelia due miglia lungi della Città a' 30. di Maggio ſepolto (*c*). Reſſe la Chieſa quat-

(*a*) Il pio Cardinale Bona penſa, che queſto ſanto Pontefice ſia ſtato il primo a decretare, che non ſi ergeſſero altari per celebrare le Meſſe, ſe non ſulle tombe de' Martiri, il che era già per vecchio coſtume in uſo, ma da niun pontificio decreto era per ventura ſtato ſtabilito, e confirmato. D' onde eſſerſi tratta la coſtumanza giudica di non conſecrarſi altari ſenza reliquie di Martiri. Queſti ſepolcri de' ſanti Martiri trovanſi da' Scrittori antichi chiamati ancora *Memorie de' Martiri*, ſebbene v' è chi giudica, che memorie de' Martiri ſi diceſſero tutti i luoghi, ne' quali appariſſero o veſtigj di martirio, ovvero inſcrizioni, ſenza che vi foſſero degli ſteſſi Martiri l' oſſa. *V. Schelſtrat. Tom. I. antiquit. illuſtrat.*

(*b*) Queſto eretico chiamoſſi prima *Cubrico*, ed era Perſiano, e fu ſchiavo d' una donna. Fatto libero ſi mutò il nome di *Cubrico* in quello di *Manes*, che ſignifica *Vaſo*, quaſi foſſe ei un vaſo d' elezione, come lo fu veramente S. Paolo. Ma perchè i Greci per iſcherno derivavano queſto nome da *Mania*, ch' è una ſpecie d' inſania melanconica, perciò, i ſuoi diſcepoli lo chiamarono ſuſſeguentemente *Manichæo*, cioè diſpenſatore della *Manna*. Coſtui inſegnava i due principj, o le due prime cagioni, buono e cattivo, male e bene, forza e materia, una indipendente dall' altra, e coeterne. Onde traſſe facilmente in ſua ſequela gli Ermogeniani, il Maeſtro de' quali era ſtato da Tertulliano combattuto. Fece dunque *Manes*, o a dir bene finſe due Dei, uno autor del male, e l' altro del bene; attribuì al primo il vecchio Teſtamento, ed all' altro il nuovo; all' autor del male il corpo, e l' anima all' autor del bene, togliendo per altro dall' uomo la libertà dell' arbitrio; Onde ben diſſe quegli che diſſe, (e fu S. Agoſtino, che da giovine versò in queſt' errore) ponendo Manes l' autor del male, levò di mezzo il vero male, ch' è il mal morale, avvegnachè il mal morale non può eſiſtere, ove arbitrio, ſcielta, e libertà non eſiſta. *V. S. Epiphan. & Auguſt. c. Fauſt.*

(*c*) Morì S. Felice nella IX. perſecuzione, la quale per eſſere ſtata più breve dell'

quattro anni, tre meſi, e quindici giorni, la quale reſtò dopo lui per 5. giorni ſenza capo. La feſtività della dedicazione delle Chieſe ogn' anno, a queſto Felice anche s' attribuiſce.

---

dell' altre, avvegnachè fu ucciſo Aureliano nel Gennajo del vegnente anno CCLXXVI. Euſebio laſciò ſcritto, che *il Demonio non avea ſturbato la Chieſa da' tempi di Decio, e di Valeriano fino agl' infelici tempi di Diocleziano.* Per altro ei la rammemora nel ſuo Cronico, e la chiama IX. quale la dice ancor S. Girolamo, Oroſio, ed altri, quantunque non manchino Scrittori, che volendo, che di queſta ragioni S. Lione nel Sermone ſuo LXXIV. la enumerano con eſſe, e tengono per VIII. *V. Baron. ad ann.* 273.

Aureliano era ſtato da principio a' Criſtiani non contrario, ed avea giudicato, che non volendo Paolo Samoſateno laſciar la Chieſa, di cui era Veſcovo per la condanna, cui nel Concilio ſoggiacque a cagione della ſua ereſia, e cederla non volendo a *Donno*, ch' eragli ſtato creato ſucceſſore, ſottometterſi doveſſe alla ſentenza del Romano Veſcovo, ſiccome al Re delle coſe ſagre de' Criſtiani, ed all' Anteſignano della religione noſtra. *Vedi Euſebio Hiſt. Eccleſ. l.* VII. *c.* 30. Avvenne poi, ch' eſſendo Aureliano furibondo uomo precipitoſo ad iſtigazione de' ſuoi Conſiglieri comandò, che i Criſtiani foſſero inquiriti, e ſecondo gli anteriori decreti puniti; onde troviamo e prima, che coſtui impazziſſe e foſſe ucciſo, e dopo eziandio in vigore di tal decreto molti Criſtiani, e ſe di queſta parla il citato Pontefice S.Lione, migliaja eſſere ſtati ſagrificati. *Vedi l'erudito P. Teodorico Ruinart. nella ſua prefazione ad acta Martyr. ſincer.* Neſſuno per altro ha sì bene, e sì diſtintamente eſpoſte le circoſtanze, i motivi, e le foggie di queſta perſecuzione, come il noſtro dottiſſimo e celebratiſſimo *Antonio Pagi nella ſua erudita diſſertazione de' Conſoli Ceſarei p.* 380.

VI.

VITA DI S. EUTICHIANO.

EUtichiano di nazione Toſcano, e figliuolo di Maſſimo, fu ne' tempi di Aureliano, dopo la cui morte ſucceſſe nell' Imperio Tacito, Cavaliere che per la ſua virtù, ed integrità era molto atto al governo della Repubblica. Ma egli fu nel ſeſto meſe del ſuo Imperio in Ponto fatto morire. Floriano, che a Tacito ſucceſſe, fu ancor' egli nel terzo meſe di queſta ſua dignità morto in Tarſo (*a*). Ora Eutichiano ordinò, che sù l' altare foſſero benedette le biade, e ſpecialmente le fave, e le uve. Ordinò anche, che chi vo-

(*a*) Eſſendo *Aureliano* ſtato ucciſo, come ho notato di ſopra il dì 29. di Gennajo dell'anno CCLXXVI. creato nel Giugno dell' anno innanzi Papa *Eutichiano*, figliuolo, come credeſi, di Maſſimo da Luna Toſcano, vide queſti dopo un' interregno di meſi otto non terminati proclamato Imperadore *Tacito*, nel meſe di Settembre, e non avendo queſti ſette meſi interi imperato, vide che gli fu dato

voleva ſeppellire i Martiri non aveſſe potuto ſenza dalmatica farlo (*a*). Vogliono alcuni, che in tempo di queſto Pontefice viveſſe Doroteo Eunuco, perſona in fatti dottiſſima sì nella lingua Greca, come nell' Ebraica, della cui dottrina Aureliano molto ſi dilettava. Perciocchè talmente queſto Principe ne' ſuoi primi anni dell' Imperio le coſe de' Criſtiani favorì, che ne ſeparò dalla Chieſa ſanta la ſetta di Paolo Samoſateno. Ma laſciatoſi egli poi volgere da' cattivi conſigli, perſeguitò, come s' è detto la Chieſa, ſcrivendo, e dandone ſopra ciò ordine a' Governatori delle provincie. Ma egli fu per divino giudicio morto. Di queſto Doroteo, che pubblicamente la Scrittura ſagra eſponeva, fu Euſebio, ch' era ancora giovanetto, auditor, e diſcepolo. Scriſſe anche in queſti tempi ſopra le coſe Matematiche, e ſopra la Scrittura ſagra Anatolio Aleſſandrino Veſcovo di Laodicea di Soria, perſona di gran dottrina. Scriſſe ancora fieramente contra l' ereſia de' Manichei, che allora oltre modo bolliva. Queſti eretici oltre gli altri errori introducevano due ſoſtanze, una buona, ed una cattiva, e dicevano, che l' anime derivavano da Dio, come da qualche fonte. Accettavano in parte il teſtamento nuovo, ed il vecchio rifiutavan' affatto. Ma Eutichiano creati nelle ſue ordinazioni del meſe di Dicembre 14. Preti, 5. Diaconi, e 6. Veſcovi fu coronato del martirio, ed a' 25. di Luglio nel cimiterio di Caliſto nella via Appia ſepolto. Reſſe un' anno, un meſe, ed un dì il Pontificato. E vacò dopo lui 8. giorni la Sede. Non mancano di quelli, che ſcrivono, che otto anni, e dieci meſi nel pontificato viveſſe. Ma io m' accoſto, e credo più a Damaſo, che vuole, che tanto foſſe, quanto detto noi prima abbiamo.

---

to l' anno CCLXXVII. *Floriano* per ſucceſſore, che nello ſteſſo anno fu uccíſo; e però vide ſull' Imperiale ſoglio immediatamente ſalito *Probo*, il quale avendo tenuto l' Imperio per lo ſpazio d' anni V. e VI. meſi di violenta morte perì. Sicchè ſe durò il papato d' Eutichiano VIII. anni e meſi VI. ſecondo i Catalogi più eſatti, vide egli oltre tutti i mentovati Imperadori *Caro* ancora ſalito all' Imperio con *Carino* e *Numeriano* figliuoli, creati Ceſari l'anno CCLXXXII. martirizzato Eutichiano nel Dicembre nell'anno ſuſſeguito. Ma ſe non ſedè che XIII. meſi Eutichiano, ſecondo che nel ſuo Catalogo leſſe il *Platina*, convien dire, ch' ei poi non faceſſe tutte le coſe, che lo ſteſſo *Platina* a queſto ſanto Pontefice attribuiſce. *V. Bianchini in Anaſtaſ. d. V. RR. PP.*

(*b*) Leggeſi oltre tutte queſte coſe, che trovanſi regiſtrate nel libro pontificale, leggeſi dico nel Martirologio Romano, che Eutichiano Papa ſeppellì di ſua mano CCC., e XLII. Martiri, i quali come prima era uſo di ſeppellirli involti in panni bianchi del loro ſangue aſperſi, così egli ordinò, che pria di tumularli ſi veſtiſſero o d' una roſſa *Dalmatica*, ch' era una tonaca con maniche larghe, ovvero di un *Colobio* purpureo, ch'era una tonaca o con brevi maniche, o ſenza maniche affatto. *V. Sandin. in Eutichian.* Papebrochio ſcrive *in conat. ad S. Eutichian. n.* 2. che il corpo di queſto ſanto Pontefice fu prima traſportato in *Luna* ſua patria, la quale diſtrutta, fu quindi tolto e tradotto in *Sarzena*, come in luogo vicino, la quale ebbe perciò l' onore d' eſſere eretta in Città Veſcovile. Veramente queſta Città trovaſi ſecondo la diviſione preſente ai confini ſituata della Toſcana; ma negli antichi tempi enumeravaſi anch' eſſa, prima che la provincia ove eſſa è poſta, foſſe *Emilia* chiamata, fra i luoghi e le terre dell' Etruria annonaria.

VITA DI S. GAJO.

GAjo nato in Dalmazia, e del ſangue dell' Imperadore Diocleziano, fu ſotto l' Imperio di Probo prima, e poi ſotto quel di Carino. Fu Probo nella gloria militare eccellente: Onde toſto, che il governo della Repubblica tolſe, con gran felicità ne ricuperò le Gallie, ch' erano da' barbari ſtate occupate. E con celerità incredibile oppreſſe Saturnino, che s' uſurpava in Oriente l' Imperio, ed in Colonia Agrippina Proculo, e Bonoſo. Ma egli fu con tutto il ſuo valore, e giuſtizia in un tumulto militare in Sirmo tagliato a pezzi nel ſeſto anno del ſuo Imperio, dopo la cui morte Caro da Narbona l' Imperio tolſe, e due anni lo tenne. Egli avendo a due ſuoi figliuoli Carino, e Numeriano dato il governo dell' Imperio nella guerra, che contra i Parti faceva, dopo già preſo Celeno, e Teſifonte, nobiliſſime Città, fu nel campo da una ſaetta celeſte tocco, e morto. Numeriano, che col padre in quell' impreſa ſi ritrovava, mentre ch' egli addietro

ſi ri-

ſi ritira, fu fatto morire a tradimento per opra d' Apro ſuo ſuocero. E Carino, ch' era d' ogni ſorta di viaj contaminato, eſſendo da Diocleziano, benchè in dubbioſa, e pericoloſa guerra in Dalmazia vinto, pagò la pena delle molte ſue ſcelleranze. Ora Gajo ordinò, che diſtintamente ſi prendeſſero nella Chieſa gli Ordini, e per eſſi, come per tanti ſcalini, alla dignità Veſcovile ſi ſaliſſe. E furono queſti gli ordini, l' Oſtiario, il Lettore, l' Eſorciſta, l' Accolito, il Sottodiacono, il Diacono, il Prete, il Veſcovo (*a*). Diviſe medeſimamente, come aveva già fatto Fabiano, a Diaconi le contrade della Città, perchè ne deſcriveſſero le coſe de' Martiri. Ordinò di più, che non poteſſe un ſecolare chiamare il chierico in giudicio ſecolare, e che non poteſſe il pagano, o l' eretico accuſare un Criſtiano. Nel tempo di queſto Pontefice viſſe Vittorino Veſcovo Petabionenſe, il qualle ſcriſſe molte coſe ſopra la Scrittura ſacra, e contra gli eretici, benchè, come vuole Girolamo, non ſapeſſe aſſai bene la lingua greca. E dice il medeſimo Girolamo, che l' ultime coſe di queſto Veſcovo furono più gravi, e più ſentenzioſe dell' altre prime. Panfilo Prete, e parente d' Euſebio Veſcovo di Ceſarea, fu così avido de' libri della Scrittura ſagra, che di ſua mano ſcriſſe una gran parte de' libri d' Origene, i quali libri dice Girolamo aver eſſo nella libraria di Ceſarea con tanta avidità veduti, che li parea d' aver acquiſtate tutte le ricchezze di Creſo. Scriſſe il medeſimo Panfilo un' apologetico per Origene. Il che non molto poi anche Euſebio fece. Ora eſſendo ſotto l' Imperio di Diocleziano nata perſecuzione contra i Criſtiani, quanta non n' era ſtata mai prima, Gajo Pontefice ſe ne ſtette un tempo nelle grotte naſcoſo (*b*). Eſ-

ſendo

(*a*) Queſto Gajo fu uomo di grande prudenza, e di grande virtù, e ciò trovaſi ſcritto negli atti di S. Sebaſtiano preſſo il Bollando, *die* 20. *Januar.* e da ciò, che noi detto abbiamo nelle Note noſtre ſulle coſe fatte da *S. Cornelio*, ben ſi vede, che non fu Gajo inſtitutore degli ordini ſagri, ma eſſendo nato forſe qualche diſordine, richiamò con un ſuo decreto la coſa al ſuo primiero inſtituto. Onde mal ſi oppongono coloro, i quali penſano queſta ſerie di gradi per aſcendere al ſacerdozio, eſſere ſtata da' Pontefici in poſteriori tempi tolta dalla ſerie, e da' gradi della milizia Romana. Anzi S. Cipriano nella ſua epiſtola 52. inſinua, eſſere ſtata coſa comune nella Chieſa, che il Chierico non foſſe al ſacerdozio innalzato ſenza paſſare di grado in grado a queſt' ultimo, quantunque alcuna volta abbia la Chieſa uſato altrimenti della ſua podeſtà, e ſiaſi da queſta regola diſpenſata per qualche neceſſario caſo, non già ſenza i minori ordini conferendo i maggiori, ma con poco intervallo dall' uno all' altro al ſupremo facendo giugnere l' iniziato, come vedremo più diffuſamente poi.

(*b*) Quì ſeguendo noi il Calcolo del Baluzio, che pienamente s' accorda col noſtro Catalogo, e con la noſtra Cronologia, crediamo che *Diocleziano* ſia ſtato innalzato all' imperiale ſede nel meſe di Novembre l'anno CCLXXXIV. *V. Chronol. perſecuzion. Doduvell. & Diocletian. Baluz.* Non prima di queſt' anno certamente qualunque ne ſia ſtato il meſe del ſuo innalzamento, di che controvertono fra loro i Cronologi più recenti, de' quali altri lo fanno aſceſo al Trono nei *Palilibi* di Aprile, cioè il dì de' 21. altri il dì 17. Settembre, altri finalmente il dì 20. di Novembre. *V. le note in E. V. Lactant. de mortib. perſecut. P. I.* Queſto è certo, che nel meſe di Dicembre di queſt' anno ſteſſo egli era Imperadore, e fuggì di Roma per la petulanza del popolo Romano. Ora ſe *S. Gajo* terminò

ſendo poi preſo da' miniſtri del Principe, che perſeguitavano i fedeli, fu con Gabinio il fratello, e con la figliuola Suſanna della ghirlanda del martirio coronato, e nel cimiterio di Caliſto nella via Appia ſepolto a' ventidue d' Aprile. Scrivono alcuni, che non molto poi ancora Lucia, Agata, ed Agneſe ottenneſſero la corona del martirio. Fu Pontefice Gajo undici anni, quattro meſi, e dodici dì. Nel qual tempo, avendo quattro volte fatto di Dicembre ordinazione, creò venticinque Preti, otto Diaconi, e cinque Veſcovi. E vacò dopo lui 25. dì la Sede.

---

d' eſſere P. M. l' anno CCLXXXIII. certamente morì avanti, che Diocleziano foſſe Imperadore, e quindi molto tempo avanti, che Diocleziano moveſſe la perſecuzione contro de' Criſtiani. Se poi viſſe ſino all' Aprile dell' anno CCXCVII. poichè trovanſi Catalogi che dentro a queſti due termini variano gli anni del pontificato di *Gajo*, avvegnachè, non prima del CCLXXXV. avendo per Collega aſſunto nell' Imperio *Maſſimiano* Erculeo, e tanto l' uno, che l' altro avendo adottato nelle Calende di marzo *Coſtanzo* e *Galerio* nell' anno CCXCIII. dopo queſt' anno certamente conviene che il decreto emanaſſe della perſecuzione. Ma ſappiamo, che il decreto emanò in Nicomedia ſottoſcritto dagl' Imperadori, e da' Ceſari il giorno dopo la feſta de' *Terminali*, e ſappiamo, che nell' anno CCCIII. trovaronſi colà inſieme gl' Imperadori, ed i Ceſari. Forza è dunque, che non prima la perſecuzione di *Diocleziano*, che fu la più fiera, e la più univerſale di tutte incominciaſſe. Se *S. Gajo* dunque fu sforzato a naſconderſi nelle cripte, ed a ſeppellirſi per dir così nelle catacombe, ſenza dubbio non fu per la perſecuzione di Diocleziano: ma conviene che morto *Caro*, Carino e Numeriano inveiſſero contro de' Criſtiani, inerendo al decreto d' Aureliano non rivocato, e così gli ſuſſeguiti Conſoli Romani.

Non sò come poſſa eſſere caduto in mente ad alcuno, che queſto *Gajo* o *Cajo* R. P. poſſa eſſere quel *Cajo* o *Gajo* Prete della ſanta Romana Chieſa, che Fozio chiama *Veſcovo de' Gentili cod.* 48. forſe ingannato dall' officio di Catechiſta, che in Occidente fu di sì bel nome inſignito, e ch' ebbe *Gajo* Prete per lungo tempo in Roma. Ma ſe ſi farà conſiderazione ſolamente al tempo, ed alla ſerie delle coſe, apparirà evidentemente, che non può l' uno coll' altro confonderſi. Imperocchè ci fa certi Euſebio *Hiſt. Eccleſ. l. v. c* 8., *e l. VI. c.* 14. *e* 20. che nel pontificato di Zefirino ebbe Cajo Catechiſta una pubblica diſputa con Proclo Montaniſta, dal cui contraſto eſcito vittorioſo Cajo fu cagione, che Zefirino condannò il Montaniſta co' ſuoi compagni. Anzi queſto *Cajo*, ſe ſi dee dar fede agli atti di S. Policarpo della edizione Uſſeriana, fu condiſcepolo di ſanto Ireneo, e dagli eſemplari di lui avere la lettera traſcritta del ſuo Maeſtro, atteſtano gli atti ſteſſi. Convien dunque dire, ch' egli abbia fiorito o ſul terminare del ſecondo ſecolo, o appena cominciato il terzo. Che però non è veriſimile ch' ei viveſſe quaſi ſul terminare di queſto ſteſſo Secolo III. e che quando anco ſoſteneſſe la pubblica concertazione di trent'anni, di cento e dieci poi foſſe fatto Papa, e ſecondo il calcolo noſtro di CXV. incirca.

VITA DI S. MARCELLINO.

MArcellino Romano figliuolo di Projetto, fu ne' tempi di Diocleziano, che baſſamente in Dalmazia nacque di Maſſimiano. Diocleziano nel 1041. dal principio di Roma ammazzando di ſua mano Apro, il quale aveva privato di vita Numeriano, fu dall' eſercito eletto Imperadore. Ed eſſendo nella Gallia un tumulto più toſto, che guerra, nato, vi mandò ſubito con un' eſercito Maſſimiano cognominato Erculeo, il quale tenne agevolmente addietro que' Contadini, ch' avevano tolto l' armi. Ma vedendo che da ogni parte naſceva ſopra l' Imperio la guerra, non parendoli di potere ſolo a tanti pericoli oſtare, creò Diocleziano il medeſimo Maſſimiano Auguſto, e dichiarò Coſtanzio, e Maſſimiano Galerio Ceſari. Ora Maſſimiano paſſatone nella Brettagna, e fatto il Capitano dei nemici a tradimento morire, ricuperò tutta l' Iſola in capo di dieci anni, ch' era perſa. Coſtanzio, che nella Gallia guerreggiava, eſſendo ſtato nel primo

fatto d' arme vinto, nel ſecondo vinſe con tagliar a pezzi molte migliaja d' Alemanni, ch' erano da' Galli ſtati aſſoldati. E così ne reſe le Gallie tranquille, e quiete. In queſto mezzo Diocleziano preſe Aleſſandria, ch' aveva otto meſi tenuta aſſediata, e la diede a' ſoldati a ſacco. Galerio che contra Narſeo due volte felicemente combattuto aveva, fu nel terzo fatto d' arme preſſo Carra vinto. Onde per queſta rotta perduto l' eſercito, fuggendo, ſi ricoverò con Diocleziano, il quale con tanta arroganza, e diſpregio a cagione di queſta perdita lo ricevette, che per alquante miglia ſe lo fece correre a' piedi dinanzi al carro. Per la qual contumelia fu Galerio preſo da tanta vergogna, che riavuto un nuovo eſercito, ritornò ſopra il nemico, lo vinſe, e domò. Raſſettate, ch'ebbero a queſto modo le coſe dell' Imperio, Diocleziano nell'Oriente, e Maſſimiano nell' Occidente incominciarono ad affligger la Chieſa di Dio, ed a perſeguitar fieramente, e fare per tutto i Criſtiani morire. Queſta fu la decima perſecuzione de'Criſtiani, la quale fu e la più crudele, e la più lunga di tutte l' altre paſſate. Perciocchè furono i libri della Scrittura ſagra bruciati, e ſe official alcuno ritrovato Criſtiano ſi foſſe, era dell'officio privo, e reſtava infame. Ed i ſervi, che nella fede di Criſto perſeveravano, non potevano più la libertà conſeguire. Quelli ſoldati, ch' erano Criſtiani, venivano ſforzati a dovere, o ſagrificare agl' Idoli, o laſciare la milizia, e la vita inſieme. E perchè uno ebbe ardimento di lacerare l' editto, ch' era ſopra ciò ſcritto, ed attaccato nel foro, fu iſcorticato, e gli fu poi ſparſo aceto, e ſale ſopra, e tanto a queſto modo tormentato, quanto la vita gli durò. Ma fu coſtui ſempre animato, e confermato nella fede da Doroteo, e Gorgonio perſone illuſtri. In queſti dì ſteſſi s' attaccò caſualmente fuoco al palagio reale nella Città di Nicomedia, il che falſamente penſando l' Imperadore, che i Criſtiani fatto aveſſero, ne fece molti di coltello morire, e aſſai maggior numero gettar vivi nel fuoco. Una ſimile crudeltà contra i Criſtiani fu uſata da quelli, ch' avevano il governo della Soria, da quelli, che l' avevano dell' Africa, e da quelli, che la Tebaide in Egitto reggevano. Nelle campagne di Paleſtina, e di Tiro furono molti a fiere erudeliſſime eſpoſti. Ed in effetto non fu maniera alcuna di tormento, la quale allora i Criſtiani non ſentiſſero. Ad alcuni erano fra le unge, e la carne ficcati dentro aguzziſſimi pezzotti di canne. Ed alle donne paſſavano con una acuta canna il corpo, ponendogliela per le parti lor vergognoſe. Una certa Città della Frigia fu tutta bruciata affatto, perchè ricusò di ſagrificare agl' Idoli, e ritenne quel popolo coſtantemente nella verità della fede Adautto Romano perſona di gran ſantità. Vennero finalmente a tanto quei crudeliſſimi carnefici, che ſi prendevano piacere di cavare a' poveri fedeli gli occhi, o con un ferro infocato bruciarli. In queſta perſecuzione morirono martiri Antino Veſcovo di Nicomedia, Luciano Prete d' Antiochia dottiſſimo, Panfilo Ceſarienſe, ed Ilea Egizio, ch' era ancora chiamato Tino; il quale fu fatto morire, per aver ſcritto un libro delle lodi de' Martiri, e per aver ſenza riſpetto alcuno i giudici mal giudicanti ripreſi. Ma che biſogno v'è di diſcendere al particolare di pochi, ſcrivendo Damaſo, che in un meſe per varie provincie furo-

rono 17. mila fra uomini, e donne fatti morir Martiri? Nè parlo di quelli, che furono rilegati in Iſole, e condannati a cavar tutta la vita loro metalli, o arena, o tagliar pietre, i quali furono in numero quaſi infinito. Ma ritorniamo a Marcellino Pontefice, il qual eſſendo condotto a dover ſagrificare agl' Idoli, perchè ſi vedeva i carnefici ſtare con molte minaccie ſopra, s' egli non ſagrificava, laſciandoſi dalla paura vincere, s' induſſe a dare agl' Iddj falſi l' incenſo, e adorarli. Ma facendoſi poco appreſſo in Seſſa Città di terra di Lavoro un Concilio di cento ottanta Veſcovi, Marcellino tutto ſquallido, e col cilicio ſopra vi ſi condusſe, e chieſe, che gli ſi deſſe per la ſua poca coſtanza nella fede la pena, che meritava. Ma non ebbe alcuno del Concilio ardimento di condannarlo, dicendo tutti, che quaſi in ſimil modo aveva San Pietro peccato, e col pianto il perdono ottenuto (*a*). Dopo queſto ritornò Marcellino in Roma, ed andatone tutto collerico a ritrovare Diocleziano, incominciò a riprenderlo, perchè forzato, e ſpinto l' aveſſe a ſagrificare agl' Idoli, ed a fare delle pazzie, che i Gentili facevano, adorando le ſtatue mute, e ſorde di marmo, e di bronzo fabbricate. Fu Marcellino per queſte parole da Diocleziano mandato al ſupplizio inſieme con Claudio, Cirino, ed Antonio. Ed egli andando al martirio ricordava per ſtrada a Marcello Prete, che non doveſſe per modo alcuno a' comandamenti di Diocleziano obbedire, e maſſimamente nelle coſe, che alla fede appartengono, e che non doveſſe lui ſeppellire per neſſun conto, che così meritava, che il ſuo corpo reſtaſſe per avere il ſuo Salvatore, e Redentore negato. Furono coronati finalmente del martirio, e laſciati i lor corpi per ordine di Diocleziano inſepolti ſu la ſtrada pubblica trentaſei giorni. Finalmente per

(*a*) Tutta queſta ſtoria è falſa: falſo che S. Marcellino incenſaſſe gl' Idoli: falſo che foſſe per ciò convocato un Concilio in *Sinueſſa*. Di tutti i documenti che ci ſono rimaſti non ſoſpetti e ſcritti da autori periti delle romane coſe, il primo, e più vecchio che ci racconti queſta favola, è il libro pontificale. Libro ſcritto in età molto diſtante da quella di Marcellino, e da autore formato non ſempre veridico, e ſpeſſe volte confuſo e corrotto. Fuori d' Italia abbiamo autori più antichi, che lo ſteſſo ci narrano, ed il primo di cui ci ſia rimaſta memoria fu Petiliano. Ma qual fede può darſi a Petiliano, ch' era Donatiſta, ed in conſeguenza nimico del Capo della vera Chieſa? Però diſſe a gran ragione S. Agoſtino, che potea aſſolutamente negarſi il fatto ſenza trovarſi ſollecito della riprova, poichè toccando all' aggreſſore provare l' accuſa, non v' era ſtato Donatiſta, cui aveſſe dato l' animo di produr documento atto a provare, *V. Auguſtin. l. unic. de baptiſm.* Che ſe tu rifletterai ſulle circoſtanze de tempi, per la infelicità de' quali come mai poteano aſſembrarſi ecc. Veſcovi, e ſi prontamente trovarſi nella medeſima terra? de' luoghi, non trovandoſi in Italia paeſe di tal nome, Seſſa o Secce non mai eſſendo ſtata appellata da Latini col vocabolo di *Sinueſſa* (ſe bene io trovo, che nel luogo ove ora è poſta la rocca di Mondragone, era un tempo ivi ſituata Sinope ſecondo Plinio e Livio, che fu chiamata ancora *Sinueſſa*, e trovo in Cicerone il fondo *Sinueſſano*, e le acque Sinueſſane in Plinio e Marziale, non però mai *Sinveſſano*, e *Sinveſſane*) e ſe finalmente tu rifletterai alla ſtoria ſteſſa, ne raccoglierai la falſità facilmente. Queſto baſta per una nota. E ſe vuoi di più *V. Pagi. crit. ad ann.*

per ordine di S. Pietro, ch' apparve in ſogno a Marcello, e gliel comandò, furono nel Cimiterio, che fu poi chiamato di Priſcilla ſu la via Salaria a' ventiſei d' Aprile preſſo il corpo del Beato Creſcentino ſepolti. Aperſe finalmente il Signore, come dice Euſebio, a Diocleziano gli occhi, e li poſe in cuore di dover l' Imperio deporre, e ritirarſi a vivere privatamente. Il medeſimo fece il ſuo collega Maſſimiano, che fu de' Criſtiani così fiero perſecutore. E dopo alquanti anni travagliato da varii morbi, venne finalmente a perdere il ſenno, e quaſi dalle furie delle ſue ſcelleranze paſſate agitato, tolſe egli a ſe ſteſſo la vita. Scrive Euſebio, che queſta così gran calamità, che i noſtri in queſti tempi ſoffrirono, fu per permiſſione di Dio, il quale non poteva già più i corrotti, e licenzioſiſſimi coſtumi de i Criſtiani ſoffrire, e delle perſone Eccleſiaſtiche ſpecialmente, la cui perverſa vita volle con queſta perſecuzione la divina giuſtizia frenare. Perciocchè con la loro ipocriſia, con la loro ſuperbia, inimicizia, e odii, dimenticati affatto della Criſtiana pietà, e profanando, anzi che celebrando, i miſteri divini, volevano più toſto tiranni, che Prelati, e Sacerdoti apparire (*a*). Ma piaccia alla bontà divina dimoſtrare a ſuoi fedeli ſempre anzi la ſua immenſa pietà, che punto della ſua rigoroſa giuſtizia, e che dobbiamo anzi imitar il buon Marcellino penitente, che li ſuperbi, oſtinati, e malvagi. Perchè Marcellino conoſciuto, come s' è detto, il ſuo errore che l' aveva fatto deviare dalla verità, coſtantiſſimamente andò a ſoffrire per la fede del Salvator noſtro il martirio, avendo già prima con due ordinazioni, che fece il Dicembre, creati 4. Preti, due Diaconi, e 5. Veſcovi. Fu Papa 9. anni, due meſi, e 16. giorni. E vacò dopo lui 25. giorni la ſede.

LCCII. *Scheltrat. diſſ.* 1. *Natal. Alexand. de Aguir. Tillemont. Lambertin. l.* IV. *&c. &c.*

(*a*) Queſta fu la X. perſecuzione orribiliſſima, la quale durò lo ſpazio di X. anni con l' incendio delle Chieſe dice Oroſio *l.* VII. *c.* 25. con la proſcrizione degli innocenti, con la ſtrage di migliaja di battezzati, con la eſtorſione de' Vaſi ſagri, degl' Eccleſiaſtici volumi, e la violazione della diſciplina dell' arcano. Onde que' Veſcovi che tal diſciplina violarono, furono detti *Traditori*, e con l'ordinazione di Majorino diedero occaſione allo ſciſma de' Donatiſti, di cui a ſuo luogo. Non manca però chi per la IX. fra le perſecuzioni l' annovera. *V. Lactan. D. m. p. cum. not. varior. &c.*

VITA DI S. MARCELLO I.

MArcello nato in Roma nella regione di via Lata, e figliuolo di Benedetto, tenne il Pontificato ſotto l' Imperio di Coſtanzio, e di Galerio, e fino a Maſſenzio paſsò(*a*). Percioc-chè dopo, che Diocleziano, e Maſſimiano dal governo dell' Imperio ſi ritirarono, Coſtanzò, e Galerio ſi diviſero fra ſe le provincie, che regger doveano. A Galerio toccò l' Illirio, l' Aſia, l' Oriente. Coſtanzo modeſtiſſimamente portandoſi, della Gallia, e della Spagna ſi contentò, ancor che gli veniſſe anche l' Italia in ſorte. La ragione

(*a*) Queſto Marcello non viene riposto nella ſerie de' Papi da Euſebio nel ſuo Cronico *ad ann.* cccviii. e l'autore del Martirologio, che viene attribuito a S. Girolamo, non fa menzione nel ſuo generale catalogo di Marcellino, ma ſolo di Marcello; è però vero che ei fu Papa, trovandoſi il dì lui nome in tutte le romane tavole, ne' più vecchi catalogi, e nella più autentica ſerie anco per atteſta-

gione poi, per la quale eleſſe Galerio due Ceſari, Maſſimiano, ch' aveſſe il governo dell'Oriente, e Severo, che l' aveſſe d'Italia, tenendo ſolo Illirio per ſe, fu., perchè aveva avuto nuova, che da queſta parte doveſſero i Barbari nemici dell' Imperio entrare a danni de' noſtri. Coſtanzo, ch'era di manſueta, e clemente natura, fu agevolmente alle Gallie cariſſimo, e tanto più, che avevano queſti popoli non ſenza danno, e pericolo conoſciuto la doppia natura di Diocleziano, e la crudele di Maſſimiano. Morì Coſtanzo in Eborace Città di Brettagna nel 12. anno del ſuo governo, e fu per comune conſentimento di tutti fra gli Dii loro ripoſto. Ora Marcello, ch' era tutto al culto divino impiegato, avendo a Priſcilla gentildonna Romana perſuaſo, che a ſue ſpeſe edificaſſe un cimiterio ſu la via Salaria, ordinò nella Città di Roma venticinque titoli, quaſi tante dioceſi per la comodità del batteſimo di tanti, ch' ogni dì Criſtiani divenivano, parendoli ancora per queſta via alle ſepolture de' martiri rimediare (*a*). Inteſo Maſſenzio, che Lucina gentildonna Romana aveſſe fatta la Chieſa di Dio di tutti i ſuoi beni erede, acceſo di ſdegno a tempo queſta donna ne confinò, e fatto prender Marcello, fece con molte minaccie ogni ſforzo, che il Pontificato, e 'l nome di Criſtiano laſciaſſe. Ma accorgendoſi, ch'egli di queſte ſue dimande ſi facea beffe, lo mandò toſto (come vogliono alcuni) in un luogo ſporco, dove aveſſe cura degli animali pubblici, nel qual luogo non laſciò egli mai nè le orazioni, nè i digiuni, e non altrimente, che ſe libero ritrovato ſi foſſe, governava, e reggeva con lettere, che loro ſcrivea, le ſue Parrocchie. Fu nel nono meſe di queſta ſua cattività cavato di notte da' ſuoi chierici da quel luogo. Di che Maſſenzio maggiormente ſdegnato, lo fè di nuovo nell' iſteſſo loco riporre. Dove per la gran puzza, e incomoda abitazione che v' era, agevolmente di pura immondizia vi morì (*b*). Lucina a' 16. di Gennaro ripoſe nel cimi-

---

atteſtato di Ottato l. 11. e di S. Agoſtino *epiſt.* 53. *c.* 1. tutti riconoſcendo, che fra Marcellino ed Euſebio frammezzo S. Marcello. S. Damaſo celebra la coſtanza di queſto Santo Papa nel conſervare la diſciplina de' penitenti, cioè le ſtazioni di coloro, ch'erano condannati a ſoggiacere alla pubblica penitenza ed a paſſare pei gradi, e per le claſſi, che abbiamo eſpoſti in certa altra nota ſuperiore. *v. Petr. Couſtant. Tom.* 1. *epiſtolar. RR. PP. in S. Marcel.* 1. Anzi narrano che per queſto ſuo Zelo della diſciplina eccleſiaſtica in ordine a' penitenti foſſe per ordine di Maſſenzio da Roma sbandito. *Carm.* 26. *edition. Marii Miles Sarazan.*

(*a*) Amplificò i titoli, e le parrocchie a comodo di quelli, che voleano battezzarſi, forſe in pria il battiſterio eſiſtendo nella ſola chieſa matrice, ed a comodo de' penitenti, e finalmente alle tombe de' martiri, de' quali pel furore de Perſecutori creſcendone ogni dì più il numero, non baſtavano gli antichi e novelli Cemeterj. Può anche eſſere, che tutti i titoli anticamente non foſſero parrocchie, ſebbene non al contrario. *v. Lib. pontific. & Mabillon. in Ordin. Roman. c.* 3.

(*b*) Chiamavaſi queſto luogo, in cui fu S. Marcello confinato, *Catabulo*, e l'era il *Catabulo* uno ſtallone, in cui nudrivanſi i giumenti alle pubbliche vetture, ed a' pubblici ſervigj deſtinati; Onde *Catabuli* diceanſi anco coloro, che li guidavano.

Fu

cimiterio di Priſcilla nella via Salaria il corpo di queſto ſantiſſimo Pontefice. Creſcendo poi la Religione Criſtiana, quella puzzolente ſtanza, dov' egli morto era, fu fatta Chieſa di Dio, e dedicata al nome di S. Marcello come fino al dì d'oggi ſi vede. Scrivono alcuni, che in queſto tempo foſſe preſſo al Rodano Maurizio con una intiera legione di Criſtiani fatto morir per la fede di Criſto. In queſta perſecuzione morirono anche martiri Marco, Sergio, Coſmo, Damiano, e altri molti, che per la verità della fede ogni aſprezza di morte coſtantemente ſoffrivano. Fu Marcello 5. anni, ſei meſi, e 21. giorno Pontefice, ed ordinò nel meſe di Dicembre 26. Preti, due diaconi, e 21. Veſcovi (*a*). Vacò dopo lui la ſede 20. dì queſto Pontefice ordinò, che non ſi poteſſe fare Concilio generale ſenza l' autorità del ſommo Pontefice.

Fu in queſta perſecuzione ſpecialmente in uſo di condannare i criſtiani a fare i mozzi delle ſtalle imperiali, come oſſervò il Baronio, *ad ann.* 308. Ma io credo, che *Catabulo* ſi chiamaſſe il luogo del *Letamajo*, e *catabuli*, o *Catabulari* quelli che lo vuotavano, ſe non è troppo ardire l'opporſi a ciò che inſegna Cujacio nella ſua 16. oſſervazione, ma pure così parmi, che debba interpretarſi il Luogo del codice Teodoſiano adattandolo alla pena data a S. Marcello.

(*a*) Belliſſima è l'oſſervazione del Tommaſino. Tu troverai bene ſpeſſo avere i Romani Pontefici ordinati più Veſcovi che Preti. Sappi che i ſommi Pontefici non ordinavano preti, ſe non gli alunni del clero Romano, ed ordinavano Veſcovi in moltiſſime provincie gli alunni eziandio delle altre Chieſe. Onde le dioceſi eranſi con l'andar dei tempi cotanto moltiplicate, ch'erano aſſai più i Veſcovi anco d'una parte ſola della chieſa Univerſale, che i Preti d'una Chieſa particolare ancora la più coppioſa, e la prima qual era Roma. *v. Vet. & Nov. Diſciplin. l.* 1. *l.* 2. *cap.* 21.

Vide quello ſanto Pontefice prima di morire il grande Coſtantino elevato al ſoglio Imperiale, poichè ſecondo la noſtra cronica l'anno CCCVI. morì *Coſtanzo* Padre di *Coſtantino* il dì 25. di Luglio, e fu nell'anno medeſimo Coſtantino Magno proclamato Imperadore, come e Maſſenzio e Gallerio furono imperadori rinunziati quaſi nello ſteſſo tempo; e *S. Marcello* ſpirò nel Gennajo dell'anno CCCX. non avendo compiuto l'anno VI. del ſuo pontificato. Il che dee pur eſſere avvenuto s'ei mancò nel Gennajo dell'anno CCCIX. come altri cronici hanno, i quali gli danno folli anni IV. di papato un meſe e venticinque giorni. *v. Blanchin. in vit. Anaſtaſ. & Ciaccon. in Marcell.* 1.

VITA DI S. EUSEBIO.

EUsebio Greco, e figliuolo d' un medico, preſe il Pontificato ſotto l' Imperio di Coſtantino, e Maſſenzio (*a*). Perciocchè eſſendo, come ſi è detto, morto Coſtanzio ch' era nato d' una figliuola di Claudio, Coſtantino ſuo figliuolo, di e Elena, ch' egli aveva già in grazia di Erculeo repudiata, con un generale conſentimento di tutti la bacchetta tolſe dell' Imperio dell' Occidente. Nel qual tempo in Roma i ſoldati Pretoriani moſſi a tumulto crearono Auguſto Maſſenzio figliuolo di Maſſimiano Erculeo. Per la qual coſa Maſſimiano, che

(*a*) Alcuni Catalogi fanno lui ſteſſo di profeſſione medico, e trovo chi afferma, avere Euſebio inerendo al decreto di Papa Stefano, ricevuti tutti gli Eretici, che trovò in Roma, nel grembo della Chieſa, imponendo loro le mani, ſenza ribattezzarli. *v. il lib. pontifical. preſſo il Labbè Tom.* 1. Tenne queſto ſanto Pontefice la ſede nell' anno in parte, nel quale Licinio fu dichiarato Auguſto, ſino all' O.to-

che ancor viveva ſolitariamente nella Lucania, ſperando dover ricuperare l'Imperio, ſe ne venne volando in Roma, ſcrivendo a Diocleziano, e confortandolo a dover fare il ſomigliante anch' egli. Eſſendo in queſto da Galerio contra queſti motivi mandato Severo con un' eſercito, fu, mentre, che aſſediava Roma, da i ſuoi ſteſſi ſoldati, che con Maſſenzio ſi intendevano, ſpaventato della morte, e poſto in fuga, e finalmente in Ravenna tagliato a pezzi. E mancò ancor poco, che Maſſimiano medeſimamente, mentre con ſubornazioni, e con promeſſe s' ingegna di procacciarſi la benevolenza dell' eſercito, non foſſe da Maſſenzio ſuo ſteſſo figliolo privato di vita. Onde nelle Gallie a Coſtanzio ſuo genero ſe ne fuggì. Ma mentre, ch' egli penſa di fare il ſuo genero morire, eſſendo da Fauſta ſua figliuola ſcoperto, la quale al marito queſto tradimento rivelò; ſe ne fuggì toſto via. Ma giunto in Marſiglia fu oppreſſo da i ſuoi perſecutori, e pagò le tante ſue ſcelleraggini paſſate. Altri vogliono, che veggendoſi fuori di ogni buona ſperanza, ſe ſteſſo ammazzaſſe. Ora mentre, che Euſebio Pontefice viveva, fu a' tre di Maggio ritrovata la Croce del Salvator noſtro G. C. la quale da Elena madre di Coſtantino fu di molti ornamenti fregiata, e in gran riverenza tenuta; e Giuda inventore di queſta prezioſa Croce, fu battezzato, e chiamato Ciriaco. Queſto iſteſſo Pontefice, con por lor ſopra ſolamente la mano, riconciliò gli eretici, che erano in Roma (*a*). Inſtituì ancora, che i laici non poteſſero chiamare un Veſcovo in giudizio. In queſti tempi viſſe Lattanzio

---

Ottobre dell'anno in cui furono Conſoli *Maſſimino* Armentario per la VIII. volta, e *Licinio* parimenti Auguſto, eſſendo ſtato aſſunto al pontificato nel Febbrajo dell' anno CCCX. ed eſſendo mancato nell' Ottobre dell'anno CCCXI. Onde notò beniſſimo il Panvinio, che in tal tempo non fu ritrovata la Croce, e perciò è falſo quanto trovaſi nel decreto di *Gratian. d.* 3. *c.* 19. che per decreto di Papa Euſebio ſi celebra il giorno 3. di Maggio la feſta dell' invenzione della Santa Croce.

(*a*) Ciò che trovaſi ſcritto nel libro pontificale, che queſto Santo Papa iſtruiſſe nella Fede S. Euſebio poi Veſcovo di Vercelli, lo battezzaſſe, e gl' imponeſſe il ſuo nome, è difficiliſſimo da conciliarſi con la ſtoria della vita di queſto ſervo del Signore: primieramente perchè non trovaſi, che naſceſſe egli di parenti idolatri, e ſe alcun lo dice ſi fa, che lo ha tratto da documenti incertiſſimi, e nel IV. ſecolo trovanſi Veſcovi rariſſimi venuti dal gentileſimo, come ne' ſecoli precedenti, e forſe neſſuno in Italia: in ſecondo luogo, quando queſto ſanto Veſcovo intervenne al Concilio Niceno era non vecchio Uomo ſoltanto, ma vecchio Veſcovo ancora, ed il Concilio fu tenuto ſolo XIV. anni, e nè anco interi dopo il pontificato d' Euſebio: ultimamente Euſebio di Vercelli fu certamente Lettore anzi catechiſta della Chieſa Romana, molto tempo innanzi il Concilio Niceno, e quindi molto tempo innanzi che foſſe Veſcovo. Da tutto ciò parmi che poſſa diduſi, la ſua inſcrizione ſepolcrale che leggeſi in Vercelli, eſſere falſa, di modo che lo ſteſſo Baronio, avere tratte le memorie di lui, confeſſa da ſcrittori non antichi, *ad ann.* 371. come a lui falſamente credo attribuiti gli Evangeliarj, che poc' anzi hanno veduta la luce in Milano, maſſimamente perchè non poteano non eſſere noti a S. Ambrogio, ch' ebbe la ſua epiſcopale ſede sì poco lontano da quella di Vercelli, e fu in tempi sì propinqui alla età d' Euſebio, e ſe gli foſſero ſtati noti non averebbe dubitato, che il

zio Firmiano diſcepolo di Arnobio ; il qual Lattanzio leggendo con gran frequenza di ſcolari in Nicomedia , Rettorica , e parendoli di far male , vivendo fra' Greci , ſi volſe tutto allo ſcrivere Latino , ed in tal maniera riuſcì , che fu in eloquenza tenuto un ſecondo Cicerone . Scriſſe molte coſe , delle quali ſi conſervano quelle , che ſcriſſe contra i Gentili , e dell'Opificiouomo , e dell'ira di Dio . Nell'ultima vecchiezza fu nella Gallia maeſtro di Criſpo Ceſare figliuolo di Coſtantino . Scriſſe anche molto in queſti tempi Euſebio Veſcovo di Ceſarea di Paleſtina , e diligentiſſimo inveſtigatore , inſieme con Panfilo Martire della divina libraria . E ſcriſſe fra l'altre coſe i libri della Preparazione Evangelica , e della ſtoria Scolaſtica . Scriſſe contra Porfirio fieriſſimo nemico de' Criſtiani . Scriſſe ſei Apologie in difenſione di Origene , e tre libri ancora della vita di Panfilo Martire , dal quale per l'amicizia , che v' ebbe tolſe il cognome . Ora Euſebio Pontefice fatta una volta di Dicembre ordinazione , e creati 13. preti tre diaconi , e 14. Veſcovi fu in Roma ornato della Corona del martirio , ed a' due d'Ottobre fu la via Appia nel cimiterio di Caliſto ſepolto . Fu Pontefice ſei anni , un meſe , e tre giorni . E vacò dopo lui un dì ſolo la Sede .

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Quello , che il Platina ſcrive , cavandolo (come pare) dal libro di Damaſo , che la Croce del Salvatore noſtro foſſe ritrovata da Elena madre di Coſtantino ne' tempi di Euſebio ; non ſo come queſto eſſere poſſa , per non avere in quel tempo Coſtantino giuriſdizione alcuna in Soria , ch' era incredibilmente dalla tirannide di Maſſimino oppreſſa : ne eſſo ancora pienamente credeva in Criſto , come poi fece , che fu nell' aria vide il ſegno della Croce . Di più Ruffino nel ſettimo , ed ottavo capo del primo libro : Teodoretto , nel 18. capo del 1. libro , Sozomeno nel 1. e 2. capo del 2. libro ; e Socrate nel 17. capo del 1. della ſtoria Eccleſiaſtica (vogliono ſe queſto più quadra) che ciò avveniſſe quaſi 25. anni poi , eſſendo già celebrato il Concilio Niceno ,

verſetto 32. c. XIII. di S. Marco quelle parole , *neque filius hominis* , foſſero dagli Ariani ſtate nel teſto intruſe , poichè non in S. Marco ſolo lette le avrebbe , ma eziandio in S. Matteo ſecondo codeſti evangeliarj , che pur mancano nell' Evangelio di S. Matteo della noſtra verſione vulgata , e trovanſi ſoltanto negli Evangeliarj citati &c. &c.

Avvertaſi , che Teodoretto nel libro 1. della ſua Storia Eccleſiaſtica c. 3. non conobbe queſto ſanto Pontefice , come nemmeno Marcello conobbe , di modo che egli aſſeriſce , che a S. Marcellino ſucceſſe Melchiade . Ciò che abbia potuto far errare Teodoretto io non lo ſo , ſe non immaginandomi , che altri abbiano fatti papi i catechiſti , ed altri abbiano eſcluſo i catechiſti generalmente dal ſommo pontificato . E' coſa certa per altro , che Ottato Milevitano , e Santo Agoſtino , ed altri eziandio più vicini a quell'età hanno riconoſciuto Euſebio per vero , e legittimo Pontefice , ed hanno letto il di lui nome ne' loro catalogi de RR. PP. *v. Optat. Milevitan. l. 11. & S. Auguſtin. Epiſt. 53.*

VITA DI S. MELCHIADE

MElchiade, nato in Africa (*a*), fu Pontefice ne' tempi di Maſſenzio, di Licinio, e di Maſſimino. Fu Licinio, che nacque nella Dazia, tolto da Galerio nell' Imperio a parte, per l' eccellenza, ch'egli nelle coſe militari avea. Veggendo coſtoro eſſer molto da tutti Coſtantino ſtimato, ſi attenevano nel pubblico, di fare a Criſtiani diſpiacere. Ma Maſſenzio, che aveva più fiero veleno nel cuore, mandava ſecretamente i ſoldati in volta, perchè dove ne ritrovaſſero, toglieſſero loro deſtramente la vita. Egli ſi dilettò aſſai

(*a*) Trovo queſto ſanto Pontefice chiamato da alcuni *Milziade*, da altri *Milciade*, e da altri ancora *Melchiade*. Diceſi, che nel II. anno del pontificato di queſto buon ſervo del Signore foſſe la pace finalmente ſtata reſtituita alla Chieſa per opera di *Coſtantino* il grande, e diceſi inoltre, che queſto Imperadore gli faceſſe dono delle fabbriche pubbliche, che erano ſtate erette in Laterano, dopo

ſai dell'arti magiche, e procurava fra l'altre coſe d'avere i bambini delle donne Criſtiane, alle quali faceva aprire il ventre per averli teneri; delle cui ceneri (perchè li bruciava) ſi ſerviva egli poſcia nelle ſue magie, che faceva, volendo per queſta via moſtrare, che ſi potea ancora per vie illecite, e nefande la tirannide ritenere. Una ſimile crudeltà, e pazzia uſava nell'Oriente Maſſimino, il quale preſtando indubitata fede agli augurj ed agl' indovini, proponeva anche i premj a maeſtri di queſte magiche, e peſtifere arti. E ſi moſtrava contra Criſtiani (che di queſte ſue pazzie ſi ridevano) crudeliſſimo. Fece rifare, e drizzare i tempj antichi, e ſecondo il ſolito coſtume de' gentili ſacrificare. Ora Coſtantino, che ſe ne venne con un'eſercito contra coſtoro, facendo con Maſſenzio fuori della Città preſſo Ponte Molle gran fatto d'arme, lo vinſe. Il tiranno, che aveva ſopra quel Ponte orditi certi ſuoi inganni, per rovinarne il nemico, dimenticato in queſta ſua fuga, e degl' inganni, e di ſe medeſimo, ne andò con gran parte de' ſuoi giù nel fiume, e vi ſi annegò. Paſſatone poſcia Coſtantino ſopra Licinio, in mare, ed in terra con doppio fatto d'arme lo vinſe, e lo sforzò preſſo Nicomedia dovere arrenderſi, ed a menarne poſcia in Salonichi privatamente la vita. Il ch' egli meritamente ſofferſe, poichè invidioſamente ribellatoſi, perſeguitava fieriſſimamente i Criſtiani, che a Coſtantino applaudevano. A Maſſimino per divina vendetta ſi gonfiarono talmente le viſcere, ch' egli ſteſſo non diſcernea, ſe uomo vivo, o putrido corpo morto ſi foſſe. Perciochè ammarcitegli le inteſtina, gli ſi vedevano da ogni parte ſcaturire i vermi, e con tanta puzza,

---

dopo ch'ebbe disfatto Maſſenzio, ed eraſi impadronito di Roma. E' fuori d'ogni dubbietà che ſotto il ſuo pontificato nacque lo gran ſcisma de' Donatiſti, che veſsò tanto la Chieſa *v. S. Agoſtin. epiſt.* 43. *& epiſſ.* 105. Impercochè vigeva ſino dagli apoſtolici tempi fra criſtiani una rigoroſiſſima diſciplina, che fu poi detta la *diſciplina dell' arcano*, e conſiſteva queſta in tenere celate agli Idolatri le coſe alte della religione. Cedevano ſotto queſta diſciplina le forme de' Sacramenti ed il ſimbolo, che perciò viene da Tertulliano chiamato la *teſſera dell' oſpitalità*, avvegnachè i criſtiani comodi per allogiare i poveri, ed eſſere certi, che foſſero criſtiani, faceano loro recitare il ſimbolo, che non iſcrivevaſi mai, ma imparavaſi a memoria: onde Luciano, in quel ſuo empio dialogo del Pellegrino, finge, che un' Idolatra avendo potuto carpire da un criſtiano a poco a poco il Simbolo, ſe lo mandaſſe a memoria e con queſta teſſera andaſſe vivendo alle ſpalle de buoni criſtiani; cadevano ſotto queſta diſciplina ancora e principalmente i miſterj, ed anco i ſagri codici. E però eſſendoſi trovati nella perſecuzione di Diocleziano parecchi fedeli, e Veſcovi che aveano tale diſciplina violata, maſſimamente con la conſegna a Perquiſitori de ſagri codici furono coſtoro chiamati *Traditori*, e trovaronſi Uomini, che non ſolo li eſcluſero perpetuamente dalla Chieſa ma nemmeno vollero comunicare con quelli, che aveano con queſti Traditori comunicato; E queſti furono appunto gli *Donatiſti*, che coſi vollero eſſere chiamati, quantunque cominciaſſero ſotto Majorino più innanzi, non da *Donato delle Caſe negre*, ma da un altro *Donato* poſteriore Affricano. Ora *Milciade* li condannò in un Sinodo da lui tenuto in Roma, ed aſſolvè Ceciliano, ch' eſſi aveano falſamente accuſato d' eſſere ſtato nel numero de' *Traditori V. Lambertin. l.* 1. *c.* 2. *v. Schelſtrat. de diſciplin. Arcan. diſſertation. ſingular.*

(*a*) Pre-

puzza, che non era chi poteſſe ſoffrirla. E bene egli tutto queſto ſi meritava, poichè aveva già ordinato, che non ſi poteſſero i noſtri, come ſoleano, nei cimiterj ritrovare inſieme, ed aveva ſubornati i ſacerdoti de' Gentili in Antiochia, perchè faceſſero da un certo ſimulacro, che ivi era, uſcire una voce, la qual dicea, che ſi doveſſero cacciare i Criſtiani dalle Città. Coſtituì per le Provincie i premj a' Sacerdoti Gentili, perchè ne travagliaſſero i Criſtiani. Veggendoſi poi tanto afflitto, e battuto dal morbo, e moſtrandoſi perciò pentito di quello, che fatto avea, per un bando pubblico vietò, che non ſi faceſſe a' Criſtiani diſpiacere; ma che ſi laſciaſſero con la lor legge vivere. Ma tutto queſto non li giovò punto, perch' era ogni coſa fatta per forza. E così tormentato da quel morbo graviſſimamente, ne laſciò finalmente la vita, eſſendo ſtato uomo crudele, ed inſtabile, ora travagliando i fedeli, ora moſtrando d' aver buona pace con loro. In queſta perſecuzione molti Criſtiani morirono, e fra gli altri Dorotea belliſſima, e ſantiſſima donzella, la quale volle più toſto morire, che alle laſcive voglie del tiranno acconſentire. Sofronia eſſendo anch'ella più volte di diſoneſtà da Maſſenzio tentata, quando vide non poter più fuggire il pericolo, imitando Lucrezia, ammazzò ſe ſteſſa. Ora Melchiade fu, che ordinò, che nè 'l Giovedì, nè la Domenica ſi digiunaſſe, perchè vedeva eſſere queſti dì da' Gentili tenuti ſacri. Ordinò anche molte coſe ſopra il fare dell' oblazioni, per cagione dell' ereſia de' Manichei, ch'era all'ora in Roma molto gagliarda (*a*). E fatto queſto fu per ordine di Maſſimino fatto morire martire. Furono anche di queſta glorioſa corona ornati Pietro Veſcovo d' Aleſſandria, e Luciano prete d' Antiochia perſone di dottrina, e di coſtumi eletti, e Timoteo prete Romano con molti altri Veſcovi, e Sacerdoti. Fu Melchiade

---

(*a*) Perchè ſcrive S. Agoſtino *epiſt.* 36. che al ſuo tempo alcuni, ma però pochiſſimi chierici, o Monaci digiunavano il Giovedì, perciò ſtima il Sandini, che ſia falſo tal decreto attribuito a Melchiade d' aſtenerſi dal digiuno la Domenica ed il Giovedì. Dunque ſarà falſo il decreto ancora di non dover digiunare la giornata del Venerdì, ſe in Venerdì veniſſe a cadere la ſolennità del ſanto Natale, perchè tutto l'Ordine Franciſcano, che non è di poche perſone compoſto dell'uno e dell'altro ſeſſo non oſtante tale decreto, digiuna. Un decreto emanato alle chieſe, ed univerſalmente, non ſingolarmente intimato, non ſi può, e non ſi dee credere falſo per la inoſſervanza di pochi e ſingolari uomini, maſſimamente ſe per cagion pia, e fuori del motivo della ſteſſa legge alcuni fanno il contrario di ciò, che la medeſima legge inibiſce. *v. Sandin. not. 3. in Melchiad.*

Trovaſi parimente, che S. Melchiade ordinò, *Che le obblazioni per le Chieſe doveſſero eſſere preſe dal conſecrato del Veſcovo, che dichiaraſi fermento.* Il Sandini diligentemente oſſerva, che *Siricio*, ed *Innocenzo* I. hanno decretata la ſteſſa coſa, e che queſto decreto ha moſſe varie quiſtioni fra gli interpreti dello ſteſſo. Claudio Eſpenceo, Sirmondo, ed il Cardinale Bona hanno creduto con tal nome indicarſi l' *Eucariſtia*, la quale Sirmondo vuole, che ſi chiamaſſe *fermento* dall' effetto, che produce in quelli, che la ricevono, ch'

de a i dieci di Dicembre nel cimiterio di Calisto su la via Appia sepolto. Una volta sola fece ordinazione, e creò 7. preti, 6. diaconi, e 12. Vescovi. Fu Pontefice 4. anni, 7. mesi, e 9. giorni. E restò dopo la Chiesa santa 17. giorni senza Pastore.

AN.

---

ch'è quello d'una santa unione, come nella massa fa il lievito, così pur giudica Cristiano Lupo, e'l Mabillone stima averla con gli antichi chiamata per occultarla a' gentili sotto tal nome in vigore della mentovata disciplina dell' arcano; il che sommamente piace allo Schelstrato. Gli due primi la vogliono con tal nome chiamata, perchè credono in que' primi tempi essersi per la materia della Eucaristia tanto la latina, che la greca chiesa non del pane azimo, ma del fermentato servita. Parechi poi asseriscono indicato con tal nome l'*Eulogia*, che era il pane benedetto, che dispensavasi, e dispensasi ancora da greci ai presenti al sagrificio, porzione di quello, che ha servito di materia alla consecrazione. Tomasio, ed anco Coustant affermano essere stato il fermento, di cui favella Melchiade, una particella della santa Eucaristia mescolata col consecrato vino nel calice, qual ora dal Sacerdote meschiasi al recitare delle parole *pax domini sit semper Vobiscum*. Il P. Onorato a S. Maria finalmente è d'opinione, che fosse la materia della Eucaristia, ch'era in uso trasmettersi dalla Catedrale alle Urbicarie, e Suburbicarie Chiese, e tenta la sua opinione di confermare con gli decreti di Giovanni III. e di Gregorio III. Quello che fà più difficoltà di tutto è ciò che aggiunge Innocenzo I. nella sua epistola a Decensio, che non si dee nelle parrocchie mandare il *fermento* (intendi per le parrocchie le Chiese situate fuori della Città) *perchè non debbonsi lunge i sagramenti portare*. E' però osservabile, che lo stesso Innocenzo I dice, che mandava il fermento pei titoli, o sieno le Chiese della Città per mezzo degli Acoliti. v. *Sandin. loc. cit.*

Si attribuisce similmente a questo buon Pontefice l'ordinazione, che sull'altare al tempo della celebrazione della santa messa ci fossero almeno due candelieri. Cosa dice Baronio *ad ann.* 58. da non credersi, perchè presso gli Ebrei costumavansi le fiacole accese, ed il candelabro prezioso. Ma questo potea anzi, e dovea servire di fondamento alla ordinazione di Melchiade per ovviare a qualche disordine di qualche Chiesa introdotto in quegli, per la mancanza della storia, oscuri tempi, anzi che abbia da questo a presumersi falsa la prescrizione di questo venerabile Papa.

AN.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

CHe Maſſenzio, il qual nel tempo di Marcello, e di Euſebio, e di Milciade in Roma la ſua tirannide eſercitò, aveſſe tal volta contra Criſtiani mal' animo, l' acerba morte, che egli fece a Papa Marcello ſentire, può farne fede. Ch' egli poi diveniſſe più piacevole co' Criſtiani, e vietaſſe il perſeguitargli, Ottato Africano Veſcovo Milevitano nel primo libro contra i Donatiſti lo dice. E ſotto lui anche penſo io, che Euſebio di morte naturale moriſſe; e per la ragione già detta, e perchè nè Damaſo, nè la Chieſa ſanta fa del ſuo martirio menzione. Di Milciade, (non Melciade, come volgarmente ſi legge) non dee egli eſſere dubbio. Perciocchè Ottato Veſcovo di Milevito ſcrive nel primo libro, che egli dopo la morte di Maſſenzio viveſſe in Roma, e foſſe dall' Imperator Coſtantino dato con alcuni altri Veſcovi per giudice nella cauſa di Ceciliano Veſcovo di Cartagine. Il medeſimo quaſi ſcrive Euſebio nel quinto capo del decimo libro della Storia Eccleſiaſt. Non fa nè anche Damaſo, che fu così diligente nell' annoverare i Pontefici, menzione alcuna del martirio di lui. E' ancora Melciade in un' antichiſſimo libro della libraria di Vaticano chiamato confeſſore. E quel che ne ſcrive il Platina, ch' egli foſſe per ordine di Maſſimino morto, non può eſſere in conto alcuno, non avendo Maſſimino nè in Roma, nè in Occidente Imperio alcuno avuto, ſcrivendo Euſebio, e Ottato ch' egli in Roma dopo la morte di Maſſenzio, e di Maſſimino ſotto l' Imperio di Coſtantino viveſſe nel Conſolato di Coſtantino, e di Licinio, ogn' uno di loro la terza volta. Nel qual' anno ancora a' dieci di Dicembre morì, laſciando, come vuole Damaſo, Silveſtro ſuo ſucceſſore.

VITA DI S. SILVESTRO.

Primo Concilio Univerſale in Nicea di CCCXIX. Veſcovi.

SIlveſtro Romano, e figliuolo di Ruffino, fu Pontefice nel tempo di Coſtantino nel 1092. dal principio di Roma, e nel 315. della noſtra ſalute. Sotto queſto Principe incominciarono alquanto a reſpirar i Criſtiani, che erano prima ſtati tanto da' tiranni oppreſſi. Perciocchè ſi può queſto Principe con qual ſi voglia altro eguagliare così nelle doti del corpo, come in quelle dell' animo. Egli fu della gloria militare avidiſſimo, e nelle impreſe ſue fortunato. Diede volentieri la pace, a chi gliela domandò; ſi dilettò ſempre, mentre ebbe tempo, degli ſtudj liberali, e con la ſua liberalità, e grazia ſi faceva agevolmente da tutti amare. Fece molte leggi piene tutte d'equità, tolſe via le ſuperflue, e le troppo ſevere correſſe. Egli ſu le rovine dell' antico Bizanzio edificò una Città, che chiamò dal ſuo nome, e ſi forzò di farla in grandezza degli edificj pari a Roma: onde ſeconda Roma la chiamò anche, come per lo ſcritto, che ſi legge nella

nella ſua ſtatua equeſtre ſi conoſceva. Queſto così fatto Principe adunque conſiderando, e mirando tutte le coſe, quando l' oneſtà della religione Criſtiana inteſe, che così parcamente vivea, che nella povertà ſi rallegrava, che faceva tanto conto della manſuetudine, che con tanta ſimplicità, e coſtanza ne menava la vita, talmente l'abbracciò, e vi ſi ſtrinſe, che non uſava di portar nelle impreſe altro ſegno, che quel della Croce, per averlo già, mentre contra Maſſenzio ne moſſe l' armi, in un ſereno Cielo veduto, e adorato, e udito ancor inſieme gli Angeli, che gli erano intorno dire: (Coſtantino in queſto ſegno tu vincerai,) come in effetto vinſe (*a*), e ſcoſſe dal collo del popolo di Roma, e de' Criſtiani il giogo de tiranni, di Licinio ſpecialmente, il quale privando i Criſtiani della milizia, e delle proprie caſe, con rilegarli, o con tenerli carcerati, come ſi è detto, li macerava ſino alla morte, o li dava per cibo a' Lioni, o attaccatili ſu, a guiſa di Porci, a membro a membro li lacerava. Ritrovando adunque Silveſtro un così umano, e di tante alte virtù dotato Principe, ſe ne venne toſto in Roma dal monte Soratte, dove ſi ritrovava da quei crudi tiranni confinato, o pure, (come vogliono alcuni) dove da sè ſteſſo fuggendo, ritirato ſi era. E ritrovando Coſtantino così ben diſpoſto, più pronto lo fece a dovere la Chieſa ſanta beneficare. Egli volle al Pontefice ornare il capo con un diadema d' oro di prezioſe gemme diſtinto. Ma Silveſtro non lo ſofferſe, come coſa poco a teſta di religioſo conveniente, ma d'una bianca, e ſemplice Mitra ſi contentò. Moſſo Coſtantino dalla ſantità di Silveſtro, edificò in Roma negli orti d' Equizio non molto lungi dalle Terme di Domiziano una Chieſa, che fino al tempo di Damaſo

(*a*) Abbiamo due teſtimonj di queſto fatto, i quali pajono contraddirſi, ma realmente non contraddiconſi, ambi i quali dicono, d'avere la ſtoria di queſto memorabile fatto ricevuta dalla bocca di Coſtantino. Lattanzio, ed Euſebio. Quegli racconta, come il dì inanzi alla bataglia datta da queſto Imperadore a Maſſenzio, eſſendo Coſtantino addormentato, gli parve vedere il Sole dal meriggio all'occaſo che declinava, e ſotto il ſole due aſte incrocicchiate con queſte loro ſottopoſte parole: *in queſto ſegno vinci*, poi parvegli udire una voce, che gli diceſſe all' orecchio, che faceſſe ne' ſcudi il veduto ſegno ſcolpire, che vinto avrebbe ſicuramente. Euſebio poi narra la medeſima coſa, non bene per altro diſtinguendo il ſogno; onde alcuni hanno creduto, che parte vedeſſe Coſtantino a chiaro giorno, ed in ſogno poi parte udiſſe, ma queſta è opinione degli interpreti non racconto d'Euſebio, che certamente può ſpiegarſi come niente diſcordante da Lattanzio. Alcuni Libertini hanno oſato dire, che il ſegno fatto imprimere dal Magno Conſtantino ſulla bandiera Imperiale, e ſui ſcudi, fu un ſegno equivoco, che a' Criſtiani potea rappreſentare il programma di G. C. ed a' Gentili rappreſentava il baſtone d'Iſide, ed il baſtone d'Oſiride interſecati, che adoperavaſi da eſſi come ſegno della vita futura. Ma falſo ciò ancora, perchè paſſa non poca differenza fra le due aſte, una delle quali avea il capo circonfleſſo, rappreſentanti il programme di G. C. come allora uſavaſi da' Criſtiani, e ſopra i ſepolcri de' martiri ſcolpivaſi, e fino negli anelli, e nelle ſmaniglie, e pendenti portavano impreſſo le criſtiane donne, e le due Aſte de' profani Dei, quali appariſcono nella menſa d' Iſide. *V. L' Ab. Georgi de program. chr.* Niuno però dice, che l' opera degli Angeli in queſto celebre fatto interveniſſe.

ſo ritenne il titolo d'Equizio. Alla qual Chieſa queſto liberaliſſimo Principe fece di molti doni ; fra i quali una patena d' argento di 20. Libre, due ſchifetti d'altrettanto peſo, un calice d'oro di 2. libre, ed altri molti vaſi d' argento , e d' oro , che aſſai lungo ſarebbe volerli numerare tutti. Le donò ancor un podere ne' Sabini di buona entrata , e un giardino nella città nella contrada de' due diamanti ; ed una caſa nella contrada ch' Orfeo chiamavano . Ma mentre , ch' a queſta guiſa paſſávano le coſe in Roma, in Aleſſandria un certo Prete chiamato Ario , e più in apparenza, che con effetto virtuoſo ; e più toſto avido di lode , e di gloria, che di verità , incominciò a ſeminare zizania , e diſcordia nella fede di Criſto . Si sforzava di ſeparare il figliuolo dall' eterna , ed ineffabile ſoſtanza del Padre Eterno con queſte parole . Era un tempo , quando non era ; non intendendo il figliuolo coeterno al Padre , e nella Trinità la medeſima ſoſtanza , e già dovea ſapere eſſere detto : Io , ed il padre ſiamo una coſa ſteſſa . Ora avendo Aleſſandro Veſcovo d' Aleſſandria tentato , ma in darno di ritrarre dal ſuo errore Ario, per ordine di Coſtantino, e con poca ſpeſa fu bandito, e raunato il Concilio generale in Nicea Città della Bitinia ; nel quale ſi ritrovarono CCCXIX. Veſcovi . Si diſputò quì ardentemente; perchè v'erano alcuni gran diſputanti, che favorivano Ario, ed erano alla ſimplicità , e verità della fede noſtra contrarj, benchè un di loro, ch'era dottiſſimo filoſofo, moſſo d'un ſubito dallo ſpirito divino, ad un tratto come ſanta , e buona ne abbracciò la fede noſtra , ch' egli prima oppugnava . Finalmente eſſendo molto bene diſcuſſo nel Concilio il punto , queſta concluſione ſe ne cavò ; doverſi ſcrivere Omouſion, cioè confeſſare il figliuolo d'una medeſima ſoſtanza col Padre . Quelli , che nell' opinione d' Ario erano , furono da diciaſette , i quali dicevano, eſſere il figliuolo di Dio ſtato eſtrinſecamente creato, e non dalla divinità iſteſſa del Padre genito . Quando Coſtantino inteſe la verità , che s'era nel Concilio determinata ; l'approvò minacciando l'eſilio à chi aveſſe contraddetto. Onde Ario con ſei ſoli de' ſuoi ſeguaci n' andò in eſilio; percioechè tutti gli altri con la verità della fede ſi ſtrinſero . In queſto ſteſſo Concilio furono dannati , e riprovati i Fotiniani chiamati così da Fotino Veſcovo nella Gallo-grecia, i quali , imitando l' ereſia degli Ebioniti , affermavano , eſſere ſtato Criſto per via umana conceputo . Furono ancora condannati i Sabelliani , i quali una perſona ſola attribuiſcono al Padre , al figliuolo , ed allo Spirito Santo . Diedero i Veſcovi in queſto Concilio a Coſtantino querele di lor ſteſſi in iſcritto , accuſandosi l' un l' altro , e chiedendo, ch'egli ne giudicaſſe. Alli quali il buono Imperatore , poſte queſte loro querele al fuoco , riſpoſe , ch' eſſi non dovevano aſpettare , d' eſſere da altri , che da Dio giudicati . Fu fatto anche queſto decreto nel Concilio Niceno, che quelli, che non potendo il prurito della libidine ſoffrire ſi caſtravano , non poteſſero eſſere più chierici , e che prima , che ſi dia ad alcuno l'ordine ſacro diligentemente s' eſamini ; e che chi entra a ſervire nella milizia di Dio non debba abitare in una medeſima caſa con donne ſtraniere : ma che con la madre , con la ſorella, e con la zia ſolamente ſia lecito ; e che non ſi promoveſſe il Veſco-

vo

vo agli ordini ſacri, ſe non da tutti, o da tre Veſcovi della provincia almeno; e che quel chierico, o laico, ch' è da un Veſcovo cacciato via, non ſia da un' altro ricevuto. Vi fu ancora fatto un' altro ſanto decreto, che perchè non ſi faceſſe ad alcun' oltraggio, ſi doveſſe ogn' anno nella provincia radunare un Concilio. Queſto ſanto ordine, perchè ſia ſtato ne' tempi più moderni tolto via, io non vi veggo altra ragione, ſe non forſe, perchè hanno dubitato di non dovere eſſere notati da quelli, che più rettamente vivono. Vi fu anche ordinato, che quelli, che nelle perſecuzioni ſenza tormento erravano, doveſſero cinqu' anni fra' catecumeni vivere. E finalmente vi fu inſtituito, che non poteſſe alcuno per ambizione, o per avarizia da una Chieſa picciola ad una maggiore paſſarne (*a*). Le iſtituzioni poi di Silveſtro furono queſte, che il criſma dal Veſcovo ſolo ſi conſecraſſe, che gli Veſcovi ſegnaſſero il Criſtiano battezzato col criſma ſanto, per ovviare ad una certa perſuaſione eretica, e raccordò, ch' il Prete in caſo di morte ungeſſe il Criſtiano con l' olio ſanto. Ordinò ancora, che non poteſſe il laico chiamare in giudicio il cherico, ch' il diacono nel celebrar in Chieſa veſtiſſe la dalmatica, e con la palla copriſſe il braccio manco, che il cherico non doveſſe agitar le cauſe in corte, nè litigar avanti a giudice ſecolare. Che il ſacerdote volendo celebrare non uſi ſeta, nè panno di colore, ma bianco, e di tela: dicendo

(*a*) Il Concilio I. Niceno, che fu anco l' Ecumenico I. fu convocato l' anno CCCXXV. in Nicea di Bitinia. Tre furono i motivi per convocarlo. Il primo, affine, che l' Ereſia Ariana vi foſſe condannata. Il ſecondo affinchè le diſſenſioni ſopra la giornata da celebrarſi la Paſqua vi foſſero compoſte, e tutti alla per fine conveniſſero a ſolennizzarla nella Domenica, che ſiegue il plenilunio ſuccedente all' equinozio. Il terzo affinchè ſi toglieſſe di mezzo lo ſciſma fatto da Melezio Veſcovo di Licopoli nell' Egitto contro il Legittimo patriarca d' Aleſſandria nato ſino dall' anno CCCI. come piace al P. Travaſa nella ſua eſattiſſima ed erudita Vita d' Ario, *L. 1. cap. 4.*

Diceſi ancora, che in queſto Concilio ſu diſcorſo del celibato, e che la maggior parte conveniva volendoſi formare il canone III. in cui è vietato all' Uom conſecrato d'avere per contubernale Donna, che non ſia del ſuo ſangue, o fuori d' ogni odor di ſoſpetto, di proibire agli uomini di Chieſa, ſervirſi delle loro mogli, che eſſendo ancor laici ſpoſarono: ma che s' alzò Paſnuzio, Uomo ſanto, e che allevato ſino dalla ſua puerizia fra cenobiti avea la ſua virginità cuſtodita, il quale declamò contro queſta legge, aſſerendo, che le nozze erano benedette, e che il Matrimonio avanti le ſagre ordinazioni contratto, ſantificavaſi maggiormente col Sacerdozio, il che fu cagione, che i PP. nulla ingiunſero di più a Chierici di quanto portava la pratica di que' tempi.

Ma queſta ſtoria patiſce molte difficoltà; così che è ſembrata ad' Uomini graviſſimi più favoloſo racconto, che ſtorico. Ed infatti la poca fedeltà di Socrate nel rapportare i fatti del Concilio Niceno, il ſilenzio di coſa sì memoranda di tutti gli altri ſcrittori antichi, e quel che è più, non trovarſene veſtigio negli atti di sì venerato Concilio, benchè ſiaci rimaſto il Canone III. che interdice a' Chierici il contubernio della ſoſpetta donna, fa sì che comunemente queſto come non accaduto vien rigettato. *V. Sandin. diſputat. biſtor. XIII.* dove troverai citati gli autori tutti, che trattano queſto argomento, e *V. To. II. della ver. Chieſ. p. 1. art. 5.* del celeberrimo Cardinale Gotti.

(*a*) So

cendo così doversi in albis celebrare, come fu il corpo del Salvatore nostro con un lenzuolo bianco, e di tela sepolto. Ordinò ancora i gradi negli ordini Ecclesiastici; perchè ogn' uno di un ordine solo si contentasse, e fosse d' una sola donna marito (a). Costantino, ch' avea grand' animo d' accrescere la religione Cristiana, edificò la Basilica Costantiniana, che ora Lateranese chiamano, e di molti doni l'ornò. Perciocchè ripose in questa Chiesa su l'altare l'immagine del Salvatore di grandezza di cinque piedi, che cento, e trenta libre pesava, in una seggia assiso, e dodeci Apostoli intorno, ogn' un di 5. piedi medesimamente, e di 15. libre con le corone di purissimo argento. Un' altra statua del Salvatore assisa in un trono di 5. piedi, e che cxl. libre pesava, su la volta della tribuna pose, e con lui 4. Angeli d' argento di cv. libre con 4. corone d' oro purissimo, e con delfini di 20. libre. Vi drizzò 7. altari di purissimo oro di 200. libre. E perchè non mancasse, onde comprare l'oglio, e la cera per l'uso del tempio, li costituì su quel di Sessa, e su quel di Anzo buone entrate d' alcuni poderi. Egli fece anche presso il medesimo tempio un fonte sacro di porfido, e tutta quella parte, che conteneva l' acqua, era d' argento. Era posta nel mezzo di questa fonticella una colonna di porfido, nella quale stava una giaretta d' oro di cinquanta libre piena di balsamo, per fare di notte lume nella solennità della Pasqua. Nel labbro del fonte si vedeva un' agnello d'oro purissimo, dal quale si versava giù l' acqua. Non molto lungi dall' agnello era una statua del Salvatore di fino argento di centosettanta libre, dall' altra parte era la statua di Giovan Battista d' argento di cento libre con questo titolo, *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Sette cervi versavano l' acqua, e ogn' uno di loro era d' ottanta libre. E l' entrate per questo fonte sacro si raccoglievano da diversi poderi assegnatili, e dentro Roma, e fuori, nell' Africa, e nella Grecia. Il medesimo Costantino a' prieghi di S. Silvestro edificò in Vaticano una bella Chiesa a S. Pietro Principe degli Apostoli non lungi molto dal tempio d' Apollo; e vi collocò splendidamente il corpo del medesimo Apostolo in una tomba di bronzo. E sopra questa tomba drizzò una

(a) Se il Platina ha ricavate tai cose, che attribuisce a S. Silvestro Papa dal libro pontificale, già abbiamo detto di sopra, quanto sia torbido questo fonte per didurne indi l' istoria; e se dagli atti che corrono sotto il nome di questo Santo Pontefice le ha, come pare almeno in parte, didotte, sappia il lettore, che questi atti sono da' più bravi critici, avvegna che spurj e dolosi totalmente rigettati. *V.* il nostro avvedutissimo Pagi, *ad ann.* 315. *& ad ann.* 324.

Omettere per altro il Platina non doveva, questa insigne particolarità nella vita di S. Silvestro, ch' ei, cioè sul prinicipio del suo pontificato presiedè per mezzo de' suoi Legati al Concilio Arelatense, in cui convennero CC. Vescovi incirca contro de' Donatisti, da quali riceve poi una epistola sinodale, che chiedeagli sommessamente la conferma di quanto era stato da' PP. medesimi nel Concilio decretato, e supplicavalo, perchè le ventidue regole da esso Conilio formate, fossero a tutta intera la Chiesa proposte. Tanto è vero, che fino da que' tempi, ed inanzi che Costantino si dichiarasse a favone de' cristiani teneasi il Vescovo di Roma per Maestro e Capo della Chiesa universale.

(a) Tri-

una Croce di finiſſimo oro di centocinquanta libre. Vi fece anche drizzare d' ogn' intorno quattro candelieri d' argento con gl' atti degli Apoſtoli artificioſamente ſcolpiti. Le donò ancora tre calici d' oro di dodici libre: e vinti d' argento di dieci libre l' uno; quattro vaſi d' argento di dugento libre: ed una patena d' oro, di giacinti, e di perle ornata, di trenta libre. L' altare di queſta Chieſa era tutto d' argento, e d' oro rinchiuſo, ed ornato di molte gemme. E perchè poteſſe comodamente queſta Baſilica mantenerſi, le diede dentro, e fuori di Roma di molt' entrate. A i prieghi di Silveſtro medeſimamente edificò ſu la ſtrada, che mena ad Oſtia la Baſilica di S. Paolo, il cui corpo vi ripoſe, come aveva di quel di S. Pietro fatto, e le donò altrettanti vaſi d' oro, e d' argento, e di rame, come in S. Pietro già fatto aveva; e fra l' altre coſe ne drizzò ſopra la tomba di S. Paolo una Croce d' oro di cento libre. E per ſo, ſtentamento de i Sacerdoti di queſta Chieſa le diede in Tarſo di Cilicia e di molti altri luoghi dell' Aſia di copioſe entrate. Fu per ordine di queſto Principe edificata ſu l' atrio Seſſoriano un' altra Baſilica col titolo di Santa Croce in Geruſalemme, dove ripoſe una parte della Santa Croce; ch' aveva Elena ſua madre, e donna di ſuprema virtù, e religione, ritrovata. Queſta generoſa donna moſſa d' alcune viſioni, ch' avute aveva, ſe n' andò a cercare il Santo legno della Croce in Geruſalemme. Era difficile coſa il ritrovarlo, perchè quegli antichi nemici del Criſtianeſimo, acciocchè in luogo del Salvator noſtro i Criſtiani adoraſſero Venere, aveano in quel luogo collocata una ſtatua di queſta Dea. Ma moſſa Elena da un ſpirito fervente di religione, fece de' tanti calcinaci, che v' erano, purgare quel luogo, e vi ritrovò finalmente con indiſtinto, e confuſo ordine tre Croci, in una delle quali ſi leggeva un titolo in tre lingue, *Gesù Nazareno Re de' Giudei*. V' era Macario Veſcovo di quella Città ivi preſente, il quale tenendo con molta religione una di queſte Croci in mano, diceva ella eſſer la vera. Ma nè quella, nè la ſeconda era la vera, ma la terza sì bene, che non sì toſto ſopra una donna morta fu poſta, che miracoloſamente la riſuſcitò. Il perchè fece poi Coſtantino un' editto, che da quell' ora avanti non foſſe più alcuno fatto in Croce morire. Ed Elena edificato in quello ſteſſo luogo un tempio, ſe ne portò partendo i chiodi, co' quali era il Salvator noſtro ſtato ſu la Croce confitto. De' quali chiodi Coſtantino n' attacò uno nel freno del cavallo, che nell' impreſe uſava, un' altro ſe ne poſe ſu la cima dell' elmo per impreſa, e il terzo, come vuole Ambrogio, gettò nel mare Adriatico, per frenarne, e addolcirne le procelle di quel tempeſtoſo mare. Elena quella parte della Croce, che in una caſſetta d' argento portata ſeco s' avea, ornata d' oro, e di gemme nella Chieſa di Santa Croce in Roma la collocò. Queſta Chieſa ebbe anch' ella 4. candelieri d' argento, 4. ſchifetti d' argento medeſimamente, dieci calici d' oro, una patena d' argento indorata di cinquanta libre, e di dugento cinquanta libre era l' altare d' argento. E le donò molte entrate dentro, e fuori di Roma. Vogliono alcuni, ch' ancora per ordine di Coſtantino foſſe la Chieſa di S. Agneſe edificata a preghi di Coſtanza ſua figliuola, la quale con la ſorella anco di Coſtantino del medeſimo

nome,

nome, furono nel fonte del batteſimo, ch' in queſta Chieſa edificarono battezzate. Ebbe ancora queſta Chieſa i ſuoi doni, che furono una patena d'oro di vinti libre, un calice d'oro di dieci libre, e cinque altri calici d' argento. E le donò di belli poderi fuori di Roma per potere ſoſtentarſi. Il medeſimo Coſtantino edificò la Chieſa di S. Lorenzo fuori delle mura della Città nel podere Veranio ſopra il renale d' una grotta, ch' ivi era. E vi fece alquanti gradi fare, per diſcendere giù quelli, che voleano vedere il corpo di San Lorenzo. Era la cuppola della Chieſa ornata d' argento, e di marmo di porfido. Su l' entrare della grotta era una lampada di puriſſimo oro di 20. libre. Davanti al corpo del martire Lorenzo erano 10. lampade d' argento di 15. libre. E furono donate a queſta Chieſa alcune poſſeſſioni per ſuo mantenimento. Il medeſimo Principe ſu la via Labicana, edificò frà i due lauri una Chieſa a' due martiri Marcellino Prete, e Pietro eſorciſta. Nè molto lungi da queſto luogo in onor d' Elena ſua madre un bel Mauſoleo drizzò, e d' un bel ſepolcro di porfido l' ornò. Ora a queſta Chieſa in onore de' già detti Martiri, e in grazia di ſua madre donò queſte coſe, una patena d' oro puriſſimo di 35. libre, quattro candelieri d' argento co' piedi indorati, 12. calici d' oro, de' quali tre n' erano ornati di prezioſe gemme, e di giacinti. L' altare era d' argento finiſſimo di 200. libre, e vi fu di più un ſchifetto di puriſſimo oro di 20. libre. Per lo mantenimento de' Sacerdoti, e del tempio le donò Coſtantino groſſiſſime poſſeſſioni, e di molta entrata. Scrivono alcuni, ma non dicono onde lo cavino, che le donaſſe la Sardegna, ed il monte argentaro con tutte l' entrate, che l' Imperio v' avea. Ora di più di tutte queſte magnifiche Baſiliche, che queſto Prencipe in Roma edificò ne fece ancora dell' altre fuori. Perciocchè in Oſtia non molto lungi dal porto fece una bella Chieſa edificare in onore di S. Pietro, e S. Paolo, e di S. Gio: Battiſta, e di queſti doni la ornò, che furono una patena d' argento di 30 libre, 10. calici d' argento, una patena d' argento per lo criſma di 10. libre, una conca d' argento per l' uſo del batteſimo di 20. libre. E la dotò di molti poderi, perchè i Sacerdoti, onde vivere aveſſero. Edificò anche in Albano un tempio a S. Gio: Battiſta, e li donò una patena d' argento di 30. libre, un ſchifetto d' argento indorato di dodici libre, e certe mollette d' argento di 20. libre. E perchè vi ſi poteſſero i ſacerdoti mantenere, molte poſſeſſioni di gran frutto in quei luoghi convicini, e il lago Albano iſteſſo li donò. Edificò ancor' in Capova una Chieſa degli Apoſtoli, che fu da Capovani Coſtantiniana chiamata. E le donò medeſimamente due patene d' argento di 40. libre, 4. candelieri all' uſanza Greca con dieci piedi. E la dotò d' un podere ſu quel di Gajeta, e d' una ſua paterna poſſeſſione ſu quel di Seſſa. Egli edificò ancora, come vuole Damaſo, un' altra Baſilica in Napoli, ma non ſi ſa in onore di chi egli la edificaſſe. E per queſto o voluto i doni, ch' egli le fece, tacere, per non errare con gli altri. Scrivono alcuni, che Silveſtro nella terza regione di Roma preſſo le Terme Domiziane il ſuo titolo iſtituiſſe, e drizzaſſe, che Equizio alcuni lo chiamano, e che con molti doni Coſtantino l' ornaſſe, che furo-

no

no una patena d'argento di 20. libre, ed altre coſe, e poſſeſſioni di molto frutto. E perchè non ſi poteſſero i ſacerdoti della nuova Roma, della liberalità del lor Principe dolere, edificò in Coſtantinopoli due Baſiliche, delle quali ne fu una chiamata di Irene, l' altra degli Apoſtoli, avendo già prima poſti i templi de' Gentili a terra, o in uſo di Criſtiani trasferiti, e tolti via i tripodi Delfici, e gli oracoli, onde infiniti mali naſcevano. E queſti ſono i doni, che alla Chieſa ſanta fe Coſtantino. Viſſero a tempo di Silveſtro molte ſante, e dotte perſone, la cui induſtria, e fatica molte nazioni traſſe alla fede noſtra. E vi furono fra gli altri Giuliano, Frumento, e Ediſio, che con le loro prediche gran frutto fecero. E gli Ebrei, che ſono in Ponto ben ſotto il polo, da una donna prigioniera il ſanto Evangelio appreſero, e credettero alle parole di Baccurio lor Re ch'alla ſanta fede gli animava tutti. Valſe molto in quei tempi nel perſuadere la verità Criſtiana l' autorità d' Antonio eremita ſantiſſimo, al quale molte volte per lettere Elena ſe ſteſſa, e i figliuoli raccomandava. Il ſuo cibo era pane ſolo, ed acqua il ſuo bere, nè mangiava mai, finchè non vedea all' occaſo il Sole. Fu Antonio Egizio, e tutto dato alla contemplazione. La ſua vita fu ſcritta da Atanaſio Veſcovo d' Aleſſandria. Ora Silveſtro avendo ſette volte il Dicembre fatte ordinazioni, e creati 42. Preti, 36. diaconi, e 75. Veſcovi, morì (*a*), e fu l' ultimo di Dicembre ſepolto nel Cimiterio di Priſcilla ſu la via Salaria, tre miglia lungi di Roma, avendo retto il Papato 23. anni, 10. meſi, e 11. giorni; e reſtò dopo lui 15. dì la Chieſa ſenza Paſtore.

(*a*) Prima di morire tenne S. Silveſtro due Sinodi in Roma (altri ſcrivono tre) ſopra le Ariane coſe, e ſopra la fede profeſſata da' PP. Niceni, ed eziandio ſopra le regole da eſſi ſtabilite per la diſciplina eccleſiaſtica, facendo in eſſi ſinodi, e decretando tanti canoni, che aggiunti ai venti canoni Niceni formano il numero di ottanta, come dalla arabica verſione appariſce, e di ottantaquattro, come più piace al Piſano e al Turriani &c. &c. i quali in ciò ſi ſono ingannati ſoltanto, che tutti nel Concilio Niceno ſtabiliti, indifferentemente li hanno creduti. *V. Labbe Tom.* 11. *concil.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

TUtti gli ſcrittori coſtantemente affermano, e convengono in queſto, che nel Pontificato di Silveſtro, eſſendo già morti Galerio, Maſſenzio, Maſſimiano, e Licinio noſtri nemici, foſſe a tutte le Chieſe di Criſto, ch' erano ſotto l' Imperio di Roma, dall' Imperadore Coſtantino non ſolamente pace, quiete, e libertà conceſſa, ma fortificate ancora con ottime leggi, e decreti contra l' audacia, e ſforzo degli avverſarj noſtri il 325. anno della ſalute noſtra, nel qual' anno fu celebrato il famoſo Concilio Niceno di 318. padri contra l' ereſia di Ario, avendo già per forſe 300. anni il diavolo, fiero, e crudo nemico del Criſtianeſimo, per mezzo de' Principi Romani, e col braccio de' Governatori delle provincie, e de' popoli furibondi, con nuove perſecuzioni in darno ogni ſua crudeltà, e fierezza contra i noſtri diſarmati, e pacifici, moſtra. Delle quali perſecuzioni la prima nacque da Nerone, la ſeconda da Domiziano, da Trajano la 3. la 4. da M. Aurelio. Moſſero alcuni peſſimi Governatori di provincie, e furibondi popoli ſotto M. Aurelio, che moſtrava di non vederlo, queſta quarta perſecuzione. La quinta ſotto l' Imperadore Severo, la ſeſta ſotto Maſſimino, la ſettima ſotto Decio, l' ottava ſotto Valeriano, la nona che fu la più cruda, e la più lunga di tutte l' altre, perchè durò 12. anni ſotto Diocleziano. Ed eſſendo ſtato finalmente, come ſi è detto, tolta via dal buon Coſtantino, ſeguì la decima degli eretici Ariani; che fu aſſai più pericoloſa di tutte l' altre, e che cominciò ſotto l' Imperadore Coſtanzio figliuolo del gran Coſtantino, e per 40. anni continovi talmente contra la Chieſa ſanta durò, che ſi potè bene a qual ſi voglia delle paſſate, così in lunghezza di tempo, come in grandezza di ſupplizj, agguagliare. Euſebio, Ruffino, Epifanio, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Damaſo, San Girolamo, ed altri antichi ſcrittori della ſtoria Eccleſiaſtica molte coſe ne ſcriſſero.

VITA DI S. MARCO I.

MArco Romano, e figliuolo di Priſco, fu Pontefice ne' tempi del gran Coſtantino, di cui variamente ſi ſcrive. Perciocchè affermano alcuni, ch' egli negli ultimi anni del ſuo Imperio ad iſtanza di ſua ſorella revocaſſe Ario dall' eſilio; (perchè diceva ella, che foſſe ſtato Ario per invidia condannato,) e che all' opinione eretica di lui s' accoſtaſſe (*a*). Ma io credo, che queſti dalla ſomiglianza del nome s' ingannaſſero, ed attribuiſſero al padre quello, che poi il ſuo ſcellerato figliuolo fece. Perciocchè non è veriſimile, ch'un Prin-

(*a*) E omai fuori d'ogni dubbiezza, che Euſebio di Nicomedia, per divenire capo d'un groſſo partito, ſi fe protettore di Ario, e de' ſuoi ſeguaci, ed è parimenti certo, che lo ſteſſo Euſebio ſervendoſi dell' opera d' un certo Prete, che Fozio nomina *Eutocio*, *codic.* 88. *Biblioth.* fè a Coſtanza, ch'era ſtata moglie di Licinio, ed era di Coſtantino ſorella rientrare Ario in grazia, la quale in

Principe così ſavio in quell'età; quando l'uomo più diſcorre, e più vede, approvaſſe, e ſeguiſſe coloro, ch'eſſo riprovati aveva. Scrivono ancora, che Coſtantino foſſe da Euſebio Veſcovo di Nicomedia, e ſeguace della ſetta Ariana battezzato. Il che è ſenz' alcun dubbio falſo, e ne fanno ampia fede la molta religione di queſto Principe, e la fonte del batteſimo edificata a queſt' effetto ſontuoſiſſimamente in Roma. Imperocchè cacciati ch' ebbe fuori dell' Imperio i tiranni, fu inſieme con Criſpo ſuo figliuolo iſtrutto nella fede, e battezzato da S. Silveſtro. Quelli, che tengono l' opinione a queſta contraria, dicono, che Coſtantino a queſt' effetto differiſe di battezzarſi, per dover poi farlo nell' acque del Giordano ad imitazione del Salvator noſtro; ma ch' egli queſto effettuare poi non poteſſe; perchè mentre ch'egli ne paſſa con un' eſercito ſopra i Parti, che ponevano la Meſopotamia in rovina, nel 31. anno del ſuo Imperio e nel 66. della ſua vita in una villa pubblica preſſo Nicomedia morì: onde dicono, ch' egli quì nell' ultimo tempo di ſua vita ſi battezzaſſe. Ma accomodinſi pure coſtoro a lor talento queſta coſa, ch' io quello, che quaſi tutti gli altri tengono, mi crederò; cioè, che Coſtantino, ch' aveva col ſegno della Croce in tante impreſe vinto, ch' aveva tante Chieſe, e così magnifiche in onore di Dio edificate, che s' era ne' Concilj ſacri ritrovato preſente, ch' avea tante volte con que' ſanti padri ne' miſterj ſacri orato, voleſſe toſto, ch' incominciò a conoſcere la verità, eſſere della virtù del ſacro batteſimo fortificato ancora contro gl' inimici inviſibili. Io non sò, che coſa ſi vogliano dire queſt' altri ſcrittori: io per me ſeguo quella verità, ch' alla pietà, ed alla religione di un' ottimo Principe è conforme, e debita (*a*). Quello poi, che il volgo dice, ch' egli diveniſſe leproſo, e che

punto di morte non altro al fratello Imperadore raccomandando, che queſto medeſimo Prete Ariano, fu cagione, che Ario per decreto di Coſtantino foſſe dall' eſilio richiamato, che relegato in Treveri lungamente ſe ne ſteſſe S. Atanaſio, che il Veſcovo S. Aleſſandro riceveſſe ordine di ammettere Ario alla comunion de' fedeli, e che lo ſteſſo fratello Imperadore laſciaſſe in ſoſpetto il mondo della propia fede, tacciato pur troppo di mal' accorto, ed incoſtante, non oſtante le coſe belle, e generoſe, ch'ei fece a favore de' criſtiani, e di Santa Chieſa. *V. la vita di Ario del P. Travaſa*, cui ſiam debitori delle lodi, ch'ei in una ſua nota degnaſi dare ad un noſtro opuſcolo da lui citato.

(*a*) Euſebio, Sozomeno, Teodoretto greci ſcrittori, S. Ambrogio, ed i PP. Arimineſi nella loro epiſtola ſinodica, e finalmente S. Girolamo latini hanno veramente creduto che Coſtantino eſſendoſi gravemente ammalato in un' ſuburbio di Nicomedia, dimandaſſe il batteſimo, e l'otteneſſe, e che così battezzato moriſſe: S. Atanaſio, Severo Sulpizio, S. Agoſtino ed altri aſſeriſcono ſenza eſitanza, eſſere Coſtantino da S. Silveſtro Papa in Roma ſtato nel principio della ſua converſione battezzato. Alcuni moderni Critici ſi ſono immaginati, che Coſtantino riceveſſe in Roma il batteſimo da S. Silveſtro, ma poi in fine della vita ingannato da quel Prete Ariano, di cui poc'anzi parlammo, ſi faceſſe ribattezzare all' Ariana. E tentano così queſta diſcordanza de SS. PP. accordare, ma non s'avveggono, che queſto è un eludere la difficoltà, non è un incontrarla, poichè Euſebio racconta, che ſcuſando la dilazione Coſtantino del ſuo batteſimo, addusſe per motivo la brama ſua di farſi battezzare nel Giordano. E poi la

che col battesimo guarisce, e la favola, che dicono del bagno del sangue de' fanciulli, io per nessun conto lo credo: e seguo in questa parte l'opinione di Socrate, il quale scrive, che Costantino nel 65. anno della sua età fu da una grande indisposizione sopragiunto, e che uscì per questo di Costantinopoli, e n' andò per guarirsi a' bagni; nè fa menzione alcuna di lepra. E non solamente questo; ma non è scrittore alcuno, che di ciò menzione faccia, nè Gentile, nè Cristiano; e non l' averebbe per verità nè Orosio taciuto, nè Eutropio, nè quelli, che accuratamente le cose di Costantino scrissero. Ora prima, che questo Principe morisse, apparve per molti giorni una cometa di non ordinaria grandezza. Marco Pontefice volto tutto alle cose della Religione, ordinò, che il Vescovo d' Ostia, dal quale è il Pontefice consacrato, potesse il pallio usare (*a*). Volle ancora, che ne' giorni solenni subito dopo l' Evangelio si

---

la invenzione di battezzare all'Ariana non fu vivente Costantino posta in uso, e ritrovata, ma sotto Costanzo. Se, come può sospettarsi dalle parole di S. Paolo, *ad Cor. c.* 19. anco ne' posteriori tempi fosse stato materialmente in uso il battesimo di S. Giovanni, quasi preparatorio al battesimo di Cristo, e se il capilavio, che usavasi fare a que' Catecumeni, che per essere *competenti* intervenivano a tutte le cose della religione, se bene non ne partecipassero di tutte, allorchè erano costituiti nel grado prossimo al santo battesimo, si potesse chiamare col vocabolo di battesimo, come il pane dell' altare anche avanti la consecrazione, fu chiamato Eucaristia, e dopo la consecrazione fu tuttavia chiamato pane, quello perchè a servire di materia per l'Eucaristia era destinato, e questo perchè riteneva, come ritiene le specie del pane, non altrimenti, che lo stesso battesimo ritiene il nome di *Lavacro*, di *Lavanda*, d' *Abluzione*, (il che per altro asserire non oso.) Tu vedi quanto facilmente si concilierebbono insieme tutti questi dispareri de' venerandi scrittori, dicendosi, che S. Silvestro istruì Costantino nella fede, lo costituì *Catecumeno*, e *Competente*, gl' amministrò il *Capilavio*, in vigore di cui potè essere presente alle cose più gravi, e più misteriose della Religione, e che poi presso Nicomedia temendo morire, come in fatti morì, dimandò l' imposizione delle mani, cerimonia, che precedeva immediatamente il battesimo, ed insieme il santo battesimo chiese, che furongli tosto somministrati. *V. S. Isidor. l. VI. Origin. c.* 18. *opus Vicecomit. d' antiq. baptis. ritib. Doct. Coll. Ambros. Schelstrat. de disciplin. Arcan. Pag. &c. &c.* tutto quello che abbiamo in ciò di certo si è, che sebbene Costantino si trovasse a' sagri ufficj presente, partecipasse delle orazioni de' fedeli, intervenisse al Concilio Niceno, e non gli fossero celati i più alti misterj della fede, ad ogni modo non leggesi mai, ch' ei partecipasse del sagrificio, e si avvicinasse alla sagra mensa per ricevere l'Eucaristia; il che se come negativo argomento non prova, che dilazionasse Costantino a farsi battezzare, pone però in gran sospetto l'Uomo avveduto, e prudente.

(*a*) Quantunque quì non commemori il Platina se non il Vescovo d' Ostia, come quegli, che somministra al Papa le sagre ordinazioni, provasi ad ogni modo per altri documenti, che se l'eletto in Pontefice non fu Vescovo 7. sempre fu da tre Vescovi ordinato cioè dall' Ostiense, dal Portuense, e dal Veliternense, di modo che non cominciò quest' uso da Leone II. come alcuni hanno malamente creduto. Se poi il Papa eletto era già Vescovo, il solo Vescovo Ostiense era solito coronarlo. Questa è la prima volta che Pallio si nomina.

Dicesi innoltre, che questo santo Papa comandò, che si cantasse il Simbolo nella santa messa dopo gli Evangelj o si cantasse il Niceno; *v. Radolfo*

de

ſi cantaſſe ad alta voce dal clero, e dal popolo il Credo, a quel modo, ch' era nel Concilio Niceno ſtato dichiarato. Edificò anche due Chieſe in Roma, una ſu la ſtrada che conduce ad Ardea, e dov' egli fu poſcia ſepolto; l' altra dentro la Città preſſo il Palatino; alle quali donò Conſtantino una patena d' argento di 20. libre, uno ſchiffetto d' argento di 10. libre, una corona d' argento d' altrettanto peſo, e molti poderi fuori della Città, acciocchè ſi aveſſero li Sacerdoti potuto comodamente ſoſtentare. Nel tempo di queſto Pontefice, e di Coſtantino viſſe Juvenzio Prete Spagnuolo, e nobile, il quale in quattro libri in verſo eroico gli Evangelj ſcriſſe. Alcune altre coſe ſcriſſe anche nel medeſimo verſo, e di materia ſacra. Ora Marco fatte due volte il Dicembre ordinazioni, e creati venticinque Preti, ſei Diaconi, e vent' otto Veſcovi, morì, e fu nel cimiterio di Balbina ſu la via Ardeatina a' cinque d' Ottobre ſepolto. Tenne otto meſi, e venti giorni il Pontificato; il quale per la ſua morte venti giorni vacò.

Rivo de canon. obſervant. Dunque non fu quello di Coſtantinopoli, che ſi cantò il primo alla meſſa, e S. Damaſo Papa fu bene il primo, che comandò che ſi cantaſſe alla meſſa il Simbolo Coſtantinopolitano, ma non il primo, che ordinò che ſi cantaſſe il Simbolo, avvegnachè molto prima di lui Papa Marco l'ordinaſſe *v. Bona l. 11. rerum liturgicar. &c. &c.*

VITA DI S. GIULIO I.

Giulio I. Romano, figliuolo di Ruſtico, reſſe ne' tempi di Coſtanzio la Chieſa (a); il quale Coſtanzio, avuto con Coſtantino, e Coſtante ſuoi fratelli l' Imperio, 23. anni lo tenne. Fu anche tenuto uno de' ſucceſſori del gran Coſtantino Dalmazio Ceſare figliuolo del fratello, e giovane di gran ſperanza: ma fu poco appreſſo in un tumulto militare morto, permettendolo più toſto Coſtanzio, che comandandolo. In queſto mezzo la ſetta Ariana pigliò gran forza col favore di Coſtanzio, che forzava i noſtri a ricevere

(a) S. Marco ſucceſſe a S. Silveſtro nel Gennajo dell' anno cccxxxvi. eſſendo di Diacono ſtato creato Papa, Coſtantino ancor vivente: morì poi queſto ſanto pontefice dopo avere ſeduto nove meſi non interi, e gli ſucceſſe S. Giulio fatto anch' eſſo di Diacono Papa nel Novembre dell' anno ſteſſo. L' anno ſeguente cccxxxvii. mancò Coſtantino il grande nel meſe di Maggio, e regna-

cevere Ario (*a*). Nel ſecondo anno adunque di queſto Principe fu bandito in Laodicea il Concilio, o come altri vogliono in Tiro. Quì ſi ritrovarono i Cattolici, e gli Ariani, e fu ogni dì diſputato, e diſcuſſo, ſe il Figliuolo era eguale, e di una medeſima ſoſtanza col Padre, o minore del Padre. Atanaſio Veſcovo d' Aleſſandria con ragioni, e con argomenti efficaci inſtava in favore de' Cattolici. Il perchè veggendo Ario non avere baſtevoli ragioni da dirvi incontra, tutto agl'inganni volto, accusò d' arti magiche Atanaſio: e cavato fuori il braccio d' un' uomo morto, che avuto d' una ſepoltura aveva, diceva, quello eſſere il braccio d' Arſenio ſervitore d' Atanaſio, che dal ſuo padrone gli era ſtato tronco, per dovere nelle ſue magie ſervirſi. Era Arſenio poco avanti, (temendo per non ſo che d' Atanaſio,) fuggito, e ricoveratoſi in caſa d' un' Ariano. Da che avevano queſti eretici preſa occaſione di fare, e dire queſto. In effetto perchè Coſtanzio la parte Ariana ſeguiva, fu il buon Veſcovo a gran torto, e con violenza condannato, e sforzato perciò a fuggirſi via. Nella qual fuga ſtette ſei anni continui in una ciſterna ſenz' acqua, aſcoſo talmente, che non vide in tutto queſto tempo mai Sole. Eſſendo poi da una ſerva ſcoperto, e ſtando per eſſer preſo, iſpirato da Dio, ſi fuggì via, e con Coſtante ſi ricoverò, il quale sforzò con minaccie Coſtanzio il fratello a dover ricever, e ben trattar Atanaſio. In queſto mezzo Ario accompagnato da una gran ſchiera di Veſcovi, e di popolo, mentre che per alleggierir il ventre, in un pubblico luogo ſi ritira, e fa forza per mandarne giù l' immondizie, che 'l gravavano, tutte l' inteſtina giù ne mandò, e nel punto ſteſſo morì, e fu una morte per verità degna della ſua bruttiſſima vita. Ora Giulio Pontefice, eſſendo in queſte turbolenze ſtato aſſai travagliato, e confinato anche, in capo di dieci meſi ſe ne ritornò da queſt' eſilio in Roma, avendo maſſimamente la morte di Coſtanzio inteſa; il quale avendo moſſo guerra a Coſtante il fratello, fu morto, mentre, che preſſo Aquileja poco conſideratamente combatteva,

---

regnarono i tre Fratelli Coſtantino, Coſtanzio, e Coſtante, come a ſuo luogo noteremo, dando a ciaſcuno ſecondo l' ordine de' tempi, e dell' età il periodo del proprio impero.

(*a*) Coſtanzo rimaſto padrone pel teſtamento di Coſtantino il grande, fatto a ſubornazione del Prete Ariano, al dire d' alcuni, poco prima di morire, di tutta la parte orientale dell' Impero ch' era la più grande, e la più doviziosa, temendo de' fratelli, ch' erano cattolici, ed a quali piacere poco poteva il teſtamento del Padre, preſe il partito Ariano, e fece nelle ſue truppe la fede Ariana introdurre, molti miracoli fingendo, e molti celeſti ſegni in conferma pubblicando dell' ereſia, e togliendo con ciò la via alla diſerzione de' ſoldati e la ſperanza a' fratelli della ſubornazione de' popoli, avvegnachè dopo la morte de' due Fratelli, che in capo a dieci anni interamente accadè, diveniſſe Signore aſſoluto di quanto poſſeduto avea il Genitore, fu cagione, che ſi ſpandeſſe l' errore per quaſi tutto l' orbe Romano, e che il Mondo, come dice Girolamo ſanto, deſtatoſi, ſi meravigliaſſe di ritrovarſi Ariano.

(*a*) Co-

teva (*a*). Non restò già per questo Giulio di riprender sempre, come doveva, i Vescovi dell'Oriente, e specialmente gli Ariani, ch' avevano senza ordine alcuno del Pontefice Romano fatto bandire in Antiochia il Concilio, poichè non si poteva ciò senza la sua autorità fare, per esser la Chiesa Romana a tutte l' altre superiore. La qual cosa i Prelati dell' Oriente negavano, dicendo esser dall' Oriente passata nell' Occidente la religione Cristiana. Onde conchiudevano, esser la Chiesa loro come un vivo, e perpetuo fonte, dal quale n' avevano poi tutti gli altri così copiosamente la grazia avuta (*b*). Lasciate Giulio queste contenzioni, edificò due Chiese in Roma, una presso al Foro Romano, l' altra in Trastevere: e tre cimiterj ancora: il primo su la strada Flaminia, l' altro su la strada Aurelia, il terzo su quella, che mena a Porto. Ordinò poi, che non fossero i Sacerdoti altrove, che nel foro Ecclesiastico convenuti. Volle medesimamente, che tutte le cose concernenti alla Chiesa si dovessero scrivere da notaj, o dal loro Primicerio, e capo. Questi, se io non m' inganno, sono quelli, ch' oggi Protonotaj chiamiamo, il cui principale officio si è di scrivere le cose occorrenti. Nel tempo di Costantino, e di Costanzio fu in pregio Marcello Vescovo di Anticira, il qual molte cose scrisse, e contra gli Ariani specialmente. Si leggono però contra di lui libri scritti da Asterio, e da Apollinare, che come eretico Sabelliano lo riprovano. E volendo anche fare il medesimo Ilario, Marcello audacemente rispondendo, si difende, e mostra insieme d' aver con Giulio, e con Atanasio il medesimo parere. Scrisse ancora contra Marcello, Basilio Vescovo Anquirano un libro della virginità. Perciocchè fu Basilio insieme con Eustasio Sebasteno Principe d' una parte della Macedonia. Teodoro Vescovo d' Eraclea di Tracia, elegante, e copioso nel dire, scrisse in questi tempi molte cose, e fra l' altre i Commentarj sopra Matteo, sopra Giovanni, sopra i Salmi, e sopra l' Apostolo. Ora Giulio avendo nelle tre ordinazioni, che

(*a*) *Costantino* II. ottenne per sua porzione la Spagna, le Gallie, una parte dell' Alpi, l' Inghilterra, l' Irlanda, le Orcadi, e l' Islanda, ed era degli altri fratelli viventi il primo nato. Non contento della sua parte tentò con la forza d' usurpare la parte del fratello Costante, con cui confinava, ed in battaglia fu ucciso l' anno CCCXL. essendo in età di XXV. anni. *Costante* ebbe l' Italia, l' Africa e le sue isole, la Dalmazia, la Macedonia, il Peloponeso, e la Grecia, e fu ucciso a tradimento l' anno CCCLI. essendo in età di XXX. anni non compiuti. Costanzo si rattenne l' Asia, e la Tracia, e l' Armenia ancora, e finalmente dopo la morte de' due Fratelli s' impadronì di tutto li resto, avendo soggiogati gli usurpatori a poco a poco: ei mancò d' apoplesia l' anno CCCLXI. nell' anno XLV. della sua età *v. Cheuran ſtor. d. M. P. I.* Questi era il secondo nato. Costante fu il minore.

(*b*) Questo santo Papa con esemplare costanza ricevè tutti i Vescovi, che pei maneggi, e la forza degli Ariani rimossi dalle propie sedi a lui ricorsero, e per quanto ei potè alle respettive loro Chiese li restituì, di modo che sorpreso Eusebio di Nicomedia capo dell' ostinata fazione da tanta virtù del Romano Pontefice, lo pregò, che a sè la causa d' Atanasio richiamasse, e ne facesse egli il giudizio. Giulio non ricusò, ed Atanasio comparve in Roma, dove

che fece il Dicembre, creati 18. Preti, tre diaconi, e 9. Veſcovi, morì, e fu alli 12. d' Agoſto nel cimiterio di Callipodio ſu la via Aurelia tre miglia lungi da Roma ſepolto. Fu 15. anni, e due meſi, e ſei giorni Paſtore della Chieſa: la quale dopo lui 25. giorni ebbe ſede vacante.

---

avendo aſpettato per ben diciotto meſi gli Ariani accuſatori ſuoi ſenza averli mai veduti a comparire, pregò il Pontefice a definire la coſa, la quale in un Concilio di L. Veſcovi fu a favor d' Atanaſio decretata, onde il Papa aſſolvè il ſanto Veſcovo d' Aleſſandria, e munitolo di patenti e teſtificazioni giuridiche alla ſua Chieſa lo rimandò. Il Baronio crede, che S. Atanaſio in queſti diciotto meſi del ſuo domicilio in Roma componeſſe quel Simbolo, che corre ſotto il di lui nome, ma altri autori graviſſimi negano eſſere tal ſimbolo opera di queſto inſigne Dottore, ed ultimamente il P. M. Speroni M. C. e mio diſcepolo un tempo, lo ha in una doppia ſua diſſertazione dimoſtrato ad evidenza, come da Vigilio Tapſitano formato.

VITA DI S. LIBERIO I.

SECONDO SCISMA NELLA CHIESA

FELICE II. ROMANO ANTIPAPA.

LIberio Romano figliuolo d' Auguſto fu Pontefice ſotto l' Imperio di Coſtanzio, e di Coſtante. Perciocchè come ſi è detto diſopra, Coſtanzio, mentre che poco ſaviamente con Coſtante ſuo fratello guerreggiava, fu dal nemico oppreſſo, e morto. Coſtante poi nella guerra, che co' Perſiani faceva, mentre vuole di notte ſforzato da una ſedizione militare, rattaccare la battaglia, fu vinto. E volendo poi i ſedizioſi ſoldati caſtigare, fu per un tradimento, che gli ordì Magneto in una terra chiamata Elena tagliato a pezzi. La qual coſa ſucceſſe nel decimo ſettimo anno del ſuo

Imperio, ch' era il trentesimo della sua età. Morto Costanzio risorsero di nuovo quegli antichi seguaci della setta Ariana contra Atanasio. E ne seguì, che in un Concilio, che fu fatto in Milano, furono tutti i fautori di Atanasio banditi. Perchè poi in un sinodo, che si fece in Arimino, i Prelati dell' Oriente, che erano acuti, ed astuti, co' loro argomenti, e fallacie ne poneano i nostri semplici, e meno dotti dell' Occidente in gran travagli, parve per lo meglio diferire ad altro tempo questa disputa. Imperciocchè negavano gli Orientali essere Cristo uguale al Padre, e d' una medesima sostanza. E perchè Liberio Pontefice da principio all' aperta questa opinione oppugnava, e non volle, (ancorchè l' Imperadore lo comandasse,) condannare Atanasio, fu dagli Ariani bandito di Roma, e ne fu perciò tre anni di lungo assente. Nel qual tempo raunato dal clero un sinodo, crearono in luogo di Liberio Pontefice Felice Prete, persona di molta bontà, e che congregati tosto quaranta Vescovi insieme, separò due Preti dalla Chiesa, Ursazio, e Valente, perchè avessero con Costanzio la medesima opinione della fede. Per la qual cosa Costanzio a preghi di questi due Preti ne rivocò dall' esilio Liberio. Il qual mosso da questo servigio del Principe, voltò foglio, e come alcuni vogliono, in tutte le cose con gli eretici sentì (*a*); questi teneva ben co' Cattolici, che gli eretici, che ritornavano

(*a*) Liberio fu creato Pontefice contro sua voglia, come ei testifica chiaramente in una sua epistola rimastaci, e ne chiama Dio in testimonio, asserendo, ch'ei nel Pontificato non bramò mai, nè operò, perchè il voler suo fosse fatto, ma solo le apostoliche prescrizioni osservate, e custodita la fede. Aggiunge, che sul piede de' suoi maggiori niente al Vescovado di Roma aggiunse, e niente permise, che tolto fosse, ma conservata la religione si rimanesse, e illibata. Questa lettera è indirizzata a Costanzio Imperadore, e trovasi nel *Labe To. II. Concil.* Teodoreto, perito sommamente delle Ariane cose, scrivendo a Renato Prete Romano, dà questa giusta lode e bellissima al Romano soglio, *che sovra lui eretico mai non si assise: Epist. 116.* eppure era consapevole Teodoreto di ciò, che vociferavasi di Liberio, e di quanto veniagli imputato. Ma se si distinguerà la condanna di S. Atanasio dalla approvazione della formula di Sirmio, facilmente Liberio si vindicherà da ogni calunnia. Due cose dunque fece Liberio, condannò S. Atanasio, ed approvò una formula di fede formata in uno de' tre Sinodi tenuti in Sirmio. Quanto al primo è certo ch' ei non condannò la fede d' Atanasio acerrimo difensore della fede Nicena; ma secondo le accuse dategli dagli Eretici, che si vendettero a Liberio per Cattolici, condannò le costumanze, e gli usi del Vescovo Alessandrino. E non è questa una quistione di domma o di diritto, ma sola quistione di fatto, in cui poterono i simulati Cattolici ingannare Liberio. Onde ciò che scrive S. Atanasio nella sua storia a Monaci di Liberio ha relazione a se ed alla comun voce, nè ha che fare coi dommi. Quanto al secondo: Tre furono i Sinodi tenuti in Sirmione nell' antica Pannonia e tre le *ecteſi* o formule di fede in essi distese. La prima fu stesa l' anno CCCLI. contro gli errori di *Fotino*, che niente che fare avendo con gli errori d' Ario, perciò viene in questa omessa la voce *consostanziale*, come contro Fotino non necessaria, e che da PP. Niceni erasi adoperata come necessaria soltanto contro gli Ariani: La seconda fu stesa, come raccontasi da Osio l' anno CCCLVII. o a nome di Osio pubblicata, in

vano alla fede, non ſi doveſſero ribattezzare. Dicono, che Liberio per qualche tempo nel cimiterio di S. Agneſe abitaſſe con Coſtanza ſorella di Coſtanzio, perch' ella il favoriſſe a poter ritornare in Roma. Ma ella, ch' era Cattolica, e ſi era dell' inganno avviſta, ricusò ſempre di farlo. Ma Coſtanzio, alla fine inſtigato, e pregato, come ſi è detto, da Urſazio, e Valente, cacciò Felice, e ripoſe Liberio nella ſua dignità. Di che nacque tanta, e così fiera perſecuzione, che dentro le Chieſe ſteſſe ſi tagliavano i Sacerdoti, ed i Chierici per tutto a pezzi. Scrivono alcuni che le donne Romane nello ſpettacolo Circenſe pregarono l' Imperadore per lo ritorno di Liberio, e l' ottennero. Ora il Pontefice, ancorchè l' opinione degli Ariani teneſſe, adornò molto alcune Chieſe di Roma, e fra le altre coſe la ſepoltura di S. Agneſe, e la Baſilica, ch' egli preſſo il Macello di Lidia in ſuo nome fece. In queſti calamitoſi tempi viſſe Euſebio Veſcovo Emiſſeno, che aſſai dottamente, ed elegantemente contra Giudei, Gentili, e Novaziani ſcriſſe. Erifilo ancora Veſcovo di Leuconia copioſamente ſcriſſe ſopra la Cantica. Donato Africano, dal quale i Donaziani tolſero il nome, ſcrivendo in queſti tempi molte coſe contra i Cattolici, ne ingannò con queſta falſa dottrina quaſi tutta l' Africa, e la Giudea. Coſtui diceva eſſer il figliuolo minore del padre, e lo Spirito Santo minor del figliuolo, e che ſi doveſſero i Cattolici ribattezzare. E nel tempo di San Girolamo ſi vedevano molte ſue coſe di ereſia, ed un libro dello Spirito Santo conveniente, e conforme alla dottrina Ariana. E perchè nulla a queſta perfida ſetta di Ariani mancaſſe, Aſterio filoſofo, e di queſta ſetta, ſcriſſe ſotto l' Imperio di Coſtanzio molte coſe a' Romani ſopra gli Evangelj, e ſopra i Salmi, che dagli eretici di quella ſetta con molta avidità ſi leſſero. Lucifero Veſcovo Caralitano, eſſendo da Liberio inſieme con Pancrazio, ed Ilario chierici Romani mandato a Coſtan-

---

in cui ſi afferma, che non fa d' uopo far menzione della voce *conſoſtanziale* Nicena, o della voce *ſimile nella ſoſtanza* Ariana, perocchè gli Ariani non volevano il *Figliuolo* della ſteſſa ſoſtanza del *Padre*, ma ſolo al Padre nella ſoſtanza ſomigliante, e perciò i pochi Veſcovi, che nel Concilio di Rimeno proteſtarono, e ritiraronſi in quella terra, che pur oggi avendo la fede vera con eſſi conſervata, chiamaſi Cattolica, rifiutarono queſto modo di dire adoperato dagli eretici *ſimile in ſoſtanza*, e ritennero la maniera iſtituita nel Concilio Niceno, *il medeſimo in ſoſtanza*: La terza fu fatta l' anno CCCLIX. in cui cogli Ariani enunciaſi il Figliuolo di Dio ſimile in ſoſtanza al divin Padre. Queſta terza è veramente l' eretica, e ſe tu eccettui il mal accorto Valeſio, *in Sozom. l. IV. c.* 14. niuno ti dirà eſſere quella, che fu da S. Liberio ſoſcritta, poichè non era per anco ſtata pubblicata, quando a tale falſa imputazione Liberio ſoggiacque. S. Ilario ſoſtiene nel libro ſuo de' Sinodi, che Liberio riceveſſe la prima, altri la ſeconda come il Baronio: qualunque però delle due il ſanto Pontefice ſoſcriveſſe, è innegabile, che non approvò una formula eretica, non eſſendo le due prime *eſſe* in alcun modo da errore macchiate, ed al più al più puoſſi notare di negligenza Liberio, per non avere chieſta dichiarazione maggiore, ma non mai d' Ereſia. *V. Le annotazion. de' PP. Maurini nel citat. S. Ilario, e Petav. Theologic. dogmat. Tom. II. l. IV. &c. &c.*

e la Cappadocia di apopleſia morì nel venteſimo quarto anno del ſuo Imperio, che era il quaranteſimoquinto di ſua vita. Diſſero i Medici, che di queſto morbo s' infermaſſe, e moriſſe per il dolore eſtremo, che egli di queſta ribellione di Giuliano ſentito aveva. Fu Giuliano (fuori, che nella cauſa de' Criſtiani, nella qual fu ſenza modo empio) di tanta modeſtia, ed affabilità, che meritava all' uſanza antica eſſere fra gli dei poſto. Egli tolto, ch' ebbe l' Imperio, venne trionfando in Roma, dove entrò per la ſtrada Flaminia ſopra un carro tutto dorato, e con incredibil umanità, e modeſtia ſalutò, e raccolſe il popolo, che gli uſcì incontra, dicendo ſpeſſo, eſſer vero quello, che Cinea legato di Pirro diſſe, che tanti Re vedeva egli in Roma, quanti vi vedea Cittadini. In una coſa ſola moſſe anzi a riſo, ch' a ſdegno il popolo Romano, ch' entrando per le porte della Città, ch'erano bene alte, e ſotto gli archi trionfali altiſſimi, eſſendo egli di piccola ſtatura, s' incurvava ed abbaſſava, a guiſa di papera, il capo, quaſi temeſſe di non urtarvi. Riſguardando poi con molta maraviglia il campo Marzio, il ſepolcro d' Auguſto adorno di tante ſtatue di marmo, e di bronzo, il foro Romano, il tempio di Giove Capitolino, le Terme, i portici a guiſa di provincie fatti, l' anfiteatro di pietre tiburtine lavorato, di tant' altezza, che quaſi occhio d' uomo non giungeva alla cima, il Panteone di maraviglioſa altezza, il tempio della Pace, il Teatro di Pompejo, il circo Maſſimo, il Settizonio di Severo, tanti archi trionfali, tanti acquedotti, tante ſtatue poſte per tutti i luoghi della Città, come per ornamento, reſtò ſtupefatto, ed attonito, e finalmente diſſe, che la natura avea quì in una ſola Città tutte le ſue forze adoprate, e poſte. Coſtanzio, medeſimamente venendo in Roma, e veggendo il caval di bronzo di Trajano, volto ad Ormiſda architetto, che ſeco andava, diſſe, volere anch' eſſo farne un ſimile a quello in Coſtantinopoli: al che l' architetto riſpoſe, che biſognava, che egli prima una ſimil ſtalla gli edificaſſe, intendendo della Città di Roma. Domandato il medeſimo Ormiſda da Coſtanzio, che li pareſſe di Roma, riſpoſe, che queſto più, che altro gliene piaceva, che egli aveva imparato, e veduto, che ancora quì ſi moriva. La qual parola fu da filoſofo. Ora Felice come ſi è già detto, che foſſe da' Cattolici in loco di Liberio fatto Pontefice (bench' Euſebio e Girolamo dicano dagli eretici, di che io certo mi maraviglio) toſto, che nel Pontificato ſi vide, pubblicò eretico Coſtanzio figliuolo del gran Coſtantino, e ribattezzato da Euſebio Veſcovo di Nicomedia in Aquilone, ch'era una villa non lungi da Nicomedia. Di quì ſi può chiaramente conoſcere l' errore di quelli, che hanno queſt' ereſia al gran Coſtantino attribuita. E' certo, che come per la ſua ſtoria ſi vede, nè dovette, nè puote in così fatto Principe, e tanto della religione Criſtiana difenſore, e fautore, ſimile error cadere. Ora mentre, che fieramente, come ſi è detto, ſi contende fra Liberio, e Felice, la ſetta degli Ariani in due parti, ovvero opinioni ſi diviſe. Perciocchè Eunomio, dal qual furono i ſuoi ſeguaci chiamati Eunomiani, eſſendo, e nel corpo, e nell' anima leproſo, e non meno dentro, che fuori, dal morbo caduto oppreſſo, diceva eſſere in tutte le coſe il figliuolo diſſimile al padre, e

non

non avere lo Spirito Santo cosa alcuna, nè col figliuolo, nè col Padre comune. E Macedonio, che prima, che egli errasse, e isviasse dal buon cammino, era da' nostri stato fatto Vescovo Costantinopolitano, affermava bene, esser il Figliuolo simile al padre, ma non men, che Eunomio, contra lo Spirito Santo bestemmiava. Onde ne era dagli Ariani, e da' nostri cacciato via. Vogliono alcuni, che Felice radunasse un concilio di 48. Vescovi, nel quale si ordinò, che dovessero tutti i Vescovi nel Concilio generale venire, o dar conto per lettere, perchè venire non vi potessero. Il che fu poi nel Concilio Cartaginese rinnovato. In questo tempo Acazio, il quale perchè poco vedeva, fu chiamato Monophtalmene, essendo Vescovo di Cesarea in Palestina scrisse molte cose sopra l' Ecclesiastico, e fu per la sua eloquenza, e versuzia di tanta autorità presso Costanzio, che ne fece in luogo di Liberio eleggere Felice, il quale (dice S. Girolamo,) che Ariano fosse; ma ne resto io molto maravigliato, perchè non è dubbio, come scritto di sopra abbiamo, che egli fosse Cattolico, e sempre gli Ariani oppugnasse. Ora non avendo Felice in cosa alcuna di mantenere in piè la verità della fede mancato, fu finalmente insieme con molti altri Cattolici preso, e morto, ed a' 20. di Novembre nella Chiesa, che esso su la strada Aurelia due miglia lungi di Roma edificata aveva, sepolto. Non fu più, che un'anno, quattro mesi, e due giorni Pontefice, per cagione della nuova sedizione, che ne ripose Liberio in istato, e noi, seguendo Damaso, benchè indebitamente, fra li Pontefici posto l'abbiamo.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Marcello II. Pontefice d' eterna memoria degno, mi fe copia d' un antico registro perchè io lo rescrivessi, scritto già da' chierici di quel tempo, che seco teneva, e che il buon Pontefice aveva ritrovato in Agubio nel Monastero di S. Croce della Avellana scritto in pergameno di lettere majuscole, ed antichissime. In questo registro era scritto accuratamente da colui, che nel medesimo tempo viveva, lo scisma, che passò fra Liberio, e Felice: E parla in questa maniera. L' Imperador Costanzio ritrovandosi oltre modo sdegnato con Atanasio Vescovo d' Alessandria fierissimo contraditore dell' eresia Ariana, alla quale era questo Imperadore dedito, e volendo perciò ad ogni modo deporlo, e cacciarlo dal suo Vescovato, radunò un sinodo di 6. Vescovi, per un decreto de' quali fu il buon Atanasio, secondo ch' aveva l' Imperadore voluto, deposto, creatone in suo luogo un altro. Avuto l' Imperadore contra Atanasio il suo intento, desideroso, che i Pontefice Romano con la sua autorità, quanto fatto s' era, riconfermasse, ne facea a Liberio istanza. Il qual (come scrive Ammiano Marcellino scrittore di quei tempi nel decimoquinto libro) costantemente ricusò, spesso esclamando, e dicendo, non dovere, nè volere condannare un Prelato, che nè veduto, nè inteso avesse. E non avendo in ciò Liberio voluto assentire, fu a mezza notte con gran difficoltà, e paura del popolo, ch' assai l' amava, cavato di Roma. Così dice Ammiano. In Teodoretto nel decimo sesto capo della storia Ecclesiastica si legge quello, che prima, che andasse in esilio, ragionò Liberio costantissimamente con

l'Imperadore Costanzio sopra questa materia. Ora prima, ch'uscisse Liberio di Roma, tutto il clero con solenne giuramento li promise di non dovere, mentre, ch'egli vivesse, altro Pontefice accettare. Ma non fu egli sì tosto fuori, che Felice suo Arcidiacono contra ogni giuramento dato, nel Pontificato scismaticamente s'introdusse. Di che si risentì forte tutto il popolo di Roma, e si tirò da parte, e separossi da lui. Venendo poi in capo di due anni Costanzio in Roma, ed essendo molto dal popolo pregato, ed astretto per lo ritorno di Liberio, gliene compiacque, e richiamò Liberio in Roma, onde fu dal Senato, e dal popolo scacciato Felice. Il quale nondimeno mentre visse, ritenne nello scisma contra Liberio il manto in Roma, e fuori diec'anni, tre mesi, ed undici giorni; perchè morì a' ventidue di Novembre nel consolato degl'Imperatori Valentiniano, e Valente. All'ora Liberio mosso a compassione assolvette tutti que' chierici, che ispergiurato aveano, e li ripose ne' luoghi loro, de' quali erano stati in vita di Felice privi. E l'anno seguente, ch'era il 356. della salute nostra, nel consolato di Graziano, e di Dagalaifo a' 24. di Settembre morì. Dopo la cui morte alcuni Preti, e diaconi partigiani di Liberio elessero tosto Pontefice Ursicino diacono, e lo fecero ordinare da Paolo Vescovo di Tivoli. Quelli, che la parte di Felice seguita aveano, elessero ancor essi Pontefice Damaso. Di che ne nacque un pessimo scisma, ed una civile sedizione in Roma che dividendosi in due fazioni il popolo, crebbe in modo, che nella basilica di Sicino, in una cruda zuffa morirono dell'una, e dell'altra parte cento trentasette uomini. Di che avendo avuto l'Imperadore Valentiniano avviso, per torre lo scisma, e la sedizione dalla Città, confermando Damaso nel Pontificato, scacciò di Roma Ursicino in capo del quarto decimo mese, da che vi era egli stato ordinato. E così restò solo Damaso Papa. Queste cose ho cavate da quell'antichissimo registro, e molto meglio quadrano a quello, che ne scrive Ammiano Marcellino nel decimoquinto libro, e S. Girolamo nel cronico; e Ruffino nel duodecimo capo del primo libro, e nel decimo capo del secondo, e Socrate nel vigesimo settimo capo del secondo libro; e nel vigesimonono capo del quarto; e Teodoretto nel decimoquinto, decimosesto, e decimosettimo capo del secondo, e Sozomeno nell'undecimo capo del quarto libro, o nel vigesimoterzo del sesto, ed altri storici medesimamente, con quello, che dal volgo di Liberio, e Felice si narra. Perciocchè nè Liberio fu mai Ariano, nè Felice ebbe legittimamente il Pontificato, nè oprò cosa alcuna contra Costanzio, nè fu da lui fatto morire. Anastasio Bibliotecario (come io penso) fu il primo, che queste cose credesse, e nel libro di Damaso, come tant'altre le interponesse. Per questa via adunque furono in breve tempo due scismi quasi continuati sotto quattro Pontefici. E Felice essendo stato scismatico, non si dovrebbe per conto alcuno fra i legittimi Pontefici annoverare; perchè non possono esser due Papi insieme. Ma io ho tutte queste cose più aperte, e distintamente nel mio libro scritte.

VITA DI S. DAMASO I.

URSICINO ROMANO ANTIPAPA.

II. Sinodo Universale in Costantinopoli di CL. Vescovi.

DAMASO di nazione Spagnuolo, e figliuolo d'Antonio, fu sotto l'Imperio di Giuliano, (a) che fu per verità un singolare Cavaliere così nelle cose militari, come nelle civili. Egli ebbe per maestri due uomini eccellenti di quel tempo, Eubolo sofista, e Libanio Filosofo, e se ne ritrovò così bene indirizzato per le discipline liberali, che ben si poteva, e doveva a qual si

(a) Mancò *Costanzo* nel Mese di Novembre l'anno CCCLXI. essendo Liberio R. P. e fu nel Mese, e nell'anno medesimo acclamato Imperadore *Giuliano*. Questi morì ucciso nel mese di Giugno dell'anno CCCLXIII. sedendo ancora Liberio.

voglia ottimo Principe agguagliare. Era di gran memoria, di felice facondia, corteſe con gli amici, giuſtiſſimo co' vaſſalli delle Provincie, e deſideroſo di gloria. Ma egli tutte queſte buone parti all'ultimo rovinò con eſſerne a' Criſtiani contrario, e perſeguitandogli. Il che egli più aſtutamente, e ſimulatamente faceva, che mai altro Principe ſi faceſſe. Perciocchè da principio non a forza, nè con tormenti alle ſue voglie ne traſſe quaſi la maggior parte del popolo: ma con premj, con promeſſe, con onori, con carezze, e con perſuaſioni. Vietò, che non poteſſero i Criſtiani nelle academie, e ſcuole de' gentili entrare, anzi, che a' gentili ſoli foſſe lecito d'aprire le ſcuole. Ad un Criſtiano ſolo chiamato Proheriſio, e perſona dottiſſima permiſe di potere pubblicamente inſegnare. Ma egli ſdegnato per gli altri, non volle di queſta facoltà, e grazia godere. Vietò ancora Giuliano, che non ſi deſſe, ſalvo che a' gentili, dignità alcuna nella milizia, nè facoltà di militare. Ordinò ancora, che le giuriſdizioni delle Provincie non ſi doveſſero a' Criſtiani dare per neſſun conto, poichè la legge ſteſſa Criſtiana vietava, (com' egli diceva) potere eſſi il coltello oprare. Oppugnò nondimeno all' aperta, e perſeguitò Atanaſio mandandolo in eſilio ad inſtigatione degli Auguri, e de' Maghi, le cui arti queſto Principe con grande avidità apprendeva, e favoriva. Perciocchè queſti dicevano, eſſere Atanaſio grande impedimento a poterè eſſi le loro arti uſare. Ritrovandoſi anche una volta Dafnio a ſacrificare ad Apollo nel borgo d' Antiochia preſſo il fonte Caſtalio, e non potendo aver di quello, ch' egli dimandava, riſpoſta alcuna, e volendo i ſacerdoti intendere la cagione di queſto ſilenzio, fu loro da' demonj riſpoſto, che per eſſer ivi preſſo il ſepolcro di Babilla martire, non potevano oracolo alcuno dare. All' ora Giuliano comandò a' Galilei, (che così i Criſtiani chiamava,) che di quel luogo la ſepoltura di quella ſanta tógliеſſero. Con gran feſta levarono i fedeli via quel ſepolcro, e cantando dicevano. (*Confundantur omnes, qui adorant ſculptilia, & qui gloriantur in ſimulacris ſuis.*) Di che ne montò in tanta colera Giuliano, che fuori del ſuo propoſito ne fece molti tagliare a pezzi. E mi maraviglio io certo, che Giuliano faceſſe queſto, poich' egli aveva già conoſciuto eſſere l'arti del Diavolo vane. Perciocchè entrato una volta con un certo mago dentro una grotta, e ſpaventandoſi delle voci de' Demonj, ſi ſegnò con la croce, e ne ſuggirono i demonj via. Il perchè diſſe egli all' ora, che qualche gran miſterio nel ſegno della croce eſſer doveva. Al che il mago riſpoſe, che anche i demonj di quella ſorte di ſupplicio temevano. Per la qual coſa ne diventò Giuliano più, che mai oſtinato nel credere, e darſi del tutto in poter di quelle magiche vanità. Onde ſi ſcoperſe, e moſtrò, ch' egli prima ſimulatamente, per non incorrere nell'odio di Coſtanzio, aveſſe la religione Criſtiana abbracciata, e letta pubblicamente la Scrittura Sacra, ed edifi-

---

berio. *Gioviniano* fu aſſunto all'Impero, il quale non durò che meſi VI. in circa, dopo cui diviſo l'Impero in Orientale, ed Occidentale trovanſi eletti Imperadori *Valentiniano* e *Valente* l'anno CCCLXV. nel qual tempo paſsò all'altra vita *Felice*. L'anno poi CCCLXVI. eſſendo *Liberio* morto, fu creato Damaſo.

edificata ancora una Chiesa in nome de' Martiri. E per farne poscia più dispetto a' nostri, rese agli Ebrei il tempio di Gerusalemme, perchè dicevano, non poter sacrificare altrove, che in questo luogo. Il perchè in tanta arroganza ne vennero, ch'ogni lor sforzo fecero, per rifarlo più bello, e più magnifico, che prima. Ma non passò molto, che n'andò questa nuova fabbrica per un terremoto a terra, e v'oppresse insieme molti Ebrei, e si conobbe esser vero, non doversi pietra sopra pietra riporre. Anzi il dì seguente per un'incendio, che quì divinamente si attaccò, in fino a' ferri, che quì si opravano, si consumarono. Per lo qual miracolo molti Ebrei spaventati si battezzarono. In questo Giuliano ne passò con l'esercito sopra i Persiani, ch'aveano già tolte l'armi, e v'andò minacciando i Cattolici, e promettendo di dover nel suo ritorno fare loro un mal gioco. Ma avendo avuta del nemico vittoria, mentre, ch' egli se ne ritornava vittorioso addietro, fu presso Sesifonte, non si sà, se da' suoi, o pure de' nemici tagliato a pezzi, benchè scrivono alcuni, ch'egli fosse da una saetta, che non si seppe, onde venne, trafitto, e che sentendosi ferito alzasse la mano verso il Cielo, ed esclamando dicesse: Ecco, che hai pure tu vinto Galileo, che Galileo, e figliuolo del fabro solea Cristo chiamare. Onde si legge, che essendo un giovanetto da Libanio sofista dimandato, che faceva all'ora il figliuolo del fabro, rispondesse, che lavorava una tomba, o arca di legno per Giuliano. Nè passò molto, che ne fu il corpo morto di Giuliano dentro un'arca posto, e portato via. Alcuni scrivono, ch'egli prima fosse chierico, e poi dalla fede nostra si ribellasse, onde lo chiamarono Apostata. Morì nel XXXII. anno della sua età, avendo venti mesi l'Imperio retto. Gli succedette poi Gioviniano, il quale essendo salutato dall'esercito Augusto, non volle prima questo nome accettare, che tutti ad alta voce confessassero esser Cristiani. All'hor egli ringraziati, e lodati tutti, il governo dell'Imperio tolse, e ne liberò l'esercito dalle mani de' barbari, lasciando libera a Sapore Re di Persia una gran parte della Mesopotamia. Ma nell'ottavo mese del suo Imperio di debolezza di stomaco, ed indigestione, o pure dalla puzza de' carboni affogato morì. Ora per venire a Damaso, egli ebbe in questa sua elezione del Pontificato Ursicino Diacono competitore. Onde trattandosi più con arme, e con forza, che a voci questa elezione dentro la Chiesa istessa, dove si discuteva, ne morirono dall'una parte, e dall'altra molti. Ma fu poco appresso, e dal Clero, e dal popolo Damaso confermato, e fu Ursicino mandato a governar la Chiesa di Napoli (*a*) Essendo poi Damaso accusato d'adulterio in un concilio publico si difen-

(*a*) Natale Alessandro nega espressamente, Ursicino essere passato a governare la Chiesa di Napoli; ma dice, che passò in Francia, dove per alcun tempo dimorò. Altri dicono, ch'ei fu eletto Vescovo di Ravenna, ed altri, che essendo già Vescovo di Ravenna pretese al Papato, che (che ne sia egli) è fuor di dubbio, che i due partiti si batterono insieme, e fecero un fatto d'armi nella Basilica di Sicino, dove trovaronsi CXXXVII. morti, il partito di Damaso avendo prevaluto.

difensò, e ne fu, come innocente, assoluto (a) E Boncordio, e Calisto Diaconi, che l'avevano falsamente accusato, furono condannati, e cacciati di Chiesa. E fu fatta una legge, che chi falsamente accusasse alcuno, nella pena del tallione incorresse. Ora quietate Damaso le cose della Chiesa, si volse tutto alle lettere, delle quali molto si dilettava, e scrisse le vite di tutti i Pontefici, ch'erano stati prima di lui, ed a Girolamo le mandò. (b) Non restò già per questo d'ornare, ed accrescerne le Chiese, e 'l culto Divino (c) perchè egli edificò due basiliche, una presso il teatro, l'altra su la via, che mena ad Ardea presso le catacombe. E con eleganti versi ne celebrò i corpi de' Santi, ch'erano in quel luogo sepolti. Egli donò ancora molte cose di pregio alla Chiesa, ch'esso non lungi dal teatro di Pompejo in onore di San Lorenza edificato aveva, e furono una patena d'argento di venti libre, uno schifetto d'argento di dieci libre, cinque calici d'argento, ed altrettante corone medesimamente. Le donò ancora le case, che le erano intorno, con alcune possessioni fuori della Città, per potere i sacerdoti mantenersene: Ordinò, che nelle Chiese si cantassero i Salmi vicendevolmente un verso per coro, e nel fine d'ogn'un di loro si dicesse il *Gloria Patri*, *& Filio*, *& Spiritui Sancto*.

(a) Non solo non adulteratore fu trovato Damaso, ma vergine, come attesta S. Girolamo, ed Uomo pieno di virtù, a' suoi emoli, ed a' suoi dichiarati nimici non avendo per alcun modo nociuto. *V. Epist. S. Hieronim. 50. ad Pamach. & 1. ad Innocent.* Fu amante della maestà pubblica, ed avendo saputo distinguere ciocch'era dovuto alla persona, e ciocchè alla dignità doveasi, mise il Papato sul piede da farsi rispettare ancora dal volgo, e da tutti coloro, ne' quali la fantasia, e la immaginazione ha più della ragione vigore e della riflessione. Ond'è poi, che Alessandro VI. scrisse quella bella lettera al Cardinale Ximenes, che leggesi nella sua vita. Anzi fu d'animo sì liberale e sì giusto; che lui viene la legge attribuita, con cui si vieta agli ecclesiastici d'acquistare cosa alcuna, che da moribondi venga loro in particolare lasciata.

(b) Il Catalogo de RR. PP. ch'ora abbiamo sotto il nome di questo S. Pontefice, non fu certamente scritto da lui. Cave, e Natal' Alessandro lo dimostrano ad evidenza, e certamente, se si compara con le altre Opere sue non dubbiose, secondo le regole, ch'io medesimo ho date nelle mie epistole sopra alcuni frammenti di S. Ireneo trovati dal Bfaff. deesi conchiudere essere stato interpollato e guasto, ed affatto indegno di questo santo Scrittore. *V. S. Iren. edit. Venet. Tom. II. in append'ce.*

(c) Il primo incremento ch'ei diè alla chiesa, fu da sì fruttifero campo estirparne l'eresia. Condannò pertanto l'Eresia d'Apollinare, e del suo discepolo Timoteo, che negavano avere Cristo con l'umana carne eziamdio l'anima umana assunta; ed avendo invitati i Vescovi a Roma per celebrarvi contro Macedonio un Concilio, impaziente della loro tardanza, per togliere ogni scusa permise, che lo celebrassero in Costantinopoli sotto gli occhi per dir così di Teodosio il grande Imperadore, in cui l'anno CCCLXXXI. fu confermata la fede Nicena, e condannati furono *Aezio*, *Eunomio*, e tutti coloro, che secondo il decreto di *Costanzo* dicevano il Figliolo non *consostanziale* al Padre, ma *consimile*. Fu condannato Macedonio, che negava la divinità dello Spirito Santo, e voleva, ch'ei fosse una virtù, e non una persona: fu steso il simbolo, di cui servesi Ora la Chiesa nella Messa, ed altre cose parecchie fate furono spettanti alla Ecclesiastica disciplina. *V. Socrat. l. V. Natal. Alessand. Tom. IV. &c. &c.*

Sancto. (*a*) Egli fu anco il primo, che deſſe autorità agli ſcritti di Girolamo, poichè prima erano ſolamente le coſe de' ſettanta interpreti in pregio. Onde incominciò a leggerſi la Bibbia di Girolamo ed i Salmi, ch'eſſo dall' Ebreo fedelmente tradotti aveva, che già prima, e ſpecialmente nella Gallia, molto diſcompoſtamente ſi vedevano. (*b*) Ordinò anche queſto Pontefice, che nel principio della Meſſa ſi diceſſe la confeſſione, come oggi ſi fa. Fè cinque volte ordinazioni, e creò trentaun Preti, undici Diaconi, e ſeſſanta due Veſcovi, e morì finalmente, avendo tenuto dicianove anni, tre meſi, ed undici giorni il Pontificato, e fu agli undici di Dicembre nella baſilica, ch'egli fu la via Ardeatina edificata aveva, inſieme con la madre, e con la ſorella ſepolto. (*c*) E fu dopo lui vent' un giorno la Chieſa ſenza Paſtore.

(*a*) Quelli che attribuiſcono a Damaſo il canto de' Salmi nelle chieſe appoggiati alla lettera di S. Girolamo a Damaſo, non oſſervarono per ventura queſta epiſtola non eſſere opera del maſſimo Dottore, e però ben'oſſerva il Cardinale Bona, che tanto la recitazione de' Salmi, quanto l'alterno canto, ed *Il Gloria Patri* eziandio erano già in uſo a tempo di queſto dotto Papa, il quale forſe reſe univerſale queſta coſtumanza lodevoliſſima col ſuo decreto, ſe pure il ſuo decreto ſopra ciò interpoſe. *V. Bona de div. pſalmod. c.* 1.

(*b*) Sarebbe troppo lunga coſa, ed eccederebbe la brevità di una nota, il provare, che ne' tre primi ſecoli della Chieſa fu in uſo il teſto greco della Scrittura, e fu in tanta venerazione tanto nell'una, che nell'altra Chieſa, (foſſe in Occidente la Verſione di tale teſto *l'antica itala*, o ſi chiamaſſe con altro nome) che alcuni SS. PP. hanno creduto ſecondo il teſto greco avere N. S. G. C. citati i paſſi del Vecchio Teſtamento. E con ragione poichè gli Ebrei con la introduzione degli accenti nel teſto originale, ch'eſſi tolſero forſe dagli Arabi dopo la diſperſione loro ultima ſotto Adriano, ne avevano alterati i ſenſi, guaſtando i ſignificati de' Vocaboli, o determinandoli malamente, e quindi corrompendo il Vecchio *Deras*, di cui ſecondo l'antica ſcuola eranſi ſerviti così utilmente gli Apoſtoli. S. Girolamo ebbe però la gloria, non ſolo di purgare la greca verſione del nuovo teſtamento, e d'introdurre, e rinnovare il guſto cotanto proficuo delle coſe Ebraiche; onde tanta lode ne riportò anco da Damaſo, il quale ſe non creò Girolamo Cardinale, forſe fu, perchè lo ſteſſo Girolamo, come el medeſimo ſcrive, volle tenerſi in libertà, ed applicato a' ſuoi ſtudj non ricevè dignità, che lo rapiſce da medeſimi. Anco S. Proſpero ſervì S. Leone ſecondo che ſcrive Gennadio *D. Vir. illuſtrib. c.* 84. nello ſteſſo ufficio, in cui ſervito da S. Girolamo fu S. Damaſo, ſenza avere avuto quel titolo, cui ſta anneſſo il cardinalato. *V. Baron. Ad ann.* 378. *Vit. Hieronym. Tom. IX. Ardoin. Tom. V. Concil.*

(*c*) Ciò, che fa la maggior gloria di queſto Santo e Dotto Pontefice Romano, è appunto l'editto di Teodoſio il grande Imperadore, regiſtrato *l.* 16. *codic. Theodoſian. Tit.* 1. in cui dichiara, eſſere ſua volontà, che nelle coſe della religione tutti i ſudditi del Romano Impero ſentano con Damaſo, pronunciando, che queſti ſoli ſono i veri Criſtiani Cattolici, e che li diſcordanti dal ſentimento di Damaſo, o ſono pazzi, o da notarſi con l'infamia dell'ereſia. La qual legge tanto accrebbe la maeſtà Pontificia, che aggiunta alla ſplendidezza, che v' introduſſe Damaſo acconciamente, moſſe l'invidia delle ſteſſe magiſtrature romane; Sicchè il ſacrilego *Preteſtato*, che morì Conſole diſegnato, ebbe a dire: *Fatemi Papa, e ſarò ſubito Criſtiano. V. Hieronym. l. Joann. Hieroſolymit. §.* 8.

VI.

VITA DI S. SIRICIO.

SIRICIO Romano, e figliuolo di Tiburzio, fu in tempo di Valentiniano: (a) il qual eſſendo capitano di una parte delle genti dell'eſercito, molti travagli per la fede da Giuliano ſofferſe. Morto poi Gioviniano, che come ſi è detto poco tempo viſſe, fu per conſentimento di tutto l'eſercito eletto Imperadore, per la qual coſa preſe Valente ſuo fratello a parte dell'Imperio è l'

(a) Queſto Santo e Zelantiſſimo Pontefice non potè aſcendere il Pontificio trono ſenza le oppoſizioni, ed i temerarj inſulti dello Scismatico Urſicino. Imperocchè coſtui eſule nelle Gallie per editto di Valentiniano, ſubito che udì acclamato il giovine Valentiniano Imperadore ritornò in Italia, ſi riunì novellamente co' Veſcovi del ſuo partito, i quali invaſero parimenti le ſedi, dalle quali erano ſtati cacciati, ammiſe in Milano nel ſuo partito gli Ariani, re ceſsò

e l'Oriente gli conſegnò. Nel terzo anno poi del ſuo Imperio a perſuaſion della moglie, e della ſuocera ſua, creò Auguſto Graziano il figliuolo, ch'era ancor aſſai garzonetto. Oppreſſe con meravigliosa celerità con la guardia ſua Procopio, che in Coſtantinopoli ſuſcitava novità, e ſedizioni. Valente, ch'era ſtato da Eudoſio Veſcovo Ariano battezzato, diventò peſſimo eretico, e perſegnitò molto i noſtri, ed in varie parti li confinò, eſſendo maſſimamente morto Atanaſio, che per 46. anni aveva le coſe della Chieſa Cattolica maravigliosamente ſoſtentate, e difeſe. Lucio eretico miniſtro di queſto Principe perſeguitava appunto, come mortal nemico, i noſtri, non perdonandola nè anche a quelli, che vivevano nell'eremo, e nelle ſolitudini dell'Egitto, e della Soria. Perciocchè, mandava lor ſopra i ſoldati, che gli uccidevano, o in altri luoghi li confinava. Erano in queſto tempo di molta autorità i due Macarj diſcepoli d' Antonio nella Soria, l'uno de'quali nel ſuperiore, l'altro nell' inferiore eremo viveva. Erano anche all'ora in pregio Iſidoro, Panunzio, Pambo, Mosè, Beniamin, Paolo, Aſeliote, Paolo Focenſe, Gioſeppe, ch'era il monte d' Antonio cognominato. Mentre, che Lucio travagliava con l'eſilio queſte ſante perſone, gridava una donna ſpiritata, e diceva, non doverſi queſti amici di Dio mandare a vivere nell'Iſola dell'Egitto. Avendo ancora Mannia Regina de' Saracini vinti gli eſerciti Romani in molte battaglie, e rovinando le terre dell' Imperio ne' confini dell' Arabia, e di Paleſtina, non voleva dare altramente a Roma la pace, che le ſi dimandava, ſe prima non le davano per Veſcovo ne' luoghi, ch'ella ſignoreggiava, Mosè criſtiano, e perſona ſantiſſima. Volle Lucio ciò fare; ma il buon Mosè gridava, e diceva, i Criſtiani che tu hai condennati a' metalli relegati nell' Iſola, e rinchiuſi nelle prigioni gridano, o Lucio, contra di te. Per la qual coſa non mi ſtenderai tu giammai la mano ſopra per conſecrarmi: Fu rivocato adunque un Veſcovo dal ſuo eſilio e ne fu Mosè conſecrato, e dato alla Regina, che lo dimandava per Veſcovo, e n'ebbe l'Imperio la pace. Perſeguitava anche forte i Criſtiani Valente, benchè le lettere di Temiſtio Filoſofo placato alquanto lo teneſſero. Li perſeguitava ancor Atalarico Re de' Goti, che fece molti de'ſuoi Barbari morire martiri. In queſto mezzo Valentiniano col ſuo valore, e per eſſer nelle coſe dell'arte militare eccellente, vinſe, e frenò i Borgognoni, e i Saſſoni, nazione ſu' liti dell' Oceano poſta. Ma men-

ceſſò dall' anno CCCLXXXI ſino alla morte di Damaſo non oſtante la lettera Sinodica del Concilio d' Aquileja, e la Sinodica del Concilio Romano, e non oſtante l' editto di Graziano, e di Valentiniano di veſſare e di ambire il Pontificato romano. Finalmente morto Damaſo, quantunque gli foſſe inibito l'ingreſſo in Roma, ad ogni modo avendo ivi pure de' fautori non mancò di promovere le coſe ſue, ſebben vanamente; onde ne venne poi ad eſſere eſcluſo per ſempre. *V. Baron. ad ann.* 385. *& Natal. Alexand. Sec.* IV. *c.* 11. Nota, che fino dall' anno CCCLXXV. imperarono inſieme Graziano e Valentiniano Giuniore, e che Papa Damaſo morì nel Dicembre dell'anno CCCLXXXIV. ſenza la qual cognizione potreſti dubitare o delle date, o della autenticità delle Sinodali, e degli editti mentovati, ſeguendo ciecamente il *Platina*, i quali ſono fuori d' ogni dubbietà.

tre, ch'egli ſi pone in punto per paſſare molto potente ſopra li Sarmati, che erano già nelle Pannonie entrati, i rompendogliſi d' un ſubito una vena di ſangue morì in una Terra chiamata Brigione. All' ora i Goti uſcendo dalle lor proprie contrade ſe n'entrarono furibondi nella Tracia, e Valente, ch'andò lor ſopra con eſercito, facendovi fatto d'armi fu vinto, e bruciato ancora dentro una villa; avendo già prima, che moveſſe quì l' arme, rivocati dall'eſilio i Veſcovi, e i monaci, i quali aveva eſſo nondimeno forzati a prender l'armi, ed a girne in quell' impreſa ſeco. Fu queſta rotta la rovina dell'Imperio di Roma, e di tutta Italia. Ora mentre, che queſto paſſa, Siricio ordinò, che i monaci d'approvata vita poteſſero delli primi ordini ordinarſi, e fino alla dignità Veſcovile aſcendere. Volle ancora, che gli ordini con intervalli di tempo ſi deſſero, e non tutti ad un tratto. Non volle, che i Manichei, ch'erano in Roma, converſaſſero co' Cattolici, e che ſe pentiti ritornavano nel grembo della Santa Chieſa, ſi contentò, ch' accettati vi foſſero, purchè in un monaſterio ſi rinchiudeſſero, e quì tutta la vita loro conduceſſero in digiuni, orazioni, e diſcipline. Perchè allora riconciliati con S. Chieſa dire ſi potevano, quando facevano intera fede della lor buona vita. Ordinò ancora, che il Veſcovo ſolamente doveſſe il Sacerdote conſecrare. E che chi donna vedova, o ſeconda moglie menaſſe, foſſe dall' officio eccleſiaſtico cacciato via. E che ſi poteſſero gli eretici alla verità della fede Cattolica ricevere con impor loro ſul capo la mano. In queſti tempi viſſe Ilario Veſcovo di Poitierſi Città dell' Aquitania, il quale ſcriſſe dodici libri contra gli Ariani, ed un'altro contra Valente, ed Urſacio, e poco appreſſo nel ſuo Veſcovato morì. In queſto tempo ancor Vittorino Africano inſegnò primieramente Retorica in Roma; ritornato poi nell'ultima vecchiezza alla verità dell' Evangelio, ſcriſſe al modo, e coſtume de' dialettici alcuni libri contra Ario. Gregorio Dettico Veſcovo d' Ilverio ſcriſſe anch' egli molte coſe in lode della fede. S' ingegnò anco in queſto tempo Fotino, nato nella Gallogrecia, e diſcepolo di Marcellino Veſcovo d' Anticira, di rinovare l' ereſia di Ebione. Il quale Ebione diceva, eſſere Criſto ſtato uomo puro, e nato di Maria, come gli altri. Fu Fotino ſcacciato via dall' Imperadore Valentiniano, e molti libri ſcriſſe, ſpecialmente contra gentili. Didimo Aleſſandrino, che fu cieco dalla ſua fanciullezza, e per queſto anche de' principj d'ogni letteratura ignorante, venuto in età di molti, e molti anni, ſi diede ad apprendere lettere, e tanto frutto vi fece, e nella Geometria ſpecialmente, e nella dialettica, che ſcriſſe alcuni libri in matematica di molta ſtima preſſo i dotti. E commentò molte coſe ſopra i ſalmi, ſopra gli Evangelj di Matteo, e di Giovanni, e contra gli Ariani molte altre coſe ſcriſſe. Ottato Africano, e Veſcovo Milevitano ſcriſſe ancora ſei libri contra gli eretici Donaziani. Severo Cecilio Spagnuolo, e parente di quel Severo, a cui Lattanzio ſcriſſe due libri d' Epiſtole, compoſe in queſto tempo un libro, che chiamò Cataſtroſe. Ora Siricio raſſettate, ch' ebbe le coſe della Chieſa (a) e

crea-

(a) Le due accuſe che ſi danno a queſto dotto e zelante Pontefice, ſono, ch'

ei

creati in cinque ordinazioni, che fece, ventisei preti, sedici Diaconi e trentadue Vescovi morì a' 22. di Febbrajo, e fu nel Cimiterio di Priscilla sù la via Salaria sepolto, avendo retto il Papato quindic' anni, undici mesi, e 25. giorni. E restò dopo lui senza Pastore per venti giorni la Chiesa santa.

---

ei fosse più amante della disciplina, che del domma, poichè Ruffino ebbe caro, ch'era Origenista perverso; e ch'ei trovasse appunto per la disciplina brighe con S.Pavolino che fu poi Vescovo di Nola. Ma dalla prima accusa lo hanno difeso molti, fra quali il Cardinale Noris nella sua dissertazione, *de sanctitate Siricii*, e l'ultimo di gloriosa memoria defonto Pontefice nella sua grand' opera, *D. Servor. D. Beatific. l.* IV. dicendo, che come *Siricio* avea mostrato il suo zelo nel condannare Vigilanzio e tanti altri eretici, così se avesse riconosciuto errore nella dottrina di Ruffino, non lo avrebbe men contro lui dimostrato. Ma come Ruffino occulte teneva le sue origeniane opinioni, scoperte da Marcella già assente Ruffino. così non avea il Papa avuta perciò difficoltà di renderlo alla sua Chiesa con le sue lettere *formate*, o *comunicatorie*. Scoperta poi la malvagia dottrina di questo Prete Aquilejense, non ebbe Siricio tempo d'esaminarla, e condannarla prevenuto dalla morte. Onde contro il Baronio lo purga anche il Florentinio da ogni censura, *exercit.* XVI. *in Martyrolog.* Quanto poi alla seconda accusa: Egli è certo, che Pavolino essendo stato di Laico ordinato Sacerdote senza la debbita osservanza degl' interstizj, che nella sua lettera Siricio al Vescovo di Tarragona avea novellamente fra le altre cose molte inculcata, non trovò in Roma il Papa propizio, e favorevole, come sperato avea, ma nemmeno lo trovò aspro, e perseverante nella sua severità. E se convenne a Pavolino lasciar Roma, come a Girolamo Santo convenne, non fu già per livore od asprezza del Papa, ma per le mormorazioni mal indiscrete, pel mal animo, e per l'aperta rottura de'Romani contro d' essi; onde a fuggire il maggior male fu Siricio costretto molto prudentemente privarsi di questi due grandi Uomini e Santi, verso quali aveva ei date non equivoche significazioni della sua stima, e del suo amore. *V. Benedict.* XIV. *litter. apostolic. de nova Martyrolog. Rom. edition. Rom.* 1748. Da questo S. Pontefice cominciano le decretali ad aversi per autentiche per la maggior parte, come le date innanti per la maggior parte tengonsi, come supposte.

VITA DI S. ANASTASIO I.

ANASTASIO Romano figliuolo di Maſſimino fu eletto Pontefice ſotto l'Imperio di Graziano, (a) il quale eſſendo giovanetto, e di molta religione, e valoroſo in un fatto d'arme, ch' egli con pochiſſimo danno de'ſuoi vinſe preſſo Argentina Città della Gallia, tagliò da trenta mila Alemanni a pezzi, ch'erano a danneggiare ne'confini dell'Imperio entrati. Ritornato poſcia in Italia, bandì affatto la ſetta degli Ariani, e nella vera, e Cattolica religione la riduſſe. Vedendo poi in gran pericolo l'Imperio per cagione de'Goti, che minacciavan d' en-

(a) L' Imperadore Graziano fu ucciſo ſecondo il noſtro Cronico l' anno dell' E. Volg. CCCLXXXIII. nel meſe di Agoſto in età di XXV. anni, ma quand' anco aveſſe durato ſinò al CCCXCII. ch'è il maggior periodo del ſuo Impero, egli è certo, che l'anno CCCXCVIII. era mancato, onde non potè vedere nella ſede di Piero, S. Anaſtaſio, il quale governò la Chieſa ſotto all' Impero d' Arcadio, e d' Onorio, il primo de' quali fu aſſunto al trono Imperiale l' anno CCCLXXXIII. ed Onorio l'anno CCCXCIII. ovvero ſecondo il calcolo di qualche recente Cronologo, ch'è il più eſteſo, amendue preſero le redini dell' Impero l' anno CCCXCV. *V. la Cronolog. del Reg. degli Imperad. &c.*

d'entrarvi, tolse per suo compagno nell' Imperio Teodosio Spagnuolo, e nelle cose militari illustre. Il quale Teodosio, vincendo in battaglia gli Alani, gli Unni, ed i Goti, rese le contrade dell'Oriente all'Imperio, e fece con Atalarico Re de' Goti, amicizia, e lega. Dopo la morte del qual Atalarico che fu in Costantinopoli magnificamente sepolto, tutti i suoi soldati Goti se ne passarono a militare con Teodosio, ch'era Principe umanissimo, e di gran bontà. Ora mentre queste cose passavano, Massimo che s' aveva tirannicamente l' Isola di Bertagna occupata, passatone in Terraferma per occuparsi la Gallia, combattè presso Lione con Graziano, e l'ammazzò. Di che spaventato Valentiniano suo minor fratello, si fuggì via, e ricoverossi con Teodosio in Costantinopoli. Vogliono alcuni, che questi due fratelli in queste calamità incorressero per lo peccato di Giustina lor madre, la quale, favorendo la setta Ariana, perseguitava fieramente i Cattolici, e specialmente Ambrogio, il quale fu contra sua voglia in questo tempo eletto dal popolo di Milano Vescovo. Perciocchè essendo morto Auxenzio Vescovo eretico in Milano, se ne levò tosto una gran rivolta; la quale volendo Ambrogio, ch' allora nel governo di quella Provincia si ritrovava, reprimere, e quietare se n'entrò con la sua autorità nella Chiesa, dove molte cose sopra l'accordo delle parti tumultuanti ragionò. Ma fu ad una voce da tutti gridato, che non si dovesse ad altri, che ad Ambrogio la cura di questo Vescovato raccomandare. E così fu appunto eseguito. Onde fu egli tosto di catecumeno fatto Cristiano, ed ordinato degli ordini sacri, e creato Vescovo di Milano. Fu la sua santità, e dottrina tanta, quanta e dalla sua vita, e dall' opere, ch' egli dottissima ed elegantissimamente scrisse, si vede assai chiaramente. Ora Anastasio nel suo Pontificato (*a*) ordinò, che quando si legge, o pure si can-

(*a*) Una delle principali cure, ch' ebbe Anastasio, fu quella di condannar l' Eresia. Però trovasi, che nel cominciamento del suo Pontificato, ei proscrisse il volume di Origene intitolato *peri-archon*, o sia de' principj, in cui traducendo egli alla Allegoria la Sagra Storia della creazione delle cose veniva a levare la verità di fatto, senza la quale verità di fatto secondo il documento di S. Agostino, *D. Doctrin. Christian.* la stessa Allegoria rovina, dovendo essa avere il suo fondamento nella Storia: onde se uno per dire, che Abramo significò Cristo, e le sue due Donne Agar e Sara gli due testamenti vecchio e nuovo, negasse Abramo esservi stato, ed avere avuto due mogli, verrebbe a togliere con lo negare la Storia il fondamento alla Allegoria, la quale certamente senza fondamento roviuerebbe. Seminò anco in questo volume Origene molte finzioni platoniche, come quella dell'anno magno, della rinnovazion delle cose, della eternità dell' Anime, della successione de' Mondi &c. &c. ed Anastasio non proscrisse soltanto Origene ma anco Ruffino checchè ne dica il Coustant interprete, e fautore del mentovato Origene.

Di più, essendo nata controversia fra i Preti e gli diaconi di superiorità esterna quanto al Ministerio delle divine cose, poichè ne' pubblici offici era posta in uso l'Opera de' Diaconi, e non quella de' Sacerdoti, questi per mostrare il superior loro grado, anco esterno, nella Chiesa Romana particolarmente aveano introdotta la costumanza di starsene seduti sempre anco quando i Diaconi in piedi leggevano al popolo l' Evangelio. Però Anastasio con un suo decreto rivocò l'antico uso, e volle, che tutti alla lezione de' santi Evangelj stessero in piedi. V.

Bell.

canta il ſacro Evangelio nella Chieſa di Dio, non debbano i Sacerdoti ſedere: ma ſtare in piedi, curvi alquanto, e divoti. E che non ſi accettaſſero per ſacerdoti i chierici foreſtieri, e quelli maſſimamente, che venivano di oltre mare, ſe non portavano la fede di cinque Veſcovi delle contrade loro. Il che s'ordinò, come vogliono, per cagione de' Manichei, ch' erano in quel tempo in grande ſtima nell' Africa, e mandavano de' loro per tutto il mondo, perchè ne corrompeſſero la fede Criſtiana. Ordinò anche Anaſtaſio, che non s'accettaſſero al chiericato perſone debili, e ſtroppiate di qualche membro. Egli dedicò ancora la Baſilica, ch' era chiamata Creſcenzia sù la via Mamertina nella ſeconda regione della Città. Furono i tempi di queſto Pontefice, di Damaſo, e di Siricio illuſtrati non ſolamente da eccellenti Principi, come furono Gioviniano, Valentiniano, Graziano, e Teodoſio, ma da ſantiſſimi, e dottiſſimi uomini ancora, e Greci, e Latini, in qual ſi voglia facoltà eccellenti, e grandi. La Cappadocia, come ſcrive Euſebio, ci generò, e diede due famoſi, e rari dottori, che furono Gregorio Nazianzeno, ed il gran Baſilio. Amendue furono nobili, amendue allevati nelle ſcuole d' Atene. Baſilio fu Veſcovo di Ceſarea di Cappadocia, che fu prima chiamata Maza, e ſcriſſe contra Eunomio eccellenti libri. Scriſſe un libro dello Spirito Santo, e gli ordini della vita monacale. Ebbe due fratelli dottiſſimi Gregorio, e Pietro. Del primo ſi leggevano alcuni libri in tempo d' Euſebio. Ora il Nazianzeno, che ne menò Baſilio al monaſterio, ſcriſſe molte coſe, e ſpecialmente in lode di Cipriano, d' Atanaſio, e di Maſſimo Filoſofo; ſcriſſe anch' egli contra Eunomio due libri, ed un altro contra l' Imperador Giuliano. Scriſſe in verſo eroico in lode del matrimonio, e della virginità. Ritraſſe, e con ragioni e col ſuo elegantiſſimo dire il popolo di Coſtantinopoli dalle loro ereſie: eſſendo poi finalmente molto vecchio, elettoſi il ſucceſſore, in un poderetto ſi ritirò e vita di monaco viſſe. Baſilio morì ſotto l' Imperio di Graziano, Greg. Nazianzeno ſotto quello di Teodoſio. Epifanio Veſcovo di Salamina di Cipro elegantiſſimamente ſcriſſe contra tutte l' ereſie paſſate. Scriſſe anche molte coſe in lingua Soriana Efrem diacono della Chieſa d' Edeſſa. Di che a tanta dignità ne ſalì, che in alcune Chieſe pubblicamente dopo la lezion della ſcrittura ſacra alcuni delli ſuoi ſcritti ſi leggevano, e con molta attenzione. Ora Anaſtaſio creati in due volte, ch' egli fece ordinazioni, il Dicembre 8. Preti, 5. diaconi, e 15. Veſcovi, morì a' 27. di Aprile, (a) e fu nel Cimiterio preſſo l' Orſo pileato ſepolto. E non fu più che tre anni, e dieci giorni Pontefice. Dopo il quale vacò vent' un giorno la Sede ſanta.

Bon. rerum liturgic. l. 11. *c.* 7. ed anzi gli Sacerdoti ſ' incurvaſſero un poco a moſtrare con la umiliazione del corpo quella del cuore inſegnata da G. C.

(a) Il Catalogo di Ottato non oltrepaſſa queſto Santo Pontefice, il quale fu rigidiſſimo oſſervatore della povertà, e con ſanta vita, ed abbondanza di vera Dottrina reſſe il popolo di Dio, e lo reſſe con tutto il rigore della eccleſiaſtica autorità. *V. Innocent. I. epiſt. ad Anſſ. Theſſalonicenſ. Labbe To.* IV. *Conſtant. Tom.* I. Il Concilio Cartaginenſe IV. celebrato eſſendo Papa Anaſtaſio, è riputato da Canoniſti un prontuario, ed un' Officina della diſciplina eccleſiaſtica.

INNO-

VITA DI S. INNOCENZIO I.

INNOCENZIO di nazione Albano, e figliuolo d' Innocenzio partecipò de' tempi di Teodosio, il quale con gran prudenza, e celerità oppresse, e tagliò a pezzi presso Aquileja il tiranno Massimo, che aveva morto Graziano. S. Martino aveva già a Massimo questa calamità predetta, mentre, ch' egli lasciò spogliata di esercito l' Isola di Bertagna, per venirne contra ogni ragione, e debito ad occupare l' Italia. Perciocchè venendone allora da una parte gli Scoti, da un' altra i Pitti, in quell' Isola, e ritrovandola senza un soldato, agevolmente la corsero, e posero tutta in rovina. Teodosio, ch' era ajutato dal braccio Divino, nel qual' egli tutto si confidava, voltate le armi sopra gli altri tiranni, che avanzati erano, oppresse con maravigliosa celerità Androgato compagno di Massimo, e Vittore il figliuolo, ed Abrogaste, ed Eugenio, ch' erano tutti con l' armi in mano. Il perchè meritamente in lode di Teodosio scrisse Claudiano Poeta, ch' egli fosse

ſe amato da Dio, e che i venti, gli elementi, e 'l Cielo lo favoriſſe. Fu Teodoſio non ſolamente chiaro, e nobile per la diſciplina, e valor militare, ch' egli ebbe, ma per la eccellenza ancora dell' ingegno, e della religione, che lo fè raro. Perciocchè eſſendoli in Milano vietato il poter entrare in Chieſa a ſentir gli Officii divini per un certo ſuo peccato, ſe prima penitenza non ne faceva, in modo pazientemente il ſofferſe, che ne ringraziò anche Ambrogio, e ne fece penitenza. Facilla fu ſua moglie, della qual' egli ebbe Arcadio, ed Onorio, che li furono poi ſucceſſori nell' Imperio. Montato una volta Teodoſio in collera, per avere in Salonichi quel popolo dentro il Teatro ammazzato un ſoldato, o come altri vogliono, un ſuo giudice, a pena da' ſacerdoti Italiani fu ritenuto, ch' egli non faceſſe tutto quel miſero popolo tagliare a pezzi. E perch' egli ne fè con quel primo impeto morire molti, ritornato poi in sè, e riconoſciuto il ſuo errore, con le lagrime sù gli occhi moſtrò quanto pentimento di quell'error ſentiſſe, e ne fece perciò far una legge, che le ſentenze de' Principi date ſopra il caſtigare, o punir alcuno, ſi doveſſero infino al terzo dì differire, acciocchè in queſto mezzo ſe ne moveſſe il Principe a compaſſione, o ſi pentiſſe, o ritrattaſſe quel decreto. E ſi legge, che quel Principe dall'ora in poi, ogni volta, che ſentito in collera ſi foſſe, ſoleva per intertenere la eſecuzione dell'ira, e darne col tempo luogo alla collera, recitare pianamente tutte le lettere dell'alfabetto. Vogliono alcuni, che Teodoſio converſaſſe molto con un certo Giovanni Monaco Anacoreta in Tebaide, il cui conſiglio così in pace come in guerra ſoleva ſeguire. Ma egli nel cinquanteſimo anno della ſua vita in Milano morì. Ora Innocenzio in tanta tranquillità dell' Imperio, ed in tanta bontà di Principe inſtituì molte coſe alla religione Criſtiana appartenenti. Ordinò, che ſi doveſſe il Sabbato digiunare, sì perchè in quel dì Criſto nel ſepolcro giacque, come perchè in quel giorno gli Appoſtoli digiunarono (*a*). Egli fece alcune leggi ſopra gli Ebrei, Pagani, e Monaci, Cac-

(*a*) Queſto ſanto Papa fu autore di molti decreti appartenenti alla eccleſiaſtica diſciplina. Nella ſua lettera a *Vitricio* dopo avere molte regole preſcritte a' Chierici ed alle Vergini, nel capo 3. egli ordina, che le cauſe maggiori dopo l'epiſcopale giudizio ſi devolvano al tribunale pontificio, e nel capo VI. dichiara bigamo quell' uomo, che ha avute due mogli, ſebbene una avanti il batteſimo, ed una dopo, eſſendo morta la prima, e così una Donna di due ſucceſſivi mariti, quantunque fra l' uno e l' altro abbia ricevuto il batteſimo. Nella ſua epiſtola poi a *Decenzio* ammenda l'abuſo invalſo di dar la pace prima della conſecrazione, e nel capo IV. approva il digiuno del Sabbato introdotto fino da' primi tempi principalmente in Roma, riconoſcendo come diſceſa dalla tradizione la regola d' attenerſi dal Sagrifizio i due dì avanti la Paſqua, dove il Cardinal Bona oſſerva, che la Meſſa, che noi diciamo la mattina del Sabbato Santo appartiene alla notte ſuſſeguente, e non ſi oppone perciò al decreto d' Innocenzo I. Finalmente nel capo VII. della ſua epiſtola ad *Eſuperio*, riconferma il canone de' libri ſagri, e riconoſce per canonici, ed autentici quelli ch' ebbe per tali ſempre mai la Romana Chieſa, mentovati da S. Clemente I. ſino dal primo Secolo della Chieſa nella ſua lettera ſcritta da lui come Catechiſta alla Chieſa di Corinto. *V. il Sinod. quiniſeſto Labbe To. 6. Ugon Menard. ad lib. ſacram. S. Gregor. Bon. l. 2. Mabill. comment. in ordin. roman.*

Cacciò di Roma gli eretici chiamati Catafrigi, i cui autori erano ſtati Montano, Priſca, e Maſſimilla, e vi aſſentì Teodoſio. Altri vogliono, ch' egli li confinaſſe ne' Monaſteri. Condannò ancora per eretici Pelagio Monaco, e Celeſtino, i quali anteponevano alla grazia Divina il libero arbitrio, e dicevano, che per ſe ſteſſa la volontà noſtra baſtaſſe ad adempire i comandamenti divini. Contra i medeſimi eretici ſcriſſe ancora molte coſe Agoſtino. E Pelagio paſſando nell' Inghilterra, con l' ajuto di Giuliano, che li fu nel ſeminare queſto errore gran compagno, infettò tutta quell' Iſola del ſuo veleno. Dedicò Innocenzio la Chieſa di Gervaſio, e Protaſio, che era ſtata edificata, ed ornata alle ſpeſe di una donna Veſtina, che aveva nel ſuo teſtamento laſciato, che a queſto effetto foſſe venduta la ſua eredità. Gli ornamenti, e doni di queſta Chieſa furono due patene d' argento di 40. libre, e dodici corone d' argento. Vi era un cervo di argento di vinticinque libre per ornamento del fonte del batteſimo, che verſava, e gettava giù l'acqua. Un vaſo d'argento di cinque libre per tenervi il criſma. Due ſchifetti d' argento, di rilevo di venti libre. Dotò ancor la Chieſa di molte caſe, e poderi dentro, e fuor di Roma per ſoſtentamento de ſacerdoti. E diede la cura, e 'l governo di queſta Chieſa, e di quella di S. Agneſe a Leopardo, e Paolino preti. Nel tempo di queſto Pontefice viſſe Apollinare Veſcovo di Laodicea, che fu così acuto nel diſputare, e veemente, che avea ardimento di tenere queſta concluſione, che il Salvator noſtro non avea come uomo avuto altro, che il corpo: ed eſſendo aſtretto, e sforzato dalle ragioni contrarie de' Cattolici, diceva, avere ancor avuto l'anima, non già la razionale, ma quella, che vivifica il corpo; che per la parte razionale il Verbo eterno ſuppliva, la qual opinione era prima da Damaſo, e poi da Pietro Veſcovo di Aleſſandria ſtata riprovata, confutata, e dannata. Da coſtui ebbero, e l'origine, e 'l nome gli eretici Apollinariſti. Martino Veſcovo di Barcellona, che fu ed in caſtità, ed in eloquenza eccellente, ancor nella fede fu Cattolico, ed oppugnò ne' ſuoi ſcritti gli eretici Novaziani. Ciriſlo Veſcovo di Geruſalemme, che fu più volte dalla Chieſa cacciato, e poi toltovi, finalmente ſotto l'Imperio di Teodoſio tenne otto anni di lungo il Veſcovato, e molte coſe ſcriſſe. Eſicio, che nella Gioventù in Ceſarea inteſe da Teſeſio retorica nella medeſima ſcuola con Gregorio Nazianzeno, ſi aſſunſe una gran fatica per potere riſarcire la libraria di Origene, e di Panfilo, ch' era già tutta marcia, e guaſta; e ſcriſſe anch' egli di molte coſe. Nel medeſimo tempo Girolamo prete, che viveva in Betelemme, maravigliosamente con la ſua facondia, ed ingegno la fede Criſtiana accrebbe, come ne fanno i ſuoi ſcritti ampia fede. Fu ancor in queſti tempi nel ſinodo, che fu fatto in Bordeo, la opinione di Priſcilliano riprovata, e dannata, ch' era dalla eresia de' Gnoſtici, e de' Manichei, de' quali ſi è ragionato di ſopra, derivata. Ora Innocenzio fece quattro volte ordinazioni in Roma, e creò 30. Preti, 12. Diaconi, e 54. Veſcovi, e morì finalmente a 28. di Luglio (a) e fu ſepolto nel Cimiterio preſſo l'Orſo pilleato. Reſſe la Chie-

A a ſa

(a) Prima di morire ebbe due grandi affari Innocenzio, che lo ſollecitarono gran-

ſa quindici anni, due meſi, e venticinque giorni, la quale fu ſenza Paſtore ventidue giorni dopo la ſua morte. In queſti tempi vogliono, che da due Rabbini foſſe compoſto il Talmud degli Ebrei.

---

grandemente. Fu il primo la cauſa di S. Giovanni Griſoſtomo: Il ſecondo l'ambaſciata per conciliar la pace fra Onorio ed Alarico Re de' Viſigotti. Quanto al primo affare gli rieſcì felicemente, perocchè accettò egli l'appellazione del Criſoſtomo dalli due Sinodi, che per opera di Teofilo Veſcovo Aleſſandrino lo aveano condannato, e depoſto aveanlo dalla Sede di Coſtantinopoli; dopo un ſerio eſame Innocenzio aſſolvè l'accuſato, e con petto forte agli Orientali Veſcovi reſiſtè, e lo volle alla ſua Chieſa reſtituito. Morto il Griſoſtomo, fu il di lui nome per ordine d'Attico cancellato nelle dittiche, e vi fu ripoſto quello d'Arſaccio, che avea la cattedra dovuta al Griſoſtomo occupata. Ma il S. Padre rifiutò di communicare con Attico ſucceduto nella Pontificale Sede Coſtantinopolitana, ſino a che non fu tolto il nome d'Arſaccio dalle dittiche, e quello di S. Giovanni Griſoſtomo non vi fu reſtituito. *Bolland. in Vit. S. Joann. Cryſoſt.* Erano le *Dittiche* tavole che piegavanſi in due, e ve n'erano a tre uſi iſtituite, e come di tre ſorti, poichè altre contenevano i nomi de' Veſcovi che aveano quella Chieſa governata, e con memorande opere illuſtrata, cui queſte particolari dittiche apparteneano: altre raccoglievano i più illuſtri perſonaggi pii, che a tale Chieſa fatto aveano qualche inſigne beneficio, ed erano queſte come una matricola, che cominciava dal Papa, ſeguiva col nome del Metropolita, e del Veſcovo, raccoglieva i nomi delle perſone, che componevano il Clero di quella Chieſa, e terminava coi nomi degli illuſtri Laici che aveano la medeſima Chieſa beneficata: le ultime formavano un rolo de' nomi di quelli, che erano morti nella comunione della Chieſa &c. Le coſe raccolte in queſte piegate tavole ſoleanſi leggere ad alta voce nelle ſolenni Meſſe. *V. Ben. l. 2. rer. liturgicar. c. 12.*

Nell'altro affare non rieſcì Papa Innocenzio, nè rieſcirono gli altri legati ſeco. Ebbe però la conſolazione il Santo Paſtore di ſentire, che queſto Re de' Vandali non infuriò contro de' luoghi ſagri, anzi talmente li riſpettò, che riſparmiò la vita in Roma a tutti coloro, che ſi ſalvarono ne' templi, di modochè ſcrive S. Agoſtino, che i luoghi de' Martiri, e le baſiliche degli Apoſtoli furono i limiti del ſuo furore. *D. C. D. L. I.*

Non mancarono per altro calunnie anco contro queſto Santiſſimo Papa; poichè osò ſcrivere Zozimo il Conte, che Innocenzio permiſe, che ſovraſtando a Roma per la irruzione del Viſigoto l'ultimo eccidio, ſi faceſſero i ſoliti ſagrificj gentili, quaſi che ei comandaſſe in Roma, ed anzi aſſente non ſi trovaſſe in Ravenna. Falſo è parimenti, ch' ei condannaſſe il batteſimo degli eretici, non avendo altro decretato, ſe non che i Chierici iniziati dagli eterodoſſi rimaneſſero privi dell'onore e de' privilegj della loro reſpettiva dignità. Falſiſſimo, ch'egli abbia mai ſentito con Pelagio o negando il peccato originale, o eſtollendo le forze della umana libertà al di ſopra del vero, o la forza, e la neceſſità negando della interna grazia, che anzi fu egli il primo Papa, che condannò Pelagio col ſuo diſcepolo Celeſtio, e che approvò il Concilio Cartagineſe, ed il Concilio Milevitano, i quali aveano come eretici queſti due Uomini proſcritti, onde per queſto perentorio giudizio del Romano Pontefice ſcriſſe S. Agoſtino, che la cauſa pelagiana era già terminata. *Sermon. D. Verb. Domini 131. alias 2.*

VITA DI S. ZOZIMO.

ZOZIMO Greco di Nazione, e figliuolo d' Abramo, fu ne' Tempi d' Arcadio, e di Onorio, che a Teodosio lor padre nell' Imperio succeſſero (*a*). Tolto queſti due fratelli l' Imperio ſi diviſero fra loro il governo. Perciocchè Arcadio l' Oriente reſſe, Onorio l' Occidente, benchè il padre loro, che aſſai garzonetti li laſciava, deſſe loro tre Capitani, ch' aveſſero dovuto l' Imperio Romano nella ſua maeſtà, tranquillità, e pace tenerlo, Ruffino nell' Occidente, e Gildone nell' Africa. Ma queſti avidi poi di ſignoreggiare, fa-

(*a*) Trovaſi Teodoretto ſolo nell' opinione, che *ad Innocenzio preſtantiſſimo Veſcovo della Città di Roma ſia ſuccedato Bonifacio, l. V. Rer. Eccleſ. c.* 38. Tutti gli altri accordano, che Zozimo ſu immediatamente dopo Innocenzio Papa. In queſto tempo erano Imperadori *Teodoſio Giuniore*, ed *Onorio*, morto *Arcadio* ſino dall' an-

facendo poco conto di queſti garzoni, che veri, e dritti Principi erano, ogni ſforzo per occuparne l' Imperio fecero. Contra Gildone, che aveva tolto le arme nell' Africa, Maſceglier ſuo fratello, che della crudel natura di lui dubitò, ſi moſſe con un' eſercito: e facendovi fatto d' armi, lo vinſe, e poſe in rotta talmente, che o per dolore, o pure col veleno non molto poi Gildone laſciò la vita. Ma inſuperbito per queſta vittoria Maſceglier, perchè egli nè a Dio, nè agli uomini la perdonava, fu da' ſoldati ſuoi ſteſſi tagliato a pezzi. Ruffino, mentre che anch' egli cerca d'inſignorirſi dell' Oriente, fu dall' Imperadore garzonetto Arcadio oppreſſo. Entrò in queſto tempo in Italia Radagaſſo fieriſſimo Re de' Goti, il qual' andava tutto ponendo a ferro, ed a fuoco. Da che moſſi i Romani, e fatto Stilicone lor capo andarono loro con potente eſercito ſopra, e sù li monti di Fieſola in Toſcana vinſero queſto barbaro nemico. A Radagaſſo ſucceſſe Alarico, il quale Stilicone potendo vincere, ſempre ſoſtenne, e favorì ancora. Onde eſſendone finalmente paſſato Alarico nella Gallia, ed avendoli quì preſſo Polenzia dato un luogo Onorio, perchè vi ſi poteſſe co' ſuoi Goti fermar ad abitare, Stilicone, a' cui diſegni era ogni pace contraria, ne mandò un certo Saulo Ebreo con una parte delle genti ſopra il Goto, che ſtandoſi tutto ſicuro a celebrare il dì della Paſqua, fu facil coſa eſſer poſto ſoſſopra; e ſentirne ancora danno. Ma il dì ſeguente poſte le ſue genti in punto, Alarico n' andò con tanto impeto ſopra Saulo, che non ne laſciò nemico in vita. E fatto queſto laſciò la Gallia, e ſi moſſe ſopra Stilicone ch' era col corpo dell'eſercito Romano. E vintolo in un fatto d'armi, ne venne ſopra Roma al dritto, e dopo un lungo, e grave aſſedio la preſe: Il che fu nell'anno MCLXIV. dal ſuo principio, ch' era il 412. della ſalute noſtra. Ma egli ſi portò così clementemente Alarico in queſta vittoria, e con tanta modeſtia, che fece toſto bandire, che i ſuoi doveſſero ſpargere il manco ſangue, che foſſe poſſibile in Roma, e che ſi perdonaſſe a tutti quelli, che dentro le Chieſe di S. Pietro, e di S. Paolo ſi ſalvaſſero. Egli ſi partì il terzo dì dalla Città di Roma, che per tutte queſte ragioni ſentì men danno di quello, che ſi pensò, perciocchè poco incendio ſofferſe, e ſe ne paſſò via oltre con tutto l'eſercito ne' Lucani, e ne' Bruzii. Dove preſſo Coſenza, ch' egli preſe a forza, e diede a' ſoldati a ſacco, morì. E fu toſto ad una voce da' Goti eletto loro Re Ataulfo, ch' era, e nobiliſſimo, e parente de' Re paſſati. Coſtui ritornandone con l'eſercito di nuovo in Roma, a prieghi di Galla Placida ſua moglie, e ſorella di Onorio ordinò, che non vi ſi ſpargeſſe più ſangue, nè vi ſi rubaſſe più coſa alcuna. E così partendone, agli officiali ſteſſi della Città ordinarii laſciò il governo della povera Roma: Egli ebbe certo prima animo di ſpianare al terreno Roma, ed un' altra nuova Città edificare, che penſava fare chiamare Gozia; e laſciare anche a' diſcendenti Imperadori il ſuo nome, talmente, che non

anno cccevIII. nel meſe di Maggio. Queſto Teodoſio Giuniore era figliuolo d'Arcadio, ed Arcadio con Onorio erano diſceſi da Teodoſio il Grande, i quali aveanſi diviſo l' Impero quegli in Oriente regnando, e queſti in Occidente, il quale in Ravenna riſiedeva. *V. Dupin Hiſtoire Univerſ. Tom.* 4.

non più Auguſti; ma ſi doveſſero Ataulfi chiamare: E Placida ſua moglie fu, che non ſolamente da queſto penſiero, e diſegno lo tolſe, ch' ancora li fè fare amicizia, e lega con Onorio, e con Teodoſio il giovane figliuolo d' Arcadio, ch' era già morto. Ora in queſta tanta procella, e rovina dell'Imperio non laſciò mai Zozimo la cura delle coſe divine. Perciocchè egli ordinò, che quando ſi celebra, i diaconi aveſſero sù la ſiniſtra mano il manipolo (*a*). Volle ancora, che nelle parrocchie ſi poteſſe il Sabbato Santo benedire il cereo (*b*). Vietò a chierici di potere bere in pubblico, e gli permeſſe di poter farlo nelle cantine de' fedeli (*c*). Vietò anche, che non poteſſero i ſervi eſſere ammeſſi al chiericato perchè biſognava, che chiamate foſſero a queſto miniſterio le perſone libere, ed integre. Si legge, che Zozimo ne mandaſſe al Concilio, che fu fatto in Cartagine, Fauſtino Veſcovo, e due preti Romani perchè moſtraſſero, come non ſi dovea in luogo alcuno, coſa pubblicamente trattare ſenza il conſentimento della Chieſa Romana. Nel Pontificato di Zozimo viſſe Lucio Veſcovo Ariano, che in varii ſoggetti alcuni libri ſcriſſe. Scriſſe molte coſe Diodoro Veſcovo di Tarſo, mentre ch' egli era Prete in Antiochia: ed imitò ben le ſentenze d' Euſebio, non già l' eloquenza, perciocchè egli non ſeppe a perfezione le polizie della buona lingua. Tiberio ſcriſſe anch' egli un

(*a*) Egli è certo, che ſino da' tempi di S. Silveſtro li Diaconi erano ſoliti coprirſi la ſpalla ſiniſtra con la *palla*, o ſia con l' *orario* (poichè con queſti due nomi trovaſi chiamata la ſtola, che i Sacerdoti portano pendente dal collo) la quale per eſſere ordita di lino, e tramata di lana era chiamata *linoſtima*. E ſebene gli atti di S. Silveſtro, ne' quali ſi fà menzione di ciò, ſieno falſi, ad ogni modo la coſa ſi fè certa per gli atti del Concilio Laodiceno celebrato a' tempi del mentovato Papa Silveſtro, che neſſuno ſin' ora ha accuſato di falſità. Se queſto Santo Pontefice abbia poi il ſiniſtro carpo del diacono ornato del Manipolo, come il ſiniſtro omero avanti d' eſſo fu ornato di Stola, io non ho documento per aſſerirlo.

(*b*) La benedizione del Cereo Paſquale, ſe a Durando crédaſi *l.* 6. *c.* 80. al P. Mabillone ed al P. Martene *l.* 2. *d. liturg. Gallic. de antiq. Eccl. diſciplin. in divin. celebr. offic. c.* 24. non è sì antica quanto l'ha giudicata il Baronio; ma ſembra eſſere coſa in queſto ſecolo ſtata introdotta da S. Ambrogio, o da S. Leone o da Pietro diacono Monaco Caſſinenſe, ovvero da S. Gregorio Magno. Egli è però fuori di dubbio, che ſoleaſi fare da' Diaconi, e che S. Agoſtino medeſimo eſſendo diacono la canta con queſto incominciamento: *exultet jam angelica &c.* come oggi pure cominciaſi, *D. C. D. l. XV. c.* 22. ed Ennodio atteſta, che i fedeli ſervianſi contro le procelle della cera di queſto cereo. Quindi l' origine degli Agnuſdei di cera. *V. Sandini in Zozim. R. P.*

(*c*) Quando tu trovi negli antichi decreti de' Veſcovi o de Papi proibite le taverne, gli ſpettacoli pubblici, l'uſo delle corone militari, ed altri ornamenti, avverti che non tai coſe furono vietate, perchè male in ſe medeſime ma perchè male per l'uſo di que' tempi, avvegnachè o per iſtituto portavano ſeco una certa ſimulazione della propria profeſſata religione, o a dilaggiare la ſteſſa Criſtiana Religione adoperavanſi, o gli Uomini chiamavanſi a diſputa de' Miſterj, e poneanſi in pericolo di violare la diſciplina dell'arcano, ovvero moveano a ſoſpetto i Gentili, che anco i veri fedeli approvaſſero le loro profanazioni &c. Però prima anco di Zozimo proibironſi tai coſtumanze a poco a poco ſecondo il pericolo, ed il biſogno, ſempre però con la mira, che il coſtume non guaſtaſſe la fede. *V. Tertullian. de cor. con le Not. d. Pamel.*

un apologetico per la ſoſpizione, ch' era di lui, che foſſe eretico, perchè con Priſcilliano accuſato fu. Evagrio traduſſe di Greco in Latino la vita di Sant'Antonio, e fu d'un pronto, e fervido ingegno. Scriſſe ancor'Ambrogio Aleſſandrino ſcolare di Didimo un bel libro contra Apollinare. Furono in queſto tempo anch' in pregio Giovanni Veſcovo di Coſtantinopoli, e Teofilo Veſcovo d' Aleſſandria. Il primo, com' io penſo, fu Giovanni Griſoſtomo, che dalla eleganza del dire queſto cognome conſeguì, che non vuole altro dire, che bocca d'oro, il quale ne traſſe alla verità della fede Teodoro, e Maſſimo, che laſciarono Libanio, ed Andragazzio Filoſofo loro maeſtri per ſeguirne Griſoſtomo. Eſſendo già preſſo la morte Libanio, e dimandato, chi laſciava egli ſucceſſore nella ſua ſcola. Non laſcierai altri, diſſe che Griſoſtomo ſolo, ſe egli non ſi foſſe fatto Criſtiano. In queſto tempo eſſendo portati al Pontefice Zozimo i decreti ſinodali, furono con le debite ſolennità confermati, e fu toſto perciò per ogni luogo l'eresia di Pelagio riprovata, e dannata. Scrivono alcuni, che Petronio Veſcovo di Bologna, e perſona ſantiſſima, e Poſſidonio Veſcovo della provincia dell' Africa grand' opinione, ed odore di ſantità in queſto tempo preſſo i fedeli ſi concitaſſero. Egli ſcriſſe ancora contra gli eretici Primazio molte coſe al Veſcovo Fortunato. Vogliono, che in queſto tempo Proba moglie del Proconſole Adelfo componeſſe in lode del Salvatore noſtro il centone di Virgilio. Alcuni danno queſta lode ad Eudoſſia moglie di Teodoſio il giovane. Agoſtino, che era nella fede diſcepolo di Sant'Ambrogio, e che fu ſenz' alcun dubbio il più dotto uomo, ch' aveſſe quell' età, eſſendo Veſcovo di Bona in Africa non reſtava in quel tempo di difenſare, e con ſcritti, e con diſpute la verità della fede noſtra (*a*). Ma Zozimo creati in Roma dieci Preti, (*b*) e tre diaconi, ed otto Veſcovi morì a' ventiſei di Di-

(*a*) Mal ſi oppongono coloro, i quali queſto Santo Pontefice accuſano di negligenza nella conferma del decreto d' Innocenzo in condannazione dell' Eresia di Pelagio. Celeſtio, diſcepolo accorto di queſt' eretico ſi portò in Roma, e preſentò al Papa un libro pieno d' equivoci ſopra gli errori pelagiani già condannati con la proteſta in fine, che il Santo Padre correggeſſe pure, ſe vi trovaſſe per entro qualche errore ſcappato. Zozimo di natura dolce, trattò, come far convienſi con le perſone dotte, dolcemente Celeſtio, ma non però dalla ſcomunica lo aſſolvè. Pelagio in queſto frattempo ſcriſſe parimenti a Papa Zozimo una lettera piena di coperta frode, ed avendo già prima ingannati i PP. del Concilio paleſtino, tentò ſimilmente di frodare il Pontefice, il quale e per proprio avviſo, e per avviſo eziandio de' Veſcovi Affricani avendo ſcoperto la doppiezza eretica di coſtoro con una circolare lettera, che fece giungere anco alle mani d'Onorio Imperadore novellamente li condannò, e fè sì che come eretici foſſero dalla ſteſſa podeſtà ſecolare proſcritti, non mancando d'ogni ſtudio per abolirne infin la memoria. *V. Aug. de dec. orig. c. 7. l. 2. &c. Julian. l. 6. c. 12. S. Proſp. 2. collat. c. 21. & in chronic. &c.*

Fu anco legato S. Agoſtino da queſto Sommo Pontefice alla Chieſa Ceſarienſe in Mauritania per diffinire ivi alcune coſe, e ſoccorrere a que' fedeli, della quale legazione ne parla, oltre Poſſidio nella vita di queſto S. Dottore, anco il medeſimo S. Agoſtino *epiſt. 190. & epiſt. 209. ad Celeſtin.*

(*b*) Prima che Zozimo paſſaſſe alla vita beata ebbe un'altra lite, ed un'altro faſti-

Dicembre, e fu ſepolto sù la via Tiburtina preſſo il corpo di S. Lorenzo martire, eſſendo ſtato un'anno, tre meſi, e dodici giorni Pontefice. Vacò la ſede dopo lui undici giorni.

---

faſtidio non lieve. Appiario Prete Affricano eſſendo ſtato depoſto dal grado ſuo da Urbano Veſcovo Siccienſe appellò a Roma. Li Veſcovi Affricani non vollero fargli buona queſta appellazione, la qual coſa penetrata da Zozimo fè sì, che i Padri Affricani incorſero nella riprenſione del Pontefice. Allegavaſi in favore di Zozimo il Canone Niceno, che dava libertà a chiunque di ricorrere al Papa, e da' PP. Affricani allegavanſi le proprie regole, che toglievano al Clero inferiore queſta facoltà. Furono conſultati gli eſemplari degli atti Niceni, che conſervavanſi nelle patriarcali, ma non vi fu trovato queſto canone. E per verità tal canone non fu da PP. Niceni formato, e ſolo fu fatto dal Concilio Sardicenſe, i canoni e le regole di cui andando con quei Niceni, ed eſſendo come un appendice delle Nicene regole furono di tal equivoco cagione. Il litiggio andò avanti, e non fu definito, che per Bonifacio II. e per Giuſtiniano Imperadore, trovandoſi anco nel VI. Concilio Cartagineſe memorato. Il grazioſo giudicio però di Zozimo a favore d'Appiario fu nelle Affricane Chieſe ricevuto con *l' interim*, ſenza pregiudicare alla preteſa d'ambe le parti. Adriano IV. ed Innocenzo III. hanno queſto privilegio conceduto anco alle Chieſe di Sicilia. Dacchè ſi vede, che per privilegio ciò far poteaſi, non per regola comune. *V. Chriſtian. Lup. Tom. VIII. differt. peculiar. &c.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

CHe queſto Zozimo foſſe di nazione Greco Aſiatico, e che Ceſarea della Cappadocia foſſe la patria ſua, e che foſſe nipote di quell' Ermogene, che compoſe il Credo nel Concilio Niceno, ſi può ſuſpicare agevolmente da una certa epiſtola di Baſilio Veſcovo Ceſarienſe ſcritta a Papa Innocenzio, dove talmente lo dipinge, che d' alcune circoſtanze ſi conoſce egli eſſere Zozimo, il quale eſſendo perſona ſantiſſima, e dottiſſima, fu per la incredibile ſua virtù mandato da Baſilio Veſcovo di Ceſarea, eſſendo Prete di quella Chieſa, a Papa Innocenzio ſuo predeceſſore in Roma. Dove fu ſubito dopo la morte d' Innocenzio ad una voce di tutti creato Pontefice nel 416. eſſendo Teodoſio il giovane la ſettima volta, e Palladio Conſoli. Fu Zozimo Papa tre anni, quattro meſi, ed otto giorni. Dopo la cui morte il dì ſeguente fu Bonifacio Prete eletto Pontefice in ſciſma con Eulalio Archidiacono. Il quale Eulalio fu in capo di tre meſi, e mezzo ſforzato a laſciare queſta dignità, e fu fatto Veſcovo in Campania. E reſtò perciò Bonifacio pacificamente nella ſede Apoſtolica. Queſto ſciſma fu il quinto, che della Chieſa Romana foſſe, ed Anaſtaſio Bibliotecario particolarmente in quel regiſtro, che io ho detto di ſopra, lo deſcriſſe, ed io ne ragionerò a lungo nel libro mio de Pontefici. Ma di quello, che io ho di Zozimo detto Guglielmo Sirleto Protonotario Apoſtolico, e ch' è ſtato Cardinale e perſona eccellente, e ben dotta, me ne avvertì.

VITA DI S. BONIFACIO I.

Scisma Terzo Nella Chiesa:

Eulalio Romano Antipapa.

BONIFACIO Romano, figliuolo di Giocondo prete; fu Pontefice ſotto l' Impero d' Onorio. Nella ſua creazione ſi levò allora fra il Clero una gran rivolta: Perciocchè mentre che Bonifacio nella baſilica di Giulio ſi elegge: nella baſilica di Coſtantino fu eletto Eulalio, e a lui ſubito oppoſto (*a*). Il che inteſo da Onorio, che all' ora in Milano ſi ritrovava, facendone Pla-

(*a*) Simmaco eſſendo prefetto di Roma, ed amico d' *Eulalio* operò in maniera, che dopo i tre giorni delle eſequie del Deceſſore, ſoliti aſpettarſi dal

la ſua morte toſto alcuni chierici richiamarono Eulalio in Roma. Ma egli, o per iſdegno, o per diſpregio, e ſazietà delle coſe del mondo, poco conto ſe di venirvi; e morì l' anno ſeguente alla morte di Bonifacio. Vacò la ſanta ſede nove giorni.

---

baldanza, e la furia maſſimamente di coloro, che in quell'età profeſſavanſi nimici della grazia di Dio, e de' divini ajuti. *V. S. Proſper. c. collator. c.* 21.

VITA DI S. CELESTINO I.

III. Sinodo Univerſale in Efeſo di CC. Veſcovi.

CELESTINO di nazione Campano fu ne' tempi di Teodoſio il giovane (*a*), il quale dopo la morte d'Onorio, che fu eccellente Principe, creando Ceſare Valentiniano figliuolo di Placida ſua zia, nel mandò al governo dell' Imperio dell' Occidente. E Valentiniano eſſendo toſto col conſentimento di tutta Italia creato Imperadore, ne tolſe in Ravenna la bacchetta, e frenò con maraviglioſa felicità in Italia gl' inimici dell' Imperio Romano, e ſpe-

(*a*) Queſto Celeſtino era figliuolo di Priſco, ed era veramente Prete e catechiſta della Chieſa Romana. Coloro ch' erano ſtati del partito d' Eulalio, e che non s' erano rimoſſi per tutto il tempo, che Bonifacio era ſtato Papa, moſſero, co-

ſpecialmente il tiranno Giovanni. In queſto mezzo i Vandali, gli Alemani, e i Goti nazioni Barbare, e fiere, paſſarono ſotto gli auſpicj del Re Genſerico di Spagna in Africa, e poſero tutte quelle contrade a ferro, e fuoco, e col veleno dell' ereſia Ariana anche la fede Cattolica in que' luoghi macchiarono, e mandarono alcuni Veſcovi Cattolici in eſilio. In queſta calamità morì il buon Agoſtino Veſcovo d' Ippona nel terzo meſe dell' aſſedio di queſta Città a' 28. di Agoſto, ch' era il ſettanteſimo anno della ſua vita. Ora i Vandali preſa Cartagine, ne paſſarono nella Sicilia, e tutta l' Iſola corſero, e ſaccheggiarono. Il medeſimo fecero i Pitti, e gli Scoti nell' Iſola d' Inghilterra, che s' occuparono. Ed eſſendo da' Britanni in loro ajuto chiamato Ezio Patrizio Capitano nelle coſe militari eccellente, non ſolamente ne' lor biſogni non li ſoccorſe, ch' ancor' avido di regnare, ſollecitò gli Unni, perchè l' Italia n' occupaſſero. Il perchè veggendoſi i Britanni abbandonati da Ezio, chiamarono in favore gli Angli, li quali poi non amici, che gli ajutaſſero, ma nemici, che gli opprimeſſero, ſentirono: Perciocchè in modo ne furono conci, che la patria, e 'l nome inſieme ne perderono; perchè Angleſi, e poi Ingleſi ne furon detti i popoli di quell' Iſola. Eſſendo in queſto morto in Coſtantinopoli Teodoſio nel XXVII. anno del ſuo Imperio, due fratelli Belda, ed Attila Re degli Unni entrarono con groſſo eſercito nell'Illirio, e vi poſero a ferro, e a fuoco il tutto. Celeſtino in queſto mezzo volto tutto al culto divino, ordinò, che avanti alla Meſſa ſi cantaſſero dal coro de' ſacerdoti con le ſue antifone i Salmi, come ſi ſolea prima fare. Perciocchè letta l' Epiſtola, e l' Evangelio poco appreſſo ſi finiva la Meſſa. Scrive Martino Caſinate, che il *Judica me Deus, & diſcerne cauſam meam*, che nel principio della Meſſa ſi dice, fu invenzione di queſto Pontefice: al quale ancor attribuiſcono il Graduale (*a*). Molte altre coſe ordinò alla Chieſa appartenenti, de-

---

come Uom' dir ſuole, ogni Pietra, affinchè Eulalio novellamente dimandaſſe il papato. Ma perchè v' era nello ſteſſo partito diſſenſione, poichè altri volevano, che aſcendeſſe alla ſuprema ſede in vigore della prima elezione, ed altri giudicavano, che ſi doveſſe venire ad una nuova elezione, e promettevanſi di far lui ſcegliere in pontefice, perciò Eulalio non riſolſe mai di venire a Roma, e non acconſentì a que', che ſtuzzicavanlo ad ambire novellamente il papato. La qual coſa inteſa da partitanti di coſtui, finalmente ſi riſolſero di coſpirare tutti in Celeſtino, onde queſto ſanto Pontefice diceſi *electo ſenza ſoſſurro, e ſenza diſcordia della ſua plebe*; *Baron. ad ann. 422.*

(*a*) Secondo l' opinione del Cardinal Tomaſi, i primi, che introdurrono, che alternatamente i ſalmi ſi cantaſſero in coro furono Flaviano, e Diodoro a' tempi di Papa Athanaſio, e ciò, come atteſta eziandio Teodoreto, l. V. c. 20. cominciolli a fare in Antiochia. Onde ſe ſi crede al Cardinal Bona, cui per la ſomma erudizione, ed accuratezza credere certamente deeſi, Celeſtino col ſuo Decreto queſt' uſo volle a tutte le Chieſe comune. *Vide Blanchin in not. ad Anaſtaſ. To. III.* Come poi dice il libro pontificale, che queſto Pontefice ſtabilì, che i *Salmi di David cencinquanta avanti il ſagrificio ſi salmeggiaſſero antifonalmente da tutti*, naſce dubbio, coſa per quella non volgar parola egli intenda; ed io penſo, non volendo eccedere la brevità di una nota col rapportare i pareri di tanti, ch' egli abbia voluto ſignificare, che ſi cantaſſero ſoltanto de' cencinquanta

ta

dedicò la Basilica Giulia, alla quale fece questi doni; Una patena d' argento di vintiocinque libre, due schifatti d' argento medesimamente di venti libre l'uno, due candelieri d' argento di venti libre, e ventiquattro vasi di bronzo di molto peso. In tempo di questo Pontefice il Vescovo di Costantinopoli Nestorio s' ingegnò di seminare un nuovo errore nella Chiesa, e fu, che predicava, e diceva, essere Cristo nato di Maria nuovo solamente, e non Dio, ed esserli la Divinità stata per li meriti suoi conferita. Alla quale empietà grandemente s' opposero, e Cirillo Vescovo d' Alessandria, e Celestino Pontefice. Perciocchè radunatone un sinodo in Efeso di dugento Vescovi, ne fu l' empio Nestorio co' suoi seguaci eretici, e con tutt' i Pelagiani, che favorivano questa falsa opinione assai simile alla loro, per un generale consentimento di tutti con tredici canoni, che le lor sciocchezze impugnavano, riprovato, e dannato (*a*). Mandò ancora

---

ta quelli, che cadevano sotto la distribuzione delle *antifone*, ricorrendone ogni giorno una; poichè tale distribuzione ebbero eziandio in uso le sinagoghe, e le antifone servivano come d' argomento, non altrimenti dell' argomento, che suolsi premettere ad un Canto anco de' profani Poeti. E meritamente, affinchè chi salmeggiava avendo l' antifona sempre in mente, che per essere breve con poca fatica potea ritenersi, a quella siccome a scopo il senso de' Salmi dirigesse, e da quella siccome da intiero argomento parimenti il senso ne traesse: il che essendosi poscia variato rendesi e più difficile l' intelligenza, e facilissima la distrazione di chi salmeggia: *V. Bona l. I. rer. liturgic.* Certo non volle, che ogni volta che dicesi Messa si cantassero tutti i 150. Salmi, ma que' soli, che sotto un' antifona raccogliansi. Oh si fossero queste antiche antifone anco nel moderno officio ritenute.

(*a*) Il Concilio, in cui fu condannato Nestorio, è l' Efesino, o sia il III. Ecumenico. Questo Concilio si celebrò prima che giungessero in Efeso i Vescovi Orientali: fu in esso decretato, che una persona sola fosse in Cristo, e questa divina, quantenque sussistessero congiunte. Onde *Maria Vergine* potesse chiamarsi, e dovesse *Madre di Dio*, e non Madre solamente *di Cristo* come voleva Nestorio falsamente, il quale ammetteva in Cristo con la sola umana natura ancora la umana persona, e perciò faceva G. C. Figliuolo di Dio insieme adottivo, e naturale. I PP. Orientali stettero molto tempo a ricevere questo Concilio, e Giovanni Antiocheno Capo degli Orientali Vescovi ripugnò buona pezza agli Efesini decreti. Non trovava egli il Vocabolo nella sua lingua Siriaca, che l' idea rappresentasse della *maternità di Dio* di Maria Vergine, e geloso della propria religione temeva violare la fede ricevuta da PP. Finalmente S. Cirillo tanto si adoperò, finchè la significazione spiegando della greca voce *theotocon* ovvero *ceotochon*, e della latina *Deipara*, che noi volgarmente diciamo *Madre di Dio*, avvegnachè Maria abbia partorito la persona del Figliuolo di Dio unita alla umana ed alla divina persona, lo persuase, e seco persuase, a riserba di pochissimi, tutto l' Oriente, sicchè sottoscrissero i Vescovi Orientali, e ricevettero gli atti di questo Concilio, quantunque senza di essi celebrato, confermato però subito da Papa Celestino, ancorchè de' legati spediti da Roma alcuno in tempo arrivato non fosse, e Cirillo solo a nome del S. P. vi avesse presieduto, essendo esso Concilio riescito in tutto, e per tutto conforme al decreto di S. Celestino. Tanto è vero, che se fu mai la fede in pericolo (che per altro non può, ne potrà mai mancare) lo fu più per la varietà delle lingue, che per altra cagione, come noi abbiamo accennato nella nostra dissertazione della Teologia Scolastica, e provasi manifestamente per questo, ed altri fatti moltissimi. Evagrio scri-

cora Celeſtino nell' Iſola di Bertagna Germano Veſcovo d' Antiſiodoro; perchè oppugnando gli eretici, ne ritiraſſe que' popoli alla verità della fede. Mandò anco Palladio, ch' egli creò Veſcovo, a predicare agli Scoti la fede, ch' eſſi deſideravano di ricevere. Per la qual coſa fu cagione, che col mezzo di queſti Prelati, che mandò attorno, una gran parte dell' Occidente alla fede Criſtiana ſi convertiſſe. Dicono, che in quel tempo il diavolo trasformatoſi nella perſona di Mosè, ne ingannaſſe molti Giudei, dando loro ad intendere di doverli di Candia, dov' eſſi erano, col piede aſciutto, nel modo, che nella iſtoria del teſtamento vecchio ſi legge, condurre per mezzo al mare in terra di promiſſione. Perciocchè molti, che il falſo Mosè ſeguirono, perirono. Quelli ſoli vogliono, che ſi ſalvaſſero, che all' ora confeſſarono Criſto eſſer vero Dio. Ora Celeſtino creati in tre ordinazioni ch' egli fece il Dicembre, trentadue Preti, dodici diacono, e quarantadue Veſcovi, morì a' ſei d' Aprile, e fu nel Cimiterio di Priſcilla nella via Salaria ſepolto. Fu ott' anni Pontefice, dieci meſi, e diciaſette giorni. E vacò la ſede dopo di lui giorni vent' uno.

ſcrive, che la lingua di Neſtorio fu da vermetti corroſa, e ſotto queſto ſupplicio paſsò al ſempiterno. *Hiſt. Eccleſ. c.* 7.

Diconſi dannati nello ſteſſo Concilio anco i Pellagiani: in quanto cioè ebbero degli errori con Neſtorio comuni. E sbaglia di molto il Valla, ſe di Celeſtino ſcrive quello, che di Celeſtio ſol dire ſi può, che ſentì con Pelagio, l' errore del nome potendoſi allo ſtampatore attribuire anzichè all' autore, *in declamat. de fal. Conſtant. donat.* Certo è, che come Celeſtino Papa nel Concilio Romano celebrato prima dell' Effeſino condannò, e ſcomunicò Neſtorio; così nella ſua epiſtola ai Veſcovi delle Gallie frenò l' impeto non de' Pelagiani ſolo, ma de' ſemipelagiani ancora; ed innalzò con degne lodi, e d' ogni eccezione maggiore non tanto la perſona, quanto la Scuola di Santo Agoſtino; *Epiſt. I. c.* 2. *Labbè Tom. II. & Proſper. c. collator.* Sbandì Celeſtio da tutta l' Italia. Purgò l' Inghilterra, e col mezzo di Palladio la Scozia convertì: *pag. ad ann.* 431.

Tolſe queſto Santo Papa le Chieſe a Novaziani, che avevano in Roma, e col favore della corte Imperiale confinò Ruſticola in una più ſpelonca, che Caſa, fuori di cui impedì, che le adunanze de' ſuoi egli teneſſe; onde ſi può dire, che queſto Ruſticola l' ultimo ſia ſtato de' Novaziani Veſcovi, che abbia ſecondo la loro miſanteria riſieduto in Roma. *Socrate l. VII. c.* 11.

VITA DI S. SISTO III.

SISTO Terzo fu Romano, e figliuolo di Siſto (a), ed all' Imperio di Valentiniano arrivò; il quale ritrovandoſi Imperadore dell' Occidente, fece pace con Genſerico Re de' Vandali; e diviſaſi con lui a certi confini l' Africa, ne diede a' Vandali ad abitare liberamente quell'altra parte. Eſſendo poi Genſerico ſubornato dagli Ariani, incominciò a favorire l' ereſia loro, ed a perſeguitare perciò i Veſcovi Cattolici con varj ſpaventi. In queſto men-

(a) Queſto Siſto pervenne al papato dopo eſſere ſtato catechiſta della Chieſa Romana, ed avere il primo ſcoperta l'ereſia di Pelagio ne' tempi di Zozimo, ed avere anatematizzato ſpeſſe volte dal pulpito lo ſteſſo Pelagio, pervenne, dico, al papato con l'unanime conſenſo pieniſſimo di tutti gli Elettori: tanto in quella età ſtimavaſi la dottrina. Vi pervenne poi l'anno xxv. dell' Impero di Teodoſio giuniore, e l'anno vin. dell' Impero del m. Valentiniano, ed appena ſalì la

mentre, che Valentiniano ne passa in Costantinopoli, e conduce la figliuola di Teodosio per moglie, i Vandali sotto la scorta di Genserico prendono a forza un' altra volta Cartagine, e la pongono a sacco. E fu nel 283. anno, da che era incominciata ad essere de' Romani. Mentre, che in Africa queste cose passavano, Attila Re degli Unni non contento d'aversi a suo bell' agio le Pannonie occupate, ne passò a porne la Macedonia, la Misia, l'Acaja, e le Tracie in rovina. E facendo Bleda suo fratello morire per non avere compagno nel Regno, ne rimontò in tanto ardimento, ch' egli si pose in cuore di dovere l' Imperio dell' Occidente occupare. Onde raccolto ad un tratto da ogni parte un copiosissimo esercito, si pose tosto in cammino. Il che quando Ezio intese, mandò tosto in Tolosa a stringere col Re Teodorico la pace, e fu una lega con questi patti fermata, che con pari esercito, ed a spese comune dovessero contr' Attila muovere l'armi. Nell' esercito Romano, e di Teodorico vi furono Alani, Borgognoni, Franchi, Sassoni, e quasi di tutti gli altri popoli dell' Occidente. Ora passatone finalmente Attila sù le Campagne Catalaunice, fu quì con grand' ardore d'animo d' ambe le parti combattuto, e s' era già buona pezza con tanta saldezza, e fervore mantenuta la battaglia, che d' amendue le parti morirono ottanta mila uomini senza punto inchinare, nè cedere, nè da questa, nè da quella parte la zuffa, quando per una voce, che non si sà donde venne, la battaglia si distaccò. Vogliono alcuni, che Teodorico padre del Re Torismondo in questo gran fatto d'arme morisse. Ora Sisto tolto, ch'ebbe il Pontificato, fu fatto reo in giudicio da un certo Basso. Onde fu radunato un sinodo di cinquantasette Vescovi, dove talmente il Pontefice si difese, che ne fu per una voce di tutti assoluto. E fu perciò l' iniquo calunniatore Basso, permettendo Valentiniano, e Placida sua madre, condannato, e mandato in esilio, con condizione però, che nell' ultimo tempo della vita sua non gli si negasse il viatico, e 'l salutare Sacramento dell' Altare (*a*). I suoi poderi andarono

---

cattedra di S. Pietro ch' ei ratificò nuovamente gli atti del Concilio Efesino, ed estinse così quel mormorio, che di lui sparso avevano i Nestoriani impudentemente, che egli di mala voglia la dannazione di Nestorio sentita avesse. *V. Gennad. de vir. illustrib. c. 14.*

(*a*) Era Basso Uom consolare, il quale accusò Sisto d' essersi con uno stupro brutato. Ma Sisto avendo radunato un Sinodo in Roma, in cui oltre il Clero intervenne il Senato Romano, ed eziandio l' Imperadore, in presenza di tutti pienamente si purgò. Gli atti di questo Sinodo pervenuti anco a noi sono falsissimi. Poichè se ciò accadette appena spirato un' anno da che Sisto era stato creato Papa, secondo che leggesi in essi, come possano essere stati condannati in tal Sinodo *Probo* e *Marziano*? E come potè celebrarsi questo Sinodo nel Consolato di Valentiniano V., e di Anatolio nel mese di Settembre, quando fu Papa Sisto l' anno CCCCXXVII. creato, e morì nel Marzo, o al più il primo dì di Aprile dell' anno CCCCXL.? Nè la lettera attribuita ad esso Papa Sisto come indirizzata a' Vescovi d' Oriente è meno apocrifa, avvegnachè raccolga alcune sentenze del Codice di Giustiniano, e l' esprima con le parole medesime (oltre moltissime altre note di falsità) che certamente ne' tempi di S. Sisto non esisteva. La falsità

degli

todo in poter non del fisco, ma della Chiesa. Vogliono, ch' egli poco dopo questo esilio vivesse, perchè dicono, che nel terzo mese morisse. E fu dal Pontefice Sisto ne' suoi lenzuoli con le proprie mani avvolto, e cosperso d'aromati, e sepolto in San Pietro co' Padri suoi. Edificò Sisto la Chiesa di nostra Signora, che dagli antichi fu cognominata di Liberio (*a*), presso il macello di Libia, e fu poi cognominata *al presepe*, e finalmente Santa Maria Maggiore. Il titolo, che nel suo frontispizio si legge, dimostra, assai chiaramente, che questo Pontefice l' edificasse, dicendo, *Sixtus Episcopus plebis Dei*: Donò il medesimo Pontefice a questa Chiesa un altare di finissimo argento di trecento libre, tre catene d' argento di cento venti libre, cinque schifeti d'argento, diece calici, ventiotto corone d'argento, tre candelieri d'argento medesimamente, ed un torchio pure d' argento, che versava acqua nel battisterio. Le donò anche la villa di Scauro sul Contado di Gaeta per il vivere de' Sacerdoti. E vi ornò il pulpito, o ambolo, che diciamo, sul quale sì l' Evangelio, che l' Epistola si cantano, di belli marmi di porfido. A' prieghi anche di questo Pontefice ornò vagamente Valentiniano alcune Chiese in Roma. Perchè egli sul confessorio di San Pietro drizzò un' immagine d'oro del Salvatore tutta di gemme ornata, e distinta, e ripose gli ornamenti d'argento ch'erano nella cupola della Chiesa di Laterano, e ch' avevano già i barbari tolti via. Adornò anche d'argento il confessorio di S. Pietro. In questi tempi vogliono, ch' il Vescovo Pietro di nazione Illirico edificasse su l'Aventino la Chiesa di S. Sabina non lungi dal monasterio di S. Bonifacio, dove il corpo di S. Alessio giace. Il che crederei io, che nel tempo di Celestino primo avvenisse, come quei versi eroici che fino ad oggi vi si leggono, lo fanno chiaro. Scrivono ancor' alcuni, che nel tempo di questo Pontefice vivessero Eusebio da Cremona, e Filippo amendue discepoli di S. Girolamo, e che con elegante stile scrissero molte cose. Lodano anch' in questo tempo Eucherio Vescovo di Leone, e di dottrina, e di facondia di dire. E finalmente Ilario Vescovo di Arli, e persona di gran santità, e dottrina è in questi tempi celebrato (*b*). Ora Sisto

degli atti di tal Sinodo, rende dubbia l'accusa ancora, e quanto a questo fatto appartiene, quando migliori documenti non adducansi per provarla. *V. Natal. Alex. Tom. IV. Hist. Eccles.* Forse il Sandini lasciò per questo accortamente di favellare di questa accusa inventata.

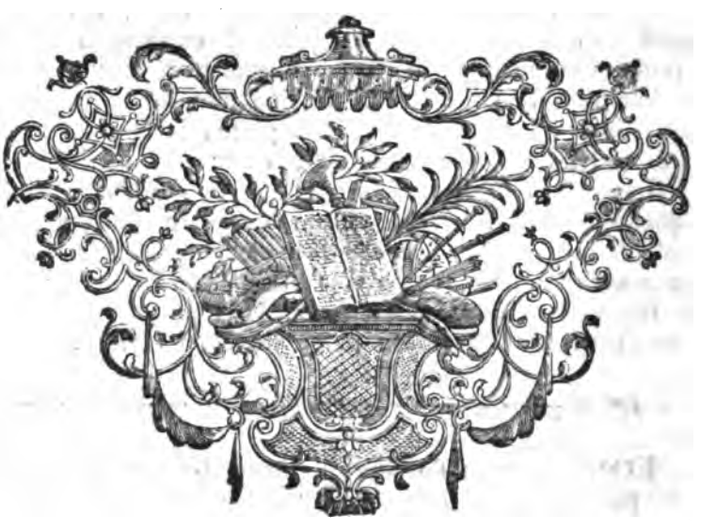
(*a*) Se fu edificata da Liberio, e per ciò con tal nome chiamata *V. sup. in vit. Lib.* come la edificò Sisto? Però meglio dicono coloro, e sono molti che dicono, i quali appunto dicono, ch'ei ampliò, e l'adornò, ed il titolo null'altro esprime, che la di lei ampliazione per opera di questo S. Pontefice. *V. Anrigh. Rom.*

(*b*) Accade in questi tempi la riconciliazione fra Cirillo Alessandrino, e Giovanni Antiocheno, la quale di tale e tanta allegrezza riempì il Pontefice, che nulla più. In questa riconciliazione furono lasciati fuori *Elladio Tarsense*, ed *Eutterio Tianense*, i quali appellarono al Papa. Ma il Papa non avendo compito l'anno ottavo del suo pontificato morì. Prima però di morire ebbe il conforto di avere precluso ogni adito all' eresia, e di avere repressa l'audacia di Giulia-

ſto diſpenſato ciò, ch'egli aveva, o in edificj, ed ornamenti di Chieſa; o in ſovvenire alle miſerie de' poveri, creati, ch'ebbe 28. Preti, 13. Diaconi, e 52. Veſcovi, morì a' 28. di Marzo, e fu ſepolto nella grotta della Tiburtina, preſſo il corpo di S. Lorenzo. Fu Pontefice 8. anni, e 19. giorni, e reſtò dopo la ſua morte la Chieſa Santa per 22. giorni ſenza Paſtore.

---

no Pelagiano depoſto dal ſuo Veſcovato, il quale tutte le inſidie usò per tornarſi ad intrudere nella ſua Sede, e quindi nella Chieſa. *V. Paggi Breviar. PP. RR. & Baron. ad ann.* 440. Gli tre opuſcoli, che trovanſi nella Biblioteca de SS. PP. col nome di Siſto III. non ſono ſuoi per confeſſione di tutti i critici, eſſendo ripieni di pelagiana dottrina. *V. Bellarm. D. Script. Eccleſiaſt.* 70. 7.



VITA DI S. LEONE I.

IV. Sinodo Universale in Calcedone di DCXXX. Vescovi.

LEONE nato in Toscana, figliuolo di Quinziano, fu in quel tempo, quando ritornatosi Attila dal fatto d' armi Catalaunico, nelle Pannonie se tosto nuovo apparecchio d' un grosso esercito per ritornar in Italia (*a*). Dove egli con fellone animo ritornò, e vi tenne tre anni di lungo assediata strettamente Aquileja, ch' era la su i confini. Ed essendo già fuori di speranza di poter prenderla, era per partirsi di giorno in giorno; ma accortosi, che le ci-

co-

(*a*) S. Leone fu veramente Toscano, e se Papebrochio avesse saputo distinguere l'antica Etruria annonaria dalla urbicaria, non avrebbe scritto, ch'egli era Romano e non Etrusco, poichè l'uno a l'altro essere potea, quando nella Etruria anno-

na-

cogne cavavano dalla Città i loro uccellini, e fuori in campagna li conducevano, toltolo in augurio, se di nuovo con ogni sforzo dar la batteria alla Città, e con un crudo, e fiero assalto la prese finalmente, e la diede a' soldati a sacco, e la bruciò, e perchè non perdonava a persona alcuna di qualsivoglia età, o sesso, si faceva chiamar Flagello di Dio. Dopo questa vittoria, gli Unni, quasi rotte le sbarre, che gl' impedivano, per tutta la Marca Trivigana si sparsero, occupandone, e ponendone tutte quelle Città con l'altre ancora della Lombardia in rovina, e saccheggiarono crudelmente Milano, e Pavia. Voltò poi per passarne tutto fiero sopra la Città di Roma, e giunto là, dove il Mincio mette in Pò, nel volet passare con l'esercito il fiume, gli si fece il buon Leone incontra, che non potendo una tanta calamità d' Italia soffrire, e temendo della rovina di Roma, confortato ancora dall' Imperadore Valentiniano, se n'era qui venuto a trovarlo. E con l' esempio di Alarico, che presa, ch' ebbe Roma, era subito per divino giudicio morto, lo persuase caldamente di non dover passar oltre. Ascoltò Attila il ricordo del buon Pontefice, egli obbedì, perchè disse poi, ch' egli aveva, mentre Leone gli parlava, veduto starli dietro due Cavalieri con le spade ignude in mano, che gli minacciavano la morte, s' egli al Santo Pontefice non obbediva: i quali due si pensò, che fossero stati S. Pietro, e S. Paolo. Partendo indi adunque Attila, nelle Pannonie si ritornò, dove rompendogliſi non molto poi per ebrietà una vena del naso, di sangue morì. E Leone ritornatosi in Roma, tutto a confermare, e stabilire la Fede Cattolica si volse, ch' era all' ora assai dagli eretici travagliata, ed oppugnata, e da' Nestoriani specialmente. Perciocchè Nestorio Vescovo di Costantinopoli aveva detto che la Gloriosa Vergine non fosse stata madre di Dio, ma d'un'uomo, altra persona facendo della carne, altra della divinità, e separatamente essere l'un figliuolo di Dio, l' altro dell' uomo. Ed Eutichio Abbate Costantinopolitano, per

---

naria era nato. Fu eletto Leone assente, trovandosi nella Gallia Cisalpina a conciliare la sanguinosa discordia, e che lacerava il Romano Impero fra *Ezio*, ed *Albino*. Bisognò dunque aspettare, ch' ei ritornasse per consecrarlo, onde vacò la S. Sede quaranta dì; cioè ventidue rimanendo senza pastore, e diciotto aspettandolo. Dicesi diacono della Romana Chiesa, ch' è quanto dire secondo l'uso di que' tempi dispensatore sì de' temporali beni, che de' beni spirituali, ed ebbe lo stesso dì della sua consecrazione un' arringo al Popolo. Cosa per verità nuova; poichè non era costumanza che si parlasse al promiscuo popolo; ma solo nella Chiesa al popolo cristiano si facea il catechismo; ed altrove abbiamo provato, lo stesso S. Clemente Papa essere stato catechista prima che fosse Sommo Pontefice. Così dee intendersi quanto Sozomeno lasciò scritto *l. VII. c.* 19. Non già come hanno molti fin ora interpretato, che la Romana Chiesa non usasse parlare al popolo suo. Sol tanto ei dice, che alcuno della Romana Chiesa non parlava al popolo tutto, cioè meschiato de' Cristiani, d' Idolatri ed a maniera d' oratore, e fu il primo questo S. Leone detto l' Magno pel suo credito, e la universale stima, essendo il gregge di Cristo cresciuto moltissimo che mostrò sì laudevole franchezza. Attila fu represso dalla intrepidezza di questo Santo Papa, come il Platina narra: e questa è l'epoca più comune della fondazione di Venezia, e della Veneta libertà.

per non parere d' aver la medesima opinione con Nestorio, diceva, esser la natura divina con l' umana nel medesimo composto ricaduta, ed essersi una sola cosa fatta, e non potersi fra se in modo alcuno distinguere. Questa eresia fu da Flaviano Vescovo di Costantinopoli riprovata, e ne fu con volontà di Teodosio un Sinodo radunato in Efeso; del qual essendo Dioscoro Vescovo Alessandrino Presidente, fu Eutichio riposto, e Flaviano condannato. Ma essendo poi morto Teodosio, e creato Imperadore Marziano Principe Cattolico, fu per ordine di Leone fatto in Calcedonia un Concilio, nel quale fu con l'autorità di seicento, e trenta Vescovi concluso, e decretato, che si dovesse tenere, e credere, ch' in Cristo furono due nature, e che il medesimo Cristo fosse Iddio, ed uomo. E ne furono conseguentemente riprovati, e dannati Nestorio, ed Eutichio nefando capo de' Manichei (a). Furono ancora pubblicamente bruciati i libri de' Manichei, e posta giù, e calcata la superbia, e l' eresia di Dioscoro. Essendo in questo stato morto da' suoi stessi Valentiniano occupò in Roma Massimo tiranno l' Imperio, e si tolse anche a forza, e contra voglia di lei, per moglie Eudossia già moglie di Valentiniano. Per la qual cosa essendo d'Africa chiamati i Vandali sotto la scorta di Genserico, se ne vennero nemichevolmente in Roma: ed entrati nella Città la saccheggiarono, vi bruciarono le Chiese e de'loro ornamenti le spogliarono. Nel qual tumulto fu Massimo da un certo Orso soldato Romano tagliato a pezzi, e gettato nel Tevere. Nel sacco della Città non era il povero Pontefice inteso, che gridava, e diceva, che se ne portassero

(a) Puotero i Manichei (condannati di bel nuovo da Leone in un Concilio celebrato in Roma l'anno CCCCXLIII.) per ventura dar ansa all' error di Nestorio con la dualità delle persone in Cristo, quasi in lui la dualità degli eterni conveniste. Eutiche al contrario Archimandrita de' Monaci Greci opponendosi a questa Eresia Nestoriana diede in un' opposto scoglio, e declinò al contrario estremo non congiungendo con la divina persona solo le due nature, ma così meschiandole insieme, che di due una sola ne risultasse, onde il Verbo fatto Uomo avesse una persona, ed una sola natura. Come Nestorio fu nell' Efesino Concilio condannato; così in questo Calcedonese radunato prima in Nicea, poscia in Calcedonia trasferito l'anno CCCCLI. fu condannato Eutiche co' suoi seguaci. Fu questo Concilio il più numeroso di tutti gli Orientali, poichè v' intervennero DC. Vescovi in circa. Dacchè diddurre si può, quanto fosse a que' tempi diffusa la Cristianità. S. Leone approvò certamente quanto da questo Concilio fu decretato d'intorno all'Eresia dell' Archimandrita Eutiche, che nella stessa azione si terminò d'esaminare. D'intorno poi allo restante in questo Concilio stesso determinato quistionano fra loro i Teologi, i Canonisti, ed i Critici. Nè la brevità d'una nota a noi permette cercarne di più. *V. Quesnel. in vit. Leon. & Tillemont. annot. 54. in Vit. Leon.*

Dall' avere incaricato S. Leone Giulio o Giuliano Vescovo delle cose della Chiesa presso Marciano Imperadore con lettere sue date all' Imperadore medesimo, nelle quali spiega, che questo Giuliano al fianco di Marciano farà le sue veci principalmente per ciò che potrà risguardare l'estirpazione dell' eresia, e la promozione delle cose della fede, diducono Pietro de Marca ed il Quesnel l'origine de' legati pontificj, o de'Nunci presso le podestà secolari. *L. III. de concord. c. 15. & dis. 1. in oper. S. Leon.*

ſero la preda, dove più lor piaceva, e perdonaſſero alla diſgraziata Città, ed alle Chieſe di Dio. Il quartodecimo dì dopo, ch' entrati v' erano, ne uſcirono i Barbari; e ſe ne menarono un gran numero di cattivi, ed inſieme Eudoſſa con la figliuola in Africa; Leone, che reſtò d' una tanta calamità oltre modo dolente, ſi volſe tutto a riſarcire la deſolata Città, e le bruciate Chieſe; e ne perſuaſe a Demetria ſerva di Dio, che doveſſe in un ſuo podere ſu la via Latina tre miglia lungi da Roma edificare a Santo Stefano un tempio. Ed eſſo edificò in onore di San Cornelio Veſcovo una Chieſa ſu la via Appia. Riſtorò le Chieſe mezzo rovinate, rifece i vaſi, che n' erano ſtati tolti, o guaſti. Edificò anche tre camere in tre baſiliche di San Giovanni, e Paolo. Ordinò tanti del popolo di Roma, ch' aveſſero cura de' ſepolcri degli Apoſtoli, e li guardaſſero, e li chiamò cubicularj. Ordinò ancora, che prima, che ſi conſacri nella meſſa, ſi dica (*Hoc Sanctum Sacrificium*, *&c.*) (*a*) e che non poſſa monaca alcuna il velo benedetto di teſta ricevere, ſe non ſi approva, e fa chiaro prima, ch' ella abbia caſtamente quarant' anni vivuto. Ma mentre, che il ſanto Pontefice è in queſte coſe intento, forſe d'un ſubito l'ereſia degli Acefali, che furono così detti, perchè ſenza autore, nè capo foſſero, e ſenza cervello. Queſti dannavano il Concilio di Calcedonia, e negavano le proprietà di due ſoſtanze in Criſto, affermando, eſſere ſolamente una natura nella perſona di lui. Queſt' ereſia Leone Pontefice con dotte ed eleganti Epiſtole, ch' egli a' Catto-

(*a*) Cercò Pamelio, *rer. liturg. Tom. I.* ſe queſte parole ſole abbia aggiunte S. Leone, o tutta la reſtante Orazione, nè ardì alcuna coſa definire: ma ſe oſſervato aveſſe, che l'autore delle quiſtioni dell' uno e dell' altro teſtamento fa menzione della reſtante preghiera, avrebbe deciſo, che il Papa non aggiunſe al canone, che queſte preciſe parole. *Hoc ſanctum ſacrificium*. Queſto S. P. ordinò parimenti, che nelle grandi ſolennità, ſe avveniſſe, che la confluenza del popolo foſſe tanta, che a capirlo foſſe la baſilica anguſta, avvegnachè tutto quel folto popolo non poſſa eſſere preſente all'oblazione, poſſa, anzi debba il medeſimo ſacerdote reiterar la oblazione: *Epiſt. 11. ad diſcor. Alexand.* Il che per intendere dee rivocarſi in memoria la ſcarſezza in quell'età de' Sacerdoti, i quali non ordinavanſi ſenza Chieſa: onde ſupponendoſi un ſol ſacerdote nella baſilica dedicata alla ſolennità di quel dì anzi che privare il Criſtiano, che per la frequenza della gente non aveſſe potuto intervenire alla Meſſa, della Meſſa medeſima, ne commette la reiterazione. Bona altrimenti interpreta queſta legge. *rer. liturgic. l. 1. c. 18.*

Non dee ometterſi a gloria dell'animo forte, e prudente di S. Leone, che l' anno CCCCXLV. fra lui ed Ilario Arelatenſe eſſendo nato litigio, perchè il Papa reſtituì alla ſua ſede un Veſcovo, che da Ilario era ſtato depoſto, S. Leone vedendo che il Veſcovo Arelatenſe non iſtava al ſuo giudicio, privò la Chieſa d' Arles del dritto di Metropolitana, e tale gius trasferì in quella di Vienna. Morto poi Ilario avendo il clero fatto ricorſo al Papa, affine, che ad Arles la ſua podeſtà rendeſſe: udite il S. P. le allegazioni dall'una, e dall'altra parte, avegnachè trovò, che alternatamente aveano amendue queſte Chieſe goduto di sì alto onore, non tolſe alla Viennenſe il dritto concedutole, ma lo reſtrinſe a quattro Chieſe Epiſcopali ſolamente, ſopra tutte le altre l'Arelatenſe novellamente riponendo. *Natal. Aleſſand. To. IV. c. 2.*

tolisi scrisse, ne confutò. Scrivono alcuni, che in questi tempi fiorissero Paolino Vescovo di Nola, Prospero Aquitano persona dotta, Mamerco Vescovo di Vienna; il quale Mamerco, come vogliono, per li spessi terremoti, che si sentivano, e nella Gallia spezialmente, ordinò le Litanie. Ora Leone, avendo nelle sue ordinazioni che fece, creati 81. Prete, 31. Diaconi, ed 81. Vescovi, morì a' 10. d' Aprile, e fu in Vaticano presso S. Pietro sepolto. Tenne vent'un anno, e quarantatre giorni la Chiesa in mano ottimamente reggendola; la quale vacò dopo di lui sette giorni.

VITA DI ILARIO.

ILARIO nato in Sardegna, e figliuolo di Criſpino, fino al tempo dell'Imperadore Leone paſsò, (a) il qual Leone fu il primo, che del ſangue Greco foſſe in luogo dell' Imperadore morto eletto. Egli non sì toſto ſi vide in queſto ſublime grado, che creò, e fece ſalutare Auguſto un ſuo figliuolo chiamato medeſimamente Leone. Ora ſotto queſto Principe l' Imperio Romano grande calamità ſofferſe: perchè ſuſcitaronſi in alcuni luoghi cer-

(a) Il P. Queſnel nella vita di S. Leone Papa, in dubbio il tempo di queſta elezione è cagion, che ſi revochi, l'epoca comune della Morte del Deceſſore d' Ilaro prolungando. Oſſervò egli, che l'anno CCCCLXV. eſſendoſi in un Concilio Romano alcuni Veſcovi raunati il giorno XIV. d'Ottobre, chiamarono queſto dì anniverſario dell'aſſunzione al Papato d' Ilaro, o Ilario, o Ilarione, e che nel Vec-

certi Tiranni, che fecero ogni sforzo per occuparsi l' abbandonato Imperio di Roma. Il perchè mosso da questa opportunità Genserico Re de Vandali, ne passò tosto molto potente per mare d' Africa in Italia, per fare come gli altri, anch' egli. Di che essendo Leone avvisato, mandò Basilico Patrizio con grossa armata in soccorso d' Antemio Principe Romano. Per la qual cosa uniti costoro insieme gli eserciti loro, si fecero con un' altra armata incontra a Genserico presso Populonia in Toscana; e sforzando il nemico a combattere, in una gran battaglia lo vinsero, ammazando infiniti Barbari, e facendoli con lor gran vergogna fuggire, e ritornarsi in Africa. Frattanto Richemero Patrizio, ch' aveva su le montagne di Trento vinto Biorgo Re degli Alemanni, insuperbito di questa vittoria, si poneva in punto di poner Roma sossopra: e l' avrebbe senza alcun dubbio fatto, se Epifanio Vescovo di Pavia non l' avesse con Antemio riconciliato. In questa tanta confusione di cose non restò Ilario giamai di procurare, come buon Pastore, le cose divine, e di Santa Chiesa. Ordinò, che non potessero i Pontefici eleggersi il successore; il qual ordine anche a tutti gli altri gradi ecclesiastici appartiene (*a*). Fece su questo una decretale, e per tutto il Cristianesimo la divulgò. Scrisse anco Epistole della Fede Cattolica, per le quali confermava i tre Concilj di Nicea, di Efeso, e di Calcedonia, e riprovava, e dannava Eutichio, Nestorio, e Dioscoro co' lor seguaci (*b*). Edificò nel battisterio della Chiesa

Vecchio Calendario Corbejese sta registrata il dì 27. di Novembre la deposizione di Papa Leone. Laonde concordando tutti i Catalogi, che vacò la Sede giorni sette tra Leone ed Ilaro, conchiude nel mese di Novembre quello essere morto, e questo essere stato assunto. Ma perchè, dic' io, deesi stare a catalogi quanto alla vacanza della sede pontificia, e non a catalogi quanto alla creazione d'Ilaro, se sono essi daccordo sì nell' una cosa, che nell'altra? Abbiamo altrove osservato, che dopo lo scisma di Eulalio, convenne rispettare la forza, ed attendere l' approvazione Imperiale. Chi sà che questa approvazione non tardasse da Aprile ad Ottobre, massimamente avendo in questo frattempo Maggiorano sforzatamente rinunciato all' Imperio, e trovandosi la corte di Costantinopoli imbarazzata per le cose da Leone intrapreso Imperadore d'Oriente? Però può darsi, che Ilaro fosse coronato in Ottobre, se bene in Aprile creato, e che S. Leone privatamente, come dir suolsi, sepolto, fosse poi solennemente in Ottobre con magnifica sepoltura e solenni essequie condecorato. E' regola di prudenza, e quindi critica in mancanza di certezza appigliarsi al verisimile, ed al più probabile. Più probabile e più verisimile sarà sempre ciocchè concilia, di quello essere possa ciocchè distrugge, e sovverte.

(*a*) Questo costume di dissegnarsi il successore era in uso anche nelle pratiche più basse, ed il Concilio Niceno I. avea vietata tale costumanza, come nociva alla libertà degli Elettori, e di mala conseguenza alla Chiesa; Non ostante però un tal divieto in qualche luogo durava ancora quest' uso, se non inalterato almeno non estinto. Il che apparisce dalla elezione di S. Agostino fatta vivente Valerio che seco sulla stessa episcopale Cattedra lo fè sedere. *V. Aug. Epist.* 213. *alias* 110. Laonde Ilaro nel Concilio Romano mentovato, in cui cinque Canoni formati furono per ristaurare la Ecclesiastica disciplina, interdisse ancora l' abuso di una tal successione.

(*b*) Non solo confermò ciocchè da Papa Leone era stato approvato; ma inoltre resistè ad Antemio Imperadore, il quale patrocinando un certo Filoteo Ma-

ſa Lateranenſe tre cappelle, e d'oro tutte, e di pietre prezioſe l' ornò, a tre glorioſi nomi dedicandole, che furono San Gio: Battiſta, San Giovanni Evangeliſta, e la ſanta Croce. Vi ſe le porte di bronzo coperte d' argento vagamente lavorato. Nella cappella della Croce vi aveva un pezzo del legno della Croce ſanta rinchiuſo in oro, ed ornato di gemme. V'era anche in quel luogo un' agnello d'oro di due libre, poſto ſopra una colonna di marmo onichino. Stavano dinanzi alla cappella colonne grandiſſime, e nel fonte di San Giovanni c'era una lucerna d' oro di dieci libre, e tre cervi d'argento d' ottanta libre, che verſavano nel fonte l' acqua, ed una colomba d'oro di due libre. Vi aggiunſe anche poi un' altra cappella di Santo Stefano, ed edificò preſſo queſto medeſimo luogo due librarie. Io non parlo de' doni, ch' egli a molte Chieſe fece, perchè furono quaſi infiniti, e d'oro, e d'argento, e di marmi, e di gemme. Scrivono alcuni, che Germano Veſcovo di Altiodoro, e Lupo Veſcovo Trecarenſe in queſto tempo viveſſero, e ne giovaſſero, come in effetto molto giovarono, alla religione Criſtiana, che ſi ritrovava per cagione de' gentili, e degli eretici Pelagiani molto travagliata, e depreſſa. Giovò ancor molto tempo alla Chieſa Cattolica Gennadio Veſcovo Coſtantinopolitano, e di molta dottrina, e di bontà di coſtumi ornato. In queſta età Vittorino di nazione Aquitano, ed eccellente Aritmetico avanzando in queſto Euſebio, e Teofilo, riduſſe al corſo della Luna la Paſqua. Pongono alcuni in queſti tempi Merlino Ingleſe celebre indovino: ma più ſe ne ſcrive di quello, che ſi dovrebbe. Ora Ilario, che non laſciò di fare tutto quello, che ad ottimo Pontefice ſtava bene di fare così nell' edificare delle Chieſe, ed arricchirle di vaghi ornamenti, come con l' inſegnare, col gaſtigare, e riprendere, e col fare dell' elemoſine, dove conoſceva fare di biſogno, morì finalmente alli 28. di Luglio, avendo prima creati 25. Preti, cinque Diaconi, e 22. Veſcovi, e fu ſepolto nella grotta di San Lorenzo preſſo il corpo di San Siſto. Fu ſette anni, tre meſi, e dieci giorni Pontefice, e vacò dopo la ſua morte altri dieci giorni la ſede.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

DA alcune lettere antiche d'argento, e di Moſaico, che ſino ad oggi ſi veggono nel Battiſterio di Laterano, ſi cava, che ſi dee Ilaro, e non Ilario dire. Il che ho anche io in alcuni teſti antichi ritrovato ſcritto.

---

cedoniano era cagione, che andavanſi in Roma introducendo degli errori, e formavanſi delle Sette, e lo induſſe giurando ſull'ara di S. Pietro a non permettere, non che promovere un tanto male. *V. Gelas. I. Epiſt. 13. preſſo il Labbe Tom. IV.*

Memorabile è poi il decreto con cui dichiarò ſurrettizia ogni conceſſione fatta da' Papi, ed anco da sè medeſimo contro le regole canoniche, *V. Epiſt. IV.* e niente meno memorabile è la eccleſiaſtica regola, ch'ei preſcrive per governare il grege di G. C., il quale non dee mai ſentire il rigore, ſe prima non ha la dolcezza provata. Non può negarſi, che i Pontefici Romani di queſt' Età oltre eſſere eſimj Teologi, non ſieno ſtati eziandio gran legiſti.

VI-

VITA DI S. SIMPLICIO I.

SIMPLICIO, che nacque di Caſtino in Tivoli, fu ſottò l' Imperio di Leone Secondo, e di Zenone (*a*). Perciocchè Leone Primo veggendoſi gravemente infermo, deſegnò ſucceſſore nell' Imperio Leone Secondo, nato di Mariagene ſua ſorella, e di Zenone Iſaurico ſuo cognato. Ma veggendoſi non molto poi queſto Leone il giovine da una cruda infermità ſoprapreſo, e già preſſo la morte, laſciò a Zenone ſuo padre l' Imperio. Odoacre in queſto mez-

(*a*) La prima coſa, che l' Imperador Zenone chieſe a queſto S. Pontefice ed eſimio propugnatore degli Eccleſiaſtici Canoni fu, ch' ei confermaſſe i privilegj conceduti dal Concilio Calcedoneſe al Patriarca di Coſtantinopoli. Ma con virtuoſa coſtanza non volle ciò fare Papa Simplicio, e reſiſtè ſempre con ragio-

mezzo entrò in Italia con groſſo eſercito di Turcilinghi, e di Eruli, e facendo preſſo Pavia con Oreſte Patrizio un fatto d'armi, lo vinſe, e ſe prigione: e lo ſe poſcia in Piacenza ſu gli occhi di tutto l'eſercito morire. E Zenone, ch'ebbe pietà della calamità d' Italia, mandò contra Odoacre Teodorigo Re de' Goti, ch'egli aveva già molto orrevolmente nella ſua Corte tenuto. Coſtui facendo non lungi d' Aquileja preſſo al fiume Sanzio un gran fatto d'armi con i Capitani d'Odoacre, li vinſe. La medeſima fortuna ebbe ancora più volte contra l'iſteſſo Odoacre, e finalmente lo tenne tre anni aſſediato in Ravenna. All'ultimo lo perſuaſe, (e vo lo ſpingeva ancora Giovanni, il Veſcovo di quella Città,) che lo riceveſſe per ſuo compagno nell'Imperio. Ma egli poi contra la fede, che di ciò li diede, lo fece inſieme col figliuolo il dì ſeguente morire. E così ſenza avere uomo, che gli contradiceſſe, s'inſignorì Teodorigo dell'Imperio d'Italia (*a*). Simplicio in queſto dedicò la Chieſa di Santo Stefano Protomartire ſul monte Celio, e quella di Sant'Andrea Appoſtolo non lungi da Santa Maria Maggiore, dove fino ad oggi alcuni ſegni d' antichità ſi veggono, i quali ho io molte volte riguardati piangendo, conſiderando la negligenza di quelli, che ne fanno così fatti edificj andare in rovina. E ſi vede già in queſta Chieſa un titolo di molti verſi ſcritti in Moſaico, che moſtra eſſere ſtato Papa Simplicio, che l' edificò. Dedicò an-

---

gione, e con coraggio. Dunque non debbono giudicarſi legittime quelle azioni conciliari, che fatte furono aſſenti i Pontificj legati, nelle quali fu alla Biſantina Sede il ſecondo onor conceduto. Dunque S. Leone non approvò tutto, quanto eraſi decretato in quel Concilio indifferentemente. Altrimenti non vi ſarebbe ſtato biſogno di queſto imperiale ricorſo al Papa per l' uſo degli ottenuti privileggj a favore della Mitra Coſtantinopolitana. Quindi le liti fra il Papa, ed Accio Patriarca di Coſtantinopoli, delle quali parleremo più ſotto. *V. Nicef. Call. in excerptis ec. ec.*

In queſto tempo Teodorico Goto ajutato da Zenone, e ſoſtenuto dal Papa vince Odoacre pur Goto, e ſi fa Re d' Italia. Depone egli il primo le inſegne Gozie e il veſtito, ed ornato all'Italiana con regie inſegne in pubblico comparisce. Dicono che ei con la ſua corte mal parlando latino, che pure di parlar affettava, gittò i fondamenti di quel Idioma, da cui nate poi ſono la lingua Franceſe, la Spagnuola, e l'Italiana di tutte regina. Sebbene Celeo Cittadini penſò eſſerſi prima del Latino il bell'Italiano per le lazie e le toſcane contrade parlato, ritiratoſi poi negli alpeſtri ſalti, quaſi al nuovo Romano Impero cedendo. *V. Jornand. c. 57.*

(*a*) Ecco lo ſtato della Chieſa, e della Religione in que' miſeri tempi. Il Romano Impero, ch'avea avuto legittimo principio da Auguſto, terminò in Auguſtolo l' anno CCCCLXXVI. avendo Odoacre Goto iſtituito il regno d' Italia, e quindi eſtinto l'Imperio d' Occidente. In Oriente imperava Zenone, il quale fomentava l'eresia Eutichiana. Odoacre era Ariano, ed i Burgundi, i Goti, i Viſigoti nelle Gallie, in molta parte della Germania e della Spagna, ſiccome i Vandali in gran parte dell' Africa regnanti erano parimenti Ariani. I Franchi ed i Saſſoni ancora Gentili occupavano le rive del Reno, e del Tamigi. Forſe l'Arianiſmo fu uno ſforzo del Paganiſmo, maſſimamente dappoi, che riconobbero in Egitto i Gentili per la ſcuola di Ammonio Sacca l'unità del Principio. *V. Giamblico de myſt. Ægypt.*

ancor queſto Pontefice un'altra Chieſa di Santo Stefan preſſo San Lorenzo, ed un'altra di Santa Bibiana martire preſſo il Palazzo Licinio, dove il corpo di queſta Vergine ſta ripoſto. Ordinò ancora le ſettimane, nelle quali i Preti vicendevolmente ſteſſero fermi ora in San Pietro, ora in San Paolo, ora in San Lorenzo, per lo biſogno de' penitenti, e di quelli, che aveſſero voluto il Santo Batteſimo ricevere. Diviſe ancor, e diſtribuì a' Sacerdoti in cinque regioni la Città. La prima era quella di San Pietro, la ſeconda quella di San Paolo, la terza quella di San Lorenzo, la quarta quella di San Giovanni in Laterano, la quinta quella di Santa Maria Maggiore. Ordinò finalmente, che il Chierico non doveſſe riconoſcere dal Laico la poſſeſſione del beneficio. Il che fu poi da Gregorio, e dagli altri Pontefici confermato (*a*). Che la Chieſa Romana foſſe la prima, e capo di tutte l'altre, gli ſcritti di Acazio Veſcovo Coſtantinopolitano, e di Timoteo, perſona dottiſſima, lo dimoſtrano chiaramente. Per li quali ſcritti ſi pregò Simplicio, voglia dannare, e riprovare Pietro Veſcovo d' Aleſſandria, ed imitator dell' ereſia di Eutichio. Il che il Pontefice fece, con queſta condizione però, che s'egli fra certo tempo a penitenza tornaſſe, ricevuto da' Cattolici foſſe (*b*). Vogliono' alcuni, che in queſti tempi viveſſe Remigio Veſcovo di Remis perſona ſantiſſima, che (come nelle ſtorie ſi legge) battezzò Clodoveo Re di Francia. Scriſſe ancora in queſto tempo contra Eutichio molte coſe Teodoro Veſcovo di Soria, e compoſe dieci libri della Storia eccleſiaſtica, imitando in queſta parte Euſebio Ceſarienſe. In queſti tempi quaſi tutto l'Egitto s'iſviò, e perdè dietro l'ereſia di Dioſcoro, della quale s' è ragionato molto di ſopra. Furono

(*a*) Ordinò ancora queſto buon Papa, che degli Eccleſiaſtici beni ſe ne faceſſero quatro porzioni, ſicchè ne toccaſſe una al Veſcovo, una al Clero, una agli edificj ſagri, e l'ultima a poveri, principalmente a pellegrini. Fu Simplicio il primo Pontefice, che tenne ordinazioni fuori del meſe di Dicembre, poichè troviamo avere ordinato nel meſe di Febbrajo; Leone II. poi la tenne anco nel meſe di Maggio o di Giugno; e S. Gregorio Magno nel meſe di Settembre. Gli altri ſino al Secolo IX. o in avvento, o in quareſima. *V. Mabillon. in Ordin. Rom. c. 16.*

S'egli è vero ciocchè afferma quì il Platina d' intorno alla poſſeſſione del beneficio, ben ſi vede, che Baſilio Prefetto del Pretorio ne' tempi di Simmaco, e Vicario d'Italia, malamente interpretò la ſentenza di Simplicio, allorchè diſſe, eſſere ſtato ſtabilito, che non ſenza conſulta di quella ſuprema podeſtà ad alcuna eccleſiaſtica elezione ſi deveniſſe. Poichè altro è implorar la forza per impedire la confuſione, e la violenza, ed altro ripetere la propria podeſtà da quel fonte, d'onde non può ſcaturire. *V. Baron. ad ann.* 483.

(*b*) L'animoſità d'Acaccio Veſcovo di Coſtantinopoli giunſe tant' oltre, che ſoſtenne contro il Papa, Pietro Mongo eretico Eutichiano fatto due volte di Diacono della Chieſa d' Aleſſandria Veſcovo della medeſima Chieſa, ed ancora ſi fè difenſore di Pietro Fullone ſoſtenendolo, ſe ben tinto della medeſima pece nella ſede Antiochena. *Epiſt. III. ad Florent. ec. ec. Labbe Tom. IV. Concilior.* Si attribuiſce a queſto Pietro Fullone, l'uſo di conſacrare il Santo criſma in preſenza del Popolo, parimenti che in ogni preghiera il nome della Santiſſima Vergine ſi proferiſſe, e la benedizione dell' acqua nell' Epifania ſi faceſſe all' ora de' primi Veſperi, non alla mezza notte, come uſavaſi, e finalmente che il Simbolo ſi recitaſſe ancora nelle Meſſe private. *V. Theodor. Lector. l. II.*

rono anche nell'Africa travagliati i Cattolici da Imerico Re de'Vandali, ch'era dell'eresia degli Ariani infetto. Il perchè Eudossa nipote di Teodosio, donna Cattolica, e sua moglie, fingendo di voler andare per adempire uno suo voto in Gerusalemme, ne lasciò il suo eretico marito, e dopo una lunga peregrinazione, e travagliata assai, in Gerusalemme morì. In questi tempi vogliono, che l'ossa di Eliseo ritrovate fossero, e trasferite nella Città d'Alessandria; ed il corpo di S. Barnaba medesimamente con l'Evangelio di S. Matteo scritto in Ebreo di sua mano. Ora Simplicio avendo con ottimi ordini, e con pregiati doni la Chiesa santa arricchita, e creati nelle ordinazioni, ch'egli fece 58. Preti 11. Diaconi, ed 86. Vescovi, morì il secondo giorno di Marzo, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto, governata, ch' ebbe la Chiesa Romana 15. anni, un mese, e 7. giorni, dopo il qual Pontificato restò per 26. giorni senza capo la Chiesa.

VITA DI FELICE II. DETTO III.

FELICE III. (*a*) Romano, figliuolo di Felice Prete, tenne il Pontificato dal Regno di Odoacre, che ſignoreggiò tredic'anni in Italia, fino al Regno di Teodorigo. Il quale Teodorigo, ancorchè s'eleggeſſe, e faceſſe ſedia, e capo del Regno di Ravenna, ne ornò nondimeno quanto fare ſi puote, la Città di Roma di varj edifizj. Perciocchè egli rifece il ſepolcro d'Ottavio, e molti altri rovinoſi edifizj, e Chieſe, e diede al Popolo de' ſpettacoli anti-

(*a*) Se Felice II. non dee collocarſi nel catalogo de' RR. PP. come non debbeli, ſe fu Liberio immune da ogni taccia veramente d' errore, queſto Felice non ſarà III. ma ſecondo, il quale fu biſavo di S. Gregorio M. ſecondo alcuni, ſebbene ſecondo altri fu Felice detto volgarmente IV. il biſavo del M. Gregorio, come provano i PP. Maurini. Li Bollandiſti per altro ſono per Felice III.

antichi, come s'era coſtumato nel tempo buono; e finalmente non laſciò coſa di fare, che ad un' ottimo Principe di fare ſi conveniſſe. E per farne ſtabile, e fermo il ſuo Regno, preſe per moglie Andefleda figliuola di Clodoveo Re di Francia, ed una ſua ſorella diede ad Onorico Re de' Vandali, ed una delle ſue figliuole diede ad Alarico Re de Viſigoti, un' altra ne diede a Gandebaldo per moglie. Avendo Felice inteſo che Pietro Eutichiano, il quale s'è detto, ch' aveſſe come eretico avuto bando, foſſe ad iſtanza d'Acazio ſtato rivocato, dubitando di qualche inganno, con autorità della Sede Apoſtolica nel Concilio de' fedeli approvata di nuovo, e Pietro, ed Acazio ne condannò (*a*). Ma in capo di 3. anni facendo Zenone fede, che queſti ſi foſſero pentiti, vi mandò Felice due Veſcovi, Meſſeno, e Vitale, perchè riconoſciuta queſta verità gli aſſolveſſe. Paſſatine coſtoro in Aſia, non piuttoſto poſero il piede in Eraclea che laſciandoſi ſubornare con danari, non fecero punto di quanto aveva ordinato loro il Pontefice. Di che ragionevolmente ſdegnato Felice, ragunato a queſt' effetto un Sinodo, ne condannò, come diſobbedienti, e ſimoniaci, queſti due Veſcovi, e dalla comunione de' Fedeli gli ſcompagnò (*b*). Ma perchè Meſſeno ſi pentì del ſuo errore, e lo

---

V. Papebroch. in conat. ad Felic. III. V. Vit. Gregor. M. Tom. IV. oper. M. Gregor. La ragione poi perchè ſoſpettaſi, che queſto Felice ſia l' Atavo di S. Gregorio ella è, perchè il III. Felice chiamaſi Romano, ed il IV. Sannite, quaſi che i Sanniti non abbiano acquiſtata la Cittadinanza Romana molto tempo prima, e le famiglie Sannite abitanti in Roma non ſieno ſtate a tutti gli onori patrj innalzate; era Romano il biſnono di S. Gregorio. Quanto poi all' età non veggo come 64. anni di differenza non baſtino a ſtabilire un biſnono. S. Felice III. era Papa l' anno CCCCLXXXIII. S. Felice IV. l' anno DXXVI. e S. Gregorio M. l' anno DLXXXX.

(*a*) La prima coſa che fece d' infinita lode degna fu opporſi all' *Enotico* di Zenone. Queſto Imperadore per conſiglio e conſulta di Acazio avea fatto un decreto, con animo di unire gli Eutichiani ed i Cattolici. E perchè queſto decreto era *unitivo*, perciò in greco fu detto *enotico*. Stabiliva egli in queſto pertanto, che non ſi ammetteſſe nella Chieſa altro Simbolo, che il Niceno, approvava i dodici anatematiſmi o capitoli di S. Cirillo contro Neſtorio. Malediceva Neſtorio ed Eutiche, ma nulla parlava del Concilio di Calcedone, in cui Eutiche era ſtato condannato, e nulla delle due nature di Criſto *inconfuſe*, per la qual voce era ſtato l' Archimandrita confutato. Che però cadeva queſto *Enotico* in ſoſpetto di Eutichianiſmo, nè Papa Felice lo volle approvar mai, nè ricevere. *V. Baron. ad ann.* 482.

Queſto è il primo Pontefice Romano, che ſcrivendo all' Imperadore, a lui ſcritto abbia, ſiccome a figliuolo: *al glorioſiſſimo e ſereniſſimo Figliuolo Zenone*. Trovaſi che S. Leone lo avea fatto poco prima verſo la Imperadrice Pulcheria, ſe pure è vero; poichè preſſo il Labbe, e nella edizione Queſnelliana delle opere di S. Leone neſſuna lettera trovaſi con tale indirizzo; ma quand'anche ſia vero, verſo l' Imperadore non mai. Dopo venne così in uſo queſta maniera d' intitolare con tale indrizzo le lettere a' Monarchi, che comunemente da' SS. PP. ſi adopra.

(*b*) Non queſti due ſoli ſuoi Aprocriſarj per le coſe d' Oriente, o Nunci, avvegnachè ſimoniaci, ei ſcomunicò, ma i loro corruttori ancora, e principalmente Fullone, e come invaſore della Antiochena ſede, e come Eutichiano, e quale Apol-

e lo confessò, gli fu costituito un tempo di poter farne la penitenza, e l'emendò. Il medesimo Felice edificò presso quella di S. Lorenzo una Chiesa a S. Agapito. Ordinò, che da' Vescovi soli le Chiese si consecrassero. Nel suo tempo vogliono, che Teodoro Prete scrivesse contra gli eretici un libro della convenienza, e concordanza del nuovo, e vecchio Testamento. In questa età ripongono alcuni anche Giovanni Damasceno persona dottissima, e celebre Teologo, il quale compose il libro delle sentenze, nel quale imitò Gregorio Nazianzeno, Gregorio Emisseno, e Didimo Alessandrino. Scrisse ancor' alcuni Libri di medicina, trattando delle cause de' morbi, e delle lor medicine. Ora Felice (*a*) creati, che ebbe, in due ordinazioni, che fece il Dicembre 28. Preti, 5. Diaconi, e 30. Vescovi, morì a' 25. di Febbrajo, e fu in S. Paolo sepolto, retta che ebbe 8. anni, undici mesi, e diciasette giorni la Chiesa, la quale restò per 5. giorni senza capo.

AN-

Apollinarista, e qual Sabelliano, e quale Teopaschita, concioffiachè avere G. C. nella divina sua natura patito era in sospetto d'insegnare.

Era comune nella Chiesa anco a' tempi di Felice III. il *trisaggio*, o a dir più chiaro quel versetto: *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus & immortalis miserere nobis*, che spesso ripetesi, qual possente giaculatoria nelle disgrazie, e massimamente ne' tremuoti, qualunque ne sia stata la sua origine, che se è vera la Epistola di questo Felice a Fullone, e se fu al Papa rapportata sincera la cosa, non fu men che miracolosa; poichè raccontasi, che il popolo Costantinopolitano cacciato per paura del tremuoto dalla Città, trovandosi all'aperto si pose in Orazione, dove un Fanciullo con Proclo Vescovo rapiti per un'ora in Cielo udirono, ed imparorono questa bella lode del Signore, cui da SS. Angeli cantata in Cielo, ed annunciatala al popolo placarono con essa l'ira Divina. Ora Fullone aggiunse a questo versetto *Sanctus Deus* &c. *qui passus es*, o come altri vogliono, *qui crucifixus es pro nobis*: che però essendo il versetto cantato, ed indrizzato a Dio, cadè in sospetto, ed in que' tempi Eutichiani molto più, chi tai parole vi aggiunse, di sentire, ch'abbia Dio patito, ed abbia Cristo crocifisso sofferto nella Divina natura. Ma di ciò ancora, e particolarmente nelle note alla Vita di Niccolò I. *V. Labbe Tom. IV. Concil. Niceph. l.* 14. il quale aggiunse, che il Fanciullo subito dopo rivelata la cosa spirò, ponendo questo fatto sotto Teodosio avvenuto, in che non si accorda con Baronio, che lo asserisce accaduto l'anno CCCCXLVI. nel quall'anno certo non era Proclo Vescovo di Costantinopoli, ma Flaviano.

(*a*) Unnerico Re de' Vandali, impadronitosi dell'Africa, avendo trovati i Vescovi Africani animatissimi contro il suo partito, avvegnachè fosse egli Ariano, si diè sanguinosamente a perseguitarli. Papa Felice si mosse a scriverne a Zenone, affinchè si adoperasse a farne terminare quelle sì orride stragi. Poi tenne un Concilio in Roma l'anno CCCCLXXXVII. secondo il nostro cronico, in cui sei regole prescrisse per ricevere que' miseri, ch' erano nella persecuzione caduti, ed eransi poscia pentiti; regole, ch'essere dovrebbono, se non in tutto, almeno in parte anco di presente in uso nella occasion delle abjure; poichè far ponno anco per coloro, che sono nati nell'eresia: ed infatti si può dir che lo sono, se l'origine risguardasi degli odierni regolamenti. Dal che si vede quanto sia cauta la Chiesa, e quanto sia stata sempre eguale nella sua materna pietà.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

IO chiamarei coſtui Felice Secondo, e non Terzo, poichè non ſi può chiamar Pontefice colui, che fu creato nello ſciſma contra Liberio. Gelaſio, di cui dirà appreſſo il Platina, collocò primieramente in Laterano i Canonici regolari, che chiamano di Sant' Agoſtino, che fino a Bonifacio Ottavo, che ne li cacciò, vi ſtettero, come ſi cava dagli archivj della Chieſa di San Giovanni.

VITA DI S. GELASIO I.

GELASIO Africano, e figliuolo di Valerio (*a*), fu in quel tempo, che Teodorigo moſſe guerra a Clodoveo Re di Francia ſuo Suocero, perchè aveſſe ucciſo Alarico Re de' Viſigoti ſuo Genero, ed occupataſi la Guaſcogna. Era Teodorigo dell'uno, e dell'altro parente: ma perchè li parea la cauſa di Alarico più giuſta, preſe la difeſa con l'armi, e moſſe, come dicevamo, a Clodoveo la guerra: ed avendolo in un gran fatto d'armi vinto, ricu-

(*a*) Alcuni hanno creduto queſto Gelaſio Africano, e figliuolo di quel Valerio, che immediatamente precedette Santo Agoſtino Veſcovo d'Ippona. Quanto al primo, io penſo, che la lettera di Gelaſio ad Anaſtaſio Imperadore decida, non eſſere Gelaſio nato Africano. Imperciocchè in queſta ei così ſcrive: *Te o glorioſo Figlio, eſſendo io nato Romano, come Romano Principe amo, riveriſco,*

ricuperò la Guaſcogna, e ne preſe il governo in nome di Almerigo figliuolo di Alarico, fino a che egli in perfetta età ne veniſſe. Il medeſimo Teodorigo accreſcendo il ſuo regno, ch' egli in Italia poſſedea, vi aggiunſe la Sicilia, la Dalmazia, la Liburnia, l' Illirico, la Gallia Narboneſe, e la Borgogna. Cinſe d' un forte muro la Città di Trento sù le Alpi, e ponendone gli ultimi confini d' Italia preſſo Augusta gl' Eruli ad abitare, il cui Re, perchè era ancor giovinetto, adottato aveva, aſſicurò a queſto modo l' Italia da' nemici ſtranieri. Gelaſio in queſto ritrovando alcuni Manichei in Roma, diede lor bando dalla Città, e pubblicamente preſſo S. Maria Maggiore tutt' i libri abbruciò (*a*). Inteſa poi la penitenza di Meſſeno, il quale ſi era anche in iſcritto ſufficientemente purgato, ad iſtanza del ſinodo, alla Chieſa ſua lo reſtituì. Eſſendo poſcia accuſato di molti flagizj, ed omicidj, che nelle Chieſe della Grecia per le rivolte di Pietro, e di Acazio ſi commettevano, ordinò, che ſe tolto di queſta loro ſcelleratezza non ſi pentivano, ne foſſero per ſempre condannati, e fatti privi del conſorzio de' Fedeli. Era in quella primitiva Chieſa coſtume d' aſpettare molto tempo quelli, che prevaricando ſi poteva ſperare, che un dì doveſſero ritornare alla vera ſtrada. In quel tempo era appunto ſtato Giovanni Veſcovo d' Aleſſandria, e perſona molto Cattolica, in modo travagliato dalle rivolte di quelli cattivelli, che ſe n'era, fuggendo, venuto in Roma al Pontefice, il quale benignamente raccolto l'ave-

ſco, ed oſſequio. E' vero, che come ſuddito del Romano Impero ſe ſteſſo appellar Romano potuto avrebbe Gelaſio, non altrimenti che Principe Romano chiama Anaſtaſio, perchè Capo del Romano Impero: ma a ſoſtener l'antiteſi avendo detto Anaſtaſio *Principe*, dovea ſe ſteſſo nominar *ſuddito*. Quanto all' altro la Cronologia dirime il litigio. S. Valerio era Veſcovo Ipponeſe l'anno CCCXCII. Niun crede di quelli, che Gelaſio aſſeriſconó Figliuolo d'eſſo Valerio, niun crede dico, che Valerio non abbia avuto queſto Figliuolo innanzi d'eſſere Veſcovo. Dunque ſe Gelaſio fu fatto Papa, ſecondo che tutti accordano del CCCCXCII. paſſava gli anni cento allorchè fu eletto Pontefice. Chi mai può credere tal menzogna? *V. Mabillon. in Annalib. Benedict. diſſ. IV.* E' notabile, che in tutti gli Teſti d' Anaſtaſio Bibliotecario leggeſi: *Gelaſio Africano Figliuolo di Valerio*, e non mai *Gelaſio Romano*.

(*a*) Ei rinnovellò il Decreto di S. Leone, che ſi doveſſe, ſotto ambe le ſpecie la Santa Eucariſtia aſſumere non ſolo dal Sacerdote, che queſto fu ſempre, come d'eſſenza del Sacrifizio, riputato neceſſario, ma anco dagli aſtanti dell'una, e dell'altra ſpecie partecipando, (il che fu ſempre libero, avvegnacchè tutto intero il Divin Corpo contengaſi ſotto ogn'una delle due ſpecie, e quindi varió ſecondo le indigenze, e delle particolari Chieſe, e della Romana l'uſo, e la conſuetudine) onde i Manichei, ch'abborrivano il vino, da eſſi creduto opera, e creatura del cattivo principio, aſtenendoſi dal Calice vennero a ſcoprirſi, e furono per ciò novellamente cacciati. Scomunicò egli, e co' proprj ſcritti confutò di bel nuovo li Pelagiani, che ripullulavano nel Piceno, e nella Dalmazia. E finalmente vietò quelle Feſte, che in onore del Dio *Pan* erano ſtate introdotte fino da' principj di Roma, e s'erano ſotto Auguſto rinvigorite, e *Lupercali* chiamavanſi, alle quali aſſegna gl'Idi di Febbrajo Ovidio ne' Faſti. Trovanſi ad ogni modo ancor durevoli nel ſecolo ſeguente, ſebbene Gelaſio tutto fece per levarli, avendone anche ſcritto contro Andromaco Senatore un bel trattato. *V. Labbe Tom. IV. Concilior.*

l'aveva. Dedicò Gelaſio in Tivoli la Chieſa di S. Euſemia Martire. Dedicò ancor quella di S. Nicandro, ed Eleuterio nella via Lavicana, e quella di S. Maria sù la via Laurentina, venti miglia lungi da Roma. Amò queſto Pontefice molto il Clero, e l'accrebbe, ed ornò. E ſi moſtrò ſempre co' poveri amorevoliſſimo, e pieno di carità. Liberò Roma da' molti pericoli, e dalla fame ſpecialmente con le proviſioni debite a tempo. Compoſe ancora degl'inni ad imitazione di S. Ambrogio, e ſcriſſe cinque libri contra Eutichio, e Neſtorio eretici, ed altri due contra Ario. Fece dell'orazioni grave, ed elegantemente ſcritte, e molt'epiſtole non men gravi, che dotte, a varj ſuoi amici ſcriſſe i quali libri allora, nelle pubbliche Librarie ſi leggevano (*a*). Scrivono alcuni, che ſcomunicaſſe l'Imperadore Anaſtaſio, ch'era in Coſtantinopoli a Zenone ſucceſſo, perchè Acazio, e gli eretici favoriſſe (*b*). Onde ſi vede, che ſe un' Imperadore erra nella Fede, ed eſſendone avvertito non obbedisce, ſi poſ-

ſa dal

(*a*) Fra queſti ſi annovera ancora il Concilio di molti Veſcovi, ch'ei celebrò in Roma, ed in cui il gran Decreto fu formato non de' Libri Canonici ſolo, ma di tutti que' Volumi, che ponnoſi ſenza pericolo alcuno leggere da chiunque Criſtiano. Il Decreto trovaſi nella grande collezione del Labbe *To. IV.* e preſſo il Graziano *diſt. 15. c. Sancta Romana Eccleſia* 3. Ma quantunque confeſſino anco i più recenti Critici, e il Concilio, e il Decreto; negano poi quaſi tutti, che quello che ci è rimaſto Decreto di Gelaſio, debba veramente a queſto S. Pontefice attribuirſi, e fra le coſe Apocrife con le Decretali de' primi Papi lo confondono. Pochi hanno aſſerito, che Damaſo prima di Gelaſio abbia ſulla ſteſſa materia verſato, e norma per così dire dato abbia a Gelaſio, e quindi Ormiſda finalmente ſia al compimento diſceſo. Ma checchè ne ſia, certa coſa è, tale Decreto eſſere ſtata Opera del Maeſtro della Chieſa, e da tutti in ogni tempo eſſere ſtato prima delle ultime fazioni con ſomma venerazione ricevuto. *V. P. Simon Monipot. nella edizione ultima Veroneſe delle Opere del Cardinal Noris, & P. Couſt. in deatrib. D. Decret. Gelaſ. Didac. Covaruv. l. 4. Variar. reſſolut.*

(*b*) Io non trovo, che queſto S. Papa abbia ſcomunicato Anaſtaſio Imperadore, trovo bene, ch'ei non volle dare le *Lettere pacifiche* ad Euſemio Veſcovo Coſtantinopolitano, perchè cancellare ricusò dalle ditiche Sagre il nome di *Acazio*, come *Felice Papa* ordinato avea: trovo, ch'ei condannò quelli, che non amminiſtravano gratuitamente il Batteſimo: e trovo, ch'ei ſtabilì il primo, che tener ſi doveſſero le Sagre Ordinazioni ne' quattro tempi dell'anno. Egli il Meſſale regolò ornandolo de' Prefazj, e di alcune Orazioni, maſſimamente per le ſolenni Meſſe.

Se non che in alcune Cronache trovaſi, che Anaſtaſio a parecchj Veſcovi arditamente commiſe, che li Santi Vangelj emendaſſero, quaſi da imperita mano traſcritti, il che inteſoſi dal Santo Paſtore, dalla Suprema ſua Sede minacciò, onde non ne fu poi fatto altro. Ma queſto racconto quaſi da tutti ſi ha per favoloſo, e ſolo lo ha ne' tempi noſtri adottato Collinio, il quale reſta ſmentito dagli Antichi Vangeliarj alla noſtra Età pervenuti, e dalle conteſtazioni de' SS. PP. e de' Concilj, ne' quali poco o nulla variano le Lezioni, e finalmente dall'antiche armonie di Ammonio, e d'altri, e dalle concordanze medeſime. *V. Epiſt. VIII. ad Epiſc. Lucan. Labbe Tom. IV. &c. &c.*

Puoſſi anche dire, che a cagione di Acazio eſſendoſi la Orientale Chieſa diſſociata dalla Occidentale, quindi avveniſſe, che alla ſua aderendo l'Imperadore dalla Romana ſi aveſſe per diſtaccato. Di che più ſotto.

ſa dal Pontefice Romano ſcomunicare. Della medeſima autorità ſi ſervì contra i Vandali, e contra il Re loro, ch'infetti dell' ereſia degli Ariani, perſeguitavano, ed affliggevano per varie maniere i noſtri. Nel principio di queſto Pontificato, Ermano, ed Epifanio, l' un Veſcovo di Pavia, l' altro di Capua, con l' autorità, e ſantità loro, raddolcindo del continuo, e con dolci, e deſtri modi i crudi cuori de' Barbari, molto alle coſe afflitte d' Italia giovarono. Giovarono ancor molto in quel tempo nella Gallia Lannonciato Abbate di Ciare, e Mezezio da Poitierſi, perſona di gran bontà, e dottrina, che perſuaſero a Clodoveo Re di Francia, ed a Clotilde ſua moglie che foſſero Criſtiani, e la fede Cattolica per tutto quel Regno ne difendeſſero. Alcuni attribuiſcono queſta lode a Remigio perſona ſantiſſima. E Gelaſio avendo creati trentatrè Preti, due Diaconi, e ſeſſantaſette Veſcovi, morì a' ventiuno di Novembre, e fu nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Fu Pontefice quattr' anni, otto meſi, e diecisette giorni, e vacò la Sede ſette giorni, prima, che nuovo Pontefice aveſſe.

VITA DI S. ANASTASIO II.

ANASTASIO II. Romano, e figliuolo di Fortunato, tenne il Pontificato ſotto l'Imperio dell'Imperador Anaſtaſio, in quel tempo, che Tranſimondo Re de' Vandali fè chiudere tutte le Chieſe de' Cattolici, e ne confinò 120. Veſcovi nell' Iſola di Sardegna. Vogliono, che allora un certo Olimpio Veſcovo Ariano in Cartagine, beſtemmiando pubblicamente nel bagno la Santiſſima Trinità, foſſe da tre ſaette celeſti tocco, e moriſſe, e foſſe il ſuo corpo affatto arſo. Volendo anch' un Barba Veſcovo Ariano battezzare non ſo chi con queſte parole: Barba ti battezza in nome del Padre, per lo Figliuolo, e nello Spirito-ſanto, dicono, che toſto l'acqua ne diſpariſſe, che più veduta non fu. Onde per queſto miracolo colui, che aſpettava di eſſere battezzato, ai noſtri Cattolici ſe ne paſsò. Anaſtaſio Pontefice, come ſcrivono alcuni, iſcomunicò l'Imperadore Anaſtaſio,

VITA DI SIMMACO.

Scisma Quarto nella Chiesa.

Lorenzo Romano Antipapa.

SIMMACO nato in Sardegna, e figliuolo di Fortunato, fu ſotto l'Imperio d'Anaſtaſio creato Pontefice, non ſenza grande controverſia, e diſcordia. Perciocchè mentre una parte del clero elegge Pontefice Simmaco in S. Giovanni Laterano, un' altra parte eleſſe in S. Maria Maggiore un certo Lorenzo. Il perchè nacque nel Senato, e nel Popolo di Roma, che ſi diviſe toſto in due parti, una gran rivolta, e ne ſu perciò per un volere di tutti bandito in Ravenna il Concilio. Nel qual eſſendo in preſenza di Teodorigo diſcuſſo il negozio, fu Simmaco confermato Pontefice.

ce (*a*). Il quale moſſo a pietà del ſuo ſteſſo competitore, lo creò Veſcovo di Nocera (*b*). Ma in capo poi di quattro anni alcuni Chierici rivoltiſi con l'ajuto di Feſto, e di Probino Senatori Romani, ne chiamarono Lorenzo in Roma. Di che ſdegnato forte Teodorigo, ne mandò toſto Pietro Veſcovo di Altino in Roma perchè l'uno, e l'altro cacciandone, eſſo la Chieſa Romana reggeſſe. Ma raunato Simmaco un ſinodo di centoſettanta Veſcovi, coſtantemente di quanto gli opponevano, ſi purgò (*c*), ed ottenne perciò, che Lorenzo, e Pietro, come capi di queſte rivolte, foſſero confinati. In queſte rivolte, e tumulti, che per queſta cagio-

(*a*) Egli è da avvertirſi, che non nello ſteſſo tempo, che fu creato Simmaco dalla maggior parte del Clero, fu da minor porzione del Clero ſteſſo creato anche Lorenzo, ma queſti dopo di quello fu Pontefice proclamato: il che apparisce dal giudizio, che in pien Concilio ne fu fatto in Ravenna, dove fu ſtabilito, che Simmaco a fronte di Lorenzo doveſſe eſſere riconoſciuto Papa, e come *prima eletto*, e come eletto dalla parte maggiore. E' da avvertirſi parimenti, che la elezione di Lorenzo fu opera di Feſto Senatore Romano, il quale per rendersi accetto all'Imperadore Anaſtaſio, che ſi moſtrò ſempre anſioſo dell' *Enotico* di Zenone, avvegnachè ſtimaſſe queſto ſolo Decreto di unione potere ne' Stati ſuoi calmar le fazioni e recar quiete a' ſuoi ſudditi, avea ſcritto ad Anaſtaſio, che a ſe dava l'animo di far eleggere un Papa, che tal Decreto avrebbe ed accettato, e ſoſcritto; il che da Simmaco ſperar non potendo, induſſe gli animi d' alcuni ad eleggere Lorenzo, da cui avea avuta parola della accettazion dell' *Enotico*, e ſi perſuaſe di ſoſtenerlo con la forza. *V. Theodor. Lector. Hiſt. Eccleſ. l. II.*

(*b*) Lorenzo non fu ſubito creato Veſcovo di Nocera, ma nel ſecondo anno del Pontificato di Simmaco, l'anno D. eſſendo ſcritto nel Concilio tenuto dal Papa in queſt'anno, che lo facea Veſcovo di Nocera *ad intuitum di ſola miſericordia*, come ſtà anche ſcritto nel libro Pontificale; e fu per ciò non eſtinto lo ſciſma, ma ſoltanto per alcun tempo ſopito. Prima di queſto Concilio Simmaco ne avea tenuto un'altro, in cui era ſtato ſtabilito, che quegli ſolo foſſe riconoſciuto Papa, il quale aveſſe riſcoſſi i voti di tutto l'ordine Eccleſiaſtico; che ſe avveniſſe di non trovare tutto l'Eccleſiaſtico Ordine di un parere, onde non tutte le Perſone di queſt'ordine in un ſol nome coſpiraſſero, che s'intendeſſe allora eletto quegli che maggior numero di ſuffragj riſcoſſo aveſſe: ed in oltre ſe ſi trovaſſe, che alcuno dell'Ordine ſteſſo preſo da qualche promeſſa ſi foſſe laſciato rapire a dare il ſuo voto non al migliore; ma a chi poteagli eſſere profittevole, che coſtui foſſe privo in perpetuo del Sacerdozio. *V. Labbe Tom. IV. Concilior. Harduin. Tom. II.*

Tenne poi il Concilio III. e le due leggi di Odoacre Re d'Italia abrogò, la prima delle quali riſguardava l'elezione pontifizia, e l'altra i beni sì mobili, che ſtabili delle Chieſe, provedendo egli con altre Leggi agli incovenienti, che potean naſcere. *V. Labbe Tomo citato.* Tanto egli eſteſe gl'Ordini ſuoi. *V. Agapeto I. e Baron. ad ann. 535.*

(*c*) Scrive *Ennodio* Veſcovo, che Simmaco Papa per dimoſtrare la ſua rettitudine, e la ſua innocenza, raunò queſto Concilio, che fu detto *palmare* dal luogo, in cui fu celebrato, che fu il portico di S. Pietro, luogo allora così chiamato, e lui diede tutta la ſua autorità, affine che contro ſe poteſſero i Padri legittimamente procedere in eſſo raunati, i quali dichiararono Simmaco immune da ogni coſa. *V. Labbe Tom. IV. Concilior.*

E' da notarſi che non Probino fu Capo di queſte ſciagure, ma Feſto. Onde non il furor di Probino Feſto repreſſe, ma al roveſcio, Probino l'audacia di *Fauſto* ripulsò, o di *Feſto* come altri ſcrivono.

cagione nacquiero in Roma, furono molti, e chierici, e laici per la Città tagliati a pezzi, nè si perdonò pur alle vergini sacre ne' monasterj, e Giordano prete di gran bontà in San Pietro in Vincula fu morto. Nè si sarebbe restato di spargere ancor più sangue, se il Consolo Fausto, che ebbe pietà de' poveri Chierici, non avesse tolto l'armi contra Probino capo di queste sciagure. Avendo dopo questo ripreso alquanto la Repubblica Cristiana il fiato, Clodoveo, cacciati via gli eretici Ariani, rivocò i Cattolici, e fece la Città di Parigi capo del Regno. Ed il Pontefice Simmaco cacciò anch' egli i Manichei di Roma, e sù le porte di San Giovanni Laterano bruciò i loro libri. Edificò da' fondamenti, ed ornò molte Chiese in Roma. Edificò quella di S. Andrea Apostolo presso San Pietro, ed ornò in vaga forma di opere di mosaico quella di San Pietro istesso, col suo bel portico, ed ampliò la scala, che quì prima era. Edificò la Chiesa di Sant' Agata sù la via Aurelia, e la Chiesa di San Pancrazio con un' arco d'argento di quindici libre. Nella Chiesa di San Paolo rinnovò la cupola, ch'era in rovina, e di vaghe pitture la ornò. E v' introdusse dietro la cupola l' acqua, e vi edificò un bagno da' fondamenti. Dentro la Città edificò dalla prima pietra le Chiese di San Silvestro, e di San Martino, dove ornò l' altare di varie, e ricche opere d'argento. Vi fe il confessorio d' argento di venti libre, ed un bell' andito ambulo di marmi fini, e di porfidi. Fece la scala in San Giovanni, e Paolo, accrebbe la Chiesa di S. Arcangelo, e v' introdusse l' acqua. Edificò da' fondamenti sù la via Tiburtina le Cappelle di S.S. Cosma, e Damiano con l' ajuto d' Albino, e Glafira persone di molta autorità in Roma. Fece spedali per i poveri presso S. Pietro, e S. Paolo, ordinando, che non si mancasse loro punto di cosa, che per il viver loro facesse bisogno: Percioch' egli fu molto partigiano de' poveri, e sovvenne con gran carità di danari, e di vetti i Vescovi, e gli altri chierici, che per la Fede Cattolica si ritrovavano in Sardegna confinati. Rifece anco la Chiesa di S. Felicita, e ricouciò in miglior forma la cupola della Chiesa di S. Agnese ch' era per andar tosto in rovina. Riscosse molti cattivi, ch' in diverse provincie si ritrovavano. Ordinò, che la Domenica, e le feste de' martiri si dicesse nelle Messe, (*Gloria in excelsis Deo.*) Fece anche', o pur in miglior forma ridusse il cimiterio de' Gordiani. Ed in effetto non lasciò cosa, ch' alla gloria di Dio appartenesse, ch'ei non facesse. Nel suo Pontificato Gennadio Vescovo di Marsilia, che fu grande imitatore d' Agostino, molto alla Chiesa santa giovò. Costui scrisse fra l' altre cose quello; che a ciascun per la sua salute bisogna. Scrisse ancor' imitando Girolamo, degli uomini illustri. E Simmaco, creati ch' ebbe novantadue Preti (*a*), sedici Diaconi, e cento diciasette Vescovi, morì a' dicianove di Lu-

(*a*) Dicesi, che questo Santo Pontefice in veggendo l' ostinazione d' Anastasio Imperadore nel fomentare la scismatica fazione d'Accazio lo scomunicò. Onde fu poi a torto dallo stesso Imperadore accusato di Manicheismo, vocabolo, che in que' tempi estendeasi quasi ad ogni eresia, anco alla Pelagiana, dalla quale accusa si liberò Simmaco pienamente, onde venne poi d' intorno alla sco-

Luglio, e fu in S. Pietro ſepolto, avendo tenuto quindici anni, ſei meſi, e ventidue giorni il Pontificato. E reſtò dopo lui la Chieſa per ſette giorni ſenza Paſtore.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Queſto perniciſo, e fiero ſciſma fu il quarto dal primo di Novaziano. E ne fa di più del Bibliotecario menzione S. Gregorio ne' ſuoi dialogi nel 40. *cap. del* 4. *libro, dove parla di Paſcaſio diacono. Gli altri ſciſmi ſi vedranno nel mio indice diligentemente annotati.*

ſcomunica a ſcrivere ad Anaſtaſio in queſti termini: *Noi non ti abbiamo ſcomunicato, o Imperadore, ma Accazio. Tu diſtaccati da Accazio, e ti diſtaccherai dalla Scomunica. Non voler tu meſchiarti alla ſcomunica di lui, e ſarai così non iſcomunicato da noi: ſe tu vi ti meſcoli, non da noi, ma da te ſteſſo vieni tu a cadere nella ſcomunica.* Da che deeſi inferire, che Anaſtaſio non era ſtato da Simmaco nominatamente ed in particolare ſcomunicato. *V. Labbe &c.*

VITA DI ORMISDA.

ORMISDA nato in Froſolone, terra di Campagna di Roma, e figliuolo di Giuſto, fu Pontefice ne' tempi di Teodorigo, il quale per ſoſpetto che non voleſſero riporre in libertà Roma, mandò in eſilio prima, e poi li fece carcerare, Boezio, e Simmaco, che ſi ritrovavano in Roma Conſoli, e molto potenti. In queſta ſua calamità ſcriſſe Boezio molte coſe, che ſino ad oggi ſi leggono. Traduſſe in Latino la maggior parte delle coſe d'Ariſtotile, e le comentò anche. Fu tenuto nelle coſe matematiche dottiſſimo, come dalla ſua muſica, ed aritmetica chiaramente ſi conoſce. Finalmente fu col Senatore Simmaco per ordine di Teodorigo morto. Vogliono alcuni che Boezio in queſta afflizione incorreſſe per aver voluto oppugnare gli Ariani, alli quali Teodorigo inchinava. Ma a me pare la prima opinione più vera. Ora Ormiſda a perſuaſione di Teodorigo, fece in Roma un

ſino-

ſinodo, nel quale di nuovo dannò gli eretici Eutichiani già riprovati. E per lettere, e per meſſi confortò molto Giovanni Veſcovo di Coſtantinopoli, ch' aveſſe voluto dalla medeſima ereſia reſtarſi, e credere in Criſto due nature, la divina, e la umana. Queſto Veſcovo, che il favore dell' Imperadore aveva, poco obbedì: ma egli non paſsò molto, che fu l' Imperadore da una ſaetta celeſte tocco, e morendo ſentì della ſua empietà il caſtigo. Perciocchè non ſolamente era tutto in quella grave ereſia involto, ch' ancora avea mal trattati gli Oratori del Papa, e poſtili poi ſopra un legno vecchio, e marcio, gli avea con queſta condizione rimandati a dietro che non doveſſero toccar terra in luogo alcuno della Grecia: ma navigaſſero ſempre, finchè in Italia foſſero. E vogliono, che per coſtoro faceſſe queſta riſpoſta al Pontefice: Ch' egli dovea ſapere, che all' Imperadore ſtava il comandare, e non l' eſeguire i comandamenti del Papa, nè di qual ſi voglia altro che ſi viveſſe. Furono gli Oratori del Papa in queſta legazione Evodio Veſcovo di Pavia, Fortunato Veſcovo Catinenſe, Venanzio Prete di Roma, e Vitale diacono. Dopo la morte d' Anaſtaſio, che fu nel venteſimo ſettimo anno del ſuo Imperio, Giuſtino, ch' era tutto Cattolico tolſe l' Imperio, e ne mandò ſubito Ambaſciadori al Pontefice, perchè l' autorità della ſede Apoſtolica confermaſſero, e deſſero anche a tutte le Chieſe la pace. All' ora Ormiſda con volontà di Teodorigo mandò anch' egli a Giuſtino i ſuoi Oratori, cioè Germano Veſcovo Campano, Giovanni, e Blando preti, e Felice, e Dioſcoro diaconi, i quali furono dall' Imperadore ricevuti con ogni onore poſſibile, ed uſcì loro incontra per onorarli, tutto il clero, ed i Religioſi, e nobili della Città inſieme con Giovanni il Veſcovo di Coſtantinopoli. Quelli ch' erano dell' iſteſſa opinione con Accazio dubitando della venuta di queſti Oratori, in una forte Chieſa ſi ritirarono, e mandarono a far intendere all' Imperadore, ch' eſſi non erano per aſſentire mai a quello, che la Sede Apoſtolica teneva, ſe non ſi dava lor conto prima, perchè foſſe ſtato dannato Accazio. Sdegnato con loro Giuſtino, il cacciò dalla Chieſa, e dalla Città (*a*). Il medeſimo fece Ormiſda de' Manichei, che di nuovo pullulavano in Roma, e sù le porte di S. Giovanni in Laterano tutt' i loro libri pubblicamente bruciò (*b*). Eſſendo in queſto tempo mor-

(*a*) Queſto fu il primo ſciſma nato tra la latina, e la greca Chieſa, il quale durò xxxv. anni, e fu tolto dalla pietà di Giuſtino Imperadore, e fomentato dalla oſtinazione de' Veſcovi principalmente di Coſtantinopoli, che non vollero mai levar dalle ditiche il nome di Accazio per quanto lo comandaſſero i Romani Pontefici, da Felice detto III. ſino al beato Ormiſda, che finalmente l' impetrò, e fu obbedito. *V. Vincen. Cardin. Petra in Comment. ad Gel. I. Conſtit. unic.* Vi rinnovò l' unione l' anno DXIX.

(*b*) Sotto il nome di Manichei, abbiamo notato di ſopra, che comprendevanſi altri Eretici ancora, e maſſimamente i Pelagiani. Ora avvegnachè ſia fuori di dubbio, che Ormiſda rifiutò di ricevere la dottrina di *Fauſto da Regio* d' intorno al libero arbitrio, ed alla grazia di G. C. come pelagiana, ma comandò, che la dottrina della Chieſa sù tale graviſſimo articolo ſi cercaſſe ne' libri egregj di Santo Agoſtino, non è fuori di veriſimiglianza, che Ormiſda i libri Pelagiani faceſſe generalmente abbrugiare. *V. Mopinot apud Blanchin. in not. ad Anaſtaſ. Bibliothec. tom. III. V. Labbe Tom. IV. & Baron. ad ann.* DXX.

morto in Africa Tranſimondo Re de' Vandali, fu in ſuo luogo eletto Il derico il figliuolo, ch' egli d' una figliuola di Valentiniano, ſua prigioniera, già avuto aveva. Coſtui non imitò l' ereſia del padre: anzi ſeguendo i buoni e Cattolici ricordi di ſua madre, rivocò tutt' i Cattolici, che ſuo padre confinati avea, e li laſciò nella loro ſanta religione vivere. Furono nel medeſimo tempo mandati da diverſi Principi in Roma molti preſenti; perchè ornate le Chieſe de' Santi vi foſſero. Clodoveo Re di Francia mandò gioje di gran pregio con altre coſe d' oro, e d' argento. L Imperador Giuſtino vi mandò per ſuo voto un libro degli Evangelj, coperto di tavolette d' oro, e di varie gioje ornato. Vi mandò anche una patena d' oro di venti libre, e di giacinti ſparſa, ed un ſchifetto d' oro circondato di gemme. Il Re Teodorigo adornò anch' egli la Chieſa di S. Pietro con un trave d' argento di M. libre. Ormiſda ancora volle con queſti Principi gareggiare. Perciocchè collocò sù l' altare di S. Giovanni in Laterano una corona d' argento di venti libre, e ſei belli vaſi d' argento. Donò ancor dieci ſchifetti d' argento alla Chieſa di San Paolo (*a*). Ma creati nelle ſue ordinazioni vent' uno Preti, e 55. Veſcovi, finalmente a' ſei d' Agoſto morì, e fu nella Chieſa di San Pietro ſepolto avendo tenuto nov' anni, e dieciotto giorni il Pontificato, il quale reſtò dopo lui ſenza capo ſei giorni.

(*a*) Ebbe queſto Santo Papa prima di paſſare alla gloria un' altro graviſſimo affare, che ſommamente lo veſsò, ed agitò non poco la Chieſa. Alcuni Monaci della Scizia Europea ſino dall' anno DXIX. aveano aſſerita, e ſoſtenuta queſta propoſizione: *Una perſona della Santiſſima Trinità ha patito in carne*. Si erano oppoſti a quéſta teſi molti graviſſimi Uomini del Clero di Coſtantinopoli, contro de quali aveano fatta iſtanza gli Monaci ſteſſi ai Legati del Papa, i quali avendo ricevuto preciſo comando da Roma, di non meſchiarſi in alcun' altra coſa, ſe non in ciò, che riſguardava l' affare per cui erano ſtati mandati in Coſtantinopoli, e dall' altro canto preſſati da *Vitaliano* Generale della Cavalleria, e dall' Imperadore medeſimo, diedero queſta riſpoſta. *Noi non ammettiamo, nè riceviamo coſa, che ſia fuori, e non contengaſi ne' IV. Concilj, e nelle epiſtole di Papa Leone*. I monaci vedendoſi per ciò delusi, fecero una delegazione di quattro di loro ad Ormiſda, il quale avvertito da' ſuoi Legati, ed anco da Giuſtiniauo, che fu poi Imperadore, ed in allora Conte, e Tenente Generale, pensò di delegare tal cauſa a Giovanni Veſcovo di Coſtantinopoli; ma diſſuaſo da' ſuoi Legati e dal mentovato Giuſtiniano, a quali avea fatto intendere la ſua deliberazione, il giudizio ei ne ſoſpeſe ſino al ritorno de' medeſimi ſuoi Legati. Finalmente dopo varie vicende, per le quali renderonſi i Monaci ſoſpetti di Eutichianiſmo, il Santo Padre queſta propoſizione ſoſpeſe, più per economia di dottrina (non men neceſſaria alla Chieſa, che ogn' altro genere di economia è al mondo proficua) di quello che per falſità di ſenſo, o di domma. *V. Noris edit. Venet. & Natal. Alexand. Secul. VI.*

Il Platina ſcrive, che Clodoveo, primo de' Franchi Criſtiano Re, mandò molti doni ſotto la reggenza di queſto Sommo Pontefice a Roma. Ciò certamente non può eſſere vero, ſe, come è vero, morì Clodoveo l' anno DXI. e Simmaco Preceſſore di Ormiſda viſſe ſino all' anno DXIV. il che dimoſtra ancora, non di Ormiſda eſſere la lettera a *Remigio Remenſe*, come viene intitolata, ma più toſto di Simmaco. *V. Natal. Alexand. Tom. IV. C. II. a. 2.*

VITA DI S. GIOVANNI I.

GIOVANNI Toscano di nazione (*a*), e figliuolo di Costanzo, tenne il governo della Chiesa santa dal Consolato di Massimo fino al Consolato di Olibro, ne' tempi del Re Teodorigo, e sotto l'Imperio di Giustino, il quale essendo, quanto si poteva essere, Cattolico, per estinguere il nome degli eretici affatto scacciò via gli Ariani, e le Chiese loro a' Cattolici ne consegnò. Di che sdegnato oltre modo Teodorigo, ne mandò Giovanni Pon-

(*a*) Non sono pochi queglino, che Sanese fanno Giovanni I. Così vedesi presso l'incomparabile Bianchini nel III. Tomo de' suoi Commentarj nel Testo d' Anastasio Bibliotecario *p.* 246. Nota quì il Sandini, che dopo S. Clemente I. questi fu il secondo Papa, ch'escì di Roma. Ma non ha ei scritto nella vita di S. Cornelio, che morì appunto S. Cornelio a Cento-Celle, e di altri pure, che

Pontefice, e Teodoro, e due Agapiti per Oratori all' imperador Giuſtino, perchè ne otteneſſero, ch' egli nel priſtino ſtato loro gli Ariani riponeſſe, altrimente avrebbe eſſo fatte tutte le Chieſe d' Italia, e maſſime quelle de' Cattolici, gettare a terra. Fu il Papa con gli altri Oratori benignamente, ed onorevolmente ricevuto in Coſtantinopoli, ma avendo poi la cagione dell' andata loro eſpoſta, e non potendo pregare Giuſtino, che ſi contentaſſe per il ben comune de' Fedeli di rivocare gli eretici, tutti alle lagrime, ed a' preghi umilmente volti incominciarono a pregarlo, che non aveſſe voluta la rovina di tutta Italia con quella de' Cattolici inſieme ſoffrire. E finalmente tanto lo pregarono, e ripregarono, che rivocò gli Ariani, e ſi contentò, che con le loro leggi, ed ordinazioni viveſſero (*a*). Scrivono alcuni, che allora acceſo Teodorigo di rabbia, richiamaſſe dall' eſilio loro Simmaco, e Boezio, e gli faceſſe dentro una prigione morire. Ma comunque ſi foſſe, coſa chiara è, che eſſi per ordine di Teodorigo moriſſero, o che in tempo di Ormiſda, o di Giovanni ſi foſſe. Ritornando Giovanni Pontefice da Coſtantinopoli in Ravenna, fu toſto fatto porre da Teodorigo dentro una prigione, e mancò poco, che nol faceſſe anche allora toſto morire, talmente collerico, ed eſacerbato contra di lui ſi ritrovava, perchè coſi ſimile nella Fede Cattolica, e ne' coſtumi a Giuſtino lo vedeva (*b*). Ma morì pure finalmen-

---

perirono eſuli dalla ſuprema Romana Sede? Credo bene, che foſſe il ſecondo Papa, che i confini d' Italia paſsò, ma non di Roma, o del Lazio. *Sandin. Vit. PP. RR. in S. Joann. 2.*

(*a*) Fu queſto buon Papa con parecchi Veſcovi, e molti Senatori mandato a Coſtantinopoli da Teodorigo Re d' Italia di Setta Ariano con queſte tre commiſſioni: I. che Giuſtino permetteſſe a quegli Ariani, i quali aveano abiurati i proprj errori, ed erano venuti alla vera Chieſa, che ſe laſciar la voleſſero, ed alla loro vecchia ereſia ritornare, non foſſero impediti: II. che foſſero agli Ariani reſtituite le Chieſe; che nelle parti Orientali erano ſtate lor tolte: III. Che per l'avvenire neſſuno Ariano dalle leggi, o per altra via sforzato foſſe ad abiurare la ſua ereſia. Del primo fa menzione l' *Anonimo* ſtampato da Valerio nel fine dell' Opera di Ammiano Marcellino: del ſecondo Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di queſto Papa: del terzo Teofane nella Corografia. Non ſi ſa, che del primo parlaſſe a Giuſtino Giovanni; ben ſi ſa, che parlò delle due altre coſe, e l' impetrò. Tanto è vero, che la regola, *di due mali conviene eleggere il minore*, fu ſempre riputata una regola quanto le altre morale, poichè queſto ſantiſſimo Servo di Dio, e Maeſtro della Chieſa in tale occaſione ſe ne ſervì, affinchè il Cattolicismo in Italia non perdeſſe i ſuoi poſſeſſi, e nuovi mali non ſentiſſe, avendo Teodorigo minacciato di fare verſo i Cattolici in Occidente, quanto verſo gli Ariani in Oriente fatto avrebbe Giuſtino. *V. Pag. ad ann.* DXXV.

Papa Giovanni fu ricevuto alla Corte Imperiale con molto onore. Con grandiſſima pompa gli furono dall' Imperadore date le veſtimenta auguſtali, e l' uſo loro a lui ed a' ſuoi ſucceſſori conceduto. Sedendo in un Real Soglio alla deſtra di Epifanio Patriarca di Coſtantinopoli, Giovanni conſecrò imperadore Giuſtino con pubblico memorando ſolenniſſimo rito *inter Miſſarum Solemnia*, come dir ſuolſi. *V. Sirmond. Tom. II. oper. edit. Venet. & Marcellin. in chronic.*

(*b*) E' degno di oſſervazione, che la lettera ſcritta a nome di queſto Santo Pontefice a' Veſcovi d' Italia è ſuppoſta. Onde ſe ei sì indegnamente tante pene ſof-

mente il Santo Pontefice dentro il carcere, e di puzza, e di fame, e di ſete. La qual crudeltà provò non molto poi la vendetta, e 'l flagello divino. Perciocchè morì di apopleſia Teodorigo, e ne fu l'anima ſua immerſa nel fuoco, ch'è nell'Iſola di Lipari, come un certo ſanto eremita riferì avere eſſo veduto. Succeſſe a Teodorigo nel regno Amalaſiunta ſua figliuola, che aveva di Eucario già ſuo marito avuto un figliuolo, chiamato Atalarico. Coſtei eſſendo di maggiore prudenza, che a donna ſi conveniva, emendò, e correſſe molte coſe, e maſſimamente le mal fatte dal padre ſuo. Onde ne reſtituì a' figliuoli di Boezio, e di Simmaco tutt' i lor beni, che erano ſtati già confiſcati, e ne fece il figliuolo di ottime diſcipline erudire, ancorchè i Goti vi oſtaſſero, e reclamando diceſſero, che il Re loro di diſciplina militare, e non di lettere erudire ſi doveva. Giuſtino eſſendo molto vecchio, anch'egli quaſi in queſto tempo morì, laſciando a Giuſtiniano figliuolo di ſua ſorella l'imperio. Morì anche Clodoveo Re di Francia, laſciando ſuoi ſucceſſori nel Regno quattro figliuoli. Furono in queſto tempo celebri Benedetto da Norſcia, che diede in Italia le regole, e la via della vita Monaſtica (*a*), e Brigida di Scozia Santiſſima donna, e Giovanni Prete di Antiochia, che molte coſe contra quegli eretici ſcriſſe, che volevano, che Criſto in una ſola ſoſtanza s'adoraſſe. Vuole anche Iſidoro, che in queſti tempi viveſſe un certo Veſcovo Spagnuolo, chiamato Ciprigno, che ſopra l'Apocaliſſi con molta eleganza ſcriſſe. Ora Giovani Pontefice prima, che in Coſtantinopoli andaſſe, rifece tre Cimiterj, il primo fu di Nereo, ed Achileo, sù la via, che conduce ad Ardea; il ſecondo di Felice, ed Adauto Martiri, il terzo di Priſcilla. Ornò ancora di gemme, e d'oro l'altare di S. Pietro. E ne portò ſeco da Coſtantinopoli, che donato l'Imperadore gli aveva, una patena d'oro di venti libre, ed un calice d'oro ornato di gemme, di libre cinque, le quali coſe io penſo, che con lui ſi perdeſſero, e non vedeſſero altramente Roma. Creò nelle ſue ordinazioni, che fece quindici Veſcovi. E vogliono, che il ſuo corpo foſſe da Ravenna portato in Roma, ed a' ventiſette di Maggio nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Fu due anni, ed otto meſi Pontefice, e vacò dopo lui 58. giorni la Sede.

ſoffrì per la crudeltà di Teodorigo, ciò avvenne, perchè gli onorati, e grandioſi trattamenti ricevuti in Coſtantinopoli reſero ſoſpetto il buon ſervo del Signore al Tiranno d'Italia, il quale Romano nell'abito, e quaſi nella favella, Romano non mai divenne di coſtumanza, di Religione, e di cuore. *V. Jornand. c. 57. & Procop. lib. 1.*

(*a*) Se *S. Placido* fu mandato da S. Benedetto in Sicilia inſieme con *Giordano*, e *Donato* nell'anno IↃXXXIV. convien ſupporne ſecondo il cronico più eſatto, che qualche tempo prima di Papa Giovanni non ſolo S. Benedetto fioriſſe, ma l'ordine da lui fondato eziandio, e foſſe in Italia famoſo. *V. Stor. degli Ordin. Religioſi p. IV. cap. II.* Per altro poi, ſe prima, che S. Benedetto aveſſe diſcepoli, fu da Religioſi di Vicovaro eletto loro Abate, forza è pur dire, che la Monaſtica vita ed aſcetica foſſe per l'Italia in vigore prima che queſto Santo Patriarca de Monaci diveniſſe. *Idem Ibid.*

VITA DI FELICE III. DETTO IV.

FELICE IV. da Samo, e figliuolo di Caſtorio, ne paſsò col Pontificato fino al tempo di Giuſtiniano (*a*), il quale per mezzo di Beliſario ſuo Capitano ebbe de' Perſi belle vittorie e ne trionfò. Paſsò poſcia Beliſario in Africa, e vinſe, e quaſi eſtinſe del tutto la nazione de' Vandali, e fece cattivo il lor Re Geliſmerio, e lo menò poi nel trionfo. Amalaſiunta in queſto travagliata molto in Italia dalle rivolte de' ſuoi, eſſendole morto Atalarico

(*a*) Se il Regno in Italia di Teodorigo non fu che di xxxiii. anni cominciandolo dalla morte di Odoacre, come il Bibliotecario cominciolo, e ſeco molt' altri, e ſe il iv. anno dell' Imperio di Giuſtiniano fu il v. del Regno di Atalarico ſucceſſore nel reame d' Italia a Teodorigo, forza è credere, che l' anno dxxvi. allorchè in Agoſto fu aſſunto Felice al Pontificato maſſimo, Teodorigo foſſe mor-

co il figliuolo, col qual travagliata vita menata aveva, fece ſuo compagno nel Regno Teodato ſuo conſobrino. Il qual Teodato, era talmente nelle lettere Greche, e Latine dotto, che ne ſcriſſe con molta eleganza una ſtoria delle coſe de' tempi ſuoi, e fu molto alla diſciplina Platonica additto: ma dall'altro canto aſſai ne' negozj tardo. Pure ſpinto da Amalaſiunta, guerreggiò co' Borgognoni, e con gli Alemanni, e gli vinſe. Felice Pontefice in queſto volto tutto al governo delle coſe della Chieſa Santa ne iſcomunicò il Patriarca di Coſtantinopoli, che nelle coſe della Fede errava (*a*), ed edificò nella via ſacra preſſo al Foro Romano la Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano (*b*), che fino ad oggi ſi vede, e ſi legge nel moſaico, che vi fece. Rifece anche la Chieſa di S. Saturnino nella via Salaria, che un' incendio l' avea gettata a terra. Scrivono alcuni, che in queſta età viveſſe Caſſiodoro, che eſſendo Senatore molte coſe del governo d'una Repubblica ſcriſſe, eſſendo poi monaco, le ſentenze del Salterio in elegante ſtile compoſe. Vogliono ancora, che in queſti tempi Priſciano Ceſarienſe eccellente grammatico, il ſuo libro di grammatica componeſſe. Aratore ancor Suddiacono in Roma, gli Evangelj in verſo eroico ſcriſſe. Lodano anche in queſto tempo Giuſtiniano Veſcovo di Valenza, che predicò, e ſcriſſe molte coſe appartenenti alla Fede, e dottrina Criſtiana. Ora avendo Felice (*c*) nelle ſue ordinazioni, ch' egli fece,

morto. E quindi cade tutto ciò, che negli annali viene ſcritto d' intorno alla tirannia di queſto Re nel far eleggere Papa, chi più piaceagli; onde ad isfuggire lo ſciſma queſto Felice fu aſſunto. *V. Baron. ad ann.* 526. §. 24. & *pag. ad ann. eund.* §. 8. Queſto Santo Papa fu oriondo di Benevento, ed era Prete della Santa Romana Chieſa del titolo di S. Equizio.

(*a*) Io non trovo, nè ho potuto, per quanto abbia cercato, trovare, che Epifanio, allora Preſule della Chieſa Coſtantinopolitana, adoperato dal Santo Pontefice Ormiſda ancora, che foſſe Veſcovo, e di cui eſiſte una epiſtola allo ſteſſo Sommo Pontefice, abbia errato mai nella Fede, e ſia per ciò ſtato ſeparato dalla comunione della Romana Chieſa. Onde ſe ciò ſia vero, che qui afferma il Platina, io all'altrui erudizione, ed all'altrui giudizio rimetto.

(*b*) Come tre copie trovanſi di queſto nome, Araba la prima, Romana la ſeconda, e queſte due ſono di Uomini, che per la Fede di Criſto dettero il ſangue, l' ultima Aſiatica di Confeſſori; e tutte tre di Uomini ſono medici di profeſſione, che per avere medicato ſenza mercede furono chiamati *Anargiri*, e come che nel canone della Meſſa non ſono commemorati che Martiri; così naſce quiſtione fra critici, ſe gli Santi Coſma, e Damiano rammemorati nel canone ſieno gli Arabi, o i Romani. Il dotto Cardinale Bona non dubita, che il Sacello in Roma a SS. Coſma e Damiano dedicato, ſia ſtato a Romani, e non agli Arabi dedicato, e che quelli, e non queſti ſieno ſtati nel Canone dell' incruento Sagrifizio ripoſti, *lib. II. rerum liturgicar. c.* 12. Altri credono al contrario, neſſuno però ciò degli Aſiani aſſeriſce. *V. Florentin. in annotat. ad Martyrolog. Hieronym.* v. *Kal. Octobr.*

(*c*) Non deeſi omettere, qualmente Ceſario Arelatenſe avendo fatto ricorſo al Papa contro de' Semipelagiani, che la ſua Dioceſi, e le vicine parti infeſtavano, Felice gli mandò le ſentenze di S. Agoſtino, le quali, ſe a Binio crediamo *apud Labbe Tom. IV.* furono in numero di xxv. tratte dagli ripoſtigli, e dagli Archivj della Romana Chieſa ſopra la grazia, ed il libero arbitrio, le qua-

fece, creati che ebbe 55. Preti, quattro Diaconi 29. Veſcovi, a' 12. di Ottobre morì, e fu ſepolto in San Pietro, avendo tenuto il luogo di Pietro quattr' anni, 2. meſi, e 13. giorni. E vacò dopo lui tre dì la Sede.

---

quali ſervirono a formare i canoni Arauſicani ſecondo il Noris, *l. II. Hiſt. pelag. c.* 23. ed approvò la regola da Ceſario poſta ed inculcata, che niun Laico convertito foſſe promoſſo al Sacerdozio temerariamente, ſenza avere prima date prove ſincere. *Epiſt. III. ad Cæſar. Labbe Tom. IV.*

Di più queſto Santo Padre illuſtre per la ſua umiltà, per la ſimplicità ſua, e per le ſue larghe limoſine a poverelli impetrò da Atalarico, che neſſuna perſona del ſuo Clero foſſe dal ſuo foro chiamata per qualche lite ad altro foro, in pena a chi la citaſſe, e pulſaſſe ad altro foro, di eſſere ſentenziato, come dalle ſue preteſe caduto. *V. Caſſiod. var. l. VIII. epiſt.* 24. *&c.*

VITA DI BONIFACIO II.

Scisma V. nella Chiesa

Dioscoro Romano Antipapa.

BONIFACIO II. Romano, e figliuolo di Sigiſmondo, viſſe Pontefice ſotto l'Imperio di Giuſtiniano. Fu Giuſtiniano di tanto ingegno, e dottrina, che non è maraviglia, ch'egli tante leggi Romane diſperſe, ed incompoſte per pubblica utilità in bell'ordine riduceſſe, troncando tutto quello, che diſutile, e ſoverchio gli parve; nella quale impreſa ſi ſervì dell'opera, e del conſiglio di Giovan Patrizio, di Triboniano, di Teofilo, e di Doroteo, ch'erano allora di ſuprema autorità, e dottrina. Perciocchè eſſendo preſſo a due mila i volumi di tutte le leggi, e giudizj fatti dal principio di

Roma fino a quel tempo, esso in cinquanta libri per li suoi titoli li compilò, che ora Digesti, ed ora Pandette li chiamano, perchè in se contengono tutta la dottrina civile. Fece ancora questo Principe un' Epitome delle leggi in quattro libri distinte, e lo chiamò l'Instituta. Di Giustiniano ancora dicono, che fosse il Codice, ed il Volume, che chiamano. Non mancano di quelli, che dicono, che anche Giustiniano elegantemente scrivesse alcuni libri della incarnazione del Salvator nostro, e che in onore del Padre (perciocchè il Figliuolo è la sapienza del Padre) facesse in Costantinopoli a sue spese il tempio di S. Sofia edificare, che non ne ha il mondo un' altro maggiore. Nel suo tempo adunque fu creato Bonifacio Pontefice, non però senza contenzione: perciocchè essendosi il clero in due parti diviso, ne fu da una parte Dioscoro in luogo di Felice eletto. E durò questa rivolta, e contesa del Clero vent'otto giorni, finchè con la morte di Dioscoro si quietò (*a*). Restato adunque Bonifazio solo si volse tutto alle cose, che per riordinare la Chiesa bisognavano, e fra l'altre cose ordinò, che non potesse alcuno nel suo Vescovato eleggersi il successore. Il che fu poi da molti Pontefici confermato (*b*). Ordinò medesimamente, che dopo la morte del Pontefice se fosse possibile in capo del terzo giorno gli si creasse il successore, acciocchè col differire non ne nascessero sedizioni, e rivolte in Roma. Volle ancora,

(*a*) Nella creazione di questo esimio Pontefice il Clero Romano si divise in due parti: una d' esse convenne nella Basilica di Giulio e creò Bonifacio, e l' altra parte nella Costantiniana e creò Dioscoro, quel *Dioscoro* della Romana Chiesa Diacono, ch' era stato Legato in Costantinopoli, il quale dopo pochi giorni della sua elezione morì, e con ciò fu levato lo scisma, non essendosi la fazione, che lo avea eletto unita più ad eleggerne un' altro. Anzi dopo morto fu da Bonifacio privato della comunione delle Orazioni de' Santi, avendosi per altro riconciliato subito il Clero forse perchè si sparse, che simoniaca fosse stata la sua elezione. Dalla quale censura poscia lo liberò Agapeto, come diremo a suo luogo. *V. Baron. ad ann.* IↃXXXI.

(*b*) Abbiamo più sopra notato, qualmente era nella Chiesa già stato vietato, ed universalmente a Vescovi, ed in particolare ancora a ciascuno, eleggersi il successore. Pure se la necessità della Chiesa il richiedesse, e da ciò in essa grandissima utilità ridondasse e senza verun pericolo ciò avvenisse, credono alcuni, che il R. P. possa da questa legge dispensarsi, e possa dissegnarsi, anzi rendersi certo del successore. Però Bonifacio considerando, che la forza de' Re d' Italia avea con violenza piegati i suffragj del Clero più tosto ad una persona, che ad un'altra, e che cercavano sempre di mescolarsi in queste elezioni, la libertà violentando degli elettori, che fece? Raunò gli Elettori tutti, e fece che in sua presenza eleggessero colui, che dovea succedergli, i quali uniti convennero nella persona di Vigilio Diacono, con giuramento, e con le scritture obbligandosi a non surrogare al vivente Papa altro uomo. Il chè avendo inteso *Atalarico* Re d' Italia protestò contro questa elezione, e dall' altro canto il Papa considerando, ch' essere potea di pessimo esempio, e partorire dissenzioni, violenze, e scisma, in un'altra raunanza abrogò tale elezione, ed ogn' atto autentico, ch' essa riguardasse alle fiamme consegnò. *V. Cardinal Petra ne' suoi comment. alle costitut. apostol.* I. lasciando in libertà dopo lui gli Elettori ad eleggere quello che più volessero. *V. Baron. loc. cit.* E li esortò per isfuggire le violenze a crear nuovo Papa dopo tre dì dalla morte del defonto.

cora, che mentre ſi celebra, ſteſſe il popolo diviſo dal Clero. Molti gentili uomini Romani, moſſi in queſto tempo dalla ſantità di Benedetto da Norſcia, s'andarono a veſtire Monaci in Monte Caſino, fra li quali furono molto chiari Mauro, e Placido. Fu celebre in queſti tempi Dioniſio Abbate, il quale in Roma con ragioni maravigliose il calcolo della Paſqua compoſe: Lodano anche gli ſcritti di Facondo contra alcuni Eutichiani eretici, che all'ora pullulavano. Martino medeſimamente con le Prediche, e co' ſcritti ſuoi ne ritraſſe dall' ereſia Ariana alla verità de' Cattolici la nazione de' Sueſſoni. E Bonifacio, avendo tenuto (*a*) due anni, e due giorni il Pontificato, morì alli dieciſette d' Ottobre, e fu nella Chieſa di San Pietro ſepolto. Vacò la Sede dopo la ſua morte due meſi.

(*a*) Bonifacio non tenne veramente il Pontificato ſe non per lo ſpazio di II. anni. Perocchè il dì 16. Ottobre dell'anno IOXXX. creato, laſciò di vivere il giorno dopo non dell'anno ſeguente, ma dell'anno XXXII. ſecondo il noſtro cronico, dove è d'avvertirſi, che qualch'uno facendo, ch'ei ſia morto nel dì della ſua elezione dell'anno XXXII., non vuole, che ſia viſſuto due anni interi, forſe pel difetto di poche ore, quando deeſi ſupputare in calcolo tutta la giornata, ſebbene ſia ſoltanto cominciata. Il Sandini, il quale ſcrive, appena compiuto l'anno. *V. Vit. Bonifac. II. Sandin.* sbaglia certamente, come vedremo.

Egli prima di paſſare all' eternità approvò il Concilio Arauſicano II. e con queſta approvazione diè termine alle lunghe ed aſſidue diſpute de' Semipelagiani, le quali aveano per quaſi cent'anni veſſate le Chieſe occidentali, e maſſimamente la Gallicana, inculcando, che per ben intendere le dottrine, e gli arcani della grazia del Salvatore, non deſiſtettero i Maeſtri dalla lettura delle opere dell' approvatiſſimo Santo Agoſtino. *V. Noris lib. II. Hiſt. pelag. c.* 23.

Preti, vent' uno Vescovo, e fu a' 27. di Maggio nella Chiesa di San Pietro sepolto. Fu due anni, e quattro mesi Pontefice: E vacò dopo lui la Sede Santa sei giorni.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Di questo Giovanni si fa menzione in una tavola antica marmorea posta nel pavimento di San Pietro in Vincola.

VITA DI AGAPITO I.

AGAPITO Romano, e figliuolo di Giordano, Prete della Chiesa di San Giovanni, e Paolo, tosto, che fu creato Pontefice (*a*), fu da Teodato mandato in Costantinopoli a Giustiniano, il quale si ritrovava molto con questo Principe sdegnato, per aver confinato prima Amalasiunta madre d' Atalarico nell' Isola del lago di Bolsenna, e poi fattala anche morire. Era questa donna talmente nelle lettere Greche, e Latine versata, che non dubi-

(*a*) Tosto che fu creato Pontefice, Agapito, o Agapeto avvegnachè fosse prima Diacono della Chiesa Romana, e molto delle ecclesiastiche regole perito, levò l' anatema da Bonifacio II. inflitto a Dioscoro, forse perchè conobbe, che passato era il tempo stabilito della censura. E confermò l' abrogazione di tutti quegli atti, pe' quali vivente Bonifatio erasi a lui dal Clero il successore stabilito nella

dubitava di ragionare, e diſputare con qual ſi voglia dotto di quel tempo. Ella ſapeva così ben parlare nella lingua di tutte quelle nazioni Barbare, ch' erano in quel tempo a' danni dell' Imperio di Roma venute, che con tutte ſenza interprete ragionava. Talmente dunque a Giuſtiniano la ſua morte diſpiacque, che minacciò a Teodato la guerra. Andò dunque Agapito in Coſtantinopoli, dove fu dall' Imperadore con molt' onore, e corteſia ricevuto, ed ottenne ancora per Teodato la pace (*a*). Ma fu tentato, ch' aveſſe voluto l' opinione degli eretici Eutichiani confermare. Vi ſcoſſe il buon Pontefice gl' orecchj. E Giuſtiniano, ch'avrebbe in ogni modo voluto riuſcire col ſuo intento, incominciò dopo i prieghi adoperare ancora le minaccie. All' ora Agapito: Io ho deſiderato (diſſe) di venire a viſitare, e vedere Giuſtiniano Criſtianiſſimo Principe, ed ho ritrovato Diocleziano nemico, e perſecutore de' Cattolici. Queſta libertà di parlare, (e vi fu ancora il voler di Dio) ſcoſſe in modo Giuſtiniano, ed in ſe ſteſſo lo rivocò, ch' egli con la Fede Cattolica ſi ſtrinſe, e cacciò via Antemio Veſcovo di Coſtantinopoli, che l' eresia di Eutichio difendeva, riponendo nel luogo di queſto eretico, Menna, ch' era Cattolico, e che fu da Agapito conſacrato (*b*). Ma poco appreſ-

ſo

---

nella perſona di Vigilio. Perochè gli atti ſteſſi di tale elezione erano già dallo ſteſſo Bonifacio ſtati tolti, e conſegnati alle fiamme; onde non puote Agapito, che ratificare il fatto, e con nuovo decreto la maſſima confermare. *V. Liberat. ap. Labbe Tom. V.*

(*a*) Non ſubito fatto Papa, ma l'anno dopo intrapreſe Agapito il ſuo viaggio verſo Coſtantinopoli, per fare il quale viaggio non avendo dinaro, oppignorò parte de' ſagri vaſi della Chieſa di S. Pietro agli Teſorieri del Re, i quali furono alla ſteſſa Chieſa reſi poi gratuitamente per opera di Caſſiodoro. Da che parmi, che ſoſpettar ſi poſſa, non avere Agapito sì lungo cammino impreſo per comando di *Teodato* Re d'Italia, che certamente lo avrebbe del biſogno proviſto; ma più toſto per rimediare a diſordini della Biſantina Chieſa, ed impetrare alla afflitta Italia, e principalmente alla veſſata Santa Sede ſoccorſo.

Che poi otteneſſe, o non otteneſſe dall' Imperador Giuſtiniano la pace, trovo controverſo fra critici. Liberato ſcrittore contemporaneo dice, che non la impetrò, ed Anaſtaſio ſulle notizie ricavate da documenti degli Eccleſiaſtici Romani archivj dice, che riportò tutto quello per cui impreſo avea tal cammino. Il fatto è, che Beliſario eſſendoſi l'anno ɔɔxxxv. fatto ſicuro della Sicilia, non paſsò il Faro, che l' anno ſeguente, in cui dopo un lungo aſſedio Napoli eſpugnò. E quindi non diſceſe nell'Emiria, e Roma non occupò che defonto Agapito, e morto Teodato, verſo l'anno ɔɔxxxvii; onde ſi può credere, che ſe non ottenne Agapito dall' Imperadore una perenne pace, impetrò certamente una certa tregua, o ſoſpenſion d' Armi per le provincie ſuddite de' Re Goti.

(*b*) Agapito conſecrò Menna nella Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli, e queſto fu il primo Patriarca d'Oriente conſecrato dal Capo della Chieſa. Diſponendo poi di partire Agapito laſciò nella Corte Imperiale Pelagio ſuo Diacono con l'offizio di *Apocriſario*, o *Reſponſale*, o *Nunzio*, che cominciò allora in Coſtantinopoli, e prevenuto dal comun fato, laſciò ivi di vivere. *V. Petr. d. Marca d. Concord. l. III.* Non mancano autori per altro, che l' origine degli *Apocriſarj* regi fanno montare ſino a tempi di S. Leone Magno nella perſona di *Giuliano Crenſe*, quantunque può dirſi, che queſti non ebbe l'uffizio di alcuna

azio-

ſo il buon Pontefice in Coſtantinopoli morì a' 21 di Maggio, e fu il corpo dentro un' arca di piombo portato in Roma, ed in San Pietro ſepolto. Viſſe Pontefice 11. meſi, e 19. giorni. E vacò due meſi, manco un giorno la Sede.

---

azione, ma *ſolius ſuggeſtionis*; non fu vero Apocriſario ſecondo l' idea, che ne formò Agapito nelle inſtruzioni date a Pelagio, e ſecondo l' Uffizio perenne de ſucceſſori. *V. Cave de ſcriptorib. in Vit. Leon. M.*

VITA DI SILVERIO.

Scisma VI. nella Chiesa.

Vigilio Romano Antipapa.

SILVERIO Campano figliuolo di Ormisda Vescovo (*a*), fu per ordine di Teodato creato Pontefice, non essendo prima solito d'intervenirvi l'autorità de' Re: ma sì ben quella degl' Imperadori. Ma valsero quì più le minaccie di Teodato, che ragione alcuna di decreto, che vi fosse. Perciocchè questo Principe minacciò di dover far morire tutti quei chierici, ch'alla creazione

(*a*) Fu veramente Silverio figliuolo di Ormisda legittimo, e lo fu essendo Ormisda Laico, molto prima, che alla vita clericale ei si dasse, e quindi moltissimo

ne di Silverio non assentissero (*a*). All'ora Giustiniano, e per questo, e per vendicare ancora la morte d' Amalasiunta, mandò in Italia con un' esercito Belisario Patrizio, il qual navigando toccò la Sicilia prima, e nella divozione dell' Imperio la ritenne. Essendo in questo morto Teodato, perchè i Goti si crearono il Re contra la volontà di Giustiniano, se ne passò Belisario in Italia, per liberarla dalla tirannide de' Goti. E venutone in terra di Lavoro, perchè Napoli si ritrovava ribelle dell' Imperio l' assediò, la prese a forza, e diede a' soldati a sacco, e ne mandò a fil di spada tutt' i Goti, che l' avevano in guardia, con una gran parte de' Cittadini, menandosene seco quante fanciulle, e fanciulli v' erano, con l' altra preda, che fatt' aveva. Furono in questa vittoria le Chiese saccheggiate, e violate le donzelle, e fatto tutto quello, che da un' esercito vincitore in una Città, che si prende a forza, fare si suole. Indi passò tosto Belisario in Roma, ed entrandovi di notte dentro, tanto spavento a' Goti, che la guardavano, pose, ch' abbandonate le porte, e la muraglia, se ne fuggirono volando tutti in Ravenna. Belisario che pensò dovere tosto avere sopra con grossissimo esercito Vitige Re de' Goti, perchè si vedeva inferiore di forze per una battaglia Campale, si fortificò tosto il meglio che puote in Roma, facendo bastioni, e fosse, dove debole la muraglia vedeva. Onde sopragiungendo poi Vitige con grosso esercito, che vogliono, che di cento mila uomini fosse, Belisario, che non aveva seco più, che cinque mila soldati, dentro la Città fu contento di difendersi. Vitige accampò fra li due acquedotti, che sono volti, l' uno alla via Latina, l' altro alla Prenestina, e si congiungono poscia insieme cinque miglia fuori di Roma. E per togliere alla Città l' acqua tutti gli acquedotti spezzò, che vogliono, che quattordici fossero. Occupò ancora con una parte dell' esercito il Porto, e pose perciò in gran calamità i Romani, che e dalla guerra, e dalla fame travagliati si ritrovavano. In questo ad istigazione di Vigilio Diacono, e Cittadino Romano, l' Imperadrice Teodora con un' ordine minaccievole comandò a Papa Silverio, che debba, cacciando, e deponendo Menna, rivocare in Costantinopoli, e nella sua pristina dignità Antemio, che come s' è detto, era per l' eresia

Enti-

---

mo prima, ch' ei fosse fatto Pontefice; avvegnachè Liberato, ed altri ci attestino sì Ormisda, che Silverio essere pervenuti al Trono Pontificio già vecchi, e sia altresì certo, che fra il Pontificato dell' uno, e dell' altro non si frappose che lo spazio di ventidue anni: sicchè divien probabile, che Ormisda Silverio avesse quarant' otto anni avanti, che fosse Papa. *V. Lib. c.* 22. *& Bianchin. in Anastas.*

(*a*) Alcuni hanno questo buon Papa accusato di Simonia, asserendo, ch' ei desse d' naro a Teodato, acciocchè questi poi l' ajutasse a farsi Papa, e che però il Re Goto sforzasse il Clero Romano ad eleggerlo. Ma tutto questo è falso; poichè nè Liberato raccontalo, che circa questi tempi scrisse, nè Silverio averebbe ardito di dichiarar simoniaca la elezione di Vigilio, se della stessa pece fosse la sua stata tinta *V. Baron. ad ann.* 536. §. 123. Ch' ei godesse il favore della corte di quest' ultimo Re d' Italia della stirpe *Amala*, può ben darsi, ed io il credo, se servì di pretesto ad accusarlo, se ben falsamente, di ribellione, come appresso vedremo.

Eutichiana, che difendeva, e teneva, ſtato riprovato, e cacciato via. E perchè il Pontefice ricuſava di volere ciò fare, ſcriſſe collericamente l'Imperadrice a Beliſario, e li comandò, ch'aveſſe dovuto deporre, o cacciare via Silverio, ed in ſuo luogo riporre Vigilio nella ſedia di Pietro (a). Beliſario, ch'era tutto alla guerra volto, ne diede il carico ad Antonina ſua Moglie. La quale avendo molti teſtimonj già da Vigilio ſubornati, i quali deponevano, come Silverio aveva praticato, e voluto dare la Città in potere de' Goti, lo sforzò a dover laſciare il Pontificato, ed a veſtirſi Monaco. Nè le baſtò queſto, che ancor all' Iſola di Ponto lo confinò, dove il buon Pontefice non ſenza opinione di ſantità vi morì (b).

Vo-

(a) Queſti è quel Vigilio, che Bonifacio, vivente ancora, ſtudiò farſi ſucceſſore, e che da ſe poi tale ſucceſſione annullò. Ora eſſendo in Coſtantinopoli Vigilio Diacono della Chieſa Romana rimaſto con Pelagio ivi Apocriſario dopo la morte di Agapito Papa, s'inſinuò nella grazia di Teodora Auguſta, ch'era Eutichiana oſtinata, e mal volontieri vedea dalla Epiſcopal Sede cacciato Antimo, e Menna ſedervi, e le promiſe di rimettere Antimo nella primiera dignità, di deporne Menna, e di dare la comunione agli *Acefali*, ch'erano in ſoſtanza eretici Eutichiani ſenza capo, quando foſſe per di lei mezzo alla ſuprema Sede pervenuto del Pontificato Romano. Teodora gli dette toſto lettere per Beliſario Eſarca, ed avendo Vigilio trovato già fatto Papa Silverio, non per queſto deſiſtè dall'ambire il Papato, ma promeſſi duecento Ori a Beliſario, o alla ſua moglie Antonina Donna venaliſſima, avvenne, che con finte lettere fattiſi di Silverio accuſatori Marco Scolaſtico, e Giuliano Pretoriano comparve il Papa reo di tradimento, come quegli, che aveſſe voluto, Roma, già in poſſeſſo de Greci per opera dell'eſarca, far paſſare per Opera propria novellamente in dominio de Goti. Trattanto per non laſciare Silverio col ſolo penſiero di difenderſi dall' accuſa di ribelle, e per anguſtiarlo da varie parti non ceſſavano Antonina e Beliſario di ſollecitarlo ad abrogare il Concilio di Calcedonia, ed a comunicare cogli Acefali, minacciandogli, ſe ciò non facea, lo ſdegno dell' Imperadrice, e l'ira di tutta la corte Imperiale. Timido il Papa, e confuſo da tante coſe ſi ritirò nella Baſilica di S. Sabina; d'onde con frode tratto ed al giuramento del figliuolo affidato di Antonina, entrò nella reſidenza di Beliſario, ed ivi a forza veſtito da Monaco dallo ſteſſo Vigilio, fu in eſilio mandato nella Città di *Patara* nella *Licia*. *V. Natal. Alexand. ſec. VI. c. II. a VIII.*

(b) Giunto queſto Santo Pontefice in Patara fu da quella Chieſa dolcemente accolto, e quivi informato il Veſcovo Patareſe della indegnità del giudizio, cui violentemente ſogiacciuto era Silverio, ſi portò alla corte di Coſtantinopoli toſto, e preſentatoſi a Giuſtiniano francamente gli diſſe: *che v'erano nel mondo molti Re; ma non v'era, che un Papa ſolo, capo di tutta intera la univerſale Chieſa di Dio, ch'ei proteſtava avanti il tribunale giuſtiſſimo del ſupremo divino Giudice, che ingiuſtiſſimamente, ed iniquamente era il vero Pontefice ſtato dalla ſua Sede depoſto.* L'Imperadore ſcoſſo da queſte parole gravi, e franche del Veſcovo di Patara, comandò, che foſſe ſubito Silverio rimandato a Roma, che novellamente ſi eſaminaſſero quelle lettere, che Marco, e Giuliano aveano prodotte quali teſtimonj del tradimento ſuppoſto, che ſe foſſero trovate vere, e da lui veramente ſcritte, ei ſedeſſe Veſcovo di qualunque Città gli piaceſſe; e ſe poi falſe, foſſe egli alla ſua ſuprema Sede reſtituito. Ma come a Beliſario fu indirizzato l'ordine imperiale, temendo eſſo ragionevolmente che ſi ſcopriſſe la trama, ricevè bensì il vero Papa, ma lo conſegnò alla cuſtodia di Vigilio, il quale per isbrigarſene lo confinò, o nell' Iſola *Palmaria*, o nella *Ponzia* alla *Pal-*

ma-

Vogliono, che in queſto tempo i Franceſi con lettere, e con meſſi pregaſſero caldamente Benedetto, che mandaſſe loro alcuno de' diſcepoli ſuoi, perchè a Galli la vita monaſtica, ch'eſſo preſſo Latini inſtituita aveva, inſegnaſſe. E che Benedetto mandaſſe loro Mauro, il quale e con la vita, e con le parole ne diede a' Galli la regola, e 'l modo del ben vivere, e v'edificò ancora molti Monaſterj. Ora Vigilio eſſendo, ſecondo che Antonina voleva, dalli Chierici Romani dimandato, fu creato Pontefice. Tenne Silverio il Pontificato un'anno, 5. meſi, e 12. giorni, e morì finalmente come s'è detto nell'Iſola di Ponto; e fu ſepolto a' venti di Giugno. Nè allora la Sede più, che ſei dì vacò.

---

maria vicina, dove o d'inedia, o di violenta ferita, ſecondo che altri ſcrivono, dopo quattro anni, e qualche meſe di Pontificato morì. *V. Procop. Cæſarienſ. Hiſtor. arcan. & Liberat.*

VI.

VITA DI VIGILIO

V. Sinodo Univerſale II. Coſtantinopolitana di CLXV. Veſcovi.

VIGILIO Romano fu ſotto l'Imperio di Giuſtiniano fatto Pontefice (*a*), e fu nel ſuo tempo in Coſtantinopoli fatto il quinto ſinodo contra Teodoro, e gli altri eretici, che dicevano, avere la Vergine glorioſa partorito ſolamente uomo, e non uomo, e Dio. Onde fu in queſto ſinodo conchiuſo, e determinato, che la Vergine benedetta Dio nel ſuo parto ci deſſe

(*a*) Quantunque vivente Silverio s' intrudeſſe Vigilio nel Pontificato, ad ogni modo non dee tenerſi per vero e legittimo Papa, ſe non dal momento, che il Clero di Roma alla ſua creazione aſſentì, o tale aſſenſo foſſe da lui dato per amor della pace, o per interna perſuaſione, come nelle altre elezioni avve-

ſe (*a*). Avendo in queſto mezzo accreſciuto Beliſario l'eſercito, perch'era un' anno intiero, e nove giorni ſempre ſtato nella Città, che difeſa valoroſamente avea, deliberò d'uſcirne, e farne con Vitige il fatto d'armi in campagna. Vitige, a cui pareva d'eſſere inferiore di gente, attaccato fuoco agli alloggiamenti, a gran fretta in Ravenna ſi ritornò. Beliſario con ogni celerità poſſibile lo ſeguì, e dentro Ravenna con tutta la ſua famiglia lo fece prigione, con gran parte de' ſuoi Baroni. E quaſi tutta l'Italia ricuperata, ſe ne ritornò con tutti queſti cattivi in Coſtantinopoli in capo del quinto anno, che venuto in Italia egli era. Il medeſimo Beliſario vinſe, e domò con incredibile celerità i Mauritani, che ne ponevano tutta l'Africa in rovina. E delle ſpoglie di queſta vittoria ne mandò a donar alla Chieſa di San Pietro in Roma una croce d'oro di cento libre tutta di gemme ornata. Edificò ancor'a ſue ſpeſe in Roma due oſpedali, l'uno nella via Lata, l'altro nella Flaminia. Edificò anche in Orta il monaſterio di San Giovenale, e li diede tante poſſeſſioni, che a' monaci, per potere mantenerſi, a baſtanza foſſero. In queſto Teodora faceva grand' inſtanza a Vigilio, ch'andaſſe in Coſtantinopoli, e nel ſuo luogo, come promeſſo già aveva, Antemio ne riponeſſe: Vigilio dall'altro canto negava di dovere farlo, e diceva, non doverſi l'ingiuſte promeſſe oſſervare, e ch'a lui pareva, quanto Agapito, e Silverio contra l'eretico Antemio fatto avevano, con ogni ragione fatto foſſe, e che perciò non dovea eſſo per conto alcuno ritrattarlo. Di ciò oltre modo Teodora ſdegnata col favor d'alcuni Romani, che le applaudevano, ne chiamò Vigilio in giudizio, e'l fè reo, perchè foſſe con le ſue frodi ſtato cagione, che Silverio foſſe confinato, e perchè per ſuo ordine foſſe ſtato da un ſuo nipote talmente un certo giovane battuto, che n'era morto. E perchè non poteſſe Vigilio fuggire la ſentenza, e la pena, ch'era per ſeguitarne, ne mandò un certo Antemio in Roma con ordine, che ſe Vigilio moſtrava di non volere obbedire, a forza lo conduceſſe a ſe in Coſtantinopoli. Venutone coſtui in Roma, e volendo gli ordini della Imperadrice eſeguire, pigliò dentro la Chieſa di S. Cecilia il Papa, che in memoria del ſuo natale ſi ſtava con molta feſta compartendo al popolo di molti doni. Antemio col favore d'alcuni Romani lo preſe, e lo menò ſeco in Coſtantinopoli. Vogliono, che il popolo di Roma, eſſendone ſopra un legno portato giù per lo fiume Vigilio, li tiraſſe de' faſſi, e beſtemmiandolo queſte parole diceſſe: Poichè ne hai tu così male i Romani trattati, ogni male ſopra di te ne venga (*b*). Giunto egli in Sicilia, ed eſſendoli da quelli, che lo

---

ovvero parte per l'una, e parte per l'altra ragione: il che non ſeguì, che dopo la morte del Papa perſeguitato nel DXL. o abbia abdicato pubblicamente prima d'eſſere confirmato Vigilio, o ſolo privatamente, e in occulto per evitare lo ſcandalo. *V. Baron. ad ann.* 540. *& pag. ad ann. eund.* §. 5.

(*a*) Queſto Concilio fu tenuto eſſendo Vigilio in Coſtantinopoli, e però eſſere dee riferito dopo le altre coſe, e noi lo noteremo più ſotto.

(*b*) Queſto racconto è pieno di sbaglio, e di falſità. Ciò unicamente è vero, ed è appunto il cominciamento, ed il fine di queſta narrazione. E' dunque vero, che

lo conducevano, permeſſo, ordinò alcuni chierici, e fra gli altri Ampliato prete, e Valentino Veſcovo, ai quali ordinò, che in queſto mezzo, ch'eſſo non vi era, il Clero, e la Chieſa Romana ne governaſſero. Eſſendo poi giunto preſſo Coſtantinopoli, gli uſcì con gran compagnia Giuſtiniano incontra. Ed entrarono poi nella Città col Clero avanti fino alla Chieſa di ſanta Sofia. Incominciò Teodora a pregare Vigilio, ch' aveſſe voluto la promeſſa attendere, e non mancarle in coſa, che a lei tanto importava, per avere ſopra di ſe queſta impreſa tolta. Ma egli riſpoſe voler prima ogni ſupplicio ſoffrire, che del ſuo ſanto propoſito mutarſi. E perchè l'Imperadrice con gli altri, che con lei erano, fieramente lo minacciavano, diſs'egli eſſere a Diocleziano, e non a Giuſtiniano ve-

---

che Vigilio divenuto vero Papa non ſolo non mantenne la parola a Teodora data, ma per lo contrario ratificò la ſcomunica data da ſuoi Preceſſori contro *Antimo*, e gli *Acefali*, e condannò gli tre capitoli da Giuſtiniano con un editto pubblicati. E' altresì vero, che paſsò in Coſtantinopoli, dove onorevolmente fu ricevuto, e dove ebbe il zelo di ſcomunicare Teodora ſteſſa, che lo veſſava a favore degli Eutichiani, la quale poco dopo morì. Onde è poi falſo, che foſſe accuſato d'Omicidio, che foſſe preſo in Roma, e che foſſe quale prigioniero tratto a forza alla Corte Imperiale.

Ora è da ſaperſi, che certi Monaci Paleſtini vennero in Coſtantinopoli a tempi di Silverio, e gittandoſi a piedi di Pelagio Apocriſario della Romana Chieſa lo ſupplicarono ad interporſi preſſo l'Imperadore, affinchè con un ſuo editto foſſe data eſecuzione alla condanna de libri di Origene, e del ſuo Verſatore Ruffino, già molto tempo innanzi dalla S. M. fatta di Anaſtaſio Papa I. Il che ottenne Pelagio facilmente da Giuſtiniano traſcelti alcuni capi dalle opere di lui. Queſto editto ſvegliò la geloſia di Teodoro Veſcovo di Ceſarea in Cappadocia, il quale come ſettatore della dottrina, e del metodo di Origene, come a Monaci Paleſtini non caro, e come caduto per le coſe degli Acefali nella mala fede dell'Apocriſario Pelagio, ben conobbe, che a ſerir ſe n'andava direttamente l'editto. Che fece ei pertanto? Avvegnachè godeſſe della grazia de Sovrani ſi avvicinò all'Imperadore, e luſingando la di lui paſſione di unire le ſette Neſtoriana, ed Eutichiana inſieme, e con ciò compor gli animi diſtratti in fazioni de ſudditi ſuoi, e parimenti la paſſione per gli *Acefali* luſingando Teodora, diſteſe tre Capitoli, nel primo de quali *ſi condannavano gli ſcritti di Teodoro Mompſueſteno*: nel ſecondo *ſi condannavano gli commentarj di Teodoretto contro gli anatematiſmi di S. Cirillo*: nel terzo *condannavaſi la lettera d'Iba d'Edeſſa ad Mari- Perſa*, in cui ſi riprendeva la dottrina di S. Cirillo, e ſi lodava il Mompſueſteno (ho ritenute queſte parole per non diſtaccarmi dal latino e dal greco) perſuadendo loro, che gli Acefali doveano di queſti tre Capitoli rimaner contenti, come quelli che inimici del Concilio Calcedoneſe trovavano condannati *Teodoreto, ed Iba* da PP. Calcedoneſi approvati, ed i Neſtoriani parimenti non doveano diſapprovarli, concioſſiachè intendeſſero per eſſi condannati quelli, che il ſopranominato Concilio avea approvati, i quali in ſoſtanza erano ſtati della fazione di Neſtorio, ed al Concilio Effeſino contrarj, e potea rimaner equivoco, ſe i PP. Calcedoneſi li aveſſero aſſoluti in quanto eranſi ridetti. Giuſtiniano ſenza oſſervare, che condannando il Mompſueſteno veniva a frangere il proprio decreto contro Origene, poichè quegli era ſtato il gran cenſore di queſto, il che volea Teodoro per confondere i Monaci, e l'Apocriſario, adottò il parere del Veſcovo di Ceſarea, e propoſe gli tre capitoli.

venuto (a). Per le quali parole me fu egli in modo battuto, che mancò poco, che non vi lasciasse la vita. Postosi dunque in fuga, nella Chiesa di Sant'Eufemia, che ivi presso era si ricoverò. Ma ne fu tratto a forza, e con una fune alla gola, a guisa d'un ladrone, ne fu per tutta la Città pubblicamente fino al tardo dì menato. Posto poi dentro una cruda prigione, ed a pane, ed acqua solamente vivendo, con tanta pazienza quel tempo, ch'egli visse, il sofferse, che non diceva mai altro, se non che assai peggio meritava per lo peccato suo. I chierici, che quivi di Roma accompagnato l'avevano, ne furono parte condannati in esilio, parte confinati a cavare metalli (b). Ma a' prieghi poi de' Romani, che avevano già mutato parere, facendone ancor Narsete istanza, che da Giustiniano era stato mandato in Roma contra i Goti, fu Vigilio con tutti

(a) Fu Vigilio fino dal principio della sua sana reggenza avverso all'editto di Giustiniano sopra li tre Capitoli, e lo si mostrò tale ancora ne' primi dì della sua dimora in Costantinopoli: ma persuaso poi, che potea si secondare il parere di Cesare, ed estinguere li scismi senza recare alcun nocumento al Concilio Calcedonese, l'onore e la Fede del quale fu sempre, ed in ogni sua azione l'obbietto del Papa, egli approvò ciò che d'intorno agli tre Capitoli pubblicato avea l'Imperadore, ed indirizzò a Mena Vescovo Bisantino la sua Decretale, che appellò *giudicato*. Tutti i Vescovi d'Occidente a riserba di pochi, e molti d'Oriente ancora reclamarono, stimando, che Vigilio col suo *giudicato* derrogato avesse al Concilio di Calcedone. Desto a tai tumulti il Papa, conoscendo, essere impossibile a Coranti Uomini persuadere la sincerità della sua intenzione, che non era mai stata, nè era di denigrare in alcun modo la fede Calcedonese, lo stesso suo *giudicato* abrogò, pensando con questo sol colpo porre in calma le Chiese reclamanti.

(b) Allora fu, che Giustiniano diede in escandescenze contro Vigilio, e lo perseguitò, e tormentò come nel testo, fino a che amendue si accordarono di starsene alle consulte di un generale Concilio. Questo fu raunato in Costantinopoli, e fu il II. Costantinopolitano Concilio, e l'Ecumenico V. cui non volle intervenire il Papa sull'esempio de' Predecessori suoi, che mai non furono presenti ai Concilj orientali, e sulla violazione del patto, che fra Lui, e Cesare era passato, che in egual numero gli Orientali soffero cogli Occidentali Vescovi, il che non era stato eseguito, poichè di CLXV. Vescovi ivi uniti, non ven' erano LX. d'Occidente. Nè pei tre Capitoli soli avea acconsentito il Pontefice, che fosse convocato il Concilio; ma innoltre perchè novellamente gli errori fossero condannati d'Origene, i quali tornavano in moda. Il Concilio in fatti unito il dì IV. di Maggio dell'anno DLIII. dopo varj dibattimenti confermò l'editto Cesareo d'intorno ai tre Capitoli, e lodò il *giudicato* Pontificio, asserendo niuna con ciò ingiuria farsi al Sinodo generale celebrato in Calcedone. Resistè il Papa lunga pezza a Giustiniano, ed a PP. del recente Concilio, nè il volle confermare. Ma inteso poi che anche i Vescovi d'occidente erano persuasi, che dichiarandosi approvato, e nulla leso il IV. generale Concilio, potea il V. ancora confermare, sulla idea, che è proprio del Sapiente mutar nelle cose gravi talvolta consiglio, e sull'esempio di S. Agostino, che alcune sue cose ritrattò, altre riconfermò, ed altre accrebbe (parole precise della decretale di Vigilio) s'indusse il comun Padre ad autenticare il Concilio di Costantinopoli II. e lo propose qual V. generale Concilio alla Chiesa, come regola di Fede da essere universalmente seguita. E così si ricomposero le cose, e tu il Papa in libertà dalla violenza di Cesare. *V. Labbe Tom. V. Concilior. &c. &c.*

tutti gli altri ſuoi laſciato in libertà, perchè in Italia ſi ritornaſſero. E venuto in Sicilia Vigilio, che con tanti diſpiaceri, e flagelli non era morto, in Siragoſa del male della pietra morì, e ne fu il ſuo corpo portato in Roma, ed in S. Marcello nella via Salaria ſepolto. Viſſe nel Pontificato in Roma, e fuori di Roma 17. anni, ſei meſi (*a*), e 26. giorni. E reſtò per la ſua morte tre meſi, e cinque giorni la Chieſa ſenza Paſtore.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

L' *Ingreſſo di queſto Vigilio fu poco legittimo, per avere in Vita di Silverio ſuo predeceſſore che fu dal governo della Chieſa rimoſſo, occupato il Papato a forza. E per queſto l' ho io notato per ſeſto Sciſma, che con la morte di Silverio finì. Egli viſſe ſenz' alcun dubbio Vigilio preſo da ambizione un gran tempo. Perciocchè egli aveva poco prima procurato d' eſſere fatto coadiutore di Bonifacio II. nel Pontificato. E non eſſendoli all' ora ſucceſſo, qualche tempo poi il luogo di Silverio occupò. E tutte queſte coſe poi Silverio in una ſua epiſtola, che gli ſcriſſe nel ſuo eſilio, e che nel ſecondo Tomo de' Concilj ſi legge, gliele rimproverò; nè è autore il Bibliotecario.*

(*a*) Qui il Platina computa gli anni del Papato di Vigilio dal tempo della ſua intruſione a quello della ſua ſepolcrale depoſizione. Per altro non fu Papa ei legittimo, che per lo ſpazio di XVI. anni non compiuti. *Baron. ad ann.* 555. §. 1.

VITA DI PELAGIO I.

PELAGIO I. Romano (a), fu in quel tempo Pontefice, quando Totila Re de' Goti, che fu per la ſua grande crudeltà chiamato flagello di Dio, entrò con groſſo eſercito nella povera Italia, e l'andò tutta ponendo a ſacco. Giunto poi a monte Caſino per dover paſſare oltre in Terra di lavoro, fu in quel luogo da S. Benedetto conoſciuto, ancorchè in abito di fante privato gli andaſſe avanti, e minacciato ancora, perchè co' Criſtiani tanta

(a) Queſti è quel Pelagio figliuolo di Giovanni Vicariano, Diacono della Romana Chieſa, il quale era ſtato Apocriſario in Coſtantinopoli di tre Papi, cioè di Agapito, di Silverio, e di Vigilio. Giuſtiniano dopo la rovina de' Goti in Italia traſſe a ſe l' abuſo di confermare i Papi, il quale durò ſino a *Coſtantino Pogonato*, onde che oltre gli tre meſi ſi eſteſe l' interregno queſta volta, ed al-

tà crudeltà uſaſſe. Partito di quel luogo, ſe ne paſsò in Abruzzo, e preſo Benevento a forza, lo ſmantellò dalla muraglia. E volto poi ſopra Napoli, l'aſſediò, e preſe Cuma, dove con gran modeſtia ſi portò. Perciocchè avendo quì preſo un gran numero di donne Romane, le rimandò in Roma a ſuoi mariti, e parenti intatte. Preſa poi Napoli, e fattoſi Signore di tutta quella parte d'Italia, ch'è alla Sicilia volta, ſopra Roma ſi moſſe. Ed avendo prima occupato Porto, onde ſolevano andare in Roma le vettovaglie, aſtrinſe i Romani in modo, e di così ſtretto aſſedio li travagliò, che furono i miſeri forzati all'ultimo mangiare, per eſtrema neceſſità, carne umana. Finalmente dando queſto barbaro un terribile aſſalto alla porta, che mena ad Oſtia, preſe Roma, la ſaccheggiò, ed abbruciò. Scrivono alcuni, ch'egli aveſſe animo di non fare la rovina nella Città, che vi ſi fece, e che perciò faceſſe di notte bandire per tutto, e comandare a' ſoldati, che baſtaſſe loro quello, che fatto ſi era. Ma tutto queſto poco giovò. Ora avendo l'Imperadore Giuſtiniano queſte rie novelle inteſe, mandò toſto in Italia Narſete Eunuco con groſſo eſercito. Fu Narſete, come vogliono alcuni, primieramente libraro, eſſendo poi ſtato dall'Imperadore per ſuo cameriere accettato, così ben ſervì, che Giuſtiniano, che il ſuo valore conobbe, lo fè Patrizio. E perchè dava Narſete di ſe gran moſtra di religioſo, e di valoroſo inſieme: e per la generoſità, e grazia naturale, che in lui oltre modo riſplendeva, era da tutti mirabilmente amato. Avuto egli dunque l'eſercito Imperiale in mano, e molte altre genti, che ancora Alboino Re de' Longobardi li diede, in Italia ſopra Goti ſe ne paſsò, e facendovi giornata, li vinſe, li tagliò a pezzi, li perſeguitò. Totila nel fatto d'armi di Briſsello fu morto. Teia, che fu in ſuo luogo creato Re, non lungi da Nocera, benchè valoroſamente nella battaglia ſi portaſſe, fu nondimeno dal valor di Narſete oppreſſo. E così nel 72. anno, da che Teodorigo entrò primieramente in Italia, il regno de' Goti inſieme col nome ſi eſtinſe. Non molto poi Giuſtiniano anch'egli morì nel quaranteſimo anno del ſuo Imperio, il quale per verità fu un Principe illuſtre, e degno di memoria eterna, e fu ben degnamente ſecondo il coſtume degli altri Imperadori cognominato Alemanico, Gotico, Vandalico, Perſico, Africano, ſe ben tutte queſte impreſe egli per mezzo de' ſuoi valoroſi Capitani maneggiò. In queſte tante rivolte di Roma, e di tutta Italia non reſtò Pelagio di aver ſempre quella cura, che ſi doveva della Chieſa di Dio. Onde ordinò,

tre volte anche più. Nè poteano gli Pontefici ſenza l'esborſo di un certo dinajo tal conferma impetrare, come nella Vita di Papa Agatone ſcrive Anaſtaſio Bibliotecario. In tempo poi di ſede vacante era governata la Chieſa dal Primo Prete, dal Primo Diacono, e dal Primicerio de Notaj. *V. Mabillon. coment. in Ordin. Roman.* Io proverò in altro luogo, che avanti l'elezione vi entrava ſempre un Veſcovo fra i Capi del Clero, ed il primo de Notaj non era che un miniſtro, e proverò, che eletto il Papa non confermato per arco e però coronato, il Veſcovo cedea toſto il luogo al nuovo eletto. *V. la Vita di Papa Ouirio.*

nò, che gli eretici, e gli ſciſmatici ſi poteſſero dagli uffiziali ſecolari gaſtigare, quando non ſi laſciaſſero dalle ragioni piegare, e vincere. Eſſendo queſto Pontefice accuſato, ch'egli di tutte le calamità di Vigilio foſſe ſtato cagione, per averlo Giuſtiniano a Vigilio antepoſto; in preſenza del Clero, e di tutto il popolo poſte ſopra la Croce, e ſopra l'Evangelio le mani, giurò, e di quello, che gli ſi opponea, ſi purgò (*a*). Ritornò dopo queſto Narſete in Roma, e fè per le vittorie, che avute de' Goti avea, fare ſolenni proceſſioni da S. Pancrazio fino in S. Pietro. Poi ſi voltò a far quanto per lui più ſi poteva, in riſtorare gli edifizj della rovinata Città di Roma. E inſieme col Papa ordinò, che nè per via di ambizione, nè per via di danari ſi laſciaſſe alcuno agli ordini ſacri aſcendere, alle Prelature, e dignità Eccleſiaſtiche. Queſto Pontefice avendo fatto teſoriere della Chieſa Valentino ſuo cancelliere, e perſona di gran religione, e fede, diede principio alla fabbrica della Chieſa de' SS. Filippo, e Giacopo Appoſtoli. Scrivono alcuni, che fino al tempo di Pelagio viveſſe Caſſiodoro Monaco, che fu prima Conſolo in Roma, poi Senatore, e finalmente dando il calcio alle coſe del Mondo la vita monaſtica abbracciò. Vogliono ancora, che in queſto tempo Vittore Veſcovo di Capua il ſuo libro delle ragioni della Paſqua componeſſe, dove ſpecialmente riprende Dioniſio Abbate Romano, che non ſapendo, che diceſſe, aveſſe così ineſattamente del calcolo della Paſqua ragionato, e ſcritto. Furon anche celebri nel tempo di Pelagio così in ſantità, come in dottrina, Sabino Veſcovo di Canoſa, Gregorio Veſcovo Lingoneſe, e Bedaſto diſcepolo di S. Remigio, e Veſcovo di Araſſe. Erculano Veſcovo di Perugia fu da Totila morto, e poi nel numero de' ſanti riposto. Pelagio morì (*b*) a' 4. di Marzo avendo tenuto undici anni, 10. meſi, e vent'

otto

(*a*) Il Cardinal Noris Illuſtre niente meno per dottrina, che per dignità quì corregge Anaſtaſio, da cui, quanto ha quì ſcritto il Platina, è tratto, aſſerendo, che Pelagio fu nelle vicende compagno coſtantiſſimo di Vigilio, e tutte le pene ſeco ſofferſe, ch'ei pur patì, ſeguendo la Fede del ſuo maggiore. Dunque, conchiude, non fu da Romani accagionato, perchè onta a Vigilio recaſſe, ma sì bene perchè il V. Generale Concilio approvando cadde in ſoſpetto, di non ſeguire il domma e la Fede del IV. Ma il V. Generale Concilio, dic' io, cioè il III. Coſtantinopolitano non era già ſtato confermato da Vigilio, ed i Veſcovi dell'Illirio occidentale dell'Africa, e dell'Italia a riſerba di pochiſſimi dell'Iſtria, e di qualch'altro non eranſi acchetati alla decretale di Vigilio? Poi chi non sà, che i tre Capitoli riſguardavano tre perſone, e non tre propoſizioni di Fede, onde lo ſteſſo Pelagio giuſtifica la varietà di Vigilio, rifondendo l'incoſtanza nella diverſità de ſenſi, nella varietà del rapporto de fatti, nella ſeguita ventillazione degli Uomini chiamati in quiſtione. *V. Pelagii II. in epiſt. ad Epiſcop. Iſtriæ apud Labbe Tom. V. & Pelagii I. epiſt. 10. apud eund. & Gregor. l. 2. epiſt. 51. ac Petr. d. Marca in diſſert. de Vigil. decreto &c. &c.*

(*b*) Prima di morire, per le ſopraddette cagioni, cioè per avere ei ſeguito in Coſtantinopoli da privato le vicende di Vigilio, e per avere da Papa riconfermato quanto prudentemente Vigilio ſtabilì, principalmente d' intorno alle coſe del V. Generale Concilio, venne Pelagio a Franceſi in ſoſpetto di Ereſia, dalla quale ſuſpizione ei ſi liberò preſtamente, e molto bene, inviando a Chidelber-

otto giorni il Pontificato, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto, avendo già prima nelle ordinazioni, ch'ei fece il Dicembre creati 26. Preti, undici Diaconi, e trentanove Vescovi. Restò dopo lui tre mesi, e ventisei dì la Chiesa senza Pastore.

---

berto allora Re delle Gallie una professione di Fede, in cui anatematizzando quelli, che approvando il Concilio Generale V. si scostavano dalla dottrina di Papa Leone Magno, e dal Concilio Calcedonese, venne con ciò a dimostrare, ch'ei non ostante, che autorizasse il secondo Concilio di Costantinopoli, nulla di meno avea per dommatica e la lettera di Leone, e gli Canoni Calcedonesi, questi due Concilj essendo nelle cose di Fede anzi concordi fra loro, che contrarj. *V. Pelag. epist.* 12. *ad Childeber. Reg. apud Labbe Tom. V.*

VITA DI GIOVANNI III.

GIOVANNI III. Romano, e figliuolo di Anaſtaſio d' illuſtre ſangue, fu Papa ne' tempi di Giuſtino (*a*) che nell' Imperio a Giuſtiniano ſucceſſe, ma non gli aſſimigliò in coſa alcuna. Perch' egli fu avaro, cattivo, e rapace, e fè poco conto, e degli uomini, e di Dio. Ond' eſſendoſi tutto nell' avarizia, e nell' ingordigia d' avere immerſo, venne a perdere il ſenno, e Sofia ſua moglie reſſe fino al tempo di Tiberio ſecondo l' Imperio. Ma queſta ſteſ-

ſa

(*a*) Se queſto Santo Pontefice, che *Catellino* fu anco chiamato, era ſul pontificio trono, quando gli Longobardi invaſero l' Italia, come tutti confeſſano, anco il *Sandini*, e ſe la peſte che precedette la venuta in Italia de' Longobardi accadde nell' anno DLXV. in cui morì l' Imperadore Giuſtiniano; ed era ancor Pelagio tra vivi, come ſi diduce dalle ſue lettere, forza è dire, che Giovanni III.

fu

ſa donna a perſuaſione, ed iſtigazione di alcuni malevoli che aveano Narſete in odio, con ignominioſe parole lo chiamò, che d'Italia a ſe n'andaſſe, dicendogli, ch'era già tempo, che ritornaſſe l'Eunuco alla rocca, ed a filare la lana. Di che ſdegnato, quanto perciò ſi conveniva, Narſete queſta riſpoſta le fece, ch'egli le avrebbe tale tela ordita, che avrebbe agli emuli ſuoi ineſtricabili fila teſſute. E così in effetto fece. Perciocchè, e con lettere, e con meſſi chiamò in Italia Alboino Re de' Longobardi, promettendoli dover quì dare a' ſuoi più copioſe, e più fertili ſtanze di quelle, che occupate in Pannonia avea. Alboino dando alle parole di Narſete orecchie, paſsò con groſſiſſimo eſercito in Italia, e con gran copia delle lor mogli, e figlinoli. Ed entrato primieramente nel Friuli, tutta la Marca Trivigiana occupò. Paſſato poi nella Inſubria preſe Milano a forza, e lo diede a' ſoldati a ſacco. Tenne tre anni aſſediata Pavia, e la pigliò finalmente. Della qual vittoria aſſai lieto Alboino ſi ritrovò, e ritornandoſene in Verona, la fè capo di tutto il regno. Quivi ritrovandoſi in un convito ſoverchio allegro sforzò Roſimonda ſua moglie a bere in quella tazza, ch'egli avea della coccia del padre di lei lavorata, il quale avea eſſo in battaglia morto. Si ſdegnò forte Roſimonda di queſta forza, che il marito l'usò, e con Elmechilde belliſſimo, e nobiliſſimo giovane Longobardo, con cui ſolea ſpeſſo ritrovarſi inſieme, il ſuo penſiero, e diſegno ſcoperſe. E menatolo ſecretamente, quando tempo le parve, nella camera del Re, dandogli ſperanza del regno, lo ſpinſe, e sforzò a dover Alboino ammazzare. Ma ritrovandoſi poi i Longobardi contrarj ſopra il diſegno, e ſperanza del regno, ſe ne fuggirono amendue in Ravenna a Longino, chè quì per l'Imperio ſi ritrovava. Nè paſsò molto, che ſi avvelenarono l'un l'altro, e diſgraziatamente morirono. In quel tempo l'Italia molte calamità, e rovine ſentì per cagione de' Barbari, che le venivano d'ogni parte ſopra per porla a terra. E furono da molti prodigj, che ſe ne videro prima, ſignificate. Perciocchè fra l'altre coſe sù nell'aere ſi videro eſerciti armati di fuoco.

ſu creato Pontefice nell'impero di Giuſtino ſucceſſore di Giuſtiniano, non mai del DLX. ma dopo l'anno DLXV. poichè ſolo dopo queſt'anno diſcese Alboino in Italia, anzi tre anni dopo, ſecondo l'opinione di S. Gregorio Magno piantò il ſuo Regno, ed in queſto tempo la peſtilenza infuriò, morì Pelagio I. Dunque non tenne Giovanni la Sede ſuprema quaſi anni XIII. ma ſoli anni VIII. non interi, e Pelagio quaſi dieci anni regnò, e reſſe la Chieſa. Il Zanetti, che la Storia de Langobardi ha ſcritta sì eſattamente a noſtri dì, molte più coſe nelle ſue note raccoglie, dalle quali può queſto ſteſso inferirſi, ſe bene al ſuo ſcopo intento, non abbia sù ciò ragionato. *V. Stor. ec. Tom. I.*

Nè ſi può dubitare, che l'anno DLXV. non terminato Giuſtino a Giuſtiniano ſia ſucceduto confermando ciò la leggenda preſſo il nobiliſſimo, e celebratiſſimo Flaminio Cornaro P. V. nella ſua ſtoria della Chieſa di Torcello *Parte Prima p.* 113. dove il dotto autore fa una belliſſima oſſervazione. Quanto poi agli anni del Pontificato di Giovanni, veggaſi ſoltanto il citato eſattiſſimo, ed accurato Zanetti, e certamente troverassi il mio calcolo ſe è vero, che l'epoca de' Re Langobardi dee prenderſi dalla eſpugnazione di Milano da loro fatta, e ſe è vero che non più in allora trovavaſi tra vivi Giovanni III.

co. E crebbe talmente il Tevere, che ne ſentì la Città di Roma gran danno. In queſto mezzo il Pontefice Giovanni rifece i cimiterj de' ſanti, e compì la Chieſa di S. Filippo, e Giacomo, che Vigilio incominciata avea (*a*). E placò anche Narſete, che ſdegnato coi Romani ſi ritrovava, perchè di lui mala opinione aveſſero, e n' aveſſero ancor ſcritto all'Imperadrice Sofia: e lo conduſſe ancora da Napoli, dove ſi ritrovava, in Roma, dove poco appreſſo Narſete morì, e ne fu dentro un' arca portato in Coſtantinopoli il corpo (*b*). In tanta confuſione, e turbolenza delle coſe d' Italia, ſe ne ſarebbe ſenza alcun dubbio perſo anche il nome, ſe perſone di ſantiſſima vita non l' aveſſero in tanto biſogno ſoccorſo. Perciocchè, e Paolo Patriarca di Aquileja, e Felice Veſcovo di Trevigi, toſto che in Italia il Longobardo Alboino videro, lo raddolcirono, e lo fecero a que' miſeri popoli men crudo, e fiero di quello, ch' egli col ſuo eſercito ne veniva. Fortunato ancora perſona di grande eloquenza, e dottrina, e con l' eſempio della vita, e co' ſcritti ſuoi ne recò i Goti a più umani coſtumi, e più civili, che non ſi vedevano aver prima. Perciocch' egli ſcriſſe a Sigiberto lor Re un libro del governo d'un Regno, e compoſe con eloquente ſtile la vita di San Martino. Scrivono alcuni, che Germano Veſcovo di Parigi, perſona ſantiſſima, viveſſe ancor' egli in queſto tempo, e teneſſe talmente il Re di Francia in cattolica, e politica vita, che fra loro di religione, di pietà, e d' umanità contendevano inſieme. Perciocchè non vedevano in Germano virtù, ch' eſſi non imitaſſero; tanto poſſono gli eſempj d' un buon Paſtore. Nel tempo di Giovanni vennero gli Armeni alla fede di Criſto, ed egli, avendo tenuto il Papato tredici anni, manco quattro dì, morì finalmente a' 13. di Luglio, e fu nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Vacò dieci meſi, e tre giorni la ſanta Sede dopo di lui.

VI.

(*a*) Non è da omettersi, come nel II. Concilio tenuto in Lione l'anno IDLXVII. li due Veſcovi *Sagittario d' Iverdon*, *e Salonio di Vapin* (chiamaſi nel Concilio *Ebrodunenſe*, *e Vappicenſe*) furono dalle loro riſpettive ſedi depoſti, i quali avendo la loro appellazione fatta preſentare al Papa (ed è notato ſui principj delle ſue pontificie cure) furono alle priſtine loro ſedi reſtituiti. Nè egli è da laſciare, qualmente Giovanni fu terribile ſoſtenitore del V. Generale Concilio, che rigoroſamente riconfermò. Vedi ſopra lo ſciſma Acquilejeſe nato per occaſione di tale Concilio, il peſatiſſimo Zanetti nella nota XXVII. al 1. Libro della ſua Storia dei Langobardi *p.* 33. e vedi la grand' Opera del P. de Robeis, che meritamente è ſtata celebrata cotanto.

(*b*) Anco il Platina ſembra di quelli, che hanno ſtimato una favola la chiamata, che ſi attribuiſce a Narſete dei Langobardi in Italia in conſeguenza della di lui chiamata in Coſtantinopoli, e dei rimproveri lui fatti dalla Imperadrice. Comincia di quà l'epoca degli Eſarchi cioè dall' anno IDLXVIII. e fu *Longino* il primo eſarca o ſia Vicario Imperiale, e a dir meglio, ſupremo Governatore in Italia. L' ultimo fu *Eutichio* cacciato da Aiſtulfo o Agilulfo Re d' Italia della razza dei Langobardi, da quali ſotto la ſua condotta fu preſa Ravenna l' anno IDCCLII. avendo per ciò il dominio degli Imperadori Greci in Italia durato dopo l'invaſione dei Langobardi, e la venuta di Longino lo ſpazio di anni CLXXXIV. *V. l'erudito Sandini not.* 3. *in Vit. Joann. III.*

VITA DI BENEDETTO I.

BENEDETTO Romano, figliuolo di Bonifacio (*a*) fu ne' tempi di Tiberio II. ch' era da Giuſtiniano per figliuolo ſtato adottato, e laſciato poi ſuo erede, e ſucceſſor nell' Imperio, e con ragion certo, poichè in lui tutte quelle parti, e quelli ornamenti erano, ch' in un' ottimo Principe ſi richiedono, come ſono la Clemenza, la Giuſtizia, la Pietà, la Religione, la Sapienza, la Coſtanza, e la Fortezza dell'animo. Fu ancora oltre modo benigno,

(*a*) Queſto Benedetto viene da Evagrio, e da Niceforo chiamato *Bonoſo*, da che diduce il Cardinale Baronio tanto benemerito degli Eccleſiaſtici annali, eſſere egli ſtato di nome *Benedetto*, e di Cognome *Bonoſo*; e fu egli grande ſoſtenitore non meno degli altri del V. Generale Concilio, ſe crediamo al dotto e diligente Cardinale Noris: *in diſſertat. Synod. V. Œcumenin. c.* 9.

Una

gno, e liberale con tutti, e ſpecialmente co' poveri. Onde il Sig. Iddio molto lo proſperò, e copioſe ricchezze gli diede. Perciocchè andando egli un dì tutto iſpenſierato per lo palazzo: e veggendo una croce di marmo poſta giù nel pavimento, tutto devoto, perchè non ſi calpeſtaſſe, la fè tor via, ed in luogo più onorato riporre. Ma ſotto queſta prima nel medeſimo pavimento un'altra, e poi ancora ſotto queſta un' altra croce ritrovò. E toltele tutte sù, vi ritrovò di ſotto una gran copia d'oro, ed argento, materia alla ſua liberalità proporzionata; ed a' poveri gran parte ne diſpensò. Vogliono ancora, che li foſſero d' Italia i teſori di Narſete portati, e al ſuo ſolito magnificamente, e liberalmente ſe ne ſerviſſe. Perciocchè avendo Sigiberto Re di Francia mandato a viſitarlo, eſſo molti doni di pregio li mandò, e fra l' altre coſe alcune monete, o medaglie d' oro di 50. libre l' una; e nelle quali era da una parte ſegnata l' immagine del Principe con queſto ſcritto, *Tiberii Conſtantini perpetuo Auguſti*. Dall' altra parte era una quadriga col ſuo auriga ſopra, con queſto ſcritto, (*Romanorum Gloria.*) E perchè la ſua felicità compita foſſe, il ſuo eſercito, che contra i Perſiani andato era, ritornando vittorioſo con venti Elefanti, tanta preda ne riportò, quanto mai altro eſercito prima. Queſto ſi dovea a' ſuoi meriti, e ſervigj alla generazione umana fatti; queſto alla religione, ch'egli verſo il Salvator noſtro moſtrò, e tenne; queſto finalmente a' benefizj, ch'egli fatti al popolo Romano avea; e con l'armi dai ſuoi nemici quanto fu per lui più poſſibile, difendendolo; e con gran copia di grani, ch' egli fece dall' Egitto venire, da una fame crudeliſſima liberandolo; benchè pregato il Pontefice di ciò l' aveſſe, il qual Pontefice egli mirabilmente amò, ed oſſervò. Era con la guerra così lunga de' Longobardi venuta la miſera Italia in tale ſtato, che di tutte le coſe eſtrema penuria ſentiva. Mentre che in Italia così travagliatamente ſi viveva, Giovanni Veſcovo di Coſtantinopoli, e leggendo, e diſputando, e ſcrivendo, e ricordando, ed inſegnando ritenne nella verità della Fede Cattolica la Chieſa dell' Oriente, benchè molti contrarj n' aveſſe. Il medeſimo fece Leandro Veſcovo di Toledo, o come altri vogliono, di Siviglia, che fu aſſai dotto, ed eloquente. E molte coſe ſcriſſe così per confermare l' opinione dei Cattolici, come per confutar l'ereſia degli Ariani, che come una contagioſa peſtilenza i Vandali ſcacciati da Beliſario portarono d'Africa in Spagna. Ora Benedetto come vogliono alcuni, per lo diſpiacere, ed anſia che nella calamità di Roma, e

di

Una delle principali coſe, ch'ei fece toſto, che ſalì ſul Pontificio Trono fu il dichiarare ſuo ſettimo Levita Gregorio, il quale illuſtre fra monaci per la ſua inſigne bontà, e per la vaſta eccleſiaſtica letteratura ſua non patì il Santo Padre, ch'ei ſe ne rimaneſſe fra loro, e ſi ſegnalaſſe ſoltanto in una quaſi ombratile paleſtra, ma volle, che riſplendeſſe, e trionfaſſe in faccia a tutta la Chieſa, dandogli non volgar grado nel Clero Romano. *V. la Vita di S. Gregor. di Paolo Diacono c. VII.* In fatti queſti fu que Gregorio, che nel Pontificato Romano ſucceſſe poi a Pelagio II. e fu per antonomaſia, come Uom. dir. ſuole, *Magno* chiamato. *Tom. IV. edit. Mauriu.*

di tutt' Italia preſo avea (*a*), nel 4. anno 1. meſe, e 28. dì del ſuo Pontificato morì a' 29. di Luglio, e ne reſtò per 2. meſi, e 10. di la ſede ſenza Paſtore.

(*a*) Benedetto allorchè fu aſſunto al pontificato trovò in parte occupata l'Italia da Langobardi, e la trovò eziandio dalla fame anguſtiata, onde il Clero ſtette ben dieci meſi e vent' un giorno, come oſſervano amendue i dotti Pagi, a venirne alla grande elezione; ma non invaſa la trovò ſecondo che il Diacono con la lingua del ſuo ſecolo ne parla, che anzi andavano a poco a poco invadendola, e conquiſtandola i Lago bardi. Vide dunque ed amaramente ne pianſe queſto Santo Padre la deſolazione, allorchè dopo la preſa di Milano acclamato Alboino Re d'Italia, fiſsò la ſua ſede nella Città a grande ſtento conquiſtata di Pavia, udì le ſtragi del Succeſſore di Alboino crudeliſſimo Cleffo, e provò dopo la morte di coſtui la tirannia dei trentaſei Duchi, ciaſcuno dei quali ſignoreggiava la ſua provincia in modo, che tutto di rapine riempiva ogn' uno e di ſangue. Perocchè lo ſteſſo Paolo Diacono, Uomo della medeſima nazione confeſſa, che dopo l' anno VII. dalla calata di Alboino con tutto l' eſercito, nell' anarchia del governo, i Duchi ſpogliarono le Chieſe, ammaſſarono i Sacerdoti, ſconvolſero le Città, ed eſtinſero i Popoli. *V. la Stor. dei Langobardi noviſſima dell' eruditiſſimo Zanetti.*

Durò l'anarchia, ed in conſeguenza il governo de' trentaſei Duchi un decennio. Nel quale tempo trovavanſi i Langobardi Padroni delle provincie del Friuli, della inferiore, e ſuperiore Venezia, toltone poca parte, di gran parte della Liguria, della Toſcana, dell' Umbria tanto di qua, che di là dell' Apennino, della Terra di Lavoro, della Baſilicata, dell' Abruzzo fino alla Puglia; non eſſendo in Italia rimaſto al Greco Impero ſe non Ravenna ed altri circonvicini luoghi nell' Emilia, Roma col ſuo Ducato nel Lazio, nella Venezia Padovana e Monſelice, (quando parlaſi della Venezia ſempre eſchiudeſi la Metropoli, che non mai fu ſoggetta a Dominio ſtraniero) nella Inſubria Cremona, Genova nella Liguria con parte del ſuo litorale, nelle Alpi Copie Suſa, nella Campania felice Napoli con qualche parte marittima piccioliſſima. *V. il tante volte citato diligentiſſimo Zanetti. lib. 1. p. 57.*

VITA DI PELAGIO II.

PELAGIO II. Romano, e figliuolo di Vigendo (*a*) dall' Imperio di Tiberio fino a quel di Maurizio ſuo Genero tenne il Pontificato. Fu Maurizio di Cappadocia, e per lo ſuo molto valore, ed abilità nel maneggiare delle coſe, li fu commeſſo l' Imperio. Eſſendo dopo la morte di Alboino ſtati i Longobardi per 20. anni ſotto il governo de' Duchi loro, finalmente ſi crearono Re Eutari, il qual Flavio chiamarono, il qual cognome poi tutti li Re

(*a*) Pelagio II. fu Figliuolo di VVinigildo, il qual nome, al dire del porporato annaliſta, certamente dimoſtra, ch' egli era di origine Goto, e può anche darſi, che romaneggiando il ſuo nome, avvegnachè da gran tempo dimoraſſe in Roma il Padre di Pelagio, ſi faceſſe chiamare *Vigendo*, o *Univendo*, come in altri Codici leggeſi; non mancando di quelli, che hanno laſciato ſcritto *Univil-*

do

li Re di quella nazione uſarono. Ora deliberatoſi Maurizio di cacciare ad ogni modo i Longobardi d'Italia, ſollecitò con groſſi premj Sigiberto Re di Francia, perchè toglieſſe queſta impreſa. Fatto adunque toſto Sigiberto un groſſo eſercito di Franceſi, e d'Alemanni, andò ſopra i Longobardi, e facendovi fatto d'armi, fu con ſuo gran danno vinto. Per la qual vittoria inſuperbiti i Longobardi, fino allo ſtretto del mar di Sicilia corſero, facendoſi ſoggette le Città d'Italia, onde vittorioſi paſſavano. Aſſediarono gran tempo Roma, e l'averebbero ſenz'alcun dubbio preſa, ſe le tempeſte grandi, e ſpeſſe, che furono, non gli aveſſero cacciati via dall'aſſedio, e dalle mura di quella travagliata Città. Perciocchè così fatte pioggie furono, e con tanto allagamento delle campagne, che ſi credeva, che'l diluvio, il quale fu ne'tempi di Noè, rinnovellar ſi doveſſe. E queſta fu una delle cauſe, perchè Pelagio foſſe all'ora ſenza ordine dell'Imperador creato Pontefice: imperciocchè non poteva anima viva in quel tempo uſcire dall'aſſediata Città. Poichè allora non ſi ſoleva, nel crear del Pontefice, deliberare, nè conchiudere coſa alcuna dal clero, ſe l'Imperador prima non aveſſe l'elezione approvata (*a*). Fu adunque per placar l'Imperadore mandato in Coſtantinopoli Gregorio Diacono perſona di gran bontà, e dottrina: Il qual in queſto viaggio non reſtando d'effettuar il negozio del Pontefice, che mandato l'avea, come colui, che ſapea ben diſpenſar l'ozio, compoſe i libri dei Morali ſopra Giob: E diſputando in preſenza dell'Imperadore con Eutichio Veſcovo di Coſtantinopoli, di tal modo il convinſe, che fu colui ſforzato ritrattare a quanto avea egli ſcritto in un ſuo libro della Reſurrezione. Dove diceva, che il corpo noſtro dopo la riſurrezione ſarebbe ſtato più ſottile del vento, e dell'aere; e che per queſto non ſi ſarebbe potuto toccare. Il che è contra quello, che il Salvadore noſtro diceva, (*Palpate, & videte, quia ſpiritus carnem, & oſſa non habet, quemadmodum me videtis habere.*) Ora Pelagio avendo a' prieghi del popolo di Roma richiamato a ſe il buon Gregorio, e fatta della ſua caſa paterna un oſpitale per li poveri vecchj, ed edificato dai fondamenti il cimiterio di Ermete martire, e la Chieſa di S. Lorenzo martire, morì alli otto di Febbrajo in quella così gran peſtilenza, che metteva tutta l'Europa a ſacco (*b*). E fu, avendo tenuto il Pontificato diec'anni,

---

do ancora. Fu eletto queſto Papa nell'anno, in cui morì l'Imperadore Giuſtino, e non un anno avanti, come il Baronio, e l'Abbate Biclarienſe hanno creduto, nè un'anno dopo come il P. Papebrochio, concioſſiachè la ſteſſa ſerie degli anni del ſuo Pontificato ciò ad evidenza dimoſtri, ſecondo che il dotto Bianchini e l'infaticabile Muratori hanno dimoſtrato. *Biancbin. not. in Anaſtaſ. Murator. Tom. III. annal.*

(*c*) L'Italia in allora trovavaſi veſſata dalla fame, dalla peſte, dalla guerra, nè ſperare ſoccorſo potea da Coſtantinopoli, caduto Giuſtino in freneſia, e morto in tempo, che vacava la ſanta Sede Romana. I Langobardi aveano ſtretto talmente nel tempo ſteſſo Roma d'aſſedio, che aveano ſuperati gli primi circondarj della Città, e benchè l'abbiano tenuta circonvallata quaſi per un'anno intero, non però l'hanno vinta. *V. Zanetti l. I. citat.*

(*b*) Narraſi di queſto Santo Pontefice, che permiſe ad Elia Patriarca d'Aquileja

ni, due meſi, e dieci giorni. nella Chieſa di S. Pietro in Vaticano ſepolto. Vacò dopo lui il Pontificato ſei meſi, e vent'otto giorni.

AN-

---

leja trasferire la ſua ſede a Grado per maggiore ſua ſicurezza atteſe le continove incurſioni de Barbari, e che mandò un ſuo Prete per nome *Lorenzo* a preſſiedere ad un Sinodo tenuto in Grado dal ſopra detto Metropolitano, affine d' indurlo ad accettare il V. Concilio generale, il che per altro non ſeguì.

L' avveduto e dotto P. de Rubeis ha tutta la ſtoria di queſto fatto per falſa, e confuta il Cardinale Noris, che l' ha creduta vera. Io non oſo contradire al P. de Rubeis, ma ſoltanto fra queſti due sì celebri Uomini il mio giudicio ſoſpendo, ſino a tanto che alcuno ſpieghi le lettere di Pelagio ad Elia ſcritte di mano di S. Gregorio, quelle dell' Eſarco Smeraldo, e gli Ordini di Maurizio dallo ſteſſo eſeguiti. *V. de Rubeis de monum. Eccleſ. Aquilejenſ. Noris diſſert. in V. Synod. &c. &c.* Scriſſe anco Gregorio ſantiſſimo Papa a Severo, e l'invitò al Concilio in qualche modo blandindolo. *V. Vit. Greg. M. l. II.*

Quanto però riman ancora dubbioſo il ſovraccennato racconto; tanto è certo ciò, che ſono ora per dire. Teneva in que' tempi la Sede Patriarcale di Coſtantinopoli un certo Giovanni di Cappadocia Monaco, il quale pel ſuo credito conciliatogli principalmente da ſuoi aſſidui digiuni, onde per antonomaſia comunemente *digiunatore* venia chiamato, ſino dall'anno DLXXXV. Era a tanta dignità ſtato promoſſo. Fatto poi Veſcovo alla auſterità della vita accoppiò tale abbondanza di Elemoſine, che ſi riduſſe pieno di debiti anco con lo ſteſſo Imperatore contratti a non poſſedere, che un letto di legno, ed un veſtimento cencioſo. In tanta povertà per tanto, ed in sì penitente vita viene egli tacciato di troppa connivenza verſo gli penitenziati, e d'animo troppo indulgente verſo i penitenti, e tale taccia oltre che da vivente convennegli ſoffrire, dopo la ſua morte ancora, e molto dopo gli fu rinnovata dal Sinodo Coſtantinopolitano celebrato imperando Aleſſio Comneno: chi ſa, ch'ei non ſia ſtato co' penitenziati facile, per non dar ſoſpetto di Montaniſmo? Ora coſtui cominciò a farſi chiamare Patriarca Ecumenico, ch'è quanto dire Padre Univerſale, il che venuto di Pelagio II. agli orecchi, sforzò queſto S. Papa a contenerlo ne' ſuoi doveri, ed a caſſare quanto ſotto queſto vocabolo avea Giovanni fatto a riſerva di tutto quello, che Giovanni Antiocheno riſguardava. *V. Baron. ad ann. 587. &c.* Dove è oſſervabile, che il Papa taccia di *ſuperſtizioſo* il vocabolo che ardì darſi, o più toſto uſurparſi il *Digiunatore* di Ecumenico.

Volle di più queſto S. P. che anco i Suddiaconi foſſero aſtretti al voto del celibato uſo che era forſe in Sicilia non per anco entrato, o rallentato dalla ſua iſtituzione, come appariſce dalle lettere del M. Gregorio di lui ſucceſſore. *l. I. epiſt. 44. & l. IV. epiſt. 36.*

Usò Pelagio II. nelle ſue epiſtole, e ne' ſuoi atti fra le note de Tempi ſolite adoperarſi la nota dell'*indizione*, e benemerito ſommamente della Chieſa e de' poveri ſantamente morì. Se poi di peſtilenza o nò, io ne dubito; poichè io trovo in Italia la peſtilenza eſſerſi diffuſa nel ſecolo del DC. anzi l' anno ſteſſo 600. ma dieci anni prima non mi è occorſo di leggere sù di ciò documento alcuno, fuori di queſto rammemorato da alcuni croniſti, non però da tutti ſulla morte di Pelagio II. de f. m. Tanto più ſe morì in Gennajo o in Febbrajo, meſi ne' quali non ſuole tal morbo infuriare repreſſo dall'acutezza del freddo.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Imperfettamente tocca qui il Platina, dove dice, che Pelagio foſſe contra voglia del Principe creato Pontefice, che la elezione del clero era nulla, ſe l' Imperador non l' approvava. Il che paſſava a queſto modo. Eſſendo ſtati da Narſete ſcacciati i Goti d' Italia, e fattene perciò Italia, e Roma una parte dell' Imperio dell' Oriente, nacque ſotto l' Imperio di Giuſtiniano con l' autorità di Papa Vigilio un certo nuovo coſtume ſopra la creazione de' Pontefici: e fu, che morendo il Pontefice, ſi facea toſto al ſolito la nuova elezione del ſucceſſore dal clero, e dal Senato, e popolo di Roma, ma non ſi poteva l' eletto Pontefice conſacrare, nè ordinare, ſe non era prima dall' Imperador di Coſtantinopoli confermato: il quale gli dava per ſue lettere licenza di poter conſacrarſi, ed ordinarſi. Ed a queſto modo l' eletto l' autorità del Pontificato acquiſtava. E per aver queſta licenza ſi conſacrava il Papa, e 'l governo della Chieſa prendeva: Perciocchè prima il dì della elezione, e della conſecrazione era il medeſimo. Il che ſi dee credere che Giuſtiniano o pur Vigilio con l' autorità di lui ordinaſſe, perchè foſſe certo l' Imperador delle condizioni del nuovo Pontefice: la cui autorità era all' ora in Roma incominciata ad eſſer grande, maſſimamente ritrovandoſi lontani gl' Imperadori e perchè col farſi alcuno fazioſo, o nemico dell' Imperadore Pontefice, e Roma, ed Italia, a ſua inſtigazione non ſi ribellaſſe dall' Imperio dell' Oriente, dandoſi in potere de' barbari circonvicini, come ſi perſuaſe l' Imperador un tempo, ch' aveſſe dovuto Papa Silverio fare. Di che avveniva, che colui ſpecialmente era creato Pontefice, che ſi ſapea, che foſſe amico dell' Imperadore, che confermar lo doveva, e che ſi ſperava, che non doveſſe in Italia far contro l' Imperio motivo alcuno maſſimamente, che poco appreſſo i Longobardi tanto Italia travagliarono. Queſta conſuetudine durò fino a Benedetto II. dalla cui ſantità moſſo l' Imperador Coſtantino pronipote di Eracleo ordinò ch' il Pontefice foſſe ſecondo l' antico coſtume dal clero, e popolo Romano eletto; e toſto ſenz' altra confermazione dell' Imperadore aſpettarne, conſecrato. Adriano I. poi rinnovellò quel coſtume concedendolo a Carlo Magno Imperadore, e ſuoi ſucceſſori. Adriano Terzo lo tolſe: e Leone Ottavo lo reſe all' Imperador Ottone I. Finalmente Gregorio Settimo lo tolſe ad Errico Quarto, e rimeſſe prima queſta elezione a' Cardinali ed al clero, e popolo di Roma. Gli altri Pontefici poi in poter de' Cardinali ſoli lo laſciarono che fino a' dì noſtri dura. Si cava d' una epiſtola di S. Gregorio Quarto, nel primo libro d' Anaſtaſio Bibliotecario nella vita di Pelagio II. di Vitaliano, d' Agattone, e di Benedetto II. E dopo Carlo Magno dalle vite di Gregorio Quarto, di Sergio Secondo, di Leone Quarto, di Benedetto Terzo, e di Nicola, dall' Abbate Uſpargienſe da Ademaro monaco di S. Germano nell' enarrazione de' medeſimi Pontefici, dal regiſtro di Gregorio Settimo, da Sigilberto nel Cronico, da Guilielmo Tirio nel 13. capo del primo libro della guerra di Soria, da Graziano ne' decreti nella 63. diſtinzione, dagli atti del Concilio di Laterano, fatto ſotto Aleſſandro Terzo, e d' altri monumenti antichi della Chieſa Romana.

VITA DI S. GREGORIO I.

GREGORIO Romano, e figliuolo di Giordano dell'ordine Senatorio, fu contra ſua voglia anche, per un conſentimento generale di tutti eletto Pontefice nel 590. (a) Era Monaco, e Levita. Ora perchè, come ſi è detto, vi biſognava l'autorità, e 'l conſentimento del Principe, mandò toſto i ſuoi Oratori con lettere a Maurizio, per le quali caldamente lo pregava che non faceſſe valere, nè andar avanti la elezione, che di lui fatta aveva il Cle-

(a) Morto Pelagio l'ottavo giorno di Febbrajo dell'anno DXC. eſſendo vacata la ſede quaſi ſette meſi, nel Settembre dell'anno ſteſſo con univerſale acclamazione fu rinunciato Papa S. Gregorio, Monaco in pria di S. Benedetto, come io giudico più probabile, o di S. Equizio, ſecondo che altri vogliono, e certamente Levita nel Clero Romano, il quale con raro eſempio tutto fece per isfuggire sì alta dignità, ed al graviſſimo peſo ſottrarſi, che poi ottener non puo-

ro, ed il popolo Romano. Ma queſte lettere furono prima, che di Roma uſciſſero, dal governatore della Città intercette, e lacerate, ed in luogo di queſte furono ſcritte e ſpedite altre lettere, le quali dicevano, che l'Imperador aveſſe voluto confermare la elezione fatta dal Clero, e dal popolo. Queſta nuova piacque grandemente a Maurizio, perchè con ſua gran ſoddisfazione, e piacere converſato avea con Gregorio, quando fu in Coſtantinopoli. Ed aveagli anche tenuto un figliuolo a battesimo. Rimandò adunque toſto Maurizio in Roma, perchè foſſe confermato Gregorio, e sforzato ancor ad accettar il governo della Chieſa ſanta in tante rivolte, e ſciagure d'Italia. Ed egli, che non al proprio bene, ma alla pubblica utilità, ed all'onor di Dio avea gli occhi, come colui ch'avea ſempre antepoſto la pietà, e la religione a tutte l'altre coſe, laſciando via le ricchezze, e le vanità, tolſe la cura, e 'l governo della navicella di Pietro. E talmente vi ſi portò, che fino a tempi noſtri non ha avuto mai ſucceſſore, ch' a lui agguagliato ſi ſia, non che avanzato l'abbia così in ſantità di vita, come in dottrina, ed in ſcrivere, ed in eſſer nel governo del ſuo popolo diligente. Compoſe un libro de' Sacramenti, e l'Antifonario così notturno, come diurno, ſcriſſe ſopra Ezechiele, ſopra i quattro Evangelj, e come s'è detto ancor ſopra Giob allegoricamente, avendo alla ſtoria, ed a coſtumi comuni riſguardo. Scriſſe anche in dialogo quattro libri, e quello, che chiamano il Paſtorale, a Giovanni Veſcovo di Ravenna del modo di governare la Chieſa. E perchè mentre ſi ſacrifica, concento, ed ornamento vi foſſe, ordinò, che le Antifone ſi cantaſſero, che l'Introito volgarmente dicono. Sua invenzione fu ancora, che ſi diceſſe il *Kyrie eleiſon* nove volte, ed *alleluja*, fuori che ne' tempi della ſettuageſima fino a Paſqua. Per ſuo ordine ſi canta anche dopo l'Evangelio, la poſt-comunione. (*a*) E ſi dicono anco per lui queſte parole. (*Dieſque noſtros in tua pace diſponas.*) E primieramente inſtituì le Letanie maggiori, ed ordinò ancora gran parte delle ſtazioni, e di quelle ſpezialmente, che ſono nella Chieſa di San Pietro il dì di Natale, l'Epifania, la Domenica in Albis, la Paſqua l'Aſcenſione, la Pentecoſte, i dì degli Appoſtoli, la terza Domenica dell'Avvento, la Dedicazione di San Pietro, la Cattedra del medeſ-

tè, anco Maurizio ſuo ſpirituale parente avendo ſommamente tale elezione plaudita. *V. Vit. Joann. Diacon. l.* 1. Era Gregorio figliuolo di Gordiano Senatore, e di Silvia Donna pia, ed era prompore di Felice III. Pontefice Maſſimo, e finalmente Fratello di colui ch'era in que' dì Prefetto di Roma, foſſe egli di nome *Germano*, come ſcrive il Diacono, o *Germano* venga chiamato perchè uſcito dallo ſteſſo germe di Gregorio, ſecondo che il Turroneſe ſembra affermare, ed aſſeriſcono i PP. Maurini. *V. Zanetti p.* 110. *not.* XII. *de Longob.* Viveva quando fu eletto Gregorio ritirato nel moniſtero di S. Andrea da le eretto affine di menarvi monaſtica vita, che fu ſempre la ſua paſſione. *Lib.* XI. *Vit. Cap.* 1.

(*a*) Egli fu l'Autore del canto, che ancora appellaſi *Gregoriano*, o ne abbia ei la cantilena inventata, o trovato da altri queſto genere di modulazione l'abbia approvato, e poſto in uſo. Certo è, che da tai tempi deeſi la ſua origine ripetere: lo che dal fatto, riconfermato viene, accaduto ne dì della coronazione in Roma di Carlo M. il quale avendo i ſuoi Borgognoni poſti a confronto nel canto de Romani, lodò più ed antepoſe la gregoriana cantilena ad ogni altra. *V. walifr. c.* 22.

deſimo Santo, il dì di S. Andrea, nel tempo delle Litanie maggiori, ed il Sabbato delle quattro tempora. Ma che biſogna più oltre dire di queſto S. Pontefice? poich' egli fu, che ritrovò, ed approvò quaſi tutto l'ordine dell' officio eccleſiaſtico, ch' al modo antico ſi dice, e che piaceſſe a Dio, ch'ancor noi oggi lo ſeguiſſimo, che ſe oggi abborriſcono i dotti quella lezione, è ſolo per certa barbarie, che a quella latinità, e compoſizione aggiunta ſi vede. (*a*) E per non mancare il buon Pontefice in cos' alcuna alla Chieſa ſanta, fece in S. Pietro un ſinodo di ventiquattro Veſcovi, nel quale molte coſe tolſe, che ſi vedea, ch'erano per nuocere alla fede noſtra, e molte altre n' aggiunſe, che egli pensò dover giovarle. (*b*) Mandò anco perſone di ſanta vita nell' Iſola d'Inghilterra, Agoſtino, Melito, e Giovanni, e con loro alcuni ſantiſſimi Monaci, i quali con le loro prediche, e buoni eſempi induſſero gli Angli a ricevere primieramente la perfezione della fede, e religione Criſtiana. Per mezzo di Gregorio ritornarono anche i Goti ad unirſi co'Cattolici. Vogliono alcuni, che Gregorio mandaſſe il ſuo libro de' Morali a Teodolinda Regina de' Longobardi, e ch'ella con queſta lezione mitigaſſe, e placaſſe il feroce, ed indomito animo di Antari ſuo marito, ed alla religione Cattolica l' induceſſe. Perciocch'ella fu ſingolar donna, e ſtudioſiſſima della religione Criſtiana. Onde edificò in Monza, terra dieci miglia lunghi da Milano, la Chieſa di S. Giovan Battiſta, la quale di vaſi d'oro ornò, e le donò belle poſſeſſioni. Dicono, che in quel tempo, che fu Ermichildo da Levigildo Re de' Goti, e ſuo padre morto, per aver la fede Criſtiana confeſſato, foſſe la tonaca inconſutile di Criſto, e che già toccò in ſorte ad un de'ſoldati di Pilato, in un'arca marmorea nella Città di Gioſafatte ritrovata, dov'era già ſtata ripoſta ne' tempi di Tommaſo Veſcovo di Geruſalemme, e di Giovanni Veſcovo Coſtantinopolitano, e di Gre-

(*a*) E' molto glorioſo per queſto S. P. ciocchè in propoſito dell' officiatura eccleſiaſtica il dottiſſimo Cardinale Bona afferiſce, ed è appunto, che niuno de' ſucceſſori del Magno Gregorio dagli divini ufficj per eſſo ſtabiliti alcuna coſa detraſſe: dice di più il Bona, che niuno alcuna coſa aggiunſe, il che ſe ſi interpreti in modo che faccia ſenſo delle coſe eſſenziali, è veriſſimo. Per altro quante aggiunte ed accreſcimenti tutto dì non ſentiamo, e preſcritte non vengonci. *l. 2. rer. liturg. c.* 11. Molte per altro delle ſtabilite preci, erano contro la peſte, in ſegno del ceſſare di cui comparve ſulla mole d'Adriano un Angiolo, che riponeva la ſpada; onde fu poi quel luogo chiamato caſtel S. Angelo. *V. Microl. c. 57.*

(*b*) Quattro Sinodi queſto Beato Papa raunò in Roma, ne' quali rinnovelloſſi la condanna de' tre Capitoli, pei quali non è credibile quanto S. Gregorio operò, affinchè il Concilio V. generale ricevuto foſſe da tutti: permiſe agli Spagnuoli ſervirſi nel batteſimo di una ſola immerſione: riconfermò il celibato de'Suddiaconi: vietò, che i Giudei non ſi sforzaſſero a farſi criſtiani: repreſſe i Donatiſti, che nell'Affrica prendeano forza; a Preti della Sardegna diè il privilegio di creſimare, adoperando però il balſamo conſecrato da' Veſcovi: vietò a Giovanni il Digiunatore ed a ſucceſſori ſervirſi del vocabolo ſuperſtizioſo di *Ecumenico*, e diè loro eſempio di umiltà, chiamando ſe ſteſſo nelle pubbliche lettere *ſervo de' ſervi*, formula uſata poi ſolennemente da' pontefici ſucceſſori e man-

gorio Veſcovo d' Antiochia. (*a*) Ora in queſto mezzo avendo Maurizio per opera di Romano ſuo Capitano vinto in Toſcana, ed in terra di Lavoro i Longobardi, che arrogantiſſimi, e vizioſiſſimi divenuti erano, fece una legge, che colui, che ſi ritrovava aſcritto nella milizia Romana non poteſſe ritrarſi alla religione a ſervire a Dio, ſalvo che finita che la milizia foſſe, o s' egli di qualche ferita ſtorpiato reſtaſſe. Di che ſdegnato Gregorio fece intenderli, che non voleſſe impugnar la religione di quello, per cui benignità ſi ritrovava eſſo d'infimo grado, giunto al maggior, e più ſublime grado, che deſiderar ſi poteſſe. Avendo ancor Giovanni di Coſtantinopoli fattoſi in un ſinodo, ch'egli fece, chiamare Oecumenico, che volea dire univerſale, Patriarca, e fatto perciò Maurizio intendere a Gregorio, ch' aveſſe dovuto a Giovanni obbedire, riſpoſe il Pontefice, ch'era virile, ed intrepido, che a Pietro, ed a' ſucceſſori ſuoi era ſtata data la poteſtà di legare, e ſciogliere, e non a' Veſcovi Coſtantinopolitani, e che per queſto reſtaſſe di concitarſi ſopra l' ira di Dio, con ſeminare coſi fatta zizania nella ſua Chieſa. Ma non contento ancor di queſto Maurizio, richiamò i ſuoi ſoldati, ch' erano in Italia, e fece perſuadere a' Longobardi, che rompendo la lega, che con Romani aveano, armati andaſſero lor ſopra. Movendoſi adunque Agilulfo di Lombardia, ſe ne paſſò in Toſcana, e tutta ſoſſopra, ed in rovina la poſe, e paſſatone oltre ſempre per tutto gran danno facendo, aſſediò la Città di Roma; nel quale aſſedio un'anno durò: nel qual tempo Severo Veſcovo di Aquileja diventò eretico, e fu perciò origine, e capo di molti mali. Perciocchè morto Severo, la Chieſa di Aquileja ſi diviſe, ed Agilulfo Re de' Longobardi, Giovanni Veſcovo di Aquileja, e Gregorio Pontefice, Candiano Veſcovo di Gra-

---

mandò Agoſtino a predicare agli Ingleſi di là dal muro non per anco convertiti alla fede: volle, che valido foſſe il batteſimo dato anco dagli Eretici, purchè miniſtrato foſſe in vera materia e forma; condannò l' Errore di coloro, che dicevano il corpo di G. C. riſorto non eſſere ſtato palpabile, e che tale farà per eſſere il noſtro ancora, contro a quali, e principalmente contro il loro capo Eutichio, ch' era ſtato prima del Digiunatore Veſcovo di Coſtantinopoli, avea egli in perſona diſputato, eſſendo Apocriſario alla Corte dell' Imperadore ſotto la reggenza di Papa Pelagio II. &c. &c.

(*a*) In occaſione, che Teodelinda dopo due anni di matrimonio con Agilolfo Re de' Langobardi partorì un Maſchio in Monza l'anno DCII. che nel ſolenne dì di Paſqua l'anno ſeguente fu battezzato non ſecondo la forma Ariana, ma ſecondo la forma cattolica nella Chieſa di S. Giambattiſta eretta dalla ſteſſa Reina madre, S. Gregorio con una lettera di congratulazione mandò molte pregievoliſſime reliquie legate in argento ed in oro alla benemerita Signora, ed è oſſervabile, da queſta lettera del M. Gregorio diduſſi, ch'era per parte de' Sovrani ſtato partecipato al Papa il parto ſeguito; onde non potea Gregorio nè dovea, quantunque nimici ed in attual guerra l' Imperadore ed il Re d' Italia, non riſpondere piacevolmente alla corte Langobarda. Non è però vero, che in tal tempo foſſe Roma aſſediata: che anzi S. Gregorio maneggiò alcune tregue fra l' eſarco Smeraldo ed il Re, le quali durarono ſino al termine della ſanta ſua vita, ch' ebbe il glorioſo ſuo compimento avanti la Paſqua dell'anno DCIV. che accade il dì XXII. di Marzo ſecondo le aſtronomiche tavole di que' tempi *V. Zanetti D. R. de Langobard.* 179.

Grado a' popoli del Friuli diedero per Prelati. (*a*) Ed Agilulfo uſcito de ſperanza di prendere Roma, ſciolto l' aſſedio, ſe ne ritornò in Milano. Maurizio non di ſua volontà pentito, ma a forza, per eſſerli detto, che sù la piazza di Coſtantinopoli era comparſo un monaco con una ſpada ignuda in mano, ed aveva a voce alta detto, che in breve ſarebbe l' Imperadore morto di ferro, tanto più che 'l medeſimo un ſuo ſogno li confermò, nel quale li parea d' eſſere inſieme con la moglie, e co' figliuoli tagliato a pezzi, incominciò tutto ſpaventato a portarſi col Pontefice più umanamente, ch' egli fatto non avea. In queſto i ſoldati, che ſi vedevano mancare le paghe, crearono Foca, che era Centurione nell' eſercito Imperadore, e tagliarono Maurizio a pezzi. E fu nel decimonono anno del ſuo Imperio. E Gregorio ornate il più, che puote le Chieſe di Roma, e dedicata la Chieſa de' Goti, ch' era in Suburra, ſotto il nome di S. Agata martire, opera di Flavio Ricimerio perſona conſolare, fè della ſua caſa paterna, ch'era nel Clivo di Scauro, non lungi dal Circo Maſſimo un Monaſterio, nel qual luogo egli riceveva del continno foraſtieri, e li poveri che d' ogni parte vi concorreano, e dava lor da mangiare, e da bere. Fu in effetto degno d' ogni lode così nelle coſe delle diſcipline, come in quelle della vita, e de' coſtumi, e nell' accortezza, e diligenza delle coſe umane, e divine. Nè dobbiamo ſoffrire, ch' egli ſia d' alcuni ignoranti biaſmato, (*b*) perchè per ſuo ordine (com' eſſi dicono) foſſero in Roma bel-

li

(*a*) Lo ſciſma d' Aquileja ebbe origine più lontana, poichè cominciò quaſi ſubito dopo il tempo, in cui fu compiuto il V. Concilio Generale, di cui ho abbaſtanza notato di ſopra, ed il primo Veſcovo Aquilejeſe Sciſmatico fu Paolino, che fu anco il primo a ritirarſi nel Caſtello di Grado poc' anzi fabbricato, eſſendo Veſcovo *Agoſtino* ſucceſſore di *Cromazio*, e Duca del Friuli *Grafolfo* Langobardo Padre di *Giſolfo*, che fu il ſecondo Duca Langobardo (poichè anche prima aveano le provincie e i regni maſſimamente ſotto l' Impero greco avuto i ſuoi duchi, come apparisce da una legge pubblicata nell'an. CCCCVII. e regiſtrata nel codice Teodoſiano, *l.* VI. *tit.* 26. *leg.* 13.) Queſto Paolino portò in Grado tutti i teſori della Chieſa matrice per ſalvarli dalla rapacità de' barbari, nè ſi sà, che foſſero di là più al ſuo luogo reſtituiti. Succeſſe a *Paolino Probino*, ch' ereſſe in Grado il magnifico tempio di *S. Eufemia*, ſotto cui diceſi trasferita da Aquileja in Grado la ſede Patriarcale, benchè io giudichi aſſai probabile, che allora cominciarono gli Veſcovi d' Aquileja a chiamarſi Patriarchi quando s' introduſſe la quarta lingua nell' Orbe Romano. *V. Leoni d. Scholaſt. Theolog.* Fu a *Probino* ſoſtituito *Elia*, e ad *Elia Severo* Ravennate, ed a *Severo* fu ſurrogato *Giovanni*. Eſſendo pertanto il Veſcovo d' Arquileja Severo morto ch' è quanto dire non prima del DCVI. anno in cui morì certamente Papa Sabiniano, che fu ſucceſſore di S. Gregorio, *Candiano* trovaſi inalzato alla ſede di Grado, e diviſo il Patriarcato d' Aquileja: è quì dunque fuori di luogo. *V. Zanetti p.* 183.

(*b*) Tanto biaſima chi vitupera o mal interpreta le coſe fatte, quanto chi falſamente loda, o coſe attribuiſce così eccedenti, che poi tornano in biaſimo. Però Paolo e Giovanni Diaconi credendo di eſtollere il merito di Gregorio ſcriſſero di lui, che per le ſue preghiere fu delle infernali pene l'anima di Trajano liberata, quando ſecondo la dottrina di queſto S. P. nè per la via ordinaria, nè per la eſtraordinaria, poſto l'ordine preſente della providenza, e de'

di-

li edificj antichi per molti modi rovinati, perchè i foraſtieri, che veniano per divozione in Roma, non laſciaſſero i luoghi ſacri per andar vedendo gli archi trionfali, e gli altri maravigliosi edificj antichi. Non ſi dia a così fatto Pontefice, e maſſimamente Romano, quella calunnia, poichè aſſai chiaro è, ch'egli ebbe più la patria cara, che la propria ſua vita. Egli è certo, che delli rovinati edificj di Roma il tempo n'ha guaſto una buona parte, un'altra n'hanno poſta gli uomini iſteſſi a terra, per fabbricarne novi edificj, come vediamo, ch'ogni giorno ſi fà. Quelli pertugi, che noi fatti vediamo, e nelle concavità delle volte, e nelle congiunture de' marmi negli edificj antichi, non meno da' Romani crederei, che fatti foſſero, per torne via il bronzo, che v'era, che dalli Barbari, che tante volte vi furono. Perciocchè in quelle volte acciò che foſſe la fabbrica più leggiera, ſolevano gli antichi alcuni vaſi voti con monete alcune volte porre ed i marmi, ed i gran ſaſſi quadri con chiodi, e l'anime di bronzo legare inſieme. Ho detto eſſere queſte rovine nate da' Romani, ſe ſi poſſono Romani chiamare gli Epirotti, i Dalmati, i Pannoni, e gli altri tanti popoli d'ogni parte del Mondo, che quì concorreano. Ora avendo Gregorio per tutte le vie riordinata, e ſtabilita la Chieſa di Dio, nel ſecondo anno dell'Imperio di Foca morì, avendo tenuto tredici anni, ſei meſi, e dieci giorni il Pontificato, e fu a' 12. di Marzo con lagrime di quanti lo conobbero, nella Chieſa di San Pietro ſepolto. Vacò dopo lui la ſede cinque meſi, e diciannove giorni.

---

divini decreti, è in alcun modo poſſibile, che non ſiano per eſſere eterne le pene de' dannati. *V. l.* IV. *dialog. c.* 44. *& l.* 34. *moral. c.* 16. Ma che non ſi finſe nè medj ed ignoranti tempi, maſſimamente dopo l'incurſione de' Barbari? Io credo, che anco l'Orazione attribuita al Damaſceno, in cui della coſa medeſima ſi fà menzione, abbia non d'altronde tratta l'origine ſua. V. Card. Lambertin. de Serv. D. &c. l. III. c. 10.

Gloria fu di queſto buon Paſtore, oltre tutte le egregie coſe da lui fatte, quello ſpirito di religione, che conſervò in mezzo a tanti onori, ed in sì diaſtroſi maneggi in faccia al Mondo, e finalmente in tanti infortunj pubblici pel corſo di tredici anni e più, ſicchè non trovi ſanto Idelfonſo Toletano in tutta l'antichità alcuno, che ſtiagli a petto. E coronò le glorie di Gregorio, ciocchè laſciò ſcritto Pietro Diacono ſuo familiariſſimo, che vide cioè ſopra il capo di lui ſpeſſe fiate una colomba librata ſull'ali, ſimbolo del divino ſpirito, che lo infiammava, *Petr. Diacon. Vit. Greg. l.* IV. *cap.* 69. e quell'antonomaſtico nome, con cui dalla ſua alla noſtra età fu Gregorio a traverſo di tanti ſecoli ſempre chiamato *Magno*.

AN-

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Si potrebbono molte coſe di queſto Pontefice dire, che ha il Platina laſciate, o leggiermente tocche, e ch' io nelle mie vite de' Pontefici copioſamente deſcriverò, com' è delle ſtazioni, de' riti eccleſiaſtici, de' Cantori, de' ſette officii della Chieſa Romana, che ſono il Primicerio, il ſecondicerio, l' arcazio, il ſacellario, l' amminiculatore, il Primicerio de' difenſori, ed il protoſcrinario co' dodici ſcrinarij, ed altri molti. Dirò quì ſolamente del ſuo ſepolcro, cioè, ch' egli fu morendo ſepolto nell' ultima parte del portico davanti la Chieſa di S. Pietro preſſo S. Maria della febbre, dove furono, anche ſepolti Leone, Simplizio, Gelaſio, Simmaco, ed alcuni altri Pontefici, come Giovanni Diacono nel quarto libro della ſua vita ſcrive. Ma fu poi il corpo di queſto Pontefice da Gregorio IV. dentro la Chieſa di S. Pietro transferito, collocato ſotto l' Altare di S. Andrea Apoſtolo. Nella prima ſua tomba era un' Epitafio latino di molti verſi ſcritto, che non volea in effetto dire altro, ſe non ch' egli ſantamente viſſe, con gli effetti tutto quello eſeguendo che con le parole inſegnava, e come converti gli Angli alla verità della fede.

VITA DI SABINIANO I.

SABINIANO, che meritamente non ſi sà di chi foſſe, poich'eſſendo baſſamente nato, e di poco vaghi coſtumi, ebbe ardimento d'opporſi a quello, che Gregorio ſuo predeceſſore fatto avea. (*a*) Perciocchè eſſendo gran careſtia nel ſuo tempo, ed eſſendogli da' poveri fatto iſtanza, che voleſſe nel far dell' elemoſine imitar la pietà, e la benignità di Gregorio, non ſapea riſponder altro, ſe non che deſideroſo Gregorio d' uccellar la fama popo-

la-

(*a*) Io credo, che il Pontefice Sabiniano ſia ſtato un benemerito Papa, il quale non avendo la chiarezza di S. Gregorio *ſortita*, abbia quella oſcurità incontrata, che ſogliono gli Uomini a quali tocca ſuccedere agli Eroi. Perocchè nè di natali sì vili fu Sabiniano, che foſſe la ſua patria traſcurata, e la ſua ſtirpe negletta, concioſſiachè ſappiamo, ch' egli era nato in *Volterra*, e che ſuo Pa-

lare, avea con il ſuo ſoverchio dare diſſipato, e mandato via tutto il patrimonio di S. Chieſa. Mancò ancor poco, che come uomo malevolo, non faceſſe tutti i libri di Gregorio bruciare, così di ſdegno, e d'invidia contro quel ſanto Pontefice ſi ritrovava acceſo. Scrivono alcuni, che Sabiniano ad inſtigazione d' alcuni Romani così acerbo con la memoria di Gregorio ſi dimoſtraſſe, (*a*) per avere, mentre viſſe (com' eſſi dicono) fatte ſpezzare, e gettare per tutta la Città le ſtatue antiche per terra. Il che così è da ogni verità lontano, come è quello, che degli edificj antichi detto di ſopra abbiamo. Le ſtatue che ſi veggono giù per terra, o ſono per antichità andate giù, o perchè tolte le baſi via, per ſervirſi del bronzo, o di qualche bel marmo, era forza, ch' eſſe per la grandezza loro giù rovinaſſero. Nè ſi dee alcuno maravigliare, ſe ſenza teſte le vede, perchè col cader della ſtatua, di neceſſità la teſta, ch'è la parte più fragile, e più atta a ricever danno, ha da diſtaccarſi dal buſto, e diſeparſene. Ma che vò io queſte conghietture cercando, poichè chiaramente ſi vede, che non rotte, e ſpezzate le teſte; ma diſtaccate dal buſto ſono. Il che non è per altro ſe non perchè a queſto modo meglio, che con tutto il corpo, ſi poſſono portar via. E fin'ad oggi lo ſteſſo vediamo farſi, maſſimamente da quelli, che ſono ſtudioſi, e curioſi dell' antichità. Non biſogna adunque ſopra Gregorio queſta colpa riverſare. Ma ritorniamo a Sabiniano, il qual vogliono, che ordinaſſe, che nelle Chieſe ſi diſtingueſſero l' ore per dire l' officio; e che vi ſi teneſſero del continuo le lampade acceſe, e nella Chieſa di San Pietro ſpezialmente. (*b*) Scrivono alcu-

N n

Padre nominavaſi *Bono*; nè ſi oppoſe egli alle impreſe di Gregorio, ma più toſto ſi accomodò alle circoſtanze de' tempi ſuoi. Certo s' ei fu diacono del ſuo Deceſſore, ch' è quanto dire l'occhio e la deſtra di Gregorio, toglie a Gregorio, chi a Sabiniano detrae. Il P. Mabillone è dubbioſo, ſe Sabiniano ſia dal Diaconato di ſalto aſceſo al Papato, ſenza eſſere ſtato Sacerdote ordinato prima, giudicando ciò avvenuto più d'una fiata, avvegnachè nel maſſimo inchinarſi anco il minore. E trova eſſerſi queſta diſciplina cambiata nel ſecolo XI. quaſi che col nome di Veſcovo non abbiano i SS. PP. tutte le ſagre ordinazioni indicate, e col nome del ſommo Sacerdozio, il Sacerdozio eziandio ſemplice ſignificato. *V. Mabillon. commentar. in ordin. roman. Tom. II. Muſ. Ital. c.* 18. Niceforo Calliſto chiama il ſucceſſore del Magno Gregorio Innocenzo non Sabiniano. Chi mai può indovinare il perchè. *V. Nicepb. l.* 18. *Eccleſ. Hiſtor. c.* 56.

(*a*) Il P. Giovanni Mabillone atteſta, che Giovanni Diacono ſcrittore della vita di S. Gregorio, non dice, aver da maggiori ricevuto, che Sabiniano ſi moſtraſſe al ſuo Predeceſſore infenſo, e penſaſſe di conſegnare i ſuoi volumi alle fiamme, come molti hanno malamente interpretato, e fra queſti anche il Platina: dice bensì e racconta Giovanni, che gli iſtigatori delle vecchie calunnie e contro Gregorio cotanto tentare oſarono: *in annalib.* l. x. §. 34. Ma quand' anche Giovanni il diceſſe, certamente il ſilenzio *d' Iſidoro*, *d' Idelfonſo*, e *di Paterio* Notajo dello ſteſſo Gregorio Magno tale narrazione ſmentiſce. *V. Baron. ad ann.* DCIV. *& Gretſend. l.* 1. *de jure & more prohibend. libros malos c.* 30.

(*b*) Alcuni hanno attribuito a queſto Papa l' invenzione delle campane, la quale certamente è più antica di Sabiniano, come nota eruditamente il Sandini, e come anco il Zanetti nota, che in ciò non dal ſentimento ſolo, ma nemeno dalle parole di Sandini ſi ſcoſta, molte per altro notizie aggiungendo. Ma

a' è

cuni, che con volontà di Foca foſſe in queſto tempo fatta con Longobardi la pace, e foſſe al Re Agilulfo reſtituita la figliuola, che era nella guerra fatta cattiva. In quel tampo tanti prodigj apparvero, quanti mai prima, e furono un'annunzio delle future calamità. Apparve una lucida cometa, ed in Coſtantinopoli nacque un figliuolo con quattro piedi; e nell' Iſola di Delo ſi videro due moſtri marini, che naturaliſſimamente l'effigie umane rappreſentavano. Furono forſe le Sirene figliuole di Achelao, come i Poeti dicono: Che ſe così foſſe non biſognava tenerle per moſtri, poichè l'elemento dell' acque tutte quelle ſpezie d'animali produce, che ſopra la terra vediamo. Vogliono alcuni, che in tempo di queſto Pontefice viveſſero, ed accreſceſſero mirabilmente la dignità delle Chieſe loro, Giovanni Patriarca d' Aleſſandria, Latiniano Veſcovo di Cartagine, perſone ambedue di gran dottrina, e pietà. Severiano ancora famigliare di Latiniano, uomo di gran dottrina molte coſe ſcriſſe in queſti tempi contra Vincenzo Veſcovo di Saragoſa di Spagna, che la ſetta Ariana abbracciata aveva. Scriſſe anche Severiano un libro della verginità, che a ſua ſorella lo dedicò, e chiamollo Aureolo. E Sabiniano avendo un'anno, 5. meſi, e nove dì tenuto il Pontificato, (*a*) morì alli *19.* di Febbrajo, e fu portata la ſua pompa funerale da S. Giovanni per la porta Aſinaria, e per Ponte Molle nella Chieſa di S. Pietro. Vacò la Sede per la morte di lui 11. meſi, e *26.* giorni.

---

s'è vero, quanto riferiſce il Ciaconio, non è nato l'equivoco, che dalla cattiva interpretazione degli ſcrittori. Papa Sabiniano, dic'egli diſtinſe, le ore canoniche, e decretò, che alle medeſime foſſe convocato il popolo col ſuono delle Campane. Dunque le campane dic'io erano già in eſſere, ed uſavanſi ancora, nè altro fece Sabiniano, che conſecrarne l'uſanza accomodandole alla ufficiatura delle Chieſe, *V. Ciacon. Tom. I. de Vit. RR. PP. Sandin. in Vit. Sabinian. n. 3. Zanetti p. 184.*

(*a*) Sigiberto narra, che S. Gregorio comparve a Sabiniano ben tre volte di notte, e gli rimproverò la ſua avarizia, e la ſua neſſuna carità verſo i poveri, ed aggiunge, che dopo queſte tre comparſe, e queſte tre riprenſioni acri e veementi finalmente anco per la quarta volta gli apparve dove non più ſervendoſi della voce, lo percoſſe sì fattamente in capo, che Sabiniano per la ferita poco dopo ſpirò. Ogn'uno vede quant'aria abbia di favola queſto racconto, il quale ſe fu taciuto dall'encomiatore di S. Gregorio *Giovanni Diacono*, non è veriſimile, che ſi vociferaſſe nella morte di Sabiniano, ſecondo che ſaggiamente rifletre il P. Papebrochio nel ſuo ingegnoſo Conato, *apud Bolland. in propyleo ad act. SS. Maij. V. Sigibert. in chron. ad ann.* DCVII.

VI-

VITA DI BONIFACIO III.

BONIFACIO III. Romano, nel ſuo breve Pontificato ottenne da Foca, benchè non ſenza grande contenzione, che la Sedia di S. Pietro Appoſtolo, ch'è il capo di tutte l'altre Chieſe, foſſe così, e chiamata, e tenuta da tutti. (*a*). La qual dignità, e prerogativa la Chieſa Coſtantinopolitana ſi forzava d' uſurparſi col favore de' cattivi Principi, che dicevano, che dove è il capo dell' Imperio, là doveva ancora la prima ſedia della Chieſa eſſere. I

(*a*) *Bonifacio* figliuolo di *Giovanni Cataudioce*, e Diacono della S. R. C. fu mandato da S. Gregorio Apocriſario a Foca non per adulazione, come falſamente a ſi S. P. viene appoſto, ma per procurare com' era in coſtume le coſe della Chieſa. Tanto più che negli eſſordj dell' Impero di Foca moſtraronſi molte vicende favorevoli a Roma, che Maurizio tenne nel fine della ſua vita ſof-

Pontefici all'incontro dicevano, che Roma di cui era Coſtantinopoli Colonia, ſi doveva meritamente per capo dell'Imperio tenere, poichè i Greci ſteſſi nelle lettere loro il lor Principe chiamavano Imperador di Roma; e nella noſtra età in Coſtantinopoli ſi fanno Romei, e non Greci chiamare. Laſcio, che Pietro Principe degli Appoſtoli laſciò in Roma, e non in Coſtantinopoli; a' Pontefici Romani ſuoi ſucceſſori le chiavi del Regno de' Cieli, e la podeſtà a ſe dal Salvator noſtro conceſſa. Molti Principi furono e Coſtantino, fra gli altri, ch' alla ſedia Romana ſolamente conceſſero il ragunare il Concilio, e'l diſſolverlo, ed il confermare, o confutare quello, che nel Concilio ſi decretaſſe. Con ogni ragione adunque la ſedia Romana a tutte l' altre viene antepoſta, con la cui integrità, e coſtanza ſono tutte l'ereſie ſtate confutate, e dannate. (*a*) Il medeſimo Bonifacio in un Sinodo, ch' egli fece di ſettantadue Veſcovi, di trenta preti, e tre Diaconi, ordinò, che ſotto pena diſcomunica non doveſſe alcuno nel luogo del Pontefice, o Veſcovo morto eleggerſi ſe non al manco a capo del terzo giorno dopo la morte del predeceſſore, (*b*) e che tutti quelli, che con ſubornazione procuraſſero d' aſcende-

re

---

peſe, favorendo oltre modo il ſuo Patriarca Orientale, e tanto più, che ſeppe il nuovo Sovrano naſcondere, e covare occultamente *i ſuoi vizj*. Ora ſappiamo, che Bonifacio fu bensì mandato Nuncio in Coſtantinopoli, ma non leggiamo, che foſſe richiamato o da lui, o dal ſucceſſor di Sabiniano, ed in ſuo luogo chi ſoſtituito foſſe, non trovaſi: potrebbe mai darſi che Bonifacio foſſe ſtato creato Pontefice eſſendo ancora Apocriſario alla Corte imperiale, e che quindi debba didurſi la lunghezza eſtraordinaria dell' oſcuramente notato interpontificio di quaſi un anno intero? *V. Anaſtaſ. in Vit. Bonifac. III.*

(*a*) Sembra impoſſibile che da Foca poſſa eſſere provenuta coſa buona, anco nell'eſterno, al dir di Cedreno, coſtui moſtra avendo la interna barbarie. Perocchè dice il citato ſtorico, era Foca di ſtatura mediocre, di aſpetto difforme e terribile, di cappelli roſſi, e di ciglia incrociechiate, di mento raſo, con una bola in una guancia, che ſi facea nera, quando era preſo dall'ira: dedito al vino, al poſtribolo, al ſangue, da ogni pietà lontano, e di coſtumi feroci. Ben diſſe quindi colui, che diſſe, allorchè i Romani furono da' Barbari vinti, e cade il latino impero, allora di gran lunga i Barbari avere avanzati i Romani in virtù. Ma come cede in maggior gloria della divina ſapienza, ſecondo che parla Agoſtino, che la providenza ſappia trar dal mal bene, di quello che ſe neſſun male permeſſo aveſſe; così guidò le coſe ſoavemente, e fortemente in modo, che il nuovo Imperadore diſguſtato di Ciriaco Patriarca, che pur lo avea coronato, rilaſciò un decreto con cui vietò all' Antiſtite Biſantino di chiamarſi *Oecumenico*, ed a chinuque di attribuirſi nome, che offendere poteſſe il pontificio primato. Coſa, che diſguſtò talmente Ciriaco, che di doglia ne morì. *V. Cedren. in annalib. ad ann.* IV. *Phocæ*

(*b*) Perchè queſto ſommo Pontefice abbia voluto, che non nel primo, non nel ſecondo dì, ma dopo il terzo dalla morte di un Veſcovo s' incominciaſſero i comizj per la elezione del ſucceſſore, poſitivamente non ſi sà. Molti hanno conghieturato, affinchè ſi maturaſſe diligentemente la faccenda graviſſima: altri perchè era invalſo l'abuſo di brogliare la elezione del nuovo, prima della morte del vecchio: altri acciocchè ſi deſſe tempo a Parrochi ſuburbicarj di concorrere alla elezione: ed altri finalmente intendono, avere con ciò Bonifacio III. ſtabiliti li termini canonici. Io però trovo, che Anaſtaſio non dice, avere Bo-

ni-

re alla dignità del Pontificato, o del Veſcovato foſſero iſcomunicati: Volle ancora, ch'il Veſcovo foſſe dal Clero, e dal popolo eletto; e che all'ora foſſe l'elezione rata, quando il Principe della Città l'approvaſſe, ed il Papa v'interponeſſe con queſte parole la ſua autorità; (*Volumus & Jubemus* (*a*).) Perchè veriſimile coſa è, ch' eſſendo libera l'elezione, il Clero, il popolo, ed il Principe della Città non eleggeranno mai altri, che colui, che poſſa, e debba ragionevolmente eſſere agli altri antepoſto; quello, ch'è proprio del Veſcovo, come la ſua voce ſteſſa ſuona. Molti nondimeno ſono, (e ſia detto con riſervazione de' buoni,) che per per ſaziare le loro diſordinate voglie deſiderano il Veſcovato, non per l'utile comune, come l'officio, e 'l nome loro richiede. Perciocchè la prima coſa, che ſi dimanda, ſi è, quanto frutta il Veſcovato, non già per paſcerne le povere pecorelle, ch'ivi ſono: ma baſta di ciò. Ritorniamo a Bonifacio, i cui decreti, come appare, inſieme con la ſua vita ſi eſtinſero. Egli nel nono meſe del ſuo Papato morì a' 12. di Novembre; e fu nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. E vacò dopo la Sede un meſe, e ſei giorni.

---

nifacio decretato, che dopo tre dì dal morte del preceſſore ſi parlaſſe della elezione del ſucceſſore; ma che proibì ſotto pena di anatema, che non ardiſſe chicchefſia parlare del ſucceſſore, il preceſſore vivente ancora. *V. Anaſtaſ. in Vit. Bonifac. III.*

(*a*) Queſto decreto è una pura, e mera invenzione. Che poi il Clero cercaſſe di eleggere una perſona all' Imperadore accetta, e ad eſempio del Clero romano anco quelli delle altre Chieſe, è coſa probabile: onde dice accortamente il Cardinale Baronio, che leggiamo, *Vigilio*, *Pelagio*, *Gregorio*, *Sabiniano* &c. creati Papi, i quali tutti erano ſtati Apocriſarj alla corte Imperiale, ed aveano procurate le coſe della Chieſa con deſtrezza e rettitudine, avvegnachè periti delle coſe d'Oriente, e niente ineſperti delle Occidentali coſe, affinchè più facilmente l'approvazione ottenneſſero, ed a Roma la grazia imperiale conſervaſſero. *V. Baron. ad ann. 606. §. 1.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Gli antichiſſimi privilegj delle Chieſe Patriarcali furono ancor nel Concilio Niceno nel ſeſto canone approvati: che la Chieſa Romana aveſſe il primo luogo, l' Aleſſandrina il ſecondo, l' Antiochena il terzo. Perciocchè la Geroſolimitana, fu un gran tempo poi fra le Chieſe Patriarchali poſta. Eſſendo poi edificata Coſtantinopoli, nel ſecondo Concilio generale, che ſotto il vecchio Teodoſio vi ſi celebrò, fu fatto un decreto, che la Chieſa Coſtantinopolitana il primo luogo dopo la Romana aveſſe, e foſſe all' Aleſſandrina antepoſta, per eſſer Coſtantinopoli una nuova Roma. A queſto modo dice il terzo volgato canone di quel Concilio, e Socrate nell' ottavo capo del quinto libro della ſua Storia Eccleſiaſtica. Il quale canone eſſere ſtato ſuppoſto, o finto da' Greci, i Legati, ed i Preſidenti di Papa Leone, e della Chieſa Romana nel Concilio Calcedoneſe reclamandone, lo dimoſtrano: come aſſai chiaramente nella ſeſta decima azione del medeſimo Concilio ſi vede. Perciocchè avendo di nuovo con l' occaſione di queſto canone dato dopo la Romana, alla Chieſa Coſtantinopolitana il primo luogo, vi ſi oppoſero i medeſimi Legati, dicendo, non eſſere mai ſtata prima a quella Chieſa ſimile prerogativa data, ed eſſer quel decreto, che privava tutte l' altre Chieſe della lor dignità, iniquo. Ma comunque ſi ſia, queſto è aſſai chiaro, che i Veſcovi Coſtantinopolitani gonfi d' ambizione, e moſſi dalla grandezza, e ſplendore di queſta Città, non contenti d' averſi il primo luogo ſopra tutte l' altre Chieſe occupato, ebbero ancor in tempo di Papa Leone ardimento di tentare più avanti, perciocchè Anatolio, che fu un di loro, ſi sforzò di poter egli ſolo conferire all' altre Chieſe i privilegj, e le immunità, e di conſecrare i Veſcovi loro, e di fargliſi ſoggetti. Ma Papa Leone veriſſimamente a queſto ſuo diſegno s' oppoſe, e 'l fe vano. Onde ſcrivendo ad Anatolio nella 51. epiſt. dice, ch' aveſſe egli non ſolamente errato in conſecrare contra la regola del canone il Veſcovo d' Antiochia, ma ſi foſſe anche forzato di porre a terra le ſacre coſtituzioni de' canoni Niceni, ſperando di potere per queſta via torre il ſuo ſecondo onore alla Chieſa Aleſſandrina, ed alla Antiochena il terzo, e privando tutt' i Veſcovi Metropolitani del proprio onore, farli a ſe ſoggetti. Sopra la medeſima materia ſcriſſe all'Imperador Martiniano, ed all'Imperadrice Pulcheria la 52. e 53. epiſt. di quel regiſtro. E finalmente con la ſua induſtria quel buon Papa tutti queſti diſegni, e motivi quietò. Ma un certo tempo poi ſotto Pelagio Secondo, Giovanni, e Ciriaco Patriarchi Coſtantinopolitani aſpirando a più alti diſegni, incorſero contra la ſanta ſede Appoſtolica, e ſi sforzarono in pregiudizio non ſolamente dell'altre Chieſe tutte; ma della Romana ancora, di occuparſi il nome di Veſcovo univerſale, ed il primo luogo nella Chieſa ſanta. Ma Papa Gregorio s' oppoſe alla loro ſuperbia. E ſe ne leggono nel ſuo regiſtro alcune gravi epiſtole come nel 4. lib. la 76. 78. la 80. & 82. e nel ſeſto libro la 168. la 169. e la 170. E non potendo queſta controverſia per la dappochezza di Maurizio ſopirſi in tempo di Gregorio, fu dopo la ſua morte in tempo di Bonifacio Terzo a queſto modo dall' Imperadore Foca riſoluta, che il Pontefice Romano conforme agli ordini Appoſtolici, ed all'Antichiſſime tradizioni de' Santi Padri, aveſſe nella Chieſa Cattolica il primo luogo, ed il Veſcovo di Coſtantinopoli il ſecon-

rondo. Così dice Beda nel libro della ragione de' tempi, e Paolo diacono nel 21. cap. del 4. lib. della ſtoria de' Longobardi, e nel 18. libro delle ſtorie a quella di Eutropio anneſſe. In progreſſo di tempo poi, e ſpezialmente dopo il Patriarca Fozio, moſtrando l'una parte, e l'altra di non vedere, incominciarono a chiamarſi Oecumenici, cioè univerſali, il Veſcovo di Roma, e quel di Coſtantinopoli; queſto univerſale Patriarca, non perchè a ſe la giuriſdizione degli altri attribuiſſe; ma perchè foſſe di loro il più degno, ed aveſſe dopo il Papa il primo luogo, e quello univerſale Pontefice. E vi fu queſto aggiunto, che il nome di Papa, che volſero, che foſſe nome più eccellente, chè quel di tutti gli altri Veſcovi, ſolo il Pontefice Romano aveſſe, eſſendo queſto nome prima a tutti gli altri Veſcovi comune e che con queſto ſolo, e particolare, nome, e la dignità, e la prerogativa di lui ſopra tutte l' altre Chieſe ſi diſegnaſſe. Gli altri quattro Veſcovi principali, cioè di Coſtantinopoli, di Aleſſandria, d' Antiochia, e di Geruſalemme foſſero Patriarchi chiamati. E di queſti il Coſtantinopolitano continuò il nome d' Oecumenico, che uſurpato s' aveva, e ſpezialmente dopo Fozio. E ſolevano ſcriverſi a queſto modo. N. Arciveſcovo della nuova Romana Coſtantinopolitana, e Patriarca Oecumenico. Il Veſcovo Romano al contrario ſempre il titolo ambizioſo fuggì, nè ſi chiamò mai, ſe non con queſto aſſai umile. N. Veſcovo ſervo de' ſervi di Dio, o Veſcovo della Chieſa Cattolica. Nell'acclamazioni pubbliche poi, che nelle meſſe ſolenni, e nel celebrare de' Concilj ſi ſoleano fare, a pena ſoffrivano, che ſi deſſe lor queſto titolo; Al Sign. noſtro N. univerſale Papa vita, &c. E queſto fine ebbe la lite, ch'era fra i due principali Veſcovi del Criſtianeſimo. E queſto ho io in una varia elezione oſſervato delle ſtorie Greche, e Latine. Ma in altro luogo più copioſamente ne ragionaremo.

VITA DI BONIFACIO IV.

BONIFACIO IV. nacque in Valeria Città de' Marſi, e fu figliuolo di Giovanni medico. (a) Queſti ottenne dall'Imperadore Foca di poter il Panteone, ch' è ora S. Maria Rotonda, dedicare in nome di Maria Vergine, e di tutti i martiri come prima a Cibele, ed a tutti gli altri Dii de' Gentili dedicato ſi ritrovava Cacciatine adunque fuori prima i ſimolacri de' Gentili,

(a) E' coſa certa, che Bonifacio III. mancò il giorno XII. di Novembre ſe credaſi ad Anaſtaſio, da cui non veggo alcuno ſcrittore diſcordante. Amendue i dottiſſimi Pagi ad Ann. DCVII. aſſeriſcono, che Bonifacio IV. il quale fu al III. ſurrogato non ſalì il trono papale, che nella giornata de' XXIV. d'Agoſto l'anno DCVIII. Dunque l'interpontificio o durò più di dieci meſi e ſei giorni, o Bonifacio aſceſe la Cattedra pontificia il giorno XVIII. d'Agoſto, non la giornata

tili, il primo dì di Novembre lo conſecrò (*a*). Onde fu poi chiamato alla Vergine, ed a' martiri. In queſto medeſimo tempo Coſdroe Re di Perſia paſſatone molto potente nelle Provincie dell' Imperio fece con l' eſercito di Foca battaglia, e lo vinſe, e preſe Geruſalemme, profanando, e ſaccheggiando le Chieſe de' Criſtiani, e portandoſene via il legno della Croce ſu 'l qual il Salvatore noſtro patì, ed inſieme anche Zaccaria Patriarca Geroſolimitano, elperſona di ſantiſſima vita. Venuto per queſta cagion Foca in odio, ed in diſpregio di tutto 'l mondo, fu da Eraclio Capitano d' un eſercito, e governator dell' Africa dell' Imperio, e della vita inſieme privato (*b*) Cacamo Re de' Bavari paſſandone in queſto per la Pannonia, e per l' Illirio in Italia talmente ne vinſe i Re de' Longobardi, che mancò poco, che tutta non la occupaſſe. E per mezzo di Romilda, che di lui s'innamorò, ebbe a tradimento in mano la Città di Friuli, ch' in modo la ſaccheggiò, e diſſipò, che ſe ne veggono a pena oggi i veſtigj. Mentre, che Italia in queſti conflitti ſi ritrova, Giovanni Veſcovo di Gerunda ne difendeva, e con gli ſcritti, e con le prediche ſue la Chieſa ſanta per tutto. Coſtui eſſendo Goto, e nato nel Regno di Portogallo, toſto ch' entrò negli anni della diſcrezione, ſe ne paſsò in Conſtantinopoli, dove imparò lettere Greche, e Latine, e tanto fece frutto nelle coſe di Teologia, che ritornato in Portogallo con gran felicità confutava l'opinione della ſetta Ariana, che aveva in quel tempo preſo in quei luoghi gran forza. Per la qualcoſa fu egli in Barcellona dagli eretici confinato. Ma eſſendo poi morto il Re Lemungildo, che queſti ere-

---

nata de' XXIV. Sebbene trovanſi in tai tempi così molteplici, e varie le funzioni ſolenni nella aſſunzione al pontificato, che non è da maravigliarſi s'altri ne preſe la data dalla elezione, altri dalla ordinazione, altri dalla comparſa in pubblico &c. &c.

(*a*) Che Bonifacio IV. dedicaſſe il Panteon, o la Rotonda a Maria Vergine ed a SS. Martiri, ſe ſi crede ad Anaſtaſio Bibliotecario è coſa certiſſima. Pure io trovo, che lo ſteſſo Bibliotecario racconta, qualmente Gregorio III. fece un Sacello in S. Pietro, e lo dedicò a M. V, ed a tutti i SS., e trovo che il Calendario di Frontone, ch'è pur chiamato *Kalendarium Romanum* mette al primo di Novembre la feſta di *S. Ceſario*, e non fà un cenno della ſolennità celebrata da Bonifacio IV. Ma mi riſerbo a notare qualche coſa di più nella vita di Gregorio III. e IV.

(*b*) Eraclio il Padre era Governatore dell' Affrica. Queſti ſollecitato dal Senato di Coſtantinopoli a liberare l' imperio dalla tirannia di Foca ſi arreſe alle preghiere di Priſco, uomo di grande autorità, e genero dello ſteſſo Foca, il quale avendo ſcritto ad Eraclio nell' anno VI. di tal Imperadore, che viene a cadere nell'anno VIII. ſopra il DC. dell' E. V., ed avendolo inſtruito di ciò, che far dovea per aſſicurarſi della vittoria, non è veriſimile, che differiſse Eraclio ad eſeguir l' impreſa, che il tempo potea far più pericoloſa ſino all' anno DCX. ma più probabile ſembra, ch'ei la coſa imprendeſſe l'anno ſeguente all'invito, cioè DCXI. e che nella giornata poi dei V. di Ottobre, ch' è quanto dire due giorni dopo la vittoria di Eraclio il figliuolo, cui fu dal Padre queſta importantiſſima ſpedizione commeſſa, eſſo figliuolo Eraclio foſſe Imperador coronato. E quindi ſi fu vero il calcolo del celebratiſſimo P. Petavio, che l'anno DCX. Eraclio rimoveſſe dall' Eſarcato *Smeraldo*, ed inveſtiſſe di tale gravitima carica *Giovanni Lemigio* Patrizio. *V. Rationar. Tempor. Petav. Tom. II. ceſſ.* LIX.

tici favoriva, ſe ne ritornò a vivere nella Patria ſua, dove molte coſe ſcriſſe alla dottrina Cattolica conformi, ed edificò un monaſterio, e diede a quei monaci, che vi rinchiuſe, la regola, e 'l modo, che nel vivere tenuta aveſſero. Eutropio ancora Veſcovo di Valenza, e con la dottrina, e con l' eſempio della ſua vita ritenne quei popoli della Spagna nella verità della Fede. Colombano anche Abbate di nazione Goto, e di gran ſantità di vita, venuto, e di Scozia prima in Borgogna, v' edificò il bel monaſterio Liſonenſe. E paſſatoſene poſcia in Italia, in Bobio ſu l'Appenino fra la Toſcana, e la Liguria, e la Lombardia un' altro magnifico monaſterio edificò. Bonifacio Pontefice, ch' a neſſuno di queſti cedere volle, anch'egli fece di caſa ſua un monaſterio, al quale per lo vito de'monaci, che vi poſe, donò le ſue poſſeſſioni (*a*). Ma egli non molto dopo morì poi agli otto di Maggio, avendo retta la Chieſa ſei anni, otto meſi, e tredici giorni, e fu nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Nel qual tempo fu fame, peſtilenza, e tanta innondazione d'acqua, che ſi dubitò del diluvio. Vacò la Sede dopo la morte di queſto Pontefice, ſette meſi, e venticinque giorni.

VI.

(*a*) Tenne queſto illuſtre Papa un Concilio in Roma, in cui frenò l' impeto di que' Preti, i quali andavano ſpargendo nel volgo, che i Monaci avvegnachè morti al Mondo non erano atti all'uffizio Sacerdotale, e molto meno alla amministrazione de'Sagramenti, come quelli, che dedicati alla vita contemplativa, niente partecipare dovevano della attiva, ma ſolo imitare la Maddalena, ed in niente farſi immitatori di Marta. Definì il Papa col ſuo Sinodo a favore de' Monaci, e Graziano il Decreto regiſtra, *ib. d.* 1. *cap. ſunt nonnulli* 25. il quale decreto fu parimenti da Urbano II. confermato l'anno 1096. dove la più degna parte i Monaci dichiara del Clero avendo per amor del Signore le coſe proprie abbandonate. *V. Concil. Nemauzenſe ann.* 1096. *Tom.* X. *Concil. Labbe ec. ec.*

Se amendue le lettere di S. Colombano a Bonifacio IV. ſono autografe, non deeſi dire, che il Papa errò approvando il V. Concilio generale, come in una di queſte viene Bonifacio rimproverato; poichè ciò il Papa facendo non poſe il piè fuor de' veſtigj de' ſuoi Predeceſſori, che tutti da Vigilio in giù a tale Concilio aderirono; ma piuttoſto, ch' errò S. Colombano, il quale a ſuggeſtione di Agilulfo e di Teodelinda, ch'erano avverſi per troppa geloſia della fede del IV. Concilio al V. generale, avvegnachè non abbaſtanza perito delle eccleſiaſtiche coſe in particolare d'Oriente, ſcriſſe incautamente così. Sebbene dalle contraddizioni, che appajono in tal lettera e dal diſcordare ch' eſſa con l'altra fa, ſi può molto ragionevolmente ſoſpettare, ed a gran ragione negare, eſſere ſtata a Bonifacio IV. ſcritta da S. Colombano e indirizzata. Anzi Giona di queſto Santo Abate diſcepolo non fa nè dell'una, nè dell'altra menzione nella vita di lui. *V. Act. Ordin. S. B. apud Mabill. Secul. II.* Dottamente al ſuo ſolito di ciò ha trattato il P. M. Orſi nelle ſue impareggiabili controverſie; *De irreformabili R. P. judic. &c. &c. l. III. c.* 25.

VITA DI DEODATO I.

DEODATO Romano, e figliuolo di Stefano, essendo Suddiacono, fu per un comun consentimento di tutti creato Pontefice (a). Questi mirabilmente amò, ed accrebbe il Clero. Si legge, ch'egli fosse di tanta santità, che incontrandosi con un leproso, con solamente baciarlo, di quel morbo il guarì. Costui ordinò, che non potesse il figliuolo del padrino prender per moglie quella figliuola, che suo padre tenuta a battesimo

(a) Perchè variano i Testi di Anastasio, alcuno de quali dice: *Diodato figliuolo di Stefano dell'ordine de' Suddiaconi*, riferendo quelle due parole dell'*ordine de Suddiaconi* a Stefano padre di *Diodato*, e non a *Diodato* stesso, e perchè non trovasi alcun Suddiacono che fin quì sia stato creato Papa, però v'è chi asserisce, non essere Diodato stato dell'Ordine de Suddiaconi, quando fu eletto Pon-

te-

simo avesse (a). In questo tempo avendo l'Imperadore Eraclio fatto un grosso esercito, ricuperò molte Provincie, ch'i Persi nell' Imperio occupate avevano. E venuti in battaglia a corpo a corpo col Capitano delli nemici, lo gittò da cavallo, e l'uccise. Egli oppresse ancora molto Cosdroe stesso Re dei Persi. Ed avendo fatto un figliuolo di lui prigione, lo battezzò, e lo rimandò poscia a suo padre. Entrò vittorioso nella Persia, e presa una forte torre, dove il Re nemico tutt' i suoi tesori riposti aveva, arricchì il suo esercito, ed un' altra gran parte ne riservò per rifarne le Chiese, che i Persi saccheggiate, e rovinate aveano. Carico adunque di preda, con 7. elefanti in Gerusalemme si ritornò; dove portò la Croce del Salvatore nostro, ch' era già stata da' Persi tolta, e nel medesimo luogo dove prima stata era la ripose, e nè rimandò alle case loro i Cristiani, ch' egli dalla servitù de' Persiani aveva riscossi. Venuto poscia in Constantinopoli, perchè si dilettava dell'ozio delle lettere, tutto agli studj dell' Astrologia si volse. Ma perchè così gran Principe era, contra ogni legge, e debito si tolse per moglie una figliuola di sua sorella, e per accrescere sceleranza a sceleranza, come suol avvenir quando di male in peggio si và, ne scorse nella eresia degli Eutichiani. E fu in quel tempo appunto, che Anastasio monaco Persiano fu da' suoi stessi, perchè confessava costantemente Cristo, fatto morir martire, le cui reliquie furono poscia portate in Roma, e nel monasterio di S. Paolo, a tre fontane riposte. Vogliono, che nel medesimo tempo Sisebuto Re de'Goti ricuperasse molte Città della Spagna, che ribellandosi, si erano co'Romani accostate, e che quanti Ebrei nel suo Regno erano, con fieri supplicj forzasse a diventare Cristiani. Il che dicono, che a prieghi di Eraclio

---

tefice Massimo ma suo Padre. *Liberato* ad ogni modo nel suo Breviario fa Silverio niente più che Suddiacono allorchè fu creato Papa, ed era *Liberato* contemporaneo a *Silverio*, ed è certo, che *Stefano III* il quale regnò dopo la metà del Secolo VIII. in un Sinodo Romano vietò sotto pena di *anatema*, che Uom non prete, o Diacono fosse creato Papa. Come a suo luogo si vedrà. Se dunque la legge si oppone all'ordinario a qualche inconveniente; convien inferire tale inconvenienza essere seguita, e fors'anche essersi ripetuta prima di Stefano III. *V. Liberat. Breviar. c.* 22. *V. Aanstaf. Vit. Steph. III. &c. &c.*

(a) Questo Decreto di Diodato è falso, perchè è falsa la lettera, d' onde è ricavato, che viene a questo S. P. supposta. Natale Alessandro ne prova la falsità dal nome del Vescovo, cui leggesi indirizzata, poichè niun *Gordiano* fu Vescovo Ispalense a tempi di questo Santo Papa: dall'errore geografico, che inesta scorgersi, dove Isauria provincia Orientale, la di cui Metropoli fu Seleucia, viene chiamata Città: dai Decreti, che appunto in proposito ancora della cognazione Spirituale ei cita di *Giulio*, d'*Innocenzo*, di *Celestino*, da quali Papi alcuna sanzione sul proposito non fu fatta, se credesi a vecchj raccoglitori: ultimamente perchè si oppone alla regola del M. Gregorio, ch'essere non potea da Diodato ignorata la quale sta registrata nel libro IX. delle epistole Gregoriane epistola XXXIX. *V. Natal. Alexand. Hist. Eccles. secul. VII. c.* 1. *a.* 2.

Il celebre Muratore fa, che in questi tempi, e per occasione della invalsa lepra sieno in Italia nati gli spedali de Leprosi, che erigevansi fuori delle Città, e chiamaronsi Lazzaretti. *Annal. d'Italia Tom. IV.*

clio faceſſe, a cui era ſtato dagl'Indovini, o dalla ſua Aſtrologia predetto, che ſi guardaſſe da' circonciſi. Ma egli, che non vedeva onde li doveva la ſciagura venire, fu da' Saracini, che ancor circonciſi erano oppreſſo, e morto. Mentre, che in Oriente queſto paſſava non nè ſtava l' Occidente ozioſo, e ſenza i defenſori della verità della noſtra fede. Perciocchè Arnolfo Veſcovo di Mezzecon alla ſua ſantità, e col ſuo avvedimento nella buona vita Dagoberto Re di Francia tratteneva. Egli era in ciò di grand' ajuto Amando Veſcovo di Trajetto, perſona di gran bontà, e fieriſſimo difenſore della Criſtiana religione. Iſidoro anche Veſcovo di Siviglia, e ſucceſſor di Leandro in quella prelatura, molte coſe in queſti tempi ſcriſſe, che alla fede noſtra in quelle perſecuzioni molto giovarono. Scriſſe del ſommo bene, degli uomini illuſtri, delle voci della Grammatica, e delle Etimologie. Scriſſe una Iſtoria d' Adamo, una Iſtoria de Longobardi, ed una breve Coſmografia. Ma in lui ſi tenne ſempre più conto della ſantità, che della erudizione. Non mancano di quelli, che dicono, ch' egli foſſe Germano, benchè gli Spagnuoli contendono, che Spagnuolo foſſe. Comunque ſi ſia, coſa chiara è, che egli, e per la dottrina, e per la ſantità della vita ſia degno di molta lode. Deodato, il cui tempo fu per le coſe già dette più noto, e per un terremotto, che ſi ſentì, e per una certa ſcabbia, che così alla lepra ſi ſomigliava, che chi infetto n' era, non ſi poteva per la ſua bruttezza conoſcere: morì finalmente nel terzo anno (*a*). e 23 giorni del ſuo Pontificato, e fu a' 8. di Novembre nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. E vacò un meſe, e ſedici dì la Sede.

AN-

(*a*) Viene a queſto B. P. il decreto attribuito, che nel Clero *foſſe la ſeconda Meſſa ſtabilita*: *dicitur ſecundam Miſſam in Clero conſtituiſſe*: Molti credono, che queſta coſtituzione debba riferirſi a quella di Leon I. con cui permiſe nelle grandi ſolennità allo ſteſſo Sacerdote di reiterare la Meſſa a comodo del popolo, che o tutto non potè convenire all'ora ſteſſa, o tutto per la frequenza in Chieſa non capendo, alla Meſſa conſeguentemente eſſere preſente non puote. E dicono, ciò che per privilegio fu da Leon conceduto nella careſtia de Sacerdoti, eſſere a titolo di pietà ſtato di regola ordinaria da Diodato permeſſo. Come però non trovaſi' queſta regola abolita eſpreſſamente da altro Papa, e quelli che parlano della reiterata Meſſa, nel dì medeſimo dallo ſteſſo Sacerdote, ne parlino ſempre come di un abuſo non permeſſo, e da non permetterſi, io mi guarderò da così interpretare queſta coſtituzione (purchè ſia vera) e dirò più toſto, che in que' tempi l'uſo eſſendo prevaluto, che ſi diceſſe una ſol Meſſa per Chieſa (il che da infiniti documenti può didurſi della E. S.) Diodato non da un Sacerdote, ma da più d' uno permiſe, che più d'una ne foſſe detta per Chieſa. Infatti noi troviamo in que' tempi nella Chieſa occidentale parecchi Sacerdoti ordinati ſenza titolo, e troviamo multiplicati eziandio i Monaci Sacerdoti nel Moniſtero medeſimo. *V. Annal. Benedit. To. I. & II.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

COstui primo, che fosse Pontefice, fu Cardinale col titolo di S. Giovanni, e Paolo. E se ne fa menzione in un breve antico di S. Gregorio Papa, che sino ad oggi si vede in una tavola marmorea scritto nel titolo de' medesimi santi. E dice così. Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilectissimis in Christo filiis Deusdedit Cardinali, & Joanni Archipresbytero titulo SS. Joannis, & Pauli, & per vos in eodem titulo in perpetuum.

VITA DI BONIFACIO V.

BONIFACIO V. Campano, e figliuolo di Giovanni, preſe appunto in quel tempo il Papato (*a*), quando eſſendo Eleuterio Patrizio mandato da Eraclio in Roma, per vendicare la morte di Giovanni Eſſarco, ſe ſe ſteſſo Re d'Italia. Ma egli andandone in Roma fu da'ſuoi ſteſſi ſoldati tagliato a pezzi, e mandato il ſuo capo in Coſtantinopoli. Onde fu in ſuo luogo creato Eſſarco Iſacio Patrizio Coſtantinopolitano. Teodolinda in

que-

(*a*) Bonifacio V. Napolitano Arciprete del titolo di S. Siſto non fu aſſunto al Pontificato, che dopo quaſi quattordici meſi d'interregno. La cagione dee probabilmente riſonderſi nella tardanza dell' aſſenſo imperiale, non avendo gli Imperadori per anco data a'loro eſarchi la facoltà di confermar l'elezioni ſenza cui eſercitava il nuovo Papa, ſecondo che da S. Gregorio appariſce. (*V. Bianchini in not. ad Anaſtas.*) Le Funzioni in que'tempi infelici Epiſcopali e *pattor-*

cali

queſto eſſendole morto Adoaldo il marito, governò con gran prudenza inſieme col figliuolo il Regno de' Longobardi, e ne mantenne per dieci anni fra i ſuoi, e gl' Italiani una continua pace. Ornò molte Chieſe di ricchi doni, e diede loro delle poſſeſſioni, onde aveſſero i ſacerdoti avuto da vivere. Nel duodecimo anno dell' Imperio di Eraclio, Maometto Arabo, come vogliono alcuni; o come altri dicono, Perſiano; nato di nobil ſangue, di Padre Gentile, e di Madre Ebrea, eccitò nel Criſtianeſimo così fatto incendio, che io dubito aſſai, che la ſetta ſua, e ſpecialmente in queſta età, non eſtingua affatto le reliquie del nome Criſtiano, tanto ſiamo noi fatti tepidi, e languidi del corpo, e dell'anima aſpettando il colpo, e l'ultima rovina noſtra. Queſta ſetta è più oggi, che mai creſciuta; perchè tutta l' Aſia, l' Africa, e una gran parte della Europa e a' Principi della ſetta Maomettana ſoggetta. Il Turco per mare, e per terra ci è ſopra, e ci va a guiſa di conigli, dalle tane d' Europa cacciando. E noi ci ſediamo tutti ozioſi riguardando l' un l' altro, come ſe non toccaſſe a tutto il Criſtianeſmo queſta rovina. I ſacerdoti aſpettano, che i ſecolari tolgano queſta così importante, e neceſſaria impreſa. I ſecolari all' incontro aſpettano, che i prelati l' entrate loro in difeſa della religione ſpendano. Ma ritorniamo a Maometto, il quale fu così aſtuto, e ſcaltritto, che avendo gran tempo converſato fra Criſtiani, ed avuta notizia di tutte le ſette, ch'erano ſtate prima, una certa ſua nuova ſuperſtizione introduſſe, la quale ha quaſi la religion noſtra eſtinta. Ebbe anche ardimento d' entrare con groſſo eſercito d' Arabi ne' confini dell' Imperio di Roma, ma ne fu toſto da Eraclio tenuto a freno, che con promeſſe, e con premj s' ingegnò di alienargli i ſoldati. Bonifacio Pontefice in queſto eſſendo di ſuprema umanità e clemenza, e portandoſi con tutti grazioſamente, non reſtò di fare mai coſa, che a buon Pontefice s'appartenеſſe. Coſtui ordinò, che quelli, che fuggendo ſi ricoveravano dentro le Chieſe non ne poteſſero eſſere a forza cavati (*a*). E che i Laici non toccaſſero le reliquie de' martiri, per eſſere queſto officio de' preti, o de' ſuddiaconi. Volle anche, che in ogni luogo foſſero i ſacrilegi ſcomunicati. Fece il Cimiterio del beato Nicomede, e lo dedicò. E fu oltre modo corteſe, e liberale co' Chierici di buona vita. Gallo diſcepolo di San Colmbano così fatta la vita conduceva

in

---

cali eziandio, non però le papali. S. Antonino nel ſuo Cronico, non commemora *Bonifacio V.* ed a *Diodato* fa immediatamente ſuccedere *Onorio I. p.* II. *tit.* 13. §. 2. *V. Pagi Brevior. PP. RR. in Bonifac. V. &c. &c.*

(*a*) Bonifacio V. ordinò, che l'antico dritto degli aſili, ſi eſtendeſſe ancora alle Chieſe criſtiane niente meno di quello aveano di tal franchigia goduti i templi, e i delubri delle falſe divinità, i loro empi ſimulacri, i palagj, e le ſtatue degli Imperadori ec. conſecrandone l' uſo ed il dritto, come nella vecchia legge per le Città di refugio ſtato da Dio medeſimo era per la legge moſaica conſecrato. Ed aggiunge il Cardinale Baronio, che lo volle fondato ſugli antichi Canoni, e ſui Decreti de ſuoi Preceſſori, ch'ei per ventura averà negli ſcrinj luſtrati della Romana Chieſa, e che noi ignoriamo non oſtante, che tanti a noſtri dì abbiano ſu tale argomento verſato Franceſi, ed Italiani rinomatiſſimi Uomini. *V. Baron. ad Ann.* ICVXXV.

in queſto tempo nell' Occidente, che ancora vivendo meritò d' eſſere chiamato Santo. I ſuoi veſtigj ſeguì Euſtachio Abbate, e Santa Aurea, ad onore della quale il Beato Eligio edificò un monaſterio di Monache. Si legge ancora, che in queſto tempo viveſſe un certo Baſilio, che in vita, dottrina, e coſtumi ad Iſidoro l'agguagliano. Morì Bonifacio a' ventiſei d'Ottobre, nel quinto anno, e decimo giorno del ſuo Papato (*a*), e fu in San Pietro con molto, ed univerſal pianto ſepolto. E vacò tredici giorni la ſede.

(*a*) Fra le lettere di queſto eccelſo Papa una ſe ne legge indrizzata ad *Eduino* Re d'Inghilterra: in queſta viene *Bonifacio V.* accuſato, d'averſi laſciato ſcappar dalla penna, che G. C. avea redento l'uman genere dal ſolo peccato originale. Ma non è vero, ch'ei ſcritto abbia così, poichè nei più vecchj, e più ſicuri eſemplari di queſta epiſtola non leggeſi quella parola *ſolo*, la quale in rariſſimi codici trovaſi, e di data più freſca. Poi chi non ſa, che il peccato originale è il germe di tutti gli altri; onde adiviene, che come reciſo il germe ſi ſecca la pianta; così eſtinta quella colpa, s'intende ogni colpa levata? Però S. Cirillo commentando la ſentenza di S. Giovanni, come ſta nel greco teſto *Qui tollit peccatum Mundi*: ſotto quella voce inſegna racchiudendoſi il primo peccato per cui G. C. principalmente morì, ed ogni altro peccato racchiuderſi inoltre, avvegnachè ogn' uno ſia di là derivato; onde ne' fanciulli rigenerati col Batteſimo niun'altro peccato eſiſtendo quel ſolo ſi cancella, e negli adulti quello con gli altri tutti. Sebbene altri hanno per quel peccato inteſa la comune maledizione, principale effetto della originale ſceleranza, e puote anche Bonifacio avere ciò inteſo allorchè ſcriſſe averci G. C. redenti dal ſolo originale peccato (ſe pur così ſcriſſe) volendo dire, che G. C. tolſe da noi il principale effetto del delitto originale, cioè la maledizione, non gli altri effetti, quali ſono la morte, il fomite, ec. ec.

VITA DI ONORIO I.

ONORIO nato in Capoa da Petronio perſona conſolare tolſe la podeſtà delle chiavi in quel tempo, che Teodolinda morì, e che fu Adoaldo il figliuolo cacciato dal Regno, e ripoſtovi Arioaldo in ſuo luogo (*a*). Faceva Eraclio, che aveva già trionfato de' Perſiani, eſequire, che tutti, gli Ebrei, che ſoggetti all' Imperio ſi ritrovavano, ſi battezzaſſero

(*a*) Se Bonifacio ceſsò di vivere dopo cinque anni interi, e qualche meſe di Pontificato, come tutti i teſti di Anaſtaſio accordano, a riſerba di un ſolo, il quale per altro contraddice a ſe ſteſſo, dicendolo mancato il dì xxv. di Ottobre, quando o dovea eſſere morto nel meſe di Settembre, o nell'Agoſto dell' anno IↃCXXV. ſe foſſe ſtato Papa per anni VII. meſi X. e giorni I. come tal unico teſto afferma. Stando pertanto alla autorità degli altri tutti, ed al noſtro Cro-

ro (*a*). Il perchè tolte i Saracini, e gli Arabi le armi nel 623. anno della ſalute noſtra; ſotto la ſcorta di Maometto vinſero in battaglia i capitani di Eraclio, che com'era prima felice ne divenne perciò infeliciſſimo. Dicendo Maometto eſſer gran profeta di Dio, ed accecando con le ſue magie i popoli dell'Aſia, e dell'Africa, ſpinſe a tanto con queſta ſua nova religione alcuni popoli, che mancò poco, che non ne andaſſe in modo l'Imperio Romano a terra, che ancora il nome ſe ne perdeſſe, perchè pigliarono Aleſſandria, e moltr'altre Città importanti della Soria, e della Cilicia. Ebbe Maometto ſuoi ſeguaci i Saracini; che furono da Sara legittima moglie d'Abramo così detti, e che ſi credevano eſſere quaſi legittimi ſucceſſori, ed eredi della divina promiſſione reſtati. Egli ſeguì in queſta parte queſto aſtutiſſimo ribaldo l'eſempio di Geroboamo, che moſtrò, e diede alla ſua Tribù nuovi ſacrificj, perchè non aveſſero a ritornare altramente mai ſotto l'Imperio degli altri Ebrei. Il medeſimo fecero poi i Greci nella diſſenſione, che ebbero co'Cattolici, non ſolamente per cagion della religione, ma dell'Imperio ancora: onde poi tanti errori nacquero de' Neſtoriani, de' Giacobiti, e degli Ebioniti. Ma con queſta lor pertinacia alla fine a tale ſi conduſſero, che con la religione ancora l'Imperio perderono, ed in una bruttiſſima ſervitù ſi ritrovarono. Ora Maometto, come nell'Alcorano ſi legge, per poter meglio i ſuoi ſeguaci dalla religione Criſtiana diſtraere, ſeguì nel far delle ſue leggi alcuni eretici, ed i Neſtoriani ſpecialmente, e ne raccolſe da ogni parte, che più puote aſtutamente quaſi un corpo di varie coſe contra la legge di

Cronico eziandio, io tengo, che Onorio fu creato Papa l'anno DC., e XXIII., che corriſponde all'anno XIII. dell'Impero di Eraclio, anno in cui trovavaſi l'Imperadore Greco nella ſpedizione, e nella guerra di Perſia occupato, anzi nei principj delle ſue militari operazioni, e ſcriſſe ad *Eduino* Re dopo il XXX. eſſendo già confirmato, ed avendo fatta la Sinodica Profeſſione. *V. Garner.*

Arioaldo poi fu poſto in Trono eſſendo già Papa Onorio, e già pervenuto *Iſaccio*, Iſacco, o Idaccio alla ſua ſede eſarcale di Ravenna, il quale s'è vero, come l'epitafio ſepolcrale poſtogli dalla moglie par, che ſignifichi, aver ei governato le Provincie Italiane del greco Impero anni dieciotto, non puote imprendere il regimento che nell'anno DCXXV. trovandoſi eſſere ei ſtato per anco tra viventi, come a ſuo luogo ſi dirà l'anno DCXLIII. Le due lettere per altro di Onorio ſcritte incirca a quei tempi sì agli Veſcovi dell'Epiro, come all'Eſarca non hanno la nota ſolita de RR. PP. da Gregorio in giù, ch'è il *Servus Servorum*, come l'ha quella ai Veſcovi dell'Iſtria, e della Venezia data ſecondo il Baronio l'anno DCXXX. Checchè ne dica il valoroſo per altro P. de Rubeis ch'è certamente la prima decretale con la Pontificia ſicura nota di queſto Papa.

(*a*) E' coſa certa, che Eraclio s'inimicò gli Arabi, perchè il ſuo miniſtro negò loro le paghe chiamandogli *Cani*, ed è certo altresì, che gli Ebrei ſi unirono loro i quali erano per l'Arabia diſperſi ſino da' tempi dell'Imperadore Adriano, e molto innanzi eziandio, come appariſce dalla ſconfitta, cui Barcochebba ſoggiacque. *V. Thom. Reines. Variar. lection. l. XI.* Coſtoro ebbero ſempre l'animo intento a Paleſtina, e principalmente a Geruſalemme, verſo dove fecero delle ſcorrerie e prima dell'Egira, e quando ſi unirono a Maometto, ed allorchè l'aſſediarono nelle ſorme l'anno DCXXXIII. venendo il XXXIV. *V. Potocki.*

Mosè, e l'Evangelio ſacro di Criſto. Vogliono, che Eraclio diſperato delle ſue forze, faceſſe una diſoneſta pace co' Saracini, e che ingannato da Pirro Patriarca di Coſtantinopoli, e da Ciro Veſcovo d'Aleſſandria, ſi laſciaſſe cadere nell'errore de' Monoteliti; li quali eretici dicevano, eſſere in Criſto una ſola volontà: onde da queſta loro opinione il nome tolſero (*a*). Ma eſſendone poi Eraclio, e per lettere, e per meſſi dal Pontefice Onorio avvertito, e conoſciuta la verità, mandò queſti, ch'erano ſtati autori d'un tanto errore, in eſilio. Ed Onorio quando alquanto dalle coſe eſterne ſi vide quieto, e nella dottrina, e ne'coſtumi riformò quaſi tutto 'l Clero (*b*). Coperſe la Chieſa di San Pietro delle tegole di bronzo, ch'egli tolſe dal tempio di Giove Capitolino. Rifece la Chieſa di Santa Agneſe ſu la via Nomentana, come dimoſtra un ſcritto, che è nella tribuna: e la Chieſa di S. Pancrazio ſu la via Aurelia.

Il

(*a*) Gli Monoteliti, che una volontà volevano in Criſto, ebbero cominciamento da Paolo ſettatore della ſcuola di Severo e da Sergio Patriarca di Coſtantinopoli. Queſti uniti ad Atanaſio Patriarca de Giacobiti (de quali ſono gli Monoteliti un retaggio) promoſſo poi al Patriarcato di Antiochia, ed a Ciro in allora Veſcovo di Faſide, che in appreſſo paſsò al Patriarcato di Aleſſandria corruppero l'animo di *Eraclio*, il quale ſvernando in Armenia con le ſue legioni ne' primi anni della guerra Perſiana ebbe con alcuno d' eſſi ſopra ciò lungo ſermone, forſe più d'una fiata, ſe al P. *Goar* deeſi credere (*in Not. ad Theoph.*) quantunque non sì tardi per la ſeconda volta, come contro il *P. Combefis* eruditiſſimo ſi perſuaſe il dotto citato autore; e non contento delle loro ragioni Eraclio, ne conſultò Sergio, e ſeco altri ancora, onde venne anch'egli a cadere nell'errore medeſimo; il che da Soffronio inteſo ancor Monaco, fu moſſa la quiſtione della doppia volontà in Criſto, ed intrapreſe Soffronio lunghi viaggj per convincere gli ſettarj, anzi i capi della ſetta de Monoteliti, i quali ne ſcriſſero ad Onorio, e ſi accordarono nell' impor ſilenzio alla quiſtione. Se non che dopo *Zaccaria*, ſino dall'anno DCXXVII. reſtituito alla ſua Sede di Geruſalemme (il che è oſſervabile per la data de tempi, in cui molti deludonſi), e *Modeſto*, che gli ſucceſſe per pochiſſimo tempo, *Soffronio* alla ſteſſa dignità elevato nell'anno DCXXVIII. il che ſi prova; perochè trovaſi prima *Soffronio* Veſcovo di Geruſalemme, che *Ciro* ad Aleſſandria traslato, e che troviſi *Anaſtaſio* fatto Patriarca Antiocheno, la prima delle quali promozioni trovaſi fatta prima del XXIX., e l'altra prima del XXX. ſopra il DC., *Soffronio* dico alla ſteſſa dignità di Patriarca Geroſolimitano elevato tenne un Concilio, in cui fu deciſo, eſſere in Criſto due volontà, e fu la Sinodale lettera a principali Veſcovi, e parimenti ad Onorio ſpedita, e preſentata allo ſteſſo da *Stefano* Veſcovo di *Dori*, ſcuſandoſi Soffronio di non eſſere venuto in perſona a portarla a cagione delle incurſioni de Saraceni in Paleſtina, credendo noi, eſſere ſtata queſta ſcorreria una di quelle molte incurſioni, che ſucceſſero dal XXVII. principalmente ſino al XXXII. ſopra il DC., poichè nell'anno XXXIII. venendo il XXXIV. in cui ſotto la condotta di Abubacare fu intrapreſo l'aſſedio formale della Santa Città non era più tra vivi, o almeno non ſi può provare, che foſſe tra vivi Soffronio, rimanendo in poi la ſucceſſione de Veſcovi di Geruſalemme oſcura totalmente. *V. Zonara, e l' anno dell' Era Aleſſandrina, da cui diſcorda Teofane.*

(*b*) Secondo Cedreno l' anno DCXXVIII. venendo il XXIX. Eraclio ripoſe in Geruſalemme la Croce, che i Perſiani aveano di qua traſportata, ed a' quali la ritol-

Il medeſimo fece della Chieſa di S. Anaſtaſio all'acque Salvie, e di quella de' Santi quattro Coronati, e di quella di S. Ciriaco ſette miglia lungi da Roma ſu la via Oſtienſe, e di quella di S. Severino, che magnificamente edificò in Tivoli, ed ornò di molto oro, ed argento, e porfidi, e marmi fini, e di opere di moſaico. Rifece ancora il Cimiterio di Pietro, e Marcellino nella via Lavicana. Si legge anche, che per ſuo ordine, ed a ſue ſpeſe foſſe edificata preſſo S. Silveſtro la Chieſa di Sant' Agneſe, ed in tre fori quella di Sant' Adriano. Queſto Pontefice fu il primo, che ordinaſſe, che ogni Sabbato s'andaſſe in proceſſione da Santo Apollinare a S. Pietro. Morì finalmente queſto S. Pontefice, avendo governata la Chieſa dodici anni, undici meſi, e diſciaſette giorni, e fu a' dodici di Ottobre nella Chieſa di San Pietro ſepolto. Vacò dopo lui la ſede un'anno, ſette meſi, e tredici giorni.

AN-

---

rivolſe l'Imperadore fino dall'anno penultimo della guerra, e la mandò in Coſtantinopoli, per traſportarla ſolennemente poſcia, fatta la pace, nella S. Città, come fece, avendola prima moſtrata a *Modeſto*, ch'era già Veſcovo, morto *Zaccaria*, di cui era ſtato amminiſtratore, per rincontrare l' identità. Se ciò ſeguì nel XXVIII. ſolennemente, ſeguì eſſendo Patriarca *Soffronio*, ſucceſſo a *Modeſto*, cui o l'anno avanti, o al cominciar di queſto fu da *Eraclio* preſentata. *Giorgio Piſidio* Diacono della Chieſa di Coſtantinopoli avendo i ſuoi verſi giambici fatti in queſta occaſione ſopra l'eſaltazione della S. Croce indirizzati a Sergio ſuo Patriarca, morto o nel XXX. o nel cominciare del XXXI. ſopra il DC., fa vedere, che avanti tal tempo fu queſta ſolenne feſta celebrata.

Reſtituito però *Eraclio* a Coſtantinopoli pacificamente, mi ſi fa molto veriſimile, che allora ei penſaſſe alla conferma di *Onorio*, che certamente non trovaſi prima confermato, il quale inconveniente fece poi naſcere il penſiero di dar la facoltà all'Eſarca di confermare l'eletto Papa, e che *Onorio* dopo conſecrato mi ſi fa probabile, che cominciaſſe ad agire da Papa *riformando il Clero nella dottrina, e nei coſtumi*; avvegnachè prima ſoltanto come Veſcovo agito abbia, e come Patriarca d'Occidente; onde nelle ſue lettere prima del XXX. non trovaſi il *Servus Servorum Dei*, ſicchè quanto a Sergio ſcriſſe, a Soffronio ec. non come Capo della Chieſa, non eſſendo ancora ſtato inaugurato Papa, ma ſoltanto come Veſcovo, e quale Occidental Patriarca conſultò, e ſcriſſe, della qual Sede patriarcale poi parlarono per ventura i poſteriori Pontefici, che di Onorio parlarono, e non mai del Pontificio magiſtero.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

VEggo ne' divolgati libri del ſeſto ſinodo, ch'era il terzo Coſtantinopolitano, eſſere queſto ſantiſſimo Pontefice notato dell'ereſia de' Monoteliti, ed è coſa falſiſſima, ch'egli mai a queſta ereſia aſſentiſſe. Anzi è chiaro aſſai, ch'egli la dannaſſe, come dall' epiſtole Greche di Maſſimo Monaco ſuo contemporaneo, che nel Pontificato di Martino viſſe, e dal Dialogo contra Piro Patriarca di Coſtantinopoli eretico Monotelita, che nella libraria Palatina ſi leggono, aſſai apertamentente ſi vede. Confermarono ancora co' ſcritti loro, che foſſe ſempre Cattolico queſto Pontefice, Emanuele Calpea Greco, che poco dopo il Concilio di Lione ſotto Gregorio Decimo celebrato nel 1274. viſſe, e ſcriſſe un libro infavore de' Latini contra tutte l'ereſie de' Greci, e Giovanni di Torrecremata nel libro del principio della Chieſa Romana, ed a' tempi noſtri Alberto Poggio nel libro della eccleſiaſtica Gerarchia. E che i volgati libri del ſeſto ſinodo ſiano ſtati da' Greci corrotti, e i ſuoi canoni, ne i quali Onorio ſi danna, ſiano ſuppoſitizj, lo moſtra col teſtimonio di Teofano Iſauro ſcrittore della Iſtoria Eccleſiaſtica, Anaſtaſio Bibliotecario nella ſua Iſtoria Latina, ch'egli compoſe dal medeſimo Teofane, e da Niceforo, e da Giorgio Abbate. Di tutte queſte coſe mi avvertì Guglielmo Sirletto Protonotario Apoſtolico, e perſona di dottrina, di pietà, e d'ogni maniera di virtù cumulatiſſima, il quale da Pio Quarto fu degnamente fatto Cardinale.

VITA DI SEVERINO.

SEVERINO Romano, e figliuolo di Labieno, eſſendo ſtato in luogo di Onorio alla cattedra di Pietro aſſunto, fu da Iſaccio Eſſarco d'Italia confermato (*a*), perchè era vana, e nulla in quel tempo la elezione del clero, e del popolo, ſe gl' Imperadori o i loro Eſſarchi non la confermavano. Andatone adunque Iſaccio a queſto effetto in Roma, confermato che ebbe il Pontefice, per non parere d'averſi indarno, e ſenza premio queſta fa-

(*a*) Queſta fu la prima volta, ch'ebbe l'Eſarca la podeſtà Imperiale di confermare il Papa, il che ſi proverà più ſotto. Tale podeſtà però fu data ad Iſaccio dalla Corte condizionata, con il patto cioè, che *Severino* approvaſſe l'*ecteſi* d'Eraclio, vuol dire l'eſpoſizione delle coſe della Fede. La quale eſpoſizione, o *ecteſi* molto prima era ſtata fatta da *Sergio* Patriarca, di cui è oſſervabile, che

fatica del viaggio tolta, con l'ajuto d' alcuni Romani, che lo favorivano, a guisa d'un pubblico ladrone ne rapì quant'oro, e cose di pregio nella Chiesa di Laterano si ritrovava; e de' sacerdoti, che qualche resistenza li fecero, furono poi i principali mandati tutti in esilio, perciocchè mostrava loro Isaccio gran sdegno, perchè così ricca Chiesa avessero, e non ne somministrassero qualche parte al Principe nella guerra; massimamente che all'ora i soldati in grand'estremità, ed inopia di tutte le cose si ritrovavano. Diede una parte di questa preda a' soldati, un' altra se ne portò seco in Ravenna, il resto all' Imperadore in Costantinopoli ne mandò (*a*). I Saracini, che erano, come si è detto, stati assoldati da Eraclio, perchè erano poco pagati, se ne passarono in Soria, e presero a forza Damasco, ch'era all'Imperio soggetta. Ed unitisi poi con gli altri Arabi, che uscirono di nuovo dalle lor case, incitati, e spinti dal furore di Maometto, ne corsero a guisa d'un folgore la Fenicia, e l'Egitto, facendo gran strage di quelli, che facevano all' Imperio loro, ed alla legge Maomettana resistenza. Volti poi nella Persia, ed ammazzato il Re nemico Ormisda, non prima si restarono di porne tutto quel Re-

che se visse nel Patriarcato di Costantinopoli, e quella Chiesa governò per ventitre anni, come accordano le dittiche bizantine, il nostro autore citato, il nostro Cronico, e tanti altri, tutti da Teofane discordi, e se trovò Eraclio, allorchè fu dal Padre spedito contro Foca già fu quella Sede Patriarcale, e non recentemente, ma da qualche anno Sergio, io non sò, perchè non debba crederli al Cardinale Baronio, che lo fa eletto Patriarca l'anno DCVIII., constando che *Sergio* fu prima qualche tempo eletto, ed elevato a tanta dignità, di quello che al Patriarcato di Alessandria fosse innalzato *Giovanni* cognominato Elemosinario, e *Zaccaria* al Patriarcato di Gerusalemme, amendue i quali tra *Bonifacio* III. e *Bonifacio* IV. furono ordinati. Dunque l'anno XXX., o il XXXI. appena cominciato non era più Sergio tra vivi, ed eragli succeduto *Pirro*, il quale accordò ad Eraclio la promulgazione dell'*ecthesi*, ficchè il Concilio tenuto in Costantinopoli a tal fine o deesi attribuire a *Pirro*, o debbesi, se fu da *Sergio* tenuto, anticiparne la data. La lettera poi del Patriarca *Ciro* su questo proposito a *Sergio*, non a *Sergio* dee essere indrizzata, anzi a *Piro*. Ed è così certa la cosa, quanto può esserla mai, tutti i caratteri di essa lettera mostrando apertamente a chi anche scorrendo la legga, che a Pirro fu essa diretta dal suo scrittore. Nè Severino sarebbe stato confermato (se pure fu confermato) quando non avessero alcuni del Clero fatto credere all' Esarca, che ritrovavasi allora in Roma, che confermato Severino avrebbe tosto l'*Ecthesi*, o a chiamarla più Italianamente, avrebbe dico l'*ettesi* stabilita. *V. Secretar. III. Concil. Lateranens. Martin. I. apud Labb. Tom. VI.*

(*a*) Questa depredazione del tesoro Sacro fatta proditoriamente dall'Esarca fu certamente una vendetta, avvegnachè Severino non abbia voluto mai abbracciar l'*ettesi*, anzi con un valoroso decreto, come apparisce dalla professione di Fede solita farsi da RR. PP. e registrata nel Libro diurno: *C. III. tit. VI.* commentato dal P. Garnerio Uomo avvedutissimo, l'abbia egli proscritta, sia poi stato tale Decreto di Severino formato, o non formato in un Sinodo, di che contende eruditamente il Zanetti nel Libro III. del Regno de Langobardi alla nota XXXI., non avendo io vaghezza di oppormi ad alcuno, dove la ragion non mi sforza.

Regno a ſangue, ed a fuoco, ſinchè i Perſi tolſero il giogo, e la legge de' Saracini. Eraclio, che queſta tanta licenza de' Saracini intеſe, maſſimamente, che avevano preſo Antiochia, dubitando, che ancora non occupaſſero Geruſalemme, fece in Coſtantinopoli la Croce del Salvator noſtro portare; perchè un' altra volta nelle mani di Agareni non capitaſſe perchè (Agareni chiamano i Greci per ignominia gli Arabi, quaſi nati di Agar ſerva di Abramo). Nè paſsò molto, che fu ancora preſa da loro Geruſalemme. Eſſendo poi morto Maometto nella Meca, come ſcrivono alcuni, ſucceſſe in quel principato Califà. Dopo il quale ſuceſſe Alì che fu per eſſere ſoverchio ſuperſtizioſo da' ſuoi ſteſſi cacciato via: onde ſi crearono gli Egizj per capo un' altro Califà. Dicono ancora, che acciò non mancaſſe calamità, e che in quel tempo l'Imperio di Roma non reſtaſſe di eſſer affatto travagliato, Siſebuto Re de' Goti toglieſſe a Romani tutte le Città della Spagna, e che perciò i Romani all' ora il dominio di tutta quella Provinca perdeſſero. Ora Severino Pontefice, che fu di ſomma religione, e pietà grande, amatore de'poveri, con tutti i biſognoſi corteſe, e nel riſtorare le Chieſe di Dio magnifico, e ſplendido, morì nel primo anno, e ſecondo meſe del ſuo Pontificato, e fu a' due d'Agoſto (*a*) nella Chieſa del Principe degli Apoſtoli ſepolto. E cinque meſi, manco un dì, dopo la ſua morte la ſanta ſede vacò. (*b*) Nel tem-

(*a*) E' coſa notabile, che dopo eletto qualche perſonaggio al papato fino a tanto, che per la conferma dell' Imperadore, non faceva la ſinodica profeſſione della fede, non era riconoſciuto, e non era conſecrato da miniſtri della Romana Chieſa, e ſulla apoſtolica ſede adorato, veniva la S. Sede governata, ed in conſeguenza la Chieſa Univerſale non dall'eletto ſolo, quando l'eletto foſſe uno dei tre Capi d'ordine (come poſcia chiamaronſi) ma da tre inſieme ad eſchiuſione dell'eletto medeſimo, quando non era uno dei tre. Il primo era l'*Arciprete*, il ſecondo era l'*Archidiacono*, ed il terzo era il *Primicerio dei Notaj*, i quali non per la morte ſola del Papa, ma per l'aſſenza ancora reggevano il criſtianeſimo. Ciò apparisce dal capo II. del libro diurno *tit.* I. dove apparisce eſſerſi il Padre degli annali in qualche modo ingannato, ſe credeſi al P. Garnerio autore per altro rinomatiſſimo. *V. Baron. ad ann.* DLXXXX. citato dal Pagi.

Non è per queſto, che l' eletto al pontificato, non agiſce come Veſcovo, ed anco come Patriarca d' Occidente. Queſto ſi può raccogliere dalla vita di *Pelagio* I. di *S. Gregorio* m. di *Giovanni* IV. di *Eugenio* I. e di *Benedetto* II. Quantunque nelle lettere, e negli atti non uſaſſe le formule riſerbate a RR. PP. e ſi ſerviſſe ſoltanto delle comuni a Veſcovi, e delle particolari de' Patriarchi, non mai delle ſingolari pontificie. E' però vero, che qualch' uno a ſoliti titoli epiſcopali v'aggiunſe anco queſto, *alla S. Sede apoſtolica eletto*, ma ne men per queſto ebbe l'atto o la lettera vigor papale, perchè non era ſtata per anco la perſona eletta adorata, e riconoſciuta qual Papa, dal Clero ſteſſo romano. *V. Mabillon. commentar. in ordin. roman. c.* 17.

(*b*) Parmi ridicolo ciò, che qualc'uno ha laſciato ſcritto, ed è, che da Roma furono ſpediti Legati in Coſtantinopoli, affine, che la conferma impetraſſero della elezione di Severino, i quali colà giunti avendo ſcoperto, che ſenza l'approvazione dell' Eteſi non era poſſibile ottenerla, promiſero che Severino l'avrebbe confermata. E quelli, che così ſcrivono aggiungono poi, che Severino dopo ſeſſantaquattro giorni dalla ſua elezione paſsò a miglior vita. Se quindici

gior-

po di queſto Pontefice fiorì in Parigi ſant' Aurea diſcepola di Sant' Eligio, ed Abbadeſſa di tre mila vergini monache.

giorni ſoli dopo eletto Severino ſalparono dal porto gli Oratori, e gli Apocriſarj del nuovo Papa, non sò, ſe puotero approdare al porto di Coſtantinopoli, far le pratiche neceſſarie, ed avere dall'Imperadore udienza prima che paſſaſſe Severino all' altro mondo. *V. Il Sandini in Vit. Severin. Secul.* VIII. Chi poi crederà, che l'avvedutezza di una Corte in coſa, che tanto importava al Sovrano ſi laſciaſſe sì facilmente ingannare.

VITA DI GIOVANNI IV.

GIOVANNI Quarto nato in Dalmazia, e figliuolo di Venanzio, toſto, che nel Pontificato ſi vide, maravigliosa pietà uſò: perciocchè con tutte le reliquie, che avanzarono di quel teſoro, che di Laterano Iſacio tolſe, riſcoſſe un gran numero di prigioni dell' Iſtria, e della Dalmazia. (a) Rotario in queſto mezzo, ch'era ad Arioaldo nel regno de' Langobardi ſucceſſo, benchè foſſe di gran giuſtizia, e pietà, ſi laſciò nondimeno iſviare die-

Qq 2

(a) Credeſi, queſto dotto Pontefice eſſere ſtato ordinato Papa la vigilia del S. Natale dell' anno DCXL. paſſati meſi IV. e giorni XXII. dalla morte di Severino, ed è oſſervabile, che Teofane ſolo lo fà Papa l' anno avanti di quanti greci autori hanno di lui fatta menzione: in che fare certamente sbaglia, e ldà con ciò ſoſpetto della ſua eſattezza nel adattare ai tempi le coſe da lui riferte,

dietro l'orme degli Ariani; e ſofferſe, che in tutte le Città del ſuo regno nel medeſimo tempo due Veſcovi di pari podeſtà foſſero, l' un Cattolico, e l'altro Ariano. Fu queſto Re di tanto ingegno, che ne riduſſe in certo ordine le leggi, che a mente ſolo, e con l' uſo ſi ritenevano, e volle, che foſſe queſto ſuo libro chiamato Editto. Fu ancora nelle coſe militari così eccellente, che acquiſtò, e fece ſua la Toſcana tutta, e la Liguria con tutta la contrada maritima fino a Marſilia. Morendo poſcia nel ſeſto anno del Regno, laſciò ſuo ſucceſſore Rodoaldo il figliuolo. (*a*) Vogliono alcuni, che un ſacerdote andaſſe di notte nella Chieſa di San Giovan Battiſta, dove era Rotari ſepolto, ed aperta la ſepoltura lo diſpogliaſſe, perchè ſogliono col corpo del Re alcune coſe preziose riporre: per la qual coſa apparendo al Sacerdote S. Gio: Battiſta, lo minacciò fieramente, ſe egli mai più entrava nella ſua Chieſa; perciocchè era Rotari, mentre viſſe, ſtato maravigliosamente devoto di queſto ſanto. A tempi noſtri avvenne il medeſimo al Cardinale Luigi Patriarca d'Acquileja: perciocchè quelli, che egli più dalla baſſa terra innalzati aveva, lo diſpogliarono dentro il ſepolcro di ciò, che egli aveva ſopra. Tolto adunque Rodoaldo il governo del regno, ſi preſe Gundiberta figliuola della Reina Teodolinda per moglie, la quale Gundiberta imitando la religione di ſua madre, come avea Teodolinda fatto in Monza, così eſſa in Terracina edificò la Chieſa di San Giovan Battiſta, e di molto oro, ed argento l' ornò. Ma eſſendo Rodoaldo in adulterio colto, fu ucciſo dal marito dell' adultera, e li ſucceſſe nel regno Ariperto figliuolo di Gandoaldo, e fratello della Reina Teodolinda; il qual edificò in Pavia la Cappella del Salvatore, e fattala con varj ornamenti bella, le donò per ſoſtentamento de' ſacerdoti alcune poſſeſſioni. Ora Giovanni Pontefice dubitando, che non andaſſero qualche tempo in potere de' Barbari i corpi di S. Vicenzo, e di S. Anaſtaſio, li fece con molta diligenza portare in Roma, e riporre con molta riverenza nella Cappella di S. Gio: Battiſta preſſo al batteſimo di Laterano. Vogliono alcuni, che in tempo di queſto Pontefice, e in dottrina, e in ſantità fioriſſero Vicenzo Veſcovo Belvacenſe, e Muar-

te, maſſimamente a queſta età pertinenti. Rotari non già regnando queſto Papa, e nemmeno il ſuo preceſſore ſedendo, fu fatto Re, ma ſino dall'anno DCXXXVI. montò ſul trono de Langobardi. L' errore di Segeberto ha fatto nella ſteſſa foſſa cadere il P. Pagi, che ne antecipa il tempo di VI anni. Ed oltre paſſerebbe il confine, chi ſotto Giovanni IV. il credeſſe coronato. *V. Zanetti l.* III. *della Stor. ec. ec.*

(*a*) La morte di *Rotari*, che fu il primo, che formò un codice delle leggi de Langobardi, e la ſucceſſione di Rodoaldo ſuo figliuolo è quì fuori di nichia; perocchè *Rotari* non mancò certamente tenendo Giovanni IV. le redini del popolo Criſtiano. Il Pagi ſeguendo il ſuo autore Sigeberto lo fà mancato l'anno XLVI. Ermanno Contrato l' anno XLVII, Baronio l'anno LIV. ſopra il DC. E' coſa certa, che l'anno DCXLIII. ei pubblicò la raccolta delle leggi di ſua nazione, in cui l' anno VIII. correva del ſuo Regno. Dunque viſſe dopo Eraclio Imperadore, e dopo Giovanni IV. regnò. *V. Zanetti lib.* III. *e lib.* IV. *del Regno de Langobardi*, dove con belliſſime oſſervazioni teſſe la cronologia di queſto Re, e ne determina la ſucceſſione, tropo confuſamente ammaſſando qui il Platina tutte queſte coſe.

e Muardo Arciveſcovo di Remi. Con queſti lodano ancora nel medeſimo tempo Reginolfa gentildonna Franceſe di molta ſantità, e Rinaldo Veſcovo di Traietto, il quale per la ſantità della vita, e per li miracoli, ch' egli fece, fu aſſai chiaro in quel tempo. Non fu a' già detti inferiore Iodoco, il quale eſſendo figliuolo del Re de' Brittoni, viſſe un tempo nell' eremo, e finalmente in una villa morì. Giovanni morì anch'egli (*a*) avendo tenuto la dignità Pontificia un'anno, e nove meſi, e nove giorni, e fu a' dodeci d' Ottobre nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Dopo lui vacò un meſe, e tredeci giorni la ſede.

(*a*) Abbiamo un Concilio tenutò in Roma da queſto R. P. in cui fu condannato l'errore de Monoteliti, e condannata fu l'*ettesi* di Eraclio. Queſto Concilio eſſendo ſtato convocato e compiuto prima della morte di Eraclio, dee il Papa piutoſto ſul cominciamento della ſua reggenza averlo tenuto, che ſul terminare. *Eraclio* per altro avendo da *Pirro* inteſo, Patriarca di Coſtantinopoli dopo *Sergio*, che l' ettesi circolava ſotto il ſuo nome, ed era pervenuta alle mani del Papa, come coſa di eſſo Imperadore, queſti ne ſcriſſe a Giovanni profeſſando non eſſere ſua, ma ſi bene ſcritta da *Sergio* cinque anni prima (nota la data) ch' ei tornaſſe dalla guerra d' Oriente, da cui pregato dopo eſſerſi alla Dominante reſtituito, vi appoſe egli la propria ſoſcrizione. Da tutto ciò io ſpero, che non ſarà diſapprovata la mia Cronologia ſopra Onorio. Certamente Eraclio mancò il dì XI. dell' anno XLI ſopra il IDC. *V. Pagi ad ann.* IDCXLI. *n.* II. Compoſe poi queſto dotto Papa una belliſſima apologia di Onorio, o la potea veridicamente comporre, eſſendoſi Onorio ſervito della ſua mano per iſcrivere a due Veſcovi ſopramentovati ſul propoſito del ſilenzio da imporſi alla quiſtione ſulle due volontà. Quindi ſi può anche inferire, che eſſendo ſtato Giovanni figliuolo di Venanzio, ch'era Scolaſtico, cioè catechiſta, avvegnachè Onorio di lui ſi ſerviſſe nelle coſe inſtruttive, ſarà anch'ei ſtato della profeſſione del Padre.

E' oſſervabile a conferma di quanto ho di ſopra notato ſul fatto d' Onorio, che anco Giovanni prima d' eſſere conſegrato Papa: ed avere in conſeguenza fatta la ſinodica, o ſia la ſeconda profeſſione di fede, come allora coſtumavaſi, ſcriſſe a' Veſcovi di Scozia riſpondendo alle lettere, ch' eſſi indirizzate avevano a Severino, e condannò que' Scozzeſi, i quali faceano la Paſqua cogli Ebrei, ammonendo i Veſcovi di avere a cuore l'eſtirpazione degli errori de Pelagiani, che andavano colà rinaſcendo. *V. Labbè Tom. V. Conc. & Baron. ad ann.* IDCLVIII. Le quali coſe certamente ei non potè preſcrivere, ſe non quale Occidental Patriarca. Scriſſe poi la lettera, già regnando pontefice, che ancor ſuſſiſte ad Iſaaco Veſcovo di Siracuſa, in cui decretò, che i Monaci poteſſero avere de prefetti alle loro Chieſe, i quali foſſero monaci ma Sacerdoti, contro le preteſe del Clero, pretendendo queſto, che alcun monaco non poteſſe eſſere ordinato Sacerdote, o anche ordinato Sacerdote non poteſſe aver cura d'anime. *V. Labbè loc. cit. ſup. & Innoc. III. in c. quod Dei timor 5. de ſtat. Monac.*

VITA DI TEODORO I.

TEODORO di nazione Greco, e figliuolo di Teodoro Veſcovo, che traeva da Geruſalemme la ſua origine, nel ſuo Pontificato non laſciò coſa da fare, ch' egli penſaſſe, che alla dignità della religione Criſtiana apparteneſſe, ed all'ufficio del buon paſtore, e co' poveri ſpecialmente moſtrò maravigliosa benignità. (a) In queſto l' Imperadore Eraclio nel trecenteſimo anno del ſuo Impero d' Idropiſia morì, avendo poco avanti mandato Eſſarco in Ita-

(a) Teodoro fu fatto Papa ſecondo il noſtro cronico il dì XXVI. di Novembre dell'anno DCXL.: Altri codici lo fanno Papa l' anno XLI. nel meſe di Dicembre: altri nel meſe di Novembre dell'anno XLII. e l'eruditiſſimo P. Manſi ſulla fede di un antichiſſimo M. S. di Lucca lo aſſeriſce conſegrato Papa il dì VIII. di Dicembre, giorno, in quell'anno di Domenica, dell'anno XLII. ſopra il

Italia Teodoro cognominato Calliopa, in luogo d'Iſaccio, ch'era già morto. In luogo di Eraclio fu aſſunto all'Imperio Coſtantino il figliuolo, il quale fu nel quarto meſe avvelenato per opera di Martina ſua madregna, e di Eraclione; i quali (come vogliono) erano ſtati a ciò ſpinti da Pietro Patriarca. Eraclione dunque tolſe toſto in luogo del fratello l' Imperio, (*a*) e fu in quel tempo appunto, che Ciro, Sergio, e Pirro rinnovellarono l'ereſia degli Acefali, che ponevano in Criſto una operazione, ed una volontà: E Pirro inteſa la morte di Eraclio, come colui, ch' era molto avido di ritornare nella patria, d' Africa, dove il ſuo eſilio faceva, ne venne in Roma, e con animo finto dimandò del ſuo errore perdono, e n' ebbe dal Papa la forma, ch'egli tenere nel credere doveſſe. Ma egli laſciò prima la vita, che godere poteſſe la dignità con ſceleranza acquiſtata: perciocchè avendo il Senato, e popolo Coſtantinopolitano conoſciuto la ribaldaria uſata nella morte di Coſtantino, pigliarono Martina, ed Eraclione, e troncata a quella la lingua, e'l naſo a coſtui, li confinarono; e fatto prendere Pirro, che s'era già poſto in fuga, l'ammazzarono. E fu creato Imperadore Coſtanzio figliuolo di Coſtantino già avvelenato, ed in luogo di Pirro fu eletto Patriarca Paolo, il quale fu poi dal Papa privato di quella dignità, perchè ricuſava di ricevere la forma della Cattolica, e vera religione; ed era in ciò ajutato, e favorito da Coſtantino, che troppo ſcioccamente s' era laſciato traſcorrere nella medeſima ereſia. (*b*) Volto poi il Papa da que-

il DC. E certamente li Catalogi palatini, e tutti quelli, che ha M. S. il Bianchini raccolti, ſe fanno nell' anno XLI. più DC. paſſato *Giovanni* IV. all' altra vita prima della metà d' Ottobre, e fanno inoltre per un meſe e XIII. giorni vacata la ſede papale, forza è, che Teodoro ſi ammetta creato Pontefice nel meſe di Novembre dell' anno ſteſſo, e non dell'anno ſeguito DCXLII. *V. Bianchin. in Anaſtaſ.* LXXIV.

(*a*) Qui il Platina è un poco confuſo nella diſtribuzione de' fatti. *Eraclio* per tanto morì la Domenica della ſettuageſima che cadeva nel giorno XI. Febbrajo dell' anno DCXLI. ſecondo il calcolo eſattiſſimo del P. Pagi preſſo il diligentiſſimo Zanetti, l. III. *n.* XXXII. laſciò l' impero ad *Eraclio Coſtantino* figlio di *Eudocia*, e nato del primo letto di *Eraclio*. *Coſtantino* fu imperadore per IV. meſi non interi, eſſendo mancato di veleno datogli ſul terminare di Aprile, da *Martina* di lui Matrigna, che fece toſto coronare *Eracleona* nato del ſecondo letto, e però figliuolo di *Eraclio*, e di *Martina*. Scoperto il tradimento ſi ſolevò il Popolo di Coſtantinopoli ſoſtenuto dal Senato, e tronco il Naſo ad *Eracleona*, ed a *Martina* la lingua, fu intronizzato *Eraclio Coſtantino*, detto *Coſtante*; figliolo di *Eraclio Coſtantino* dalla Matrigna avvelenato, il quale Coſtante ne' primi giorni di Ottobre fu da Pirro coronato imperadore l'anno DCXLI. *V. Pagi ad ann. eund. n.* VIII. Nella ſeguita notte alla Coronazione di Coſtante Pirro laſciate le inſegne pontificali ſopra l'ara della ſua Cattedrale con la proteſta, *che non abdicava il Sacerdozio, ma rinunciava al governo di un popolo contumace*, fugge, e ritiraſi in Affrica, fermandoſi in una Terra, che ſuddita conſervavaſi al greco impero. Non sì toſto poi Pirro la ſua patriarcale laſciò che a tal ſede promoſſe Coſtante (ad iſtigazione forſe di Pietro Patriarca d Aleſſandria) un certo Paolo economo del Coſtantinopolitano patriarcato, e niente meno di Pirro *Monotelita*.

(*b*) Sembra che tutte le precedenti coſe ſeguiſſero prima che Teodoro ſi recaſſe alle mani le redini della Chieſa univerſale. Imperocchè appena intrapreſe egli

queſta contenzione a gli ornamenti de' corpi de' martiri in Roma, tolſe le reliquie di Primo, e Feliciano martiri, ch' erano nel renale della via Nomentana, e le portò, e collocò con molti ornamenti d' argento, e d' oro nella Chieſa di S. Stefano nel monte Celio. Edificò ancor sù la via Flaminia, non molto lungi da Ponte molle, una Chieſa, e ſubito la dedicò. Edificò finalmente due cappelle, l'una a San Sebaſtiano, preſſo San Giovan Larerano, l' altra nella via, che conduce ad Oſtia, a Santo Eupolo martire. E fatte tutte queſte coſe morì a' quattordici di Maggio, e fu ſepolto in S. Pietro, avendo tenute le chiavi del Vicario di Criſto ſei anni, cinque meſi, e diciotto giorni. E vacò 52. giorni la ſede.

---

egli il governo del gregge eletto, che toſto s'affaticò, per abolire l'*Etteſi*. Poi ſcriſſe perchè foſſe eſaminata l' abdicazione di *Pirro*, e l' intruſione di *Paolo*. Quindi eſſendo *Pirro* a' ſuoi piedi comparſo in Roma ed avendo il ſuo errore abiurato, fu ammeſſo alla comunione della romana Chieſa, e ſi diè il S. P. ogni moto per reſtituirlo alla ſua primitiva ſede (era Pirro ſtato dell' error ſuo illuminato, e convinto dall' Abate S. Maſſimo, che eſulava per editto dell' Imperadore nella terra medeſima, dove erasi il Patriarca di Coſtantinopoli riffugiato, sì in molti privati diſcorſi, come in una pubblica diſputa avuta alla preſenza di *Gregorio* Prefetto Pretoriano probabilmente in Cartagine.) Subito che ſi pubblicò l' abjura di *Pirro*, e fu a *Paolo* Siſmatico Patriarca di Coſtantinopoli fatta nota, e per mezzo degli Apocriſarj di *Teodoro* Papa giunſe di *Coſtante* agli orecchi, dette queſte commiſſioni al ſuo Eſarco in Ravenna, perchè ei a ſe traeſſe *Pirro*, e con promeſſe e con luſinghe lo faceſſe rivocare l'abjura. L' Eſarco eſequì, e fu ſcandaloſamente l' abjura rivocata. Allora *Teodoro* Papa convocato il corpo della romana Chieſa (ſe credaſi a Teofane) ſull' altare del Principe degli Apoſtoli con una penna intinta nel ſangue di G. C. eſiſtente ſull'ara ſteſſa nel Calice ſcriſſe contro Pirro, e contro tutti coloro, che con Pirro comunicavano la perentoria ſentenza della ſcomunica. *V. Libell. Synodic. apud Harduin. ad ann.* DCXLII. *Tom.* V. *Concilior.*

Il P. Pagi, *ad ann.* DCXLVIII. crede queſto un coſtume eſſere ſtato de' Greci di ſcrivere con penna intinta nel conſecrato Calice la ſentenza di eſcomunicazione: ma ei non ne porta alcun eſempio. Certo nel Concilio Generale, VIII. che fu il Coſtantinopolitano IV. così fu ſcomunicato *Fozio*, ed il Trattato di pace fra Carlo il Calvo, e Bernardo Conte di Toloſa fu con tal rito ſottoſcritto. *V. Tom.* IV. *Muratori annal. d' Ital. V. Franc. Pagi in rit. Theodor.* §. 18.

Il *Sandini* affidato per ventura al Baronio crede in queſta occaſione ſcomunicato *Paolo*. Se lo vuole ſcomunicato innominatamente, perchè comunicava con *Pirro*, ogni uno glie lo accorda; ma ſe lo vuole nominatamente e perſonalmente ſomunicato, il *Zanetti* contradice, e ne allega la ragione. *Teodoro* dopo condannato *Pirro*, fece pei ſuoi Apocriſarj eſortare *Paolo* all'emenda del ſuo errore, ed avendo inteſo, che nè con eſortazioni, nè con rimproveri puote egli eſſere tratto al grembo di Chieſa Santa, alla perfine lo percoſſe col fulmine della depoſizione, così il *Zanetti*. Queſta riferta però è preſa da Anaſtagio, e mal ſi fida, chi dell' ordine nella narrazione delle coſe di Anaſtagio ſi fida, il quale ſuole poſporne molte, che anderebbono anteposte, e molte al contrario. Come per altro egli è certo, che Teodoro mai condannò il *Tipo* di *Coſtante*, che molti con la condanna di *Poolo* congiungono; così è certiſſimo, che dal Pontefice *Teodoro* fu *Paolo* condannato, nè fuori del tempo della condannazione di *Pirro* trovaſi facilmente luogo per quella di *Paolo V. Concil. Lateran. ſub Martin. Secretar.* II. *apud Lablè Tom.* V.

VITA DI S. MARTINO I.

MARTINO primo da Todi, e figliuolo di Fabricio, fu in luogo di Teodoro eletto Pontefice, e tosto mandò i suoi Oratori in Costantinopoli, perchè confortassero Paolo Patriarca a dover lasciare i suoi errori, e volgersi a conoscere la verità, ch'egli smarrita avea. Ma non solamente non obbedì costui al Pontefice, che il bene suo stesso gli ricordava, che anzi col favore ancor di Costantino, ch' egli affecondava, confinò in diverse isole questi Oratori del Papa, (*a*) di che sdegnato molto Martino, radunò un

(*a*) Come Martino fu consecrato Papa senza aspettare la conferma dall'Imperadore; così pensò egli di notificare all'impero la sua assunzione per mezzo de' suoi Apocrisarj, i quali giunti alla Corte, intendendo Costante la cosa, e di più fatto certo, che il nuovo Papa era in opinione di condannare il suo *Tipo*, di

ſinodo in Roma di cento cinquanta Veſcovi, nel quale rinnovò la condannazione di Ciro Aleſſandrino, di Sergio, e di Pirro, e condannando Paolo Patriarca, e fieramente ſcomunicandolo, lo privò della ſua dignità. (*a*) In queſto mezzo incominciò in Italia a turbarſi la pace, ch' era già fra Romani, e Langobardi durata trent'anni: perciocchè i Langobardi voleano ogni coſa a lor modo; e i Romani non poteano ſoffrire, che loro ſi comandaſſero coſe ingiuſte, ed indebite; e maſſimamente, che Rotari infetto dell'ereſia degli Ariani, quaſi in tutte le Città aveva due Veſcovi poſti, un Cattolico, ed un Ariano. Teodoro, e Martino poi ſi sforzarono di rimediare a tanto diſordine, ma non baſtarono: onde per queſte cagioni facendone anco inſtanza Teodoro Eſſarco, fu intimata a'Langobardi la guerra; i quali non furono pigri a togliere anch' eſſi l'armi; e venuti alle mani preſſo Scultenna fiume di Modona, fecero un gran fatto d'armi inſieme: nel quale fu finalmente il Greco vinto, e rotto, e vi perdè da ſette mila de' ſuoi. Inſuperbito Rotari di una così fatta vittoria, agevolmente tutta la Liguria conquiſtò. In queſto mezzo Coſtanzio, che credea dovere con cambiare il Capitano cambiare ſorte, ſi fece andare Teodoro in Coſtantinopoli, e mandò toſto in Italia Eſſarco Olimpio, a cui ordinò, che doveſſe per tutta Italia ſpargere, e ſeminare la ſeta de' Monoteliti; e preſo Martino Pontefice, o li toglieſſe la vita, o a lui nel mandaſſe prigione. Olimpio adunque venutone in Roma, dov' era già ſtato raunato un ſinodo contra queſto errore, e gli altri della Chieſa in Oriente; perch' egli non poteva il ſuo veleno ſpargere, mandò un de' miniſtri ſuoi, perchè dentro S. Maria Maggiore, dove all'ora il Pontefice ſi ritrovava, lo prendeſſe, ed a ſe lo menaſſe; o ſe di andarvi ricuſaſſe, ſenza riſpetto alcuno l'uccideſſe. Il miniſtro, ch'andò miracoloſamente, perdè la viſta; e ne

ſcam-

---

di cui parleremo più ſotto, e Paolo uſurpatore della Sede Coſtantinopolitana e Monotelita era tenuto, come lo era infatti, per non cattolico dal Papa, per ciò Coſtante non riconoſcendo queſti tali per legittimi Ambaſciatori di una legittima podeſtà, li mandò in eſilio ignorantemente, e colpevolmente il dritto delle leggi violando. *V. ejus epiſt. ad Theodor. apud Labbè Tom.* VI. *Concilior. ec. ec.*

(*a*) In queſto Concilio il S. P. Martino riconfermò primieramente la condanna già ſtabilita dell'*Etteſi* di Eraclio, ed aggiunſevi la condanna del nuovo *Tipo* di Coſtante. Queſta differenza paſſava, ſe credeſi all'eloquente Petavio, fra l'*Etteſi* ed il *Tipo l.* I. *de incarnat. c.* 21. che l' *Etteſi* permetteva, che ſi profeſſaſſe di credere, una ſola volontà in Criſto, ma imponeva ſilenzio ſulla quiſtione dell' unica o della doppia operazione di queſt'unica volontà: il *Tipo* poi diſteſo da Paolo falſo Veſcovo di Coſtantinopoli imponeva ſilenzio tanto d'intorno alla quiſtione ſull'unica o ſulla doppia volontà divina, ed umana, quanto ſulla quiſtione d' intorno all'unica, o alla doppia operazione.

E' coſa memorabile, che queſto Romano Concilio tennto nella Sagriſtia della Baſilica Lateraneſe l'anno IↃXLIX., e cominciato il dì V. di Ottobre, terminato poi il dì XXXI. del meſe medeſimo, ſortì tale autorità, che dopo immediatamente gli cinque Generali Concilj fu riposto nella profeſſione di fede ſolita farſi da RR. PP. *V. Sandin. in Martin.* I. *not.* 2.

Procurò Martino per mezzo di *Amando* Veſcovo di *Utrecht*, che i due Re Franchi *Clodoveo*, e *Sigiberto*, a quali mandò un eſemplare di eſſo Concilio, gli inviaſſero alcuni Veſcovi del corpo di quelle Chieſe, affine di ſpedirli con gli atti

Con-

ſcampò per divino volere all'ora Martino il pericolo, che li ſopraſtava (*a*). In queſta tanta diſcordia, e conteſa della Chieſa Orientale con l'Occidentale alzarono i Saracini la teſta, e partendo d'Aleſſandria con groſſa armata, paſſarono ſopra Rodi, e preſa la Città, ſpezzarono quel famoſiſſimo coloſſo di bronzo, che v'era: e ne caricarono di quel bronzo, che ſe ne portarono via 900. cammelli: perciocchè era queſta ſtatua 70. cubiti alta, e l'avea Care diſcepolo di Liſippo fabbricata. Preſe poi i Saracini molt'altre Iſole dell'Arcipelago, navigarono ſopra la Sicilia, e vi fecero di gran danni, finchè Olimpio a prieghi di Martino ſi moſſe, e non ſenza gran danno dell'armata, e dell'eſſercito, di quell'Iſola li cacciò; anzi egli ſteſſo infermandoſi vi morì. Coſtanzio, che non diventò mai migliore per tante calamità, ch'egli aveſſe, mandò Teodoro Calliopa in Italia, eſpreſſamente ordinandoli, che toſto, ch'egli giungeſſe, doveſſe il Pontefice prendere, e mandarglilo legato in Coſtantinopoli; e li diede in ciò per compagno Paolo Pellario, perchè come ſuo miniſtro queſto negozio eſeguiſſe. (*b*) Eſſendo Teodoro da' Romani corteſemente ricevuto, andò poi come per viſitare, e ſalutare il Pontefice, e poſtoli le mani ſopra, il legò, e mandollo, come un malfattore, incatenato in Coſtantinopoli. Di qui fù il buon Pontefice per ordine dell'empio Coſtanzio confinato nel Cher-

Conciliarj alla Corte di Coſtantinopoli, e ſull'eſempio di queſti inſigni due Sovrani muovere l'animo di Coſtante ad abbandonare il partito Sciſmatico, ed Eretico, ch'ei proteggeva. Ma o non impetrò Martino queſta legazione, o non ſortì eſſa in Coſtantinopoli certamente il ſuo effetto, imperverſando ſempre più Ceſare contro queſto sì dotto, e sì paziente Pontefice. *V. Zanetti l.* IV *del Reg. de Langob.*

(*a*) Si dice che tale comando foſſe dall'Imperadore dato ad *Olimpio* ſuo Cameriere per conſiglio di *Paolo*, il quale *Olimpio* fu mandato Eſarco in Italia in luogo di *Platone*, che per quattro e più anni avea coperto tal poſto, e diceſi, ch'ei ricevuto ordine avea di tentare per le vie dolci, che foſſe e da Veſcovi e dal Papa *il Tipo ricevuto*. Caſo poi, che ciò ottenere non poteſſe, che raunaſſe la milizia Romana, che quivi manteneaſi in difeſa delle imperiali provincie, e queſta ad approvarlo induceſſe. Quando poi niemmen queſto ei poteſſe conſeguire, che nuova milizia aſſoldaſſe, e con eſſa violentemente pubblicaſſe il *Tipo*, e lo faceſſe ricevere. Ma nulla Olimpio riportò per quante arti, e quante frodi egli uſaſſe. Finalmente l'anno LII. ſopra il DC. comandò Coſtante all'Eſarca Olimpio, che metteſſe le mani addoſſo al Papa, e lo uccideſſe. Olimpio perſuaſo della cautela di Martino per effettuare l'intento ſuo ad un tradimento penſò. Penſò adunque in tempo, che il S. Pontefice celebrava la Meſſa nella Baſilica di S. M. Maggiore di chiedere d'eſſere dalle mani del Papa comunicato e commiſe al ſuo *porta ſpada* di trafiggere Martino nel momento, ch'ei vedealo porgergli la ſagra particola. Tutto fù fatto fuori dell'ultima coſa la più premuroſa ad Olimpio, allegando il *porta ſpada*, e con ſuo giuramento affermando, che non vide ei Martino nè quando porſe all'Eſarco la comunione, nè quando gli diede la pace. D'onde può ſoſpettarſi, che Olimpio al *porta ſpada* ordinaſſe di ſvenare il Papa o nell'abbaſſarſi che facea a porgergli la particola, o nell'abbaſſarſi, che facea a dargli la pace. *V. Anaſtaſ. Bibliot. in Vit. Martin.*

(*b*) Non contento per tanto Coſtante del governo d'Olimpio maſſimamente per la rotta del ſuo eſercito in Sicilia inferitagli da Saracini, ſebbene nel Papa

ſoneſo, dove avea già San Clemente Papa fatto il ſuo eſilio. (*a*) Ora ritrovandoſi il povero Martino da infinite calamità travagliato, e da una eſtrema penuria di tutte le coſe, morì finalmente in queſto eſilio a i dodici di Novembre, e fu nel ſeſto anno del ſuo Papato, di più d'un meſe, e ventiſei giorni. E perchè non ſi ſeppe così toſto la morte ſua in Roma, ne vacò tredici meſi la ſede. Queſto Pontefice fu fra 'l numero de' ſanti poſto, e ſe ne celebra a' dodici di Novembre la feſta.

---

pa Olimpio ne rifondeſſe la colpa, come in colui, che gli animi di tutti i popoli d' Italia aveſſe dal Greco impero alienati, volle richiamato *Olimpio* alla Corte, e volle, che *Teodoro Calliopa* paſſaſſe a governare l' eſarcato, dandogli ordine eſpreſſo di mandargli vivo in Coſtantinopoli Martino, al quale effetto per maggiore ſicurezza gli dette per compagno *Teodoro Cubicularie*. Approdò ai lidi di Ravenna il nuovo Eſarca l'anno IↃCLIII. e paſſò con l'eſercito a Roma unito a Teodoro e vi giunſe il dì XV. Giugno, ch' era giorno di Sabbato dell' anno ſteſſo, e quivi dichiarato avendo pubblicamente nel dì ſeguente al Clero che doveſſe accignerſi alla elezione di un nuovo Papa, perchè Martino, contro le forme fatto, ch'eſigevano l'aſſenſo imperiale, era ſempre ſtato pſeudo Papa, fece a viva forza prendere Martino, e conſegnatolo a Teodoro Cubicularío, fu fatto con ſoli ſei famigli imbarcare, ſebbene prometteſſe l'Eſarca di concedergli tutti i Veſcovi, che aveſſero voluto ir ſeco alla Corte, ſegretamente ſalpando il dì XIX. di Giugno, pervenuti quindi a Miſeno Città fra Cuma e Pozzuolo in terra di lavoro la giornata prima di Luglio, d'onde partiti toſto a varie Iſole del Arcipelago approdarono fermandoſi alla per fine in Naſſo, ch'è una delle Cicladi, ove dovette in relegazione per un' anno fermarſi. Notiſi, che fu Papa Martino fatto in Roma prigione eſſendo da fieri dolori preſo di una forte podagra, la quale per tutto il viaggio crudelmente l'accompagnò. *V. Epiſt.* XV. *Tom.* VI. *Concil. Labbè.*

(*a*) Da Naſſo paſſò Martino in Coſtantinopoli il giorno XVII. di Settembre dell'anno IↃCLIV. dove dopo eſſere ſtato eſpoſto alle inſolenze della sbaleſtrata plebe, fu ſulla ſera carcerato, e dal carcere in cui era tormentoſo venne poi eſtratto la giornata dei XIX. di Dicembre per eſſere condotto innanzi al Procuratore del Fiſco per ordine di cui, ſulle falſe accuſe d' avere tenuta mano a Saraceni di Sicilia, di aver ſparlato della Madre di Dio, di eſſerſi intruſo nella ſede papale (coſe tutte falſiſſime) fu ſpogliato degli abiti pontificj, fu caricato di catene, ſtraſcinato per la Città, e rimeſſo finalmente in un' altra prigione in compagnia di moltiſſimi malviventi. Coſtante il giorno dopo tenendo ſu tale propoſito con Paolo ſuo Veſcovo, e moribondo in allora, lungo ragionamento ſvegliò nel Veſcovo ſteſſo Coſtantinopolitano ſebbene Eretico tanta compaſſione e tale verſo il vero Pontefice, che biaſimò la condotta in ciò dell'Imperadore. Però dopo varie vicende fu alla fine eſtratto dal Carcere, che per eſſere contiguo al Moniſtero di S. Diomede, *Diomede* chiamavaſi, Martino, e confinato nel Cherſoneſo di Tracia, dove giunſe il dì XIII. di Maggio (s'è vero ch'ei eſulaſſe dove S. Clemente I. morì) non nella Crimea, come qualche Scrittore aſſeriſce, quivi l' anno IↃCLV. nel giorno XVI. di Novembre reſe l'anima di merito colma al Signore. La Chieſa Greca ne celebra in tal dì la ſua memoria, e la latina l'ha al giorno XII. dello ſteſſo meſe trasferita, perchè in tal dì alcuni anni dopo ricevuto il ſuo Corpo lo collocò nella Chieſa, che fu chiamata de SS. Silveſtro e Martino. *V. Zanetti D. R. de L. lib.* IV.

VITA DI EUGENIO I.

EUGENIO Primo fu Romano, e figliuolo di Ruffiniano del Monte Celio, e ſucceſſe nel Pontificato a Martino quaſi nel medeſimo tempo, che fu in Coſtantinopoli, in luogo di Paolo eretico, creato Pietro Patriarca. (*a*) Coſtui ſe bene ebbe alquanto migliore opinione d'intorno alla fede, che Paolo avuto non avea, non oſſervò egli per queſto la norma della vera fede, che la Chieſa Romana predica, e tiene. Le ſue lettere, ch'egli mandò in Roma,

(*a*) Dopo la morte di Paolo Patriarca fu ripriſtinato ſulla biſantina Sede Pirro, eſſendo ancora Martino carcerato in Coſtantinopoli, ma non lo fu, che dopo varj dibattimenti, della qual ſede fu poi dalla morte ſpogliato dopo v. meſi non interi, e ſovra eſſa ſalì Pietro prete della Chieſa Coſtantinopolitana, e Monotelita oſtinatiſſimo. Ora l'elezione di Eugenio non dee eſſere protratta fino

ma, e nelle quali si negavano in Cristo due operazioni, e due volontà, talmente reprovate furono, che il clero Romano ebbe ardimento d'impedire il Papa che non sacrificasse in S. Maria Maggiore, dove si ritrovava, se egli prima non confutava, e bruciava lettere così profane. (*a*) In questo avendo Grimoaldo Duca di Benevento lasciato Duca in suo luogo Romoaldo il figliuolo, se ne passò con grosso esercito in Lombardia, dove cacciò di Pavia Perterite, e di Milano Gundiberto, figliuoli amendue d'Ariperto. Il che avendo inteso Clodoveo Re di Francia, mosso a compassione di questi garzonetti, mandò in Italia un grosso esercito, perchè li riponesse in istato. Fu fatto di là dal Pò un crudo fatto d'armi, mentre che quelli giovani fanno ogni sforzo di riporsi in istato, e Grimoaldo di non perdere quello, che conquistato avea. Finalmente da i Langobardi furono i Franceſi rotti, e scacciati d'Italia. Vogliono alcuni, ch'a questo modo fossero i Franceſi ingannati, che fingendo i Langobardi di fuggire, lasciassero il campo pieno di vini, e di cose da mangiare, e ch'entrati i Franceſi negli alloggiamenti contrarj, perchè credeano, che vera la fuga de' nemici fosse, si dessero a banchettare, e a darsi piacere; e che ritornati all'ora i Langobardi, che non molto indi lungi imboscati s'erano, trovandosi i Franceſi ben satolli, e pieni, e per tutto il campo dal sonno oppressi a guisa di pecore gli ammazzassero, e ne facessero così fatta strage, che appena ne restò, chi portasse a Clodoveo la novella. Con questa vittoria, comunque avvenisse, ne conquistò, e fece sua Grimoaldo tutta quella Provincia. Ed Eugenio Pontefice, che fu di maravigliosa pietà, religione, piacevolezza, e benignità, nel secondo anno, e no-

no a questo tempo; ma prima certamente avvenne. Imperocchè dopo un'anno due mesi e giorni vinti che in ischiavitù fu condotto Martino il giorno VIII. di Settembre dell'anno DCLIV. discese la santa Romana Chiesa alla elezione d'un nuovo Papa, e vi discese disperata di riavere più Martino, e disposta a ciò violentemente per ordine di Cesare dall'Esarca. Concioſſiachè dalle lettere dello stesso Martino presso il Labbè siamo fatti certi, che non abdicò il legittimo Papa prima d'essere stato fatto consapevole di questa elezione, dopo cui inteso, come Eugenio già consegrato fino dalla culla all'ordine clericale, ed ottimo cattolico era stato eletto, non ebbe allora difficoltà alcuna di riconoscerlo Martino e di adorarlo. Se dunque l'anno LIII. partì di Roma nel mese di Giugno Martino, se in Nasso per un'anno esulò, se nel Settembre dell'anno LIV. giunse in Costantinopoli, d'onde non partì che nell'Aprile, o nel Maggio del LV. parmi che abbia ragione M. S. Bartoli nostro una volta collega di dubitare a quale anno debba la elezione di Eugenio essere ascritta. Il calcolo per altro scifra ogni dubbiezza. *V. Labbé Tom.* VI. *Concil.*

Il Baronio Cardinale e grande Annalista è di parere, che fino o alla morte di Martino, o alla abdicazione dello stesso Martino, Eugenio la Chiesa universale solamente qual Vicario di Cristo reggesse. Curiosa è la opposizione, che al parere di tanto Uomo fa nelle pontificie sue vite il Sandini. A me basta dire, che in tal fatto seguì la R. C. il dettato gravissimo di tutte le scuole morali, *Di due mali debbesi eleggere il minore. V. Sandin. in vit. Eugen.* I. *not.* 2.

(*a*) Subito, che sulla pontificia sede stabilito si vide Eugenio, spedì gli Apocrisarj suoi alla Corte di Costantinopoli, i quali furono ricevuti con ogni dimostra-

e nono meſe del ſuo Papato morì a' due di Giugno, e fu ſepolto in S. Pietro. E ne vacò dopo lui la ſede un meſe, e vent' otto dì. Queſto Pontefice ordinò, che i preti, i diaconi, ed i ſuddiaconi perpetua caſtità oſſervaſſero. (*a*)

ſtrazione d' affetto e di ſtima da Ceſare. Ciò però non fece Coſtante ſinceramente, ma per trarre gli legati pontificj a ſottoſcrivere una formula di fede diſteſa dal nuovo Patriarca Pietro, con cui intendeva le due contrarie opinioni de' Cattolici e de Monoteliti conciliare. Profeſſava in queſta Pietro di credere in G. C. una volontà con gli Monoteliti, e due volontà cogli Cattolici, chiamava l'una volontà degli Monoteliti volontà *ſoſtanziale*, e le due de Cattolici volontà chiamava naturali, quaſi che delle due naturali una ſola ſoſtanziale ſe ne foſſe formata. Gli Apocriſarj caddero incautamente nella rete, come appariſce dalla lettera di Anaſtaſio Monaco a Monaci di Cagliari. *V. Collectan. Anaſ. Sirmund.* Fatto, che avvenne certamente nel papato d' Eugenio, e non in quello di Vitaliano ſecondo che prova il *Zanetti* contro il P. *Combefis*, ma non vi cadde Roma. Imperciocchè mandata da Pietro queſta confeſſione di fede, e non un' altra, come hanno creduto alcuni, in cui la controverſia delle due volontà foſſe ſoppreſſa, unita alle lettere notificatorie della ſua eſaltazione alla Romana Chieſa, talmente ſtomacò tutta Roma, che ſi ſollevò contro di lui, obbligando, per così dire, il Pontefice, che trovavaſi nella Baſilica di S. M. ad præſepe per celebrarvi la Meſſa, a proteſtare con giuramento, che non ſarebbe mai ſtato per accettare, ed ammettere la Sinodica del Coſtantinopolitano Patriarca novello. *V. Anaſtaſ. Bibliot. in Vit. Eugen.* I.

(*a*) Non trovo rammemorato queſto decreto da veruno ſcrittore delle vite de Romani pontefici: può però darſi, che non abbia Eugenio, ſe non confermato il decreto di Siricio ſul celibato delle perſone de ſagri ordini ornate, e che per ciò comunemente ſia ſtato ommeſſo. *V. le Not. noſtre nella Vit. di Siricio* R. P. Tenne queſto S. Papa la pontificia ſede dal dì della ſua elezione fino al giorno della ſua depoſizione per lo ſpazio di 11 Anni, VIII. meſi, e XXIV. giorni: e dalla depoſizione di Martino nel Cherſoneſo, dove terminò glorioſamente di vivere alla ſua Anno I. meſi VIII. e giorni XV. ſecondo il noſtro Cronico, e la più ſana parte degli Eccleſiaſtici Annaliſti.

VITA DI VITALIANO.

VITALIANO nato in Segna, terra antica de' Volſi, fu figliuolo d' Anaſtaſio, e preſe in quel tempo la dignità Pontificia, che Geſarea Regina de' Perſi ſe ne venne ſenza ſaputa di ſuo marito con alcuni pochi Criſtiani in Coſtantinopoli; e fu nel ſeicento ottantatre. (a) Fu queſta Regina ricevuta dall' Imperio con molto onore, e poco apereſſo ſi battezzò; che già venuta a queſto effetto era. Inteſo queſto il Re di Perſia, mandò to-

(a) Papa Vitaliano fu creato nel dì xxx. di Luglio dell'anno DCLVII. il che appariſce dalla Sinodica, ch' ei ſcriſſe alla Corte di Coſtantinopoli. Queſta sì celere elezione di Vitaliano ha fatto credere ad alcuni, che l' Eſarca ſi ritrovaſſe in Roma al tempo della elezione. Ma perchè non potrebbe crederſi, ch'ei foſſe ſtato conſegrato Pontefice, come lo fu Martino ſenza aſpettare il conſenſo di alcuno? Que-

tosto i suoi Oratori in Costantinopoli, perchè ridomandassero la moglie sua all' Imperadore. Rispose a questa dimanda l' Imperadore, che il partire, e lo stare era in arbitrio di lei, e perciò a lei questa richiesta facessero. Ed ella essendo dimandata rispose, che non se ne ritornerebbe mai nella Persia, se anche il Re non si facesse Cristiano. Il Re tosto che questo intese, se ne venne con quaranta mila uomini tutto quieto, ed amichevolmente in Costantinopoli, ed essendo cortesemente dall' Imperadore ricevuto con tutti i suoi, che menati seco avea, si battezzò, e se ne ritornò poscia con la moglie nel regno. Avendo poi Costanzio tolto seco a parte nel regno Costantino il figliuolo, se ne venne con grossa armata in Italia. (*a*) E smontato in Taranto con le genti, che conduceva, se ne venne per terra alla volta di Benevento con animo di rovinarla affatto. Ma inteso, quanto questa Città fortificata si ritrovasse, e con quanta diligenza da Romaldo provista fosse di vettovaglie; si mosse sopra Lucera, la quale prese a forza, e la saccheggiò, e spianò. Passato poi sopra Acheronzia, e trovatola forte oltre modo, lasciò la impresa, e di nuovo sopra Benevento si mosse; e avendola assediata, perchè intese, che Grimoaldo ne venia da Pavia con grosso esercito in soccorso del figliuolo, sciolse l'assedio di Benevento, e se ne passò prima in Napoli, poscia in Roma, non senza molto travaglio nel cammino sentire. (*b*) Nel passo di Formia, che è ora il Castello di Gaeta, lasciò Saburro Cittadino Romano con venti mila uomini, perchè ne tenesse a freno il nemico, che si lasciava addietro. Ebbe sei miglia fuori di Roma incontra il Pontefice col clero, e popolo di Roma, che per onorarlo con grandi applausi il condussero per mezzo la Città in San Pietro, alla qual Chiesa egli donò un ric-

Questo è certo, che se la Storia qui riferita dal Platina della Persiana Regina è vera, non è di questi tempi, trovo per altro moltissimi su tal fatto dubbiosi, sì perchè non leggesi in alcuno de sincroni Scrittori, sì ancora, perchè eccede il credibile. Ma di ciò ancora.

(*a*) Sino dall' Aprile dell' anno DCLIV. Costantino il figlio era stato da Costante il Padre associato all' imperio. Imperocchè se l' azione XIV. del sesto Concilio generale, che fu tenuta nell' Aprile dell' anno DCLXXXI. segna l' anno XXVII. dell' impero di Costantino, forza è dire, ch' esso cominciasse ad imperare nell' Aprile del LIV. Tosto, come ho sopra notato, che questo S. Papa fu coronato, scrisse una Sinodica ad amendue gli Augusti Padre e Figlio, ed una privata lettera scrisse parimenti, come *Eugenio* a *Paolo*, egli a *Pietro* esortandolo alla ortodossa fede, la di cui risposta leggesi nella azione XIII. del VI. generale Concilio, ed amendue queste lettere mandò il Papa cogli Apocrisarj suoi, sebbene con poco frutto, in Costantinopoli. *V. Theophan. in Chronograph.*

In tale occasione rimise gli Apocrisarj pontificj Costante, non solo contenti di sua clemenza, ma esultanti per la conferma de' privilegj della R. C. dall' Imperadore impetrata, e per un regalo che a nome di lui, non al Papa, che forse rifiutato avrebbe, ma a S. Pietro portavano, che mal qui il Platina attribuisce a *Mecezio*, consistente in un bel codice de' SS. Evangelj legato in oro massiccio, e tempestato di bianche gemme di meravigliosa grandezza. *V. Anastas. in Vit. Vitalian. R. P.*

(*b*) Fu Costante così ostinato nell' errore de' Monoteliti, che perseguitò acremente i Cattolici del retto domma difensori, e tanto li perseguitò, che l' an-

no.

co manto tutto inteſto d' oro. (*a*) In queſto mezzo avendo Romoaldo avuto il ſoccorſo di ſuo padre, paſſò ſopra Saburro, ed attaccatovi il fato d'armi, e'l vinſe, e tagliò un buon numero di Greci a pezzi. Di che poſtoſi in collera Coſtanzio, e parendoli di eſſere fuori di ſperanza di potere eſſere a Langobardi ſuperiore, voltò lo ſdegno, e 'l mal animo ſopra li Romani, e nel quinto dì, da che era entrato nella Città, le ſi volſe come nemico ſopra; e fatte caricare ſopra i ſuoi legni tutte le ſtatue di bronzo, o di marmo, che per li più celebri luoghi della Città ſi trovavano, e ſpogliate dell'oro più ricchi ornamenti le Chieſe, nel XII. dì dopo la ſua venuta uſcì queſto triſto Greco, e ribaldo di Roma in ſuo mal punto. E fece in così pochi dì maggior danno in Roma, quanto allo ſpogliarla degli antichi, e vaghi ſuoi ornamenti, che non avevano i barbari già prima fatto in ducento cinquant' otto anni. Onde tacciano gli ignoranti, e malevoli, che dicono, eſſere le ſtatue antiche, e gli altri tanti ornamenti della Città di Roma ſtate da Papa Gregorio tronche, e guaſte. Se ne paſſò queſto perfido, e malvagio Imperadore con la ſua armata prima in Napoli, poi in Sicilia, riſcotendo per tutto con tanta acerbezza danari, che a chi non pagava, toglievanſi dalle braccia de' propri padri i figliuoli. Eſſendo queſto avariſſimo Principe ſtato qualche giorno in Sicilia, fu in Siragoſa in un bagno da i ſuoi ſteſſi ucciſo; e creato Imperadore in ſuo luogo Mezenzio, per la cui opera dicono, che egli morto foſſe. Fu Coſtanzio grandemente incoſtante, e vario. Inteſa la creazione di Vitaliano, Mezenzio mandò a rallegrarſi per mezzo de' ſuoi Oratori, ed a donare a S. Pietro un libro degli Evangelj ſcritto in lettere d'oro, e tutto di gemme ornato. Mutato poi di parere, nè alle coſe fa-

---

no LVI. ſopra il DC., fece tagliar la lingua all' Abate *S. Maſſimo*, e lo cacciò in eſilio co' Diſcepoli ſuoi. Dà per altro da ſoſpettare, ch' ei paventaſſe di molto qualche fazione, che andavaſi formando in Coſtantinopoli, cui ſe foſſeſi aggiunta la parte Cattolica; per lui ſtata ſarebbe pericoloſiſſima, quel che leggiamo avere ei fatto verſo il ſuo fratello Teodoſio non ſolo, coſtringendolo a farſi chierico, ma ad ordinarſi inoltre Diacono. Nè di ciò contento, dopo avere preſo dalle ſue mani più fiate il ſangue del Signore, che in que' tempi ſolevano nella Chieſa greca i Diaconi porgendo il Calice conſegrato avvicinare alle labbra de' fedeli, che comunicavanſi (coſtumanza nella Chieſa latina prima di queſto ſecolo tolta e ceſſata) gli fece ancora toglier la vita. Sopra i quali eccеſſi riflettendo dopoi, tal concepì egli orror di ſe ſteſſo, che come di Tiberio laſciò ſcritto Tacito, cercava ei di ſfuggir ſe medeſimo, turbato da ſantaſmi, da ſogni, e da cento altre orride coſe. Gli autori Greci, che ci raccontano queſta Storia ſotto la data la ci raccontano dell'anno DCLX., che corriſponde al loro anno DCLI. e due anni poi dicono, che per ſua quiete, e maggior ſicurezza ancora, comecchè odioſiſſimo divenuto ad ogni ordine di perſone della Dominante, ſciolſe da Coſtantinopoli, con animo di ritirarſi in Siracuſa Capitale allora della Sicilia, ſeco traſportando il migliore de' ſuoi arredi. Paſſò quindi il verno in Atene, e nella primavera approdò a Taranto. *V. Cedren. in annalib. e Zonar. in Hiſtor.*

(*a*) Appreſſo varj aſſedj contro de' Duchi Langobardi, che Coſtante tentò, e principalmente contro il Duca di Benevento, preſe finalmente il ſuo viaggio verſo Roma, lo che da Vitaliano udito gli ſi fè incontro ſei miglia fuori della Cit-

ſacre, ebbe, nè alle profane riſpetto; nè di Pontefice, nè della dignità del popolo Romano ſi ricordò. Ora Vitaliano intento al culto divino, compoſe la regola eccleſiaſtica, ed ordinò il canto, aggiungendovi (come alcuni vogliono) gli organi: (*a*) Mandò con ampia podeſtà delle chiavi di Pietro nella Iſola d' Inghilterra Arciveſcovo Teodoro, e l' Abbate Adriano, perſone dottiſſime, e di ſanta vita; perchè con gli eſempi della vita, e con le prediche loro teneſſero ſaldi que' popoli nella verità della fede. Queſti Prelati andarono, ed eſeguirono con molta diligenza quello, che era lor ſtato impoſto. (*b*) Scriſſe queſto Teodoro un libro, nel quale inſegna, con che penitenza ogni peccato ſi poſſa ſcancellare. Sono alcuni nondimeno, che queſta opera attribuiſcono a Teodoro Pontefice. Ora

Città, dove ſalutatolo lo felicitò ſul ſuo arrivo, ed il dì v. di Luglio, giorno nell' anno DCLXIII. di Mercoledì entrati in Roma ſcavalcarono amendue in Vaticano, ove dopo avere orato laſciò l' Imperadore un regalo. Il Sabbato appreſſo fu in S. M. Maggiore, ove laſciò parimenti un donativo, e nella Domenica ſuſſeguente ritornato con pompa al Vaticano, che fu accreſciuta dal popolo, e dal Clero, che con acceſi doppieri gli venne incontro, quivi laſciò il Pallio, di cui il Platina fa menzione. Dodici giorni Coſtante ſi fermò in Roma, che ſpogliò per quanto potè, levando fino le tegole di metallo, che coprivano la Rotonda. Quindi partito prima del terminare dell' anno entrò in Sicilia, dove l'anno LXVIII. ſopra il DC. fu ucciſo, avendo i congiurati perſuaſo Mecezio a dichiararſi Imperadore, Uomo Armeno, che Teofane chiama Mizizio, il quale nemmeno l'anno compì. *V. Muratori annal. d'Ital. Tom.* IV.

(*a*) Gli Organi cominciaronſi a ſuonar nelle Chieſe a tempi di Damaſo. Vitaliano ne ſtabilì l' uſo, che in pria fu per ventura ſoltanto permeſſo. Da una lettera di Giovanni VIII. che fu Papa nell' DCCCLXXII. ſi raccoglie quant' era pregiato queſt'uſo. *V. Durand. l.* 1. *de ritib. Eccleſ. c.* 13. E diceſi, che queſto S. P. mandò Giovanni Cantor Romano per le Gallie, e in Inghilterra per ridurre il canto eccleſiaſtico alla dolce cantilena antica. *V. Sandin. in S. Vital. Vit. ec. ec.*

(*b*) Non deeſi omettere, che *Mauro* Veſcovo di Ravenna ſotto *Vitaliano* eſſendoſi voluto ſottrare dalla obbedienza al Patriarca Occidentale ſè dall' Imperadore Coſtante dichiarare la ſua Chieſa *acefala*, onde fu ſcomunicato dal Papa, e durò lo ſciſma fino al Pontefice *Dono*, che col braccio imperiale riduſſe *Reparato* Monaco, ch' era a Mauro nella Sede di Ravenna ſucceduto, ne' ſuoi doveri. Quanto poi al diploma prodotto ultimamente dal Sig. Muratori, e indirizzato da *Coſtante* a *Gregorio* Eſarca, io temo aſſai, che ſia autentico, sì perchè non trovanſi le commiſſioni, quale era queſta di ſoſtenere le parti di Mauro, date dalla Corte a ſuoi miniſtri, eſſere ſtate con sì ſolenni formule ſcritte, sì anche perchè il nome di Gregorio non trovaſi ne' regiſtri degli Eſarchi, ed è più ragionevole il dubbio che cade ſopra un documento privato, di quello, ch' eſſere poſſa un dubbio, che ſopra un documento pubblico verſa. *V. Murator. annal. l.* IV.

Falſa è parimenti la lettera di Papa Vitaliano raportata dall' Ughelli al Veſcovo di Benevento dimoſtrandone la falſità sì l'indirizzo, che la data. *Murator. ibid.*

Il Venerab. Beda ci fa fede, che ordinò *Vitaliano* Veſcovo degli Ingleſi Nortumbri *Teodoro* Greco, Uomo nelle latine, e nelle greche lettere dottiſſimo, L. IV. *Hiſtor. Eccleſ. c.* 1. Dalle lettere di Vitaliano 1. 2. 3. 4. appariſce, quanto

ei

avendo Vitaliano, quanto per lui ſi puote, ottimamente quattordici anni, e ſei meſi retta la Chieſa, morì a' ventiſette di Gennajo, e fu dentro la Chieſa di San Pietro ſepolto. E vacò quattro meſi, e quindeci giorni il Pontificato.

---

ei ſoſtenne le appellazioni alla S. R. S. Ma falſa è la lettera indirizzata dallo ſteſſo a' Monaci di Sicilia, perchè egli è certo che i Monaci Benedittini non poſſedeano a que' tempi in quell' Iſola Caſtella, e Città. *V. Natal. Alexandr. Hiſtor. Eccleſ. ſecul.* VII. *c.* I. *a.* V.

VITA DI DEODATO II.

DEODATO Romano, e figliuolo di Gioviniano, fu essendo Monaco creato Pontefice in quel tempo appunto, che Lupo Duca del Friuli fece ogni sforzo per insignorirsi d' Italia. (a) Perciocchè essendo Grimoaldo stato come s' è detto chiamato dal figliuolo di Romoaldo in Benevento contra l' Imperadore Costanzio, lasciò a questo Lupo il Regno, e le pecore, (come si dice) raccomandate. Il qual Lupo nell'assenza di Grimoaldo, pose in vol-

ta

(a) Dopo un'interpontificio di soli due mesi e venticinque giorni, nel giorno XXII. di Aprile dell' anno DCLXXII., giorno di Domenica fu consegrato Papa *Deodato* Monaco del Monastero di S. Erasmo in Monte Celio. Però non a quest'anno le imprese del Duca Lupo debbono ascriversi, se fino dal DCLXIV. era egli morto, rimasto soccombente nella battaglia in Friuli contro *Cagano* Re degli Avari. *V. Zanetti D. R. de L. l.* IV.

ta la Toſcana, e Romagna, e gran parte della Lombardia. All' ora Grimoaldo e con danari, e con promeſſe ſpinſe Cacanno Duca de' Bavari a dovere con eſercito paſſare ſopra Lupo, il quale nel primo incontro vinſe il nemico; ma fu egli il dì ſeguente in un' altra battaglia vinto, e morto, e poſtone tutto il Friuli a ſacco. Grimoaldo dopo la partenza di Coſtanzio d' Italia ritornandoſi in Lombardia, pigliò in queſto ritorno il Sabbato Santo Forlimpopoli a forza; e non lasciatovi perſona viva, la ſaccheggiò, e ſpianò per l' oltraggio, ch' egli qui nell' andar in ſoccorſo del figliuolo ricevuto da' Ravenneſi aveva. Arnefite figliuolo di Lupo ritornò con l' ajuto de' Dalmati per ricoverare lo ſtato paterno, ma egli fu preſſo al fiume Natiſone da' Langobardi vinto, e morto. Il popolo di Uderzo ſentì, per eſſerſi moſtrato partegiano di Arnefite, gran parte di queſta calamità, perchè fu dalla propria patria bandito, e cacciato. Sentì anche in queſto medeſimo tempo la Sicilia il ſuo flagello. Perciocchè da ogni parte dell' Imperio vi concorſero ſoldati, per opprimere Mezenzio, per la cui frode era ſtato Coſtanzio morto. Ma eſſendo ſtato oppreſſo, e morto Mezenzio, e perciò queſti ſoldati dell' Imperio licenzioſamente per tutto diſperſi, vi ſopraggiunſero d' un ſubito i Saracini con groſſ' armata, e preſero Siragoſa con gli altri luoghi dell' Iſola, e carichi di prede ſe ne ritornarono in Aleſſandria, portandoſene ſeco tutti quelli ornamenti della Città di Roma, che aveva quì in Siragoſa Coſtanzio portati, con animo d' ornare la ſua Coſtantinopoli. La Cometa, che era per tre meſi continui apparſa, e le gran pioggie con terribili tuoni, quanto mai prima, tutte queſte calamità, e flagelli della povera Italia predette avevano. Ma la cecità degli uomini è grande; perchè ſe bene le coſe future antivedono, non però, come converrebbe, vi ſi rimedia. Dicono, ch'eſſendoſi con queſte tante pioggie i ſeminati perſi, di nuovo poi rinaſceſſero, e e debitamente maturaſſero, ſpecialmente nella Lombardia. Deodato in queſto, come colui, ch'era umano, e religioſo, ſi moſtrava co' delinquenti pietoſo, co' poveri corteſe, benigno con gli oſpiti, e co' calamitoſi acceſo di carità. (*a*) Rifece, e dedicò la Chieſa di San Pietro sù la ſtrada, che conduce a Porto. Fece il monaſterio di San Eraſmo nel monte Celio maggiore d' edificj, e più ricco di poderi, perchè v' era vivuto eſſendo monaco. (*b*) Per li prodigj, che detto abbiamo, che ſi videro

in

(*a*) Per queſta ragione, diceſi, ch'ei accrebbe la *roga* ed aumentò. E' la *roga* non altro, che il regalo, o il *donario*, che diſpenſavaſi al popolo nella aſſunzione, che faceaſi alla S. Sede del nuovo Pontefice. Si ſerba ancora queſt' uſo, ed il nuovo Papa comincia da queſta bell' opera e caritatevole il ſuo regimento *V. Anaſtaſ. in Vit. Adeodat.*

(*b*) L' animo di queſto Santo Papa verſo l' ordine monaſtico ſi può diduire dalla bolla pubblicata da *Pupirio Maſſone* e cavata dall' archivio di Turs, in cui il Papa eſime il Moniſterio di S. Martino di Turs, contro la comune coſtumanza di que' tempi, dalla giuriſdizione Epiſcopale, così accordato avendo per altro *Cutperto* Veſcovo Turoneſe. Ma Giovanni Launojo rivoca in dubbio l' autenticità di queſta bolla, e quantunque *Mouſnerio*, e *Cejnzio* la ſoſtenghino, non è

pe-

in quel tempo, fece fare molte proceſſioni per la Città. Finalmente avendo tenuto il Pontificato, 4. anni 2. meſi, e 5. giorni, il S. Pontefice morì, (*a*) e fu con le lagrime di tutti a' 26. di Giugno in S. Pietro ſepolto. Vacò 4. meſi, e 15. giorni la Sede per la ſua morte.

---

però così chiara la coſa, che tolga ogni dubbiezza. Parmi che chi di anno in anno retrocedendo ſino a queſti tempi giungeſſe, la eſenzione controverſa provando col fatto, ſcioglierebbe ogni lite. *V. de jurib. Eccleſ. S. Martin. Turonenſ. Coint. V. Mabillon. l. 1. de Re. diplomatic.*

Quanto poi alla ſoggezione delle comunità religioſe a Veſcovi volute dagli inſtitutori, e maſſimamente da S. Bernardo, e da S. Franceſco di Aſſiſi, di cui favella in queſto luogo il Baronio, chi rivangherà diligentemente i documenti della Storia Eccleſiaſtica, troverà, che non gli ſucceſſori di S. Bernardo, e molto meno Fra Elia hanno penſato di ſottrarſi da tale ſoggezione, ma ſi bene i Romani Pontefici hanno in modo ſapientemente condotte le coſe, che tali comunità ſono ſtate immediatamente al pontificio giogo aſſoggettate, come di alcune dignità ſi vede ancora di qualche Cattedrale, e queſto affine di tenere gli Veſcovi dentro ai limiti da canoni ſtabiliti, e di conſervare più facilmente quella unità Eccleſiaſtica, che al dire di S. Cipriano dalla unità dell' Epiſcopato deriva. In fatti ſono ceſſate le ſciſme dappoi, così frequenti innanzi a queſt' uſo; e trovaſi quaſi in ogni luogo chi a fronte delle altre Eccleſiaſtiche dignità i dritti pontificj ſoſtiene lodevolmente. Così nella Chieſa Latina: non così nella Greca. *V. Baron. ad ann.* MCLXXVI. §. v.

(*a*) Il ſaggio e dotto Scrittore Pietro Giuſtiniano ha laſciata queſta memoria alla poſterità, che *Adeodato* con Appoſtolica autorità confermò in perpetuo a' Signori Veneziani il dritto d'inſtituire, e di eleggerſi il Doge loro. *Lib. 1. Rer. Venetar. pag. 6.* Lo che non prova ſolo l'antichità, ma prova eziandio la ſantità degli inſtituti di queſta immortale Repubblica.

VITA DI S. DONO I.

DONO Romano, e figliuolo di Maurizio, (*a*) preſe il Pontificato in quel tempo, che Grimoaldo Re de' Langobardi morì rompendogliſi la vena del braccio a ſangue, che nove dì avanti, per cavarſi ſangue, aperta s' aveva. Gli ſi ruppe per voler tirar con l' arco ſopra un' uccello; nè gli ſi puote chiudere giammai, nè ſtagnarſi il ſangue. Queſto Re fu molto eccellente così nelle virtù del corpo come in quelle dell' animo. Col ſuo conſiglio,

(*a*) Non credo, che tanta varietà ſiaſi trovata mai ſul nome di alcun Uomo, quanta trovaſi nel Vocabolo proprio di queſto S. P. Alcuni lo chiamano *Dono*, altri *Donno*, e pare, che italianamente così dovrebbe chiamarſi, altri l' appellano quaſi latinamente *Domno*, o *Domnone*, altri finalmente (chi sà mai perchè?) *Cono* o *Cunone*. *V. Baron. ad ann.* DCLXXVI. Trovaſi nel noſtro Cronico chiamato *Domnio* e differenza degli altri Codici.

S'è

glio, e prudenza maneggiò così bene l' impreſe, che reſtò quaſi ſempre vittorioſo; e nelle coſe della vita civile fu tale, che agli ordini già fatti da Rotari, alcuni capitoli, ed ordinazioni aggiunſe, che preſero poi forma di legge. Fu di mediocre ſtatura, gagliardo di corpo, con barba lunga, e col capo calvo, nè fu men preſto, e celere con l' animo, che ſi foſſe col corpo, nel maneggiare le coſe. Fu ſepolto in Pavia nella Chieſa di Sant' Ambrogio, ch' egli a ſue ſpeſe edificata avevà. (*a*) Pertari figliuolo del Re Arriperto, ch' era come s' è detto ſtato da Grimoaldo ſcacciato, paſſando di Francia, dove faceva il ſuo eſilio, nell' Iſola di Bertagna, fu avviſato da una voce, che non ſi ſeppe onde venne, che foſſe Grimoaldo morto, e che per ciò ſe ne ritornaſſe a ricuperare il regno paterno. Dalla qual voce moſſo, ſe ne ritornò toſto in Italia, ed in capo del terzo meſe dopo la morte di Grimoaldo, il ſuo regno ſenza conteſa alcuna ricuperò. Quaſi nel medeſimo tempo Dagoberto Re di Francia, che fu aſtuto Principe, e valſe più col conſiglio, che con la mano, morì anch' egli; e fu, come vogliono, la ſua anima, che i demonj già fin preſſo l' Iſola di Lipari portata aveano, dalle mani loro liberata da San Dionigio, e S. Maurizio Martiri, e da San Martino confeſſore, i quali ſanti aveva egli mentre viſſe, ſempre come padroni ſuoi, e del regno onorati, e fattene le Chieſe loro più magnifiche, e più ricche di quello ch' erano prima. Ora Dono Pontefice, ch' era tutto volto al culto, ed all' onore divino, l'andito, e 'l cortile di San Pietro (che chiamano il Paradiſo) di marmi laſtricò, li quali egli tolſe, come io mi penſo, da quella piramide, ch' era dirimpetto al Caſtello Sant' Angelo. Rifece ancor, e dedicò sù la ſtrada, che conduce ad Oſtia, la Chieſa degli Apoſtoli, e sù la via Appia quella di Santa Eufemia. Diſtinſe anche in varj ordini il Clero, e l' accrebbe di onori. Ed avendo ritrovati alcuni Monaci Soriani nel Monaſterio Boeziano, che con gli eretici Neſtoriani ſentivano, li gaſtigò, ed in varj Monaſteri li poſe, e conſegnò il loro Monaſterio a' monaci Romani. Fu ancor tale, e di dottrina, e di ſantità di vita, che riduſſe all' obbedienza della Chieſa Romana la Chieſa di Ravenna, ch'

Tt era

S' è vero, che l' interpontificio ſia ſtato di IV. meſi e V. dì, non può eſſere ſtato ordinato, che nella ſolenne giornata V. di Novembre dell' anno LXXVI. ſopra il DC. Ma s'è vero, che ne' giorni della ſua elezione cominciò ad apparire in Cielo una cometa, il quale certamente fu coſpicuo nell'Agoſto dell'anno ſteſſo, conviene quaſi di tre meſi anteciparela eſaltazione di *Dono*, com'è d'avviſo il rinnomato P. Manſi. *In not. ad critic. Pagi annal. eccleſiaſtic. Tom.* XI. Perchè non potrebbe dirſi, che nei giorni, ne' quali verſavaſi ſulla elezione del nuovo Papa: *Hic dum eſſet electus per Auguſti menſem* (così il Bibliotecario) ſi fece coſpicuo il cometa; la quale elezio e nel meſe di Agoſto compiuta, non per queſto fu toſto conſegrato *Dono*, ma ſino al Novembre, come a tant'altre ordinazioni avvenne, fu la ſua coronazione protratta?

(*a*) Se non naraſſe il *Platina* fuori di luogo la morte di *Grimoaldo*, potrebbe queſta ſervir di regola alla eſaltazione di *Dono*. Ma come tutti accordano eſſere di queſto Re Langobardo accaduta la morte l'anno LXXI. ſopra il DC., val più,

era buon tempo ſtata ſegregata, e n' era perciò Alioceſali detta. E Teodoro, che ſi ritrovava di quella Chieſa Prelato, condeſceſe nella Cattolica verità. (*a*) Vogliono alcuni; che in queſto tempo ancora Projetto Veſcovo sù quel di Camerino foſſe per la verità della fede di Criſto martirizzato, inſieme con Mezelinda donna di pudicizia incredibile; perch' eſſendo ſtata da Ardenio ſuo amante molto ſollecitata, e da varj flagelli afflitta, talmente queſto ſuo perſecutore, e nemico del ſuo onore pregò, che piacque al Signore di moſtrare a queſto ſcellerato, e laſcivo uomo finalmente la luce. E Dono avendo cinque anni, cinque meſi, e dieci giorni retta la Chieſa, morì agli undici d' Aprile, e fu nella Chieſa di San Pietro ſepolto. Vacò la ſede due meſi, e 16. giorni.

---

più, ſe vuolſi dar fede al P. Maoſi, che come la coronazione ne poſpoſe di un'anno, la mancanza conſeguentemente ne ha poſpoſta l'anno LXXIII., non può a tempi di queſto Papa appartenere tal fatto. *V. Zanetti l.* IV. *della Stor. de' Langob.*

(*a*) Dapoi che vide queſto S. P., con l' autorità ed il bravio di *Coſtantino* eſſergli riuſcito di far entrare l'Arciveſcovo di Ravenna ne' ſuoi doveri, ed avere con ciò dato termine allo ſcandaloſo ſciſma Ravennate, ſi rivolſe tutto alla Chieſa di Coſtantinopoli diſſenziente dalla Romana per la quiſtione dell' unica volontà in G. C. Era allora Patriarca Orientale *Teodoro*, il quale non inviò la ſua ſinodica al Papa, ben perſuaſo, che non ſarebbe ſtata ricevuta atteſo lo ſciſma, anzi l'ereſia del monoteliſmo da lui ſoſtenuta, ſebbene ne foſſe dall'Imperadore ſollecitato: ma glie ne ſpedì una privata, di cui eſemplare non reſtaci, e ſarebbe ignorata, ſe *Coſtantino* in una ſua epiſtola a *Dono*, la quale leggeſi nell' eſordio del VI. Concilio generale, non ne aveſſe fatta menzione. Queſto zelantiſſimo Imperadore, anſioſo di vedere unite tutte le Chieſe in una fede, inviò per *Epifanio* ſuo illuſtre Segretario al Papa ultimamente una memorabile lettera, in cui chieſe i Romani legati, i quali corredati delle iſtruzioni neceſſarie aſſiſteſſero e preſiedeſſero ad un Ecumenico Concilio, in cui ſi decideſſe finalmente, e perentoriamente le quiſtione da Monoteliti moſſa, e rimaneſſero gli Eretici condannati, anzi la condanna già fatane da preceſſori Pontefici foſſe a tutta la Chieſa fatta nota, e pubblicata, acchè eſeguire furono d'ordinario adoperati gli plenarj, ed univerſali Concilj. Ma non trovò più tra vivi Epifanio il S P., paſſato alla gloria il dì XI. Aprile dell'anno DCLXXVIII.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

IN uno antico Moſaico, ch' è in Roma nella Chieſa di San Martino, è chiamato queſto Pontefice Domnio, e non Dono, o Domno. Così ne' teſti antichi, Eunone, e non Conone, è quel Pontefice chiamato, che ſeguirà poco appreſſo.

VITA DI AGATONE

VI. SINODO COSTANTINOPOLITANO TERZO

DI CCLXXXIX. VESCOVI.

AGATONE Siciliano, e figliuolo di Pantonio, fu essendo Monaco, nel DCLXXXII. creato Pontefice, e fu di tanta santità, ch'incontrandosi con un leproso, col bacio solo lo guarì. (a) Fu ancor di tanta mansuetudine, ed umanità, che non fu alcuno che da lui si partisse mal contento, o sconsolato giammai. Avendo egli adunque ritrovato un'Imperadore alla sua natura, e costumi simi-

Tt 2 le,

(a) Il nostro Cronico fa eletto *Agatone* l'anno DCLXXIX. e conviene nel mese

le, deliberò di fare un Concilio per l'eresia de' Monoteliti, e non aspettava altro, se non che ritornasse Costantino dalla impresa de' Saracini, i quali egli vinse, e fè tributarj dell' Imperio di Roma. Ma essendo poi i Bulgari usciti dalla Scizia, e venuti sopra la Tracia, mentre ch'egli vuole opporsi, ed il loro impeto ritardare, fu fra la Pannonia, e la Misia in un gran fatto d'armi, vinto; Per la quale rotta fu sforzato a fare con suo disavantaggio la pace, lasciando loro la Pannonia, e la Misia, non senza grande utile però del Cristianesimo. Percioccchè, questi a guisa d' un bastione, e d'un forte scudo per DCCLXX. anni ci difendono, e sono del continuo alle mani co' Turchi nemici de' fedeli. Fatta adunque la pace nel modo sopradetto, subito mandò il Papa i suoi legati in Costantinopoli, che furono Giovanni Vescovo di Porto, e Giovanni Diacono della Chiesa Romana, i quali Costantino con maravigliosa carità, e cortesia raccolse, e loro amorevolmente ricordò, che posti da parte i cavilli, e le altercazioni sofistiche, facessero con una santa equità di due Chiese una sola. (*a*) Furo-

se cogli altri Cronologisti, i quali l'enunziano Papa d'accordo tutti il dì XXVII. di Giugno dell' anno DCLXXVII. Infatti se *Wilfrido* Arcivescovo di *Jorch* per la infesta turbolenza di *Effrido* Re di Nortumbria ricorse al Papa, il quale caritatevolmente lo ricevè, e ad esaminare la di lui condotta convocò in Laterano un Concilio di più di L. Vescovi, i quali all'onore della sua Sede, rendendo essi della di lui integrità testimonianza pubblica, *Wilfrido* restituirono; e se l'epoca di questo Concilio cade sotto l'indizione VII. cominciata nel Settembre dell'anno LXXVIII. sopra il DC., quantunque nella edizione degli anglicani Concilj sia la data scorretta, e se finalmente da *Agatone* fu tal sinodo convocato; non può certamente la di lui esaltazione all'anno seguente trasferirsi. *V. Mabill. in annalib. sec.* VI. *c.* 28.

(*a*) Perciò che risguarda i Legati al Concilio, di cui più sotto ragioneremo, deesi osservare, che la lettera dell' Imperadore *Costantino* scritta a Papa *Dono*, avvegnachè fosse questi a migliore vita passato, allorchè giunse essa epistola in Roma, fu ricapitata dappoi al successore *Agatone*, il quale come le brame intese di Cesare, considerando, che una gran parte de' Vescovi occidentali ad un'Orientale Concilio non sarebbe intervenuta, studiò d'indur nell'animo de' Vescovi stessi Occidentali il pensiero di tenere delle diecesane, edelle provinciali assemblee, onde al generale Concilio spedire potessero poi gli respettivi loro voti sulle materie controverse, ed in ciò si distinsero *Mansueto* Arcivescovo di Milano, *Damiano*, che fu successor di Anastasio nella Chiesa di Pavia, il quale scrisse a nome di *Mansueto* stesso; si distinsero parimenti le Chiese francesi, ed anglicane, ma la Romana principalmente, che in un sinodo di CXXV Vescovi dichiarò la vera credenza de' Cattolici sull' articolo controverso delle due distinte volontà, sempre però concordi, ed ordinate, onde alla divina si uniformasse perpetuamente l'umana volontà in G. C.

In questo Sinodo per tanto furono gli legati stabiliti da inviarsi in Costantinopoli al Concilio generale, che fu citato pel mese di Settembre del seguente anno DCLXXX. da essere tenuto nella imperiale Città. *Pietro de Marca* dice accortamente, tre generi di Legati a nome di Roma essere alla corte, ed al Concilio comparsi. Erano i primi, (e questi furono veramente i Presidi del Concilio), *Teodoro*, *e Gregorio* Preti, ed inoltre *Giovanni* Diacono, i quali non solo legati furono appellati, ma Vicarj eziandio di *Agatone*. Gli secondi intervennero a nome del Romano Concilio, e si può dire del Patriarcato d' Occidente e furono tutti e tre Vescovi *Giovanni Portuense*, *Giovanni Regiano*, ed *Abondanzio* Da-

rono in questo Sinodo dugento ottantanove Vescovi: dalla libraria Costantinopolitana furono nel Concilio per ordine dell' Imperadore portati libri, da' quali le sentenze, e 'l parer de' padri antichi si vedessero, e leggessero. Gregorio Patriarca di Costantinopoli, e Macario Vescovo di Antiochia interpretando al contrario le sentenze di quelli santi antichi, dicevano: essere stata in Cristo una sola volontà, ed operazione. I Cattolici, e con le ragioni e con l'autorità convinsero, e recarono Gregorio nella verità Cattolica. E perchè Maccario ostinatamente nella sua opinione perseverava; fu co' suoi seguaci scomunicato: ed il suo Vescovado di Antiochia dato a Teofanio Abbate, che cattolicamente sentiva. (*a*) Perch'era la cosa felicemente succeſſa volendo ringraziarne il Signore, Giovanni Vescovo di Porto nell' ottava di

---

Daiernese. Gli ultimi che non furono, che due, cioè il Vescovo di *Tessalonica* ed il Vescovo di *Corinto*, legati della Santa Sede, o più tosto della Santa Romana Chiesa, o più chiaramente del Romano santissimo Clero furono detti. *V. Petr. de Marca l.* v. *de concord. Sacerd. & imper.* Variano per altro gli Autori nel riferire i nomi di questi tre generi de Legati Romani. *V. Sandin. in Agathon.*

L'anno adunque LXXX. sopra il DC. nella giornata dei X. di Settembre giunsero i Legati in Costantinopoli, e nel dì dei VII. di Novembre raunaronsi i PP. nella rotonda dell'imperiale Palagio, che dalla sua figura e posizione *Trullo*, o *Trulla* chiamossi in numero di CLXVI. se vogliasi stare al numero de' sottoscritti nell' ultima sessione, poichè tanto i Greci, che i Latini Scrittori variano fra loro non mediocremente nel numero de' PP. a tale Concilio intervenuti, altri aumentandone la somma fino al novero di CCLXXXIX., ed altri deprimendola fino al novero di CL. In XXII. azioni fu terminato interamente questo III. Concilio di Costantinopoli, ed Ecumenico VI. Le prime V. furono tenute nell'anno stesso della sua convocazione, ed in queste altro non si fece, se non se del Papa, e del Concilio Romano produrre le lettere, ed i documenti per le due volontà distinte realmente umana e divina, e sempre concordi in G. C., alle quali si oppose *Macario* Patriarca Antiocheno e pervicace Monotelita altre testimonianze adducendo de' Padri antichi. Ripigliate le sessioni il dì XII. di Febbrajo del seguente anno furono le testimonianze prodotte da *Macario* accusato parte di essere stato prodotte affatto mutilate, e parte corrotte. Infatti, comparate furono con quelle, che *Agatone* nella sua epistola addotte avea, ch'erano pur le medesime, ma intere, ed incorrotte, e quindi dalla imperiale libreria portati gli testi, e fati leggere da Notaj furono trovati conformi a quei di *Agatone*; onde il Patriarca di Costantinopoli *Giorgio* diessi vinto, e fu *Macario* co' due suoi discepoli *Stefano* Abate, e *Policronio* Prete, che alla condanna di *Sergio*, *Pirro* ec. non vollero venir mai, condannato, e de' loro gradi spogliati. Quanto alla condanna di *Onorio* per la mala *Economia* da lui usata in tal fatto, mi rimetto a ciò che ne ho notato nella sua vita. Poichè, se qual Papa fosse Onorio stato in questo Concilio condannato, converrebbe dire, che lo stesso Concilio si è contraddetto, avvegnachè nella sinodale sua ad Agatone l' approvazione delle sue sessioni dal S. P. ne chiegga, e professi *di lasciare all' Antistite della santa universale Chiesa risolvere ciò, che debba farsi*. Ma come durò quasi XIII. mesi questo sagro Concilio, così la Sinodale de PP. ad Agatone, a non più tra vivi lo trovò. *V. Labbè Tom.* VI. *Concilior.*

(*a*) Fu facilmente in questa occasione, chè *Giovanni* Vescovo, che fu poi *Giovanni* V. Papa dall' Imperadore ottenne, che per l' avvenire il nuovo Papa eletto per la sua conferma non picciola somma alla corte esborsasse, solita pagarsi

di Paſqua in preſenza dell' Imperadore, del Patriarca, e di tutto il popolo di Coſtantinopoli celebrò meſſa all' uſanza latina in S. Sofia con applauſo di quanti vi erano, che dicevano, queſto eſſere il vero, e ſanto modo di ſacrificare, e chi altramente ſentiſſe dalla vera e buona ſtrada ſviavaſi. (*a*) Queſto fu il ſeſto Concilio univerſale di CCLXXXIX. Veſcovi fatto in Coſtantinopoli, nel quale con la ſentenza di Cirillo, di Atanaſio, di Baſilio, di Gregorio, di Dioniſio, di Ilario, di Ambroſio, di Agoſtino, e di Girolamo ſi conchiuſe, eſſere due nature, e due operazioni in Criſto, riprovata, e dannata la pertinace opinione di coloro, che dicevano, una volontà ſola eſſere nel Salvatore noſtro; onde furono eſſi perciò Monoteliti chiamati. Perciocchè il primo Concilio univerſale fu fatto come già altrove ſi è detto in Nicea di CCCXVIII. Prelati, nel Pontificato di Giulio, e nell' Imperio di Coſtantino contra Ario, che nella Trinità diverſe ſuſtanzie poneva. Il ſecondo Concilio, fu in Coſtantinopoli di cento cinquanta Veſcovi, nel tempo dell' Imperadore Graziano, e di Papa Damaſo contra Macedonio, ed Eudoſſo, che negavano lo ſpirito ſanto eſſere Dio. Il terzo fu in Efeſo di dugento Veſcovi in tempo dell' Imperadore Teodoſio, e di Papa Celeſtino contra Neſtorio Veſcovo Coſtantinopolitano, che chiamava la Vergine benedetta madre dell'uomo, e non madre di Dio, ed altra perſona faceva della carne, altra della divinità; e diceva ſeparatamente altro eſſere il Figliuolo di Dio, altro il figliuolo dell'uomo. Il quarto in Calcedonia Città di rimpetto a Coſtantinopoli di CCXXX. Prelati, ſotto l'Imperio di Marziano, e nel Pontificato di Leone contra Eutichio Abbate Coſtantinopolitano, il quale diceva, che Criſto dopo, che aſſunſe la natura umana non conſtava di due nature; ma della natura divina ſola. Il quinto Concilio fu fatto in Coſtantinopoli contra Teodoro, e tutti quegli altri eretici, che dicevano, avere Maria Vergine noſtra Signora uomo ſolamente partorito, e non madre di Dio e uomo. Nel quale Concilio fu conchiuſo eſſere la glorioſa Vergine Madre di Dio, ed uomo. E che la glorioſa Vergine, madre di Dio ſi chiamaſſe, perciocch' ella aveva con effetto Iddio ed uomo partorito. Del ſeſto ſi è parlato di ſopra, e vi giovarono molto le lettere di Damiano Veſcovo di Pavia, e di Manſueto Arciveſcovo di Milano; nelle quali queſte parole ſpezialmente vi erano. Queſta è la vera fede di Dio, ed uomo, che ſi credano in Dio due volontà, e due operazioni. Quanto alla divinità, dice il Salvatore. Io ed il padre ſiamo una coſa iſteſſa. Quanto all' umanità, il padre è maggiore di me. Di più, quanto all' umanità lo vedrai sù la na-

ve

---

garſi. Onde fu poi ſpedito il diploma, che Anaſtaſio *lettera divale* chiama, e di cui ragiona Pietro de Marca *de Concord.* l. VIII.

(*a*) Molte coſe nel riferire q eſti ſei Concilj il Platina dice, che noi non iſtimiamo vere, e delle quali abbiamo fatta annotazione ne' proprj luoghi, a' quali ſi rimettiamo. Non dobbiam però omettere di oſſervare, che i PP. del XVI. Toletano Concilio, chiamano queſta ecumenica ſinodo non generale VI., ma generale V., e ciò perchè nel V. generale Concilio eſſendoſi non tanto de dommi trattato, quanto di alcune perſone, non credettero dover enumerare tra plenarj ecumenici Concilj il V., e però fecero, che queſto VI. foſſe l'ecumenico V. *Ved. le note noſtre in Vigil. ed in Onorio Papa.*

ve dormire; quanto alla divinità, comandare al vento, ed al mare. (*a*) Ora Agatone, nel cui tempo dopo l'eccliſſe della Luna, e del Sole ſegui graviſſima peſtilenza, morì finalmente avendo tenuto il luogo di Pietro due anni, ſei meſi, e quindici giorni, e fu agli undici di Gennajo dentro San Pietro ſepolto. Dopo la ſua morte vacò un' anno, e cinque meſi la Sede.

(*a*) Se la lettera di *Agatone* ad *Editto* Arciveſcovo di Vienna, in cui vien riferto, qualmente in Roma dopo il ritorno de Legati da Coſtantinopoli fu un Concilio celebrato di c. Veſcovi in circa da Agatone, foſſe vera, converrebbe la morte del commemorato Papa protrarre fino al Marzo dell'anno LXXXII. ſopra il DC., portando eſſa in fronte queſta data *prid. Kal. Mart.* ec. Ma come tale epiſtola viene comunemente riputata falſa, sì perchè niun Veſcovo trovaſi di Vienna per nome *Editto* a'que' tempi, e sì per l'incertezza de mm. ss. della Biblioteca Floriacenſe, d'onde Giovanni del Boſco l'ha tratta, Monaco Celeſtino; così deeſi laſciar correre non meno la data comune della morte di Agatone, che quella della elezion di Lione. *V. Zanetti Stor. de Langob. l.* IV.

Lione fu conſegrato dopo la elezione da tre Veſcovi ſecondo l' antico coſtume, fino da tempi di Cornelio Papa, ed anco prima introdotto, come appariſce dalla ſpuria ordinazione di Novaziano, e non per nuovo rito, ſecondo che Carlo Sigonio falſamente oſſervò. Ma perchè la Chieſa di Albano era in que' tempi ſenza Veſcovo, perciò in ſuo luogo fu chiamato *Piacentino* Veſcovo di Veletri. Ora eſſendo ſtati que' Veſcovi, che ordinarono Lione, il rammemorato *Piacentino* di Veletri *Giovanni* di Porto, ed *Andrea* d'Oſtia, queſti eſſendo ſtato uno de Legati Romani al Concilio di Coſtantinopoli, conviene, che foſſe di là tornato, ſe intervenne all'ordinazione del novello Pontefice. Come dunque ſcrive Baronio, che i Legati Romani al VI. generale Concilio non furono dall' Imperador Coſtantino licenziati, ſe non dopo che Papa Lione l'amminiſtrazion preſe della Romana Chieſa. *V. Baron. ad ann.* DCLXXXIII. *n.* V.

Eſiſte una lettera fra le altre di queſto Papa all' Imperadore di C. P. concernente gli atti del VI. Concilio, la quale non deeſi recare in dubbio, quantunque abbia la data falſa, che per altro manca nel teſto greco; poichè dal Conteſto appariſce, che fu ſcritta dopo terminata la indizione VII., ch' è quanto dire in Settembre, e non nel Maggio dell'anno DCLXXXII.

VITA DI LEONE I.

LEONE II. Siciliano, e figliuolo di Paolo, fu (come per li ſuoi ſcritti ſi vede) dottiſſimo in Greco, e Latino. E fu tenuto così gran muſico, che ne compoſe la Salmodia, e confermando l'arte con l'eſercizio, ne riduſſe a miglior forma di concenti gl'Inni. (*a*) Queſto Pontefice ordinò, che ſi deſſe nella Meſſa la pace al popolo. E talmente il ſeſto Concilio abbracciò, del quale ſi è ragionato di ſopra, che ne ſcomunicò ſolennemente tutti quelli, che in

(*a*) Ei volle, che queſto VI. ecumenico Concilio foſſe agli V. primi ecumenici aggiunto, e nella Chieſa eguale autorità aveſſe, come dallo ſteſſo ſpirito dettato. Tritemio ſcrive, ch'ei medeſimo, ſebbene P. M., traduſſe dal Greco in Latino gli atti di queſta Sinodo univerſale; ma non ſi sà ſulla fede di chi ciò aſſeriſca. Si sà, ch'ei ne mandò un eſemplare al Re *Ervigio*, altri ſcrivono Eu-

in preſenza di Coſtantino, aveva già dannati il Concilio, e riprovati. Rintuzzò anche la ſuperbia de' Prelati di Ravenna, al che aveva già Agatone dato principio. Perciocchè ordinò, che non valeſſe, e foſſe nulla la elezione, che il Clero di Ravenna faceva del ſuo Prelato, ſe dalla ſua autorità della ſedia Romana confermata non foſſe, che già prima queſti Prelati di Ravenna, confidando nella potenza degli Eſſarchi, ogni coſa a lor volontà diſponevano, e quaſi foſſero pari in tutte le coſe a' Romani Pontefici, non riconoſcevano ſuperiore, ed a neſſuno ubbidivano. (*a*) Fu di Leone ancora queſt' altro ſanto Ordine, ch' eſſendo alcuno alla dignità dell' Arciveſcovo aſſunto, non doveſſe per l' uſo del pallio, o degli altri officj coſa alcuna alla Chieſa pagare; perchè da queſto ſi vedevano ogni dì naſcere molti mali. Mentre ch' era a queſte coſe Leone intento, Romualdo Duca di Benevento, raunato un groſſo eſercito, occupò Taranto, Brindiſi, e con effetto tutta la Puglia; delle ſpoglie della qual guerra Teodata ſua moglie, donna di gran pietà, e religione, edificò non molto lungi da Benevento in onore di S. Pietro una Chieſa, aggiungendole ancora un Monaſterio di donne. Morì poi Romualdo, e li ſucceſſe nello ſtato Grimoaldo, il figliuolo: il qual perchè ſenza laſciare figliuoli maſchi morì, a Giſolfo il fratello quel Ducato laſciò. Fu Leone di molta eloquenza, e dottrina, e di ſingolare religione, e di maravigliosa pietà, e non reſtò mai, mentre viſſe, di ricordare, ed eſortare ſempre tutti e con le parole, e con l' eſempio della vita alla giuſtizia, ed alla fortezza, alla manſuetudine, all' umiltà, ed all' altre tante virtù, che in ſe con effetto aveva, e finalmente morì nel decimo meſe del ſuo Papato; e fu con lagrime di tutti, che come caro padre lo piangevano, a' 28. di Giugno dentro S. Pietro ſepolto. (*b*) Vacò per la ſua morte la ſede ſan-

V v ta

Eugenio nome poco conveniente ad un Viſigoto ed a Veſcovi di Spagna, e quantunque alcuni pongano in dubbio le due lettere miſſive di queſto Concilio perchè vi ſi fa memoria della condanna di Onorio, altri ad ogni modo non vi trovano motivo di rifiutarle, maſſimamente ſe credaſi, come nelle note oſſervai ſopra Onorio, ch' ei parli come il Concilio, non di Onorio Papa, ma di Onorio ſolamente Patriarca d' Occidente, Veſcovo di Roma, e non ancora ſommo Pontefice. *V. Criſtian. Lupo nell' ultima ſua diſſ. della* VI. *Sin. general. Tom.* III.

(*a*) Impetrò il S. P. dall' Imperadore il celebre decreto: *che il Veſcovo di Ravenna novellamente eletto, ſecondo l' antico iſtituto di quella Chieſa, doveſſe per eſſere ordinato venirſene a Roma*, e così l' audacia ripullò non tanto de' Veſcovi, quanto degli Eſarchi iſtigatori di tali Veſcovi. *V. Anaſtaſ. Bibliot. p.* 142.

(*b*) Gli eſemplari di Anaſtaſio, che creduti vengono i più purgati, non danno a queſto S. P. ſe non dieci meſi, e diciaſette giorni di pontificato. Sono però varj i pareri de' critici sì d' intorno al tempo della di lui aſſunzione al pontificato, sì d' intorno al tempo della ſua morte. La S. Chieſa celebra la ſua memoria il dì XXVII. di Giugno da due ſecoli in quà, non perchè giorno emortuale di Lione II.; ma perchè avendo traſportata la feſta di S. Leone Magno alla giornata degli XI. d' Aprile, in cui fu fatta la traslazione di eſſo S. Leon

Ma-

te undici mesi, e vent' un dì. Fu breve il Pontificato di questo santissimo uomo, ma tanto, e così lunga la gloria, ch' ancora vive, e vivrà di lungo il suo nome meritamente per le bocche di ogn' uomo lodevolmente celebrato.

Magno, la di cui memoria prima era fissata nel dì dei XXVII. di Giugno, pensò di empiere questo dì con la memoria di un'altro Lione celebre parimenti per santità e per letteratura. *Quesnel. Tom. III. oper. S. Leon. differt.* II.

VI.

VITA DI BENEDETTO II.

BENEDETTO II. Romano, e figliuolo di Giovanni fu infin da i ſuoi primi anni ſoldato di Criſto, e tanto frutto fece nella ſacra ſcrittura, che fu tenuto un de' primi dotti di quel tempo. Fu di più umano, pietoſo, e corteſe oltre modo, maſſimamente co' poveri. Onde allacciò talmente con queſte tante virtù i cuori degli uomini, che fu ad una voce di tutti eletto Pontefice. E l' Imperadore Coſtantino dalla fama della ſantità di lui moſſe, fece un' ordine, che da quell' ora avanti colui, che dal Clero, e popolo Romano foſſe eletto Pontefice, non aveſſe più, come fare ſi ſolea, biſogno della confermazione, ed approvazione dell'Imperatore, o del ſuo Eſſarco, che per lui l' Italia reggeva, ma foſſe toſto ſtato da tutti tenuto vero Vicario di Criſto. (a) Pertari anche Re de' Langobardi, imi-

(a) Molti ſcrivono, che Benedetto II. fu il primo Papa, che aſceſe la pon-

tando la religione, e pietà di Benedetto, edificò in Pavia un Monaſtero in onore di S. Agata. E Rodelinda ſua moglie i veſtigi del marito ſeguendo edificò ancora ella fuori delle mura di Pavia là, dove ſi dice alle Pertiche, un altra Chieſa a noſtra Signora. Il che fecero coſtoro a gara di Benedetto, il quale aveano inteſo, che aveſſe in Roma magnificamente riſtorate, la Chieſa di S. Pietro Apoſtolo, quella di S. Lorenzo in Lucina, quella di S. Valentino Martire sù la ſtrada Flaminia, e quella di noſtra Signora a' Martiri, ornandole di marmi, di porfido, e di ſerpen-

tificia Sede ſenza aſpettare il conſenſo imperiale, che dopo Onorio dar ſoleva l'Eſarca. Ma ſe per confeſſione de' medeſimi fu queſti il primo Papa, che ottenne da Pogonato un tal decreto pei ſucceſſori, come potè egli uſare di tale facoltà, quando per anco non era in eſſere? Anzi ſe il libro diurno de RR. PP. conſultiſi, apparirà, che i Succeſſori di Benedetto ſeguirono per lungo tratto l' invecchiata coſtumanza: lo che fa intendere o che tale decreto di Coſtantino non emanò, o che fu violato toſto dal Succeſſore. *V. Cave de Scriptorib. Eccleſ. in Vit. Bened.* II.

Di queſto S. P. trovaſi una lettera indirizzata a Pietro Notajo Regionario dimorante allora in Iſpagna, dove Leone II. mandato avealo, affinchè da que'Veſcovi accettar faceſſe gli atti del VI. generale Concilio, in cui gli commette di compiere eſattamente il negozio. Or queſta lettera è così ſopraſcritta. *Benedetto Prete, e nel nome di Dio eletto della ſanta Sede apoſtolica* ec. Dal quale titolo parmi, che due coſe debbanſi inferire: la prima, che a coronare Benedetto convenne, che l' aſſenſo imperiale ſi attendeſſe, ſe come eletto ſoltanto ſcriſſe Benedetto queſta lettera, che non è preſumibile avere ei ſcritta lo ſteſſo giorno della ſua elezione: la ſeconda, che non in tutte le coſe gli tre Capi d'Ordine dopo l'elezione del Papa concorrevano, ma ſolo in alcune particolari, le univerſali ed alle coſe di fede maſſimamente pertinenti laſciando agli arbitrj, ed al giudicio dell'*Eletto*. Onde meraviglia recar non dee, che anche Onorio le due lettere ſcriveſſe, delle quali di ſopra ſi è parlato, ſol come Eletto. Nè mi ſi riſponda, aver queſt' uſo cominciato ſotto queſto Benedetto; poichè ſecondo la regola critica, che l'eſperienza fa conoſcere veriſſima: *neſſuno tentò mai d'introdurre nuove uſanze nella Chieſa ſenza che alcuno abbia reclamato*; n' è veriſimile, che ſieno tutti i documenti periti; che potuto ariano iſtruirci sù queſto fatto. Anzi dall'obbedienza preſtata celeremente da Pietro Notajo al comando del Papa, convien pur dire, ch'ei la lettera papale e giudicaſſe autentica, e l'ordine giudicaſſe di baſtante autorità corredato. *V. Labbè Tom.* VI. *Concil.*

Trovaſi ancora, che Coſtantino Pogonato avendo per la prima fiata tagliata la chioma ai due ſuoi figliuoli *Giuſtiniano* ed *Eraclio* ne mandò le ciocche de tagliati capelli al Papa, dichiarando con tal fatto la ſommiſſione ſua e de figliuoli al capo della Chieſa. E qui è da avvertirſi, che altro fu in que' tempi tagliare di propria mano i capelli, ed altro riceverne i malloni o le ciocche. Quelli i quali voleano che i proprj figli diveniſſero per adozione figliuoli di qualche grande perſonaggio, li ſpedivano a queſto, acciocchè queſti recidendo di propria mano loro il crine veniſſe con queſt' atto a dichiararli figliuoli ſuoi adottivi. Così trovaſi che *Carlo Martello* Maggior-Domo ancora de Re Franchi ſpedì a *Luitprando* Re de' Langobardi Pipino ſuo figlio pregandolo tagliargli per la prima volta la chioma. Quelli poichè le ciocche dal proprio Padre o da altra perſona reciſe ne offerivano altrui, dichiaravano con tali offerte, come anticamente i Gentili appendendole all'are de loro Dei, la propria ſommiſſione, e ſervaggio a quelli, a' quali le ſpedivano. Così il Re de Bulgari le ſue a' Legati Pontificj conſegnò, affinchè in atto di dipendenza e ſervaggio le offeriſſe al Romano Pontefice. *V. præfat. in Conc.* VIII. *Anaſtaſ.*

pentino, di opera di moſaico, e di vaſi d' argento, e di paramenti di ſeta, e di broccato. Egli aveva ancor' animo Pertari d' edificare dell' altre Chieſe maggiori, quando ne fu d' Alalchi Langobardo Duca di Trento ritratto. Coſtui inſuperbito di una gran vittoria, che aveva de' Bavari avuta, moſſe contra il Re ſuo proprio le armi. Ma fatto Perteri toſto un' eſercito ruppe nel primo impeto queſto nemico, e dentro Trento lo rinchiuſe. Ed avendolo ivi tenuto alquanto tempo aſſediato, perchè il nemico di notte ſi fuggì via, eſſo agevolmente preſe la terra. Fu Perteri Re così clemente, che eſſendoſi Alalchi rimeſſo, ed avendo domandato perdono, non ſolamente li perdonò, che anche Duca di Breſcia lo fece. Scrivono alcuni, che nel tempo di Benedetto appariſſe per molte notti fra il Natale del Signore, e la Epifania in un ſereno Cielo una ſtella preſſo quelle, che le Virgilie chiamano. Ben crederò io, che appariſſe la ſtella, e crinita ancora, la quale chiamano Cometa, e che ſignificaſſe anche, e pretendeſſe alcuna coſa, ma ch' ella preſſo le Virgilie ſi vedeſſe, non ſarà vero, ſalvo ſe per coſa prodigioſa, e fuori dell' ordine naturale tenere ſi vuole. Perciocchè le Virgilie incominciano ad apparir nell' equinozio di Primavera, entrando il Sole in Ariete, che ſuole eſſer dopo la metà di Marzo, nè ſi videro mai, nè ſi poſſono il Dicembre, nè il Gennajo vedere. Che dal Monte di Somma poi uſciſſe ancora in queſto tempo tanto fuoco, che tutt' i luoghi circonvicini n' abbruciò, dee meno maravigliofo parere, ſapendo, che Plinio, il quale la ſtoria naturale ſcriſſe, ritrovandoſi Capitano dell' armata del ſuo Principe, e volendo da preſſo queſto incendio del medeſimo luogo, che ancor nel ſuo tempo ſi vide, conſiderare, e vedere, vi perì. Ma comunque ſi ſia, queſto bene è, che poco appreſſo ſeguirono uccifioni, rapine, incendj, e morti di Principi, e particolarmente quella di Papa Benedetto: che come fu a tutti vivendo caro, così fu dopo la morte tenuto per ſanto. (*a*) Morì nel decimo meſe, e duodecimo giorno del ſuo Papato, e fu

(*a*) Queſto Papa prima di morire ricevè lettere dalle Spagne, co' le quali que' Veſcovi raunati in un Concilio, che fu il Toletano XIV., dichiaravano, qualmente eſſi tutti ricevevano, e veneravano gli decreti del VI. generale Concilio. In queſte avvegnachè eſſi Veſcovi eſprimeſſero eſiſtenti in Criſto tre ſoſtanze *la divina, la ſpirituale dell' anima, e la corporea*, dividendo l' *umana* in anima e corpo, temè ragionevolmente il Papa, che con tal diviſione non deſſero eſſi agl' ignoranti ſoſpetto di ammettere in Criſto eziandio tre volontà corriſpondenti alle tre ſoſtanze ſecondo la lor diviſione *divina, ragionevole, e ſenſitiva*; e ſimilmente avendo trovata nelle ſuddette lettere queſta eſpreſſione; *la volontà generò la volontà, come la ſapienza generò la ſapienza*, ordinò, che ſi dichiaraſſero, e ſi ſpianaſſero tali eſpreſſioni. (Tanto fu ſempre la Teologia geloſa non de penſamenti ſoli nelle coſe di Dio, ma ne' detti ancora delle parole.) Onde Roderigo Veſcovo di Toledo mal fece, allorchè a riprendere il Papa ſi fece, perchè aveſſe così ordinato, quaſi che riprovato aveſſe ciocchè avea ſoltanto ordinato, che ſi dilucidaſſe per levare ogni equivoco. Il che è tanto vero, quanto è vero che due anni dopo in un' altro Concilio, che fu il Toletano XV. gli Veſcovi di Spagna obbedendo dichiararono, e ſpiegarono le dette propoſizioni ſecondo che Benedetto aveva ordinato. *V. Baron. ad ann.* DCLXXXV.

fu a' 15. di Maggio nella Chiesa di S. Pietro sepolto. (a) Vacò dopo lui la sede due mesi, e quindici giorni.

(a) Morì il dì VII. di Maggio dell'anno DCLXXXV. il P. Papebrochio asserisce, trovarsi in molti Martirologj antichi tal giornata consegrata alla memoria di tanto Papa. Osserva inoltre questo dotto Critico, che fino a *Zaccaria* Papa non trovasi, che dalla morte del precessore alla coronazione del Successore, non sia passato meno dello spazio di VI. settimane, quantunque dopo pochi dì trovisi seguita la elezione del nuovo Papa. Ciò può render vera l'osservazione del Tomasino quanto alla somma solita pagarsi alla Corte imperiale per la elezione del Papa, ad alla conferma solita darsi dall' Esarca. Ma di questo ancora. *V. Papebrochium in Conat. p.* 199. *num.* 3. *Item Thomassin. de veter. & nov. Eccl. disciplin. part.* II. *lib.* 2. §. 16.

VITA DI GIOVANNI V.

GIOVANNI V. nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Ciriaco, fu quasi in quel tempo creato Pontefice, che l' Imperadore Costantino nel decimo settimo del suo Imperio, morì, lasciando a Giustiniano suo figliuolo, e secondo di questo nome, l' Imperio. (*a*) Nel qual tempo passando i Saracini nella Libia, e nell' Africa agevolmente tutt' i luoghi maritimi occuparono. Ma rassettate alquanto Giustiniano le cose del nuovo Imperio, e fatto un gros-

(*a*) Essendo stato eletto Giovanni v. prima che l' Imperadore Costantino Pogonato passasse all'altra vita, da cui era il novello Papa conosciuto per essere stato legato dalla S. Sede al Concilio, e per le sue virtù eziandio amato, si fa quasi certa la osservazione del Binio (*presso il Lab. Tom.* VI. *Concil.*,) che consegrato fosse stante il decreto recente d' esso Costantino, senz'aspettare della elezio-

groſſo eſercito ſopra queſti Saracini andò, e poſe in tanto ſpavento Abimelecco loro Ammiraglio, che da ſe mandò coſtui a chieder la pace, e reſtituì nell'Africa quanto occupato aveva. Scrivono alcuni, che l'Imperadore vi faceſſe per 10. anni, e con queſta condizione la pace, che doveſſero i Barbari mandarli ogni dì per tributo mille pezzi d'oro, ed un cavallo con un ſervo della lor nazione ſopra. Ora Giovanni, ch'era di gran religione, e bontà, fu per una voce da tutti eletto Pontefice nella Chieſa di S. Salvatore, chiamata Coſtantiniana preſſo Laterano, e fu come già Leone II. conſecrato da tre Veſcovi, che furono quel d'Oſtia, quel di Porto, e quel di Veletri. Il qual coſtume fu da poſteri poi così appunto oſſervato. Fecero queſto Pontificato celebre due perſone ſingolari. Felice zio di Flaviano, che fu di tanta integrità, e dottrina, che Condiperto, figliuolo di Ariperto Re de' Langobardi, per onorarne la ſua virtù, li donò una bacchetta ornata d'oro, e d'argento, e Giovanni Veſcovo di Bergamo, che fu di tanta ſantità, e dottrina, che i Re, ed i Principi, per onorarlo, ſolevano levarſi in piè, e farli di berretta. Ora Giovanni Pontefice, (*a*) che e prima, e dopo nel Pontificato viſſe indiſpoſto, e mal ſano, avendo compoſto un libretto della dignità del pallio, (*b*) nel primo anno del ſuo Pontificato morì, (*c*) e fu in S. Pietro a' due d'Agoſto ſepolto. E la ſede reſtò dopo lui ſenza capo 2. meſi, e 19. giorni.

---

zione ſeguita dal Ravennate Eſarca la conferma. Anzi parmi, che a queſto decreto medeſimo poſſa riferirſi la eſpreſſione del Bibliotecario. *Hic poſt multorum PP. tempora . . . juxta priſcam conſuetudinem a generalitate electus eſt*. Cioè dovendo eſſere riconfermata la elezione e da Re Goti, che tale coſtumanza introduſſero, o per dir meglio tal giogo impoſero al Roman gregge ovvero dagli Imperadori, il regno di quei ceſſato, ſia nella baſilica Coſtantiniana, ſia in qualche altra gli più eminenti del Clero raunavanſi, affinchè per la tumultuaria moltitudine non foſſe la ſcelta d'uno impedita, che alla Corte tanto de' Re, come ſi è detto, quanto degli Imperadori, e degli Eſarchi non diſgraceſſe, della quale conferma non abbiſognando in queſto caſo pel nuovo imperiale editto alla priſca conſuetudine ſi ritornò, la generalità convocando degli Elettori. Fu anche queſti conſegrato da' Veſcovi di Porto, di Oſtia, e di Veletri: d'onde tragono alcuni, che la Chieſa d'Albano foſſe ancor Vedova. *V. Baron. ad ann.* DCLXXXV.

(*a*) Scrive Anaſtagio Bibliotecario, che reſtituì Giovanni v. alla Romana Sede il dritto dell'Ordinazione de' Veſcovi della Sardegna, ch'era ſtato da' ſuoi Preceſſori conceduto ad tempus a quella Metropolitana. Ma di ciò non ho potuto trovar memoria preſſo gli Storici Eccleſiaſtici. *V. Anaſtaſ. Biblioth. in Vit. Joann.* v.

(*b*) D'onde abbia tratta queſta notizia il Platina, chi può immaginarlo? Si sà che l'uſo del pallio è nella Chieſa antichiſſimo, ma che della ſua dignità ne abbia ſcritto Papa Giovanni non ho trovata coſa, che lo comprovi. Sarebbe certo un bel codice queſto di Giovanni v., ſe foſſe fino a noi pervenuto.

(*c*) Papa Giovanni morì nel 12. giorno d'Agoſto. Tenne dunque la ſuprema Sede per lo ſpazio almeno di un'anno intero di dieci dì, perocchè nel Luglio del DCLXXXV. creato, volò al Cielo nell'Agoſto dell' LXXXVI. ſopra il DC. avendo paſſata la ſua vita da Papa ſempre infermiccia e con pericolo. Vacò la Sede pontificia due Meſi e giorni XVIII. ſecondo Anaſtaſio, e ſecondo il P. Pagi; che v'inchiude l'emortuale 11. Meſi, e XIX. giorni. *V. il Pag. ad ann. cund.*

VITA DI CONONE

SCISMA VII. NELLA CHIESA

PIETRO, E TEODORO ROMANI ANTIPAPI.

CONONE nacque nella Tracia, fu allevato (*a*) nella Sicilia ed eſſendoſi fatto ſacerdote Romano, di prete diventò Pontefice. Perciocchè mentre che ſi contende ſopra la nuova elezione, e ch'il popolo favoriſce Pietro Arciveſcovo, e l'eſercito un Teodoro prete, dopo lunga conteſa ne vennero finalmente inſpirati da Dio a queſta concluſione di eleggere Conone, perſona

(*a*) Dee leggerſi nella Sicilia, poichè fu veramente *Conone* educato in Sicilia: quan-

per verità degna di tanto grado, così per le doti dell' animo, come per quelle del corpo (*a*). Perciocchè egli fu eccellente di costumi, di letteratura, di pietà, di religione, e di vaghezza d'aspetto, onde per la veneranda sua canizie, e dignità d'aspetto, n'era d'alcuni chiamato Angelico. Egli fu d'animo semplice, e retto, d'una giustizia, e modestia singolare, d'una più che rara costanza, e prudenza. Per la eccellenza di tutte queste virtù, che in lui erano, fu tosto da tutti coloro, a'quali toccava, con grande applauso, e acclamazione delle sue lodi confermato. Il medesimo fece Teodoro Essarco di Ravenna (*b*); il quale morì, e gli succesſe in quel magistrato Giovanni Platina, il quale crederei io, che alla patria mia desse il nome di Platina su 'l Cremonese. Perciò ch' essendo spesse guerre fra i Re Longobardi, e gli Essarchi, ed essendo questo luogo quasi nel mezzo, fra Ravenna, e Pavia, ch'erano l'una la sedia, e la residenza degli Essarchi, l'altra de'Longobardi, non è fuori di ragione, che qui un tempo, o combattessero insieme, o accampati si ritrovassero. Dal che sappiamo, che spesse volte si sogliono a' luoghi dare simili nomi, come nel medesimo luogo fu Vitelliana dall'esercito di Vitellio, che vi accampò,

quando anche nato non fiavi, concioſſiachè in alcuni testi del Bibliotecario trovasi orjundus ex *Patre Traceſio*, che può significare, essere ei nato d'un Padre, ch'era oriundo di Tracia. *V. Anaſtaſ. in Conon.*

(*a*) Il Clero essendo propenso verso Pietro Arciprete, e l' esercito imperiale verso Teodoro Prete, nacque fra gli due partiti una pericolosa contesa. I Capi dell' esercito mandarono alcuni de' suoi di guardia alla Basilica Costantiniana, affinchè non lasciassero il Clero penetrarvi dentro, essendo questo il solito luogo, dove solea farsi la elezione del nuovo Papa. Onde il Clero raunatosi alle porte di essa Basilica consultava del rimedio a tanto disordine, e mandava, e rimandava degli emissarj ai Capi della milizia per piegarli al suo partito. L' esercito intanto unito nella Basilica del Protomartire Santo Stefano ogni progetto rifiutava persistendo in volere la elezione di Teodoro. Finalmente stanco il Clero di più progettare entrò improvvisamente nell' Episcopio Lateranese, ed ivi convenne nell' elezione di un Terzo, che fu *Conone*, cui poco dopo plaudì anco l' esercito, essendo poi per la conferma dell' Essarca rimaste tutte le cose in pace.

(*b*) Se il Clero siasi risolto di mandare all' Essarco per la conferma di *Conone* stante la contesa seguita, onde rendere più sicura la sua elezione, o se veramente Giustiniano rivocato il decreto del Padre avesse posto il Clero in tale necessità, disputano i Codici de' nostri tempi e discordano. Il P. Mansi è di parere che Giustiniano non abbia rivocato l'editto di Costantino Pogonato in virtù di cui potea il Clero compiuta la elezione venir tosto alla consecrazione senza altrimenti dell'Esarca aspettar la conferma, ed il fondamento su cui si appoggia è tolto dalla storia del successore di Conone, che fu consegrato, come vedremo non solo senza conferma, ma contro il voler dell' Essarco. Ambi i Pagi sostengono il contrario, e fondansi sull' autorità del Bibliotecario, il quale parlando della conferma di Conone fatta dal Clero all'Essarco, vi aggiugne, *secondo* la costumanza, *ut mos eſt*. Veramente queste parole d'Anastasio debbonsi interpretare più tosto in senso accomodo, che proprio, s'è vero, com' è verissimo, che Giovanni V. secondo che ho sopra notato, fu consegrato senza questo consenso. *V. Pagi Crit. ad ann.* DCLXXXVI. *Breviar. Rom. PP. Sec. VII. Muratori Ann. Tom. IV.*

pò, così detta, e Bebrignano, ch'è non molto lungi da Bebriaco, celebre per la rotta d'Ottone. Ma ritorniamo a Conone, il quale toſto che fu Pontefice, s'infermò. Paſcale Arciprete, e teſoriere, e diſpenſatore del Teſoro della Chieſa, avido di regnare, ſubornò toſto con un gran danaro, Giovanni Eſſarco, perchè dopo la morte di Conone lo favoriſce, e gli deſſe il Pontificato. Giovanni tolſe il danajo, ma non oſſervò poi coſa, che prometteſſe. E non era certo degno queſto avaro Arciprete d'altro caſtigo; poichè dovendo il teſoro della Chieſa per ordine di Conone diſpenſare in elemoſine a'poveri, e in rifarne, ed ornarne le Chieſe del Signore, l'aveva ſpeſo malamente per ſuo proprio, e cattivo intereſſe. Il che è coſa di maliſſimo eſempio, e non può un'Uomo maſſimamente eccleſiaſtico fare coſa, che meno convenga. Non avrebbe a queſto modo fatto Guberto Veſcovo di Bertagna, ch'era in quel tempo di gran ſantità di vita, e dottrina. Non l'avrebbe ancora fatto Leodegario Veſcovo Auguſtodienſe, il quale per avere ſpeſſo, ed all'aperta ripreſo Teodorigo Re di Francia de ſuoi portamenti tirannici, fu fatto morire. Non l'avrebbe fatto Andoeno Arciveſcovo di Roano, ch'era unico in ſantità, e dottrina. Queſti dico, che non nell'ambizione, e nell'avarizia, ma nel Signore Dio, e nella dottrina ſanta avevano tutta la ſperanza loro collocata, non avrebbono quello fatto, che l'avaro, ed ambizioſo Arciprete fece. Ond'e preſſo Dio, e preſſo gli uomini ne conſeguirono poſcia il premio della felicità, e gloria eterna di queſta, e dell'altra vita. Morì Cenone (*a*) non avendo più che 11. meſi, e tre giorni tenuto il Pontificato, e fu a'ventiuno di Settembre nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Reſtò dopo lui la ſede ſenza Paſtore due meſi, e ventitrè dì.

(*a*) Una delle coſe, che regiſtraſi di queſto Santo Pontefice, la quale certamente non ebbe buon fine, ſenza però ſua colpa, fu che trovandoſi la Chieſa di Antiochia ſenza Paſtore, eſſendo morto Teofane Patriarca, ei vi deſtinò *Coſtantino* Diacono della Chieſa di Siracuſa, che ordinò non conſultato l'Antiocheno Clero, a cui diede il pallio ſecondo il coſtume, il quale eſſendo Uomo facinoroſo fu prima che partiſſe per la Soria da miniſtri di Ceſare imprigionato in Sicilia. Ma ſe coſtui ſe diſonore a chi avealo ſcelto a tanta dignità, ſe molto più onore al Papa *Kiliano* Monaco Irlando fatto dallo ſteſſo Veſcovo, ed alla converſione deſtinato e ſpedito de' Franchi, dove morì martire per la Fede. *V. Acta die 8. Julii apud Surium.*

VITA DI SERGIO I.

SCISMA VIII. NELLA CHIESA.

TEODORO, E PASCALE ROMANI ANTIPAPI.

SERGIO nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Tiberio, venne ne' tempi di Papa Deodato in Roma, e fu nel numero dei chierici Romani ricevuto: Per la ſua dottrina poi, e diligenza nelle coſe divine, ſalì di grado in grado ad eſſere prete di Santa Suſanna a due caſe, col titolo di quel luogo. All'ora incominciò più che mai a frequentare i cimiterj, e a celebrare in quei ſteſſi luoghi; onde così fatto nome n'acquiſtò, che fu eletto ſucceſſore di Conone, non già però ſenza altercazione. Perciocchè ritre-

trovandoſi diviſo il popolo, una parte favoriva Teodoro, un'altra Paſcale Arcidiacono. E n' era già Teodoro co' partigiani, e fautori ſuoi entrato nella più intima parte della Chieſa di Laterano, e la parte eſteriore dalla Cappella di San Silveſtro fino alla baſilica della caſa Giulia era da Paſcale ſuo competitore occupata. In queſta tanta altercazione, e riſſa, era per venirſi ſenza alcun dubbio alle mani, perchè non era per ceder un punto l'un all'altro, ſe non ſforzato dalla punta del ferro, quando ritiratiſi d'una parte i principali della Città, del clero, e dell'eſercito, incominciarono a conſultare di quello, che per rimediare a queſte rivolte fare ſi doveſſe. E finalmente avendo bene il tutto diſcuſſo, parve loro di non dover ad alcun di queſti due l'autorità Pontificia dare, poichè moſſi d'ambizione, con tanta iſtanza la procuravano. E fatta queſta deliberazione, per volontà di Dio, ſenza che uomo vi replicaſſe, crearono Pontefice Sergio (*a*). Onde toltolo di mezzo quella frequenza di gente in ſpalla, lo portarono prima nella Cappella di San Ceſario, e poi rompendo le Porte della Chieſa di Laterano; e cacciati via coloro, che occupata l'avevano, vi poſero Sergio dentro. Teodoro, che la volontà di tutti conobbe, ſalutò toſto il Pontefice Sergio, e lo baciò. Il medeſimo fece Paſcale, ma ſforzato dalla moltitudine, che gli era con l'armi ignude gridando intorno; perch'egli andar per neſſun conto non vi volea. Queſto Paſcale ſollecitò in tal modo ſecretamente, e con meſſi, e con lettere l'Eſſarco Giovanni Platina, perchè aveſſe voluto effettuare quel, che promeſſo gli aveva, che ne venne finalmente Giovanni in Roma; ove ſi ri-

(*a*) Teodoro Eſſarco di Ravenna premorì a *Conone*, o Conone R. P. ed eſſendo ſtato in ſuo luogo da Giuſtiniano mandato in Italia *Giovanni* Patrizio, vi giunſe queſti, mentre il Papa combattea, come uom dir ſuole, con la morte. *Paſquale* intanto Arcidiacono della R. Ch. conoſcendo, che Conone non potea ſopravivere lungamente, ed ambindo il pontificato, fece capo col nuovo Eſſarca promettendogli una porzione de teſori di S. Pietro, ſe adoperavaſi a farlo papa. Giovanni abbracciò l'impegno, e commiſe a Capi del Romano eſercito, che in occaſione di Sede vacante ſi dichiaraſſero cogli aderenti loro per Paſquale. L'occaſione fu pronta, ed il Clero dichiaratoſi fautore di *Teodoro* Arciprete occupò toſto la interna parte del Laterano: fu la eſterna preſa dalla fazion di *Pasquale*, e cercavano le due parti di ſuperarſi l'una l'altra, quando d'improviſo unitiſi i Capi delle fazioni nel Sagro Palagio per divina iſpirazione convennero nella illuſtre perſona di Sergio, e per altra via condottolo nell'Epiſcopio Lateraneſe, e penetrata la Baſilica lo fecero riconoſcere per legittimo Papa adorandolo il Clero, l'eſercito, e tutto il Popolo. *V. Anaſtas. in Vit. Serg.*

Oſſerva il P. Mabillon, che a que' tempi queſto era l'ordine che teneaſi nella elezione de Papi. Il Clero primieramente in qualche luogo conveniva pubblico, ed ivi eleggeva il perſonaggio da ſurrogarſi al Papa morto; poſcia conduceaſi l'eletto alla Baſilica Lateraneſe, e quivi poſto ſul pontificio Trono era ſalutato da Maeſtrati, e da Capi dell'eſercito, (la quale ſalutazione faceaſi col bacio del Piede del perſonaggio eletto): finalmente tutti ſegnavano il Decreto, che ſpedivaſi all'Eſſarco, ed alla corte Imperiale *V. Mabil. Tom. II. mus. c. 18. comm. in ordin. R. & Pagium ad ann.* DCLXXXVI.

ritrovò d'un ſubito ſenza darne altramente avviſo prima, per ritrovare, ed opprimer li negligenti, ed all'improvviſo. Ma quando inteſe, e ritrovò eſſer ſtato Sergio per un comune volere di tutti eletto, incominciò a far inſtanza, perchè quello, che Paſcale promeſſo gli avea, gli ſi deſſe. E benchè Sergio vi oſtaſſe, e biaſimaſſe quel, ch' avea Paſcale fatto, egli nondimeno dalla Chieſa di S. Pietro alcune coſe di pregio violentemente ſi tolſe. Paſcale adunque, ch' era di tutto queſto mal cagione, eſſendo accuſato di magia, e convinto in giudizio, fu della ſua dignità di Arcidiacono privo, e confinato per penitenza in un Monaſterio, dove perſeverando nella medeſima pertinacia cinque anni, finalmente vi morì. Giuſtiniano in queſto mezzo moſtrando grandiſſima incoſtanza, e con Dio, e con gli uomini, paſsò armato contra il tenore della pace, che v' aveva, ſopra i Saracini, ed i Bulgari, dalli quali avendo più ricevuto male, che loro egli non ne diede, ſe ne ritornò in Coſtantinopoli con grand'odio di tutto quel popolo, per non avere i modi tirannici, e fieri del governatore della Città frenati, e puniti. E radunò un ſinodo, nel quale alcune coſe ſi decretarono, ed approvarono, che poco conformi erano a quelle, che la Chieſa Cattolica, e Romana teneva. Un Legato di Sergio, ch'in quel tempo a Coſtantinopoli ſi ritrovava, ſcioccamente quelle coſe ſottoſcrivendoviſi confermò, ed approvò: Ma il Papa, quando in Roma le vide, come colui, che non una, ma due nature in Criſto credeva, e madre di Dio la glorioſa Vergine chiamava, le riprovò, e cacciò via (*a*). Di che ſdegnato forte Giuſtiniano mandò Zaccaria Protoſ-

(*a*) Fu ſenza alcuna intelligenza del Papa l' anno DCXCI. (epoca la più probabile, la indizione IV. certo eſſendo, che così era in allora) da Ceſare congregato un Concilio in Coſtantinopoli nella libreria Imperiale, che dalla ſua figura Trullo chiamavaſi, in cui convennero ſecondo il libello Sinodico, che non fa molta autorità CCXL. Veſcovi, ſecondo *Balſamone* e *Zonara* CCXVII. ma ſecondo gli eſemplari, che ci rimangono, e le ſoſcrizioni, che vi ſi contano CXI. Queſto Concilio fu anco chiamato *Quiniſeſto*, perocchè ſi preteſe non avendo il *Quinto* ed il *Seſto* Concilj Generali fatto canone alcuno per la diſciplina, cogli cui. da queſto formati di ſupplire alla mancanza de due mentovati. Da che forſe derivò, che non intendendoſi di celebrare un nuovo Concilio Generale, ma di ſupplire al V. ed al VI. non fu conſultata la S. Sede, nè invitati i Patriarchi di Antiochia, e d' Aleſſandria, eſſendovi intervenuto il ſolo Coſtantinopolitano, che vi preſiedè *Matteo Blaſtare*, non meritando fede, che nel ſuo proemio al Nomocanone lo eſtolle alle ſtelle. V' intervenne però l' Apocriſario pontificio, il quale non avea la facoltà della rappreſentanza, come legato ad un Concilio, ma ſolo l'ordinaria come legato all'Imperadore. E però ben dice *Platina* che fu poi dal S. P. gaſtigato, come quegli ch' eraſi laſciato ingannar da Greci ſoſcrivendo a Canoni ivi formati, e come quegli che ecceduto aveva dal ſuo ufficio. *V. Petr. d. Marca l. V.*

Debbe eſſere noto, che i Canoni di queſto Concilio detto Trullano o Quiniſeſto non ſono mai ſtati ricevuti dalla S. R. Chieſa, non avendo nè Sergio nè i ſucceſſori ſuoi tale Concilio mai confermato, e ſebbene troviſi, che Gregorio II. Adriano I. ed il VII. Generale Concilio abbiano alcuno di queſti cit. canoni talvolta adottati, non per queſto dee crederſi, ch'eſſi abbiano tutto il Concilio confermato; ma piuttoſto deeſi conghietturare, o ch'eſſi contro de'Greci diſ-

pu-

toſpatario, cioè Principe della milizia dell'Imperio, in Roma, perchè ſi menaſſe Sergio legato in Coſtantinopoli. Il che quando i ſoldati dell'eſſarcato d'Italia inteſero, tolſero l'armi, e non ſolamente in favore del Pontefice ſi moſtrarono, ch'ancor poco mancò, che non foſſe per le loro mani Zaccaria morto, che ſi ſalvò fuggendo nella camera iſteſſa del Papa, che nel rimandò poi ſecretamente in Grecia all'Imperadore (*a*). Mentre paſſavano queſte coſe in Roma, Leonzio col favore di Gallinico Patriarca, poſte l'armi in mano alla plebe Coſtantinopolitana, ſe rompere le prigioni, e preſo Giuſtiniano, non ſolamente gli tolſe l'Imperio, che ancora tagliatoli il naſo, lo confinò nel Cherſoneſo di Ponto. Abimelech Armiraglio de i Saracini, che queſto inteſe, ſperando dovere per le rivolte di Coſtantinopoli a ſuo bell'agio queſt'impreſa eſequire, ſe ne paſsò con un'Armata in Africa, dove mandò toſto Leonzio anche un'eſercito, perchè teneſſe queſti Barbari a dietro. Ma nata poco appreſſo rivolta nell'eſercito, crearono ad un tratto Imperadore un certo Tiberio Cittadino Coſtantinopolitano; il quale ſe ne ritornò volando con l'eſercito in Coſtantinopoli, e preſo Leonzio, e troncatoli il naſo, come aveva egli a Giuſtiniano fatto, in una prigione lo poſe, riſervandolo a vituperoſo oltraggio, e confinò Filippo figliuolo di Niceforo patrizio, che nell'acquiſto dell'Imperio favorito, ed ajutato l'aveva, ſolamente perchè queſto garzonetto aveſſe a' compagni ſuoi un ſuo ſogno narrato, ch'era di averſi veduta venire un'aquila ſopra, che con l'ali gli copriva il capo. Il che interpretato Tiberio aveva, che a coſtui l'Imperio ſi deſtinaſſe. Mentre che paſſano queſte coſe in Coſtantinopoli, Pipino Duca d'Auſtria entrò in ſperanza, e ſi fece la ſtrada di dover il Regno di Francia occupare. Perciocchè avendo inteſo, ch'un certo Bertario perſona ignobile, e per cui mezzo il Re Teodorigo la maggior parte delle ſue coſe iſpediva, foſſe a tutto quel Regno in odio, ne paſsò con groſſo eſercito ſopra la Fran-

putando e decidendo a' quali tai canoni fanno autorità, come che in acconcio veniſſero, perciò ſe ne ſieno ſerviti, ovvero che perſuaſi della regola comune, che l'autore de commentarj nella epiſtola di S. Paolo I. ai Corintii tra le opere di S. Ambrogio ultimamente pubblicato sì ſaggiamente produce: *quicquid verum a quocumque dicitur a Sancto dicitur Spiritu*, tai verità di diſciplina ancorchè in luogo ſpurio trovando, di la ſiccome da un falſo poſſeſſore le tolſero, e le adoperarono come ſue. *V. Sandin. Not. in Serg.* I.

(*a*) Giuſtiniano diſguſtato, che Papa Sergio con la ſua autorità rendere non voleſſe i Canoni Trullani univerſali, prima mandò in Roma un ſuo Ufficiale, con commiſſione di prendere e catturare Giovanni Veſcovo di Porto, e Bonifacio Catechiſta, il che queſto Ufficiale per nome anch'ei Sergio con ſommo diſpregio del Papa eſeguì, e conduſſe in Coſtantinopoli prigioni queſti due perſonaggi. Ciò eſſendo rieſcito ſenza tumulto di Roma pensò Ceſare di avere lo ſteſſo Papa in ſue mani, ed a tal fine vi ſpedì il ſuo Protoſpatario per nome *Zaccheria*, ma avvenne ciocchè racconta Platina, e queſta fu la poema volta, che l'Italia moſtrò la ſua forza, dice Ciacconio, a favor de' Pontefici contro l'impoſſente Impero de Ceſari Greci. Seguendo poi a narrare Anaſtaſio, che a queſto attentato ſucceſſe la morte di Giuſtiniano, ſi ci fa probabile queſto caſo eſſere accaduto o l'anno DCXCIV. o poco innanzi. *V. Zanetiſior. de Long. l. V.*

Francia, ed avendo Teodorigo, e Bertario incontra vi fece fatto d'armi, e vinſe. Bertario ſi ſalvò fuggendo. Teodorigo, che nel regno ſi ritirò, facendo col vittorioſo Pipino la pace, lo creò ſuo maggiordomo, e governatore del ſuo regno. Inteſo dopo queſto Pipino, che i ſuoi popoli dell'Auſtria erano da'Germani, e da'Svevi travagliati, ritornò ſopra queſto nemico, e vintolo, e cacciatolo via, di nuovo nella Francia ſi ritornò, perchè inteſe, ch'eſſendo Teodorigo morto, Childeperto il fratello aveſſe lo ſcettro del Regno preſo. Fu Pipino dal nuovo Re corteſemente accolto, ed avendo in ſuo luogo il figliuolo fatto maggiordomo di Francia, tutto collerico ſopra i Svevi, ed i Germani, ch'avevano ritolte l'armi ſi ritornò. Ora Sergio Pontefice reſtato pacifico, e quieto per l'eſilio di Giuſtiniano, racconciò la Chieſa di S. Pietro, che n'avea da molti capi biſogno, e tornò il frontiſpicio d'opere di Moſaico, e vi fece candelieri d'argento, ed altre coſe d'oro, e d'argento medeſimamente. Ritrovò una parte della Croce del Signore in una caſſetta di rame, e la ripoſe in più ricco vaſo, come ripoſe ancor in più onorato luogo il corpo di San Leone, che fino a quel tempo era ſtato aſſai vilmente tenuto. Rinovò le ſtatue degli Appoſtoli, che per l'antichità erano mezze guaſte. Egli in effetto e racconciò, e fe di nuovo molt'ornamenti di Chieſe, che ſarebbe un'andar troppo in lungo, ſe di tutti ſcrivere particolarmente voleſſimo. Queſto Pontefice ordinò che nello ſpezzar dell'Oſtia Sacra ſi cantaſſe, e diceſſe tre volte *l'Agnus Dei qui tollis peccata mundi* (*a*). Inſtituì ancora, ch'ogn'anno il dì dell'Annunziata, e di S. Simeone ſi faceſſe una ſolenne proceſſione per la Città, la quale da S. Adriano partiva (*b*). Mandò Damiano per Arciveſcovo di Ravenna, e Berflavaldo in Bertagna. Recò con la ſua dottrina, ed autorità alla verità Cattolica la Chieſa d'Aquileja, che non aſſentiva del tutto al quinto generale Concilio (*c*). Scrivono alcuni, che in queſto tempo foſſe in Leodio Lamberto perſona di gran

(*a*) Walafrido Strabone, *d. Reb. Eccleſ. c.* 22. afferma ciocchè quì afferma Platina. Bona *l.* 2. *rer. Liturgicar.* Sergio, dice, inſtituì, che tre volte ſi ripeteſſe *miſerere nobis*. Certo o per qualche ſciſma, o per qualche grande traverſia della Chieſa fu poi inculcato, che la terza volta ſi diceſſe; *dona nobis pacem* ma non ſa per ordine di qual Papa. Nella Baſilica Lateraneſe non odeſi mai alla Meſſa dire: *dona nobis pacem*, ma ſi ripete anco la terza volta: *miſerere nobis*, e queſta di ciò il *P. Mabillone* ragion ne rende; perchè, dic'egli, la Baſilica Lateraneſe, non la Chieſa militante rappreſentando, ma la trionfante, ſempre ſi ſuonano ivi gli organi, nè pure ſi chiede, poichè ſi ſuppone ottenuta. *V. Mabil. Tom. II. Muſei Ital. & Lambertin. de feſtis. &c.*

(*b*) Notabile è il Teſto di Anaſtaſio, il quale dice, che per la *dormizione* della B. V. ordinò Sergio una *Litania*. La parola dormizione per ſignificare la beatificazione di un anima è uſitatiſſima preſſo i Greci: la parola poi *Litanie* non ſempre ſignifica quella ſerie d'invocazione, che a noſtri tempi ſignifica; ma talvolta ogni genere di preghiera fatta in pubblico, ed in comune, e tal volta una publica proceſſione. V. Lambertin. *L. IV. V. Servor. V. Beatific. &c. &c.*

(*c*) Sergio ebbe la conſolazione di vedere eſtinta quella ſciſma, che avea cominciato ſotto Vigilio, che il M. Gregorio avea cercato inutilmente di eſtinguere, e con più buona ſorte Onorio aveva in qualche parte infievolita. Queſto

gran ſantità fatto martire, per aver voluto riprender Pipino, che avendo moglie ſi tenette in caſa in luogo di moglie Alpiade ſua concubina, e vogliono, che il fratello della medeſima Alpiade lo facette morire, e che ne moriſſe poſcia coſtui di mala infermità, ch' i pedocchi ſe lo mangiarono. Vogliono anche alcuni, ch'in queſto tempo i Saſſoni, mossi dalla virtù, e ſantità di Sergio veniſſero primieramente all'battelimo. Ora avendo queſto S. Pontefice tenuto 13. anni, 8. meſi, e 23. giorni il luogo del Vicario di Criſto, morì finalmente, e fu con un pianto generale di tutti, che dicevano avere il padre proprio perduto, con gran pompa agli 8. di Settembre nella Chieſa di San Pietro ſepolto. Vacò dopo la ſua morte un meſe, e 20. giorni la ſede.

ſto S. Papa ſi adoprò in modo con Piero Patriarca in quella età di Aquileja, che tenne Piero a teſtimonianza di Beda autor ſincrono un Sinodo, in cui furono gli tre Capitoli condannati. Ed abbracciata fu lietamente la dottrina del v. Concilio generale. *V. de Rubeis in append. ad Monum. Eccl. Aquileiens.* Ad ogni modo la ſoppreſſione di queſta diviſione ſuſcitò un'altro litigio tra la Chieſa di Aquileja e quella di Grado pel Patriarcato, che ſopito non fu che molto dopo, di cui faremo ancor noi parole a ſuo luogo.

VITA DI GIOVANNI VI.

GIOVANNI VI. di nazione Greco, fu in quel tempo eletto Pontefice, che Teofilato venendo in Italia ſmontò primieramente in Sicilia. I ſoldati Italiani, che per eſſerſi ne' tempi a dietro moſtrati quaſi ſempre più Papeſchi ch' Imperiali, temevano, che la venuta di queſto Eſſarco non apportaſſe loro qualche male, deliberarono toſto ch' in Roma veniſſe, d' ucciderlo. Ma Teofilato, eſſendoſi il Papa poſto in mezzo per quietarli, e pacificarli, ſotto queſto ſcudo ſi ſalvò, ed avendo aſſettate tutte le coſe, ſe ne paſsò in Ravenna (*a*). In queſto Giſolfo Duca di

(*a*) Fu Giovanni VI. conſegrato Pontefice nel dì xxx. di Ottobre, e non nel

di Benevento con la ſperanza di queſta diſcordia, che fra l' Eſſarco, ed i ſoldati vedeva, preſe l' armi, e paſſatoſene in terra di Lavoro, preſe Sora, ed Arpino, e poſe le ville a fuoco, e ſe ne portò i gregi intieri, ed i contadini iſteſſi prigioni. Il Papa, che tutte queſte calamità ſentiva, mandò toſto i ſuoi Oratori a Giſolfo, perchè gli ordinaſſero, che laſciando quello, che ſuo non era, ſe ne ritornaſſe al ſuo ſtato; minacciandolo, che ſe altramente faceſſe, foſſe certo, ch' in breve avrebbe il flagello di Dio ſentito. Spaventato per queſte parole Giſolfo, reſtituì le Terre, che preſe aveva, e ſe ne ritornò in Benevento. Ed il Papa, per quanto il teſoro della Chieſa lo ſoffriva, un gran numero di prigioni riſcoſſe. Ora Giuſtiniano, ch'era ſtato da Tiberio nel Cherſoneſo di Ponto confinato fuggendo di quel luogo, ſi ricoverò con Cacamo Re dei Bavari, il quale da principio con tanta corteſia lo trattò, che ancor la figliuola gli promiſe per moglie. Ma eſſendo poi da Tiberio con danari ſubornato, e con doni, ſi riſolvè di tradire il ſuo oſpite, e genero, che così prima onorato aveva. Eſſendoſi di ciò avviſto Giuſtiniano, ſe ne fuggì a Trebelio Re de' Bulgari: col cui favore, ed ajuto fu poco appreſſo nell'Imperio ripoſto. Mentre, ch'in Europa paſſano queſte coſe, i Saracini occupata la Libia, e l'Africa, ne paſſarono ſopra la Spagna, e la occuparono tutta, fuori che gli Aſturi, ed i Cantabri, i quali come furono gli ultimi popoli della Spagna, che il giogo Romano aveſſero, gli ultimi, che ſi ribellaſſero, e ſoli finalmente, che il giogo ſi ſcoteſſero de' Viſigotti, così furono all'ora quelli, ch'avendo la fede di Criſto ricevuta coſtantiſſimamente con l'armi dalla furia de'Saracini ſi difenderono. L'Africa adunque, che dopo, che Beliſario Capitano del primo Giuſtiniano la ricuperò, fu 170. anni all'Imperio Romano ſoggetta, in queſto tempo fu da'Saracini inſieme col Regno di Granata in Spagna occupata, e già per 740. anni alle leggi, e coſtumi loro ubbidiſce, con grandiſſima

nel dì xxviii. come vuole il *P. Pagi*, e la ragione che *Cenni* ne accenna nelle ſue note Cronologiche ad Anaſtagio è queſta. S' è vero, come tutti accordano, che Papa Sergio paſsò a miglior vita la notte dei ix. di Settembre, e che l. interi dì rimaſe la S. Sede vacante, convien dire, che Papa Giovanni fu conſegrato il dì xxx. di Ottobre. Sottiglieze de' Cronologi, che danno in raffinamento appunto come i Filoſofi ſpeculativi, e gli ſpeculativi Matematici de noſtri giorni, il ſolido delle loro diſcipline abbandonando.

Il C. Baronio dice che partì dalla Corte il nuovo Eſſarco con ordine di veſſare il Papa. Non ſi sà d'onde egli abbia tratta tale notizia. Certo, che l'eſſere ei venuto a Roma prima di avere approdato a Ravenna ſecondo che fare ſoleano gli Eſſarchi, pone in molto ſoſpetto, e fu cagion forſe, che ne ſoſpettò eziandio l'eſercito d'Italia. Per altro la teſtimonianza, che rendono gli Storici, della interpoſizione pontificia a favore del greco Impero in Italia, chiude a coloro la bocca, che ſono ſoliti interpetrar tutto male, quando trattiſi del papato. *V. Baron. ad ann.* dcci. Anzi fu sì giuſto, e ſi dilicato Giovanni VI. che a tutta poſſa ſi adoperò, e con eſito felice, perchè all' Eſſarcato foſſero quelle Terre reſtituite, che con la forza aveagli Gilolfo II. Duca di Benevento uſurpate, ſebbenne ſapeva il Papa quant' eragli avverſa la Corte di Coſtantinopoli e *Teofilato* novello Eſſarca. *V. Collection. Murat. part. I. Tom. II.*

ignominia del nome Criſtiano, a dei Spagnuoli ſpecialmente, che ſe ben ſogliono il lor valore innalzare al Cielo, ſi ſoffriſcono nondimeno queſta vergogna ſu gli occhi. Scrivono alcuni, che Beda, ch'in queſti tempi viveva, dolendoſi di queſta comune calamità del Criſtianeſimo, ne ſcriveſſe a tutt'i Principi Criſtiani, perchè prendeſſero l'armi contra queſti comuni nemici della fede noſtra. Fu Beda nella Greca, e Latina lingua ben dotto, e per la religione, e modeſtia grande ch'egli ebbe, ottenne il cognome di Venerabile. Perch'egli ſcriſſe molte coſe ſopra gli Atti degli Apoſtoli, e ſopra S. Luca. Scriſſe anche un libro de'tempi, e molte omelie, delle quali i ſacerdoti della Francia molto ſi ſervono. Furono ancor' in queſti tempi tenuti molto dotti Strabone, ed Amone fratelli di Beda, l'un de' quali elegantiſſimamente ſcriſſe molte omelie, l' altro commentò il Geneſi. Ora Giovanni Pontefice racconciata avendo la Chieſa di Sant'Andrea, e riſarcito il tetto di S. Marco, ed ornato con colonne d'ambe le parti l'altare di S. Pietro morì nel terzo anno, e terzo meſe del ſuo Papato a' 17. di Gennajo, e come vogliono alcuni martire (*a*). Ma non ſi fa bene da chi queſto martirio ſoffriſſe. Fu ſu la via Appia nella catacomba di S. Sebaſtiano ſepolto. E vacò un meſe, e dicianove giorni la Sede.

(*a*) Neſſun teſto del Bibliotecario narra, queſto per altro S.P. eſſere ſtato martirizzato, ma compiono tutti la loro narrativa con queſte parole: *qui etiam ſepultus eſt ad Beat. Petrum Apoſtolum*. Da qual luogo dunque, o da qual autore il Platina abbia la ſua notizia cavata, chi l'indivinerà, *erit mihi magnus Apollo*.

Preſſo il P. Natale Aleſſandro trovaſi, che regnando Giovanni VI. *Ariberto* Re de Longobardi donò alla S. Sede il patrimonio delle Alpi *Cozzie*, e di queſta donazione ne cita teſtimonj il *V. Beda*, ed *Adone* Viennenſe. Ma ſe fino dal DCLXI. era morto *Ariberto*, come può lui attribuirſi tal donazione, o ſe fu ſua, come può eſſere ſtata fatta ſedendo Giovanni VI. che mancò nel Gennajo del DCCV. dopo tre anni, a tre non intieri Meſi di Papato? Penſo, che l'equivoco naſca dalla reſtituzione alla S. Sede fatta delle Alpi mentovate dal Re *Ariberto II.* la quale ſe non accade ſotto il Papato di *Giovanni VI.* accade ſotto quello del ſuo ſucceſſore *Giovanni VII.* avvegnachè nella invaſione de Langobardi di tal patrimonio la Chieſa ne foſſe ſtata violentemente ſpoſſeſſata. *V. Zan. d. Reg. d. Longobar. l. V.*

VI.

VITA DI GIOVANNI VII.

GIOVANNI Settimo di nazione Greco, e figliuolo di Platone, preſe in quel tempo il Papato, che ritornato Giuſtiniano in Coſtantinopoli, in preſenza di tutto il popolo fece morire Tiberio, e Leonzio che privo dell' Imperio l' avevano (*a*). Fece anche in varie maniere morire molti de' nemici ſuoi, e molti ne poſe prigioni, de' quali ogni dì, ſempre, che mocan-

(*a*) Era Giovanni VII. Uomo di grandiſſima erudizione, e ſommamente facondo, e però piaceva a Greci, per opera de quali, dice il celebre Muratori, giunſe ad occupare l'apoſtolica Sede, che tenne degnamente per le ſue virtù - *V. Murat. ann. d. Ital. Tom. IV.*

candoſi il naſo dell' ingiuria, che gli era ſtata fatta, ſi ricordava, faceva alcuno morire. Fece ancora cavare gli occhi a Gallinico Patriarca Coſtantinopolitano, ed in Roma lo confinò. Ed in luogo di lui fece Patriarca l'Abate Ciro, che nel ſuo eſilio ſe gli era corteſiſſimo moſtrato. E ſpinto dalla medeſima ſciocchezza, e furore, nel qual' era prima, che l'Imperio perdeſſe, mandò due Arciveſcovi ſuoi in Roma, perchè al Pontefice Giovanni perſuadeſſero, che raunaſſe un ſinodo, e quello, che gli Orientali credevano, faceſſe anche ricevere dagli occidentali. Ma quelli paſſati in Roma, e poco frutto fatto, ſe ne ritornarono di nuovo in Coſtantinopoli. E Giovanni, come a coſtante, e buon Pontefice ſi conveniva, queſte pazzie dell'Imperadore con cenſure, ed interdetti gaſtigò (*a*). Si ſcrive, ma ſenza il nome dell' autore, che Arriperto Re de' Longobardi, moſſo da religione, donaſſe alla Chieſa Romana le Alpi Cottie con quanto è da Turino fino a Genova. Altri dicono, che quella donazione foſſe da Arriperto confermata. Ma non ritrovandoſi della donazione coſa certa, è vanità ragionare di confermazione (*b*). Ma ritorniamo a Giovanni Pontefice, il qual eſſendo di molta eloquenza, e ſantità, edificò in San Pietro una Cappella in onore di noſtra Signora, nelle cui mura d' opera di Moſaico furono pitture d' alcuni Santi d'amendue i lati vagamente lavorate. Rifece medeſimamente la Chieſa di Santa Eugenia, ch' era già per la vecchiezza rovinata. Abbellì ancora d' ornamenti i Cimiterj di San Marcellino, Marco, e Damaſo Pontefici. E finalmente molt' altre Chieſe di ſtatue de' Santi, e di belle pitture ornò. Nelle quali pitture, e ſtatue aveano gli artefici imitata la gravità, e dignità di queſto Pontefice. Onde chi le mirava, li pareva di vedere il Pontefice

(*a*) S' egli è vero ciocchè quì il Platina dice, d'aver Papa *Giovanni* interdetto *Giuſtiniano* (lo che detto da alcun' altro non trovo) male *Anaſtagio* attribuiſce alla ſua fragilità, il rimandare, ch'ei fece, gli *Trullanli Canoni* all' Imperadore ſenza nè approvarli, nè diſſaprovarli, anzi ſenza purgarli, come con una onorata legazione aveagli *Giuſtiniano* richieſto. Ella è per altro coſa con molti fatti approvata, che ſull'eſempio di *G. C.* verſo de *Fariſei* la *S. Sede* non fu ſolita riſpondere giammai alle interrogazione di coloro, de quali poteaſi veementemente preſumere, che ſarebbono ſtati per abuſarſi, e chiamare in quiſtione gli pontificj reſponſi. *V. Baron. ad ann.* DCCV. *V. Chriſtian. Lup. diſs. d. Synod. Trull. cauſ. ec. ec.*

(*b*) Che *Ariberto* reſtituiſce il *patrimonio* delle *Alpi Cozzie*, checchè s'intenda ſotto queſto nome di *patrimonio*, per inſinuazione di Papa *Giovanni* VII. alla S. Sede, onde tanta fama n' ebbe il ſaggio Pontefice, ſe ne fa fede il Diacono con quelle parole: *Dominationem alpium Cottianarum, quæ quondam ad jus pertinuerant apoſtolicæ Sedis, ſed a Langobardis multo tempore fuerant ablatæ, reſtituit, & hanc donationem aureis exarata litteris Romam direxit.* Queſta donazione, o reſtituzione diceſi confermata dal Re *Liutprando* ſei o ſette anni dopo. Per altro i diplomi di tal traslazione giacciono ancora fra i rottami dell'antichità; poichè la Lettera di *Ariberto* riferita dal *Zucchi* nella ſua ſtoria di *Monza* a tutti i caratteri, che convengono ad un apocrifo documento, ſe credaſi all'incomparabile *Muratori* nelle ſue anticaglie d' Italia *Tom. V. diſſ.* LXIX. *col.* DCCXCVIII. *V. Pagi ad ann.* DCCXXV. *n.* II.

ce iſteſſo con le ſue tante virtù ſu 'l viſo. Morì Giovanni (*a*) avendo tenuto due anni, ſette meſi, e dieci giorni il Pontificato; e fu ſepolto a' diciotto d' Ottobre nella Chieſa di San Pietro avanti l' altare della cappella di noſtra Signora, ch'egli già aveva edificata. E vacò la Sede tre meſi.

(*a*) Queſto S. P. prima di morire, aſſoluto volle S. Walafrido Arciveſcovo Eboracenſe, che calunniato dal Re *Alefrido*, e cacciato da Veſcovi Ingleſi dalla ſua Sede avea appellato al Papa. Giovanni conobbe e giudicò in un Sinodo la cauſa di queſto Veſcovo, ed avendolo trovato innocente alla ſua Chieſa lo reſtituì. Il Re *Alefrido* obbedir non volle, ma *Ofredo* di lui ſucceſſore, avendo udito, eſſere in un Sinodo nazionale ſtato riſpoſto, che doveaſi piegare il capo alle pontificie determinazioni, toſto obbedì. *V. Beda l. V. H. E. ec.*

VITA DI SISINIO.

SISINIO, o come altri lo chiamano, Sosimo, nato in Soria, figliuolo di Giovanni non visse più che venti giorni Pontefice (*a*). Nel qual tempo dicono, che fosse di monte Cassino, per la solitudine di quel luogo, il corpo di San Benedetto rubato, e portato in Francia. Era Sisinio talmente gravato dalle gotte, e nelle mani, e ne' piedi, che non poteva,

(*a*) Sisinnio, che io non ho mai trovato, che veruno abbia chiamato *Sosimo*, quantunque negar non possa più alla sua nazione ed alla sua lingua convenire il secondo del primo vocabolo, fu secondo la nostra cronica creato Pontefice il dì XVIII. di Gennajo, ed il giorno XXIII. fu consegrato. Ed ecco qualmente concilianſi gli tre mesi di Sede vacante col giorno dominicale della sua creazione, sen-

va, nè camminare, nè porsi il mangiare in bocca; e pure con tutto questo per quel tempo, ch' a lui toccò, non tralasciò mai di fare, e di provedere tutto quello, ch' era il bene della Chiesa santa, e del Cristianesimo; non solamente nel Pontificato, ma prima ancora, che Pontefice fosse. E già aveva fatta buona provisione di quanto bisognava, per ristaurare, e riporre in miglior forma le mura della Città, e tutte quelle Chiese, ch' esso vedeva per l' antichità andare in rovina; quando d' un subito la morte l' oppresse, e fu a' 23. di Novembre nella Chiesa di San Pietro sepolto (*a*). Vacò dopo lui la Sede un mese, e diciotto giorni.

---

senza urtare in tanti scogli, in quanti anno dato di cozzo i Cronologi de superiori, e de nostri tempi, imbrogliandosi anco il Zanetti niente men degli altri in questo fatto. *V. Zanet. d. Reg. d. Longob. l. V. Not.* 20.

Che poi la festa della Romana Cattedra di S. Piero fosse solita nella giornata dei XVIII. di Gennajo celebrarsi in Roma, quantunque non trovisi fra gli Sermoni di Santo Agostino *de Sanctis*, nè trovisi nel Sagramentale del *M. Gregorio*, nè d' *Ugone*, nè di *Menardo*, nè del *Pamelio*, nè in altri molti Calendarii *MM. SS.*, il che prova solo, che non era festa comune di tutte le Chiese occidentali: trovandosi poi in *Usuardo*, in *Adone*, nel *Martirologio*, che chiamasi Romano vecchio, ed in quello che viene attribuito a *Beda*, e che fu scritto certamente ne' tempi di questo *Venerabile*, perchè non dovrassi dire, che nella Romana Chiesa era fissato tal dì per la celebrazione di tale solennità, e che *Paolo IV.* o per la lunghezza de tempi, essendosi la cosa alterata, ovvero per tutte le altre Chiese massimamente occidentali la volle in tal giorno celebrata? *V. le Note nel Calendar. di Frontone d.* XVIII. *Jan. qc*

(*a*) Non ai 23. di Novembre, ma bensì il dì sei di Febbrajo, venti giorni non dalla sua consecrazione, ma dalla sua elezione mancò di vita, e dopo XLVIII. giorni gli fu dato per successore *Costantino* anco secondo il calcolo del comun esemplare di Anastagio. Un vechio Cronico per altro lo enuncia mancato sul terminare dell'anno DCCVII. e non come gli altri nel cominciare del DCCVIII. dicendo, *fu creato ai* 18. *di Ottobre, ed ai* 23. *consegrato, sedete giorni* 20. *morì ai* 16. *di Novembre. Vacò la Sede mesi* 1. *giorni* XVI. *ec. ec.*

VITA DI COSTANTINO.

COSTANTINO anch'egli nacque in Soria, e fu figliuolo di Giovanni, e creato Pontefice in quel tempo, ch'in Roma fu per tre anni gran careſtia; nella quale egli fu a tutti, e ſpecialmente a' poveri, di gran ſoccorſo. Onde tutti dicevano eſſere ſtato Coſtantino mandato dal Cielo, perchè in tanto flagello, e miſeria non moriſſero tutti (*a*). Giuſtiniano in queſto moſ-

(*a*) Queſta careſtia, che durò tre anni interi fu, come d'ordinario adiviene, da una ſomma abbondanza di parecchi poſteriori anni ſollevata, e fu appunto in tempo di queſta fiera careſtia, che nacque il portento da *Agnello* riferitovi nella vita di *Felice* Arciveſcovo di Ravenna. Queſt' uomo di baſſa ſtatura e macilente; ma pieno di fuoco, e di quella ſapienza che i vecchi criſtiani Maeſtri

mosso dall'odio, che portava al luogo stesso, dove era stato confinato, e spinto dal solito suo furore, mandò nel Chersoneso Maurizio dell'ordine de' Patrizj, ed Elia Spatario con un'armata, perchè non vi lasciassero in quel luogo da quattordici anni in su persona viva. Il che costoro così appunto esequirono, perchè la rabbia del Principe loro si saziasse, e soddisfacesse. Nè fu solamente crudele Giustiniano, ch'ancora non volle cedere a qualunque ingrato, ch'avesse il mondo. Perciocchè guerreggiando co' Traci, a quel Re Trebellio, dal qual era stato tanto ajutato, e favorito che ricuperato l'Imperio n'aveva, gli andò in un subito nemichevolmente sopra; ma ne fu con suo danno ributtato addietro, nè fece il suo ingrato, e malvagio animo effetto alcuno. E non si mutò punto della sua trista vita passata, perchè tante calamità passasse; si mutò solamente in questo, che come non soleva prima fare, venerò, e difese poi la Sedia Apostolica. Perciocchè dovendo Felice Arcivescovo di Ravenna per ordine del Pontefice mandare in Roma, come si costumava, a dar secondo la forma ordinaria ubbidienza, e recalcitrando, e mostrando arrogantemente non volere farlo; Giustiniano, che n'ebbe avviso, ne scrisse tosto a Teodoro Patrizio Capitano dell'armata, perchè passasse a quest'effetto col primo tempo in Ravenna. Costui passò tosto, e vinti i Ravennati in battaglia, molte calamità lor diede; e postone Felice in ceppi, lo mandò in Costantinopoli. E Giustiniano, che della sua pertinacia, ed inobedienza castigar lo volle, li tolse prima la vista degli occhi con bacini infocati, dove lo forzava a dover con gli occhi aperti guardare, e poi in Ponto lo confinò. Ma non lodò il Pontefice questa crudeltà, ch'avrebbe voluto con piacevolezza, e non per questa via ridurre Felice ad obbedienza. Mentre, che queste cose si fanno dal Pontefice Romano, e dall'Imperadore, Aisprando desideroso di ricuperare il Regno dell'avolo suo, ne venne con l'ajuto de' Bavari in Italia con un'esercito, e facendo fatto d'armi con Arriperto, lo vinse. E volendo con troppa fretta Arriperto fuggire, in un rapido fiume perì. Ma morendo ancora non molto poi Aisprando, con consentimento di tutti lasciò

stri hanno chiamata sapienza secondo il secolo, essendo stato surrogato a *Damiano* nella Chiesa Ravennate venne a Roma per farsi ordinare. Chiesta da esso la solita protesta di obbedienza, per togliere quindi instituita ogni ragione di *autocefalia*, volendo a suoi cittadini, che amavano del Vescovo loro l'altezza, far cosa grata, e volendo agli imperiali ministri non dispiacere, che pur volevano la soggezione di quella Sede alla Romana, stese costui una formula piena di equivoci, e quale aveagli la propria accortezza suggerita. Se non che presa da Papa Costantino la carta, in cui era la protesta di mano stata scritta di Felice, e ripostala nella confessione di S. Pietro, di là a pochi dì fu ritrovata tanto annerita, quanto se passata pel fuoco di verdi legne tutto ne avesse succhiato il fumo. Ma non per questo lasciò di fomentare lo scisma *Felice*; onde l'Imperadore di Costantinopoli dopo avere per mezzo delle sue greche milizie depredata la Città fece acciecare l'Arcivescovo e di mala morte perire i principali della nobiltà. *V. Tom. II. rerum Italicar. & Anast. in Vit. Constant. R. P.* ec. ec.

ſciò Luitprando ſuo figliuolo erede, e ſucceſſor nel regno. Giuſtiniano in queſto moſtrando gran deſiderio di vedere il Papa lo mandò a pregare, che a lui andaſſe, e li mandò a queſt' effetto l'armata ſua. Il Papa andò, ed eſſendo vicino a Coſtantinopoli, gli uſcì per onorarlo otto miglia incontro fuori della Città Tiberio figliuolo dell' Imperadore con una compagnia regia, e Ciro Patriarca con tutto il Clero. E veſtitolo Pontificalmente con ſolenne pompa lo conduſſero nella Città. Indi poſcia partì per Nicomedia, dove doveva da Nicea l' Imperadore venire, e fu ancor quì con non minor pompa, che in Coſtantinopoli, ricevuto. E venendovi poco appreſſo Giuſtiniano, non ſolamente il Pontefice abbracciò, che ancor li baciò i piedi per onorarlo. Avendo molti giorni ragionato inſieme di molte coſe, ed avendo Giuſtiniano i decreti de' Pontefici confermati (*a*), Coſtantino finalmente ſi licenziò, e sù 'l partire amorevolmente ricordò all' Imperadore, che non voleſſe più di quel ch' era, aggravare l' eſilio di Filippico, che nel Cherſoneſo confinato ſi ritrovava. E diceva queſto, perchè avendo inteſo, eſſer Filippico generoſo, e prudente molto, dubitava, che un dì qualche ſcandalo non ne naſceſſe. Ma Giuſtiniano, che poco a' buoni ricordi del Pontefice preſtò gli orecchi, ne mandò un' armata in Ponto con animo, che foſſe a Filippico tolta la vita. Ma eſſendoſi con coſtui l' eſercito accoſtato, ſe n' andò con l' iſteſs' armata Filippico alla volta di Coſtantinopoli, e lontano dodici miglia dalla Città fece con Giuſtiniano, e Tiberio battaglia, e vincendo, amendue gl' ammazzò, e d' una volontà di tutti ſubito preſe lo ſcettro dell' Imperio. Ed avendo poi confinato Ciro Patriarca in Ponto, perchè co 'l Pontefice Romano ſentiſſe, diede quella Prelatura a Giovanni Monaco ereſiarca. E mandò toſto in Roma in ſcritto l' opinioni eretiche, che coſtui teneva, comandando, che da tutti approvate foſſero. Ma Coſtantino in un Sinodo, ch' egli ne fece, non ſolamente riprovò, e dannò l' opinioni di Filippico, e di Giovanni Monaco, ma fece ancor' un decreto,

(*a*) Sopra che verſaſſe la conferenza fra il Papa e l' Imperadore *Giuſtiniano* già al ſuo Trono reſtituito, e che da queſta conferenza ne riſultaſſe, s' ignora. *Anaſtaſio* nella Vita di *Gregorio II.* ſcrive, che *Gregorio* Diacono ſi portò con Papa Coſtantino alla Corte imperiale, dove interrogato da Giuſtiniano ſopra alcuni Capitoli, ſciolſe con buone riſpoſte ogni quiſtione. Ma quai foſſero gli Capitoli controverſi, di quali riſpoſte ſieſi ſervito il Diacono, e quai quiſtioni ſcioglieſſe, non ſi sà. Conghiettura il Baronio, *ad annum* DCCX., che ſi trattaſſe de' Canoni Trullani, e che il Papa ſervendoſi della diſputa del ſuo Diacono vinceſſe l' opinione, e rifiutaſſe di autorizzarli. Tutto al contrario penſa Criſtiano Lupo, *diſſert. d. Synod. Trull. cauſ. Tom. III.* e decide, che Coſtantino abbia tai canoniche regole il primo approvate. Il Zanetti Neoterico ſcrive che Papa Coſtantino riprovò gli diſcordanti dalla diſciplina della Romana Chieſa, e quelli, che concordavano, approvò: che poi, aggiugne, tale approvazione non ſia ſtata pubblicata, come lo fu da Adriano I., e da Giovanne VIII. può probabilmente ciò attribuirſi alla morte ſuſſeguita di Giuſtiniano. Quaſi che Coſtantino per ſola connivenza ne approvaſſe alcuni, e non abbia della ſua approvazione laſciata a' Succeſſori memoria alcuna ne' ſuoi regiſtri. *V. Zanett. d. Reg. de Longob. l. V.*

to, che l' immagini di quelli Santi Padri che ne' ſei Concilj paſſati ritrovati preſenti s' erano, foſſero nel portico di S. Pietro dipinte (*a*). Perciocchè aveva egli inteſo, che foſſero per ordine di Filippico ſtate raſe, e tolte via per una ignominia dalle mura della Chieſa di Santa Sofia, dove dipinte erano. Ordinò ancor il Pontefice, che non ſi doveſſe il nome di queſt' Imperadore eretico nelle ſcritture pubbliche, nè private porre, nè in argento, nè in rame, o in piombo intagliare. Ma nel primo anno, e ſeſto meſe del ſuo Imperio fu Filippico, da Anaſtaſio cognominato Artemio, a forza d' armi privo dell' Imperio, e della vita. Anaſtaſio ſcriſſe toſto al Pontefice, promettendo, dovere ſempre eſſere fiero difenſore della fede Cattolica, e del ſeſto generale Concilio. Ma fu ancor coſtui il terzo anno ſeguente da' ſuoi ſteſſi ſoldati privo dell' Imperio e da Teodoſio, che fu in ſuo luogo eletto, forzato a ricever i ſacri ordini, perchè eſſendo ſacerdote non poteſſe più all' Imperio aſpirare. Teodoſio, ch' era Cattolico, fece toſto riporre in luoghi loro le immagini de' Santi, ch' aveva Filippico tolte via. E Felice, che come s' è detto ſi ritrovava confinato in Ponto, laſciando la ſua ereſia, ſe ne ritornò nella patria, e nella ſua dignità, dalla qual' era ſtato depoſto. Fu anche in queſto tempo dichiarato, che il Veſcovo di Pavia foſſe ſolamente alla Sedia Romana, e non ancora all' Arciveſcovo di Milano ſoggetto. Perciocch' era fra queſti due Prelati ſtata gran tempo grande, ed oſtinata conteſa. Scrivono alcuni, che in queſti tempi due Re di Saſſonia ne veniſſero per voto, e per religione in Roma, e che ivi di peſte (come io penſo) moriſſero. Nè molto poi ancora Coſtantino Pontefice morì, avendo ſett' anni, e venti giorni la Chieſa retta; e fu a' dieci di Febbrajo nel-

(*a*) *Bardeſane*, o *Filippico* prima che perveniſſe all' impero, racconta *Teofane*, che da un Monaco della Laurea di *Calliſtrato* era ſtato avviſato, che ſe volea lungamente ſul capo conſervarſi l' imperial corona, ſopprimeſſe toſto il VI. generale Concilio. Coſtui dunque appena coronato raunò un aſſemblea de' Veſcovi, tra' quali ſi enumera un *Giovanni* Patriarca di Coſtantinopoli, un *Andrea* Primate di Creta, un *Germano* di Cizico, ed altri moltiſſimi o per virtù, o per dottrina inſigni, i quali vedendo il furore di Bardeſane ſull' eſſempio di *Baſilio* il grande, ſerbarono l'economia del ſilenzio, da che poi nacque, che il VI. Concilio ecumenico reſtò abolito piegando la maggior parte di quel raſſembramento alle minaccie dell' Imperadore. *V. la lettera di Giovanni di C. P. a Coſtant. Papa Tom. VI. Conc. Labbe. V. Cobemſit Tom. II. ſupplement. Biblioth. PP.*

Si oppoſe Papa *Coſtantino* avvertito da *Giovanni* di C. P. dei decreti di queſto falſo Concilio, che il vero abiurava, ed il popolo Romano in tanta furia montò, che non permiſe in alcun luogo pubblico, ch' erette foſſero, ſecondo il coſtume, le immagini di Filippico. Anzi rifiutò la moneta coniata con l' impronto di coſtui, e sì fieramente ſi oppoſe al Duca novello, che con ſuo diploma venivaſene a levare il vecchio, che proruppe in una guerra civile, la quale certamente avuto avrebbe funeſtiſſimo fine, ſe il Pontefice con eſortazioni, e con altri modi, che mai non mancano ad Uom ſaggio e pio, non aveſſe reſtituita la pubblica tranquillità e la pace. Se non che s' eſtinſe queſto nuovo ſciſma ſubito che *Bardeſane* mancò, il che ſeguì toſto. *V. Anaſtaſ. in Vit. Conſtant. P.*

nella Chieſa di San Pietro ſepolto. Vacò dopo lui un meſe, ed undici giorni la Sede.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Queſto Coſtantino fu il primo Pontefice, ch' aveſſe ardimento di reſiſtere pubblicamente, e moſtrare all' aperta il viſo all' Imperadore Filippico, che dopo la morte di Giuſtiniano il giovane, Principe Cattolico, aveva l' Imperio occupato. Perciocch' eſſendo queſt' Imperadore nell' eresie degli Iconomachi trascorſo, avea comandato fino al Pontefice Romano, che ſi doveſſero per tutto l' Immagini de' Santi tor via. Al che il Papa coſtantiſſimamente s' oppoſe. E volendo Leone III. che nell' Imperio ſucceſſe, far il ſomigliante, Gregorio ſucceſſore di Coſtantino tolſe, e ragionevolmente a' Greci quella parte dell' Imperio in Italia, che i Longobardi non poſſedevano. E fu nel 729. Gregorio III. poich' al ſecondo ſucceſſe, veggendoſi dell' ajuto dell' Oriente mancare, fu il primo, che ricorreſſe a' Franceſi, ch' erano in quel tempo molto potenti, ed a Carlo Martello padre del Re Pipino chieſe contra i Longobardi, (che travagliavano Roma) ſoccorſo. Il che ebbe con la rovina del regno de' Longobardi fine. E ſi cava tutto queſto da Anaſtaſio Bibliotecario nelle Vite de' ſopradetti Pontefici, da Paolo Diacono nell' undecimo, e terzo decimo capitolo del ſeſto libro della ſtoria de' Longobardi, da Aimonio, che delle coſe de' Franceſi ſcriſſe, nel quinquageſimo ſettimo capo del quarto libro, e dagli Annali Coſtantinopolitani, che vanno ſotto nome di Eutropio, le ne fu l' autore Niceforo Patriarca Coſtantinopolitano, ed Anaſtaſio Bibliotecario li tradusſe di Greco in Latino.

VITA DI GREGORIO II.

GREGORIO II. Romano, e figlio di Marcello, facendoſi ne' tempi di Sergio Pontefice chierico, ebbe la cura della libreria Palatina, di tanta fede ed integrità tenuto era (*a*). Fatto poſcia Diacono, ne paſsò con Coſtantino in Coſtantinopoli. Dove trattandoſi di molte coſe appartenenti alla fede, così acutamente vi riſpoſe, che ogn' uno maravigliato reſtava del ſuo

(*a*) Nel dì VIII. di Aprile eſſendo mancato *Coſtantino* Papa nella indizione XIII., come fanno fede gli Teſti autografi di Anaſtaſio, che corriſponde all' anno DCCXV. non DCCXIV., ſecondo che il Baronio ſcriſſe, venerato per altro e riputato Scrittore anco a' noſtri tempi, dopo XL. dì nella ſolennità della Pentecoſte, che cadde in quell' anno nella giornata de' XIX. di Maggio, *Gregorio* Bi-

ſuo bell' ingegno, e dottrina. Perciocch' egli fu di tanta erudizione, e facondia, che agevolmente convinceva quelli, ch' avevano opinione contraria alla verità cattolica. Ora ſubito, ch' egli preſe il Pontificato riſtorò le mura della Città, che gli anni in parte conſumate, e rovinate avevano (*a*). Ripoſe in *S.* Pietro, ed in S. Lorenzo fuori delle mura i travi già guaſti per l' antichità. Il medeſimo fece di molte altre Chieſe rovinate, che ſarebbe lunga ſtoria voler di tutte dire; alle quali fece molti doni d' oro, e d' argento. Non tacerò, ch' egli rifece sù la via, che conduce ad Oſtia, un monaſterio non molto dalla Chieſa di *S.* Pietro lontano, le cui rovine ſino al dì d' oggi vediamo. Rifece anch' il monaſterio di S. Andrea, e vi poſe de' Monaci, perchè celebraſſero le lodi del Signore. Fu lode ancor peculiare di queſto Pontefice il venirne i Germani al Batteſimo; perciocchè mandò loro Bonifacio monaco, che dalle tenebre cavandoli, alla luce della verità li conduſſe. Ed il Pontefice ſteſſo battezzò con le ſue mani un gran numero di queſti Germani, che venivano in Roma. Sforzò ancora con la ſua autorità Luitprando, che da principio ricuſava, a confermare la dannazione di Arriperto; della quale ſi è parlato di ſopra. Occupò Luitprando nel principio del ſuo Regno gran parte della Bavaria, ed aſſediò, e preſe Ravenna. Nel tempo di queſto Pontefice talmente allagò il Tevere, ch' entrò per la porta del popolo, e corſe per la via Lata all' altezza d' un' uomo, e ſi navigò con barche non picciole da Ponte molle fino alle ſcale di S. Pietro. Durò ſette giorni queſt' acqua con gran danno de' Cittadini, perchè rovinò molte caſe, e ſvelſe e guaſtò gli alberi, e i ſeminati per li giardini, e per le campagne. Si ecliſsò ancor' in quel tempo la Luna, che di ſanguigno colore diventò. Una cometa ancor, che apparve con la coda volta a Settentrione, diede preſagio delle future calamità. E Gregorio per placare l' ira del Signore, e farlo a' ſuoi fedeli propizio, fece per tutta la Città molte proceſſioni. Mentre ch' il Papa era in Roma in queſte coſe occupato, ebbe avviſo, ch' i Longobardi di Benevento avevano a tradimento preſa la Rocca di Cuma. Di che egli turbato forte, fece toſto a' Longobardi intendere, che voleſſero ſubito quella Rocca, che contra il tenore della pace occupata avevano, reſtituire, altrimenti avrebbono

---

Bibliotecario gli fu ſurrogato, e fu conſecrato Papa; perſonaggio coſpicuo per la ſua letteratura, perito di tutti gli affari della Chieſa e dell' Imperio, e dotato di una particolariſſima deſterità, e di un ſommo valore nella condotta delle più ſpinoſe faccende.

(*a*) L' aſſedio di *Cuma* non fu d' impedimento alla riſtaurazione delle Romane mura, come ſulle altrui traccie ſcrive il *Sandini*, *in Gregor. II. Vit.* poichè tale impreſa molto acconciamente il *Platina* racconta aſſai dopo le prime azioni di *Gregorio*, avvegnachè infatti avvenuta ſia non molto prima, che queſto gran Papa mancaſſe, lo che vienci inſinuato dalle parole di Pavola, il quale dice, che ſeguì la preſa di *Cuma* fatta più con le Romane armi, che con le Napoletane, e riportata col conſiglio dello ſteſſo Pontefice, che il modo di ſorprenderla al Capitano delle greche e delle latine milizie inſegnò, *eſſendo Gregorio II. ancora ſuperſtite l. VI. cap. XI.*

bono in breve il flagello, e l'ire del Signore ſopra di loro ſentito. E perchè queſti eſſendo di ciò più volte richieſti, non vi davano orecchio, propoſe egli a' Napolitani un bel premio, perchè quella Rocca a forza d' arme ricuperaſſero, e mandò loro un buon numero di ſoldati Romani. Andarono i Napolitani all' impreſa, e ricuperarono la Rocca di Cuma, tagliando a pezzi trecento delli nimici, che l' avevano in guardia, e facendone cinquecento cattivi, che li mandarono prigioni in Napoli, dove fu toſto dato a' vittorioſi ſoldati il promeſſo premio. Ritrovandoſi adunque Gregorio in pace, voltò l'animo al riparare, e riſarcire de' luoghi ſacri. Rifece la Chieſa di Santa Croce in Geruſalemme, ch' era già tutta guaſta, e riſtorò i portici d' ogni intorno, ch' erano già andati in rovina. Edificò da' fondamenti la cappella di Suſanna nel monte Celio. Dedicò dopo la morte di ſua madre la caſa paterna in onore di Sant' Agata, e v' edificò un monaſterio dandogli poſſeſſioni, onde poteſſero i Monaci, che ſtare vi dovevano, comodamente vivere. I Saracini in queſto moſſi dalla diſcordia, che fra i Criſtiani vedevano, paſſarono dall' Africa nella Spagna, e ponendola tutta a ſacco, e fuori, che la Granata, ch' era da' Saracini poſſeduta, ne penetrarono con le mogli, e co' figli loro fino nell' Aquitania, per occuparſi queſta Provincia. Era in quel tempo celebre molto per tutto il nome di Carlo Martello figliuolo di Pipino. Perciocchè di più di Grimoaldo, che li morì, ebbe Pipino due figliuoli, Carlomano, e Carlo Martello; il quale ſolo dopo la morte di Pipino ſuo padre il Regno di Francia ottenne, benchè molti contrarj vi aveſſe, e ſpecialmente Eudone Duca dell' Aquitania, e Chilperico, ch' era da' Franceſi dopo Teodorigo ſtato fatto lor Re. Ma Carlo Martello paſſato con le ſue genti il fiume Sequana, ed azzuffatoſi col nemico, nel primo impeto lo ruppe, e poſe in fuga, s' inſignorì affatto di tutta la Francia. Paſſatone poi il Reno, aggiunſe al ſuo Regno i Saſſoni, gli Alemani, i Suevi, ed i Bavari, ch' egli vincendo ſi fè ſoggetti. Ma avendo nuova, che Eudone aveſſe nella Francia i Saracini chiamati, a gran giornate ſopra queſti Barbari ſi moſſe, e facendovi sù li confini di Tours un gran fatto d' arme, con loro gran ſtrage li vinſe. Perciocchè vogliono gli Storici, che in queſta battaglia moriſſero trecento quaranta mila Saracini, e di Franceſi non più che mille cento, e cinquanta. Scrivono alcuni, che moſſo Eudone da un così fatto pericolo, s' accoſtaſſe finalmente con Carlo. I Saracini tolti via a queſto modo con la virtù di Martello dalle ſpalle della Spagna, e della Francia, che a pericolo di perderſi affatto ſi ritrovavano, tutta la rabbia, e ſdegno loro per queſta rotta conceputo, ſopra Coſtantinopoli volſero, la quale Città con un numero incredibile di loro aſſediarono, e le furono per terra, e per mare tre anni ſopra. Ma alla fine per li tanti diſagi, che quì ſentivano, e di freddo, e di fame, e d' una peſtilenza, che li ſcemava mirabilmente, laſciarono l' aſſedio, e ſe ne ritornarono alle caſe loro: La medeſima peſte vogliono, che uccideſſe de' noſtri in Coſtantinopoli da trecento mila anime. In queſto mezzo i Longobardi in Italia, ſotto la ſcorta di Luitprando, tennero un buon tempo aſſediata Ra-

venna, e la preſero finalmente a forza, e la ſaccheggiarono; portandoſene poſcia in Pavia quanto quì di buono era. Onde all' ora crederei io, che portata vi foſſe quella bella ſtatua di bronzo equeſtre, che le genti di quel paeſe chiamano il Sole del Re. Queſta è la varietà, e mutabile vicenda delle coſe umane; che quello, ch' avea già Teodorigo prima, e gli altri Re Goti, e poi gli Eſſarchi portato da Roma in Ravenna, fu poi d' altri in varj luoghi diſtrutto. In Roma in queſto congiurarono alcuni ſedizioſi contra il Pontefice, e capi furono Baſilio Giordano Cartilario, Giovanni Suddiacono cognominato Lurione, e Marino Spatario, che in nome dell' Imperadore avea in quel tempo il governo del Ducato in Roma (*a*). Queſta congiura, perchè l' Imperadore richiamò a ſe Marino, fu per allora in altro tempo differita. Tentarono anche i congiurati Paolo Eſſarco perchè volevano in negozio di tanta importanza per capo averlo. Ma ſcoprendoſi il trattato, ne preſe il popolo di Roma le armi, e tagliarono Giovanni Lurione a pezzi, e gli altri congiurati diſſiparono, e diſunirono. Baſilio fu rinchiuſo in un monaſterio, dove finì la ſua vita. Ma Paolo ſi ritrovava forte dal Pontefice offeſo, perchè ſe li vietaſſe potere ſcuotere certe nuove gabelle. Onde, ed in ſecreto, e in paleſe cercava di farlo per l' ordine dell' Imperadore morire. Ma i Romani, e i Longobardi con le armi in mano lo difeſero. Vedendo allora Leone III. Imperadore non potere all' aperto il Pontefice offendere, ordinò, che tutti quelli, che ſotto l' Imperio Romano ſi ritrovavano, doveſſero tor via dalle Chieſe, e annullare tutte le ſtatue, e immagini de' Santi. Il che diceva egli farlo, perchè non foſſero i fedeli Idolatri. E graviſſima pena imponeva a chi obbedito non aveſſe, o in ciò contravenuto foſſe. Non ſolamente non obbedì Gregorio a così fatta empietà, che ancora non reſtò di far predicare per tutto, e ricordare a' Cattolici, che per paura dell' Imperadore non ſi laſciaſſero in così fatto errore traſcorrere. Il perchè animarono, e ſtabilirono

(*a*) Veramente ſembra il Bibliotecario, che queſta perſecuzione di *Lione Iſaurico* contro il Papa voglia, che ſia ſeguita prima, che *Gregorio* ſi dichiaraſſe a favor delle Immagini, ed a Ceſare contradiceſſe per ciò. Il che ſe così fu, convien dire, che un nuovo tributo, conſiſtente nella terza parte delle entrate, impoſto a' popoli d' Italia, a ſomiglianza di quello, che i Calabreſi contribuivano a gli Siciliani ſiane ſtato il motivo. *V. Zanetti ſtor. de Longobard. lib. V.* La congiura fu ordinata così. Comandò *Lione a Murino* Spatario e Governatore in allora, o Duca di Roma, ed a *Giordano* Cartulario, che ammazzaſſero il Papa, i quali accordarono *Giovanni* cognominato *Luſione* Suddiacono dello ſteſſo Pontefice, perchè additaſſe loro il momento da eſeguire ſenza ſtrepito la faccenda. La coſa andò un poco più in lungo di quello, che l'Imperadore voleva, onde a facilitarla ſpedì da Coſtantinopoli *Pavolo* Patrizio col titolo di Eſſarca; affinchè ſollecitaſſe e facilitaſſe inſieme il parricidio. Quando ſcopertaſi improvviſamente la trama ſi ſollevò il Popolo Romano a favore del comun Padre, e come ſuole ne' popolari tumulti accadere, troveronſi trucidati *Giordano* ed il Suddiacono *Giovanni*. Nè molto miglior ſorte ebbe *Baſilio*, il quale rifuggiatoſi in un Moniſtero, fu ivi rinchiuſo fra quattro mura, dove finì di vivere in pochi dì. *V. Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Gregor. II.*

no in modo gl' Italiani, che mancò poco, che non eleggeſſero un'altro Imperadore. E l'autorità di Gregorio puotè in ciò molto, che dubitava, che maggior ſcandolo non ne naſceſſe (*a*). In Ravenna nacque nondimeno ſedizione, e diſcordia, mentre che una parte favoriva il Papa, un' altra l' Imperadore. Nella quale rivolta vi fu Paolo Eſſarco

(*a*) Poichè *Lione* per la ſconfitta data agli Iſolani delle Cicladi, ch'erano venuti ad aſſediarlo in Coſtantinopoli, e per la vittoria, che riportò ſopra de Saracini pieniſſima trovoſſi aſſicurato ſul Trono, pensò ad unire tutti i ſuoi popoli, ſe non ſotto una ſola interna fede, almeno ſotto un ſolo culto eſteriore, e come la venerazione delle immagini poteva eſſere a tale unione d' impedimento, eſſendovi fra le nazioni del greco impero, chi abbominavano un tal culto, ed un retaggio credealo del gentileſimo, forſe perchè non penetravano coſtoro la forza della *dulia*, e molto meno la ragione del rapporto, che coſtituiſce queſta venerazione lativa, e quindi non rende ſolo tal culto lecito, ma lodevole ancora, pubblicò con un ſuo editto, che tutte le immagini o dipinte o ſcolpite foſſero toſto dalle Chieſe levate. Si oppoſe a tale comandamento primieramente Germano Veſcovo di Coſtantinopoli, e vi ſi oppoſe poi anco San Giovanni Damaſceno, dal primo de quali fu fatto noto al Papa il novello Ceſareo editto, prima, che gli foſſe giuridicamente intimato, e vi ſi oppoſe anche Gregorio ſubito; anzi celebrò Gregorio II. un Sinodo in Roma, in cui fu condannato l' errore degli Iconoclaſti, abiurato l' editto, decretato il culto relativo delle immagini, avendo lo ſteſſo Papa ſcritte due lettere Dommatiche all' Imperadore medeſimo. Non per queſto ſi ſcoſſe l' *Iſauro*, che anzi più oltre imperverſando mandò un' altro ſuo *Portaſpada* in Italia, il quale unito all' Eſſarco, avvegnachè la via del tradimento conobbero inutile, per la guardia eſattiſſima, che i Romani faceano al corpo del S. P., tutte le forze dell' Eſſarcato unirono, e con un' eſercito aſſoldato fecero ogni ſforzo per ſorprendere nella ſua natural Sede il Pontefice, il quale ſtando ſull' avviſo, e penetrato il diſſegno oppoſe a coſtoro le forze della Pentapoli, e ſollecitò con ſue lettere i Veneti a difenderlo, il che fu con tanta ſollecitudine eſeguito, e con tanto valore, che gli Piceni erano incoragiti a ſegno, che avevano propoſto di paſſare in Tracia, e d' aſſediare l' Imperadore nella ſua regia; ma li frenò lo ſteſſo S. P. di maggior male temendo, e di convertire ſperando Lione. *V. Baron. in ann.* DCCXXV. *& ſequent.*

Non mi è nuovo, Teofane Zonara e Cedreno avere oppoſto a queſto Papa d' eſſere ſtato cagione, che l' Impero di Grecia perdette i ſuoi dominj in Italia, alla quale calunnia diè qualche colore l'uccisione di *Eſilarato* Duca di Napoli col ſuo figliuolo *Adriano*, l' uccisione di *Piero* novello Duca di Roma, e l' ammazzamento di *Pavolo* Eſſarco con la ribellione di *Ravenna* e delle altre Città dell' Eſarcato, le vittorie di *Luitprando* Re de Langobardi &c. Ma queſte ſono folle de Greci o mal pratici delle italiane coſe, o realizzanti al ſolito le proprie immaginazioni. Il fatto ſi è, che tutti gli Storici Italiani de vicini tempi a Gregorio ci atteſtano con comune conſentimento, che queſto S. P. fu lontaniſſimo dall'eccitare queſti tumulti, frenò i più arditi per quanto mai potè, e cercò di rivoglierli alla obbedienza, ed alla pace. Ed è notabile che gli Storici, che ciò confermano, non ſono, nè furono tutti di un partito, avvegnachè altri attaccati ſienſi fatti conoſcere alla Greca nazione, altri alla Langobarda, ed alcuni non molto propizj alla fazione papale, ſebbene tutti Italiani ſieno ſtati. *V. Fontanini nel ſuo trattat. del domin. temporale della S. S. apoſtolica Tom. I. pag.* 333. *V. Orſi nella ſua diſſertaz. dell' origin. del domin. e della ſovranità tempor. de RR. PP. cap.* IV.

insieme col figliuolo tagliato a pezzi. Fu in luogo di costui mandato dall' Imperadore in Ravenna Eutichio con ordine, che con promesse, e con doni subornasse i Longobardi, perchè dall' amicizia, e benevolenza del Papa si ritirassero. Ma costui, che s' avvide, che questo negozio tante volte tentato indarno, non gli riusciva punto, per altro tempo lo riservò. Per la qual cosa ritrovandosi il Papa di questo travaglio libero, incominciò a visitare gli Spedali, e le Chiese, e a risarcire, e rimediar a tutti quei luoghi ch' esso vedeva, che bisogno ne avessero. Conchiuse ancora fra il Re de' Longobardi, e i Duchi di Spoleto, e di Benevento la pace. Perciocchè s' era questo Re risoluto di ridurli amendue al verde, e tanto in lui puote l' autorità del Pontefice, che loro perdonò; e perchè n' era fino in Roma con l' esercito amichevolmente per ragionare col Papa venuto, dedicò in S. Pietro la sua spada, e tutte l' altre armi, che in dosso avea, in segno di dover in questa concordia perseverare. Ma l' Imperadore Leone spinto di nuovo dal suo sciocco furore, di nuovo comanda a' suoi, che li portino quante statue di legno, di marmo, o di bronzo avevano, e fattone una pira, le bruciò tutte, e fece tutti quelli, che portate non gliele avevano, crudelmente morire. E perchè Germano Patriarca questo atto biasmava, lo mandò in esilio; e nel suo luogo ripose Anastasio, che poco ben sentiva della fede: il quale poi Gregorio in un Sinodo, che fece, privò, e lo separò, e distolse dagli officii divini, mentre, che alla fede Cattolica non ritornava. Egli da santo, ed animoso Prelato scrisse più volte all' Imperadore che lasciando gli errori di quelli cattivelli, che lo seducevano, ne abbracciasse la vera fede, e si restasse di bruciare, e torre via le immagini de' santi, per la buona memoria de' quali si destano gli uomini alla virtù, ed alla loro imitazione (*a*). Scrivono alcuni, che in questo

(*a*) Sono stati parecchi di parere, che Papa *Gregorio* dopo avere aspettato per cinque anni, che *Lione III.* si convertisse, la sua ostinazione vedendo sempre più crescere nella abolizione delle sagre immagini, e nell' odio contro la S. Sede e la sua sagra persona, finalmente abbia fatta la gran risoluzione di scomunicare l' Imperadore, assolvendo i Sudditi dell' Impero dentro ai confini d' Italia però dal giuramento di fedeltà al loro Sovrano prestato: altri poi si oppongono a questo parere, e dicono, che mai questo S. Pontifice a tale scomunica discese, negando quel Concilio, in cui dicono i primi tale pontificio fulmine essere stato scagliato, e pubblicato. Ed infatti s' è vera la lettera d' esso *Gregorio* ad Orso Doge di Venezia (che mal' tacciano alcuni di falsa, sol perchè in essa vengono gli Langobardi chiamati *nefandi*, nome che siccome fu loro dato da Pontefici ne' primi anni, mal conveniva loro ne tempi presenti, quasi che le formule dello scrivere, e massimamente le curiali formule e pubbliche mutinsi con quella facilità, che le costumanze variano e le mode in Italia) s' è vera dico tal lettera, e vere le altre tutte a questo Papa attribuite, non apparisce certamente, che *Gregorio* abbia tenuto *Lione* per iscomunicato, nella guisa che consta essere per iscomunicato e deposto stato dal Papa tenuto *Anastasio Sincello* o Concamerario, che per opera di Cesare era stato fatto Successore nel patriarcato Costantinopolitano del Cattolico *Germano*. Anzi ricuperarono i Greci ajutati da Veneti Ravenna per opera del Papa &c.

V. di-

ſto tempo veniſſe d' Inghilterra in Roma Bonifacio Monaco, che fu per la ſua ſantità fatto Veſcovo, e mandato in Germania a predicare, e confermare quei popoli nella fede. Il ch' egli fece così bene, che fu creato Veſcovo Maguntino. Paſſato poi a predicar in Africa fu da' nemici del nome Criſtiano ucciſo, e fatto morire. Vogliono, che foſſe anche in quei tempi celebre di miracoli S. Egidio di nazione Greco, e che Petronio Cittadino Romano a ſue ſpeſe per un ſuo voto riacconciaſſe la Chieſa di S. Benedetto ch' era quaſi tutta per terra. Gregorio, che mentre viſſe, eccitò ſempre col ſuo eſempio tutti alla ſantità, ed alle virtù, morì finalmente (*a*) avendo ottimamente governata 16. anni, 9. meſi, ed 11. giorni la navicella di Pietro, e fu agli undici di Febbrajo nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Vacò per la ſua morte la ſede 35. giorni. E vogliono, che nel ſuo Pontificato creaſſe 148. Veſcovi.

V. diſput. XVII. *de S. Gregor. II. Anton. Sandini, e gli citati da lui autori graviſſimi.*

Nella lega poi fatta co' Langobardi de' Greci niun veſtigio vedeſi di tale ſcomunica; nè a ſcioglierla ſi ſervì di tai armi il Papa. Ma con quel gran cuore, ch' egli avea, ſi portò egli in perſona alla tenda di *Luitprando*, e con tal forza lo perſuaſe alla pace, ed alla conſervazione dell' Eſſarcato, che portatolo ſeco ſino alla glorioſa tomba di S. Pietro ricevè da lui il giuramento di ſommeſſione, che fu da *Luitprando* confermato col laſciare ſulla tomba ſteſſa in dono tutti gli ſuoi ornamenti reali, manto, croce, corona, e ſpada. E ricevè eziandio fra le ſue braccia l' Eſſarco *Eutichio* che agiutò a ricuperare alcune terre ribellate all' impero greco. *V. Zanetti lib. VI. loc. cit.*

Nè perchè l' *Iſauro* a diſpetto della S. Sede ed ingiuſtamente diſtaccò dal Patriarcato d'Occidente gli Veſcovati del ſuo dominio rimaſtogli in Italia e nell' Illirio, alla ſolo eccezion di Ravenna, e gli aſſoggettò al Patriarcato d'Oriente il manſueto *Gregorio* s' inaſprì mai, ma con piacevolezza, e con vera ſapienza cercò rendere tutti gli ſforzi inutili dell' Imperadore. Di quà però il P. Pagi molto accortamente inſinua dello ſciſma Greco doverſi gli principj, e la rimota origine didurre. *Ad annum* DCCXXX. *n.* XI. Non manca chi ciò ſcrive accaduto ſedendo Gregorio III. *V. Zanetti ubi ſupr.*

(*a*) Non è da ometterſi, qualmente queſto S. P. fu grande riſtauratore della eccleſiaſtica diſciplina. E però in un Sinodo da lui tenuto furono ſotto pena di ſcomunica condannate le nozze illecite ſecondo le eccleſiaſtiche regole: condannati i Chierici di lunga ed artificioſamente nudrita chioma: e quelli che la clericale milizia abbandonavano ſenza legittima cagione, e ſenza il dovuto riguardo: fu levato l' abuſo di non digiunare nel tempo quareſimale i giovedì e di non celebrare &c. &c. *V. Natal. Aleſſandr. Sec.* VIII. *C.* I. *A.* III.

VITA DI GREGORIO III.

GREGORIO III. Soriano, e figliuolo di Giovanni, preſe il Pontificato nel 759. anno del Signore con gran conſentimento di tutti (*a*). Fu nella lingua Greca, e nella Latina ben dotto, e talmente penetrò gl' intimi ſenſi della Scrittura Sacra che non era chi più di lui valeſſe, e nel predicare, e nell' interpretare delle coſe grandi, ed occulte. E non ſolamente

(*a*) Mancato *Gregorio II.* il dì IX. di Febbrajo dell' anno DCCXXXI. dopo anni XV. e meſi IX. non interi, gli fu dato per Succeſſore *Gregorio III.* con univerſaliſſimo conſenſo, il quale non fu conſegrato, che il giorno XXVIII. di Marzo, non prima dall' Eſarco approvata l'elezione o poco prima, ſebbene ſeguita pochiſſimi dì dopo la ſepoltura dell' Anteceſſore, avvegnachè la violenza del-

mente con la voce, e con le parole commoveva i popoli, che non era ancor cosa, ch'egli avesse potuto fare per commovere, ed incitar con l'esempio, ch'egli avesse lasciato di fare. Ond'era difficile il far giudizio; s'egli più con parole, o con le opere fosse pronto a giovare. E fu così costante difensore della Cattolica, e vera fede, che ne acquistò perciò gravi inimicizie con molti Principi d'importanza, nè si lasciò mai dalle armi, nè dalla potenza, o dalle minaccie un punto della sua costanza distorre. (*a*) Fu finalmente di tanta umanità, che con maravigliosa carità abbracciava, e sovveniva con molte elemosine i poveri; riscoteva i cattivi, pagava per li debitori impotenti, e carcerati, difendeva i pupilli, e le vedove, perchè da potenti non fossero oppressi, talmente che n'era con verità, padre, e Pastore di tutti chiamato. Subito ch'egli prese il Pontificato, con consentimento del Clero di Roma privò l'Imperadore Leone dell'Imperio, e della comunione de' fedeli, per aver tolto dalle Chiese le immagini de' Santi, e fatte spezzar le lor statue, e per seguire la opinione degli eretici sopra la consostanzialità del figliuolo col Padre. (*b*) In questo mezzo Luitprando Re de' Langobardi, avendo prese tut-

della Corte di Costantinopoli, che terminò al terminar del Successore di questo S. P. si fosse rimessa in possesso della vecchia giurisdizione usurpata *V. Pagi ad ann.* DCCXXXI. *n.* I. ec.

(*a*) Quanta la di lui costanza nelle cose della religione sia stata, apparisce dal Concilio, ch'ei convocò di novanta tre Vescovi nella Basilica Vaticana, e tenne l'anno DCCXXXII., quando sia giuste la data della lettera d'esso *Gregorio* ad *Antonino* di Grado, e seguisse all'invito, che in questa fa il Papa d'intervenirvi ad Antonino, la tenuta del Concilio, come promette, e sia tal lettera autentica, che pure dovrebbe essere stata l'*Enciclica* o sia lettera circolare d'invito pubblicata per la prima volta, che io sappia, nella nuova edizion dell'*Ughelli*. Cose supposte dal dotto *Zanetti* come sincere, e che a me fuori d'ogni dubbiezza non sembrano, secondo che mi verrà fatto di riflettere più sotto.

(*b*) Sembra qui il Platina voler dire, che negasse l'Imperadore, essere al Padre eterno consostanziale l'eterno Figlio, e quindi fosse egli o Ariano o Semiariano. Io non trovo però tale accusa data da alcun altro a Lione Isauro. Non così si può dire della impresa, ch'egli si assunse di abolire le immagini. Sino dal secolo VI. Sereno Vescovo di Marsiglia per l'abuso che i suoi popoli faceano delle immagini proibì loro il culto delle medesime, e benchè il Magno Gregorio vi si opponesse commettendogli di restituire a' proprj luoghi nelle Chiese le sante immagini, e che ne levasse la superstizione dalla plebe, insegnando agli ignoranti come e con quale genere di culto dovessero essere venerate, ad ogni modo troviamo in Francia essere stato questo culto vessato, e quantunque nel IIX. secolo fosse in un Concilio generale decretata la venerazione delle immagini lecita e lodevole, che fu il Concilio Niceno II., e VII. degli Ecumenici, pure fino al IX. secolo furono in ciò varie le Chiese Francesi, che allora si unirono a riconoscerne il culto, quando si sottomisero ai decreti del Concilio Costantinopolitano IV. celebrato nell'anno DCCC.LXIX. Ed è osservabilissimo, che non ostante tale discrepanza delle gallicane Chiese dalla universale, furono non pertanto queste dalla comunione di quella separate.

Escì per tanto il decreto di *Lione* contro le sagre immagini nell'Agosto dell'anno DCCXXVI., e non cessò la persecuzione certamente, anzi non si sminuì mai, onde Gregorio III. prese quindi occasione di spedire alla Corte imperiale *Gregorio* Prete della Chiesa Romana con una sua epistola ad amendue gli Augusti indirizzata, cioè a Lione Padre, ed a Costantino figliuolo, affinchè cessassero dal perseguitare i religiosi cultori delle immagini sante; ma il Messo

aver-

tutte le terre intorno, assediò Roma. Il perchè Gregorio non potendo per terra, per esser tutt'i passi presi, mandò tosto per mare a Carlo Principe della Francia, pregandolo che più pronto che potesse, venisse a soccorrer la Chiesa santa, e Roma, che in quelle strette si ritrovava. Solevano prima i Pontefici, quando loro qualche necessità occorreva all' Imperadore Costantinopolitano ricorrere. Il che Gregorio in questo tempo non fece per le ragioni dette di sopra, e perchè all' ora Leone talmente assediato, e astretto da' Saracini di Costantinopoli si ritrovava, ch' egli avea anzi d' esser soccorso bisogno, che in atto si ritrovasse di potere soccorrere altrui, per queste cagioni avvenne, che all' ora primieramente la difesa della Chiesa dall' Imperadori di Costantinopoli alli Re della Francia si trasferisse. (*a*) Tolta adunque Carlo a' prieghi di Gregorio la difesa

---

atterrito dagli aspri trattamenti, che l' *Isauro* contro coloro usava, i quali ardivano parlargli contro del suo decreto, se ne ritornò a Roma senza aver consegnata la Epistola Pontificia. Di che sdegnato il Pontefice privarlo volea del ministero Sacerdotale. Se non che intercedendo per lui il Concilio gli perdonò con la condizione, che ritornasse in Costantinopoli, e le apostoliche lettere consegnasse. Ora io dico, se tutti convengono in affermare; che Gregorio appena fatto Papa spedì questo Messo alla Corte, e tutti parimenti sono d' accordo in asserire, che appena giunse in Costantinopoli il Messo, che se ne tornò tosto impaurito, e se tutti unitamente narrano, che restituitosi a Roma il Messo trovò convocato il Concilio, come non sarà questo stato l'anno medesimo, in cui fu Gregorio III. alla suprema Sede elevato? E se la cosa è così, non può dunque non essere falsa la data della lettera di Papa Gregorio al Patriarca di Grado, la quale varia nel *Nome* i testi di *Anastasio* chiamandolo altri *Antonino*, ed Antonio altri, e varia nel titolo, trovandosi questo Patriarca negli atti più autentici di tal Concilio soscritto col titolo di Vescovo.

Ma al proposito nostro tornando. Non giunse il Messo alla Corte, fatto dall' Imperadore fermare in Sicilia, dove fu anche imprigionato, lo che saputosi a Roma tosto venne il Concilio alla deliberazione di scomunicare gli Iconoclasti. Prima però di pubblicare la sanzione del Concilio volle il prudente Papa renderne avvertita la Corte nella più solenne maniera, e però fece sì, che al suo Apocrisario a questo solo fine eletto per nome *Costantino Difensore* si unissero gli Ambasciatori del *Senato Romano* tutti corredati e delle sue e delle sinodiche lettere del Concilio i quali imbarcati sulla stessa Nave non prima all' Isola di Sicilia approdarono, che furono tosto fatti carcerare da *Sergio* Patrizio e Generale, che levò loro le lettere, e tenne siccome prete Gregorio undeci Mesi e qualche dì prigione, così questi otto Mesi interi, finalmente dopo molti trattamenti pessimi rilasciati.

Tutti i movimenti da Cesare intrapresi contro Roma, ed il Papa, e da me di sopra notati nella vita di Gregorio II., credo che alle gesta appartengano di Gregorio III, anzi che nò. Ma io o voluto seguir il Platina nelle mie Note, sebbene persuaso, ch' ei tai cose racconti fuori di luogo. Certo è, che Lione non lasciò per tutto il corso del suo Impero di perseguitare le immagini e di opporsi alle pontificie ed alle conciliari censure. *V. Anastas in Vit. Gregor.* III. ed è pur certo, che il Papa in una parte della Basilica Vaticana fè porre le immagini del Salvadore, e degli Apostoli, e nell' altra parte quella di Maria, e d'altre Vergini, e di più nello stesso tempo fè eriggere una Cappella, e la riempì di reliquie al pubblico culto esposte.

(*a*) Anastasio Bibliotecario nella vita di *Stefano R. P.* scrive, che anche *Gregorio* II. era ricorso a Francesi per tutelare S. Pietro contro de' Langobardi forse

feſa della Chieſa, mandò toſto a pregare il Re Luitprando ſuo amico, e compadre, che levaſſe l'aſſedio di Roma, e non travagliaſſe il Pontefice, che non avrebbe potuto coſa più grata farli, ed al contrario non gli ſi ſarebbe potuto fare maggior diſpetto. Compiacque il Longobardo a Carlo, e ſi levò dall'aſſedio. Perciocchè facendo prima fra loro lega inſieme, avea Carlo mandato nella Lombardia Pipino ſuo figliuolo, perchè gli aveſſe Luitprando toſo (come allora coſtumavano) il capello, e foſſero diventati compadri inſieme, ch'è una certa ſpecie, e vincolo di affinità. E Luitprando n'avea rimandato con molti doni il fanciullo al padre. Quietate le coſe d'Italia, ſi moſſe Carlo ſopra i Borgognoni, li vinſe, ſoggiogò, e li chiamò per modeſtia amici, e confederati. Oppreſſe i Friſoni idolatri, occupò, e tolſe a' Viſigoti Lione, Arli, e Marſiglia. Il perchè eſſendo da Viſigoti in loro ajuto chiamato Antemo Re de' Saracini, vi venne con groſſo eſercito, e paſſato il Rodano, preſe Avignone a forza per doverſi di queſto luogo, come di una rocca in queſta impreſa ſervire. Carlo, che queſto inteſe, ſi voltò toſto con un'eſercito, e ricuperò a un tratto Avignone, tagliando tutti quelli Saracini a pezzi, che in guardia queſto luogo avevano. Indi paſſando ſopra Narbona, dove intendeva, che ſi foſſe Antemo ricoverato, l'aſſediò. Ma avendo poi avviſo, che Amoreo Saracino, e Re di una parte della Spagna, veniva in ſoccorſo di queſto aſſediato nemico con groſſo eſercito, paſsò co' ſuoi nella valle Corbaria non molto indi lungi, e dov' era una comodiſſima campagna, per far giornata. Amoreo, che pensò, che Carlo come diſ-

ſe nella rottura accaduta l'anno DCCXXVIII. ſicchè non fu *Gregorio* III. il primo come falſamente ſcrive il *Panvinio* ad implorare il ſoccorſo di tal Nazione valoroſa difenditrice del Criſtiano nome, ond'è poi, che nelle due lettere ſcritte da Papa *Gregorio III.* a *Carlo Martello* regiſtrate nel Codice Carolino dà il Pontefice al Re Franco il bel titolo di *Criſtianiſſimo*, il quale titolo fu da *Pio II.* riconoſciuto per ereditario titolo de' Re Franceſi nella ſua lettera a *Carlo VII.* 385. Onde *Mariana* mal ſi appone, allorchè Lodovico XI. avere tale titolo riportato nell'abolire, ch'ei fè la *prammatica ſanzione*, ſcrive ne' ſuoi annali all'anno CIↃCCCLXXXVI.

Gregorio III. poi nulla ottenne da Carlo, benchè lo ſcongiuraſſe con quelle inſigni parole. *Ti ſcongiuro per* la Maeſtà di *Dio vivo e vero, e per le ſagratiſſime chiavi* della tomba *di S. Pietro, che a voi*, ſiccome a Regnante (altri interpretano *in ſegno di vaſſalaggio*) *abbiamo indirizzate, a non preporre l'amicizia del Re de' Langobardi all'amore verſo il Principe degli Apoſtoli ec.* (non era però Regnante Carlo in allora) ed abbenchè due ambaſciate dal Senato ſpedite gli foſſero di Roma, con l'offerta del conſolato, non ſo, ſe dalla confederazione con *Luitprando* padrino del ſuo figliuolo ſoſpeſo, o dalla morte impedito, che ſucceſſe l'anno DCCXLI. Però *Ludovico* il Pio altro nel ſuo teſtamento a ſuoi figliuoli non commette, ſe non che difendino tutti e tre ed imprendano la cura della Chieſa di S. Piero; non altrimenti che da lui era ſtata preſa, da Carlo ſuo Padre, ch'era ſtato Imperadore, dal ſuo Avo Pipino, e dal ſuo Proavo Carlo ec. le quai parole certo non importano dominio, o ſovranità. *V. Baluz. capit. Reg. Franc. Tom. I. p. 685.*

perato della ſalute fuggito foſſe, nella valle entrò, ed offerſe la battaglia a' Franceſi. Non la ricusò Carlo, benchè vedeſſe, che il numero dei nemici quaſi infinito foſſe. Ed eſſendoſi fieramente buona pezza dall'una, e dall'altra parte combattuto, perchè Amoreo, ch'era fra i primi morì, ſe ne poſero le ſue genti in fuga, e ne fu gran parte nelle paludi, e nelli ſtagni vicini, dove per ſalvarſi fuggirono, tagliati a pezzi: Antemo, per ſua buona ſorte una barchetta trovò, e paſſato nella Spagna ulteriore, come diſperato, poſe a ferro, e fuoco tutta l'Iſole, ch'egli toccò. Quaſi nel medeſimo tempo il corpo di S. Agoſtino ch'era 250. anni prima, quando i Vandali corſero, e poſero in rovina l'Africa, ſtato da Ipona portato in Sardegna, fu da queſta Iſola da Luitprando trasferito in Pavia, ed in un'onorato luogo riposto. I Saracini domi da tante rotte, dentro del Pireneo ſi ritennero. Il perchè tutti quei Viſigoti, ch' avevano la Spagna citeriore con una parte della Gallia occupata, vedendoſi abbandonati, in potere di Carlo ne andarono. E così i Goti, che quaſi 300. anni ſignoreggiato aveano, quaſi furono del tutto eſtinti, fuori alcuni pochi, che furon da' Barcelloneſi ſalvati. Scrivono alcuni, che Luitprando mandaſſe a Carlo un ſoccorſo di genti, e che ſe ne ritornaſſero queſti dopo la vittoria carichi di preda a caſa. In queſto ſervendoſi Gregorio della quiete, che gli ſi dava, ſi volſe tutto ad abbellire, ed ornare le Chieſe di Roma. Egli poſe da man dritta, e da man manca dell' altar di San Pietro ſei colonne di onichino, che più magnifico lo reſero. Ed in queſte colonne travi inargentati poſe, ne' quali con uguali diſtanze le figure del Salvator noſtro, e degli Apoſtoli collocò. Edificò una cappella nella medeſima Chieſa, e vi riposedelle Reliquie quaſi di tutt'i Santi; e volle ch'ogni dì vi ſi celebraſſe; e che nelle ſegrete della Meſſa queſte parole ſi diceſſero. *Quorum ſolemnitas in conſpectu tuæ Majeſtatis celebratur Domine Deus noſter toto in orbe terrarum &c.* Le quali parole oggi nelle ſegrete i ſacerdoti non dicono. Donò anche a queſt' iſteſſa Chieſa molti vaſi d'Argento. A ſue ſpeſe ancora per ſuo ordine fu fatta un'immagine di noſtra Signora d'oro col figliuolo in braccio, e collocata nella Chieſa di Santa Maria Maggiore. Rifece il tetto di San Griſogono, e in queſto luogo poſe molti monaci, perchè ogni dì vi celebraſſero la Meſſa, ed i divini officj. E diede loro delle poſſeſſioni da poter vivere. E parte rifece, e parte edificò dalla prima pietra molti monaſterj, dando a' monaci la regola, con la quale ſantamente viveſſero. Riſtorò le mura della Città, che erano per l'antichità andate in gran parte per terra. Il medeſimo fece a Centocelle, ch'erano per la rovina della ſua muraglia quaſi ſtate abbandonate affatto. Ordinò, che quaſi ſenza intervallo, e da i preti eddomadarj, e dai monaci in S. Pietro ſi celebraſſe. Onde ſi vede eſſere ſtate in molti luoghi vicine le celle dei monaci, e dei preti ſecolari, che a gara con grandiſſima diligenza al Signore ſervivano. E Gregorio avendo ſempre fatto, e nelle coſe di Dio, ed in quelle degli uomini tutto quello, che ad ottimo Pontefice ſi conveniva, in capo di 10. anni, 8. meſi, e 24. giorni del ſuo Pontificato con gran diſpiacere di tutti morì, e fu con lagrime di tutto il popolo in S. Pietro a' 28. di Novem-

vembre ſepolto (*a*). Nè vacò la ſede dopo la morte ſua più che 8. giorni.

(*a*) Non prima *Bonifacio* Apoſtolo della Germania intèſe aſceſo *Gregorio III.* al pontificato, che gli mandò per alcuni nunzj ſue lettere ragguagliandolo in eſſe de ſuoi progreſſi in Germania nell'apoſtolico ufficio, riconoſcendo la ſuperiorità della Apoſtolica Sede, e conſultando l'univerſale Maeſtro ſopra alcune quiſtioni. Reſcriſſe il Papa a *Bonifacio* prima lodando lo zelo ſuo veramente apoſtolico, poi ornandolo della dignità di Arciveſcovo con l' uſo del *Palio*, e finalmente riſpondendo ai promoſſi dubbj e le quiſtioni ſciogliendo. Nove erano le quiſtioni ſtate, ed in nove Capitoli ſono diſtribuiti gli Pontificj reſponſi. Il Primo decide, *che gli battezzati da pagani ſieno ribattezzati*. Ciò forſe avenne, perchè in tale battеſimo non uſavaſi dagli Idolatri la preſcritta forma. E benchè non ſienſi rimaſte le quiſtioni dalle quali potrebbe facilmente didurſi i ſenſi delle riſpoſte, la dignità di chi riſpoſe, la Dottrina, ed il ſupremo Magiſtero non può farci in contrario preſumere. Il Secondo determina, *che debba caſtigarſi colui, che ſi paſcerà della carne di Cavallo vile* (*o a dir meglio di Carogna*) *avvegnachè immonda*, cioè nociva a ſe, ed anco pei mali che cagiona epidemici nociva altrui. Il Terzo, *che non preghiſi pei morti, che periti ſono non Cattolici*. Il Quarto, *che colui, che trovaſi dubbioſo d'eſſere ſtato battezzato ſia battezzato ben toſto, e ſe ſtato foſſe battezzato da un Sacerdote di Giove, che d'immolate carni ſi nutre ſia ribattezzato*. E ciò perchè tai Sacerdoti profanavano il Sagro rito con cerimonie ſuperſtizioſe, le quali eſprimevano di non avere eſſi intenzione battezzando di fare quel, che fanno i Criſtiani, ma quel che faceano gli Egizj, quando aſpergevano alcuno in onor del Dio *Mitra*. Il Quinto *vieta a Criſtiani il Matrimonio fra propinqui fino alla VII. generazione*. Il Sesto, *che ſi perſuadano gli Cattolici, morte le due prime a non prendere la terza moglie*, egli inſinua, non però aſſolutamente comanda. Il Settimo *priva della comunione coloro che ammazzeranno il padre, o la madre, o il fratello, o la ſorella, da eſſere per altro loro ſomminiſtrata in punto di morte*, i quali omicidi vuole, *che ſieno penitenziati con l' aſtinenza dalle carni, e dal vino, e col digiuno di tre giorni per ſettimana*. L' Ottavo decreta, *che con pari pena ſieno puniti coloro, che ardiranno vendere a pagani le coſe loro a ſagrificj inſervienti*. Il Nono commette a Bonifacio, *che non conſagri alcun Veſcovo ſenza l' aſſiſtenza di tre o almen di due altri Veſcovi*.

Venne poi Bonifacio a Roma, e fu da Gregorio ricevuto grandioſamente in un Concilio, in cui delle germaniche coſe trattoſſi, e quel tanto ſi ratificò, che eſſo in Lamagno S. Bonifacio avea fatte. *V. Natal. Aleſ. ſec. VIII. Cap. I. A. IV.*

VITA DI ZACCARIA.

ZACCARIA Greco di nazione, figliuolo di Policronio, è fra gli ottimi Pontefici annoverato. Perchè fu di una benigniſſima natura, d'una maravigliosa ſoavità nel converſare; amò molto il clero, ed il popolo di Roma. Fu tardo all' ira, pronto alla miſericordia, a neſſuno reſe male per male; ma ad imitazione del Salvatore vinſe in bene il male, e talmente, ch'eſſendo fatto Pontefice, tutti quelli, che aveva prima avuti inimici, ed emuli, li colmò di premj, e d'onori. Ed avendo nel principio del ſuo Pontificato ritrovata l'Italia acceſa di guerra, mandò toſto i ſuoi Legati a Luitprando Re' de' Longobardi, che con un' eſercito travagliava Tranſamondo Duca di Spoleti. E perchè non fecero i Legati effetto alcuno

cuno, andò eſſo in perſona, accompagnato dal clero Romano in Sabina. Vogliono, che otto miglia fuori di Narni gli uſciſſe il Re incontra, per onorarlo, e che ſmontato da cavallo, a piè fin dentro la Città l'accompagnaſſe. E'l dì ſeguente dopo la Meſſa fece il Papa pubblicamente un' elegante orazione, nella quale dimoſtrava quello, che ad un Re Criſtiano, in pace, ed in guerra ſi acconveniva di fare. Di che vogliono, che il Re talmente ſi commoveſſe, che in poter del Papa iſteſſo toſto ripoſe l'accomodare della pace. Avea il Re privato Tranſamondo del Ducato di Spoleti, e ne aveva già inveſtito Agranda ſuo nipote. Onde a'preghi del Pontefice fu ricevuto Tranſamondo in grazia, e fu di Duca, che prima era, fatto ſacerdote. Furono a Romani reſtituite le lor terre de' Sabini, che da queſto Re erano ſtate occupate. Fu reſa Narni, ed Ancona con quanto da trenta anni addietro ſi avevano i Longobardi nella Toſcana occupato. Furono anche riposti in libertà tutti quelli, ch' erano in queſta guerra ſtati fatti cattivi. Usò ancor queſto Pontefice maravigliosa umanità col Re; perciocchè invitatolo a mangiare ſeco, non fu corteſia, nè onore, ch' egli laſciaſſe di farli (*a*). Partendo poſcia in-

di

(*a*) Soli quattro giorni paſſarono dalla morte di Papa *Gregorio* alla intronizzazione di Papa *Zaccheria*. Da che dee didurſi, che non aſpettò la Chieſa Romana a riporre il novello Pontefice ſulla Sede di S. Piero l' approvazion dell' Eſarca, o di alcun altro.

Qui il *Platina* confonde varie coſe, la quali ſe non ſi diſtinguano, non bene s' intenderanno mai i fatti di *Zaccheria*. Tornando *Luitprando* dalla ſua ſpedizione di Benevento, e giunto alla Città di *Orta* penetrò che il Papa deſiderava, ed eraſi moſſo per incontrarlo. Cagione di queſte moſſe pontificie erano le quattro Città da Langobardi occupate del Ducato Romano, e non reſtituite per anco alla Chieſa. Però avvertito il Re delle moſſe papali gli mandò Grimoaldo incontro in qualità di Ambaſciatore, che lo conduſſe ſino a Narni, otto miglia lunge dalla quale Città toſto che inteſe giunto il S. P. ordinò, che foſſe dalla principale ufficialità, e dalla ſuprema nobiltà incontrato alla teſta di molta ſoldateſca, che tutti lo ſcortarono ſino a Terni, dov' era attendato il Re. Quì nacque il colloquio famoſo in forza di cui reſtituì *Luitprando* alla Chieſa le quattro Città due anni innanzi levatele, reſe il patrimonio della Sabina di Narni d'Oſimo d'Ancona di Polimarzo, la valle grande di Sutri, e donò al Papa tutti gli prigionieri di guerra da lui fatti in occaſione di tale ſpedizione. Trattò il Re a pranſo il Pontefice, e proteſtò di non avere in vita ſua guſtato mai egual piacere, e dopo tre dì ſi diviſero ritornando a Roma il Pontefice accolto fra le acclamazioni de'popoli. Tutto ciò accadde giuſta al calcolo del Bibliotecario *l'indizione X.*, che corriſponde all'anno DCCXLII.

L'anno ſeguente Luitprando attaccò le terre, che in Romagna riconoſcevano la greca dominazione. Quindi non avendo l'Eſarca *Eutichio* forze baſtevoli da opporre al Re, ricorſe alla mediazione di Papa *Zaccheria*. Il Papa pronto ad ogni buon opera ſpiccò toſto ſuoi Legati dalla ſuprema Sede *Benedetto Veſcovo e Vicedomino* della Chieſa Romana, ed *Ambrogio* primicerio de Notaj. Nulla dal Re ottenne per queſto mezzo Zaccheria. Riſolſe per tanto il Papa di portarſi in perſona alla regia corte. Laonde conſegnato il governo di Roma a *Stefano* Patrizio, ſi poſe in viaggio e per eſſere eſattamente informato delle coſe volle paſſar per Ravenna, dove dall'Eſarco fu magnificamente ricevuto. Di qua ſpedì novellamente gli ſuoi Agenti alla Corte, per far intendere al Re la riſoluzio-

di il Re tutto quieto con tutto il ſuo eſercito, poco tempo paſsò, ch' egli morì, e fu nel trenteſimo ſecondo anno del ſuo regno. Fu per verità Principe degno d'un sì gran ſtato; perchè fu ſavio, prudente, e di gran conſiglio, e così valoroſo, e pronto di mano, che non era ſoldato, che l'avanzaſſe in queſto. Fu ancor in modo giuſto, e clemente, che non ſi diſcernea facilmente, quale di queſte due virtù più in lui riluceſſe. Aldebrando ſuo nipote li ſucceſſe nel regno, il quale morì in capo del ſeſto meſe, e fu per un conſentimento di tutta la nazione eletto Re il Duca Rachiſio, Principe di gran lode così nella vita, e coſtumi ſuoi, come nell' integrità, e bontà dell'animo. Si rinnovò ancor fra queſto Re, e 'l Papa la lega; al che queſto Re, come religioſo Principe, benigniſſimamente venne (*a*). Nel quarto anno poi del ſuo regno iſpirato da Dio, laſciando il regno ſi fece monaco, confortando la moglie, e i figliuoli, che ancor eſſi doveſſero il ſomigliante fare. Aſtolfo ſuo fratello occupò il regno, e come colui, ch'era aſtutiſſimo, e ferociſſimo, incominciò a travagliare con l' armi tutti gli Stati d' Italia, e quel del Pontefice, e de' Romani ſpecialmente, che s' ingegnava di farlo a ſe ſoggetto. In queſto ritrovandoſi Carlo Martello graviſſimamente infermo, a perſuaſione degli amici diviſe a' ſuoi figliuoli gli ſtati, che occupati ſi aveva. A Carlomano, ch' era il maggiore, laſciò la Svevia, e l' Auſtraſia; a Pipino la Borgogna, ed una parte della Francia. Il Martello, che fu di gran valore, e prudenza, morì nella villa Cariſiaca appreſſo il fiume Iſari nel XXXV. anno del ſuo officio di Maggiordomo di Fran-

---

zione, ch'egli avea preſa di venirlo a trovare. Non piacque a Luitprando tal viſita, e però fece sì, che furono trattenuti per la via i Commiſſarj Potificj. Ciò non impedì, che il Papa non ſi moveſſe verſo Pavia, alla cui Città avvicinandoſi fu al margine del Pò incontrato da regj ambaſciatori, e miniſtri il dì XXVIII. di Giugno riſolto il Re di accettarlo e di trattarlo come conveniva. Il che eſeguì nella più ſolenne maniera non ſolo accogliendolo riſpettoſamente, ma cedendo a di lui eſortazione tutte le pertinenze da ſe occupate dell' eſarcato a riſerba della terza parte del territorio di Ceſena, che ritenne per ſe, come in pegno ſino acchè ritornati foſſero gli Ambaſciatori ſuoi da Coſtantinopoli con la ratifica de Capitoli accordati. Dopo di che partì il Papa accompagnato in perſona dal Re ſino al paſlo del Pò. *V. Zanetti de reg. de Langob. l. VI.*

(*a*) Quello che ſi ha di certo d'intorno alla ſucceſſione de Langobardi Re ſi è, che Luitprando ceſsò di vivere, avanti il XXXI. di Marzo dell' anno DCCXLIV., e che Ildebrando di lui Nipote non regnò ſolo, che VII. meſi e forſe non interi, dopo i quali avendo l'infelice incontrato l'odio della nazione fu depoſto. Coſtui era ſtato nella prima ſua giovinezza prigoniero delle Venete armi, e non fu liberato, che per la clemenza di *Orſo Hipato* allora Doge di Venezia. *V. Puteano lib. III. V. Sigonio lib. III. ſub ann.* DCCXLIV. Succeſſe ad Ildebrando *Rachis* già Duca del Friuli, chiamato da Proceri della Nazione al Trono. Quì diſputano gli Cronologiſti fra loro acremente d' intorno all' Epoca delle coronazione di Rachis. Tutta la diſputa verſa in ſapere, ſe queſto Re fu acclamato un meſe prima, o un meſe dopo, e ſe il Preceſſore Ildebrando fu Re per ſette meſi, o per ſei. Chi amaſſe informarſi della quiſtione vegga il P. *Manſi Not. in Crit. Pagi ann. Tom. XII. p. 513. e V. Zanetti d. R. d. L. p. 602.*

Francia (*a*), e fu ſepolto in Parigi nella Chieſa di S. Dionigio. Ebbe ancor di un'altra ſua prima moglie un'altro figliuolo chiamato Grifone, il cui nome, e coſtumi di pari andavano. Perciocchè ſoleva rapinare, e paſcerſi dell'altrui. Onde moſſe guerra a' fratelli, e ſollecitò lor contra i Saſſoni, feroce, e bellicoſa nazione. Ma entrando Carlo, e Pipino con eſercito nella Saſſonia, fecero loro ſoggetto Teodorigo Principe de' Saſſoni. Dopo queſta impreſa paſsò Carlomano in Roma, dove laſciata la gloria, e 'l faſto de regni umani, ſe n' andò a veſtire monaco di San Benedetto in Monte Caſſino. Pipino, che aveva tutto l'animo volto al regnare, mandò i ſuoi Oratori al Papa, pregandolo, che con l' autorità ſua il regno di Francia li confermaſſe. Il Papa, che non ſi era dimenticato del ſervigio, che avuto avava dalla Francia, e dell' antica benevolenza, che ſtata era fra i Pontefici paſſati, e Principi di queſta famiglia, procurò, e confermò con la ſua autorità nel DCCLIII. anno della ſalute noſtra a Pipino il regno di Francia. Onde dall'Officio di Maggiordomo, ch'era in Francia dopo il Re il primo, ebbe Pipino Secondo, il Regno, dal quale i Re ſucceſſori ebbero l'origine (*b*). Dicono, che Carlo, il quale come ſi è detto, s'era fatto in monte Caſſino monaco, veniſſe con altri ſuoi monaci in Roma a pregare il Papa, che col ſuo mezzo poteſſero riaver il corpo di San Benedetto, che era ſtato già di monte Caſ-

ſino

L. p. 602. A *Rachis*, che ſi fè monaco ed addicò la Corona reale dopo IV. anni di Regno ſucceſſe Aſtolfo ſuo Fratello, che l' anno DCCXLIX. fu coronato Re, come il mentovato P. Manſi prova eruditamente con varj diplomi. *V. Manſi loc. cit. et.*

(*a*) Sembra incredibile, che Carlo Martello ſenza eſſere Re abbia diviſo ai figli il Regno de' Franchi, e ſe fu Re, tutta la ſtoria e gli ſforzi di *Natale Aleſſandro*, il quale non vuole, che per decreto di Zaccheria ſieno ſtati i ſudditi Franceſi aſſolti dal giuramento di fedeltà all'ultimo Re dell'antica ſtirpe, e ſieno in vigore del medeſimo paſſati alla elezione di una ſtirpe novella, ſonvani. So, che il grand'Uomo interpreta queſta diviſione per diviſione, non di regni, ma di uffici, aſſerendo che Carlo Martello diviſe l'ufficio di prefetto della Corte, o di Maggiordomo del palagio reale, ch' ei godea intero ne due figliuoli, laſciando ad uno la cura delle facende pertinenti ad una parte, ed all'altro la cura delle facende pettanti all' altra parte, come nel Teſto. Ma chi crederà mai, che uno ſenza eſſere Sovrano poſſa ſovranamente un tale miniſtero dividere in due? E s'elo fè con la intelligenza, e permiſſione del vero Re, perchè farlo per teſtamento, dove non appariſce, che le volontà del Teſtatore. Queſta è una contraverſia, ch' eccede la brevità di una nota. E però *V. Natal. Aleſs. Secol. VIII.* e vedi il *Sandini diſputat. Hiſtor.* XX., che lo ha ultimamente confutato.

(*b*) E oſſervabile, che *Eginalo*, il quale parla lungamente della ambaſciata da Pipino al S. P. mandata per intendere, qual foſſe l' opinione ſua d'intorno al Regno de Franchi, s'era ciolmeglio, che ſopra sì bellicoſa nazione regnaſſe un'inetto Sovrano, che per dritto d'Eredità era ſtato coronato, o foſſe meglio innalzare al Soglio altr'Uomo ec., narra, che godeva Pipino dell' ufficio ereditario di Maggiordomo. Laole convenevole coſa ſarà dire, che Gregorio chiamaſſe Carlo con titolo di Sovrano, non perchè tal foſſe egli in realtà, ma perchè qual Sovrano in tutte le fuche coſe appariva, ed in tal ſenſo per ventura

ſino rubato, e ſi trovava in Francia nel monaſterio Floricenſe. Il Papa ſi contentò, e ſcriſſe a Pipino in Francia. E Pipino, perchè aveva inteſo, che era già ſtato queſto ſanto d' alcuni monaci rubato, ſi contentò, che foſſe di nuovo in Italia portato. Zaccaria, che ſi vedeva da ogni parte la pace, riſece, e riſarcì molte Chieſe, che ſi vedevano ogni di rovinare. Edificò da' fondamenti la torre, e 'l portico, ch' è ſu la Chieſa di Laterano, dove ſeee, e i cancelli, e le porte di bronzo. E nel frontiſpizio del portico fu la terra abitata deſcritta. Rinnovò queſto Pontefice le ſtatue, ed immagini de'ſanti, che per l'antichità erano tutte guaſte; accrebbe, ed ornò la Chieſa di Laterano; riſtorò la Libraria Palatina, e ad ogni Chieſa aſſegnò le ſue entrate, onde aveſſero l' olio per le lampadi. Donò all' altare di San Pietro un veſtimento ſacerdotale tutto d' oro inteſto, e di gemme, e nel qual' era la natività del Salvatore noſtro dipinta. Edificò la Chieſa di S. Gregorio in Velabro, e vi ripoſe la teſta di queſto ſanto. Edificò la Chieſa di S. Cecilia ſu la via Tiburtina, 5. miglia lungi di Roma, nella quale Chieſa dirizzò una Cappella in onore di S. Ciro Abbate. E le diede poſſeſſioni, onde poteſſero i ſacerdoti vivere. Riſece il tetto di Sant'Euſebio, ch'era nel ſuo tempo andato per terra. Ordinò, che ogni dì nel palagio di Laterano ſi deſſero eleemoſine a poveri di qualſivoglia qualità: Vietò ſotto la pena di ſcomunica a Veneziani, che non doveſſero vender ſervi Criſtiani a Saracini, e Gentili, come ſolevano prima i marcanti fare. E perchè non penſiamo, ch' egli in ſtato così ſublime ſi dimenticaſſe delle buone lettere, traduſſe di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in dialogo, perchè ancor i Greci aveſſero onde imparare il modo, e la forma di viver bene. Avendo con tanta integrità, e general benevolenza di tutti governata 10. anni, e 3. meſi la Chieſa, finalmente morì, e fu a' 15. di Marzo nella Chieſa di San Pietro ſepolto (*a*). Vacò dopo lui la ſede 12. giorni.

---

tura *Ludovico* il *Pio* di Carlo inteſe parlare Martello, allorchè diviſe a ſuoi figliuoli l'Impero. *V. Baluz. Capitular. Reg. Franc. Tom. I.* di queſto ſi tornerà a ragionare nelle note al ſuſſegente Pontefice Anco nello Spicilegio Tom. II. ove leggeſi l'antico codice di S. Dionigi, è i quella Cronica *Carlo Martello* chiamato Re.

(*a*) Tenne queſto S. P. prima di morire in Roma un Sinodo in cui, quali Eretici, ſecondo le accuſe di S. Bonifacio, condannò *Adalberto*, e *Clemente*. Eſiſtono del medeſimo molte lettere ſcritte principalmente al lodato S. Bonifacio, e qualch'una ſcritta a Pipino Re di Francia, delle quali *V. Natal. Aleſs. Secol. VIII. E. H. C. I.*

IN-

INDICE

De' Pontefici contenuti in questo Primo Tomo.

GESU' CRISTO.

A

			pag.
1		Agapito I. *Romano*	239
2		Agatone *di Sicilia*	333
3	S.	Alessandro I. *Romano*	38
4	S.	Anacleto *di Atene*	31
5	S.	Anastasio I. *Romano*	172
6	S.	Anastasio II. *Romano*	217
7	S.	Aniceto *di Soria*	57
8	S.	Antero *Greco*	80

B

9		Benedetto I. *Romano*	258
10		Benedetto II. *Romano*	341
11	S.	Bonifacio I. *Romano*	285
12		Bonifacio II. *Romano*	333
13		Bonifacio III. *Romano*	275
14		Bonifacio IV. *Marso*	280
15		Bonifacio V. *Campano*	287

C

16	S.	Calisto I. *Romano*	76
17	S.	Celestino I. *Romano*	189
18	S.	Clemente I. *Romano*	26
19	S.	Cleto *Romano*	22
20		Conone *di Tracia*	347
21	S.	Cornelio *Romano*	95
22		Costantino *di Soria*	364

D

23	S.	Damaso I. *Spagnuolo*	263
24		Deodato I. *Romano*	283
25		Deodato II. *Romano*	327
26	S.	Dionigi	111
27	S.	Dono I. *Romano*	330

E

28	S.	Eleuterio *Greco*	65
29	S.	Evaristo *Greco*	35
30		Eugenio I. *Romano*	319
31	S.	Eusebio *Greco*	130
32	S.	Eutichiano *Toscano*	118

F

33	S.	Fabiano *Romano*	91
34	S.	Felice I. *Romano*	115
35		Felice II. detto III. *Romano*	209
36		Felice III. detto IV. *da Samo*	230

G

37	S.	Gajo *di Dalmazia*	120
38	S.	Gelasio I. *d' Africa*	213
39	S.	Giovanni I. *Toscano*	227
40		Giovanni II. *Romano*	236
41		Giovanni III. *Romano*	255
42		Giovanni IV. *di Dalmazia*	309
43		Giovanni V. *d' Antiochia*	345
44		Giovanni VI. *Greco*	356
45		Giovanni VII. *Greco*	359
46	S.	Giulio I. *Romano*	152
47	S.	Gregorio I. *Romano*	265
48		Gregorio II. *Romano*	369
49		Gregorio III. *di Soria*	376

I

50	S.	Iginio *di Atene*	49
51	S.	Ilario *di Sardegna*	202
52	S.	Innocenzio I. *Albanese*	175

L

53	S.	Leone I. *Toscano*	197
54		Leone II. *di Sicilia*	338
55	S.	Liberio I. *Romano*	155
56	S.	Lino *Toscano*	18
57	S.	Lucio I. *Romano*	101

M

58	S.	Marcellino *Romano*	123
59	S.	Marcello I. *Romano*	327
60	S.	Marco I. *Romano*	147
61	S.	Martino I. *da Todi*	315
62	S.	Melchiade *d' Africa*	133

O

63 Onorio I. *da Capoa* 300
64 Ormisda *Campano* 224

P

65 Pelagio I. *Romano* 251
66 Pelagio II. *Romano* 261
67 S. Pietro *Galileo* 7
68 S. Pio I. *d'Acquileja* 53
69 S. Ponziano *Romano* 84

S

70 Sabiniano I. *Toscano* 272
71 Sergio I. *d'Antiochia* 350
72 Severino *Romano* 305
73 S. Silvestro I. *Romano* 140
74 Silverio *Campano* 242
75 Simmaco *di Sardegna* 220
76 S. Simplicio *Tiburtino* 205
77 S. Siricio *Romano* 168
78 Sisinio *di Soria* 361
79 S. Sisto I. *Romano* 42
80 S. Sisto II. *d'Atene* 107
81 S. Sisto III. *Romano* 193
82 S. Sotero *di Campania* 62
83 S. Stefano I. *Romano* 104

T

84 S. Telesforo *Greco* 45
85 Teodoro I. *Greco* 312

V

86 S. Vettore *d'Africa* 69
87 Vigilio *Romano* 246
88 Vitaliano *di Segna* 312
89 S. Urbano I. *Romano* 81

Z

90 Zaccaria *Greco* 382
91 S. Zefirino *Romano* 72
92 S. Zozimo *Greco* 179

INDICE

De' Scismi nella Chiesa, e degli Antipapi contenuti in questo Primo Tomo.

Scisma I.
sotto S. Cornelio Papa 95
Novaziano Antipapa ivi

Scisma II.
sotto S. Liberio I. Papa 155
Felice Romano Antipapa ivi e 158

Scisma III.
sotto S. Bonifacio I. Papa 185
Eulalio Romano Antipapa ivi

Scisma IV.
sotto Simmaco Papa 204
Lorenzo Romano Antipapa ivi

Scisma V.
sotto Bonifacio II. Papa 233
Dioscoro Romano Antipapa ivi

Scisma VI.
sotto Silverio Papa 242
Vigilio Romano Antipapa ivi

Scisma VII.
sotto Conone Papa 347
Pietro, e Teodoro Romani Antipapi ivi

Scisma VIII.
sotto Sergio I. Papa 350
Pascale, e Teodoro Romani Antipapi ivi

IN-

INDICE

Delle coſe Notabili contenute in queſto Primo Tomo.

Il numero Arabico ſignifica la pagina, e le letterine a. b. c. ec. ſignificano la nota a piè di pagina.

A

ACaccio Veſcovo di Coſtantinopoli 207. ivi. *n. b.*
Acazio Veſcovo, e ſuoi ſcritti 161.
Acefali Eretici 200. 313.
Accuſe date da Montaniſti a Zefirino. Papa 74. 75. *n. a.*
—— fatte a Silverio Papa 243. *n. a.*
—— fatte a Vigilio Papa 247.
Acqua Santa da chi iſtituita 40.
—— di che ſorte per battezzare 71. ivi. *n. a.*
Adauto Romano 124.
Adoaldo Re de Langobardi 300.
Adriano Imperad. 38. ſuoi fatti 39. ſua morte 43.
S. Agapito I. Papa 239. ſuoi fatti ivi. *n. a.* 240. ivi. *n. b.* ſua morte 241.
Agareni chi foſſero 307.
S. Agata Vergine, e Martire 122.
Agatone Papa 333. ſue virtù ivi. ſuoi fatti 337. ſuoi decreti 338. *n. a.* ſua morte 337.
S. Agoſtino ſcrittore 182. ſua morte 190.
S. Agneſe Vergine, e Martire 122.
Agrippa detto Caſtore, ſcrive in difeſa dell'Evangelio 40.
Agnus Dei da chi inſtituito 354.
Aiſprando Re de Langobardi...
Alalchi Duca di Trento 343.
Alarico Re de Goti ſuoi fatti 180.
Albino Imperad. ſua voracità 85.
Alboino Re de Langobardi ſuoi fatti 256.
S. Aleſſandro I. Papa 38. ſue iſtituzioni 40. ſua morte 41.
S. Aleſſandro Veſc. di Cappadocia 93.
Aleſſandro Veſc. d'Aleſſandria 140.
Aleſſandro Veſc. di Geruſalemme edifica una famoſa libraria 83.
Aleſſandro Imperad. ſue virtù, ſuoi fatti 85. ſua morte 86.
Amalaſiunta ſuoi fatti, ſue virtù 229. 230. 239. 240.
S. Ambrogio Veſcovo di Milano 173.
S. Anacleto I. Papa 31. ſuoi ordini 32. 33. ſua morte ivi.
S. Anaſtaſio I. Papa 172. ſuoi fatti 173. *n. a.* ſuoi ordini 174. ſue virtù ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
S. Anaſtaſio II. Papa 217. ſuoi fatti ivi. 219. *n. a.* ſua ſua morte 218. 219.
Anaſtaſio Imperad. 217. ſuoi fatti 222. 224. 225. *n. a.* ſua morte ivi.
Anaſtaſio Imperad. 367.
Anaſtaſio Monaco Martire 284.
Anatolio Veſc. di Aleſſandria 119.
Anatolio Veſc. di Laodicea 116.
S. Aniceto I. Papa 57. ſuoi iſtituti 59. 60. ſua morte 61.
S. Antero Papa 88. ſuoi ordini 89. ſua morte 90.
S. Antonio Eremita 145.
Antonino Pio Imperad. 45. ſua clemenza ivi. ſuoi fatti 46. 49. 50.
M. Antonino Filoſofo, ed Aur. Comodo Imperad. loro fatti 54.
Appiano Poeta 64.
Appione Scrittore 71.
Apocriſari condannati 210. *n. b.*
Appollinare Veſc. ſcrittore 55.
Appollinare Eretico ſue ereſie 177.
Appolinariſti Eretici ſua origine 177.
S. Appollonio Martire 67. ivi *n. b.*
Aquila Ebreo traduce la Bibia 44.
Aratore ſcrittore 231.
Arcadio Imperad. 179.
Arioaldo Re de Langobardi 300.
Ario Ereſiarca 140. ſuo eſilio ivi. ſua morte 152.
Ariperto Re de Langobardi 310. 359.
Ariſtide Filoſofo Criſtiano 36.
Armeni vengono alla Fede 257.
Arſenio 152.

Artemone Eretico ſue Ereſie 106.
Aſteſio Filoſofo 157.
Aſterio Eretico 157.
Atalario Re de Goti 169. 180.
S. Atanaſio Veſc. d' Aleſſandria 152. 157. 158.
Ataulfo Re de Goti ſuoi fatti 180. 181.
Attila Re degl' Unni ſuoi fatti 190. 194. 197. ſue tirannie 198. ſua morte ivi.
Atto Generoſo delle Donne d' Aquileja 89.
Auguſto Imperad. ſua grandezza 2. ſue doti 3. ſuoi fatti ivi. 2. *n. b.*
S. Aurea Abbadeſſa di tre mila Monache 308.
M. Aur. Antonino 81. ſue diſoneſtà, ſuoi fatti 82. ſua morte 83.
L. Aur. Comodo Imperad. Aureliano Imperad. ſuoi fatti 115. ſua morte 116.

B

S. BAbila Veſcovo 91. 92. *n. a.*
Barba Veſcovo Ariano 217.
Barba, e Chioma proibita a Chierici 32.
Barcoccheba contro i Criſtiani 40. *n. b.*
Bardaſane contro gli eretici 68.
S. Barnaba ſcrive un' Epiſtola 12.
Baſilica Liberiana perchè detta così 158. *n. a.*
Baſilide Eretico 40.
S. Baſilio Magno 174.
Baſilio Veſcovo 153.
Baſſiano Caracalla Imperad. ſue empietà 77. 78.
Baſſo chi foſſe 194. *n. a.*
V. Beda Scrittore 358.
Belcheſati Eretici 93.
S. Benedetto 229.
S. Benedetto I. Papa 258. ſuoi fatti 258. 259. *n. a.* ſua morte 260.
Benedetto II. Papa 341. ſuoi fatti 342. e 344. *n. a.* ſua morte 344.
Benedizione del Cereo da chi inſtituita 181. *n. b.*
Beni della Chieſa in comune 7. viene ommeſſo queſt' uſo ivi. *n. a.*
Berillo Eretico 86.
Biblia di S. Girolamo 167. ivi. *n. b.*
Boezio Scrittore 224.
S. Bonifazio I. Papa 185. ſuoi ordini 186. ivi. *n. a.* 187. ivi. *n. a.* ſua morte 188.
S. Bonifacio II. Papa 233. ſuoi ordini 234. 235. ſua morte ivi.
Bonifacio III. Papa 275. ſua ſtoria ivi. *n. a.* raduna un Sinodo 276. ivi. *n. a.* ſuoi decreti ſua morte 277.
Bonifacio IV. Papa ſuoi fatti, e ſua morte 280. 281. 282.
Bonifacio V. Papa 287. ſuoi fatti 288. ivi. *n. a.* accuſe dategli 289. *n. a.* ſua morte ivi.
Bonifacio Apoſtolo di Germania ſuoi fatti 380. *n. a.*
Bonoſo tiranno 120.

C

CAjo Caligola Imperad. ſue empietà 8. ſua morte 9.
Calamità grandi in Italia 282. 261. *n. a.*
Calici d'Argento, Oro, Vetro, Stagno 73.
S. Caliſto I. Papa 76. ſuoi ordini 78. 79. ſua morte 80.
Calunnie fatte a S. Innocenzio I. Papa 177. 178. *n. a.*
Candido ſcrittore 74.
Capelli delle Donne per far le cocche a' Soldati 89.
Caracalla Imperad. 77. ſuoi vizj e morte 78.
Carino, e Numeriano Imperad. 120. 121.
Carlo Martello di Francia 371. 378. 379. e ivi. *n. a.* 380. ſuo teſtamento 384.
Caro Imperad. ſua morte 120.
Caſſiodoro ſcrittore 231.
Caſtigo de' complici della morte di Criſto 6.
Catabulo coſa foſſe 128. *n. b.*
Catafrigi eretici 64. 177.
Catari Eretici 98. *n. a.*
Cauſa di S. Anaſtaſio 153. 154. *n. b.*
—— di S. Gio: Griſoſtomo 177. 178. *n. a.*
S. Cecilia Vergine, e Martire 82.
S. Celeſtino I. Papa 189. ſue iſtituzioni 190. 191. 192. ſuoi fatti ivi. *n. a.* ſua morte 192.
Celeſtino Eretico 177.
Cerinto Eretico 108. ivi. *n. b.*
Ceſarea Regina di Perſia 322.
Chieſa da chi governata in Sede vacante 307. *n. a.*

Chiodi di Criſto 143.
Chiliano Monaco Martire 349. *n. a.*
Chiliaſti Eretici 108.
Cimiterio di Caliſto 79.
—— d' Ermete 262.
S. Cipriano Veſcovo di Cartagine 98. muore Martire 103.
Cirillo Veſcovo Scrittore 377.
Claudiano Poeta Scrittore 175. 176.
Claudio Imperad. 9.
Claudio II. Imp. e ſuoi fatti 111. 112.
Claudio III. Imperad. e ſuoi fatti
S. Clemente I. Papa 26. ſuoi natali ivi. eletto da S. Pietro per ſuo ſucceſſore 27. fatto Papa ivi. ſcrive una Lettera a' Corintj ivi. ſuoi ordini 28. 29. ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
Clemente Aleſſandrino ſcrittore 64.
S. Cleto Coadiutore di S. Piero 22. fatto Papa ivi. ſuoi ordini, e ſua morte 24. 25.
Clodoveo ſuoi fatti 222.
Codice intorno il Secondo Sciſma nella Chieſa 161. 162.
Colombano Abate 282. ivi. *n. a.*
Colonna Antonina 46.
—— Trajana 36.
Coloſſo di Rodi 317.
Comodo Imperad. ſue azioni 62. 63.
Comunità Religioſe ſoggette a' Veſcovi 328. 329. *n. b.*
Concilj Generali quali foſſero 336.
—— tenuti da Simmaco Papa 220. 221. *n. b.* ivi. *n. c.*
—— Univerſali ſuo ordine 336.
Concilio Antiocheno 113.
—— Arelatenſe 142. *n. a.*
—— di Calcedonia ſuoi ordini, e ſuoi decreti 199. ivi. *n. a.*
—— di Laodicea 152.
—— di Milano 156.
Concilio Generale non ſi può fare ſenza l'autorità del Papa 129.
—— di Ravenna ſotto Simmaco Papa 220. 221.
—— di LX. Veſcovi in Roma contra i Novaziani 93.
Concilio di Roma ſotto Felice II. detto III. Papa 211. *n. b.*
—— ſotto Bonifacio IV. Papa, ſuoi decreti 282. *n. a.*
—— ſotto Giovanni IV. Papa, ſuoi decreti 311. *n. a.*
Concilio Toletano XIV. 343. *n. a.*
Concilio Trullano in Coſtantinopoli 352. e ivi *n. a.*
Concilio I. Univerſale in Nicea ſuoi decreti, e Canoni 140. 141.
—— II. Univerſ. in Coſtantinopoli ſuoi decreti 166. *n. c.*
—— III. Univerſ. in Efeſo ſuoi decreti 191. ivi. *n. a.*
—— IV. Univerſ. in Calcedonia ſuoi decreti 199. ivi. *n. a.*
—— V. Univerſ. Coſtantinopol. II. ſuoi decreti 246. 249. *n. b.*
—— VI. Univerſ. Coſtantinopol. III. ſuoi decreti 334. 335. 336. ſua ſtoria 334. *n. a.* 335. *n. a.*
Condanna di Paolo Samoſateno 113.
Congiura contro Gregorio II. Papa
Confiteor nella Meſſa 87. 372. e ivi. *n. a.* 373. *n. a.*
Controverſia intorno l'accuſe fatte a S. Siricio Papa 170. 171. *n. a.*
Conone Papa 347. ſue virtù 348. ſua morte 349.
—— intorno S. Agapito I. Papa 240. *n. b.*
—— intorno Agatone Papa 333. 334. *n. a.* 337. *n. a.*
—— intorno S. Anaſtaſio II. Papa 218. *n. b.*
—— intorno Antonino Pio Imperad. 50. *n. a.*
—— intorno M. A. Antonino 81. *n. a.*
—— intorno Aureliano Imperad. 118. *n. a.*
—— intorno il Batteſimo di Coſtantino Imperad. 148. 149. *n. a.*
—— intorno il Batteſimo 105. *n. b.*
—— intorno S. Benedetto Monaco 229. *n. a.*
—— intorno S. Benedetto I. Papa 258. *n. a.*
Controverſia intorno Benedetto II. Papa 341. *n. a.*
—— intorno S. Bonifacio II. Papa 235. *n. a.*
—— intorno Bonifacio IV. Papa 280. *n. a.* 281. *n. a.* 282. *n. a.*
—— intorno Bonifacio V. Papa 287. *n. a.*
—— intorno i Calici di vetro 73. *n. a.*
—— intorno Carlo Martello 385. *n. a. b.*
—— intorno Conone Papa 348. *n. b.*
Controverſia intorno S. Celeſtino Papa 189. *n. a.* e

in.

Controv. intorno S. Cipriano 103. *n. a.*
—— intorno S. Clemente I. Papa 26. *n. a.*
—— intorno SS. Coſma, e Damiano 231. *n. b.*
—— intorno Coſtantino Imperadore 313. *n. a.* 323. *n. a.*
—— di Cronologia tra S. Lino, S. Cleto, e S. Clemente I. 19. *n. a.*
—— intorno S. Damaſo I. Papa 166. *n. b.* 167. *n. a.*
—— intorno la Decima perſecuzione nella Chieſa 126. *n. a.*
—— intorno i decreti di Bonifacio III. Papa 277. *n. a.*
—— intorno Deodato I. Papa 283. *n. a.* 284. *n. a.* 285. *n. a.*
—— intorno il digiuno 135. *n. a.*
—— intorno Diocleziano Imperad. e Gajo Papa 121. 122. *n. b.*
—— intorno S. Dono I. Papa 330. 331. e 332. *n. a.*
—— intorno Eraclio Imperadore 302. 303. *n. b.*
—— intorno Eugenio I. Papa 319. *n. a.*
—— intorno Euſebio Papa 130. *n. a.*
—— intorno S. Felice II. detto III. Papa 209. *n. a.*
—— intorno Filippo I. Imperador Criſtiano 91. 92. *n. a.*
—— intorno Gelaſio I. Papa 213. *n. a.* 215. *n. a. b.*
—— intorno S. Giovanni I. Papa 227. *n. a.* 228. *n. b.*
—— intorno Giovanni II. Papa 236. *n. a.*
—— intorno Giovanni III. Papa 255. *n. a.*
—— intorno Giovanni VI. Papa 356. 357. *n. a.* e 358. *n. a.*
—— intorno Gregorio III. Papa, e Leone III. Imperadore 377. 378. *n. b.*
—— intorno Grimoaldo Re de Langobardi 331. *n. a.*
—— intorno S. Illario Papa 202. *n. a.*
—— intorno gli Iſtituti di S. Silveſtro Papa 142. *n. a.*
—— intorno S. Leone I. Papa 197. 198. *n. a.* 200. *n. a.*
—— intorno Leone II. Papa 339. *n. b.*
—— intorno le Lettere di S. Atanaſio, a Felice II. Papa 158. *n. b.*
—— intorno S. Liberio Papa 156. 157. *n. a.*
Controverſia intorno i Libri d'Esra 54. *n. a.*
—— ſopra Macrino, Diadumeno, e Albino Imperadori 84. *n. a.*
—— intorno S. Marcellino Papa 11. *n. a.*
—— intorno S. Marcello I. Papa 11. *n. a.*
—— ſopra il Martirio di S. Antero Papa 90. *n. a.*
—— intorno Melchiade Papa 133. 134. *n. a.*
—— intorno Narſete 257. *n. b.*
—— intorno Onorio I. Papa 300. 301. e 304. *n. a.*
—— intorno la Paſqua 70. *n. a.*
—— intorno S. Pelagio I. Papa 253. *n. a.*
—— intorno Pelagio II. Papa 261. e 264. *n. a.*
—— di S. Policarpo, contro Marcione Eretico 59. *n. a.*
—— intorno Rotari Re de Langobardi 310. *n. a.*
—— intorno Sabiniano I. Papa 272. *n. a.* 273. *n. a. b.*
—— intorno la Scuola d' Aleſſandria 64. *n. a.*
—— intorno la Sede d' Acquileja 161. 263. *n. b.*
—— intorno Severino Papa 307. 308. *n. b.*
—— intorno Simmaco Papa, e Lorenzo Antipapa 221. *n. a.*
—— intorno Siſinio Papa 361. *n. a.* 363. *n. a.*
—— intorno Teodorigo Re d' Italia 230. *n. a.*
—— intorno Teodoro I. Papa 312. *n. a.*
—— intorno Vigilio Papa 247. *n. b.* 250. *n. a.*
—— intorno Urſcino Antipapa 165. *n. a.*
—— intorno l'uſo della Bibbia 167. *n. b.*
—— intorno S. Zoſimo Papa 184. e 179. *n. a.* 182. *n. a.*
Cornelio gentile, il Primo de Gentili battezzato da S. Pietro 9. *n. a.*
S. Cornelio Papa 95. ſuoi ordini 99. ſua morte ivi.
Corpi di SS. Pietro, e Paolo traſportati 99.
—— di SS. Eliſeo, e Barnaba 208.
Corpo di S. Agoſtino traſportato 380. di

—— di S. Benedetto rubato 362.
—— di S. Benedetto traſportato 386.
Coſdroe Re di Perſia ſuoi fatti 281.
SS. Coſma, e Damiano 129.
Coſtantino il Grande Imperad. 133. ivi. *n. a.* ſue azioni, ſuo valore, 134. ſuoi ordini 143. ſue virtù 138. ſuo veſſillo nelle impreſe 139. 142. 143. Chieſe da lui edificate, e doni fatigli 139. 140. 142. 143. 143. 144. 145. 150.
—— II. Imperad. 153, *n. a.*
—— III. Imperad. 313.
Coſtantino IV. Imperad. ſuoi ordini 341.
Coſtantino Papa 364. 366. ſuoi ordini 367. ſua morte ivi.
—— Papa primo a far fronte agl'Imperad. 368.
Coſtante Imperad. Monotelita ſuoi fatti 323. *n. b.* 324. 325. *n. a.*
Coſtanzio, e Galer. Imperad. loro fatti 124. 127. 128.
Coſtanzio Imperad. 151. favoriſce gli Ariani 152. ivi. *n. a.* 158. 159. 160.
Coſtanzio Imperad. ſuoi fatti 313. 316. 317. 323. 324.
Coſtanzio, e Coſtante Imperad. loro fatti e morte 155.
Coſtituzioni Apoſtoliche coſa ſieno 43. *n. a.*
Creazione di Felice II. Papa 158. 159. *n. b.*
Criſto avanza ogn'altro in nobiltà 1. nacque da nobiliſſimi parenti 2. nella ſua venuta al Mondo mancò l'imperio degli Ebrei 2. Adorato da Magi 3. portato in Egitto 4. perchè chiamato Nazzareno ivi. diſputa co' dottori 5. quando foſſe crocifiſſo 6.
SS. Croce quando foſſe ritrovata 131. da chi 143.
Cronologia del naſcimento di Criſto 3. *n. a.*
—— de' Pontefici 77. 78. *n. a.*
Crudeltà grandi contro Criſtiano 124. 126. *n. b.*

D

S. DAmaſo I. Papa 163. è accuſato d'adulterio 165. ſi difende in un Concilio 166. ſcrive le Vite de' Papi ivi. ſuoi fatti illuſtri ivi. ſue virtù ivi. *n. a.* condanna l'eresia d'Apollinare ivi. *n. c.* ſua morte 167.
Dagoberto Re di Francia liberato da Demonj 331.
Decio empio Imperad. ſuoi fatti 95. 96. 99.
Dedicazione delle Chieſe da chi iſtituita 50.
Deodato I. Papa 283. ſuoi fatti, ordini e decreti ivi. fu Cardinale 286. ſua morte 285.
Deodato II. Papa 327. ſue virtù 328. ſuoi fatti ivi. *n. a. b.* ſua morte 329.
Demonio trasformato 192.
Depredazione del Teſoro Sacro 306. *n. a.*
Deſcrizione della Perſona di Criſto 6. *n. a.*
Detto degli Eretici intorno Criſto fanciullo 5. *n. a.*
Diaconi Martiri 109.
Diadumeno Imperad. 84.
Didimo Aleſſandrino ſcrittore 170.
Didio Giuliano Imperad. 69. 70.
Differenza da Cleto, ed Anacleto Papi 31. *n. a.*
Digiuno Quareſimale da chi iſtituito 46.
—— del Sabbato da chi ordinato 78.
Diocleziano Imperad. ſuoi fatti 121. 123. 124. ſue crudeltà 125. 126. laſcia l'impero ivi.
Diodoro Veſcovo di Tarſo 181.
S. Dionigi Papa III. ſuoi ordini ivi. ſua morte 113.
—— Veſcovo di Corinto dottiſſimo 63. 64. 112. *n. a.*
—— Veſcovo d'Aleſſandria 98.
—— Abate 235.
Dioſcoro Romano Antipapa 233. 234. ſua ſtoria ivi. *n. a.*
—— Eretico 199.
Diſcordia intorno la Paſqua 70.
Diritto a Veneziani d'elleggerſi il Doge 329. *n. a.*
Diſcorſo intorno l'accuſe fatte da Montaniſti, a Zefirino Papa 74. 75. *n. a.*
—— intorno il digiuno 46. *n. a.*
Diſcuſſione intorno i fatti di Zaccaria Papa 383. *n. a.*
Dittiche coſa foſſero 177. 178. *n. a.*
Domiziano Imperad. 26. ſuoi vizj

27. ſuoi fatti ivi. ſua morte ivi.
Donato Eretico ſue Ereſie 157.
Donaziani eretici 157.
Doni fatti da Coſtantino Imperad. alla Chieſa 140. 142. 143. 145. 150. 226.
Donna ſchiava converte molti Ebrei alla Fede Criſtiana 145.
S. Dono I. Papa 330. ſuoi fatti 231. 232. e ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
S. Dorotea 131.
Doroteo Eunuco Uomo dotto 119.
Dubbj intorno la conferenza di Coſtantino Papa, e Giuſtiniano Imperadore 366. *n. a.*

E

EBione Eretico ſue Ereſie 170.
Ebioniti eretici 25.
Ebrei quanti periſſero nella diſtruzione di Geruſalemme 23.
Editto di Coſtantino Imperad. in Coſtantinopoli 247. 248. *n. b.*
—— di Teodorico Imperad. 167. *n. c.*
S. Effrem Siro Scrittore 174.
Egeſippo Storico Eccleſiaſt. 60. ivi. *n. b.*
—— Scrittore dotto 218. 219.
S. Elena Madre di Coſtantino Imperad.
S. Eleuterio Papa 65. ſuoi ordini 66. ſua morte 68.
Elio Pertinace Imperad. ſuoi fatti 69.
Eliogabalo Imperad. ſuoi fatti 81. ſue pazzie 82.
Emiliano Imperad. 102.
Encomj di S. Gregorio I. Papa 271.
Enotico coſa foſſe 210. *n. a.*
Epifanio Veſcovo ſcrittore 174.
Eraclio Imperad. ſuoi fatti 284. 307. diventa eretico 384. 302. ſuoi fatti 301. ivi. *n. a.*
Eraclione Imperad.
Eraclito Scrittore 74.
Ereſia intorno la Divinità di Criſto 71. *n. c.*
Ereſie degli Ariani 150. 151. *n. c.*
—— di Novaziano 98. *n. b.*
Eretici penitenti non ſi debbono ribattezzare 103.
Erifilo Veſcovo 157.
Erode uccide gl' Innocenti 4.
Erodiano Ateniese Grammatico 41.
Eteſi d' Eraclio Imperad. 305. 306. *n. a.*
Evangelio di S. Matteo ritrovato 208.
S. Evariſto Papa 35. ſuoi ordini 36. 37. ſua morte ivi. ſue iſtituzioni ivi. *n. a.*
Eucariſtia nella Paſqua da riceverſi dai Criſtiani 74.
Eucrazioni Eretici 56.
S. Eugenio I. Papa 319. ſue virtù, ordini e morte 321. e ivi. *n. a.*
Eulalio Antipapa 185. ſua ſtoria 185. 186. *n. a. b.*
Eunomio eretico ſue ereſie 160. 161.
S. Euſebio Papa 130. ſuoi ordini 131. ſua morte 132.
Euſebio Ceſarienſe 132.
—— Emiſſeno 157.
Eutari Re de Langobardi . . .
S. Eutichiano Papa 118. ſuoi ordini ivi. e 119. e ivi. *n. b.* ſua morte ivi.
Eutichio ultimo Eſarca 257. *n. b.*
—— Eretico ſue ereſie 198. 199.
Eutrozio ſcrittore 187.
—— Veſcovo di Valenza 282.

F

S. FAbiano Papa 91. come fu fatto Papa 94. *n. a.* ſuoi ordini 92. 93. ſua morte 94.
Favorino Rettorico 41.
Fauſto Veſcovo Scrittore 219.
S. Felice I. Papa 115. ſuoi ordini 116. e ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
S. Felice II. detto III. Papa 209. ſuoi fatti e ſua morte 210. 211.
Felice II. Antipapa 158. dichiara Coſtanzio eretico 160. raduna un Concilio 161. ſua morte ivi.
Felice III. detto IV. Papa 230. ſuoi fatti 231. e ivi. *n. c.* ſua morte 232.
Felice Arciveſcovo di Ravenna 365. e ivi. *n. a.* 367.
Fermento coſa ſia 135. 136. *n. a.*
Filippico Imperad. eretico 366. 367.
S. Filippo Apoſtolo 24.
Filippo Veſcovo di Candia ſcrittore
Filippo Imperad. XIX. 91. 92.
Filone Ebreo ſcrittore 21.
Floriano Imperad. ſua morte 118.
Florino, e Blaſcone Eretico 67.

Fo-

Foca Imperad. 274. ſua ſtoria 276. *n. a.* ſuoi fatti 281.
Fonte Batteſimale famoſo 142.
Fotino eretico 170.
Fotiniani Eretici condannati 140.
Fortunato ſuoi fatti 257.
Frontone rettorico 68.
Fulgenzio Africano Veſcovo ſcrittore ſuoi fatti 218.

G

S. GAjo Papa 120. ſuoi ordini ivi. ſue virtù ivi. *n. a.* ſua morte 122.
Galba Imperador ſuoi fatti 18. 19.
Galeno medico famoſo 68.
Gallerio Imperad. ſuoi fatti 130.
Gallieno Imperad. 102.
Gallo ſue virtù 288. 289.
Gallo, e Voluſiano Imperad. 101.
S. Gelaſio I. Papa 213. ſuoi fatti 214. e ivi. *n. a.* ſuoi ordini 215. ſcrive contro gli Eretici ivi. ſua morte 216.
Genealogie degli Ebrei fatte abbruciare 2.
Gennodio Veſcovo ſcrittore 222.
Genſerico Re de' Vandali favoriſce gli Ariani 193. ſuoi fatti 203.
Germani vengono alla Fede 370.
Geruſalemme chiamata Elia da chi 41.
S. Giacomo Apoſtolo 11. 12.
S. Gio: Battiſta decapitato da Erode 5.
S. Gio: Damaſceno ſcrittore 211.
S. Gio: Griſoſtomo ſcrittore 182.
Gio: Platina Eſarco 348.
Gioſeffo Storico ſcrive di Criſto 5. la guerra de' Giudei 21.
S. Giovanni Apoſtolo, ed Evangel. 28.
Giovanni Monaco eretico 366. e 367. *n. a.*
S. Giovanni I. Papa 227. va in Coſtantinopoli e perchè 228. *n. a.* viene poſto in prigione ivi. ſuoi fatti, e morte ivi. e 229.
Giovanni II. Papa 236. ſuoi fatti 237. *n. a.* ſua morte 238.
Giovanni III. Papa 255. ſuoi fatti 257. e ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
Giovanni IV. Papa 309. quando fatto Papa ivi. *n. a.* ſuoi fatti 310. ſua morte 311.
Giovanni V. Papa 345. e ivi. *n. a.* ſuoi fatti 346. *n. a.* ſua morte ivi. e *n. c.*
—— VI. Papa 356. ſuoi fatti 357. 358. ſua morte ivi.
—— VII. Papa 359. ſue virtù ivi. *n. a.* ſuoi fatti 360. e ivi. *n. a.* 361. *n. a.* ſua morte ivi.
Giovanni di Cappadocia Monaco ſue virtù 263. *n. b.*
Giovanni Veſcovo di Gerunda ſcrittore 281. 282.
Gioviniano Auguſto ſuoi fatti e morte 165.
S. Girolamo ſcrittore 177. 187.
Giuda ſtorico Criſtiano 71.
Giudicato di Vigilio Papa coſa foſſe 249. *n. a.*
Giuliano Giureſconſulto 68.
Giuliano Ceſare Auguſto 158. ſuoi fatti 160. 163. ſue virtù 164. nemico de Criſtiani ivi. perſeguita S. Atanaſio ivi. ſue empietà ivi. ſua morte 165.
Giulio Africano ſcrittore 89.
Giulio Ceſare ſuoi fatti 9.
Giulio Frontino 85.
S. Giulio I. Papa 151. come fatto Papa ivi. *n. a.* ſuo eſilio 152. ſuoi ordini 153. ſuoi fatti ivi. *n. b.* ſua morte ivi.
S. Giuſtino Filoſofo 47. e ivi. *n. b.*
Giuſtino Imperad. ſuoi vizj 225. 227. ſua morte 229.
Giuſtiniano Imperad. 233. ſue doti ivi. 234. 236. 243. 252.
Giuſtiniano II. Imperad.....
Giuſtiniano III. Imperad. ſuoi fatti 352. 353. e ivi. *n. a.* 359. 360. 365. 366. fa un Sinodo contro la Fede 352.
Gloria in excelſis da chi iſtituito 47. e ivi. *n. a.*
Gnoſtici Eretici 177.
Gordiano Imperad. ſuoi fatti 91.
Graziano Auguſto 169. ſuoi fatti 172.
Greci uniti con la Chieſa Romana 335. 336.
Gregorio Veſcovo di Ceſarea 113.
Gregorio Diacono ſcrittore 262.
S. Gregorio Nazianzeno 174.
S. Gregorio I. Papa 265. ſua ſtoria ivi. *n. a.* ſuoi fatti 266. 267. e 268. *n. a.* 269. *n. b.* ſuoi fatti 269. 270. ſcrive molti libri 266. ſuoi ordini ivi.

n. a. 267. *n. a.* radunaſi Sinodi, e quanti foſſero ivi. e *n. b.* ſua morte 270.
Gregorio II. Papa 369. quando fatto Papa ivi. *n. a.* ſua dottrina 370. ſuoi fatti ivi. e 371. 374. e ivi. *n. a.* 375. e ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
—— III. Papa 376. e ivi. *n. a.* ſue virtù 377. e ivi. *n. a.* ſuoi fatti ivi. 378. e ivi. *n. a.* 380. 381. *n. a.* ſuoi ordini ivi. ſua morte ivi.
Gregorio Veſcovo 170.
Grimoaldo Re de Langobardi ſuoi fatti, virtù, e morte 327. 328. 330. 331.

I

S. IGinio Papa 49. ſuoi ordini 50. 51. ſua morte 52.
S. Ignazio Veſcovo Antiocheno 32. 33.
S. Illario Veſcovo ſcrittore 170.
S. Illario Veſcovo d'Arli 195.
S. Illario Papa 202. ſuoi fatti, ed ordini 203. e ivi. *n. a. b.* ſua morte 204.
Ilderico Re de' Vandali ....
Incendio di Roma 65. 66.
Ingannati ſopra il giudizio 71.
S. Innocenzio I. Papa 175. ſuoi ordini 176. 177. e ivi. *n. a.* ſuoi grandi affari 177. *n. a.* 178. ſua morte ivi.
Idoco Eremita
Iſaccio Eſarca ſuoi fatti 305. 306.
Iſidoro Veſcovo di Siviglia 285.
Juvenzio Prete ſcrittore 150.

L

LAttanzio Firmiano 132.
Leonzio Imperad. ....
S. Leone I. Papa 197. ſuoi fatti 200. ſua morte 201.
S. Leone II. Papa 338. ſua ordinazione 337. *n. a.* ſuoi fatti ed ordini 338. e ivi. *n. a.* 339. e ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
Leone Imperad. 202. ſuoi ordini 203. ſua morte 205. 206.
Leone III. Imperad. 372. e ivi. *n. a.* 373. e ivi. *n. a.* 374.
Leonzio Imperad. 353.
S. Liberio Papa 155. ſuo eſilio 156. ſuoi ordini 157. 158. ſua morte ivi.
Licinio ſuoi fatti 133.
S. Lino Coadiutore di S. Pietro 18. ove traſſe l'origine ivi. *n. a.* ſuoi iſtituti 20. ſuoi decreti ivi. *n. a.* ſui ſcritti, e morte 21.
Litigio de' Veſcovi Africani con Zozimo Papa 182. 183. *n. b.*
Longino Primo Eſarca 257. *n. b.*
S. Lorenzo martire 109.
Lorenzo Antipapa 210.
S. Luca Evangeliſta ſcrittore 24.
S. Lucia Vergine, e Martire 122.
Lucifero Veſcovo 157. 158.
Lucina Romana 128.
S. Lucio I. Papa 101. dove creato 102. *n. a.* ſuo pontificato 103. *n. b.* ſuoi ordini 102. e ivi. *n. b.* ſua morte 103.
Lucio Eretico ſuoi fatti 169.
Lucio Re di Bertagna ſi fa Criſtiano con tutto il Regno 66.
Lucio Veſcovo Ariano 181.
Lupo Duca di Friuli ſuoi fatti 387. e ivi. *n. a.*

M

MAcario Veſcovo 143.
Macarj Eremiti 169.
Macedonio Eretico ſue erefie 161.
Macrino Imperad. 84.
Malchione eloquente ſcrittore 105. 106.
Mamerco Veſcovo 201.
Manes Eretico 116. ſua ſtoria ivi. *n. b.*
Manichei Eretici 119.
Mannia Regina de' Saracini 169.
Maometto ſua ſetta 288. 301. 307.
S. Marcellino Papa 123. incenſa gli Idoli 125. ſua penitenza ivi. ſua morte 126.
S. Marcello I. Papa 127. ſuoi ordini 128. e ivi. *n. a.* ſuoi tormenti e morte 128.
Marcello Veſcovo 153.
Marcione Eretico 51.
S. Marco Evangeliſta ſcrive l' Evangelio II. controverſia ſe latino o greco ivi. *n. a.* fonda una Chieſa in Aleſſandria ivi. una ſcuola di Teologia prima fra Criſtiani ivi. *n. b.*
S. Marco I. Papa 147. ſuoi ordini 149. 150. e ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
Martiri inſigni 124. 129.
—— ſotto Antonino Pio 50. *n. a.*

Mar-

Martirio di Zefirino Papa 80. *n. a.*
—— di Sisto II. Papa 109. *n. a.*
Martino Vescovo scrittore 177. 235.
S. Martino I. Papa 315. suoi fatti ivi. *n. a.* raduna un Sinodo 316. e ivi. *n. a.* viene condotto in Costantinopoli legato 317. muore in esilio 318.
Masceglier suoi fatti, e morte 180.
Massenzio tiranno 128. 133. 134.
Massimino tiranno 134. 135.
Massimino Imperad. 88. suoi vizj 89. sua morte ivi.
Massimiano Augusto suoi fatti 123. lascia l'Impero, e sua morte 126.
Massimo tiranno 199.
Massimo scrittore 74.
Maurizio suoi fatti 261. 262. 266. 268. 269.
Maurizio Martire 129.
Mauro Vescovo di Ravenna 325. *n. b.*
S. Melchiade Papa 133. suoi ordini 135. 136. e ivi. *n. a.* sua morte ivi.
Melitone Vescovo scrittore 51.
Messa come si diceva dagli antichi 43.
—— da chi fossero aggiunte molte cose 43.
Messe tre nel giorno di Natale cosa significano 46.
Messenzio Imperad. suoi fatti 324. 325.
Minucio Felice Causidico 83.
Miracolo famoso nell' Esercito Romano 59. *n. a.*
Mitra Pontificia 139.
Modesto, e Bardasane scrivono contro Marcione e Valentino eretici 68.
Monaco cosa significa III. *n. a.*
Montano Eretico condannato 67. *n. a.*
Monoteliti Eretici sua storia 302. *n. a.*

N

NArsete libraro 252. sue dotti ivi. suoi fatti 253. 256. sua morte 257.
Natale Vescovo sua storia 75. *n. a.*
Nepote Eretico 108.
Nepoziani Eretici 108. e ivi. *n. b.*
Nerone Imperad. sue empietà 14.
Nerva Imperad. 31. 32. adottò Trajano per figliuolo ivi.
Nestorio Vescovo Eretico sue Eresie 191. 198.
Nicolaiti Eretici 25.
Nicopoli Città 82.
Nobiltà onde derivi 1.
Nomi de Vescovi di Gerusalemme d' origine Ebrea 41. *n. a.*
Nomi diversi dati a Massimino Imperad. per le sue empietà 89. *n. a.*
Novaziano Antipapa 94. 100. e 96. *n. a.*
Novaziano Eretico 93.
Novazio eretico 93.
Numeriano Imperad.

O

ODenato tiranno 108.
Odoacre Re degli Eruli
Olimpio Esarco suoi fatti 317. *n. a.*
Olimpio Vescovo Arsano 217.
Onorio Imperad. suoi fatti 185. 186.
Onorio I. Papa 300. suoi ordini 302. 303. sua morte ivi.
Ordinazione de Papi come faceasi 351. *n. a.*
Ordine delle Persecuzioni nella Chiesa 146. e 72. *n. a.*
Ordine di consecrare i Vescovi 59.
Ordini Ecclesiastici 121.
Organi da chi, e quando istituiti 325. *n. a.*
Origene sua dottrina 74. scrive contro gli Ebioniti 79. scrive molti libri 80. detta a 7. scrittori 86. suoi scritti 93.
S. Ormisda I. Papa 224. raduna un Sinodo 225. suoi fatti ivi. e *n. b.* e 226. *n. a.* sua morte ivi.
Osservazione bellissima 129. *n. a.*
Ottato Africano Vescovo scrittore 170.
Ottone Imperad.

P

PAce in tutto il Mondo quando fosse 3.
Pacoro Re di Persia 102.
Palemone 41.
Panfilo Prete scrittore 121.
S. Paolino Vescovo 201.
S. Paolo Apostolo suoi fatti, e morte 12. 14.
Paolo Patriarca Eretico 315. 316.
Paolo Samosateno Eretico 71. 112. 113. *n. a.*
Papia Vescovo di Ieropoli 36.

Papiniano Giureconsulto 77.
Pasqua ordinata che si celebri in Domenica 54. e ivi. *n. b.*
Pasqua quando debba celebrarsi 70.
S. Pelagio I. Papa 251. sua storia ivi. *n. a.* suoi ordini 253. accuse fattegli ivi. suoi fatti ivi. *n. b.* sua morte ivi.
Pelagio II. Papa 261. suoi fatti 262. 263. e ivi. *n. b.* sua morte 262. e 263. *n. b.*
Pelagio Eretico sue Eresie 177.
Pelagiani Eretici condannati 191. 192. *n. a.*
Pelegrino cittadino Romano 44. controversia dello stesso ivi. *n. a.*
Persecuzione nella Chiesa sotto Antonino Pio 50. 51.
—— sotto Aureliano 116.
—— sotto Decio 96.
—— sotto Diocleziano 121. 124.
—— sotto Domiziano 27.
—— sotto Leone III. Imperad. 377. 378. *n. b.*
—— sotto Massimiano 89.
—— sotto Massimino 135.
—— sotto Nerone 14.
—— sotto Pertinace 76.
—— sotto Severo Augusto 72. *n. a.*
—— sotto Trajano II. 32.
—— sotto Valeriano 102.
Pertari ricupera il Regno 321.
Pertari Re de Langobardi 341. 342. 343.
Pertinace Imperad. 60. suoi fatti e morte 69.
Peste grande per tutta l'Europa 101.
S. Pietro Apostolo Primo Pontefice di che nazione fosse 8. viene a Roma 9. da Cristo eletto Capo di tutta la Chiesa ivi. viene liberato dalla prigione ivi. *n. a.* scrive due epistole 12. controversia della sua seconda lettera 13. *n. a.* scuopre gl' inganni di Simon Mago 10. fugge di Roma, ed incontra Cristo 13. elegge Clemente per successore ivi. è Crocifisso in Roma ivi. ritratto del detto scritto da Niceforo 14. *n. a.*
Pietro Patriarca di Costantinopoli sue eresie 319. 320. 321. e ivi. *n. a.*
Pietro, e Teodoro Antipapi 347. 348. *n. a.*
S. Pio I. Papa 53. suoi ordini 54. 55. sua morte 56.
Platina erudito scrittore 16.
Plinio scrive de' Cristiani 33.
Plutarco 40.
Podestà della Chiesa Romana 276.
Podestà dell' Esarca Imperiale 305. *n. a.*
S. Policarpo martire 51. e 59. *n. a.*
Pontefici non potersi eleggere il successore 303. *n. a.* 334. *n. b.*
S. Ponziano Papa 84. suo esilio 86. sua morte ivi.
Ponzio Prete scrittore 103.
Porfirio eretico 80.
Portento in Roma 364. 365. *n. a.*
Porto d' Ostia da chi edificato 10.
Porto di Terracina 46.
Postumo tiranno 104.
Potamiena martire 74.
S. Potino martire 48. e ivi. *n. a.*

Q

Quadrato gran Filosofo 36.
Quattro Tempora da chi istituite 78. e 79. *n. a.*
Quintillo Imperad. 112.
Quoliziani Eretici 68.

R

Radagasso Re de Goti 180.
Regioni di Roma cosa sieno 91. 93. *n. a.*
Regno de Goti estinto 252. 380.
Re di Persia si fa Cristiano 323.
Riffabrica del Tempio di Gerusalemme 165.
Rodelinda Regina 342.
Rodoaldo suoi fatti 310.
Romualdo Duca di Benevento 339.
Rotari Re de Langobardi 310. 316.

S

Sabelliani Eretici 108. 140.
Sabellio Eretico 108.
SS. Sabina, e Zaffira 41.
Sabiniano I. Papa 272. suoi fatti 273. sua morte 274.
Salmi cantati in coro da chi istituiti 190. *n. a.*
Sassoni quando venissero alla Fede 355.

Saturnino tiranno....
Sciſma Primo nelle Chieſe Latina, e Greca 255. *n. a.*
Sciſma Primo nelle Chieſe 96. 97. *n.a.*
—— ſecondo 156. 161.
—— Terzo 185. 186.
—— Quarto 220.
—— Quinto 233. 234.
—— Seſto 242.
—— Settimo 347. 348. *n. a.*
—— Ottavo 350. 351. e ivi. *n. a.*
Scrittori intorno le coſe ſacre 71. *n.b.*
Sede di S. Pietro Capo di tutte l'altre 275. 276.
Sede Pontificia in Pavia 260. *n. a.*
Segni occorſi nella morte di Criſto 6.
Seneca uccifo 15.
Sergio I. Papa 350. ſuoi fatti 354. ſuoi ordini ivi. *n. a. b. c.* ſua morte 355.
Severiani Eretici 56.
Severiano ſcrittore 274.
Severino Papa 305. ſuoi fatti 307. ſua morte ivi.
Severo Imperad. 72. ſuoi fatti 73. ſua morte 76.
Severo ſcrittore 170.
Severo Veſcovo d' Aquileja Eretico 268.
Severo Eretico 56.
Silverio Papa 242. ivi. *n. a.* ſuoi fatti 244. ſuo eſilio ivi. e *n. b.* ſua morte 245.
S. Silveſtro I. Papa 138. ſue iſtituzioni 141. 142. 145. ſua morte ivi.
S. Simmaco Papa 220. ſuoi fatti 221. 222. ſuoi ordini ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
S. Simeone Veſcovo di Geruſalemme 33.
Simon Mago in Roma vinto da S. Pietro 10.
Simoniani Eretici 10.
S. Simplicio I. Papa 205. ſuoi fatti 206. 207. ſue ordinazioni ivi. e *n. a.* ſua morte 208.
S. Sinforoſa 39. *n. a.*
Sinodi in Roma 145. *n. a.*
Sinodo ſotto Bonifacio III. Papa ſuoi ordini 276. e ivi. *n. b.*
—— di Bordeo 177.
—— in Effeſo 191.
—— in Roma ſotto S. Martino I. Papa ſuoi decreti 316. e ivi. *n. a.*
—— ſotto Zaccaria Papa 386. *n. a.*
S. Siricio Papa 168. ſuoi ordini 170. ſua morte 171.
Siſebuſto Re de Goti 284. 307.
Siſinio Papa 362. ſue indiſpoſizioni ivi. 363. ſua morte ivi.
S. Siſto I. Papa 42. ſuoi ordini 44. ſua morte ivi.
S. Siſto II. Papa 107. ſuoi fatti 108. 109. ſua morte ivi.
S. Siſto III. Papa 193. come fatto Papa ivi. *n. a.* accuſe dategli 194. ſuoi fatti 195. e ivi. *n. b.* ſua morte 196.
S. Sotero Papa 62. ſuoi ordini 63. ſue ſuffragazioni ivi. *n. b.* ſua morte 64.
Stato della Chieſa nel 476. 206. *n. a.*
S. Stefano I. Papa 104. ſuoi ordini ivi. e 106. ſua morte ivi.
Stilicone ſua perfidia....
Storia d'Anaſtaſio II. Papa 218. *n. a.*
—— di Bardeſane, o Filippico Imperad. 367. *n. a.*
—— di Bonifacio III. Papa 275. *n. a.*
—— delle Chieſe Patriarcali 278. 279.
—— del Concilio d'Effeſo 191. *n. a.*
—— del Concilio Niceno 141. *n. a.*
—— di Dioſcoro Antipapa 234. *n. a.*
—— d'Eraclio 281. *n. b.*
—— d'Eulalio Antipapa 185. 186. *n. a.* 186. *n. b.*
—— d'Euſebio di Nicomedia 147. 148. *n. a.*
—— d'Euſebio Papa 131. 132. *n. a.*
—— di Foca Imperad. 276. *n. a.*
—— di S. Gregorio I. Papa 265. *n. a.*
—— di S. Martino I. Papa 317. *n. b.* 318. *n. a.*
—— de' Monoteliti 302. *n. a.*
—— di S. Pelagio I. Papa 251. *n. a.*
—— di Pirro, e Paulo Patriarchi 313. 314. *n. a.*
—— de' Sabelliani 108. *n. a.*
—— di Sabiniano I. Papa confutata 274. *n. a.*
—— del Sciſma d' Aquileja 269. *n. a.*
—— del Seſto Concilio 334. 335. *n. a.* 335. *n. a.* e 336. *n. a.*
—— del Veſſillo di Coſtantino Imperad. 139. *n. a.*
—— di Vigilio Antipapa 244. *n. a.*
Strabone ſcrittore 358.
Strage d' Innocenti 4. quanti foſſero gli uccifi ivi. *n. a.*
—— in Roma 222.
Succeſſione de Re Langobardi 384. *n. a.*
Svetonio Tranquillo 40.

T

TAcito Imperad. ſua morte 118.
S. Telesforo Papa 45. ſuoi iſtituti 46. ſua morte 48.
Temerità de' Prelati di Ravenna 339.
Teodato ſuoi fatti 231.
Teodelinda ſuoi fatti 267. 288. *n. a.* 268.
Teodora Imperad. 247.
Teodorigo Imperad. 206. ſuoi fatti 209. 213. 214. 224. ſua morte 225.
Teodorico Re d'Italia ſuoi fatti e morte 227. 228. 229.
Teodoro Veſcovo d'Eraclea 153.
Teodoro Veſcovo ſcrittore 207. 325.
Teodoro I. Papa 312. ſuoi fatti ivi. e 313. 314. e ivi. *n. a.* ſua morte ivi.
Teodoro Eretico 247.
Teodoro, e Paſcale Antipapi 350. 351. e ivi. *n. a.*
Teodoſio e ſuoi fatti 173. 175. 176. ſua gran bontà ivi. ſua collera ivi. ſua morte ivi.
Teodoſio IV. 369.
Teodoſione Aſiatico dotto ſcrittore 64.
Teofilato Eſſarco 356. 357.
Teofilo Veſcovo d' Anticchia ſcrittore 51.
Teofilo di Ceſarea 71.
Tertulliano 79. diviene Montaniſta ivi. ſcrive contro la Chieſa ivi.
Tetrico Imperad. 107. ſue tirannie 108. 115. 116.
Tiberio Ceſare ſuoi fatti 8.
Tiberio II. Imperad. 258. 259.
Tiberio III. Imperad. 353.
Tito Imperad. ſuoi fatti 23.
Tonaca inconſuntile di Criſto 267.
Totila Re de Goti ſue crudeltà 251. 252. prende Roma ivi. ſua morte ivi.
Trajano Imperad. 28.
Trajano II. Imperad. 32. 36. ſuoi fatti, impreſe, doti, e ſua morte ivi.
Tribù di Giuda coſa ſia 2. *n. a.*
Triburzio martire 82.
Triſone ſcrittore 83.
Triſſaggio coſa ſia 210. 211. *n. b.*
Tuziano 55. cade in ereſia 56.

V

VAlente Eretico 169.
Valentiniano Imperad. 168. crea il ſuo figliolo auguſto 169. ſuoi fatti e morte ivi. e 170.
Valentiniano II. Imperad. 189. ſuoi fatti, e morte 190. 193. 195. 199.
Valentino Eretico 48.
Valeriano, e Triburzio martiri 82.
Valeriano, e Gallieno Imperad. 102. ſue crudeltà ivi.
Venezia non mai ſoggetta a veruno 260. *n. a.*
Veſcovi come abbiano ad eſſere conſecrati 59.
Veſpaſiano Imperad. ſue virtù, ſuoi fatti 22. 23.
Vigilio Romano Antipapa 242. ſua ſtoria 244. *n. a.*
Vigilio Papa 246. e ivi. *n. a.* ſuoi ordini 248. tormenti ſofferti da lui 249. ſua morte 250.
Vitaliano Papa 322. e ivi. *n. a.* ſuoi fatti 323. *n. a.* 325. e ivi. *n. c.* ſua morte 326.
Vitelio Imperad. 19.
Vitige Goto Re d' Italia 243.
S. Vittore Papa 69. ſuoi ordini 70. ſua morte 71.
Vittore Veſcovo ſcrittore 153.
Vittorino Veſcovo ſcrittore 131.
Vittorino Rettorico 170.
Vittorino Aritmetico 204.
Vittorino ſuoi vizj, e morte 104. 105. e ivi. *n. a.*
Ulpiano, e Paolo Juriſconſulti famoſi 85.
S. Urbano I. Papa 81. ſuoi ordini 82. ſua morte 83.
Urſicino Antipapa 165. contende il papato con S. Siricio Papa 168. 169. *n. a.*

Z

ZAccaria Papa 382. ſue virtù ivi. ſuoi fatti 383. 385. 386. ſuoi ordini ivi. ſua morte ivi.
S. Zefirino Papa 72. ſuoi ordini ed iſtituzioni, e morte 73. 74.
Zenobia Regina 115. 116.
Zenone Imperad. 205. *n. a.*
S. Zoſimo Papa 179. ſuoi ordini 181. 182. ſua morte 183.

ER-

ERRATA		CORRIGE
pag. 14 *n. b.*	Giovanni III. Laterano	Giovanni in Laterano
39	Teſto Legge	Leggi
ivi	Ci	Ciò
ivi *n. a.*	Superiori	Superiore
40 *n. a.*	Offizj	Offiti.
57 *n. a.*	ajutato	ajutati
58	Teſto in cuore	il cuore
ivi *n. a.*	ed animali	e d' animali
59 *n. b.*	per cio dee crederci	non per ciò dee crederſi
64 *n. a.*	Tergnoſto	Teognoſto
67 *n. a.*	uſato	oſato
71 *n. b.*	nell' opera	dell' opera
74	Teſto exametron	exameron
77	Teſto Papiano	Papiniano
79. *n. a.*	Revereggio	Bevereggio
82 *n. a.*	Zampridio	Lampridio
83	Teſto diſputino	diſputano
103 *n. b.*	malevolezza	malevolenza
104	Teſto ſoverchia	ſoverchio
108 *n. a.*	*patripaziani*	*patripaſſiani*
109	Teſto erronei	erronee
112 *n. a.*	Terrapenti	Terrapeuti
ivi	Teſto diciſette	diciaſette
113 *n. a.*	anno	anni
121 *n. a.*	oppongono	appongono
131 *n. a.*	il veſeto	nel verſeto
143 *n. a.*	a farone	a favore
149 *n. a.*	o ſi cantaſſe	e ſi cantaſſe
165 *n. a.*	che (che ne ſia egli	checchè ne ſia, egli
166 *n. b.*	Bſaff	Pfaff
181 *n. a.*	ſi fè certa	ſi fà certa
ivi *n. b.*	la canta	la cantò
191 *n. a.*	unita alla umana ed alla divina perſona	unita alla umana ed alla divina natura
192 *n. a.*	maggiore	maggiori
206 *n. a.*	ſebbene Celeo	Se bene Celſo
274 *n. a.*	rifferte	riflette
277 *n. b.*	dal morte	dalla morte
281 *n. b.*	ſi ſù	ſi fà
248 *n. a.*	ſcorgerſi	ſcorgeſi
307 *n. a.*	Arcipreve	Arciprete
ivi *n. b.*	Eteſi	*Etteſi*
308	Teſto ingannare	ingannare?
311 *n. a.*	o la potea	E la potea

ERRATA			CORRIGE
313	*n.*	*a.* M. S. il Bianchini	M. S. Bianchini
314	*n.*	*b.* Siſmatico	Sciſmatico
320	*n.*	*a.* e di parere	E' di parere
331	*n.*	*a.* una cometa	un Cometa
332	*n.*	*a.* bravio	braccio
337	*n.*	*a.* della romana Chieſa.	Della Romana Chieſa?
343	*n.*	*a.* ne deti ancora delle parole	Ne detti ancora, e nelle parole.
346	*n.*	*a.* intero di dieci	un'anno intero, e dieci dì
349	*n.*	*b.* fata dal Clero all'Eſfarco	fatta al Clero dall'Eſarco
352	*n.*	*a.* preſſiedè mateo Blaſtare, non	preſſidè *Matteo Blaſtare* non
353	*n.*	*a.* la poema	la prima volta
354	*n.*	*a.* ma non ſa per ordine	ma non ſi sà per ordine
ivi		ne pure sì	ne pace sì
358	*n.*	*a.* à tre non interi	e tre non interi
360	*n.*	*a.* interrogazione	interrogazioni
370	*n.*	*a.* Pavola	Pavolo
373	*n.*	*a.* abbominavano	abbominavane
ivi		venerazione lativa	venerazione relativa
375	*n.*	*a.* de Greci	da' Greci
377	*n.*	*a.* giuſto	giuſta
378	*n.*	*b.* già perdonò	gli perdonò
ivi		feceſi	fece sì
ivi		preſe Gregorio	prete *Gregorio*
ivi		ſe eſiggere	fè erigere una cappella

FINE DEL TOMO PRIMO.

FEB 2 8 1939